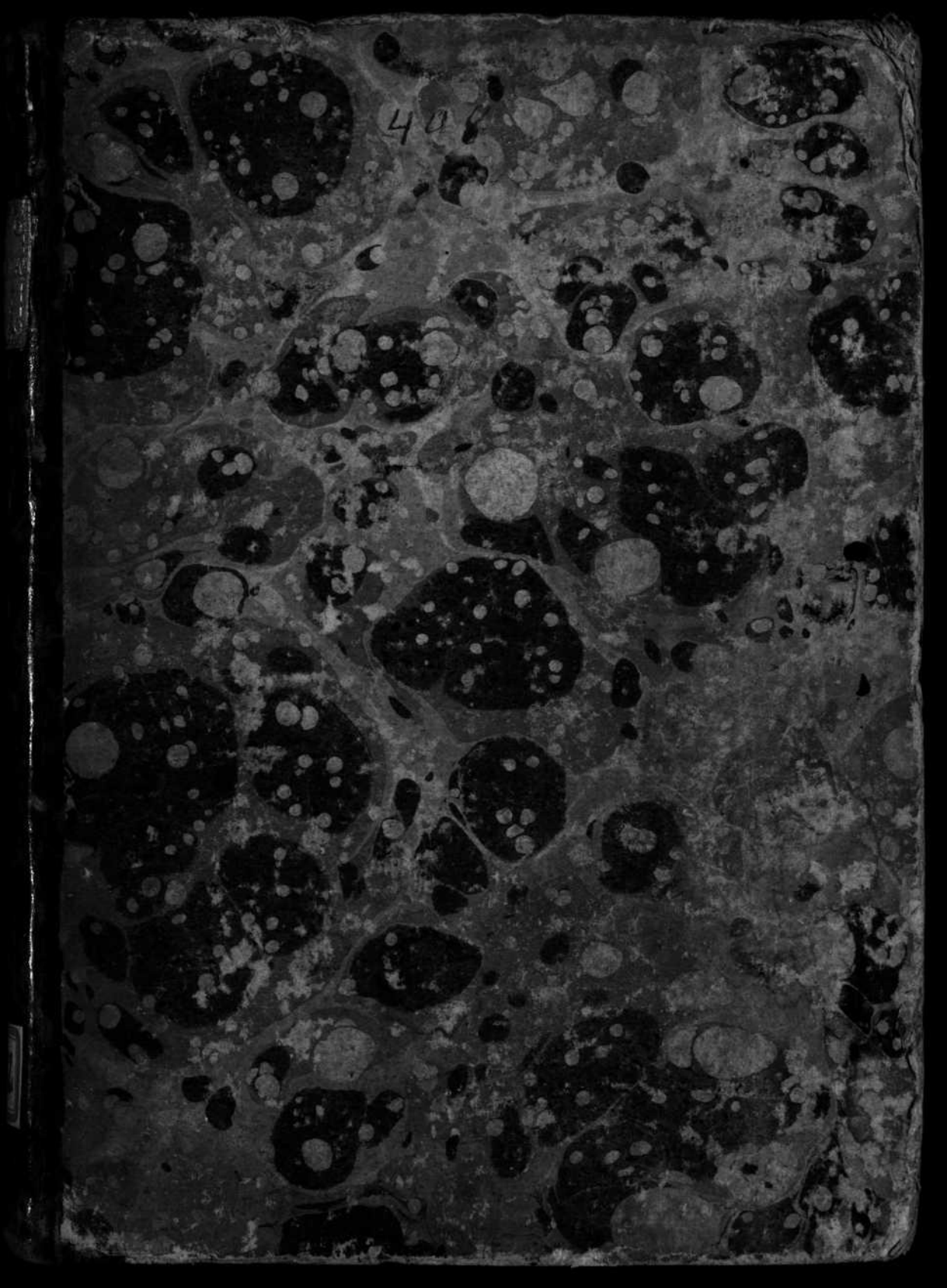


408







S. TERESIA. V.



Divini Amoris Cuspide
In vulnus icta concidit.

LA VITA DELLA
B. MADRE TERESA
DI GIESU.

FONDATRICE DE GLI SCALZI
CARMELITANI.

Composta dal Reuerendo Padre Francesco Riuiera
della Compagnia di GIESU,

Trasportata dalla Spagnuola nella lingua Italiana dal Signor Cosimo
Gaci, Canonico di San Lorenzo in Damaso.

Di nuouo ristampata, & dedicata alla generosissima,
& pijsima Città di Cremona,

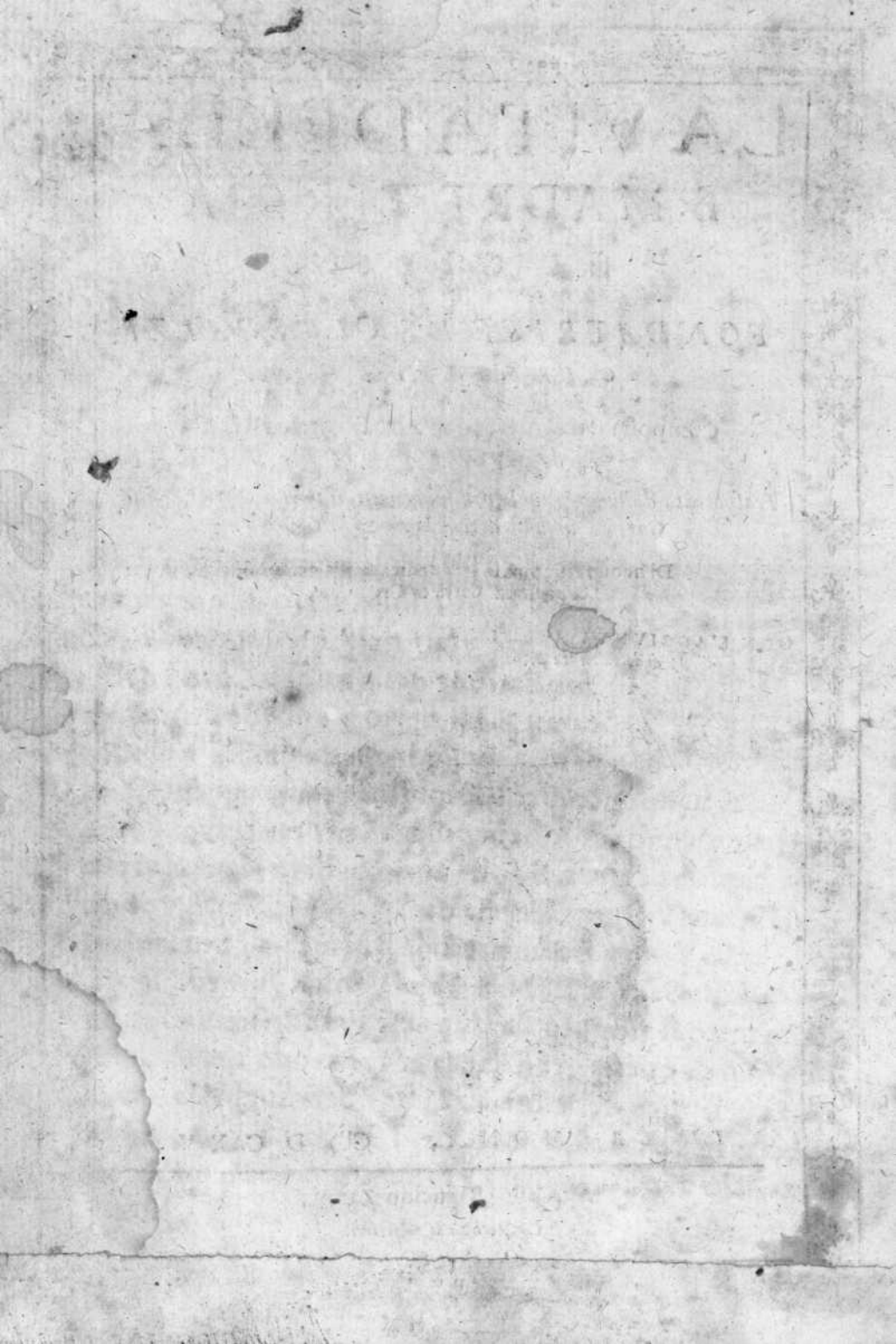
CON L'AGGIUNTA DEL BREUE DELLA BEATIFICATIONE
di detta Santa, beatificata dalla Santità di N. S. Papa
Paolo Quinto.



IN CREMONA, MD. C. XV.

Appresso Barucino Zanni.

Con licenza de' Superiori.





ALLI M. ILLVSTRI

^{RI}
SIG. DECVRIONI;
ET DEPV TATI

AL GOVERNO DELLA ILLVSTRE
Città di Cremona.



FAVORI, & la magnificenza dalle
Sig. VV. M. Illustr. verso di noi corte-
semente vsati nell'introduzzione, &
fondatione della nostra Chiesa dedi-
cata à S. Himerio; vno de principali
Santi, & Padroni di questa nobiliss.

Città, ci hanno sempre stimolati à cercar occasione di
qualche vicendeuole beneuolèza, per tanti capi douu-
tali. La doue celebrandosi l'anno passato la prima festa
della Beata Vergine Teresa di Giesù, Madre, & fonda-
trice della nostra Carmelitana riforma; all'hora beati-
ficata dalla Santità di N. S. Papa Paolo Quinto, si vid-
de in tutto il popolo Cremonese grandissima diuotio-
ne verso di questa gran Santa; e cercando molti perciò
d'hauer il libro della sua vita, de quali pochi si ritroua-
uano, fù deliberato mandarlo in luce per commun
beneficio di tutta la Città. Et consultandosi fra di noi,

à chi si douesse dedicare, subito si ci fecero innanti le
Sig. VV. M. Illustr. Quali hauèdo nelle mani il gouerno
della Città, per questa ragione meritano più d'ogni al-
tro questo dono, ilquale se ben picciolo rispetto all'
obbligo nostro, grande nondimeno in se stesso, come
quello che contiene le virtù, santità, & miracoli di San-
ta tanto Illustrè; glie l'offeriamo con vna grandezza
d'animo apparecchiata a maggiore riconoscimento.
Riceuano dunque con lieto viso questi santi libri, la let-
tione de quali allieuerà gli animi loro souète dalle fac-
cende oppresi, & insieme eccitarà in essi maggior di-
uotione verso di questa Santa, dalla cui intercessione
possono certamente sperare l'eterna felicità, quale da
Dio noi ancora continuamente preghiamo.

Delle Sig. vostre M. Illustr.

Humili Serui nel Signore.

Il Priore, & Padri Scalzi di S. Hieron.

ALLA

A L L A

GENEROSISSIMA CITTA'
DI CREMONA,

S O N E T T O D' A V T T O R
I N C E R T O.



*M*IRAR la stirpe d' Alcide, gloriosa
Madre d' Heroi, e d' ogni eccelsa impresa,
Accogli hor lieta, i gesti di TERESA;
Cui porge grata man, mente gioiosa.

Qui, se leggi, vedrai, ch' a GIESU Sposa,

Visse ella in terra, e d' amor diuo accesa

L' alma hebbe ogn' hor; ne rima s' vnqua offesa

Da la turba d' Auerno empia, odiosa.

Mercè, ch' armata di sourano zelo

Guerreggia ardita, e si diuina è l' arte,

Che può schernir, che sà predar l' inferno.

Qual merauiglia sia, se'l Rè del Cielo

L' accoglie, la corona, e le comparte

Per breue faticar ristoro eterno.

Alla Medesima Madrigale, del Medesimo.

S' Hor, che nel Sacro Tempio

D' Himerio al nome esser rimiri appesa

L' imago di TERESA;

Tu con diuoto essemplio

Darai ad ambo i suoi donuti honori,

N' haurai dal Ciel' in vece almi fauori;

Ch' appò Dio per difesa

Fian l' vna, e l' altro in tua salute vniti,

Fian l' vna, e l' altro intercessor graditi.

CAN-

CANZONE DEL MEDESIMO IN LODE DELLA
Beata Vergine Terefa di Giesu.

LA, doue il Tago porta arena d'oro,
E con l'humido piè lieue, e fugace
Trascorre ad arricchir la Spagna altera;
Leggiadra Verginella, almo tesoro
Auila scuopre al mondo empio, e fallace:
Nè tesor quest'è vil, anzi arca vera
D'ogni santa virtù. Questa guerriera
Vuol esser tua, GIESU, del ciel herede
Vuol farsi, e vuol mercar regno, e corona,
Cui Dio cortese à guerreggianti dona;
E, benche al TERE SA le pugne, crede
Far con tua scorta gran vittorie, e prede

Generosa à pugnar mentre s'accinge
D'amor, di fede armata, e di speranza
Per Satan soggiogar, il senfo e'l mondo;
Duri affanni sostien; perche la cinge
L'hoste d'aguati oprando ogni possanza;
Ond' ella venga men sotto al gran pondo:
Ma lieta opponi a l'auerfario immondo;
Che le infondi, GIESU, forze diuine:
Pur, se tal'hor' auuien, ch'ella si stanchi,
Orando si ristora, e con più franchi
Spiriti l'assale; ond' à TERE SA al fine
Fà de l'Inferno al Ciel sante rapine

Ma, poiche di nemici il fiero orgoglio
Fortunata scherni la vincitrice
Sol di tua gloria, e sua salute vaga;
Brama hor, GIESU, del ciel nel Campidoglio
Trionfante poggiar lieta, e felice,
Oue, à chi vince, la mercè si paga,
Ch'eterna ogni desir eterno appaga:
Ed ecco; perche sà, ch' à tanta impresa
Conuien de por la frat' terrena salma,
Quella, ch' hebbe da te semplicett' alma,
(Qual fù d'ogn'hor) del tuo bel fuoco accesa
Quando parue morir' haue a TERE SA.
Così trionfa, e gode, e nuda, e sciolta
Dal nodo frate, e ual corporeo velo
TERE SA luta co' beati in cielo.

Del medesimo.
AMOROSI AFFETTI IN LODE DELLA
medesima Beata.

A La pena, al dolore,
GIESU, te giù dal ciel misera trassi,
Penosa calamita:
E tu lieto venisti a lunghi passi,
Mio ben, mio cor, mia vita.
Se del tuo fuoco accesa
Hai l'anima di TERESA;
Rapisci a te, calamita d'amore,
Quest'anima, ch' in amarti e languere, e more.

Viurò io dunque ogn'hor palustre angello.
Frà gli odiosi stagni?
Non sia, GIESU, ch' vnqua mi terga, e bagni.
Le piume al fonte cristallino, e bello?
Trammi dal mondan fello,
Si c'homai spieghi dal terreno suolo.
A' bei riui del ciel l'ultimo volo.

Ohime, son viua, o morta?
Se viua, a che la vita ogn'hor sospiro?
Se morta, a che fauello? e come spiro?
Ah, mi son ben' accorta,
Che si viue morendo.
In terra, e muor viuendo:
Quindi bramo, GIESU, con la tua scorta,
Per viuer sempre, che m'accolga vnita.
Da questa breue a te l'eterna vita.

O mio Sposo diletto.
GIESU, deb, quando fia
Senza affanni, e sospir l'anima mia?
Te vò cercando nel terreno letto.
Con amoroso affetto;
Ma in van; che tu se' in ciel, io son' in terra:
Dunque m'apri, e differra.
Questa dura prigion, che disconuiene,
Mentre gioisci tu, ch'io viua in pene.

BRAMMI, o diletta Sposa,
 Fuor de' terreni affanni
 V'scir poggiando a' bei celesti scanni?
 Soffri, non ti lagnar; fia la penosa
 Tua vita al fin gioiosa;
 Non si muta, o corregge
 Quella, ch'io diedi al mondo, amara legge.
 Ben sai, ch'io dissi: A chi mi vuol seguire,
 Penar prima conuien', e poi gioire.

Madrigale.

DEL R. P. LVIGI VALMARANA DELLA
 Compagnia di Gesù.

Nella Conuerfione della Beata Teresa di Gesù

GLI occhi riuolse alla sanguigna imago
 Del suo ferito Christo,
 E col suo pianto a Dio le piante asperse
 Teresa vn giorno, en quell'ampia uorago
 Del diuin fiancho assorta, l'alma immerse,
 E si senti nel core
 Ferita da ferito feritore.
 O mirabil pittura, ò gran potere,
 Ch'occhi, alma, e core; alletta, immerge, e fere.

Alla B. M. Teresa di Gesù, Sonetto d'incerto.

PLANTASTI Aquila eletta vn nido altero,
 Frà discoscesi monti al Sole appresso
 Emagnanima prole in doppio sesso
 Ti nacque, onde s'adorna il suolo Ibero.
 Questa per lo materno alto sentero
 Spiega vanni sublimi, e scende spesso
 A generosa pugna, onde è compresso
 Empio furor di serpe antico, e fero.
 L'irte penne, gl'artigli e'l guardo forte
 Che del gran luminar non sente offesa.
 Ammira il mondo, e trema il cieco Inferno,
 Per te, per lei, mal grado della morte
 Qui di fama immortal rimbombo eterno,
 E stellante corona in ciel T' E' R E S A.

A, i, *Miracoli della B. Madre Teresadi Giesù.*
Sonetto d'incerto.

A I prodigi maggior, che chiara intorno
Porta, e con voci più sonore ha sparsi
L'eterna fama, i tuoi veggio agguagliarsi
Teresia di virtù ricco soggiorno.
Altri già dilatò l'Imperio al giorno,
Che se vittorioso il sol fermarsi
E i destrier non mai stanchi in otio starse
Rotto il fren di giacinti al carro adorno.
Ma se quel doppio Sol, ch'arder si uede
Si bello in fronte al viuo mondo humano,
E tal, che tor le glorie a l'altro suole.
Tu che dai l'occhio a chi ti bacia il piede,
Non hai del grand'Hebreo men degna mano
Ch'egli fermò, ma tu formasti vn Sole.

Per la beatificatione della B. Teresia di Giesù.
Sonetto d'incerto.

Q VANDO i superbi tuoi fregi honorati
Che vaghezza adol mondo in pria ti cinse
Per tempo odio del mondo anco ti scinse;
Mirò bieco i piè nudi, e i crin velati.
Et ei, che trà le pompe i suoi beati.
Adombrò, simulò, non fè, mà finse,
E con titoli vani altrui souuinse.
Rise qual folli i tuoi pensier cangiati.
Maturicco di Dio sentendo il petto
(Come fuor rozza conca, entro pregiata:)
Di mondan ti coprì alto dispetto.
Illustrissimo inganno, arte sacrata,
Che perche lui sdegnasti, egli è costretto
Per decreto del ciel dirti Beata.

B. TERESIA CORONATA DAL SIGNORE.

DALME deuote i sacri Chioſtri accolte
Vmil drapello a gran fattor ſuperno
Inuia **TERESIA**, e molte offeſe, e molte
Vince guerre del mondo, e de l'Inferno
Et ecco. Ob' premio il ſuo ſignor, che tolte
Gemme celeſti dal teſoro eterno,
Forma corona riſplendente, e bella,
E'l crin' n'adorna de l'inuitta Ancella.

L'iteſſa.

Ferita dal Serafino, & acceſa.

DI puro Seraſin dardo infocato
De la deuota Donna il ſeno aprio,
E di celeſte incendio, e di beato
Foco ingombrolo de l'amor di Dio;
Sembran le membra, e l'vno, e l'altro lato.
Carboni acceſi a l'huom fedele, e pio:
Onde ſi potea dir veracemente
Cinta d'ardente carne Anima ardente.

PROEMIO DEL SIGNOR COSIMO

G A C I.



PEL graade Dio, che di tutte le cose è principio, mezzo, e fine; che come principio crea, come mezzo prouede, e come fine dà perfezzione à tutte. Ilquale, come nella creatione dà loro tutto quello, che alla natura di ciascuna è conuenevole, così nella prouisione, di quello che loro per conseruarsi è necessario, non manca: è per dar loro quello, che per farle perfette han bisogno, sempre è sollecito. Accioche finalmete la diuersità del le cose, che ne' tempi si vā riuolgendo, habbia quell'essere, e quello stato permanente, ilquale nella sua eternità à ciascuna immutabilmente ha disegnato. Alcune, che col suo volere si sono nel tempo accordate, collocando, e altre, che dà quello sono state discordi ordinando in que' luoghi, che al merito di ciascuna si deue. Perche secondo il beneplacito della sua gratiosa volontà, dopò che Giesù Saluatore, e Signor nostro haurà rassegnato nelle mani dell'Eterno Padre il suo regno: cessato ogni moto: apparisca stabile à coloro che nel lume dell'immutable verità la potranno contemplare, l'ordinata bellezza dell'vniuerso. Questo grande Dio adunque, che nella sua vniuersale prouidēza con occhio di particolare amore le cose humane rimira; p̄ cauare da tutta la corrotta massa de' figlioli d' Adamo quel numero, che ab eterno ha predestinato, de' suoi adottini figliuoli, e arricchirli dell'heredità de' suoi infiniti tesori insieme cō Giesù Christo, è ito di quādo in quando fin dal principio del mōdo prouedēdo all'humano genere di que' mezzi, che per ciò fare sono stati opportuni. Hora mādādo lumi a scacciare le tenebre dell'ignorāza: hora medicine per sanare i mali della fragilità, e hora flagelli p̄ leuar via le corruptioni della malitia. E questo talhora per via de' gli Angeli, e talhora p̄ via de' gli homini ò buoni, ò cattiuu, de' quali tutti egli bene si serue, secondo che la sua infallibile sapiēza ha giudicato conuenirsi ò fauorire, ò gastigare conforme alla dispositione de' luoghi, de' tempi, e delle persone. Ma se bene sanando le infermità, e leuando via la malitia, e gastigando, s'è per l'ordinario indifferentemente seruitio dell'opera de' buoni, o de' cattiuu, nondimeno per illuminare, e fauorire hà sempre vsato quella de' buoni. Così cominciò egli fin da' prim'i tempi subito dopò la

creatione del mondo per via de gli Angeli buoni a ammaestrare i nostri primi parenti, e significar loro la sua volontà d'intorno a quello, che haueuano da seguitare, o fuggire per seruire a lui Creatore: mostrando loro quanto s'estendena il potere, e l'auttorità, e haueua lor conceduta sopra l'altre creature. Seguitando an cora dopò le loro rouine d'ammonirli amorosamente, e riprenderli, e loro far noto quello, di che per lo commesso peccato erano rimasi debitori a esso Dio, e alla propria natura. Per mano de' medesimi Angeli (essendosi egli no spogliate le vesti della innocenza) vestendoli delle pelli della nostra mortalità. E così fino a tempi d'Abramo per lo medesimo mezzo ammaestrando i Padri della legge della Natura: e'l medesimo Abramo essercitando, e gli altri Santi Patriarchi illustrando, e gouernando; fino a dare per mano de gli stessi Angeli la legge scritta nelle tauole di pietra. E di là fino alla venuta dell'eterno Verbo in carne per li medesimi illuminando i Giudici, e Profeti del popolo eletto, e per via di questi l'istesso popolo. Fin che poi degnandosi di venire egli stesso in persona, pigliando la nostra natura, per far nota al mondo la verità, e mostrare a gli huomini apertissima la via dell'eterna salute: hauendo l'huomo di già acquistata giuridicamente l'autorità del magisterio; seruendosi di quello de gli Angeli più occultamente, ha quello de gli huomini con più chiarezza vsato in palese: e questi ha col suo spirito internamente risuegliati e fatti maestri nella sua Chiesa. E perche apertamente si conosca, che sono mandati da lui, e che il suo spirito, e non quello de gli huomini è quello, che insegna, spesso volte ha pigliati per ciò fare, stromenti per natura assai vili, e nulla nell'humane scienze, o molto poco essercitati. Da' quali nondimeno, perche sono stati mossi da lui, mirabilissime opere sono state prodotte. Come da' primi fondatori della nostra fede, fino a questi ultimi tempi nello scorrere le sacre Istorie manifestamente si conosce. E come nel nostro secolo s'è egli compiaciuto nella B. Madre Teresa di Giesù metterci dauanti a gli occhi, la quale, con tutto, che fusse Donna, senza lettere, obligata a strettissima obbedienza, e da molte, e graui infermità cor porali impedita, ha fatto quello, che huomini letterati, liberi, e forti a gran pena haurian potuto operare. E da lui eletta fondatrice delle Scalze, e de gli Scalzi Carmelitani, fatta come vn prodigioso miracolo della sua gratia, e costituita a questa età commune esemplare della Christiana perfectione. Doue il debile impari i luoghi da pigliare confidenza, e'l forte da confermarli: l'imperfetto le vie alla perfectione, e'l perfetto alla perseueranza. Poi che nel vero si troua nella vita di questa beata Madre vn non sò che di singolare, che promette in chiunque la leggerà più frutto di quello, che ordinariamente si caua dalla lettione delle vite de gli altri Santi. Auenga che la santità de gli altri per lo più paia talmente ammirabile, che non sia imitabile, doue in questa si veggono l'imitatione, e la marauiglia così congiunte, che nel mostrarsi mirabilissima, si vede insieme ageuolissima da imitare. Perche non consiste ella tanto nelle rigorose penitENZE, e nelle insolite asprezze, che sono quelle cose, che mettono horrore nel primo sguardo, e la natura rifugge, ma nell'essercitio dell'oratione, e intrinseca conuersatione con Dio, e nella pratica dell'interiori virtù, co-

se assai più di quelle eleuate, e non pure senza horrore, ma alla stessa natura ben ordinata d'estrema piaceuolezza. Che vedendosi tanto più nella beata Madre con sì alto concorso di spirituali consolationi, e diuini fauori, pare che ancora gli animi più sciolti a deschiño, e i più gelati infiammino di desiderio: come in molti, e molti s'è per esperienza veduto, che per ciò hanno dato principio à vna resoluta conuersione, e cominciato a praticare spiritualmente con Dio, sono grandemente andati innanzi nelle virtù. Le quali da questa pratica interiore nascono, come da seme, e radice, della medesima sono nourite, e perfezionate. Dalla quale vnicamente nacquero tutte quelle, che in heroico grado illustrano quella santissima anima honore, e merauiglia de' nostri secoli. Che se proprio è di Dio il donare l'habilità conforme al ministero: come egli scelse questa gran donna per operatrice di cose sì grandi, così l'honorò di sufficienti doni, e vguaglia a quello, che far doueua. E come haueua da essere origine, e principio di quella santa riforma, che prima nelle donne, e poi ne gli huomini institui, che boggi si chiama de gli Scalzi Carmelitani: così bisognò, che hauesse tal virtù, quale si conueniua, che capo così principale inluisse in membra così nobili. Dalle quali senza hauere di questa beata Madre altra nouita, si può fare giuditio della grandezza delle sue virtù, e del suo merito. E forse è stato nella Santa chiesa vnico priuilegio di donna l'essere stata fondatrice d'vn'intera religione d'huomin, e di donne, e religione a guisa di granello di senape dalla debilezza del principio cresciuta tanto, che in tutta Spagna a pena si troua Città, ò Terra, non dico grande, ma mediocre, che non habbia, ò non desiideri, e domandi d'hauere tali monasteri di Frati, ò di Monache, ò de gli vni, e del'altre insieme. Oltre, che n'passato nell'Indie tal ramo, che già è cresciuto in vna Prouincia. E quello, che pochi anni sono nella nostra Italia è venuto, incomincia con gratiosa accettatione, e mirabile applauso a dillatarsi. Nè mancano in Francia molte Città, che per il desiiderio, che hanno d'hauerne, instantemente ricercano, e largamente offeriscono. Così si fa vedere gratiosa la vista, e sentire soauè l'odore, e amabile il gusto, che da' frutti di questi honorati rami deriuano. L'eccellenza de' quali massimamente dimostrano quelle due cose, che principalmente qualificano qualsiuoglia religioso stato, che sono la dottrina, e l'offeruanza, questa come fondamento, e sostanza, e quella, come ornamento, e accidente. Ambedue le quali si veggono in questa santa riforma con tal misura, che nella sacra dottrina a niuno de gli altri ordini rimangono addietro, e nella santa offeruanza molti non sono, che con essi vadano a paro. E se bene questi vltima qualità a Frati, e Monache di tal ordine vguualmente è commune, io nondimeno delle monache, le quali non vidi mai, poco posso parlare, se non quanto di loro per altrui relatione hò notitia. E particolarmente della lettera dal Padre Frà Luigi di Leone primo lettore di Teologia in Salamanca, huomo eminente nelle discipline, e nelle virtù. Che va stampata nel principio della vita, che scrisse di se la Beata Madre. Della quale senza che io altro ne dica, potrà hauere delle Monache vera, e sufficiente relatione, chi la desidera. De' Frati, con i quali io spesso volte hò trattato, potrei più dire, se bene per quanto io più ne diceffi, poco direi, che per ogni sfarzo, che io
in ciò

in ciò faceffi d'andare innanzi, mi conuerebbe restar in dietro: Che ben sà, chi di loro hà qualche conoscenza, che senza che altri ne dica, la loro vita, e professione predica se stessa. Poiche l'asprezza delle vesti, la perpetua astinenza delle carni, i continui digiuni, la pouera vita, la deuotione del choro, il commune esercizio dell'oratione mentale, le discipline, poco meno, che d'ogni giorno, la continua ritiratezza, l'esattissimo silenzio, la modestia in tutte le cose, e in somma tutto quello di loro, che fuori si vede, è talmente pieno di buono essemplio, e edificatione, che la marauiglia, e deuotione, che produce fa chiaramente conoscere, che non se ne può tanto dire, che non si tolga alla verità. Che si potrà dunque dire di quello, che essi domesticamente esercitano, che senza comparatione è molto più di quello, che fuori si vede? Doue con mille esercitij, e maniere somiglianti a quelle, che San Girolamo, Climaco, e Cassiano scriuono de gli antichi monaci, vanno industriosamente se stessi promouendo all'uso della mortificatione, dell'humiltà, della patientia, della charità, della continua presenza di Dio, e dell'altre virtù, in tutte le quali sono trà di loro persone eminentissime. Le quali cose benchè siano loro per la maggior parte intrinseche, e domestiche, non può essere nondime no, che in qualche parte non traluchino, se che non posso no del tutto nascondersi, e spetialmente a coloro, che sono più vicini alla loro conuersatione. Così ordinando Dio per nostro vtile, accioche nel rimirare la loro santa vita, e nel vederci tanto da quella lontani, ò ci mouiamo a gran passi per imitarla, ò se a tanto aspirare non ti è lecito, almeno con osore della nostra negligenza nel proprio conoscimento ti humiliamo. Che se fusse mio prooposito il distendermi ne particolari, e questo luogo lo ricercasse, non senza marauiglia di tutta Italia, che e di queste cose non ha contezza, dandole io ragguaglio de' corpi miracolosamente incorrotti d'huomini, e di donne di quest'ordine, che viuendo hanno menato santa vita, e delle merauiglie, che da loro, e da molti, che ci viuono, sono state operate, nõ potria essere che i deuoti, e pietosi animi nõ si mouessero con giubilo in comparabile a lodare Dio, che con tanta familiarità ancora ne nostri tempi si degna conuersare co' figliuoli de gli huomini. Ma non resterò io per questo di darne vn cenno, con raccontare, che hauendo essi per istituto, che in ogni Prouincia delle loro sia vn' heremo, nel quale con più mortificatione, e ritiratezza che ne gli altri Conuèti ordinariamente si viue, sò io per bocca d'huomini grauissimi, e degni per la loro autorità d'ogni fede, che molti di questi, e quasi tutti, per la maniera, che quiui s'offerua di viuere, sono miracolosi. Auuenga che nè ancora per poco spatio di recreatione mai trà di loro non si parlano, se non quanto per esercizio dell'obbedienza, quelli a chi tocca ciò fare, proferiscono le parole; e questo solamente in quelle cose, doue la pura necessitá lo domanda, che doue i cenni delle campane, e delle mani, e del volto suppliscono, la lingua non s'intromette. I digiuni, le discipline, e mortificationi, che vi s'vsano, senza vscire da quãto la discretione ricerca in quelloghi, ne tempi, e nelle persone sono cose mirabili. E con intero staccamento dal mondo, con annegatione d'ogni propria volontà sono alla frequenza dell'oratione così intenti, che miracolosa cosa è, come essi, habitando con l'animo continuamente nel Cielo, col corpo, al quale a pena danno il necesserio, viuanò in terra.

La santità di molti di questi Padri, così de' gli heremi, come de' gli altri monasterij è publica a tutta Spagna, trà quali molti ve ne sono, che di ratti, e riuellationi sono fauoriti da Dio, e che con esquesita proua della loro virtù s'offeriscono in vna maniera di uiuere, che altamente è superiore al commune de' gli huomini. Che come tal volta i mondani si sommergono talmente nella carne, che ancora la ponera anima rendono tutta carnale, così per lo contrario questi gran serui di Dio vanno sempre di modo eleuati nello spirito, che (per così dire) spiritualizzano ancora i lor corpi. Mentre di cibi spirituali si vanno in tanto pascedo, che de' materiali quasi niente si curano. Di questi potrei io nominar molti, e di loro particolarmente dire molte cose, ma essi ancora viuono, e io non fo qui professione di tessere historia. Sò bene, che non mancano in l' Spagna huomini, che tutte queste cose vanno esattamente raccogliendo, nè molto andrà, che se ne vedranno Croniche pienamente autorizzate. Si che noi potiamo con molta ragione nel Signore gloriarci, che habbia voluto darci nel mondo in tempo, nel quale egli di noi con sì gratiosa prouidenza si compiace hauer cura. Mentre egli che per natura è la stessa bontà compassionevole della miseria de' vicini passati tempi (poiche conditione è delle cose di qua giù, mentre ancora sono sotto poste alla corruzione, col vario moto del tempo il variare stato) vedendo indebolire trà gli huomini le fiamme di quella charità, che col mezzo di S. Domenico, e di S. Francesco, v'haueua accese: e regnando il gelato Aquilone far forza l'heresia di spegnere la verità, e la cupida malitia di render fredda la charità; raccolse nel suo santo nome il sacro Concilio di Trento, alla cui autorità la piacentissima aura dello Spirito santo diede tanta baldanza, che d'ogni intorno fiammeggiando rendesse debile, e vana l'arrogante violenza dell' Aquilone. E volendo che gli huomini incominciassero a viuere secondo i suoi ottimi decreti, e mettere in pratica quello che essi insegnano, e comandano d'intorno alla Catolica dottrina, e Christiani costumi; mandò per effempio, e sollecitatori di quest' opera il Beato Padre Ignatio Laiola, e la B. Madre Teresa di Giesù, che nuouamente istituendo ordini di Christiane, e sante religioni, e a guisa de' Santi Domenico, e Francesco accostando le spalle all' indebolita Chiesa, in vigoroso stato la ripanessero, e conseruassero, come i cotidiani successi ci vanno chiaramente mostrando. Si che niuno può essere tanto appassionato, che apertamente non vegga quello che i Giesuiti, e gli Scalzi Carmelitani, e altri ordini riformati hanno fatto, e fanno nel mondo: e quanto l'effempio, e l'opera loro sia ragione, che i Sacramenti e la parola di Dio si frequentino, e i comandamenti, e consigli del sacro Concilio s' eseguiscono hoggi nella santa Chiesa, come si fanno. E se de' gli Scalzi Carmelitani, quello che io dico, come de' Giesuiti, e d'altri Italia non vede, ne domandi Spagna, e l' Indie, o se non vuole per testimonianza di queste cose in sì lontani paesi distendersi, ne domandi di Roma, e Genoua, doue essi già hanno più d'un conuento. Dalle quali sono io sicuro, che haurà di loro tale informatione, che santamente inuidiando quelle sue parti, che gli conoscono, e conuersano, farà ogni suo sforzo di conoscerli, e conuersarli in tutte l'altre, che ciò non fanno. Nè merauigliase i Giesuiti, e gli altri ordini riformati sono alquanto prima venuti, e stati conosciuti più vniuersalmente poi che così ha voluto la diuina prouidenza, che non sempre nelle sue azioni ottimamente ordinata. Che come a vna santa riforma

ma è necessario prima, e di subito andarsi componendo nell'esteriore, e ne gli esercitij della vita attiuu, e da poi, e col tempo, con gli atti frequentati delle virtù nell'interiore, e ne gli habiti della contemplatiua accomodarsi. Così hauendosi vniuersalmente a riformare lo stato della sãta Chiesa, fu bisogno, che questi primi riformati, l'instituto de' quali pare, che più rimiri la vita attiuu e l'aiuto de' prossimi, benchè quanto al particolare appartiene ciaschuno di loro ancora nella contemplatiua studiosamente s'esserciti, incominciassero auanti a adoperarsi principalmente in quelle cose, che per mostrare esteriormente rassettati i costumi, son necessarie, e poi venissero gli Scalzi Carmelitani, i quali nõ lasciando però in dietro il profitto della vita attiuu, in quello della contemplatiua tenessero più particolarmente i prossimi essercitati. E con questo mirabilissimo ordine incominciando, nel progresso poi del profitto spirituale del popolo Christiano, gli vni, e gli altri secondo la dispositione de' soggetti per indirizzarli, o nell'attiuu, o nella contemplatiua indifferentemente s'adoperassero. E si vedesse finalmente col diuino aiuto, della maniera che hoggi in grandissima parte si vede, nell'esteriore, e nel di dentro, come è nella sua disciplina, così ne' suoi popoli, ordinata perfettamente la Santa Chiesa. Ma non pretendo io, mentre vò queste nuoue religioni in particolare nominando, a tan'altre, che con honore, e profitto nelle medesime attioni, che queste fanno, in beneficio de' prossimi s'essercitano, leuare i meriti, e le lodi. Di molte delle quali, se a me toccasse dire, e sapessi dire, secondo il merito, direi forse tanto, che non sarebbe senza piaceuole marauiglia di chi l'intendesse. Che vana pretendenza saria d'huomicciuto mortale il volere oscurar quello, che apertamente risplende trà gli huomini, e chiarissimo è appresso a Dio. Il quale come ottimo artefice de' suoi stromenti di tempo in tempo si serue nella maniera, che vede conuenire, per tirare a perfetto fine, secondo l'idea, che n'ha nella mente, la fabbrica dell'vniuerso. Nè è religione nella santa Chiesa, quantũque per lungo corso indebilita (come egli manifestò a vna santa anima) della quale grandemente non si serua, che non habbia appresso di lui i suoi meriti. Non è abbreuiata la mano del Signore, nella casa del cui Padre sono molte mansioni, e nel cui corpo mistico molte membra: e niuna dell'officio, e sito dell'altre inuidiosa, ma del suo proprio stato contenta. Oltre che nascendo vna Christiana religione dall'altra, e quella essendo di questa nutrice, perfettissima loda è, che le prime producano, e nutrischino i parti dell' seconde. Sì che nulla toglie all'honore del virtuoso Padre, chi loda il figliuolo honorato, nè al braccio, chi dona alla mano. E come mal segno sarebbe di quelle membra d'vn corpo vno naturale, che piaceuolmente non sentissero il beneficio dell'altre, poi che apertamente dimostrerebbono essere senza virtù; ò recife. Così è certo, che mal saggio dariano di loro in vn corpo mistico quelle membra, alle quali dispiaessero i beni dell'altre. Il che hò io detto come per passaggio, rispondendo più tosto à chi di fuora domandasse, che tra di noi à coloro, che per lo continuo essercitio delle virtù per passione nõ si muouono, e per la pratica delle Scritture fanno, che gloria è del padre il figliuolo sapiente: e per bocca di molti de' quali hò vò dito di ciò dire assai più di quello, che io hò detto, e tanto più acconciamente, e con tanto maggiore affetto, quanto essi fanno più di me, e godono più da vicino gli honori, e le lodi, che toccano alle religioni. E quãto alla Beata Ma

dre Teresa, lasciando per hora l'ordine da lei riformato, e instituito, chiara cosa è, che come ella ne' suoi principij è stata aiutata, e la cui santità (per usare questo termine di S. Paolo) da molti buoni religiosi di diversi ordini quasi di nuouo è stata partorita nella Cattolica Chiesa: così non è trà questi chi nõ ne parli, e s'è ta con indicibile diuotione, e rispetto, e che per gloria di Dio, e beneficio de gli huomini non brami, che si vada diuulgando per quelle parti, che non la fanno. Dalche mosso il Padre Fracesco Riuiera, huomo di notabile dottrina, e charità nella Compagnia di Giesù, come ne' suoi scritti apertamente si vede, il quale cõ lei haueua molte volte parlato, con esquisita diligenza ricercandone la verità, si mise a scriuere con chiaro, e elegante stile nel partrò Idio ma la sua vita. Questa essendo à me venuta alle mani, per lo naturale obbligo, e desiderio, che a ciascuno di giouare a quel paese, doue è nato, e per quello che particolarmente mi muoue per la salute dell'anime, e della gloria di Dio presi a trasportarla dalla lingua Spagnuola nella nostra Italiana. Stimado per l'essempio, e dottrina, che ella dimostra, con fare argomẽto da quello, che la detta lettione haueua nel mio animo, e in quello di molti altri, che ciò mi dissero, operato, di recare con questa mia fatica a tutta Italia segnalato beneficio. Tenendo per fermo, che se intende quello che legge, niuno la possa leggere, che non ne caui profitto particolare. E come che à me paia adattata a qual si voglia stato di persone, a quello delle religiose mi pare accomodatissima. Scrisse il P. Fracesco nel principio della detta Istoria vn lungo proemio, nel quale vada da prima per inductione di copiosi esempi diffusamente mostrauo: come il nostro amoroisissimo Dio s'è copiaciuto d'haueere nella Cattolica Chiesa d'ogni tempo Santi serui suoi, iquali ha della sua domestica amicitia gratiosamente fauoriti. Nel secondo luogo con la dottrina di San Buonauentura, del Torrecremata, e di Gersono vada insegnando i segni delle vere, e false riuelationi, e le differenze, e gli effetti dell'vne, e dell'altre. Dichiarando vltimamente quanto quelle della Beata Madre Teresa di Giesù secondo la detta dottrina siano state vere, e da Dio. Questo perche vada stampato nel principio della uita, che scrisse di se la Beata Madre, nel nostro parlare dal Reuerendissimo d'Auignone nuouamente trasportata, doue, da chi lo volesse puõ egli esser veduto: e perche a molti pare, che per la sua lunghezza troppo sospenda l'Intentione di coloro, che hanno desiderio d'arriuare all'Istoria, col cõsiglio d'huomini graui, e giudiciosi hò io qui voluto lasciare indietro. La mia traduttione, come uedranno coloro, che dell'una, e dell'altra lingua intendono le parole, e le frasi, è fedele. Talmente che per non mi dilungare dal proprio, i nomi, e cognomi delle persone, e de' luoghi hò lasciati nelle loro medesime cadenze, senza variarli da quello che suonano nella lingua di Spagna: e più tosto m'è piaciuto so disfare alla verità, che all'orecchio. Che se io hauessi voluto toscanzararli, come forse in questo particolare de' nomi (pare à molti) troppo stiticamente piace a qualchuno, haurei loro leuato la propria forza: e in cambio d'una significato altra cosa. Ma diamo luogo hormai col tacere di poter passare all'Istoria.

IN LODE DELLA
BEATA MADRE TERESA
DI GIESV,

Sonetto del Signor Cosimo Gaci

LE sublimi virtù, che'l puro seno
D'altro che gemme, e margarite ornaro
Santa Teresa à te, coronà paro
Di quelle, onde l'Empireo esifereno.

Però quanto è del senso, e'n venir meno.

Altrui non è de' suoi diletti auaro,

Saggia abborristi, e'l cor purgato, e chiaro

Quì del celeste Amore hauesti pieno.

Dal cui piacer si spesso à te rapita,

Posta talhor del grande Specchio à vista,

In cui l'eternitade il tempo spiega.

Nel futuro eleuar l'acuta vista

Potesti: e tatta al tuo principio unita.

Frui quel ben, ch'altrui qua giù si nega,



ALLA

B. MADRE TERESA

TRIONFATRICE

DEL MONDO.

Sonetto d'Incerto.

OGN'antico trionfo al tuolontano

Sen v'è, che tutti in maestà sormonti,

Benche nè fasti suoi gonfia nè conte

Numero sì pomposo il gran Romano.

Carche di ferro, & minaccianti in vano

Leghi al Temon tre coronate fronti,

Che tanti, & tanti tributarij han pronti.

La Ricchezza, il Diletto, e l'Honor vano.

Spoglie più ricche assai, che d'Indo, o Perso

Portan l'alta virtù, vintrici schiere,

E suoi popoli incenna il cielo n'anda,

Carro la fama, e via t'è l'Vniuerso

La Luna un gran Colosso, archi le sfer

Campidoglio l'Empireo, e Dio Ghirlanda.





S O M M A R I O D E C I N Q U E L I B R I

D E L L A V I T A D E L L A B E A T A M A D R E

Teresa di Gesù.

L primo tratta del suo nascimento, e principij fino à che ella lasciò fondato il primo monasterio, che fu San Gioseppe d'Avila.

Il secondo dimostra quello che ella pretese in queste foundationi: e quello che ordinò ne' suoi monasteri, e d'alcuni che ne fondò, e di quello che passò fino a lasciar fondato il monasterio d'Alua.

Il terzo racconta gli altri monasteri che fondò, e come morì in quello d'Alua.

Il quarto ragiona delle parti naturali che hebbe, e delle virtù, che in lei maggiormente risplenderono.

Il quinto narra quello che successe nel suo corpo, dopo che fu sepolto, e de' miracoli che nostro Signore ha per lei operati.



TAVOLA DE' CAPI

DI QUESTI CINQUE LIBRI,

E prima del primo Libro.



1. **D**E'l profitto che apportano le vite de Santi, & di quello che in questo libro s'hà da ragionare. 1

2. Della patria, padri, e nascimento della Madre Teresa di Giesù. 6

3. Della sua pueritia, e creanza. 8

4. Come vennero a disturbarli questi buoni principij, e come il Signore la caudò d'pericoli, ne' quali andaua. 10

5. Come pigliò l'habito di Nostra Donna del Carmine, e fece professione. 12

6. Dell'infermità che hebbe, e come ne guarì; e come ritornò alle prime vanità, e lasciò l'oratione, e tornò poi a ripigliarla. 14

7. Di quanto grandi furono i peccati della Maere Teresa di Giesù. 18

8. Della sua conuersione, e come d'alhora andò poi sempre acquistando, e dell'occasione che hebbe per cominciare a trattare con quelli della Compagnia di Giesù. 22

9. Come il Padre Francesco Borgia, che fù poi Generale della Compagnia di Giesù, approvò il suo spirito, e come il Signore le parlò due volte, e'l gran frutto che cadè da questo parlare. 26

10. Come per obbedire a' suoi confessori resistea a' fauori di Dio, e'l Signore la fauoriua maggiormente: e della verità de vna gran visione che hebbe. 29

11. Come diede coto di se al Padre Frà Pietro d'Alcàrara, e egli l'afficurò che era mossa dallo spirito di Dio, e di molte terationi, dalle quali fù trauagliata. 35

12. Del principio, e occasione che hebbe per fondare il primo monasterio di Scalze, che fù San Gioseppe d'Auila, e come il Signore glielè comandò moltè volte; e delle persecutioni che per ciò patì, e come già vna volta si sturbò il negotio del monasterio. 37

13. Come il suo cōfessore le impedì la foundatione, e'l Signore la consolò, comādanole che aspettasse fino a suo tempo: e diede poi ad intendere al Padre della Compagnia, che la confessaua, che voleua che si facesse: e ella tornò a trattarne, e d'vna cosa notabile che in questo accadette. 41

14. Come l'opera si faceua, e d'alcune cose marauigliose, che in quel tempo le accaderono. 44

15. Come i demonij rouinarono parte della casa, che s'era fatta, e per comandamento del Signore andò ella a Toledo, e ritornò al tempo che bisognaua per la foundatione. 47

16. Come venne il breue, e'l Vescouo ammesse l'obbedienza, e si mise nel monasterio il santissimo Sacramento, e si diede l'habito alle prime monache. 51

Capi del secondo Libro:

Prologo. 55

1. Del fine che hebbe la Madre Teresa di Giesù nel fondare questi monasteri, e quanto sia alto, e perfetto, e quanto valore dia alla religioni 57

2. Come

- Come la Madre Teresa di Giesù fece che s'offeruasse ne' suoi monasteri la primitiua regola del suo ordine, e che cosa in essa si contiene, e quello che ella di più v'aggiunse. 60
- 3 Come ella ordinò, che il suo monasterio non hauesse alcuna entrata, ma vi si viuesse di limosina. 64
- 4 Del riuolgimento interiore, e esteriore che, si soleuò, dopo l'hauer già fondato il monasterio. 67
- 5 Del molto che durò la contraditione, e come andò la Madre al nuouo monasterio, e'l tutto si quierò cominciandosi ad hauere molta deuotione a quella casa. 71
- 6 Di quello che la Madre fece nel suo monasterio, e del principio che cominciò hauere la fondatione de gli altri, che ella fondò da poi: come per cio fare dal suo Generale le furono date parenti. 74
- 7 Come la Madre cominciò à trattare, che si facessero monasteri di Scalzi Carmilitani, e come si partì per andare a fondare nella terra di Medina del campo il secondo monasterio di Scalze. 78
- 8 Come ella arrivò a Medina, e fondò quivi il monasterio di San Gioseppe. 83
- 9 Della graue tentatione che le venne dopo il raccontato, e come si tramuttarono in altra casa, e pagarono, e accomodarono quella, doue prima stauano. 86
- 10 Come la Madre passò auanti nella fondatione de gli Scalzi Carmilitani, e come le fù offerto luogo per fondare monasterio in Vagliadolide andò a Alcalá al monasterio delle Scalze. 89
- 11 Come ella fondò nella Terra di Malagone il terzo monasterio di Scalze, che si chiamò San Gioseppe. 91
- 12 Della fondatione del quarto monasterio, che fù la Concettione di nostra Dóna del Carmine in Vagliadolid, e della buona ricompensa, che Dio diede al Cavaliero, che donò la casa, e giardino per farlo. 94
- 13 Della fondatione del quinto monasterio, che fù San Gioseppe in Toledo. 97
- 14 Come si fornì questa fondatione, e delle difficoltà che v'hebbe poi, e come il Signore in ogni cosa l'accrebbe. 101
- 15 Del sesto monasterio di nostra Donna della Concettione, che fondò la Madre nella Terra di Pastrana. 105
- 16 Della fondatione del settimo monasterio, che fù S. Gioseppe in Salamàca. 107
- 17 Della fondatione dell'ottauo monasterio, che fù la Nuntziata in Alua de Torresmes. 112
- 18 Del modo di caminare che teneua la Madre Teresa di Giesù quando andaua a queste fondationi, e come Dio le comandaua che facesse que' viaggi. 116

Capi del Terzo Libro.

Prologo. 119

- 1 Come comandarono alla Madre che tornasse all'Incarnazione, e quello che in tal tempo le auenne. 121
- 2 Come essendo ella Priora dell'Incarnacione fondò il nono monasterio, che fù San Gioseppe del Carmine in Segouia, e come si disse il monasterio di Pastrana. 126
- 3 Della fondatione del decimo monasterio, che fù San Gioseppe del Salvatore in Veas. 129
- 4 Della fondatione de gli Scalzi Carmilitani, e particolarmente de' dui primi monasteri di Manzera, e Pastrana. 134
- 5 Della fondatione dell'vndceimo monasterio, che fù San Gioseppe del Carmine

- in Siuiglia. 137
- 6 Di quello che la Madre passò in Siuiglia, e come prima che si partisse lasciò le sue monache in casa propria. 144
- 7 Della fondatione del duodecimo monasterio in Carauacca. 144
- 8 Come cessarono le fondationi per lo spatio di quatr'anni, e quello che in tal tempo la Madre fece, e parì. 146
- 9 Della fondatione del terzodecimo monasterio, che fù Sant'Anna in Villanuoua della Xara. 150
- 10 Della fondatione del quartodecimo monasterio, che fù San Gioseppe di nostra Donna della strada in Palenzia. 155
- 11 Della fondatione del quintodecimo monasterio, che fù la Trinità in Soria. 158
- 12 Come la Madre fù eletta in Auila per Priora, e di quiu mandò a fondare il sedecimo monasterio in Granata. 159
- 13 Della fondatione del decimo settimo monasterio, che fù San Gioseppe di Sant'Anna in Burgos. 160
- 14 Della contraditione che hebbe nel fondarsi il monasterio, e come alla fine si fondò, e si toruò per lui casa molto à proposito. 164
- 15 Come la Madre si partì di Burgos, e venne à Alua, e come quiu morì. 168
- 16 Della maniera che rimase il suo corpo dopo la morte, e del suo funerale, e delle cose che si videro prima della sua morte, e in lei. 171

Capi del quarto Libro.

Prologo 176

- 1 Delle parti naturali che Dio pose nella Madre Teresa di Giesù. 187
- 2 De' gradi per li quali Dio la sublimò à così alta oratione come haueua. 191
- 3 Doue maggiormente, si dichiara l'oratione della Madre per parole, che ella lasciò scritte in vna relatione fuori de' suoi libri. 195
- 4 Del gran conoscimento delle cose celesti, che il Signore le comunicò per mezzo dell'oratione. 200
- 5 Dello spìtito di profetia, che hebbe. 204
- 6 De' libri spirituali che scrisse. 211
- 7 Di quanto fù esaminato, e approuato il suo spìrito. 214
- 8 De gli auuertimenti che daua per l'oratione. 220
- 9 Della gran fede c'haueua. 228
- 10 Del grand'amore che portaua à Dio, e della sua perfetione. 230
- 11 Della sua gran charità verso i prossimi, e del frutto ammirabile della sua oratione, e de' beni che con quella fece loro. 238
- 12 Della gran deuotione che haueua al santissimo Sacramento dell'altare. 244
- 13 Della gran deuotione che portaua a' Santi, e come fù grandemente fauorita da loro. 247
- 14 Della gran cōfidenza che haueua in Dio, e della grandezza del suo animo. 249
- 15 Della profonda humiltà interiore, che haueua. 252
- 16 Dell'humiltà esteriore che hebbe, che è di quanto s'effercitiò in questa virtù, e della sua mortificatione. 256
- 17 Della patientia che hebbe ne' traugli, e quanto gustaua di patire per l'amor di Dio. 260
- 18 Della penitenza che fece. 267
- 19 Di quanto fù amica della santa pouertà, e insieme quanto larga, e liberale. 269
- 20 Della grande obbedienza che sempre hebbe. 272

- 21 Della forza c'haueua nelle sue parole. 277
 22 Della gratia c'haueua di sanare. 278
 23 Della gratitudine c'haueua. 280
 24 Della sua gran prudenza. 281
 25 Del dono c'haueua del conoscere gli spiriti. 289
 26 Doue si pongono alcune relationi che scrisse la Madre à certi suoi cōfessori. 290

Capi del quinto Libro.

- Prologo 302
 1 Come in capo di qualche tempo fù ritrouato intero, e senza corruzione il corpo della Madre Teresa di Gesù, e come fù portato à S. Gioseffe d' Auila. 303
 2 Come si cominciò à pubblicare il miracolo del santo corpo, e come fù riportato ad Alua. 306
 3 Doue si dà conto come stanno il braccio, e'l corpo. 210
 4 Come molte volte è apparsa dopo la sua morte. 311
 5 De' miracoli che si son fatti con reliquie del suo corpo, e con pannicelli tinti del suo sangue. 316
 6 De' miracoli che si son fatti co' suoi habiti, e vestimenti. 322
 7 D'alcuni miracoli che nostro Signore hà fatti co'l ritratto della Madre Teresa di Gesù, e d'vna sua lettera. 330
 8 De' miracoli, che nostro Signore hà fatti in persone che si sono racomandate alla Madre Teresa di Gesù. 332





IL PRIMO LIBRO DELLA VITA

DELLA BEATA MADRE TERESA DI GIESV.

CAP. PRIMO.

*Del profitto che apportano le vite de' Santi, e di quello, che in questo Libro
s'ha da ragionare.*



O scriuere la vita de' Santi, che godono di Dio nel cielo, fù sempre vna fatica di tanto intrattenimento, e gusto a' Santi, che viuono in terra, che di molto buon animo a ciò s'impiegarono, non solamente quelli che più erano disoccupati, ma quelli ancora, che hauendo grauissime occupazioni, ò del gouerno Ecclesiastico, ò del comunicare al mondo la luce di Christo nello spiegare, e dichiarare le sacre Scritture, pareua, che a pena fusse loro possibile hauer tempo per altra cosa. San Clemente Papa, e martire scrisse l'historya del viaggio di San Pietro Apostolo suo maestro, Sant' Athanasio la vita di Sant' Antonio Abate. San Doroteo martire Vescouo di Tiro fece vn Trattato, ò Compendio della vita, e morte de' Profeti, e de gli Apostoli. Sant' Epifanio Vescouo di Costanza di Cipro lasciò vn libro (ancorche breue) dell' vite de' Profeti. San Girolamo scrisse la vita di San Paolo primo Heremita, e di santo Hilarione, e di Malco monaco. San Gregoriò Niseno la vita di Santo Gregorio Taumaturgo, che viene a dire operatore di merauiglie. Teodoreto Vescouo di Ciro fece l'historya che chiamò Religiosa, mediante la quale viuono hoggi le memorie d'alcuni santi Monaci Orientali, le merauigliose vite, e gloriose attioni de' quali egli lasciò scritte. San Gregorio Papa ne' libri de Dialogi non si contentò di scriuer sola la vita di San Benedetto, che ancora volse aggiugnere,

Vita della B. M. Teresa di Gesù

guerle gli illustri fatti di molti de' Padri d'Italia. Sant'Isidoro fece vn libro della vita, ò morte de' santi che piacquero à Dio, che è de' Padri del nuouo, e vecchio Testamento. E per non m'intrattenere in cosa così chiara, e conosciuta, questo medesimo hanno fatto San Giouanni Damasceno, Beda, San Bernardo, San Buonauentura, Sant'Antonino, e altri molti santi antichi, e moderni, che si potriano nominare. Tutti questi principalmente à ciò si mossero per due cagioni dependenti da vno istesso principio, che era l'ardetissimo amore, col quale amauano Gesù Christo nostro Signore, del quale procurauano ogni honore, e gloria. L'vna era il vedere come gli huomini si risuegliano, e quanto s'infiammano per viuere santamente con l'essempio de' santi, e di quelli in particolare, che furono nel medesimo tempo: e con questi gli moueuanò maggiormente, che con ragionamenti di gran dottrina, ò di consigli, e santi costumi. L'altra era il tener per certo che la gloria, e la grandezza di quel gran Signore, à cui essi di tutto cuore seruiuano, e che tanto bramauano, che fosse in ogni parte conosciuto, e stimato, con niuna cosa più chiaramente si manifestaua à gli huomini, che col metter loro innanzi à gli oechi le purissime vite, e le gloriose vittorie de' sàti. Vedenano che Christo era quello, che in essi adoperaua queste grandezze, cò la virtù del quale haueuano tant'oltre passato il segno à cui possono l'humane forze arriuare. E come è la verità conosciuano, e giudicauano dentro di loro, che il raccòtare le merauiglie delle vite de' santi, altro non era che dare à intendere à gli huomini quanto grande, & quanto potente sia la gratia di Gesù Christo, e quanto mirabile la virtù, e l'efficacia del suo pretiosissimo sangue. Perche questa ne' santi merauigliosamente risplende, e assai più, che in qual si voglia altra cosa, si come la gràdezza e sapienza di Dio si fà più apertamente vedere ne' cieli, e nella loro bellezza, e splendore, e nel concerto de' loro mouimenti, che non fà nella terra, e nell'altre cose più basse. Onde fogliono i santi dalla sacra Scrittura esser chiamati cieli, e i peccatori terra, come Santo Agostino, e Sant'Ambrogio intendono nel luogo di quelle parole. Padre nostro che sei ne' cieli. E come passando più oltre il medesimo Sant'Agostino interpreta quello che segue. Faccia si in terra la tua volontà, come ella è fatta nel cielo. E prima di lui San Cipriano, dichiarando tale oratione. Questi cieli son quelli, de quali disse il santo Profeta Dauide. I cieli narrano la gloria di Dio; perche in loro si discuopre quanto potente è la gratia del Saluatore, e Signor nostro. Per lo contrario molti Christiani con la debilitate, e tiepidità del nostro viuere dishonoriamo in vn certo modo i sacramenti, e la gratia, e passione del medesimo Signore per la poca efficacia e virtù, che per nostro difetto tengono in noi. Si che in questa impresa che io hò pigliato dello scriuere la vita della Beata Madre Teresa di Gesù, posso io con ragione hauer paura, che coloro che la leggeranno mi tengano per troppo ardito; che dell'esser incolpato, che io in parte per questa occasione lasci indietro altri studij, e molt'opere, che io hò trà mano, che

desidero.

Possono parere di più importanza, non hò da temere altrimenti, poiche è pieno mi difende l'effempio di tanti, e così gran Santi, e Dottori, a' quali desidero io grandemente assomigliarmi nel procurare di manifestare la gloria di Giesù Christo nostro Signore, e le marauiglie che adopera ne' santi suoi: E se bene la mia principale occupatione è la medesima, che la loro, cioè il dichiarare la sacra Scrittura, per esser nõdimeno in me di minor profitto, e importanza che in loro, mi da più spatiofo campo per mettermi in quest'altra, ch'io piglio. E parlãdo à modo del vulgo, si come la vètra della Madre Teresa di Giesù fù picciola in questa parte per esserle toccato à ragionar di lei vn così basso, e poco eloquente storiografo, meritãdo ella d'hauerlo molt'alto: così la mia è stata molto grande, poiche m'è caduto in sorte lo scriuere d'vna così Beata, e valorosa Donna; cãpo senza alcũ dubbio molto spatiofo, e disteso per qual si voglia grande, e auenturoso ingegno. Nõ fo io hora cõparatione della fantità (che questo è giudicio riseruato à Dio, e quanto grande sia stata in lei, da quello che s'hà da ragionare in tutta quest'Opera si potrà in parte conoscere) nondimeno quanto appartiene all'hauer valore, e coraggio, di nuna altra hò io letto ò saputo da molt'anni in quà che le faccia vtaggio. Così pare à me, che come il grãde Alessandro comandò, che niuno lo dipignesse se nõ Apelle, e niuno lo scolpisse fuori che Lisippo, ambidui i più esperti, e famosi maestri dell'arte loro, così à me doueua esser tolta di mano questa historia, che ardisco di scriuere; e esser data ad alcuno famosissimo storiografo, che cõ la forza delle sue ornate parole arriuasce all'altrezza delle virtù di questa grã Donna. Dall'altra parte mi consola il parere di molti, che stimano le fantità sue cõ giusta ragione, e le sono affectionati, e deuoti, i quali desiderano, che io pigli a far questo: e il cõsiderare che Dio, e' suoi Santi vogliono più tosto vna pura intètione, e buon desiderio, che i grãdi ingegni, e le rare eloquẽze. E per dirne il vero, quello che maggiormente hà spinto il mio desiderio, è la molta confidenza, che io tengo, che il Signore, che scioglie le lingue de'muti, e fã eloquenti coloro, che non fanno parlare, scioglierà la mia, e reggerà la mia penna per intercessione della sua Beata serua, perche io arriui à scriuere, quello che ella cõ la gratia di lui così bene arriuò a operare. Dalle dette cose si potranno sapere le ragioni, che m'hãno mosso à mettermi à scriuere questa vita, essendo nell'ordine di lei persone dotte, e graui, che l'hauriano potuto fare meglio di me, che sono della Cõpagnia di Giesù, à chi pare, che manco tocchino simili cose. E per che alcuni in questo domandano il particolare, breuemente rispondo loro, che la Cõpagnia di Giesù si fondò per gloria di Dio, e profitto de' profsimi: e lo scriuer cose, che aiutano à questo, à quelli della Compagnia non stã male. Oltre à questo, che nelle lodi della Madre Teresa di Giesù ha la compagnia molta parte, dalla quale ella ne' suoi principij, e da poi fù sempre grãdemente aiutata. Di più che io tengo per cosa à me appartenente, e per mio particolare tutto quello, che tocca a' tanti di qual si vo-

glia Religione che siano; poiche siamo tutti fratelli, e tutti seruiamo à vn Signore, di cui vnitamente speriamo goder nel cielo, e'l quale in tutto douiamo glorificare nella terra. Così quelli che scrissero vite de Santi, molti di loro non mirarono in questo, hauendo per molto bastanti le già dette ragioni; e seguendo la loro diuotione, e l'inspirationsi, che sentinano da Dio dentro al cuore per essequirlo.

Così il glorioso Sant' Antonio scriuendo de Santi del suo Ordine, scrisse ancora la vita del beatissimo San Francesco, e de suoi Compagni. Sant' Athanasio non aspettò, che i monaci compagni, e discepoli di Santo Antonio scriuessero la sua vita, che volse egli scriuerla. San Gregorio Papa oltre à quello, che lasciò scritto di San Benedetto suo Padre, scrisse ancora di molti Santi. Lo stesso fece Beda, che fù del medesimo ordine. E per lasciar da parte gli antichi, sò io di due Maestri molto dotti, e graui, che per esser persone così segnalate, stanno innanzi à gli occhi di tutti, i quali essendo d'altre religioni, dell' vno mi vien detto, che scriue questa medesima historia della madre Teresa di Giesù, e l'altro poco hà, che mi disse, che desideraua trouarsi disoccupato per scriuerla. Oltre alle predette ragioni, c'è questa, che potendosi ciò scriuere da persone della medesima religione, e d'altre, cosa più conuenuevole alla gloria del Signore è, che lo scriuano quelli, che sono d'altra, pche di questa maniera habbia la scrittura maggiore autorita; mentre pare, che ella meno appartenga à colui, che la scriue. Posso vltimamente dire, che Nostro Signore mi dette questa deuotione per la molta stima, che io fò delle virtù, e santità di questa beata Madre, e per le molte gratie, che io per intercessione di lei hò da sua Maestà ottenute. Nè credo, che sia arroganza il dire, che nostro Signore mi dette questa deuotione; poi che io per crederlo hò molti, e chiarissimi segni. Talche, dapoi che per scriuer'io questo non si ferra la porta à chi che sia del suo, ò d'altr'ordine, perche con miglior maniera possa scriuerla medesima historia; nò veggio, perche ad alcuno debbia parer male, che io in sì buona cosa segua la mia deuotione, come altri l'han seguita nello scriuere altre simili, ò differenti. Ma senza hauer riguardo à molte delle dette cose, bastaua al mio parere l'esserfi ne' tempi miei offerita vna così copiosa, e illustre materia di scriuere, e hauerla io conosciuta, e trattata, e saputo tanto delle fue cose, le quali per mia particular deuotione andaua io ricercando assai prima, che pensassi di metter mano à quello che hora incomincio.

Ma ritornando al proposito; perche chi desidera glorificare Dio, raccòtando quello, che egli ha operato ne' Santi suoi, non lo può glorificare, nè contentare co'l mentire, nè co'l fingere, essendo egli incommutabile verità; E perche io naturalmente abborisco tutto quello, che ciò in qualche parte dimostra; e mi par cosa molto aliena, e molto indegna d'huomo discreto affermare il dubbioso per certo, lascerò da parte tutto quello, che non sarà, e quello che io dirò sarà certissimo, E per questo metto io nomi
di.

di persone particolari, e m'abbasso à cose molto trite, e perche si vegga cò quata diligenza è stata fatta inquisitione della verità, ancora in quelle cose, che non molto importauano. Si che io sempre alzerò gli occhi affissati nella verità dell'istoria, laquale ancora trà gli antichi fù giudicata vna delle maggiori importàze e virtù di lei. Quello che la Beata Madre scrisse, passerò io breuemente, volendo più tosto, che si legga nel suo libro, che nel mio. Che si come chi leggerà questo libro, non ha perciò da lasciare di leggere il suo, pche oltre a quello che appartiene all'istoria, còtiene alta, e eccellente dottrina; così chi leggerà quello, se ha da sapere la vita di questa Santa, bisogna che legga ancor questo, che giouerà per dichiarazione di molte cose, che in quello stàno scritte, e per notitia di molte, che quiui non sono. Si potrà ciò fare in quell'istoria più che nell'altre, perche come non è da hora, che io questo scriuo, al tempo che la Santa si partì da questa vita, più che cinqu'anni, e tante persone ci sono, che la conòbbero, e trattarono molto lungamente, non potrà mancarmi occasione, e modo per informarmi molto bene di quello che mi fosse dubbioso, nè chi lo manifesti, e mi riprenda quando io mancasi nella verità dell'istoria. M'aita ancora grandemente l'hauer io letto cò diligenza i libri, e fogli disciolti, che la Beata Madre per obedièza di molte sue cose lasciò scritti, da ciascuna parte de' quali anderò io pigliàdo quello, che giudicherò necessario per la mia historia. Trà questi ve n'ha vno, che chiamano della sua vita, di cui non lascerò io cò molt'vtilè di valermi. Nè però scrisse quiui la Madre Teresa di Giesù la sua vita, ma quello solamente che le fù comandato, che fù la via per laquale il Signore l'innalzò alle cose spirituali, e molte delle gratie che le fece fin che ella fondò il Monasterio di San Gioseppe d'Anila, che fù il primo di tutti. Nè pose quiui le sue virtù, nè le molte cose ch'ella operò nel seruigio del Signore, ma quello sì bene che dalla mano di lui riceuete, fino all'anno 1562. oltre alquale non si stende l'istoria del detto libro, e ella dopò questo visse vent'anni. Qui metteremo noi ogni cosa, e le foundationi di tutti i monasterij, e caminerà l'istoria piena, e seguita, e publicheremo quello, che ella con tanto studio procurò sempre di ricoprire. Ricaueremo vn ritratto di lei più al viuo, che farà possibile, dipingendola cò' suoi colori, che sono le soprane virtù, ch'ella hebbe. Mostreremo dopò questo il ricco, e molto pretioso guarnimento de' suoi miracoli, così di quelli che fece in vita, come di quelli che ha fatti, e fa ancora molte volte dopò la sua morte, cò laquale volse Dio perfectionare la sua opera, e con la quale rimarrà più fornito, e maggiormente vistoso questo ritratto. Il che tutto sia a gloria di nostro Signor Giesù Christo, che pose nella sua Serua così heroiche virtù, e nel petto d'vna Donna vn cuore, così virile: e di nostra Donna Maria Vergine, laquale ella hebbe sempre molto particolarmente per madre, e il cui ordine ella rino uo: e del glorioso S. Gioseppe, ilquale ella hebbe per padre, e mediante ilquale riceuè dal Signore grandissimi doni: a gloria insieme di questa S.

ra perchè ella sia conosciuta, e honorata, e' tempo che distrugge ogni cosa non consumi la memoria delle sue gloriose attioni: e per consolatione de' suoi figliuoli, e figliuole, accioche essi, e gli altri che verranno dopo di loro, habbiano innàzi vn perfetto esemplare di tutta la religione e fantità per imitarlo: e finalmente per vtilità di Santa Chiesa, a cui tanto illustri esempi di tutte le virtù saranno di molta edificatione, e daranno grà d'animo. E supplicando la fauoreuole aura dello Spirito santo, che col suo celeste soccorso empia le vele della nostra nauicella, per arriuare al porto di questa presente fatica con sicura confidenza nel suo nome, e del Padre, e del Figliuolo ci spiccheremo dal lido.

C A P O S E C O N D O.

Della Patria, Padre, Madre, e nascita della Beata Madre Teresa di Giesù.



A Beata Madre Teresa di Giesù, fino alla foundatione del primo de' suoi monasteri, che fù San Gioseppe d' Auila, fù chiamata Donna Teresa d' Ahumada, e d' allhora s' incominciò a chiamare Teresa di Giesù: facendo professione co' l nome di quello, che ella teneua nel cuore, che era non esser homai più mondo, nè de' suoi, nè di se stessa, ma tutta di Giesù, al quale con tutto il cuore s' era data. A imitatione della quale le sue figliuole e figliuoli con l' habito della santa religione pigliano vn nuouo soprano, ò di Giesù, ò d' alcuno di coloro, che più feruirono à Giesù, secondo la loro diuotione, e lasciano quello della loro casata per chiaro e illustre che sia, e se bene alcuni anni passarono, auanti che ella si chiamasse Teresa di Giesù, così nondimeno fin dal principio la chiameremo, poiche ella fù più affezionata à questo nome, che al primo. Questo nome di Teresa non è Greco, ò Latino, come alcuni si pensano, ma proprio, e antico di Spagna, come Eluira, Sancia, e Vrraca, e altri simili. Troueremo se guarderemo bene, che ogni prouincia ha alcuni nomi suoi proprij, nè da altra vsati, che rimasero di santi naturali di quel paese. Di questa maniera sono rimasi in Ispagna Sancio, Gutierre, Garzia, Mendo, Alonso, Hernando, e altri tali, alcuni de' quali si ritrouano nel canone della Messa Mozarabe, che anticamente si diceua in Ispagna, e metteuano questi nomi trà quelli di più altri Santi. Così penso io che Teresa fù nome d' alcuna Santa di Spagna, e può esser che sia quella figliuola del Rè Don Bermudo, della quale scriue l' Arcieuescovo Don Rodrigo nel quarto libro delle cose di Spagna, al capo 17. Dice egli quiui che Don Alfonso Rè di Leone figliuolo del Rè Don Bermudo hebbe vna sorella chiamata donna Teresa (il qual nome, quelli che scriuono in Latino, proferiscono Tarasia) Questa contra voglia di lei congiunse egli in matrimonio con Abdaglia Rè di Toledo, con isperanza d' hauer

d'hauer à effere da costui aiutato contro al Rè di Cordona . E non volen-
 do ella per alcuna via consentire, che il Moro la toccasse, e minacciando-
 lo, che se egli con perfidia staua saldo nel suo stolto pensiero, faria stato
 castigato dal Signore, à cui ella seruiua, le fece forza: e subito fu ferito da
 vn Angelo di tal maniera, che vedendosi egli molto vicino al morire, la
 rimandò molto bene accompagnata, e cò molte ricchezze à Lione, doue
 ella facendosi Monaca visse molto tempo santamente, passandosene poi
 nel monasterio di San Pietro, doue ella morì, e fù sotterrata . Fù la Bea-
 ta Madre Teresa di Giesù naturale d' Auila, città molto nobile, molto
 antica, e molto nominata tra l'altre di Castiglia la vecchia, il che sarà el-
 la di qui auanti assai più, per essere in lei nata, e cresciuta questa così bel-
 la, e auenturosa pianta, che parendo dal principio così picciola, vò già
 stendendo i suoi rami per tutta Spagna, e fuor di lei hà cominciato à dila-
 tarfi per l'Italia, e già arriua fino all' Indie, e assai presto, come nel Signo-
 re si spera, passerà più oltre . Nacque nelle case di suo Padre, che stanno
 à fronte di San Domenico, à canto à Santa Scolastica, e l' hà hora comprate
 Don Diego di Bracamonte, e poste nel suo maiorasco, le quali hò io
 vedute, e la camera doue la santa nacque, e vn'altra congiunta cò questa,
 doue ella dormì più di 15. anni. E se il padrone che hora è di queste case,
 le stima in quello che esse meritano, in queste due stàze douria fare vn'o-
 ratorio, doue si conferuasse la memoria di questo fatto: io ardirei d' assi-
 curarlo, che non perderia cosa alcuna con questa deuotione, anzi più to-
 sto che verrebbe forse per lei la beneditione di Dio sopra coloro, che vi-
 uessero in quelle, hora, e dappoi. Il suo nascimento fù in giorno di Merco-
 ledi à 28. di Marzo, nel quale cominciano i primi vesperi di San Bertoldo
 Confessore del suo ordine nell'anno 1515. regnando ne' regni di Casti-
 glia Donna Giouanna madre dell' Imperatore Carlo Quinto, e gouernan-
 do per lei suo Padre il Rè Cattolico Don Fernando, sedendo nella sedia
 di San Pietro Lione X. essendo Imperatore Massimiliano Auo dell' Im-
 peratore Carlo, doi anni prima che il maledetto Lutero cominciasse à
 solleuarsi contra la Chiesa. Cosa ben conueniuole alla diuina prouiden-
 za, perche come colui haneua da cauar le monache da' sacri Chioftri, na-
 scesse prima questa Santa, per lo cui mezzo venissero in tutte le parti tan-
 te à racchiudersi in quelli, e consecrarsi à Dio. Nacque da ambedue le
 parti di nobile legnaggio, suo Padre si chiamò Alonso Sancicz di Cepeda,
 figliuolo di Giouanni Sancicz di Toledo, e d' Agnese di Cepeda, che
 fù d' Alonso Sancicz di Toledo, e di Teresa Sancicz Sua madre si chiamò
 donna Beatrice d' Ahumada, figliuola di Matteo d' Ahumada, de gli Ahu-
 madi che è vno de gli antichi, e nobili legnaggi d' Auila, come anco-
 ra quello de' Tapij, del quale era sua madre Donna Giouanna di Tapia.
 Questo che io hò detto de gli Aui, & Bisani s'è cauato d' vn antica esse-
 cutoria della sua nobiltà, che per esser così certa, e chiara, non essendo
 nato d' Auila Alonso Sancicz di Toledo, ma essendo forastiero, accasò tut-

tii suoi figliuoli con gente molto nobile, e principale di quella Città, e co n buone doti. I Cepedi sono di quelli di Tordefiglia, la cui nobiltà è co nosciuta. Si maritò Alonso Sanciez due volte: la prima con Donna Cate rina del Peso, della quale hebbe vna figliuola chiamata Donna Maria di Cepeda, la seconda con Donna Beatrice d'Ahumada, e s'vnirono ambi due ben insieme, perche come di stirpe eran nobili, così furono di virtù, come ben si parue loro ne' figliuoli che hebbero, che furono otto, ò noue, de' quali fù la terza la B. Madre Teresa di Giesù, essendo ancora sua madre così giouine, che non haueua quando la partorì altro, che venti e vn anno, e hoggi ancora viuono alcuni de' suoi figliuoli.

C A P O T E R Z O.

Della fanciullezza, e educatione della B. Madre Teresa di Giesù.



Erche niente mancasse alla B. Madre Teresa di Giesù per arri uare alla fantità, à cui ella peruenne, la prouide il Signore di Padri così buoni, che sotto la disciplina e cura loro, col buo no essempio, che le dauano, s'indirizzò ella fin da molto pic cola per camino d'esser tale. Sua Madre era honestissima, e con essere grā damente bella, non diede mai alcuna occasione perche si pensasse, ch'ella facesse stima della sua bellezza; perche se bene ella morì giouine di tren tatre anni, si trattaua come donna di molta età. Suo Padre parimente in gran maniera era honesto, e molto pietoso, il quale da niuno fù mai vdito giurare, ò mormorare. Era grandemente affettionato à leggere buoni li bri, e di tal modo gli haueua in casa, perche i suoi figliuoli gli legge ssero. Haueua gran cura di farli orare, e che fossero deuoti della Vergine nostra Donna, e d'altri Santi, per questo mezo de' buoni libri, e della deuotione, nella quale il Padre la mettena, cominciò Nostro Signore a toccarle il cuo re, e tirarla à se, essendo ella nõ più che di sei, ò sette anni. S'accompagna ua con vno de suoi fratelli, che si chiamaua Rodrigo di Cepeda, che morì poi nell'Indie nel Rio della Platta, essendo Capitano d'alcuna gente che là andò. Del quale soleua dir poi la Santa Madre, che lo teneua, per martire, perche era morto in difesa della fede. A questo voleua ella mag gior bene che à gli altri, (perche erano quasi del pari, e nacquerò in vn medesimo mese, e giorno, ma egli haueua quattro anni più di lei, come ap pare nel libro, nel quale suo Padre scriuena il nascimento de' suoi figliuo li) e leggeuano con molto gusto le vite de' Santi. S'infiammò il suo cuo re leggendo i martirij d'alcuni di loro, e giudicaua la fanciulletta con lu ce, che riceuena da Dio, che molto a buon mercato comprauano que' San ti l'andate a goder di Dio, per molto che essi patissero, e desideraua ella così morire per guadagnare quello, che essi haueuano guadagnato. E p che anco fin d'allhora haueua grand'animo, e era molto inclinata alle

uole di Dio, non si contentò de' soli desiderij, ma cominciò subito à trattare col fratello Rodrigo, che mezzo s'hauesse potuto tenere per metter in opera quel desiderio, e di subito ottenere vna morte così gloriosa. Finalmente apprese questo così da douero, che pigliando alcune coselle da mangiare, uscì insieme col fratello di casa di suo Padre: determinati ambedui d'andare in terra di Mori, perche fosse lor tagliata la testa per amor di Giesù Christo. E uscendo per la porta d'Adascia, che è il fiume che passa per Auila, se n'andarono fuori della porta tanto innanzi, fin che vn loro Zio gli incontrò, e gli rimenò a casa con estremo contento di lor madre, la quale con molto affanno gli facua per ogni parte cercare, temendo che fossero caduti in vn gran pozzo di casa, e affogatisi. Il fanciullo si scusaua cò dire, che la sorella gli haueua fatto pigliare quel viaggio. Faceua à ambidui grádissima merauiglia quello, che leggeuano ne' libri, che la gloria, e la pena haueuano da durar sempre, e trattauano di questo alcun pezzo molte volte, e qui sempre si fermauano, spesso ripetendo, e cò molto sentimento. Per sempre, per sempre, per sempre. Con questa consideratione così praticata frà loro, l'impresse il Signore nel cuore vn desiderio grande di mettersi in cammino per quella via, per cui s'arriua alla gloria, che hà da durar per sempre. Vedendo che non l'era possibile andar in parte, ou'ella hauesse potuto ottenere la corona del martirio, p il quale sentiuua in se grand'animo, e desiderio, ordinò co' l fratello, che fossero ambidue heremiti. E nel giardino, ch'haueuano in casa, andauano procurando di poter far alcuni Romitorij, non come sogliono gli altri fanciulli per via di scherzo, ò trattenimento, ma per ritirarsi in quelli alla solitudine, ma subito lor rotinauano, e così nò trouauano in alcuna cosa rimedio per adempire il lor desiderio, perche ancora non era arrinato il tempo, nel quale haueua ella da farli maggiori, e più stabili, introducendo ne' popoli la sátira, e la maniera del viuere, che gli antichi Romiti, e Padri offeruauano ne' deserti del monte Carmelo. Cercaua quanto poteua la solitudine per adempire orando le sue deuotioni, che erano assai, e specialmente il Rosario della Madonna, perche sua Madre era molto deuota di quello, e facua che i suoi figliuoli lo recitassero. Haueua particolar deuotione à quel passo del Vangelo, quando Giesù Christo nostro Signore staua al pozzo parlando con la Sammaritana, e teneua sempre nella sua camera questa immagine, con vno scritto che diceua; *Domine da mihi aquam*; che vien à dire. Signore dammi dell'acqua: E senza ancor sapere il gran bene, che domandaua, supplicaua molte volte il Signore, che le desse di quell'acqua viuua, e egli le daua in questo gran gusto, come quello che volena poi così copiosamente abbeuerarla dell'acqua celestiale. Et così l'hebbe sempre in memoria, e in quello che ella lasciò scritto si seruì grandemente di lei per dichiarar gran cose dell'oratioe. Limosina facua, quanto poteua. Quando s'intratteneua co' giuochi dell'altre fanciullette, gustaua grandemente di fare monasterij, mo-

strando.

strando già per di quiui il Signore, à chi ciò poteua intendere, quelli che ella poi à tanta sua gloria, e della sua Santifs. Madre haueua à fondare. Faceua, come se già fusse stata, e già bramaua esser monaca, ben che non così tanto da vero, come quello del martirio, e della vita solitaria. In tali cose passaua ella per allhora il suo viuere, fin che Donna Beatrice sua Madre morì, rimanendo ella d'età intorno à dodici anni. Sentendo ella allhora la perdita di tal Madre, e standone grandemente afflitta, si pose dauanti à vna immagine di nostra Donna, e la supplicò con molte lagrime, che poiche ella era rimasa senza madre, si compiacesse di quiui auanti esserle in luogo di lei, e ricauerla per figliuola. Disse ciò in così buon tempo; e di tanto buon cuore, che le valse: e tanto da questa pietosissima Signora fù riceuta per figliuola, quanto ella vide poi manifestamente in tutte le sue necessitá, e vide il mondo tutto nelle grandezze, che Dio ha per lei adoprato à intercessione della sua Santissima Madre.

C A P O Q U A R T O .

Come vennero à deteriorarsi questi buoni principij, e come il Signore la liberò da' pericoli, ne quali ella si ritrouaua.



Ran d'inuidia haueua il demonio à così buoni principij, perche conosceua in lei vn'eccellente habilitá naturale, così per se stessa inclinata alla virtù, vn molto capace, e chiaro ingegno, grand'accortezza, e maturità, animo per mettersi à grã cose, industria, e giudicio per fornirle, forza e perseveranza per non si straccare in quelle, e tanta forza e gratia nel ragionare, che se le lasciua metter radici nella virtù hauria facilmente potuto guadagnare molt'anime à Dio. Vedendo questo, gli parue conuenueuole, il disturbare que' beni, che così buone, e auuátaggiate parti che ella haueua, andauano promettendo. E adoperò la sua diligenza per deteriorare col mal vso di quelli i doni naturali, che Dio le haueua dati, parendoli, che fusse bona occasione, l'esser ella rimasa in così tenera età senza madre. Questo procurò egli per due strade: L'vna fù, in farla mettere à leggere libri di cauallerie, che è vna delle sue inuentioni, con la quale ha condotto à perderli molt'anime ritirate, e honeste. Perche nelle case doue non si da entrata a donne perdute, e distruggitrici della castità, molto spesso volte non si nega a questi libri, che huomini vani con alcuna acutezza d'ingegno, e con mala volontà hanno composti, per dar armi al nostro nemico, le quali sogliono dissimulatamente far' quel male, che quelle adiutrici di Satana sso per ventura non poterono. Si diede adunque a questi libri, non di caualleria, ma di vanità con gran gusto, e perdena in essi gran tempo, e come il suo ingegno era tanto eccellente, così à pprese quello stile, e quel linguaggio, che trà pochi mesi ella, e suo fratello Rodrigo

di Cepeda composero vn libro di cauallerie con le sue auventure, e inuentioni, e riusci tale, che poi fece di se dir' assai. Cauò da questo studio il guadagno che se ne vuol cauare, ancor che ella non ne cauasse tanto male quanto altri fogliono, perche il Signore, che la teneua riserbata per tanto gran cose, non le lasciua la mano se non per poco. Cominciò à portare gale, e odori, e à procurare i suoi capelli, e le mani, e à desiderare d'apparire riguardeuole, se bene non con mala intentione, nè mai desiderando essere occasione ad alcuno d'offendere Dio. E ancor che la sua curiosità in queste, e altre simili vanità fosse grande, non faceua ella cosa, che pè fosse allhora, che fosse peccato. L'altra via per la quale l'arte dell'inuidioso nemico si mise per farla sdruciolare, fu vna per la quale egli persone di più anni, e di più esercizio nella virtù hà molte volte gettate à terra, che è le male compagnie. Conuersauano in casa sua, certi suoi Cugini quasi della sua età, già posti nelle vanità, e cò lei fauellauano di queste cose, e ella gli ascoltaua, e in tutte le cose che dauano loro sodisfattione, manteneua loro la pratica, e l'intrattenimento. Nondimeno molto più male le faceua vna sua parente, laquale con dispiacere di suo Padre gli entrava in casa, che per esser vana, e leggiera, non hauria egli voluto che ella vi fosse entrata, e per esser così parente non se le poteua negare. Costei, e vn'altra sua compagna che haueua simile à se, cominciarono à trattar seco, essendo ella d'età di 14. anni, ò poco più, e l'andauano a poco a poco facendo simile a loro, le fecero dimenticare il timor di Dio, e la misero in pazzie e affettioni, e conuersationi pericolose, se bene non fù mai affetto nata a gran male, com'ella lasciò scritto. Il Signore, che gran pensiero haueua di lei, le diede due cose, perche ella qui non pericolasse, ò si perdesse. L'vna fù vn naturale a borrimeto, che ella hebbe sempre d'ogni dishonestà, e bruttezza: la seconda, vn grandissimo timore di perdere l'honor suo, che le furono vn molto stretto, ma però profitenol freno. E se bene ella (come che per ogni cosa haueua gran giudicio) ritrouaua mille inuentioni, perche non venisse all'orrechie del Padre il suo modo di trattare, ne corresse il suo honore alcun rischio, nondimeno non potè tanto, che quegli non hauesse qualche sospetto, e' i suo buon nome alcuna nota. In questo stato andaua molto contento il nemico, e prometteuasi cose maggiori. Ma quel gran Signore che non l'haueua dimenticata, e che voleua per suo mezo far tante cose per ingrandir la sua gloria, gli tolse la preda di mano, quand'egli meno il pensaua; che essendo ella passata per quelle vanità non più che tre mesi, entrò nel Monasterio di Nostra Donna della gratia dell'ordine del glorioso Padre Sant' Agostino, nel quale s'alleanuano persone simili, per starcene quiui come secolare per ammaestramento. Se bene ancora innanzi à questo il Signore n'haueua tanto pensiero, che già andaua ella delle dette cose infastidita, e quando faceua alcun peccato, le veniu vn timor grande di Dio, e procuraua quanto prima di confessarsi. Qui la richiamo à se il Signore, e come quasi tutto
 quel

quel danno era accaduto a quell'anima fin'allhora purissima per mala compagnia: così volle che le venisse il bene per la buona d'vna sua serena, che era in quel monasterio. Con la compagnia, e parole di costei cominciò a scacciar da se i mali costumi, e pigliarsi a' buoni, ch'haueua di prima. Perdette la nemicizia, che haueua acquistata d'esser monaca, e cominciò a mettere il suo pensiero, e desiderio ne' beni eterni. Recitava molte orationi, e domandaua a tutte, che la raccomandassero a Dio, e andaua di giorno in giorno migliorando, ben che non hauesse intero desiderio d'esser monaca. Non si tolse il nemico dalla sua antica ostinatione, che vedendola entrata in questo monasterio, colà dentro la tentaua con mali pensieri, e per di fuora con presenti, che le faceua mandare, ma non li riuscendo il disegno, tosto finì tutto questo, e si troncò per allhora il filo della vana speranza, ch'egli haueua conceputa. In questo monasterio stette ella vn'anno e mezzo, fin che per vna graue infermità che le venne, fu forzata ritornarsene a casa del Padre.

C A P O Q U I N T O .

Come ella prese l'habito della Madonna del Carmine, e fece professione.



Tando ella già bene di questa infermità, la menarono a vna villa, doue habitaua donna Maria di Cepeda sua sorella, per starsene con essa alcuni giorni: e passando per vn'altra che si chiamaua Hortigosa, e sta dodici miglia lontana d'Auila, doue habitaua in quel tempo vn fratello di suo Padre vedouo, chiamato Pero Sancicz di Cepeda; s'intrattenne quini seco alcun giorno, e le giouò molto la sua buona, e santa conuersatione, perche le faceua leggere libri deuoti, de' quali ella non haueua molto gusto, con tutto ciò gli leggeua per farne piacere a lui, e con questo in pochi giorni arrivò a intendere la verità, che da fanciuletta il Signore le impressè nell'animo, che ogni cosa era niente, e fornua in un punto, e maggiormente si piegaua al farsi monaca, il che non haueua mai potuto del tutto seco risolvere. in questo pensiero come seco medesima in battaglia stette tre mesi, facendo violenza a se stessa con questa ragione: Che non poteuano esser maggiori i traugli della religione di quelli del purgatorio, e che poi che ella haueua meritato l'inferno, non era gran cosa lo stare il tempo che haueua da viuere come in purgatorio. Leggeua in questo tempo l'epistole di S. Girolamo, delle quali hebbe si fatto aiuto, che si risolue a monacarsi, e lo trattò con suo Padre, del qual negotio per niuna via potè seco venire a fine, perche l'amaua egli teneramente più che ogn'altro che si fosse de' suoi figliuoli. Ella che già per esperienza sapeua, quanto poco di se stessa poteua fidarsi, e n'haueua alcuna parimente di quello che era il mondo,

mondo, come che per metterfi a tutto quello che ella apprendea hauea grãd'animo, determinò di metterfi in saluo, e far di fatti. Però vna mattina a grãd' hora che fù a due di Nouëbre, giorno della Cômemoratione del l'anime, nell'anno 1535. effendo ella d'età di venti anni, e sette mesi, senza darne conto a persona. fuori che a Antonio d'Ahumada suo fratello che l'accompagnò, se n'uscì di casa del padre, e andossene diritta a farsi monaca nell'Incarnatione, monasterio principale d'Auila, dell'ordine della Madonna del Carmine. A questo suo fratello haueua ella persuaso in que' giorni auanti, ne' quali s'andaua determinando, che lasciasse il mondo, e se n'entrasse in religione, e che era bene, poiche haueua da porgere aiuto a tant'anime per gir'al cielo, che ciò cominciassè per tempo. Si che ambedue insieme si partirono di casa per la religione, se bene con difugual ventura. Ella se ne rimase nell'Incarnatione, e egli se n'andò di là al monasterio di S. Thomaso dell'ordine del glorioso San Dominico a chieder l'habito. Non vollero alhora quini riceuerlo, finche haueffero saputo la volontà di suo Padre, co'l quale haueuano que'Padri amicitia. Se n'entrò poi nell'ordine del Beato San Girolamo, e effendo ancora Nouitio, cadde in tal infermità, che non potè perseuerare. Ma riuoltiamoci alla nostra Nouitia, la quale il Signore andaua ogni di migliorando, e dando le manifesti segni del molto amore che le portaua. S'era ella dal principio affettionata à questo monasterio, per hauer quini vna monaca, a chi ella voleua gran bene, il cui nome era Giouanna Suarez, la quale s'aiutò grãdemente con la sua amicitia, come a suo tempo diremo. Ma in questo tempo già ella era così ben disposta, che molto volontieri sarebbe entrata in qual si voglia altro monasterio doue ella haueffe potuto pensare maggiormente seruir a Dio; perche ella faceua più conto del rimediare alla sua anima, che dell'accarezzare, ò riposare il suo corpo. Se n'andò dalla casa del padre terreno a quella del celestiale cò vna contradictione così grãde del suo animo, e con vn dolore, e sentimento così strano, che le pareua, che ogn'osso se le separasse dal suo luogo, e che era maggiore, che se l'anima se le fosse diuisa dal corpo. Nondimeno con la gratia di Dio, e con la grandezza, e generosità del suo cuore vinse la tenera donzella quella dura, e aspra battaglia, e con gran determinatione se n'entrò nel monasterio, e chiese l'habito con tanta dissimulatione del combattimento, e tãto da vero, che niuna fù che pensasse, se nõ che ella n'haueua gran desiderio. Subito il Signore (che altro non aspetta, se non che noi ci determiniamo a cose difficili di suo seruigio, per dimostrare in noi le sue misericordie) le dette vn'allegrezza così grande d'hauerfi eletto quello stato, che mai più da poi nella sua vita le venne meno. Mutossi subito l'aridità della sua anima in grandissima tenerezza, e'l gusto delle cose del mondo, in vn grã contento di quelle della religione, e nel vederfi già libera dalla seruitù di quelle così penose vanità, non capiua di piacere in se stessa. Con tutto questo non lasciò Dio d'essercitarla molto bene in quell'anno, in

còse che se benè non erano in se penose, lei inquietauano, e affliggeuano assai. Ma ogni giorno andaua il Signore dimostrando, che ella non era in quella casa, e religione venuta a caso, ma per merauiglioso ordine della sua prouidenza, accioche s'adempisse quello, che prima era stato profetizzato. Si raccontaua alhora che molti anni auanti era quini venuto vno con la vista fin sotterra penetrante a cercar tesori, (che questo monasterio è nella campagna alquanto appartato dalla città) e andando per questa, e per quella parte della casa, discoprì con occhi di profeta altro maggior tesoro, che non erano quelli, che egli andaua cercando con occhi penetranti la terra, e disse che haueua da essere in lei vna santa, che si chiamerebbe Teresa. Altri attribuiscono questa profetia a vna monaca serua di Dio, che al principio della sua fondatione fù in quella casa: e può essere, che lo dicessero l'vna, e l'altro, perche dalla bocca di due testimonij uscisse quella così vera parola. L'essere stata questa profetia è cosa certa, perche la madre come che era gratiosissima, soleua ridendosene dire a vn'altra monaca, che v'era alhora del suo nome, se haueua alcuna di loro a essere quella santa, della quale si diceua. Così passò l'anno del suo nouitiate con molte infermità del corpo: ma con gran contento, e allegrezza dell'anima, e finito quello, fece subito la sua professione. Se bene in questo tempo fù fortemente combattuta dal demonio, e sentì nel farla vna così gran difficoltà, che per aggrandire assai vna che ella sentì altra volta, disse, che non haueua in altra cosa sentito mai così gran difficoltà nella sua vita, nè in far professione, se non fù, quando uscì di casa di suo Padre per farsi monaca. come auanti si dirà. Ma cō tutta questa cōtraditione della carne, preualse in lei tanto la gratia, che la fece con cuore allegro, e grādemente determinato, congiungendosi con tutta l'anima nello sponfaliatio di quel gran Signore, il quale con sì potente mano l'haueua tirata fuora delle vanità, inganni, e pericoli, ne' quali alcun tempo era stata.

C A P O S E S T O.

Dell'infermità ch'ell'ebbe, e come guarì di loro, e come s'accostò di nuouo alle prime vanità, e lasciò l'oratione, e poi ritornò à quella.



Andauano le infermità crescendo, haueua suenimenti, e grā male di cuore, e altri molti mali, co' quali assai volte rimaneua senza sentimento: e non bastando i medici d'Auila per rimediarli, suo padre che grandemente l'amaua, la caudò del monasterio in compagnia di quella monaca sua amica per condurla a vn luogo, che si chiamaua Becedas, nel quale habitaua vna donna, che curaua molte infermità. E stete alhora fuori quasi vn'anno. Vscì nel principio del verno, e perche la cura non s'haueua da cominciare

dire fin alla primavera, si trattenne in vn luogo che era per viaggio, detto Castellanos de la Cañada in casa di Donna Maria di Cepeda sua forella, laquale hebbe suo padre di Donna Caterina del Pefo sua prima moglie, e era maritata à Martino de Guzman Barrientos, e ambedue, e particolarmente Donna Maria le voleuano gran bene. Quiui cominciò a fare Nostro Signore che ella si desse all'oratione, hauendo per maestro vn libro che le hauea dato suo zio, che è il terzo Abecedario de Osuna. E subito le dette il dono dell'oratione, che chiamano di quiete, e arriuaua anco alle volte all'vnione, senza però intendere nè l'vno, nè l'altro. E perche (com'io dissi) nelle cose che la B. Madre Terefa di Giesù scrisse nel libro della sua vita, non voglio intrattenermi, ma solo breuemente toccarle, non per altro che per mantener seguito il filo dell'istorie, e che il rimanente si vegga nel suo luogo, non dirò altro se non che nostro Signore in questi principij della sua oratione dette buoni segnali de' molti, e molto soprani doni, che in quella le voleua comunicare; e nell'infermità così grandi, e così lunghe, e nella cura di quelle le diede vna grande, e perfetta pazienza. Tre mesi stette in Becedas con la forella, doue fù curata da quella donna già detta, nondimeno per li rimedij, che li diedero più gagliardi di quello che la sua fiacchezza poteua comportare, si partì di quiui molto più inferma, che non v'er'ita: e tornossene a Auila a casa di suo padre, perche i medici la vedessero. Egliino la diffidarono, e dissero, che era ethica. Il giorno di Nostra Donna d'Agosto le venne nella notte vn parossifmo così gagliardo, e così lungo, che quattro giorni stette senza sentimento, e come morta; le diedero l'Estrema vntione, e le diceuano molte volte il Credo, perche ogni momento si pensauano che spirasse, e ella niente sentiuua. Si trouò eila dapoi versata della cera ne gli occhi. Haueuano aperta la sepoltura nell'Incarnatione, e stauano aspettando il corpo per sepelearla. E erano quiui da lei alcune monache, che haueuano mandate dall'Incarnatione per far compagnia al corpo, e l'hauriano sotterrata, se suo padre contro al parer di tutti non l'hauesse molte volte impedito, perche s'intèdeua grãdemente del polso, e non poteua credere, che fosse morta, e quando gli diceuano che si sotterrasse, rispondeua. Questa figliuola non è da sotterrare. Vn'altro pericolo così grande come questo passò alhora, perche vegliandola vna di quelle notti Lorenzo di Cepeda fratello di lei, s'addormentò, e vna candela che haueua sopra il letto si fornì; e s'abbruciauano le lenzuola, le coperte, e la coltrice, che se egli al fumo non si svegliaua, si poteua abbruciare, ò almeno fornir di morire l'infirma. In capo di questi quattro giorni risuscitò: e secondo che da persone di molta autorità, e religione m'è stato referto, alle quali io credo assai perche molto bene le conosco, e sò quanto sono amiche del vero, e esse per bocca della medesima B. Madre lo fanno; cominciò ella a dire: Perche l'haueuano chiamata, che se ne staua nel cielo, e ancora haueua veduto l'inferno, e che suo Padre, e vn'altra monaca dell'Incarnatione amica

ffa, chiamata Giouanna Suarez s'haueuano a saluare per suo mezo: e che parimente vide i monasterij, che haueua da fondare, e quello che haueua da fare nell'ordine, e quat' anime s'haueuano per lei da saluare, che haueua da morir sãta, e che il suo corpo prima che fosse sepolto haueua da star coperto con vn panno di broccato. E' ben vero, che sempre che si parlaua di questo, la madre diceua, che erano spropositi, e frenesie, e che poiche ella intefe, che suo padre era quiui, e haueua vdito quelle cose, si vergognaua grandemete di lui per esser huomo cosi graue. Nondimeno le persone che io hò detto, conofceuano che ella diceua cosi p' dissimulare, per che s'adempi d'apoi tutto questo, come vedremo. Io ancora predicãdo il Padre Maestro F. Dominico Bagnes cathedrate della prima di Teologia in Salamanca in una festa de Padri discalzi Carmelitani l'anno del 1587. gli udij dire, che l'haueua confessata molt'anni, e che in questi giorni, che ella stette come morta, il Signore le mostrò l'inferno, e che q̃sto sapeua egli da lei medesima, e diceua ella di poi a donna Giouanna d'Ahumada sua sorella, che non hauria uoluto tornar di quà, perche andaua a buon uiggio. Almeno quello della foundatione de monasteri, credo io bene che ella alhora non uedesse, come si potrà conofcere da quello, che noi diremo nel libro sequente al sesto capo, nè dell'altro di più mi pare, che sia da fare molto caso, che douette essere alcuna rappresentatione, alla quale ella non daua gran credito, e perciò diceua, che erano spropositi. Dopo questo si confessò il meglio che potette, e comunicò con gran quantità di lagrime. Stette con graui dolori che pareuano intolerabili, ma portati però da lei con molta pazienza, fin a Pasqua di Resurrectione, e alhora per la molta fretta, che ella ne daua la portarono al suo monasterio come mezza morta. Stette storpiata otto mesi, e questa cosi lunga, e penosa infermità le durò tre anni. Gustaua grandemente fra tanto di ragionare di cose di Dio più che di qual si voglia altra conuersatione, si confessaua, e comunicaua molto spesso, era grandemente amica di leggere buoni libri, sentiu grandissimo dolore, se offendeua Dio, e tal che (se bene in questo era ingannata) non ardiua ritornare all'oratione, perche temeua la grauissima pena c'haueua a sentire d'hauerlo offeso. E questo tormento che sentiu non era per timore, ma perche si ricordaua de' fauori che il Signore le faceua nell'oratione, e uedeua quanto lo pagaua male del molto, che gli doueua, e non lo potena soffrire, tanto che delle medesime lagrime, che per le sue colpe versaua, s'affliggeua di poi in estremo, nel vedere la sua poca emenda. Venne poi per intercessione del glorioso San Giuseppe, di cui era à marauiglia deuota, e la cui festa celebraua ogn'anno cò quella solenità, che potena, à pigliar forza per leuarsi, e per caminare. Non era con tutte queste cose il demonio senza speranza di tornare a racquistarla, nè lasciuua di tender le reti, ogni volta che se gli offeriu l'occasione. Visitauano in quel tempo molte persone quel monasterio, e come che ella era di cosi gratiosa, e soaue conuersatione, e cosi amoreuole, e le

pareua

pareua per altra parte esser obligata per legge di donna da bene a portare affettione a chi a lei ne portaua, cominciò il nemico a metterla in queste conuersationi, e ve la pose di tal maniera, che cominciò a lasciar di orare, così perche di già le mancauano per sua colpa i fauori ch'el Signore nell'oratione soleua farle, come per la vergogna che hauena d'acostarsi a trattare di particolare amicitia con Dio, andandosene ella in quella de gli huomini così vana, e distratta: e pareua à lei, che il far così fosse maggiore humiltà. L'aiutaua a questo delle conuersationi, il vedere che altre che ella haueua per buone, faceuano il medesimo, e s'incontraua in Confessori, che quello che era peccato veniale, le diceuano per ignoranza, che era lecito, e quello che forse era mortale, le dauano ad intendere, che altro non era che veniale. Così se ne passaua vana, e ingannata mettendosi nell'occasioni, le quali benchè ella non temesse, erano nondimeno di sua natura pericolose, e da quelle vscina spesse volte con perdita. Ma non perciò l'abbandonana il pietosissimo Signore, anzi stando ella vna volta ne' principij d'vna conuersatione, che fù quella che più la leuò di sesto, vide interiormente Giesù Christo Nostro Signore molto rigoroso, dandole chiaramente ad intendere, quanto quel maneggio gli dispiaceua. Fù la visione assai più chiara, che se l'hauesse veduta con gli occhi del corpo, e le rimase quella figura così impressa nel cuore, che per molt'anni dopoi le parcaua hauerla presente. Con tutto ciò non lasciua i suoi intrattenimenti, ne' quali era ella molto legata, e se bene in capo di vn'anno che haueua lasciata l'oratione, tornò a ripigliarla per consiglio del Padre presentato Frà Vincentio Varrone Lector di Theologia dell'ordine di San Domenico, con chi haueua cominciato a confessarsi, tuttauia nondimeno se gli riteneua, e passaua con molto traualgio. Perche conosceua nell'oratione i suoi mancamenti, e le veniuà desiderio d'emendarli, e con tutto ciò il pigliato costume, e conuersationi non la lasciavano. Stando nell'antiporto dell'Incarnatione in conuersatione con vno di coloro, che habbiamo detto, le mostrò Nostro Signore vn braccio grandemente impiagato, e sbranato da quello vn pezzo di carne, nel modo che gli fù fatto, essendo legato alla colonna, come lamentandosi di che maniera staua per lei, e quanto male ella glielo pagaua, in quello che faceua. Non hò potuto verificare se questa fù la medesima visione che poco prima contai, ò se da lei fù diuersa. Questo le giouò assai per più ritirarsi, se bene ella non così subito lasciò il detto modo di conuersare. Di questa maniera andò camminando quasi vent'anni, come cadendo, e leuandosi: nè bene godendo delle consolazioni di Dio, perche non si disponeua per riceuerle, nè ben gustando de gli spassi del mondo, perche quando staua in quelli, se gli intorbidaauano con la memoria di quello che doueua a Dio, e del molto che seco mancaua. Con tutto che in questo tempo se le passauano alcune volte molti mesi, e talhora vn'anno intero, nel quale con grande studio si guardaua d'offendere Dio, e si daua grandemente al

orazione. Tanto che in tutti quest'anni erano pochi que' giorni, che se le passassero senza spender gran tempo in orazione, e questa fù finalmente la strada, per donde Dio fornì di cauarla da que' vani pensieri, e interamente tirarla a se.

C A P O S E T T I M O .

Di quanto grandi furono i peccati della B. M. Teresa di Gesù.



Vanti che io parli della conuerfione, quasi vltima della Beata Madre Teresa di Gesù, nella quale più da douero si cominciò ad appressare à quel gran Signore, che à se per tante vie la traheua, mi par necessario dire alcuna cosa della grazia di questi suoi peccati, de quali già habbiamo parlato, e de' quali ella tante volte assai amplificandoli con tanto sentimento ragiona. A me non pare, che faccin' bene coloro, che scriuendo vite di Santi, vogliono nascondere i peccati, e fragilità, in che essi come huomini in alcun tēpo caderono. Perche questo è in qualche parte ricoprire la grãdezza della bontà, sapienza, e misericordia di Dio, che gli sopportò, e trasse da quelli; vsando per ciò fare mezzi molto efficaci, e proportionati, e veramēte ammirabili: e di tali come essi eran prima, gli fece quali fùron poi. Si che se io sapessi più in particolare i peccati della B Madre Teresa di Gesù, non lascierei di narrarli, perche ella medesima desideraua, che fossero conosciuti; perche maggiormente si manifestasse la bontà di Dio, e più risplendesse in loro la sua gloria. Ma non per questo è ragione, che altri si pensi quello che mai non è stato. E perche coloro che leggerono i libri della sua vita, potriano facilmete credere, che ella douete cadere in gran peccati contra la sua castità, e purità virginal, secondo che ella gl'ingrandisce, hò voluto hora trattar di questo per disgannarli. Molte volte hò io pensato, e conferito con persone, che di ciò molto bene poteuan sapere, che peccati poteuan esser questi, che ella sempre con tanto sentimento piagne. E se ella non hauesse detto nel 32. capo della sua vita, che le fù mostrato nell'inferno il luogo, che le staua apparecchiato, con gran difficoltà crederci, che alcuno de suoi peccati fosse arriuato à mortale. E ancora con tutto questo n'hò io alcuna; perche potrete esserle mostrato quel luogo, non che alhora hauesse meritato, ma che haueria meritato per la via che teneua, se'l Signore nō ne l'hauesse leuata. Le ragioni, che mi souengono per ciò pensare sono queste: La prima che ella non dette mai in peccati, ne' quali soglion dare l'altre dōne, come inimicitie, garrimenti, inuidie, mormorazioni, e altri simili. Di questo dice ella così al capo 32. della sua vita. Quando considero, che se bene io ero così pessima, haueuo alquanto pensiero di seruire à Dio, e di non fare alcuna di quelle cose, le quali ben che siano nocuoli, come se niente fussero, veggo,

che

che non dimeno sono operate dal mondo. E finalmente patiuo grandi infermità, e con molta pazienza, che mi daua il Signore, non ero inclinata à mormorare, ò dir male d'alcuno, non mi pare che io volessi male à persona, non ero auida ò tenace, nè mi ricordo hauer mai hauuto inuidia di maniera che fusse graue offesa del Signore, nè altre alcune cose, che se bene io ero così cattiuà, haueuo per lo più timore di Dio. Tutto il suo peccato fù trattare, e conuersare amicheuolmente con huomini. E certissima cosa è, che in tutto questo tratto, e amicitia non fù mai peccato mortale di fragilità di carne, nè consentimento di quello, non solo poi che fù monaca, quando già staua più ritirata in se stessa, e di fuori più guardata, ma anco quando era fanciulla, e perciò haueua più libertà, e per difendersi manco intelletto. E di questo tempo dice ella al secondo capo della sua vita queste parole. Non ero io affettionata à gran male, perche naturalmente abborriuo ogni dishonestà, ma à passatempi di buona conuersatione. E innanzi à questo dice: Non mi pare che haueuo abbandonato Dio per colpa mortale, nè perduto il timor di Dio, ben che io più l'hauessi dell'honore. La forza di questo fece, che io non perdei quello del tutto, nè cosa del mondo pare à me che mi potesse mutare, nè era amor di persona, che contra questo potesse rendermi. Così hauessi io hauuto fortezza per non andare contra l'honor di Dio, come naturalmente l'haueuo, per non perder quello, che mi pareua di perdere, s'io hauessi perduto l'honor del mondo. Ma anco sò io più di questo. Sò, che essendo ella già di molti anni, e trattando seco vna delle sue figliuole vn certo, che appartenente à tentationi dishoneste, rispose, io non intendo questo: perche il Signore m'ha fatto gratia, che di cose tali non hò mai hauto in tutta la vita da confessarmi. Questo ha raccontato à me alcune volte vna Priora d'vno de' più principali Monasteri di quest'ordine, persona di molta verità, e religione, à chi la medesima B. Madre lo rispose. E se noi aggiugniamo à questo, quello che ella dice al quinto capo del medesimo libro, che in que' tempi della sua vanità non lasciò mai di confessare alcun peccato, benchè fusse veniale, vedremo chiaramente il singular fauore, che Dio fece à questa anima, la quale haueua scelta per tanto gran cose, di difenderle la limpidezza del corpo, e dell'anima con si eccessua misericordia, per darle poi trà le Sante del paradiso l'immortale laureola della virginità. Io per me tengo, che i suoi peccati non douettero esser più, che il mettersi ella à pericolo di fare alcun peccato, ò peccati graui con la conuersatione, e trattato, che haueua con quelle persone, per esser loro di poca età, ò di nõ molta virtù, che facilmente haurian potuto cadere, e lei esser naturalmente molto amoreuole, e inclinata à affettionarsi da donero à coloro, co' quali haueua amicitia. Questo si conofce dalle medesime sue parole, perche in quel luogo, dou'ella disse, che non era affettionata à gran male, perche naturalmente abborriua le cose dishoneste, ma à passatempi di buona conuersatione. subito aggiugne questo: Ma nell'occasioni era vicino il peri-

colo, e poneuo in quello mio padre, e fratelli, dal quale mi liberò Dio, dal che ben si vede, che egli contro al mio volere procuraua, che io del tutto non mi perdessi. E se bene i pericoli poteuano esser così grandi, che in quelli fusse stato peccato mortale, nondimeno in chi caminaua in questa parte con tanta innocenza, e con la volontà così lontana da cose dishoneste, con difficoltà poss'io dar mi à credere, che arriuaſse a esser tale, maggiormente stando ella sempre determinata di non farne alcuno, e di quelli che faceua tanto assicurata da' Confessori, che haueua allora, che tali non erano. Nel medesimo secondo capo dice ancor questo: Informata da chi mi confessaua, e da altre persone, mi diceuano in molte cose, che non andauo contra Dio. E nel quinto capo trattando del danno che le fecero alcuni confessori poco letterati dice così. Niuno ben letterato m'ingannò mai, nè anco quest'altri mi voleuano ingannare, ma essi non sapeuano più. Io pensauo che essi sapeſseto, e che non ero più obligata che a creder loro. Ma se quello che essi mi diceuano, come era cosa larga, e di più libertà, così fosse stata ristretta, io sono così cartiua, che d'altri confessori mi farei proueduta. Quello che era peccato veniale mi diceuano che alcun peccato non era, quello che era grauissimo e mortale, mi diceuano che era veniale. Questo mi fece tanto danno, che non è gran cosa, che io per auuifo di molti qui lo racconti. E nel capo ottauo dice. Vorrei io saper figurare la seruitù, nella quale l'anima mia in questi tempi si ritrouaua, perche molto bene conoſceua io quello che in me era, e non forniuo d'intendere, che non poteuo intender del tutto, che quello che i confessori non m'aggrauano tanto, fusse tanto male, come io lo sentiuo nell'anima. Mi disse vno, andandomene io da lui con iscrupolo, che se bene io haueuo alla contemplatione, simili tratti, e conuersationi non erano à me sconuenevoli. Questo fù nell'ultimo, quando io di già col diuino fauore m'andauo allontanando da pericoli grandi, ma non mi toglieuo del tutto dall'occasione. E vn poco più a basso: Ho io hora compassione del molto che passai, e del poco soccorso che haueua da altra parte fuori che da Dio solo, e della gran comodità, che mi dauano per li miei passatempi, e consolationi, col dirmi che erano lecite. Da quello che s'è detto, molto bene si comprehende, che il più graue de' suoi peccati fù questo de' pericoli delle conuersationi, ch'ell'haueua. La cagione nondimeno dell'ingrandirli ella tanto da poi, e giudicarsi per loro meriteuole di mille inferni, fù il mirarli già con altr'occhi, che allora non faceua, che per lo grande amore che portaua à Dio, niuna delle sue offese le pareua piccola. Qual si voglia peccato che haueſse fatto le pareua graue, e quelli maggiormente ne quali si poneua à tali pericoli, e perche trahendola Nostro Signore à se con misericordia, e fauori, non voleua lasciar quelle occasioni, che tanto la distraheuano, e disturbauano dal corrispondere al Signore con la gratitudine che doueua. Questo mi pare, che si possa intendere dalle sue parole, perche nel capo terzo dice così: Arriuai a cominciare a intendere la verità,
che

che io intesi da fanciulletta, che era il tutto esser nulla, e la vanità del mondo, e come tosto finiuu, e à temere, che se io mi fussi morta, me n'andau all'inferno. Se ella nõ haueffe hauuti que' peccati veramente per mortali, non pare che haueffe douuto dire che temeuu d'essere stata a pericolo di andar all'inferno, ma ella per auentura parlò così, perche nõ era in quel punto ben determinata. Oltre che nel settimo capo: raccontando come per vna, ò due cose, che vide, nellequali pareua che il Signore l'auuissasse, non lasciò la conuersatione, e amicitia che haueua con vno, dice: Questo hò io detto, perche si conosca la mia malitia, e la gran bõta di Dio, e quãto io haueua meritato l'inferno, per si fatta ingratitudine. Non pare che questa ingratitudine sia peccato mortale, ma chi tanto amaua Dio, si giudicaua per lei degna dell'Inferno. E'l medesimo deue essere, quando parla de gli stessi peccati. Così era ella alhora lontana dal pensare, che le cõuersationi c'haueua, e quello che faceua, arriuaessero a essere peccato mortale, che ne' ragionamenti assicuraua l'altre, che faceuano il medesimo. Ond'ella immediatamente soggiunge: E ancora perche se il Signore ordinerà, e fara seruito in alcun tempo, che ciò vegga qualche monaca, si specchi in me, e le domando per l'amor di Dio, che fugga da simili recreationi: e piaccia a sua Maestà, che per me alcune si sgannino, di quante io n'hò ingannate col dir loro, che non era male, e assicurandole in così grã pericolo con la cecità, che io haueua, benchè non fusse mio proposito il volerle ingannare. E se ciò non basta, lo dice ella assai più chiaro nel capo settimo con queste parole: E fui à curarlo, mentre più che egli nel corpo, era io di molte vanità inferma nell'anima, benchè non di maniera quanto conosceuo, che io stessi in peccato mortale in tutto questo tempo del mio il più perduto, ch'io dico, perche se io l'hauessi inteso per tale, a niun modo vi sarei stata. E se bene in altre parti le parole della madre danno alcuna volta chiaramente à vedere, ch'ell'ebbe alcuni peccati mortali, credo io nondimeno così, che quando ella lo scriuena, le pareua alcuna volta, che erano. Nè perciò resta verificato che fussero, quando si fecero, considerando tutte le circostanze c'habbiamo detto, le quali ogni volta che si tratta, se è peccato, ò nõ, si deuono considerare, se ha da essere il giudicio accertato. Lascio io con tutto ciò il giudicio di questo al Signore che sa interamente la verità; poiche io non hò via per donde del tutto determinarmi ò all'vna, ò all'altra parte. Qui hò io solamente voluto dire, poiche veniuu a proposito, quello che pensando in ciò molte volte mi s'è offerto, per non passare auanti senza dire alcuna cosa di questo dubbio, che à me è venuto, e potria forse a tutti venire, che leggeranno il libro della sua vita. Questo hò io ancor fatto per gloria di Dio, laquale non vuol egli, che s'ingrandisca, co'l dir noi più di quello che è, ò di quello che sentiamo. Già a mio parere con quello, che s'è detto si fa ella grandemente chiara, poiche certo è, che non è minor misericordia, e grandezza sua, il cauar vna persona con tanta limpidezza di corpo, e d'anima, e

con intera verginità di tali, e tãto pericolose occasioni e non la lasciar cadere, che dopo la caduta solleuarla da' medesimi peccati. Dopo che io tutto questo hebbi scritto, scrissi per maggior chiarezza à vna persona, la quale dalla Santa Madre era grandemente amata, e con chi ella communicaua i suoi segreti. E mi ripose così: D'intorno a' peccati per quello che io conobbi, e tengo quasi per certo, pochi ò quasi niuno furono graui. Perche era molta la purità sua dell'anima, e del corpo, che nè ancora haueua mouimenti, nè pensieri cattiuu, come naturalmente auuengono all'altre, nè ella sapeua, parlando de' mouimenti, che cosa fussero. Per la parte, che ella tanto amplifica i suoi peccati, intendo io che cio sia, perche trattando nell'Incarnatione con alcune persone graui, che in quel tempo si chiamauan deuoti, e l'amauano grandemente: e dall'vna parte, e dall'altra era frequenza di presenti, e conuersationi, ella parimente portaua loro affettione, benchè sempre col timor di Dio, e con buona intentione. Dalla parte di quelli può essere che le condizioni non fussero così buone, e di qui è, che parendo à lei d'hauerne dato occasione amplifica tanto i suoi errori. Vn'altro testimonio mi scrissi questo medesimo, e dice più: Era curiosa nelle cose che faceua, e pulita nel vestire, diceua ella a me, che l'accadeua stare tutta vna sera, parlando alla grata, e partirsi di quiu, e andarsene all'oratorio, e non far altro che piouer lagrime, perche non doueua più in quella conuersatione perder quel tempo. Questo hò io voluto referire, perche d'intorno à ciò s'intenda meglio la verità.

C A P O O T T A V O.

Della sua Conuersione, e come per l'innanzi andò sempre nel profitto spirituale auanzandosi, e dell'occasione che hebbe di venire à trattare con quelli della Compagnia di Gesù, e quanto essi le giouarono.



A sciamo hormai da parre i peccati, e ritorniamo all'historia, e alla sua vltima, ò quasi vltima, conuersione. Questa adoperò il Signore per mezzo delle sacre imagini, con le quali s'hà aiutato, e migliorato molt'anime, e le quali con tanta ragione honora, e conserua la Santa Chiesa. Entrando ella vn giorno nel suo oratorio (il quale ella fù sempre amica d'hauere per raccogliersi quiu in solitudine à far oratione.) Vide vn'immagine di Christo Nostro Signore impiaato, e subito in vedere com'egli haueua tante piaghe si conturbò, e cominciò à considerare, quanto fùse loro stata ingrata, e a sentire vn dolore così strano, che parca, che se le diuidesse il cuore. Con questo sentimento si prostrò à piede dell'immagine, versando molte lagrime, e supplicando il Signore che le dessè vna volta forza per più mai non l'offendere; e questo così daddouero, che con la confidenza, che haueua.

Hauera del Signore, la cui misericordia tante volte haueua prouata, e col
 desiderio, che haueua grandissimo d'esser hormai tutta sua, disse, che non
 si leuerebbe di quini, fin tanto che egli le concedesse quello, di che ella lo
 supplicaua. Non fù senza frutto la sua humile, e pia oratione, perche fin
 d'ahora andò sempre l'anima sua grandemente acquistando, e ogni dì
 più congiungendosi con Dio, e co'l maggiore accrescimento d'amore che
 mai hauesse hauuto. L'aiutò alhora assai il libro delle Cōfessioni di Santo
 Agostino, le pareua di veder se medesima in quelle, come in vn chiarif-
 simo specchio. Ma quando ella arriuò alla conuersione di Santo Agosti-
 no, e a la voce che le fù data nell'horto, come egli nel fine dell'ottauo li-
 bro racconta, non le parue altro se non che a se stessa fosse stata data, se-
 condo, che s'alterò il suo cuore, e stette vn gran pezzo, che si disfaceua in
 lagrime. Da quell'hora auanti cominciò a darsi più all'oratione, e a trattar
 meno con cose, che le faceffero danno, le quali ella ancora non haueua la-
 sciate del tutto. E l Signore, che altro nõ aspettaua, se non che ella s'aiu-
 tasse dalla sua parte, allargò la mano, e le fece d'allhora auanti maggiori
 gratie nell'oratione, che nõ solena, come si dirà quando tratteremo della
 sua oratione. Tutte queste gratie, e altre simili, che si diranno, riceuette
 per l'intercessione di Nostra Donna, e del beato San Gioseppe. Che così
 le diede il Signore à conoscere in vna riuelatione, che lasciò scritta di sua
 mano in vn foglio sciolto; dou'ella dice così: Intesi, che haueuo grand'obli-
 go di seruire alla Vergine nostra Donna, e à San Gioseppe, perche andā-
 domene io molte volte del tutto perduta, per'preghi loro mi tornaua Dio
 a dar la salute. Trà l'altre le fece Dio vna gratia molto grande, che fù, il
 dar luogo che le nascesse vn nuouo timore, che fusse iganno del demonio
 quella gran soauità, che sentiuua nell'oratione, e quella sospensione del-
 l'anima, e che per quella via le volse egli leuare l'oratione mentale, e l
 pensare nella passione del Signore, e l'approfittarsi con questo. Quando
 staua nell'oratione non haueua questo sospetto, ma in distrarsi alquan-
 to, tornaua a temere. A ciò la moueuanò i grandi inganni, ne' quali al-
 cune dōne erano in quel tempo cadute, e particolarmente quello di Mad-
 dalena della Croce, che fece stupire tutta Spagna. La tormentò molto,
 e per molto tempo questo saluteuole timore, ma le fù di gran profitto, e
 occasione, perche ella la fornisse del tutto co'l mondo. Pareuale di non
 poter vscire di questo traualgio, se non trattando con persone spirituali,
 e che bene il tutto intendessero, e le dichiarassero la verità. Haueua già
 hauuto luogo in Auila la Compagnia di Giesù, e ella senza conoscere al-
 cuno di lei, l'amaua molto per quello che n'haueua vdito, e le pareua, che
 quini hauria ritrouato quello che desideraua, ma però non poteua rite-
 ramente seco risoluersi d'andar sene cola. Non si teneua degnà di parlare
 con quelle persone, che ella tanto stimaua, nè sentiuua in se fortezza per
 esser loro obediante, perche vedea, che l'haueuano da leuar cose, alle
 quali il suo cuore tuttauia era legato, e non le pareua di poterle lasciare.

Crescendo in lei maggiormente i doni di Dio, e con essi il detto timore, e vedendo che di se sola non si poteua aiutare, mandò a chiamare vn gentilhuomo principale di quellà città, che ella chiama il Cauallier santo, il quale si nominaua Francesco di Salzedo, huomo che se bene era ammogliato, molt'anni erano che si daua grandemente all'oratione, e era di grã virtù, e effempio, e s'adoperaua per quãto era suo potere per la salute dell'anime. A costui morì poi la moglie, e egli prese gli ordini sacri, e s'ordinò da messa, e fornita la sua santa vita si sotterrò in Auila in vna Capella che egli fece attaccata con la Chiesa del monasterio di San Gioseppe. Per mezzo di questo buon seruo di Dio, venne ella a trattare con vn maestro Theologo, stimato per la molta virtù, nellaquale egli ha perseverato molt'anni, facendo a Dio gran seruitù, e all'anime de' proffimi gran profitto. A costui dette conto della sua oratione, e delle cose della sua anima, e egli vedendo quello che il Signore le daua nell'oratione, e l'obligo che ell'haueua d'efferneli grata, volse di subito leuar da lei alcune coselle, che haueua, per le quali abbandonare così tosto non haueua ella alhora bastante fortezza. Non potè alhora per la sua poca fortezza soffrir quella cura, e come ella dice, fù per suo bene, perche ella conofcesse, e praticasse i Padri della Compagnia di Giesù. In questo mentre Francesco di Salzedo la visitaua, l'inanimiua, e l'aiutaua grandemente, con tutto ciò vedendo l'oratione ch'ell'haueua, e dall'altra parte l'imperfettioni che ancora nõ haueua lasciate, non poteua persuaderli, che quello fusse buono spirito. Nondimeno le disse, che non si determinaua del tutto, finche ella hauendo prima ben pensato tutto quello che le bisognaua dire della sua oratione, gli desse più particular còto di lei. La madre s'affliggeua, e piangeua assai, e da vna parte nõ poteua credere in alcun modo, che tali cose, e che tãto le giouauano, fussero del demonio: dall'altra temeua, che Dio per li suoi peccati permettesse, che ella s'acciecase, e non l'intendesse. S'accompagnaua con questa afflittione vn'altra non piccola, che era il non saper lei dichiarare quello che passaua dẽtro di se, e per vscire dell'vna, e dell'altra si metteua a considerare ne' libri spirituali, che leggeua, se ritrouaua alcuna cosa, doue hauesse potuto imparare a darli ad intendere. Trouò quello, che bramaua in vno, che chiamano Salita al monte Sion, d'vn Padre dell'ordine di San Francesco, e lo notò, e lo diede a Francesco di Salzedo, perche lo comunicasse col Maestro, e le rispondessero. Diceua ancora, se quelli erano inganni del demonio, e à loro pareffero, che hauria del tutto lasciata l'oratione, per non mettersi in tali pericoli, benche molto mal volentieri il facesse. Perche con l'esperienza haueua veduto, quanto male l'era passato quel tempo, che la lasciò, e il molto che poi seguitandola haueua migliorato. Staua ella trà tanto con grãdissima paura, aspetando la risposta, e con quella crebbe più il suo affanno, perche le dissero, che per quanto essi poteuano intendere, era cosa del demonio. E che quello che ella doueua fare, era, trattar con alcun Padre della Compagnia di

Giesù, con chi ella facesse vna confessione generale, e seco interamente si dichiarasse in tutto il buono, e'l cattiuo, ch'ell'hauesse, e l'obbedisse del tutto. La cagione di ciò giudicare questi serui di Dio in tal modo, era il vedere, che quello che ella haueua nell'oratione, non si suol dare se non a persone di gran perfectione, e che da questa staua ella lontana per l'imperfectioni che haueua: e pareua loro, che tali doni di Dio non si compatiuano con tal vita, e cosi non doueua essere da Dio. Aiutaua questo l'esser già vent'anni che ella trattaua d'oratione, che se q̃llo fusse stato di Dio, si faria in tanto tempo rimutata del tutto. Subito la fece Dio incontrare nella Compagnia con quello ch'ell'haueua bisogno, perche cominciò a trattar con vn Padre (se bene non di molt'anni) nondimeno molto religioso, e prudente. Mi dicono, che questo Padre le diede parte de gli essercitij della Compagnia, e ella si cōfessò seco, e le diede egli grand'animo, e le disse, quello era chiaramente spirito di Dio, ma che l'era di bisogno, il tornar di nuouo all'oratione, perche ella non caminaua ben fondata, nè s'era data alla mortificatione. Le n'caricò grandemente, che di niuna maniera lasciasse l'oratione, ma che assai si forzasse, poiche il Signore le faceua tanti fauori: e parlando Dio per sua bocca, aggiunse, che poteua sapere, se per mezzo di lei Dio voleua far bene a molte persone, e altre tali cose, che si videro poi, e si veggono hora ben'a dempite. Le disse, che meditasse ogni giorno d'intorno a vn punto della passione, perche con questo s'applicasse al mortificarsi, e giugnesse alla perfectione. E che più oltre non pensasse, che nella sacra humanità del nostro Saluatore, e a'raccolgimenti e gusti, che soleua hauere resistesse, quanto poteua, fin tanto che egli le desse altro auviso. Questo padre le diede grandissimo aiuto, perche l'intese molto bene, e vide la conditione, e piegamenti naturali che haueua, e perche via s'haueua a condurre: e diceua alcune parole, che se le mprimeuano nel cuore. Di questa confessione restò ella nell'anima molto quieta, e cominciò a mutarsi in molte cose con tant'animo di lasciarle, che a persone della sua casa, e di fuori pareua cosa strana il suo ritirarsi tanto, e'l fare cosi poco caso di quello, che prima stimaua assai. Il suo Confessore della Compagnia andaua seco con molta auertenza, e discretione, e non la stringeua; anzi pareua, che facesse poca stima del tutto, aspettando che la Maestà di Dio andasse operando in quell'anima, e la mutasse. Ella procuraua d'obbedirlo in ogni cosa, ma in quello dell'oratione nõ poteua, perche mentre faceua più resistenza a quella diuina consolatione, più l'era data da Dio: e cosi in due mesi che andò per questo cammino, n'hebbe più assai, che prima. La fece questo Padre più affectionata alla penitencia, della quale ella haueua poco pensiero per le grandi sue infermità, dicendole, che ella poteua far cose, che in quelle non hauria riceuto danno, e che forse l'erano date da Dio, perche ella non faceua penitenza; e cosi voleua egli dargliela di sua mano. Le faceua fare molte mortificationi, e con questo camminaua l'oratione sopra buon fondamento di penitenza.

nitenza, e di mortificazione (che è quello che hà d'hauere per così esse-
re, come deue) e si vedea chiaro il profitto, perche grandemente senti-
ua qual si voglia offesa, che hauesse fatta à Dio, benche molto piccola : e
se haueua alcuna cosa sonerchia, non si poteua quietare finche se la fusse
leuata.

C A P O N O N O.

Come il Padre Francesco Borgia, che fu poi Generale della Compagnia di Gesù, approvò il suo spirito : e come il Signore le parlò due volte, e'l gran frutto che cauò da quel parlare.



N questo tempo venne à Auila il Padre Francesco Borgia, che alcuni anni auanti haueua lasciato il Ducato di Gandia, e entratosene nella Compagnia di Gesù: e'l suo Confessoro, e Francesco di Salzedo ordinarono, che ella gli parlasse, e desse conto della sua oratione. Il Padre Francesco le rispose, che quello era spirito di Dio, e che ella non gli facesse più resistenza : che quello che fino alhora s'era fatto, era stato a proposito, ma che di lì auanti cominciasse l'oratione in vn punto della passione, e se poi il Signore la sollevasse in spirito, non gli resistesse, ma si lasciasse eleuare. Con questo Padre si consolò ella assai; perche gli domandò molte cose, e egli come huomo di grande esperienza in quelle, le sodisfece. In vn libro à mano del cammino della perfettione, nel trigesimo primo capo trouai io di mano della Madre, che di se parlaua, queste parole. Io sò vna persona, che in questo stato era posta dal Signore molte volte, e non si sapeua intendere: e lo domandò à vn gran contemplatiuo, che era il Padre Francesco della Compagnia di Gesù, che fù Duca di Gandia, e dissele, che era molto possibile, perche a lui così accadeua. In questo fù mutato il suo Confessoro d' Auila in altro luogo, cosa, che ella sentì assai, perche non le pareua possibile trouarne vn'altro tale, e pure il trouò molto presto nel medesimo Collegio della Compagnia. E perche alle monache di quel monasterio si daua alhora licentia per vscir fuora, stette molti giorni in casa d'vna Signora Vedoua di gran qualità, e sua grand' amica, che habitaua à canto alla Compagnia. Con questa occasione hebbe molto spatio di trattare cò quelli della Compagnia, iquali ella amaua grademente, e sentiuua del conuersare con essi l'anima sua gran profitto. Questo Padre, se bene con molta industria, e piaceuolezza, cominciò à indirizzarla in maggior perfettione, dicendole, che per sodisfare interamente à Dio, non haueua ella da lasciar di fare cosa alcuna. Sètiuua ella alhora nò piccola difficultà nel partirsi da alcune amicitie, che le còueniuua lasciare, non perche con quelle offendesse Dio, ma perche l'affettione era assai; e come ella era di natura così nobile, e in quelle non faceua peccato, le pareua ingratitudine il lasciarle,

fciarle, e così diceua al suo Confessore. E gli le rispose, che ella racomandasse à Dio tal negotio alcuni giorni, e che recitasse allo Spirito santo l'Inno: *Veni creator Spiritus*, perche le desse luce da conoscare quello ch'era il migliore. Ella così fece: e essendo vn giorno stata assai in oratione, supplicando il Signore, che gli piacesse d'aiutarla per contentarlo del tutto, cominciò l'Inno, e standolo dicendo le venne subito vn ratto, che quasi la cauò di se, cosa che fin alhora nõ haueua hauuta mai. In quello nel più intimo dell'anima sua vdi queste parole: *Hormai non voglio io più che tu habbia conuersationi con huomini, ma con Angeli.* Fù, di Dio talmente questo fauore, e tanto si fece vedere, che quello che ella in molt'anni con tutte le diligenze da lei usate, non haueua mai potuto seco fornire, e facendosi molta forza, ancora col perder con essa assai della sua sanità, il Signore de' cuori fece in vn punto. E rimase fin d'alhora tanto mutata, che mai da poi in sua vita potette tener'amicitia, e consolatione se non con quelle persone, alle quali vedeua che Dio voleua bene. E l'era vna penosa Croce il trattar con persone, che non trattassero d'oratione. Qui cominciò Dio à parlarle, e di lì auanti molto ordinariamente il faceua. Come si faccino questi parlamenti, e come si conosca, se sono da Dio, ò nõ, dichiara ella eccellenteméte nel vigesimoquinto capo del libro della sua vita. Nõ lasciua però il demonio d'affliggerla con paure, già che per altra via non potea. S'adunarono insieme cinque, ò sei serui di Dio, a' quali ella daua gran credito, e le disse il suo confessore, che tutti si risoluuano, che quello che le nterueuiua nell'oratione, era del demonio; e che non si comunicasse tante volte, e procurasse occuparsi di maniera, che fuggisse la solitudine. Il medesimo confessore per più prouarla, pareua che approuasse quello, che essi diceuano. Ella che alhora era molto timorosa, e haueua mal di cuore, che l'aiutaua a così essere, tanto che ancora molte volte non ardiua in vna stanza star sola, si partì di Sant'Egidio, (che tale è'l nome del Collegio della Compagnia di Giesù d' Auila) con grandissima afflittione. Hauendole poi molti giorni vietato il comunicarsi, e di ritirarsi nella sua solitudine, ou'era ogni suo contento: e non hauendo cõ chi trattare, perche tutti pareua che le fussero cõtra, nè anco per ciò la lasciuaano stare, perche alcuni diceuano al confessore, che si guardasse da lei, altri che chiaramente era il demonio, solo il suo confessore le dau' animo, dicendole, che se bene quello che così operaua in lei fosse stato il demonio, non offendendo ella Dio, non poteua farle alcun male. Vedendosi ella in tanti trauagli, chiedea con grand' instantia al Signore che la conducesse per altro cammino, e faceua che altri gli domandessero il medesimo. Però sempre piena di scontento, quando pensaua che era possibile, che'l demonio le parlasse, e camminò in questo quasi due anni. Standosene poi in vn oratorio con grandissimo affanno, nè sentendo consolatione dal cielo, nè dalla terra, in capo di quattr'hore di questo trauaglio, il Signore che non punto s'era scordato di lei, le tornò à parlar nell'anima,

e le disse. Non hauer paura figliuola, non temere, che non t'abbandonerò, perche io sono. Con queste parole si dissoluerono in vn puto le nuuole del dolore, e della perturbatione che l'oscurauano l'anima, e le venne vna luce, e sicurezza, e sodisfattione cosi grande, che le pareua, che contro à tutti i letterati del mondo poteua difendere, che erano queimotiui da Dio. Rimase con quello il suo cuore grandemente quieto, e gli occhi suoi come fonti che scaturiuano riuu di suauissime lagrime, e ella con grande ammiratione di vederli tanto mutata. E s'assicurò fin d'alhora contro alle paure de demonij di tal maniera, che pigliò vna croce in mano, e gli sfidaua, dicendo; Venitene hora pur tutti, che essendo io serua del Signore, voglio vedere, che cosa mi potete fare. Rimase doppo questo cosi assicurata, che di quini auanti, benchè gli vedesse alle volte, non gli temeua, nè faceua conto di loro: E ciò stimaua ella tanto, che diceua, che teneua questo per vno de' gran fauori, che l'hauera fatto il Signore. E già cò queste gratie di Dio sciolta da tutte le cose terrene, e tutta rimettendosi nel gouerno di Dio, correua il cammino della vita spirituale con quella prosperità e velocità, che vna naue co'l vento in poppa, e bonaccia, che à ogni cosa pare, che nel suo corso l'aiuti. Il Signore l'andaua ogni giorno accrescendo, e moltiplicando le gratie, parlandole in molti modi, e insegnandole altissime verità, e mostrandole visioni grandi, e sublimi, e tutte queste le lasciavano nell'anima alcuni merauigliosi effetti, con i quali ella con nuoui acquisti s'andaua sempre auanzando. Racconterei io qui questi parlamenti, e visioni, se la medesima Madre non l'hauesse raccontate dal vigesimo sesto capo fin'all'ultimo del libro della sua vita, da se ciascuno le può leggere, ma non però lascerò di parlare d'alcune di loro molto notabili, e che giouino à seguitare l'istoria, ch'io vò narrando. Non mancauano con tutto questo persone, che le faceuano paura, e le diceuano che tutto quello era del demonio, e che egli le faceua trauedere. Si moueua à questo per vedere, che nel medesimo luogo viuena la Madre Maridiaz, la cui santità era grandemente conosciuta, e approuata, e la conduceua il Signore per via più ordinaria, senza questi parlamenti, e visioni, come se altro non ci fusse che vn sol cammino, per il quale Dio guida l'anime, ò non hauesse menato molti Santi, e Sante per questo, per il quale menaua la B. Madre Teresa di Gesù. Ella, che haneua buoni, e sicuri pegni del soprano hospite che la visitaua, congiunti, con l'approuatione de detti Padri, non si turbaua già per ciò come prima, ma diceua loro. Che questo gran Signore le lasciua gioie nelle mani in segno del suo amore, lequali auanti non haueua, e si vedeua ricca, essendo di prima molto pouera: e che ella vedeua, e à quelli che la confesauano era chiaro, quanto mutata, e migliorata era l'anima sua, e che nõ poteua cosi credere, come essi diceuano, benchè volesse, nè si persuadeua, che colui che procura condur l'anime all'inferno pigliasse per ciò fare mezzo cosi contrario, come allontanarla da peccati, e mettere in lei virtudi, e

fortezza.

fortezza. Questo medesimo rispondeua à altre persone quel Padre della Compagnia di Giesù con chi ella si confessaua, e egli solo la pigliaua per lei. Haueua questo Padre molto bene di bisogno della virtù che teneua, per soffrire tante cose, quante gli accadeuano. Gli diceuano, che si guardasse da lei, che non l'ingannasse il demonio, credendole alcuna cosa di quelle, che gli diceua: e gli allegauano essempli d'altre persone, che erano cadute in grandi illusioni. E persone che seco trattauano, e desiderauano il bene dell'anima sua, le domandauano cose, alle quali ella rispondeua pianamente, ò diceua alcuna cosa spensieratamente. E diceuano, che ella voleua loro insegnare, e che si teneua per sauia, il che non pareua buon segno. Vn mancamento che haueffero veduto in lei per piccolo che fusse stato, faceua che la condannassero in tutto, e con tutto ciò andauano al Confessore. Egli le daua animo, e quietauala, e le comandaua che non gli celasse alcuna cosa, nondimeno l'humiltà, ch'egli haueua, cagionò gran traugli alla Madre; perche egli era sempre di parere, che quello fusse da Dio, e'l vedere persone di lettere, e di spirito, che diceuano il contrario, lo faceua camminare in vn certo modo dubbioso, temendo di far male nel fidarsi più del suo parere, che di quello di tanti altri. Tre anni passarono egli, e ella con molto pensiero in queste, e altre tali cose, che ogni giorno forgeuano, e persecuzioni, e cose che le ritrouauano senza proposito, subito con tutto ciò correndo dal confessore. Ma quello che più sentiuua la Madre, era la contraddittione di persone, che vedeua essere serui di Dio, e fù tanto quello, che ella patì per tal via, che diceua ella dipoi, che se bene haueua in uita sua passati grandissimi traugli, niuno nondimeno era stato maggior di questo. La cosa arriuò tant'oltre, che fù più d'uno, che la uolse scongiurare come indemoniata, di che ella niente curaua. Quello che ella più sentiuua, era quel ch'io poco prima contai, di quella così grande, e così lunga contraddittione di gente così buona, e'l vedere che i confessori alcuna uolta ueniuan con paura à confessarla, e'l temere che fusse per nenir tempo, che non trouasse, chi la uollesse confessare. Ma non bastaua tutto ciò per fare, che à lei dispiacesse d'hauere quelle celestiali uisioni, che erano tali, che ella una sola di quelle non hauria dato per tutti i berri, e diletti, che possono ritrouarsi nel mondo.

C A P O D E C I M O.

Come per obbedire a' confessori resisteu a' fauori di Dio, e'l Signore: le gli faceua maggiori: e della verità d'vna gran uisione ch'ell' hebbe.



Dtal maniera la lasciaua il Signore in queste angoscie, che non si dimenticaua di cōsolarla, e assicurarla cō le parole, che dētro all'anima marauigliosamēte la faceua sentire, e cō andarle sēpre grandemēte accrescēdo l'amore. Ella, che si sentiuua così fa-

norita

norita dal Signore, andaua à lamentarsi seco di tutte queste cose, e si stogaua con lui, dicendole il tutto con vna gran tenerezza d'amore, e sempre si partiuu dall'oratione consolata, e con nuoua forza per patire. A gli altri nõ ardiua ella dir cosa alcuna, perche tutto attribuiuano à macame to d'humiltà, conferiuu co'l suo confessore, che haueua allhora pur della Compagnia di Giesù, e egli la consolaua, e daua grand'animo. Era costui il Padre Maestro Baldassare Aluarez, gran seruo di Dio, molto accorto, e di gran conoscimento di cose spirituali, che era allhora ministro in quel Collegio di Sant'Egidio, ilquale dopò l'hauere alcuni anni da poi seruito grandemente al Signote, perche era huomo grandemente mortificato, e di grande oratione: e hauendo fatto gran profitto à quelli della sua Religione, e di fuori, perche era efficace nelle parole, e l'emprimeua ne' cuori, e con molta destrezza incaminaua l'anime à Dio, mori santamente, come santamente era vissuto nel Collegio di Belmonte, essendo Prouinciale della prouincia di Toledo. Questo Padre fù quello, che più l'aiutò, perche l'effercitò assai nella mortificatione, e tanto che ella fù molte volte tentata di lasciarlo; perche talhora l'affliggeua grandemente, ma sempre che à ciò fare si determinaua, si sentiu dir nell'anima, che nõ lo facesse, con vna gran riprensione appresso, e ella gli pose grand'amore, e ridendo diceua à me poi. Benche questo mio Padre sia mal conditionato, li voglio nondimeno gran bene. Diceua che era mal conditionato, perche sempre la mortificaua. E'l medesimo faceua egli allhora con la Madre Mariadiaz grand'essempio di santità, e mostra delle merauiglie, che fa Dio nell'anime, che da douero se gli danno. E se bene il Padre Baldassare Aluarez haueua delle cose spirituali pratica, e scienza, nondimeno la B. Madre Teresa di Giesù volaua tant'alto, che gli fù bilogno darli buona fretta per poterla arriuare. Mi ricordo che stando io seco vna volta in Salamanca, e parlandosi quini di diuersi libri spirituali, e dell'utile di ciascuno di loro, dis'egli. Tutti questi libri lesi io per intendere Teresa di Giesù Andandole poi crescendo le visioni, vn'altro Padre del medesimo collegio, che prima l'aiutaua, e cõfessaua alcune volte, quando il Padre Baldassarre Aluarez non poteua, le disse chiaramente che quello, che ella sentiuua era il demonio, e che già che ella non poteua resistere, almeno si fusse segnata, quando alcuna cosa hauesse veduto e gli facesse i fichi in faccia, perche era il demonio, e con questo hauria lasciato il venirla à trouare. Fù questa terribil cosa per lei, perche quanto a se teneua per verificato che era Dio, nondimeno era così grande la sua obediencia, che essequiuu, quato le com mandauano. Ella con molte lagrime domandaua al Signore, che non cõfentisse, che fusse ingannata, e si raccomandaua a' gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo, a' quali haueua gran deuotione, perche la prima volta, che vide Giesù Christo nostro Signore, fù nella festa loro, e egli le promise, che essi la guardarebbono, perche non fusse ingannata, vedendoseli molte volte chiaramente à canto, con vna maniera di visione più alta, che

che l'ordinaria. Quàdo haueua queste visioni l'era impossibile il dubitare, che fusse Dio, per fare nondimeno quello, che le comandauano, gli faceua i fichi, se bene non ogni volta, perche l'era penosissimo, ma si faceua segno di Croce, e quando era stracca di segnarsi, pigliaua in mano vna Croce per adempire l'obbedienza. Ma però al medesimo contro à chi faceua questo, da altra parte domandaua di ciò per dono, dicendo che lo faceua per obbedire à que' ministri, che ella haueua in luogo di lui. Il Signore le rispose, ch'ella faceua bene à obbedirli, e che egli faria, che fusse intesa la uerità, come bene l'intefero esfi dapoi, e si disgannarono. Stando ella vn giorno in questo, e tenendo in mano la croce, che haueua nel Rosario, il Signore che non hà spauento alcuno della croce, glie la tolse, e tornò poi à restituirgliela, ma d'altra assai differente maniera, che non l'haueua presa. Perche pareua fatta di quattro gran pietre, e assai senza comparatione più ricche, che diamanti, e di molto gratiosa fattura, erano in vna di quelle intagliate le cinque piaghe, e le disse, che sempre così hauria veduta di li auanti quella Croce. E così fù, perche ella non uedeua più la materia di che fù fatta, ma queste pietre, e le uedeua ella sola, che a tutti gli altri si mostraua della medesima maniera di prima. Così interuene à Santa Caterina da Siena, come Frà Raimondo, e Santo Antonino raccontano, che il Signore le pose in dito vn'anello d'oro, e di perle, e quiui le rimase, ma ella sola, e non altri il uedeua. A Santa Cecilia (come Simeone Metafraste nella sua uita racconta) portò vn'Angelo due ghirlande del Paradiso grandemete belle, le quali erano solamente da lei, e dal suo sposo Valeriano vedute. Santa Geltruda racconta, che domandando ella al Signore alcun segno d'una gran promessa, che le faceua, le mostrò egli il suo cuore, e ponèdoni ella la mano nel tirarla fuori, vide poi nelle sue dita sette cerchi d'oro, come sette anelli, vno per ciascuno de gli altri, e tre in quello del mezzo. Così San Clemente Papa, e martire, vide vn'Angello, che co'l piede alzato gli mostraua vna fonte, e effendo feco tanta moltitudine di Christiani, niuno fuor di lui il uedea: come narra Simeone Metafrasto nella sua uita. Si che non è cosa noua, che Dio conceda a' serui suoi alcuni fauori, che esfi soli gli godano, e altri nò gli possin vedere. Stando il glorioso San Martino nella sua Chiesa per dir messa, doue effendo vn gran popolo, gli apparue sopra la testa come vn globo di fuoco, ilquale, come Sulpitio Seuero racconta nel secondo dialogo della uita del medesimo Santo, solamente da vna Vergine, da vn Prete, e da tre monaci fù veduto. Questa Croce li caudò poi di mano con gran preghi, e con buona dissimulatione, come non sapendo quel ch'era in lei, Donna Giuanna d'Aluata sua forella, che hora habita in Alua, e hoggiancora l'ha in potere, e à me l'ha alcuna uolta mostrata, e la tiene, com'è ragione, per un gran tesoro. E d'ebano, e diuisa in quattro parti ben lunghe, come quelle che si pongono ordinariamente nell'estremo d'alcuni Rosarij che si usano assai grandi. Nel monasterio di dentro d'Alua sta una Signora

S. Anton.
p. hist.
ti. 21.
c. 19
6.

Lib. 2.
c. 21.

che

che si chiama Donna Maddalena di Toledo, zia di Don Fràcesco di Fonseca Signor di Coca, e d'Alaescios, la quale fù cieca di cataratte, e si medicò, e ricuperò il vedere, ma lo perdetto dapoi subitamente tre volte, e andando à visitare Donna Giouanna d'Ahumada dopo la morte della madre, ella le mostrò questa croce, e Donna Maddalena se la pose sopra gli occhi, e da quel punto in quà non hà più mai perduto la vista, com'ella dice à tutti coloro che gliel domandano. E lo dette scritto, e fermato del suo nome al Padre Frà Nicolò di San Cirillo, Priore allora del monasterio di Manzera de gli Scalzi Carmelitani. Finalmente le visioni, e l'altre gratie di Dio non le cessauano per questo, anzi l'andauano crescendo, e'n volerli diuertire mai non partiuu dall'oratione. Le volte, che ella vide Christo nostro Signore furon molte, e le più il vedea risuscitato, e glorioso. Io hò veduto due picciole immagini che la Beata Madre portaua seco, vna del Signore risuscitato, e l'altra della Madonna, le quali dipinse Giouanni della Pegna Rationiero di Salamanca, che morì poi religioso della Compagnia di Gesù. Se le fece la B. Madre dipingere conformi alle figure, che le rimasero nella memoria scolpite dalle visioni ch'ell'ebbe: e staua ella quini presente, e gli diceua quello, che haueua da fare, e riuscirono l'immagini così fatte, che se bene l'industria di tutti i Pittori non arriua per agguagliare ne anco in parte la bellezza di quello, che in simili visioni si vede, nondimeno non credo io, che egli facesse mai cosa, che à queste arriuaesse, e quella di Nostra Signora, è specialmente gratiosissima. Io hò veduto di costui molte tauole, ma à mio giuditio, era sì fatta differentia da queste due all'altre, che difficilmente poteuò credere che fossero del Rationero, se non me l'haueste detto, chi molto bene il sapeua. Il Christo è in potere della Duchessa Donna Maria di Toledo, che fù moglie di Don Federigo di Toledo Duca d'Alua, e vn ritratto cauato da questo hà la Contessa d'Alua d'Aliste. La Nostra Donna hà vn Padre molto seruo di Dio de gli Scalzi Carmelitani. Non si cõtentò con questo il Signore, ma per dar più ad intendere, che quello che si vedea nella sua serua, non era del demonio, ma suo, come à lei haueua promesso di fare. Paccese subito nel cuore vn sì gran fuoco d'amor di Dio, e così alto, che ardeua, e moriua di desiderio di vederlo, e non capiua in se stessa, e veramente le pareua, che se le spicasse l'anima. Andaua ferita, e quasi morendo d'vna la più dolce morte, che qual si voglia vita di quà: ne poteua desiderare, che se le sanasse quella piaga, nè hauria quel tormento cambiato con tutti i diletti del mondo. Si ricordaua molte volte di quello che diceua Dauide: Come desidera il ceruo i fonti dell'acque, così desidera te Dio l'anima mia; perche ciò vedea chiaramente in se adempito. Vide in questo tempo alcune volte vna merauigliosa, e diuina visione. Vedea presso di se al lato manco vn Angelo in forma corporale, piccolo, e di bellissimo viso, e così acceso, che à lei pareua che fusse vno de' Serafini, i quali ardono tutti d'amore. Haueua nelle mani e era d'oro, vn lungo dardo, il quale

il quale pareua, che hauesse in cima del ferro alquanto di fuoco, e cò esso la ferua nel cuore, e nel tirarlo fuori pareua à lei che insieme le cauasse le viscere, e la lasciava tutta ardente nell'amor di Dio. Il dolore era così grande, che le faceua dare alcuni piccoli gemiti, che per darli gradi non haueua forza, e così era grãde la soauità, che quel dolore le poneua nell'anima che non poteua desiderare, che se le togliesse il dolore, nè con altra cosa contentarsi minore che Dio. I giorni che questo le duraua, andaua come fuori di se, non voleua vedere, nè parlare, ma solamente godere di quella saporosa pena, che per lei era maggior gloria, che quante trà le creature ne sono. Le vennero di poi molti, e così gran ratti, che stando ancora trà le genti, e desiderando grandemente di nasconderli, non poteua far loro resistenza, e poiche cominciò hauer questi, non sentiuua tanto quella pena. D'intorno à questa visione del Serafino, ò Angelo, sarà bisogno considerare alcuna cosa, così per esser ella più straordinaria dell'altre, come per che ci sono de gli huomini, che in queste cose spirituali à pena possono persuadersi il credere quello, che essi in se medesimi non hanno sperimentato, ò veduto. E acca de loro alle volte il pigliarsi spasso, e burla di cose, che douriano mouerli à marauigliarsi della bontà di Dio, e grandemente lo darlo, perche s'è compiaciuto sì fattamente comunicarsi alle sue creature. Ma perche io nel secondo capo di questo libro parlai in generale delle riuelationi della B. Madre Teresa di Giesù, e del credito, che à quelle si deue dare, hora dirò solamente quello che alla presente visione appartiene. Presupposto adunque il credito, che si deue à persona così santa, e di tanta verità, il dire che questo che ella racconta fuisse suo tra uedere, non hà fondamento da sostentarli, perche chi già haueua tanta esperienza di queste cose, e di quelle dello spirito contrario, come ella arriuò à vedere tre, ò quattro volte, che questo nemico le parlò volendosi trasformare in Angelo di luce, non poteua ageuolmẽre esser ingannata. E se ella vna volta sola hauesse hauta questa visione del Serafino, saria maggiore occasione per metter in lei alcun dubbio, à coloro che porre il vogliono in ogni cosa: ma hauendola ella hauuta molte volte, e molto di proposito, come si poteua ingannare? Timorosa era ella, e non credeua ageuolmẽre à se stessa, e spesse volte in cose chiare poneua dubbio, e questa racconta, come l'habbiamo noi raccontata, senza niente inciampare in lei; so porui in qualche maniera alcun dubbio. Nè scrisse questa visione il medesimo giorno che l'hebbe, ma alcuni anni da poi hauendola mirata, e considerata molte volte, e intendendo molto bene, che non s'ingannaua. E che ella non s'isia ingannata, quando altra proua non ci fusse, non vediamo noi chiaramente gli effetti, che sempre dopo questa visione rimaneuano in lei, Academici e come sentirsi abbrucchiare dell'amor di Dio, e restarle nell'anima vn gran dolore, con vna non minore soauità, e vn gran desiderio di Dio, e non si può poter contentare di minor cosa, che Dio? Vorrei hora saper io da questi certi Phi- nuoui Academici, che non vogliono credere se non quello, che toccano, ò

to so- veggono, e ne' fauori che Dio fa all'anime per la manco metton dubbio,
 phi, poiche Dio è quello che fa qui il tutto, à che cosa di Dio vogliono por ter-
 che nel mine? al potere, ò alla bontà? Se al potere, è cosa impossibile, perche egli
 suna è onnipotente, perche dunque alla bontà, se questa non è minore in lui,
 cosa te che'l potere? Perche non crederanno, che nell'anime, che molto meglio
 ne uano di loro si dispongono, assai più che con essi non fa, la diuina bontà a do-
 per- per? Se non fanno, che ciò sia, faccino quello, che fecero, e traugliano per
 ra. Dio quello, che traugliarono coloro, che lo fanno, e essi parimente il fa-
 pranno. Sarà forse Dio ritenuto nel far gratie all'anime sante, come essi
 sono nel crederle? Farei io almeno sicurtà à costoro (come suol dir molte
 volte la medesima B. Madre) che chi non crederà, che il Signore fa que-
 ste, e simili, e maggiori gratie all'anime, che interamente se gli danno, nõ
 l'haurà egli per casa. Chi è per alcuna di queste cose passato, e dà douero
 hà cominciato a gustare, quanto è soaue il Signore, niente di ciò li par du-
 ro a credere: come non paruerò dure le cose che la B. Madre di se rac-
 cõta, al Padre Francesco Borgia, con chi ella prima le comunicò, nè al
 Beato Fra Pietro d'Alcàtara, nè al Maestro Auila, à cui ella inuì tutto
 quello che scrisse della sua vita, e fù appronato da lui, come diremo à suo
 luogo. Ma coloro che di ciò esperièza nõ hãno, perche si mettono in quel-
 lo, che non fanno, che è come giudicare il cieco de' colori? E forse questa
 cosa nuoua, e non più veduta? Quante simili ne sono scritte de' sanri, e cre-
 dute, e riceute da gli huomini che son discreti, ò che hanno alcun cono-
 scimento dell'infinita bontà di Dio? Che diranno costoro di quello che
 scrisse nella vita di Santa Caterina da Siena Fra Raimondo confessore
 della medesima Vergine, e di quello che disse Santo Antonino, che ella
 sentì vna volta dentro di se tanto amor di Dio, che per quatr'hore con-
 tinue gli stette l'anima fuori del corpo, rapita a vedere sublimi visioni?
 I medesimi raccontano, e ne medesimi luoghi, che stando la Santa Ver-
 gine pregando il Signore, che le rogliesse il cuore, e la volontà, e le desse vn
 cuore, e vna volontà conformi al piacere di lui, le parue, che venisse il Si-
 gnore, e l'aprisse il lato mào, le cauasse il cuore, e seco se lo portasse, e che
 ella se ne passò senza cuore, fin a vn'altro giorno, nel quale il Signore ve-
 ne da lei; e le tornò a aprire il medesimo lato, e vi posè vn cuore molto
 bello che haueua nelle mani. E non era canonizzata Santa Caterina,
 quando Santo Antonino lesse questo di lei, e lo credette, e lo scrisse. Nè
 Collat. 7. ca. 2. menò era canonizzato l'Abate Sereno, quando di lui raccontò Cassiano
 nelle collationi, che hauendo egli ottenuto da Dio la castità dell'anima,
 chiese ancora instantemente quella del corpo, e hebbe vna notte questa
 visione. Venne a lui vn'Angelo, e pareua come che gli aprisse il uentre, e
 gli stacasse di colà dentro vn'enfiagione accesa di carne, e la gettauua via,
 Lib. 1. Dialog. c. 4. e tornandoli poi a rassettare il corpo come prima stana, gli disse, che egli
 di quiuanti haurebbe haara nel corpo perpetua limpidezza. Nè mol-
 to differente da questa è vn'altra cosa, che San Gregorio racconta dell'
 Abate

Abato Equitio, à cui in visione apparue vn Angelo, che facendolo Eunuco, gli leuò per tutta la sua vita dal corpo tutti i mali mouimèti. Il medesimo effetto fece San Giouàbattista nel corpo, e nell'anima d'vn santo prete, segnandoli tre volte il ventre col segno della Sante Croce, come narra Sofronio Patriarca di Gierusalemme in quell'antico, e molto autenticato libro, che chiamò Prato spirituale. Narra Santa Geltruda due uolte, che'l Signore le impressè nel cuore le sue cinque piaghe. E altre due nel medesimo libro dice, che le fece una piaga nel cuore. Sant'Angela da Fuligno dice, che le comandò Christo Nostro Signore, che ella gli ponesse la bocca nella piaga del suo costato, e le pareua che tenendola posta quì ueneua il sangue, che da quel lato scaturiuua. La medesima Santa Geltruda vide Christo Nostro Signore con una saetta d'oro in mano, con la quale le passò il cuore, e glielo ferì di forte, che ella non tornò più mai alla pristina sanità, che è quasi il medesimo che noi hora contiamo. In altra parte è scritto, che le chiese il Signore il suo cuore, e ella molto uolentieri glie lo dette, e'l Signore lo pigliò, e lo congiunse co'l suo. Altre tali cose d'altri Santi si raccontano, perche il potere, e la bontà di Dio, e' fauori, che fa a' suoi serui, si solleuano assai più alto di quello, a che i bassi intelletti de gli huomini possono ascendere. E questo rimanga così detto ancora per quello che di qui uanti s'haurà da narrare; e seguitiamo la nostra historia.

Cap. 3
lib. 2.
c. 4. &
c. 23.
Ca. 5.
& 23.
Ca. 14

Lib. 5.
c. 25.
Lib. 3.
c. 67.

CAP. V N D E C I M O.

Come ella dette conto di quello che passaua in lei al Padre Frà Pietro d'Alcantara, e egli l'assicurò, che era spirito di Dio: e di molte tentationi dalle quali fu agitata.

Tãdo ella per le visioni, che habbiamo narrate in grand'abio, nè sapèdo come si potessero còpatire vn sì grand' dolore spirituale, con sì eccessiua soauità nel medesimo spirito: e vedèdo che non bastaua per resistere a' doni di Dio, e che nõ era intesa, e stãdo per tutto ciò grandemente appassionata, la còsolò Nostro Signore grandemente cò la uenura del Beato Frà Pietro d'Alcantara, che era in quel tempo Commessario de Padri Scalzi del glorioso San Francesco. Alhora Dõna Guiomar d'Vglia che sapeua assai delle sue cose, e le uoleua gran bene, cò licentia del Prouinciale del Carmine la menò a casa sua. E così si dettò ordine, che la B. Madre alle volte in casa di Donna Guiomar, e alle volte in qualche Chiesa potesse parlare, e dar conto di se à questo sant'huomo. E se bene ella non sapeua alhora dichiararsi in queste cose tanto spirituali, egli che era di gran penitentia, e oratione, l'intese subito, le dette gran luce, e l'assicurò assai, e tãto, che le disse, che egli haueua così per certo che quello era spiri-

to di Dio, che fuori de gli articoli della fede nõ haueua cosa per più veta; nè che maggiormente credesse. E come bẽ conobbe quello che Dio haueua posto in quell'anima, e la gran dispositione che era in lei, perche ogni giorno hauesse da porui cose maggiori, le pigliò vn grãd'amore, e di quiui auanti le scriueua, e conferiua assai seco, e la pregaua, che lo raccomandasse à Dio. Le disse, ch'ella haueua passato vno de' gran trauagli del mōdo, che era la contraditione d'huomini buoni, ma che le rimaneua con tutto questo da passare ancora assai. E parlò al Padre Baldassarre Aluarez per fornire d'assicurarlo, che quellò era spirito di Dio, e a Frãcesco di Salzedo, che era quegli, che più l'amaua, e che più guerra le faceua, tenẽdo egli quanto à se che ella era ingannata, e tanto che non bastò ancora quello che il Beato Frã Pietro gli disse, perche lo credesse del tutto, però fũ tuttauia ben in parte, perche non l'affliggesse tanto. Con tutto ciò, benchè restasse assai cōsolata, ritornaua alle volte sopra di lei la tẽtatione del demonio, e'l vano timore le oscuraua l'intelletto, e la riempia di dubbij, e di sospetti vani. Le pareua che forse non haueua ella ben saputo dichiararsi, ò non haueua ben saputo intendere quello, ch'l Beato Frã Pietro le haueua detto; e che bastaua che ella sola fusse ingannata, senza ingannare i serui di Dio; perche per più affinarla voleua il Signore, che fusse ben prouata nel fuoco della tribolatione. Nẽ di qual si voglia tribolatione, ma di quella che maggior pena nel mondo le poteua dare, e l'accadeua durar la tentatione con tal furia, vna, due, e tre settimane, parendole che si staua sempre affogando. Altre volte poneua gli occhi nella sua passata vita, e le pareua che tutti haueua ingannato, e se n'andaua da suoi confessori, e diceua loro, che auuertissero molto bene, che ella non gl'ingannasse. Con questi timori, e afflittioni, e con altre molte maniere di tentationi volse il Signore, che ella fusse bene esecitata, come quella che haueua da esser madre di tante figliuole, e haueua d'aiutare tant'anime. E per mezzo de suoi confessori ancora l'esercitaua, perche stando ella molte volte con gran trauagli di corpo, e d'anima, e andandosene da loro, per cercare qualche allegerimento, la sgridauano assai, e le diceuano parole molto secche, e acerbe, tanto che essi medesimi ne restauano di poi marauigliati, perche più tosto desiderauano di cōsolarla, vedendo la molta necessità, che n'haueua. E alle volte venina loro ancora scrupolo d'hauerle così parlato, e diceuano, che d'altro modo far non poteuano. Andaua con queste cose grandemente crescendo la sua santità; e senza suo volere, anzi abborrendolo assai; andaua di ciò appresso di tutti acquistando grande opinione, e stima. Perche nel dire ella chiaramente a' suoi confessori le gratie, che riceueua da Dio, e anco alle volte a altre persone di spirito, ò di lettere, perche la stimolaua assai quella fortissima tẽtatione del timore che non fusse del demonio, quello vedeua apertamente esser di Dio, quando staua senza lei, e molto più quando staua godendo di que' celesti fauori: costoro l'andauano dicendo à altri, e così sempre andaua

crefcendo la fama di lei. Con queſto molte Signore d'autorità grandemente deſiderauano tenerla appreſſo di loro alcun giorno; e domandandolo al ſuo Prouinciale, erano tali le perſoue, che loro non ſi poteua negare: e coſi l'era forza uſcir molte volte dal monaſterio.

C A P O D V O D E C I M O.

Dal principio, e occaſione ch' hebbe per fondare il primo monaſterio delle diſcalze, che fù San Gioſeppe d' Auila : e come il Signore glielo comandò molte volte; e delle perſecutioni che patì per queſto, e come già vna volta ſi ſcompiigliò il maneggio del monaſterio.



Ella vita ch' menaua in queſto tempo la B. Madre, ſi può pigliare qualche notizia da vna lettera, che ella ſcriſſe a vna monaca d' vn' altr' ordine, nella quale dice coſi. Auanti che fuſſero cominciati queſti monaſterij, ſtetti io uenticinque anni, dou'erano cento e ottanta monache, e perche io hò preſcia, dirò ſolo, ch' à chi ama Dio tutte queſte coſe le faranno croce, e per profitto dell'anima ſua, e non arriueranno a farle alcun danno, ſe la Reuerenza Voſtra ſtarà auuertita di conſiderare, che ella e Dio ſolo ſtanno in cot'eſta caſa. E mentre non haurà officio, che l'obblighi ad hauer l'occhio alle coſe, non s'impacci di quelle, ma offerui la virtù, che vedrà in ciaſcuna, ſper amarla in lei, e farne profitto per ſe; non ponendo mète a que'mancamenti che in eſſa s'imbatteſſe à vedere. Queſto a me giouò tanto, ch' ſtádo io trà quel numero di monache che hò detto, tanto faceuano al caſo mio, come ſe ſola fuſſe ſtata: anzi ne cauauo io profitto: perche al fine Signora mia in ogni parte potiamo amare queſto gran Dio. Benedetto ſia egli, poiche non è, chi queſto ci poſſa impedire. Ma ſe bene ella nel ſuo monaſterio era di grande edificatione, e facena gran profitto con l'ottimo eſſempio che daua, e con la luce che dalle ſue opere uſciua, per molto che ella procuraffe naſconderle, tutto queſto era poco a pari di quello, che il gran Signore haueua determinato di fare, per mezzo di lei: e coſi cominciò egli a poco a poco a ſuegliarla, e chiamarla a coſe maggiori. E perche noi vediamo quanto Dio è marauiglioso nelle ſue opere, e di che piccioli principij ſi ferue egli alcune volte, per coſe aſſai grandi, il principio de' monaſterij che for d'ò la B. Madre Teresa di Gieſù, fù queſto. Haueua vna Nipote, à chi voſſe ella ſempre gran bene, chiamata D'ona Maria d'Ocampo, che poi venne à farſi monaca diſcalza, e ſi chiamò Maria Battista, e molt'anni, e con molta religione è ſtata Priora del monaſterio delle diſcalze Carmelitane di Vaglia dolid. Alhora andaua ella tutta galante, e pompoſa, e per apparir tale haueua ſtrani ingegni, e inuen-

tioni da stupire. Standosene ella poi per ammaestramento, e secolare nell'Incarnazione, essendo vna notte nella cella di sua Zia, con vna sua sorella, e altre nipoti, e parenti della B. Madre, parte secolari, e parte monache e con Giouanna Suarez, quella grand'amica della B. Madre, della quale dice. nmo di sopra, cominciarono a ragionare in burla, che era traugliosa vita, quella, che si passaua in quel monasterio per esserui tanta gente, quando in vn punto uscì à dire Donna Maria d'Ocampo queste parole. Andiamo dunque quante hora qui siamo a altra maniera di vita più solitaria a foggia di Romite. Questa parola come che era da Dio, senza che ella l'intendesse, non la lasciò cader in terra, anzi fù molto bene riceuuta, e a tutte dette gusto. E di parola in parola si passò quella notte in andare inuestigando, come si faria potuto fare vn monasterio piccolo, e di poche monache, e di che spesa sarebbe stato. Donna Maria disse, che haurebbe dato mille ducati della sua legitima, e abbracciaua il negotio molto da vero, e alla madre dette gran gusto, l'vdire che ella così caldamente parlasse di quella nuoua maniera di vita, mentre ancora staua nel mezzo di tutte le sue vanità. Camminaua alhora la Madre con nuoui desiderij di penitenza, e di solitudine, e di darli di nouo a Dio, e andaua pensando che cosa haueria potuto far per lui, che con si fatto fuoco infiammaua il suo cuore. L'era tutto questo rimasto d'vna terribile, e marauigliosa visione, nella quale il Signore l'hauuea mostrato il luogo, e la pena, che le staua apparecchiata nell'inferno, s'ell'hauesse seguitato il viaggio, c'hauuea in altro tempo pigliato à fare. Questa se bene è molto degna di raecontarsi, e saperli lascio io nondimeno di scriuere, perche ella medesima la scrisse à lungo nel trigesimo secondo capo della sua vita. S'era determinata, che quello che le conueniuà di fare, era il corrispondere alla sua vocatione, e offeruar la regola del suo ordine con la maggior perfectione che potesse; e le pareua, se bene nel monasterio, dou'ella staua alhora, erano molte serue di Dio, che per quello, che desideraua, l'era bisogno più stretto ritiramento, e solitudine. Hor come di già il Signore hauuea incominciato a disporla della detta maniera, vdi quello che l'altre ragionauano, se ne rallegro grandemente, e se lo pose nel cuore. La venne in questo mentre à vedere vna Signora principale amica sua, e come ridendo le cominciò à dire: Queste giouani stauano poco fa trattando, che facesimo vn piccolo monasterio a foggia delle discalze di San Francesco, e andauano pensando questo modo, e questo. Donna Guiomar non se lo passò altrimenti in burla, ma entrò in questo molto da vero, dicendo che si facesse, e daua ordine come se li potesse dar entrata. La B. Madre Teresa di Gesù, se bene lo desideraua, per altra parte l'entraua la tentatione, perche staua contentissima nella casa, dou'era, e la cella che hauuea era fatta molto a suo proposito. Questo la faceua alquanto andar ritenuta, pure al fine si consertarono ambedue di raccomandare grandemente questo affare a nostro Signore. Vn'altro giorno, essendosi ella comunicata, le comandò Gesù

Christo, che con tutte le sue forze procurasse che si facesse quel monasterio, promettendole, che non lascerebbe a modo alcuno di farsi, e che sua Maestà farebbe in quello grandemente seruita, e comandò, che si chiamasse San Gioseppe, e le disse che San Gioseppe staria a vna delle sue porte, e la sua santissima Madre all'altra, e che le difenderebbe, e starebbe cō loro, e che farebbe questo monasterio vna stella, che darebbe grãde splendore. Per lo che pose da poi la Madre sopra la porta di lui la Madonna, e San Gioseppe. Le disse di più, che non si pensasse, se bene le religioni erano rilassate, che egli si seruisse poco di loro: e che faria del mondo se non fossero i religiosi? Che ella dicesse questo al suo confessore, e che voleva che non le fusse contrario, nè lo disturbasse. Il ragionamento fù di tal maniera, e le lasciò nell'anima effetti tali che ella non potè dubitare, che l'hauesse parlato il Signore. Con tutto ciò le diede questo negotio grandissima pena; perche se le faceuano innanzi molti di que'trauagli, che ella nell'effecutione di lui sofferse dapoi, e le sapeua male lasciar la sua casa, doue così bene si ritrouaua, e le pareua, che hormai non era più questo cosa di sua volontà, come prima, ma che à ciò l'obligaua il Signore. E' che si metteua in gran romori, e inquietudini, e non sapeua che fare. Il Signore che non voleva che questo s'abbandonasse, tornaua à riparlare molte volte, e le daua molte ragioni, che nõ hauenano risposta, e vedendo chiaramente che questa era volontà di Dio, non ardì contradirle, ma scrisse tutto quello, che era passato, e lo diede al suo confessore, che era il Padre Maestro Baldassarre Alvarez. Egli che molto era discreto, e timorato di Dio, non volse dirle chiaramente che tal maneggio lasciasse, ben che gli paresse, che fusse cosa da non riuscite, per non esserui con che farla se nou molto poco. E le rispose che lo trattasse col suo Prouinciale, che era il Padre Frat' Angelo di Salazar, e facesse quello, che egli hauesse detto. Allora quella Signora di cui parlammo, se n'andò a trouare il Padre Prouinciale, e gli disse, che haueua pensiero di far questo monasterio, il che parue a lui molto bene, e li diede quel fauore, che per ciò era bisogno, dicendole, che amatterebbe la casa. Haueua ella innanzi à questo scritto al Padre Fra Pietro d' Alcantara, tutto quello che passaua, e egli le rispose, che a modo niuno si lasciasse di fare, e le diede in tutto il suo parere, e sopra di ciò scrisse al Vescouo, come si dirà poi. Come questo negotio andaua pigliando qualche termine per tirarsi innanzi, il demonio, che indouinaua il dāno, che gliene poteua venire (ben che io mi creda, che nõ ne temesse egli mai tanto, quanto glie n'è poi succeduto, e succederà) sollevò vna gran burasca in tutta la città, perche incominciandosi a sapere, per tutti i ritroui si parlaua di questo, e se ne rideuano: e diceuano, che era sproposito, e che bene se ne staua la monaca nel suo monasterio, e di lei, e della compagna, che perciò patiuano molte persecutioni, diceuano molte cose di questo garbo. Dall'altra parte il Signore le daua forza, le diceua, che rimirasse le gran cose, che haueuano passato i Santi, che

fondarono le Religioni, e che ella assai maggior persecutione haueua da patire di quello, che si poteua pensare. Trà questo era piena la Città di tal cosa, e quasi che non v'era secolare, ò religioso, che non le fusse contrario. Arriuò il negotio a termine, che andandosi Donna Guiomar a confessare la mattina di Natale, con vn confessore, che conosco io molto bene, non volse mai assoluerla, se non lo lasciava, perche diceua, che era obligata a leuar via lo scandolo. Elleno voleuano perciò valersi de' Padri della Compagnia, ma parue a Donna Guiomar per l'affettione che portaua loro, essendo loro poco prima venuti in quella città, e perche eran poveri, e haueuano bisogno del fauore, e beneuolenza di tutti, che se si fussero adoperati in questo, si fariano fatti odiosi alla città, che fusse il meglio valersi d'altri, com'ella mi disse poi. Però se n'andorono ambedue a San Tommaso, monasterio principale dell'ordine del glorioso San Domenico. E parlarono al Padre presentato Frà Pietro Yuagnez, huomo molto dotto, e religioso, e gli diedero conto del tutto, e domandarono il suo parere. Non volse dirli la B. Madre le riuelationi, che d'intorno a ciò haueua haute, perche in questo negotio, e ne gl'altri, che hebbe a trattare, non voleua, che s'incamminassero per via di riuelationi, ma dimostraua le ragioni, che per ciò la moueuan, e i beni, che di quiui poteuano seguire, e lasciava poi che se ne desse il giuditio, come se puramente fusse stato consiglio humano, senza che Dio in esso si fusse posto, e alhora così fece. Il Padre come discretissimo huomo, e come ricercaua la qualità del negotio (se bene com'à gli altri pareua a lui parimente che fusse sproposito, e come egli disse poi haueua pensiero di sturbarlo (non dette loro subito risposta, ma chiese otto giorni di termine per racomandarlo a Dio, e pensarui bene. Gli venne poco da poi vn'ambasciata d'vn Cavaliere della città, che mirasse bene quello, che faceua, e non desse loro aiuto, e altre cose tali. Cominciando il Padre Frà Pietro Yuagnez a considerare il negotio fu subito d'altro parere, e a giudicare, che era cosa di gran seruitio di Dio, e che non doueua lasciarsi di fare. E al fine rispose loro, che s'affrettassero à essequirlo, e diede loro ordine del modo, che s'haueua da fare, e disse, che se bene l'entrata era poca, sperassero nel Signore, e che se alcuno hauesse voluto à ciò contradire, se ne fusse andato da lui, che egli haurebbe risposto. Si consolano di ciò grãdemente, e col vedere, che que' serui di Dio, che prima erano contrarij, hormai non eran più, anzi porgeuano aiuto. E comprarono vna piccola casa, doue è hora il monasterio, e la madre si contentaua con quella, (se bene non era bastate, per quello che si pretendeua (perche il Signore l'haueua detto, che entrasse, com'hauesse potuto, che hauerebbe visto di poi, quello che egli hauesse fatto. Era già fatta la compra, e'l dì seguente haueua da farsi la scritta, ma perche nella città si mormoraua tãto di questo, e nel medesimo monasterio dell'Incarnatione erano tante ciarle, e alterationi, parue al Padre Prouinciale, che fusse cosa molto corsa il metterli

terfi contra à tanti. E disse à Donna Guiomar, che non poteua ammettere quella fondatione, perche l'entrata era poca, e non sicura, e la cōtraditione assai. Era alla B. Madre Teresa di Giesù costato molti trauagli, e afflittioni l'hauer condotto il negotio a que' termini, in che staua, e con tutto ciò ne leuò la mano con tanta ageuolezza, e pace dell'anima sua, come se niente le fosse costato. Perche contro al volere del suo prouinciale non voleua ella far cosa; nè contro a quello del Padre Baldassarre Alvarez suo confessore, il quale subito che seppe la volontà del Prouinciale di lei, le disse, che più non v'attendesse. Se prima s'era detto assai, con questo si cominciò a dire molto più; perche pareua a' contradicenti, che ciò fusse conforme a quello che essi prima haueano detto. Che era sproposito di femine, che solo per lor parere usciano con quella inuentione. Nel suo monasterio ancora era lei molto mal vista, diceuano, che faceua loro affronto, che quiui poteua ella così seruire à Dio, come altre migliori di lei il feruiano, e cose simili, anzi alcune aggiungueuano di più, che la metteressero in carcere. Soffriua ella il tutto con molta pazienza, allegando le ragioni che per ciò haueua, ma però col tacer sempre la principale, che era, esser cosa comandata da Dio. E parendole d'hauer fatto quanto era dalla sua parte per obbedire a quello, che le haueua il suo Signore comandato, rimase molto quieta, e l'abbandonò del tutto; ma non già la speranza che egli s'hauesse da fare, benchè lo vedesse così disturbato, che non conoscesse perche via.

C A P O X I I I .

Come il suo Confessore le impedì la fondatione, e'l Signore, la consolò, comandandole, che aspettasse fino à suo tempo, e dette poi à intendere al Padre della Compagnia, che la confessaua che egli voleua che si facesse. E la B. Madre tornò à trattarne, e d'vna cosa notabile, che d'intorno à questo interuenne.

Dì di tutto questo senti ella il traualgio, che le venne, da quella parte, donde speraua il conforco. Perche le scrisse il Padre Baldassarre Alvarez, che già per quello che l'era interuenuto, poteua ella vedere, che tutto era sogno, e che di quiui auantis'emendasse, nè volesse più oltre uscire a cosa alcuna, nè meno più ragionare del negotio, poiche ella vedeua lo scandolo, che s'era sollevato. Le diede questo gran pena, perche cominciò a dubitare, se ella era stata occasione che Dio fusse stato offeso. E diceua fra se medesima: Che se le visioni, che d'intorno a ciò haueua haute, eran false, tutto il suo modo d'oratione era inganno, e'l demonio la stringeua fortemente con la solita tentatione del timore. Ma dopo queste scure nuuole, le comparue subito

subito vn gran sereno mediante i ragionamenti del Signore, che le daua vigore, dicendole, che non si traouagliaffe, che l'hauuea ella grandemente seruito, e non offeso, che facesse per alhora quello, che le comandaua il suo confessore, finche venisse tempo di ritornare al negotio. Con questo rimase ella tanto consolata, che niente le pareua tutto quello, che sopra di lei era venuto; e oltre di questa molt'altrè volte la consolò il misericordiosissimo Signore, che pareua che con vn tal modo di tenerezza l'amasse, che non gli soffrisse il cuore di vederla lungamente sconsolata. Quello che ella cauò da tutto questo, fù in lei vn marauiglioso accrescimento dell'amor di Dio, e d'altri doni, e hauere l'inondationi di questo amore con maggior forza di prima, e maggiori ratti. Trà tanto il benedetto Frà Pietro Ynagnez, che hebbe sempre per fermo, che il negotio s'hauesse à fornire, trattaua di lui con quella Signora Vedoua, perche la B. Madre, non ci voleua attendere: per non far contro all'obbedienza del suo confessore; e scriueuano à Roma sopra di ciò. Quello che ella feco trattaua, era darli ragguaglio della sua oratione, e riuelationi, e d'ogn'altra cosa che riceueua dal Signore, pregandolo grandemente, che lo considerasse bene, e le dicesse se cosa alcuna v'era contra la sacra scrittura. Parue à lui, che il tutto stesse molto bene, e la quietò. Passarono cinque ò sei mesi, senza che ella attendesse, ò parlasse alcuna cosa del monastero, e senza che il Signore altro le comandasse, che à ciò appartenesse. Al fine di questo tempo venne per Rettore della Compagnia di Gesù il Padre Guasparri di Salazar, che hora si ritroua nella prouincia d'Andaluzia: e per quello che si vide poi, era necessaria la sua venuta, perche si tornasse à trattar del negotio. La cagione di questo era, che'l Padre Baldafsare Aluarez era ministro di quel Collegio, e come nella Compagnia è grandemente in vso, 'il dar conto a' superiori de'negotij che si trattano, e non intromettersi senza il parere di quelli, cosi faceua questo Padre, e'l suo Rettore, che non intendeua bene questo negotio, doueua forse alquanto ritenerlo, e cosi egli, se bene desideraua, che ciò camminasse auanti, s'andaua intrattenendo, e non ardiua in alcuna cosa à determinarsi. Prima che il Padre Salazar arriuas- se a Auila, stando vn giorno la B. Madre in oratione grandemente afflitta, parendole, che'l suo confessore non le credesse, le disse il Signore, che non s'affannasse, che tosto le mancheria quella pena. Ella pensò, che le mancheria con la morte, e che già le staua vicina, e con questo se n'andaua contentissima. Ma il Signore che la conseruaua per cose di maggior sua gloria, pensaua altra cosa assai differente, quando ella si pensaua di fornire, voleua egli, che cominciasse. Il successo dichiarò questa profetia, perche da lui conobbe, che quella sua fatica s'hauuea da terminare con la venuta di questo Rettore del Collegio di Santo Egidio. Come costui venne, disse a lei il Padre Baldafsare Aluarez, che trattasse feco delle cose sue con ogni libertà, e chiarezza, e ella lo fece molto volentieri, dalche le deriuò nell'anima gran profitto, e conforto. Come il Rettore

intese

intese, perche via tutto questo passaua, non andaua intrattenendo, in cosa alcuna il Padre Baldassare Alvarez, anzi gli diceua, che la consolasse, e che non haueua da temere, e che non la conducefse per così stretta via, ma lasciasse operare lo spirito di Dio. Di quiui a poco tornò il Signore à comandarle, che trattasse della fondatione del monastero, e che dicefse al suo confessore, e al Rettore alcune ragioni, perche nõ la disturbassero. Il Rettore consideraua il negotio con molto auuertimento, e non dubitaua che quello era spirito di Dio, e finalmente nè egli, nè il ministro ardirono di disturbarlo. Venne il ministro à conoscere la volontà di Dio di questa maniera. Disse vn giorno nostro Signore alla B. Madre Teresa di Giesù: Di al tuo confessore, che intrattenga domattina la sua Meditacione sopra questo verso. *Quā magnificata, sunt opera tua Domine, nimis profunda facta sunt cogitationes tuae,* che sono parole del Salmo 91. e vengono à dire. Quanto sono, ò Signore magnificate l'opere tue, grandemente profondi sono i tuoi pensieri. Subito gli scrisse ella vna poliza, nella quale si conteneua quello, che l'haueua detto il Signore. Egli così fece: e come a' Magi, che sapeuano d'Astrologia, insegnò il Signore per via di stella, disponendo ogni cosa soauemente, così à gli huomini d'oratione suole per via di lei comunicare molta luce. Così accadde al Padre Baldassarre Alvarez, perche meditando in quel verso, così, chiaramente vide, che quel negotio era volontà di Dio, e che per mezzo d'vna Donna haueua à mostrare le sue merauiglie, che subito le disse, che più non haueua da dubitare, ma che tornasse a trattare daddouero la fondatione del monastero. Questò sò io da vn Padre della Compagnia degno d'intera fede, a cui quella medesima sera il Padre Baldassarre Alvarez mostrò la poliza, che la B. Madre gli haueua mandata. Cò questa risposta la B. Madre, che già staua spensierita dell'opera, e attendeua solamente al profitto dell'anima, guadagnando ogni giorno, e facendosi ricca delle vere ricchezze, tornò a pensar con nuoua cura al negotio, benchè ella vedeua di metterfi a grã trauaglio, per esser la cosa in se così difficultosa, e ella così sola, e hauer così poco, con che far il monasterio. Messe insieme con molto trauaglio il danaio che potette per cõprar la casa dou'è hora il monastero, e perche era molto conuenevole, che si facesse il tutto con gran segreto (perche in saperlo il Prouinciale si scompigliaua ogni cosa) prese con la sua grã prudẽza vna strada molto à proposito, che fù questa. Haueua in Alua la Sorella Donna Giouanna d'Ahumada, maritata à Giouanni d'Ouaglie, ilquale fece ella venire a Auila, e comprar la casa come per se, e poco dipoi venne ancor la moglie, che fù à 10. d'Agosto dell'anno 1561. e cominciarono à fabbricarui. Con questo s'andaua facendo qual cosa e ella haendo quiui la sorella, haueua occasione perche le fusse dara licẽtia d'uscire del monasterio, e vedere quello che per l'opera era bisogno, e quello che si faceua, e sollicitarla. Perche in tutto quello che trattò di questa fondatione dal principio al fine con gran prudenza, e santità, e particolarmente

con

cò l'aiuto di Dio che la teneua per mano, guidò sempre le cose di tal maniera, che per quelle non mancò mai vn punto all'obbedienza, che secondo le regole della sua religione douena a' suoi prelati, benchè ella tanto il bramasse, e'l Signore tante volte glie l'hauesse comandato, che nel vero porge merauiglia, e stupore. L'aiutaua vna Signora sua amica di quello che poteua, ma era poco, e così il carico era tutto sopra di lei, che per vna persona così ritirata, e che con tanta segretezza l'hauena da maneggiare, che altramète farebbe il tutto andato in rouina, fù trauaglio quasi intollerabile. Mentre durò quest'opera, accaddero molte cose, che dirò poi, grandemente da notare. Vna di queste fù, che hauendo ella vna volta necessità grande d'hauere alcuni maestri, e non sapendo come si fare, perchè non haueua con che pagarli, le apparue il glorioso San Gioseppe, à cui ella haueua così particular deuotione, e le disse che facesse patto con essi, che non le mancherà da pagarli. Non bisognò altro alla sua gran fede, subito gli fece venire a laouare, e'l Signore le prouedeua il danaio per mano di chi mai non haurebbe ella sperato, e tutti coloro che sapeuano, dond'ueniuano, se ne marauigliuano: ma alla fede di lei il tutto pareua possibile.

C A P O X I I I I.

Come si facena l'opera, e d'alcune cose marauigliose, che in quel tempo l'encntrarono.



Opera s'andaua à poco à poco facendo, ma la casa pareua alla B. Madre molto piccola, come nel vero era, tanto che non trouaua in che luogo il refettorio, nè il dormitorio potessero farsi, sì che non pareua che pigliasse forma di monastero.

Per la chiesa bisognaua vn'altra casetta quiui à canto, ma nè v'era con che comprarla, nè modo d'hauerlo. E stando ella con questo dubbio, e affanno, vn giorno nel fornire di comunicarsi le disse il Signore queste parole: Già t'hò io detto, che tu entri come potrai. Oh audità del genere humano, che pensi che ancor la terra sia per mancarti. Quante volte stetti io dormendo al sereno, per non hauere in che luogo ricoperarmi? Rimase ella di ciò grandemente marauigliata; e andandose ne alla casa, e còsiderandola, trouò, che se bene molto stretto, poteua farsi nondimeno monasterio. Nè si curò altrimenti di ricercar maggior sito, ma si bene di procurare che si fabricasse tutto rusticamente, quanto fusse bastato a poterui habitare. Le diede per tutto ciò maggior animo, che andando ella vn giorno della gloriosa Santa Chiara a comunicarsi, l'apparue questa Vergine con gran bellezza, e le disse, che si sforzasse à camminare auanti in quello, che haueua cominciato, che ella l'aiuterebbe. E questo riuscì così vero, che il monastero di Santa Chiara, che si chiama

Santa Maria di Giesù, aiutò poi quel di San Giosepe alcun tempo a sostentarsi. Ma hebbe ella dopo questa vn'altra visione, che ancora le diede più animo. Andaua tra questo tempo pensando, a chi fusse bene, poiche il monasterio era fornito, che si rendesse l'obbedienza, e piegaua ella assai al suo Prouinciale, ma glie l'impedì poi il Signore, dicendole che non conueniu renderla a altri, che al Vescouo, e che mandasse a Roma per vna certa strada che egli gli diceua, che faria che tornasse la commissio- ne per lui. Essendo ella in questi medesimi giorni nel monasterio di San Tommaso vn giorno della sacra Assuntione di Nostra Donna, e pen- sando ne' peccati, che haueua per altro tempo in quella casa confessati, le venne vn ratto cosi grande, che quasi uscì di se, e in quello vide, che l'era posta in dosso vna veste di molta bianchezza, e splendore. Non vedea ella dal principio, chi gliela vestiu, ma vide poi, che la gloriosa nostra Donna da man dritta, e dalla sinistra il santissimo Giosepe glie la pone- uano. Intese quiui, che già era monda de' suoi peccati, e vide che la bea- tissima Vergine la pigliaua per mano, dicédole che ella le daua gran con- solatione a seruire al suo sposo San Giosepe, e che il monasterio si fareb- be, e in quello rimarrebbero il Signore, e essi due grandemente seruiti, e che non temesse, che in ciò fusse mai interruzione, benchè l'obbe- dienza non fusse molto a suo gusto, e che ella, e S. Giosepe n'haurebbero cura, e il suo figliuolo se ne starebbe con esse, come le haueua promesso, E che in segno, che ciò faria stato cosi, le daua quella gioia, e le pareua, che le gettasse al collo vn collar d'oro assai più bello, di quello che in terra si possa dire, con vna croce che di grandissimo valore da quello pendeua. Pareuale poi che li vedea salire al cielo con gran moltitudine d' Ange- li, e ella rimase piena di cōsolatione, e tanto raccolta, e intenerita, che stet- te alquanto spatio senza che parlare, ò muouere si potesse, ma se ne staua quasi fuori di se, e con impeti grandi di tutta disfarsi per Dio. Tirandosi auanti l'opra, e stando la B. Madre con la forella, passarono alcune cose, lequali ella non racconta, e sarà bene che noi diciamo. Furono vn g'or- no ambedue alla predica alla chiesa di San Tommaso. E vn Padre, ilqua- le alhora predicaua, cominciò a riprenderla si aspramente, come s'ella ha- uesse commesso in pubblico alcun peccato, e diceua parole cosi piccanti, che la forella se ne correua grandemente, e cosi chiare erano, che parlaua per lei, che altro non ci mancaua, se non che egli la mostrasse col dito. La Santa col desiderio che haueua di patire, se ne staua trà se godendo, e ri- dendo, come vn'altra farebbe stata, se grandemente lodar si hauesse sen- tito: Ma la forella cosi collerica, che nō finì mai fin che l'hebbe fatta ritor- nare al suo monasterio, ilche ella subito fece senza poco, ò molto turbarsi. Ma come che necessario era, che ella per attender all'opra se ne stesse in casa della forella, fece che di nuouo domandasse licenza al Prouinciale, e vi ritornò. Standosene ella quiui fece il Signore per la sua Serua vn gran miracolo di questa sorte: Haueua Giouanni d'Ouaglie vn figliolino che si chia-

si chiamaua Don Gonzalo, il quale hò io conosciuto, e ha poco che è morto, e essendo giouine fornì così santamente la vita, e con tal essemplio, che molto bene se gli parue che hauena a suo fauore nel cielo vna parente fanta. Questo fanciulletto trouò suo Padre venendo vna volta di fuora attrauerfato nell'entrar della porta senza sentimento, e intirizzito, e pigliandolo subito nelle braccia, il chiamaua, ma in lui non era alcun segno di vita. Che cosa fusse questa, ò donde si venisse, non si potè mai sapere, nè se egli oltre allo stare, com'io dissi, veramente era morto. Ciò vedendo Giouanni d'Ouaglie, lo portò alla B. Madre. Donna Giouanna era in vn'altra stanza, e benchè hauesse vdito alcun rumore, e cominciato a alterarsi, la quietò con molto bene dissimulare vna Signora che era venuta à visitarla, perche era grauida, e nell'ultimo mese, e l'alteratione hauria potuto farle gran dâno. Ma nell'ariuo di que' di casa, nõ potè così tenersi in silenzio, che ella non lo sentisse, e leuandosi tutta affannata, e alzando le uoci per amore del figliuolo, se ne venne alla B. Madre. La quale teneua il fanciulletto attrauerfato sù le ginocchia, e disse alla sorella, che si chetasse, e così le dissero gli altri, e stauano sospesi, aspettando, doue la cosa hauesse da battere. La Madre tirandosi il velo dauanti, e abbassando la testa, accostádola affanciullino, e esteriormente tacendo, se bene nel dentro à guisa di Moise esclamando a Dio, perche nõ permettesse, che restassero sconfolati coloro, che egli hauera pigliato per mezzani dell'opera, che volea fare, se ne stette così alquãto finche il fanciullino cominciò a rauuiarsi, e à gettarle le mani al volto, come accarezzandola, e come le niere gli fusse accaduto, ma che si fusse risuegliato come ordinariamente dal sonno. E dandolo alla Madre le disse: Oh mi sia Dio in aiuto. E di che maniera ve nestauate voi angosciata per vostro figliuolo? vedetelo qui, pigliatenuelo nelle braccia. Il fanciullino in quel subito rimase con tal debolezza, che nõ si teneua in piede, ma di quui a vn pezzo ricuperò le forze, e andaua per la stâza corrédo, e ritornando verso la Zia l'abbracciua, e fece questo alcune volte. Viuono hoggi ancora di questo fatto alcuni testimoni di vista, e grandemête degni di fede, che l'hanno à me raccontato. Il medesimo giouine raccontò a me, che egli soleua dire alla B. Madre, che era obligata a fare, che nostro Signore lo chiamasse al cielo, poiche se ella nõ fusse stata, farebbe egli fin'alhora andato la sù. Ancora hò io alcune volte vdito dire à vna Signora sua amica, che disse alla B. Madre. Sorella com'è stato questo? Questo fanciullino era morto, e la madre forrisse, e tacque. Che quãdo ella altre volte le diceua simili cose, lequali ella cõ verità hauesse potuto negare, subito la B. Madre amicheuolmente la riprendeua, e le diceua, perche cagione ragionaua di quelle cose, tanto senza proposito, ma che al hora non le disse altro. Poco dopo questo nacque à Donna Giouanna vn bambino, che per la deuotione che la B. Madre ha ueua al glorioso San Giosepe, il chiamò di questo nome. A questo bábino, tenendolo alcuna volta la B. Madre in braccio, soleua dire. **Fiaccia**

Diò bambolino, che se tu non hai da esser buono, ti chiami a se così Angioletto, prima che tu l'offenda. Passarono tre settimane, e gli venne il male della morte, e stando vicino a spirare, la B. Madre Teresa di Giesù lo pigliò nelle mani, e lo stava mirando. Mentre ella miraua il bambino, donna Giouanna miraua lei con attentione, e vide, che se le mutò il volto, e se le fece così acceso, e così bello che pareua vn'angelo. In questo spirò il bambino, e la B. Madre se n'uscìua con esso fuori di quella stanza, perche Donna Giouanna non s'affligesse, laquale le disse, non si parta V. Reuerenza che già veggo io: che'l bambino è morto. Alhora le disse la B. Madre con allegro sembiante, e molto marauigliata. Cosa è veramente da lodare il Signore nel vedere quanti Angeli vengono per l'anima d'vno di questi angioletti, quando egli si muore. Dalche si può intendere, che ella alhora li vide venire per l'anima di quel bambino.

C A P. X V.

Come i demonij rouinarono parte della casa che era fatta, e come per comandamento del Signore se n'andò la B. Madre à Toledo, e tornò al tempo che era bisogno per la fondatione.



Ornando hora à quello, che per vn poco s'era lasciato, era stata la B. Madre alquanto dubbiosa, a chi s'hauesse da rendere l'obbedienza, e le pareua, come dicemmo di sopra, cosa non ben pensata il renderla à altri, che a quelli del suo medesimo ordine, ma la leuò di dubbio il comandamento, che le fece il Signore, che la rendesse al Vescouo d' Auila, che era alhora Don Aluaro di Mendoza, il quale morì poi Vescouo di Palentia, e per deuotione della B. Madre si de liberò di fare la Capella maggiore del medesimo monasterio di S. Gioseppe d' Auila, e sotterrarsi in quel luogo, doue' egli pensaua, che essa ancora s'hauesse da sotterrare. E perche ciò hauesse quella stabilità che faceua di bisogno, mandò à Sua Santità per vn breue. Quanto più andaua l'opera auanti, tãto più s'affliggeua il demonio di quella noua fondatione, dellaquale tãto temea, e procuraua di disturbarla, quãto era possibile. S'era fatto vn muro molto buono, e grãde co'l suo fondamento di pietra, e tutto l'altro di saldissima materia con le sue cantonate di pietra, o di mattoni molto gagliardo, che era costato afsai denari, e questi s'erano hauti con non poco trauaglio. Questo vna notte rouinò tutto, hauendolo nondimeno fabbricato eccellenti muratori. E stando Giouanni d' Ouaglie grãdemente con essi adirato, e posto in questo, che haueuano da tornare a rifarlo à loro spese, perche haueuano pigliato l'opera a lor rischio, la Beata Madre chiamò Donna Giouanna, e le disse: Dica à mio fratello, che non la pigli di petto con questi muratori, perche non hanno essi la colpa, che synirono molti demonij per rouinarlo. Se ne quieti, e torni à dar loro altrettanto.

teranto. E disse poi alla medesima Donna Giouanna : Con che sforzo si mette il demonio per disturbar questo, poiche non gli ha da giouare ? Questa rouina tolse l'animo grandemente a Donna Guiomar , e con questo perdimento d'animo se n' ando dalla B. Madre, dicendole, che non douea esser voler di Dio, che quell' opera si facesse, poiche vna muraglia cosi stabile, e ben edificata se n'era andata per terra. Ella rispose con molta pace: Se è caduta à terra, alzarla. E per hauere alcuni danari mando Donna Guiomar vn'huomo à posta a sua madre che staua in Toro, domandandole trenta ducati per ordine della B. Madre, se bene con molta paura che non gli hauesse mandati. In passando dui ò tre giorni le disse la Beata Madre: Sorella rallegrateui, che i trenta ducati son sicuri, già stanno conati, e in potere dell'huomo mādato da noi, il quale gli ha ricenti nell'appartamento da basso. Venne di quiui a poco il mandato, e si seppe che haueua riceuuto il danaio, quando la Madre le disse: Si che niuna di queste cose bastaua per turbare il cuore della Madre. Quello che più le spiaceua, era, che per molto segreto che il negotio passasse, pur al fine n'arriuaua sentore a alcune persone, e temeua si, che in giugnendo il suo Prouinciale, e sapendolo, hauria comandato, che non passasse auāti, e ella era in tutto resoluta d'obbedirlo. Ma questo si venne à rimediare di tal modo. Morì tra questo in Toledo Aria Pardo, caualiere molto principale, Signore di Malagone, e d'altri luoghi, e la moglie Donna Luisa della Cerda forella del Duca di Medinaceli rimase cosi in estremo disconsolata, che si dubitaua della sua salute. Vdì la fama della B. Madre, e seppe che staua in monasterio da poterne vscire, e le venne gran desiderio d'hauerla seco per qualche tempo per rimedio di quel suo nuouo, e grande scontento. Si che subito per la via che pottette trattò di questo col Padre Prouinciale Frar' Angelo di Salazar, se bene era assai ben lontano di quiui. Il Prouinciale per esser ella Signora cosi del tutto principale non glie lo potette negare, e la vigilia di Natale del medesimo anno 1561. arriudò alla beata Madre vn suo comandamento sotto pena d'obbedienza, che subito con vna compagna si partisse d'Avila per la volta di Toledo. Se n'andò di poi a matutino, e raccomandandosi caldamente al Signore, perche ella non hauria voluto andare, se ne stette per tutto il matutino, ò per gran parte di quello in gran ratto; nel quale vdì il Signore, che le parlò di questo modo. Non lasciare figliuola d'andare, nè ascoltare il parere d'altri, perche pochi ti consiglieranno senza temerità, benchè tu habbia de trauagli, resterò io in quelli grandemente, seruito, e per questo negotio del monastero è cosa molto conueneuole l'allontanarti finche sia venuto il breue; perche il demonio haueua ordita vna gran trama, per quando fusse venuto il Prouinciale: Non temere, che io ti farò colà in aiuto. Ella rimase con queste parole consolata, e rinuigorita, e se bene alcuni le diceuano, che non ar dasse, che quella era inuentione del demonio, e che scriuesse al Prouinciale, non fece cōto di questo, ma se n' ando dal Padre Sa-

lazar Rettore della Compagnia di Giesù, e glielo disse, e egli le rispose, che a niuna maniera lasciasse d'andare. Con questo accompagnata da Giovanni d'Ouaglie si mise in cammino, e arriuati in Toledo, il cognato la lasciò quiui, e se ne tornò in Auila. Non perdè la B. Madre cosa alcuna in questo viaggio, perche Donna Luifa si consolò, e con hospite così buona migliorò assai, e le pose grand'amore. Di quiu venne ella poi a esser fondatrice del monistero di Malagone, come diremo a suo tempo, e alla Beata Madre fece il Signore grã fauori nel tempo che stette quiui. Nella casa di questa Signora venne a farsi fin d'althora gran mutanza, e miglioramento: cominciarono tutti di casa a confessarsi co' Padri della Compagnia di Giesù, e s'andauano da loro frequentando i Sacramenti, e le limosine. Alla B. Madre haueuano tutti gran rispetto, e riuerenza, e si marauigliauano della sua fantità, e con gran desiderio di vedere alcuna cosa di quelle che intendeuano, che Dio faceua con lei. Poiche ella s'era rinferrata nel suo appartamento, andauano a offeruarla per le fessure della porta, e la vedeuano in estasi, e di poi uscirsene fuora con gran dissimulatione, come se niuna cosa di ciò le fusse incontrata. Staua quiui alhora vna Zietta, che s'era alleuata in quella casa, il cui nome era Maria di Salazar. Questa pigliò la miglior parte, perche con quell'essempio che Dio le haueua posto dauanti, grandemente si commosse, e cominciò a darsi alla solitudine, e all'oratione. Fece vna confesione generale, e al fine con quello che vide alhora, e poi vn'altra volta, che la B. Madre passò di quiui, andando a fondare il monasterio di Malagone, la venne Dio a chiamare alla religione, doue hora è Priora in Lisbona, e prima fù assai tempo in Siuiglia: Si chiama nella religione Maria di San Giuseppe, dellaquale haurei io da dire molte cose, se nō hauesi proposito di poco ragionare delle viuè. Alhora hebbe notitia della B. Madre vna Beata del suo medesimo ordine, donna di gran penitenza, e santi tà, laquale il Signore haueua mossa il medesimo anno, e mese, che la B. Madre, per fare vn'altro simile monasterio, E con questo desiderio haueua venduto tutto il suo hauere, e se n'era ita a Roma a piede, e scalza, per cauare vna spedizione per ciò poter fare, e la Vergine nostra Signora ancora l'apparue, e comandò, che facesse il monasterio. Costei era lontana di quiui, e essendo per vn'altro viaggio: se bene con vn lungo giro, se ne venne a Toledo per abboccarsi, con la B. Madre, e quindeci giorni stettero insieme, e trattarono dell'ordine c'haueuano da tenere, per fondare i loro monasterii, e si consolarono grandemente l'vna con l'altra, conoscendo i doni di Dio, e la conformità della loro vocatione. Si chiamaua questa serua di Dio, Maria di Giesù, e fondò in Alcalà vn monasterio di Scalze Carmelitane, e visse quiui alcuni anni cō ottimo essempio, e arriuò al fine della sua vita con gran fantità. Non fondò altro monasterio che questo, il quale io vidi l'anno 1585. e parlai con la Priora, e m'informai così della Madre Maria di Giesù, come di quanto passaua in quel monasterio. Mi disse molte cose d'in-

torno a la fantità della Madre, lequali haurei piacere di ricordarmi, per qui raccontarle, e la Priora mi parue molto religiosa. Osseruauano già le constitutioni della B. Madre Teresa di Giesù, e le voleuano del tutto seguire, benche non fussero soggette a' Padri Carmelitani, ma all' Arciuescouo di Toledo. Se ne stette la B. Madre Teresa di Giesù in Toledo con Donna Luifa della Cerda fin' à sei mesi, e fra tanto Donna Giouanna sua sorella se ne ritornò a Alua al principio di Giugno del 1562. e Giouanni d' Onaglie facendo ella colà sì lunga dimora, se n' andò a Toledo per licentiarfi da lei, e nel ritorno se ne passò per Auila, con pensiero di partirsi il seguente giorno per Alua, come con la B. Madre ha ueua concertato, parendoli che più non fusse quiui bisogno della sua presenza. Ma perche vi bisognaua, e Dio voleua, che quell' opera si fornisse, ordinò le cose d' altra maniera, perche scaualcando nella medesima casa, che hora è di San Gioseppe, gli sopragiunse vn gran freddo, e subito dipoi vna febbre assai grãde, di forte che fu forzato à trattenerfi quiui, e di là a quindici giorni ritornò la B. Madre da Toledo, senza pensiero d' haure per alhora à tornar sene. L' occasione del suo costoso ritorno fù questa. Le venne in questo tempo ambasciata del suo Prouinciale, nella quale le deuua l' obbedienza, e le daua licenza per horamai ritornarsene, e stare doue più le fusse piaciuto. Ma perche nell' Incarnatione haueua di là a poco a farsi electione della Priora. e di là l' haueuano auuisata, che voleuano elegger lei, voleua ella intrattenerfi, per non essere eletta, finche l' electione si facena. Standosene ella in questo pensiero le disse il Signore: Per niuna maniera figliuola lascerai tu d' andare, e poi che desidero croce, ti s' apparecchia ella assai buona, non la sfuggire, che io t' auiterò, va animosamente, e sia subito. Se n' andò ella con questo dal suo confessore che era vn Padre della Compagnia di Giesù, molto affannata, pensando che la croce era, l' hauea a esser Priora: e egli le disse, che esse quisse il comandamento, ma che s' intrattenesse alcuni giorni per li gran caldi, che faceuano, che bastaua arriuar là al tēpo dell' elettore. Ella a ciò voleua obbedire, ma il Signore nõ la lasciua, perche era tanta l' inquietudine ch' haueua dentro di se, che nõ poteua far oratione: e le pareua, che mancaua di quello che voleua Dio, e che per istarsene quiui accarezzata, non voleua mettersi nel tranaglio, che l' era apparecchiato, e altre cose di questa sorta. Il Confessore parimete fù mosso da Dio, e le disse, che se n' andasse: e hauendo hauto assai che fare cõ quella Signora, con tutte le molte ragioni che le daua, perche la lasciasse andare, si partì finalmente con molto contento. Perche considerando che quello era maggior seruitio di Dio, tutto il tranaglio le pareua niente. Fù di tanta importãza per la foundatione del monasterio l' andarsene ella così subito, che se al quanto più si fusse intrattenuta, era ageuol cosa, come qui appresso diremo, che non si fusse conchiuso il negotio.

C A P. XVI.

Come venne il breue, e il Vescouo ammise l'vbbidienza, e si pose nel monasterio il Santissimo Sacramento, e dette l'habito alle prime Monache.



L Beato Frà Pietro d'Alcantara, che chiaramente vedea quello che Dio operaua nella B. Madre Teresa di Giesù, e'l suo grã valore, e desiderio della perfectione, e di quanto suo seruigio, e gloria farebbe stato quello, di che si trattaua, fauorina sempre a ogni suo potere la fondatrice, e la foundatione. E stando la B. Madre assente, scrisse vna lettera à Don Aluaro di Mendoza, Vescouo d' Auila, perche egli accettasse l'obediencia del nuouo monasterio. Questa lettera hò tenuta io molti giorni nelle mani, non è vn mezo fogliò intero, ma quanto solamente bisognaua per quello che si scriueua, e così è tutta piena. Il sopra scritto dice.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor, il Vescouo d' Auila, che Nostro Signore faccia santo.

La lettera (che per esser d'huomo così santo, e di tanta autorità m'è parso di metter qui) non hà di sopra alcun titolo di cortesia, ma lasciate due dita di carta in bianco, incomincia così.

Lo spirito di Christo riempia l'anima di V.S. dandole la sua santa beneditione. L'infermità m'ha tato aggrauato, che m'ha impedito il trattar vn negotio molto importante al seruigio di nostro Signore, e per esser egli tale, e non si manchi dalla nostra parte d'essequirlo, hò breuemente voluto darne notitia à V.S. ed è questo. Che vna persona molto spirituale, mossa da vero zelo, alcuni dì sono, pretende fare in còresto luogo vn religiosissimo monasterio, e d'intera perfectione, di monache della prima regola, e ordine di nostra Donna del monte Carmelo; ilquale, per fine, e rimedio dell'osservatione della detta prima regola, ha voluto obligare all'obediencia dell'ordinario di còresto luogo. E confidando nella santità, e bontà grande di V.S. poiche N. Signore glie l'ha dato per prelado, s'è tirato auanti il negotio fino a hora con hauerui speso più di cinquecento scudi, per lo che fare ancora s'è ottenuto vn brene. E negotio che a me è piaciuto assai. Il quale prego io V.S. per amor di nostro Signore che abbracci, e riceua, perche conosco che è accrescimento del culto diuino, e bene di còresta città. E se pare à V.S. poiche non posso io venire a pigliare la sua santa beneditione, e trattarle di questo, riceuerò molta charità, che ella comandi al Maestro Daza, che venga, perche io lo possa seco trattare, ò con chi altri à lei parrà. Ma per quello che io conosco, si potrà questo comodamente confidare, e trattare co'l Maestro, e di ciò riceuerò io molta còsolatione, e charità. Dico che può V.S. trattare di questo co'l maestro Daza, e

con Gonzalo d'Aranda, e con Francesco di Salzedo, che sono le persone che V. S. sa, e del negotio hauranno più particular notizia di me. Ben che io assai bene mi sodisfò delle prime persone che hãno da entrarui, lequali son gente approuata, e credo io, che nella più principale di loro dimori lo spirito di nostro Signore, il quale sua Maestà dia, e cõserui a V. S. per sua molta gloria, e profitto vniuersale della sua Chiesa. Amen, Amen.

Seruo indegno, e Cappellano di V. S. Frà Pietro d'Alcantara.

Tutto questo era scritto seguitamente, e senza spartimento veruno, della maniera, che qui s'è posto. Quello che egli dice del breue, e d'vno che era venuto à Donna Guiomar per la fondatione del monasterio, ma questo venne molto ristretto, e per hauere alcune difficultà, v'era bisogno di vn'altro. Vidi io parimente vna lettera, che il medesimo Padre scrisse alla B. Madre Teresa di Gesù il Settembre auanti, à pena per lo largo, è quattro dita di carta, quãto a punto bastaua per quello, c'hauera da scriuere. Il sopra scritto dice:

Alla molto magnifica, e religiosissima Signora, Donna Teresa d'Ahmada in Auila, che N. Signore faccia Santa.

Le domanda in quella con molta amoreuolezza, che gli faccia sapere alcuna cosa della sua salute, e'n che termine stà il negotio del suo monasterio, e che ella lo raccomandì al Signore, perche stà molto infermo, e le da familiarmente ragguaglio d'alcune sue cose. La ragione adunque, perche il Signore daua tanta precia alla Madre, che si partisse di Toledo, era, perche già veniuà il breue, che si facesse il monasterio, e si desse l'obbedienza al Vescouo. Di tal maniera, che arriuò a Auila la medesima sera, che ella vi giunse, per la via che le haueua detto il Signore che lo farebbe venire, e trouò nella medesima città il Vescouo, e'l Beato Frà Pietro di Alcantara, e Frãcesco di Salzedo, in casa del quale alloggiuaua il Padre Frà Pietro, iquali ambedui ottennero dal Vescouo che ammettesse il monasterio, ilche fù assai, per esser il monasterio si pouero: ma il Vescouo era amico di fauorire sempre opere, e persone buone. Chi più fece in questo fù il santo vecchio Frà Pietro con la sua molta autorità approuandolo, e con potere assai appresso il Vescouo, e altre persone che aiutarono, che se egli non fusse stato quiui in quel tempo, può essere, che non si fusse fatta cosa veruna. Stette egli alhora in Auila non più che otto giorni, e quelli ammalato, e di quiui a poco se lo tolse il Signore per darli il guiderdone de suoi santi traugli, e della sua grande, e lunga penitenza, e mortificatione. Che pare, che non per altro l'intrattenesse nel mondo, che per aiutare a fornir quest'opera, e poi a se chiamarlo. Perciò conuenne che la B. Madre in quel punto arriuasse, e che Giouanni d'Ouaglie fusse prima caduto infermo, perche non si fusse partito per Alua, come già haueua pensato. Perche per esser egli quiui ammalato, e solo, essendosene poco auanti partita Donna Giouanna sua moglie, dettero licenza alla B. Madre per vscisse a hauerne cura, e con questa occasione fornìre quello che della fondatione

tione era cominciato, che se ciò non era, non haurebbe ella hauuto cagione bastante per vscire, maggiormente non v'essendo Donna Guiomar di Vglia, che se n'era partito per Toro, perche parue, che ciò più conuenisse, per meglio disimulare il negotio. Stette male Giouanni d'Ouaglie, ruto quel tempo, che la B. Madre hebbe bisogno di stare fuori dell'Incarnazione per fornire i suoi negotij. Non lasciò egli di conoscere la cagione perche il Signore gli daua quella infermità, e così quando la B. Madre hebbe fatto quello, che era bisogno, le disse: Signora già non occorre più, che io stia male, e subito gli dette nostro Signore la sanita, del che egli, e tutti grandemente si marauigliarono. Tra tanto la B. Madre si daua gran precia, perche la casa si fornisse, e riducesse in forma di monasterio, perche vedea, che la tardanza le poteua esser molto dannosa. Fece partire di quiui il cognato, e la sorella, e accomodò vna stanzetta per chiesa, cò vna piccola gratella di legno doppia, e bene spessa, per donde le monache vedessero Messa, e vn'andito piccolino, per donde s'entraua in Chiesa, e in casa, che tutto nel piccolo, e pouero rappresentaua il presepio di Bethelme. Ma con tutto quello che fatto haueua, e con tutta la voglia che haueua, che fornisse, non daua vn passo, nè faceua cosa, senza il consiglio di molto buoni Theologi, con i quali ella lo communicaua, per fare di tal maniera quello che preteadeua, che vn sol punto non mancasse a quello che doueua all'obbedienza de suoi Prelati. Eglino le dissero sempre, che lo poteua fare, e che era gran seruigio di Dio, e honore del suo ordine perche in hauer conosciuto in quello alcuna piccola imperfettione, l'haurebbe ella lasciato del tutto, con quella pace, e quiete del suo animo, con che lo lasciò già da principio. E se bene mètre ciò si faceua staua ella con gran pensiero dell'edificio materiale della casa, l'haueua molto maggiore di cercar pietre viuue, che fussero conuenueole fondamento allo spirituale edificio che pretendeua tirar in alto. E così pose gli occhi in quattro Zittelle pouere, e orfane, ma però gran serue di Dio, come dice parimente il Padre Frà Pietro d'Alcantara nella sua lettera, che io posi in questo Capitolo, e l'accettò senza dote. Di queste fù la prima Antonia d'Henao, che si chiamò poi Antonia dello spirito santo, e fù riceuta per ordine del B. Frà Pietro d'Alcantara, che l'haueua strettamente trattato, perche era donna di grande spirito. E volèdo andare a farsi monaca in altra parte lontana, la ritenne egli perche entrasse in questo nuouo monasterio, e dette di lei notitia alla B. Madre. La seconda si chiamaua Maria di Pace, laquale donna Guiomar haueua tenuto in casa sua, doue l'haueua conosciuta la B. Madre, e affectionatafi alla sua virtù, si chiamò da poi Maria della Croce. La terza Orfola de'Santi, che così si chiamaua prima che fusse monaca, e così si chiamò poi. Donna in alcun tempo di molta gala, ma dipoi tanto ritirata, e ristretta, che da tutti era grandemente stimata per la sua santità, e spzialmente fù segnalata, in semplicità, humiltà, e pazienza, con le quali sopportò le sue infermità senza alcuno accarezzamento, e senza lamen-

earsi. Di questa haueua notizia il maestro Daza, e egli la diede alla B. Madre. La quarta Maria d' Anila, e si chiamò poi Maria di San Gioseppe. Di queste Orfola de' fanti solaméte passò di questa vita nel medesimo monasterio l'anno 1574. stando la B. Madre in Aua, dondè la vide andar sene al cielo come cò vn corpo glorificato, secondo che ella disse poi ritornata in Auila. E fatto il conto del giorno, e hora in che ella morì, e dell' hora che dalla B. Madre fù veduta del modo c'habbiamo detto, trouarono, che niente più di quattr' hore era stata nel purgatorio. L'altre ancora hoggidì viuono con molta fantità, e edificatione. Antonia dello Spirito santo in Malaga, Maria della croce in Vagliadolide, Maria di San Gioseppe in Anila. Gia s'auuicinaua il giorno del glorioso Apostolo San Bartolomeo, e pareua alla B. Madre, che quello fusse buon giorno per dar principio al suo monasterio, e così procurò di sollecitare, che per alhora fusse in asserito ogni cosa. Volse il Signore che così fusse fatto, e' l' dì del Beato Apostolo, che è à 24. d' Agosto l'anno 1562. il maestro Daza che sempre fauorì quest' opera, vi pose il fantissimo Sacramento, e restò fatto il monasterio del glorioso San Gioseppe, come haueua comandato il Signore. Questo medesimo giorno, il medesimo seruo di Dio dette l'habito alle quattro prime monache, che io hò detto, trouandosi a ciò la B. Madre, che staua

ancor quiui, e due monache dell' Incarnatione, che alhora erano fuori del monasterio. L'vna era Donn' Agnesa di Tapia, della quale diremo nel seguente libro. Ella si rimasè con le sue quattro nouitie, aspettando tempo conueneuole per ritornarsene al suo primo monasterio, e non si partire da lui, fin che per ciò poter fare hauesse

licentia dal suo

Prouinciale.

Il fine del primo Libro.





IL SECONDO LIBRO DELLA VITA

DELLA BEATA MADRE TERESA

DI GIESÙ.

IL PROLOGO.



Randi sono nel vero, e marauigliose l'opere di questo gran Signore Dio nostro, che quello che à gli huomini per molto saui, e sperimentati che siano pare impossibile, egli in vn momento con certa, e fa, e niuno è bastante a disfarlo, come in questo secondo libro vedremo. I suoi consigli sono altissimi, e' suoi andamenti pieni di profonda sapienza, con i quali abbarbaglia ancora i gran letterati, e per mezo di chi à lui piace conleguiscce gli eccelsi fini, che pretende, e di quello che pareua che niente fusse, cauà cose che al mondo porgono spanto. Ma comincio io troppo per tempo a marauigliarmi; assai più habbiamo à vedere. L'eterna sapienza in quello, che fin qui si è narrato, non ha fatto altro, che cauare i fondamenti, se bene è vero, che sono molto profondi per l'humileà, e spatiofi per la charità, e già da loro si può considerare, che habbia da esser molt'alto l'edificio c'habbiamo a tirare innanzi. Pare a me che come coloro, che haueuano visto da prima il Tempio di Salomone, e videro poi i fondamenti dell'altro, che si cominciò à edificare dopò la cattiuità di Babilonia, pianfero, perche da que' principij videro, che nè di gran lunga farebbe arriuato alla grandezza di quello. Così chiunque ha notitia de' primi feruori della religione di Noftra Signora del mòre Carmelo, e di quella prima penitentia, e santità, vedendo dopo molt'anni i principij di questa noua restauratione, potria con dissimile affetto grandemente rallegrarsi, e lodare Giesù Christo nostro Signore, da cui ogni nostro bene deriva, poiche fin da hora danno speranza d'hauer a ritornare a quel primo

modo di viuere aspro, e ristretto, donde risplendeua in quelli antichi Padri tanta santità. Ma come per buoni, e stabili che siano i fondamenti, e per molto che l'edificio s'innalzi, suole alle volte cadere, se le pietre, che poi si vanno mettendo, con le prime non si confanno, nè l'vne con l'altre s'vnifcono, e in luogo di calcina, che ben s'appigli, s'adopera loto, e creta mal fatta, così poteua venir a cadere questo edificio che'l Signore v'innalzando, se non s'hauesse gran cura nel vedere, e effaminare quelle che si riceuono. Però douerà hauerfi riguardo, non tanto a che venghino ben lauorate, quanto a che habbiano buona habilità naturale, e piaceuolezza per poterfi lauorare, e addattarsi alla forma che si vorrà, per collocarle doue meglio habbiano da stare, e più còuengà all'edificio. Se sono fanciullette, come pietre molto tenere, incominciando a lauorarle, se n'anderanno in pezzi. Se sono di molta età, staranno troppo dure al martello. Pure non son queste le peggiori da lauorare, ma alcune che da lontano considerate paion buone, e anco da presso a coloro che nòs'intendono dell'arte di scolpire, hanno di dentro vna dutezza così strana, che per ben còdurle ci bisognano spuntare, e intaccare molti scarpelli, e bene spesso, quando pare, che si vadano adattando a pigliar figura, si spezzano. Queste son quelle, che non fanno obbedire, ma piene del proprio giudicio, e tenerfi per molto accorte, ò per nobili, ò per hauer portato assai roba nel monasterio, pensano d'hauer a comandare, e che s'habbia il lor parere a seguire, e che i prelati habbiano da portar loro rispetto, e contentarle. La buona pietra è quella, che si lascia lauorare, e non resiste a chi la lauora, e doue sia che la vogliono mettere, subito pare, che stia bene, perche con ageuolezza la fanno della figura, che vogliono. Già che le pietre son buone, si congiunghino bene con l'altre, ilche si fa con la similitudine, e conformità de' costumi. E come le pietre che già sono accomodate, nò si tornano a lauorare, perche quelle che di nuouo si pongono, quadrino con loro, anzi esse, s'acconciano perche venghino bene con le prime: così quelle che di nuouo vengono entrando, non hanno da volere che si confaccino con la loro conditione. Quelle che sono nel monasterio, ma esse deuono lasciarfi figurare, e formare di tal maniera, che conuenghino del tutto cò le più antiche, mirando sempre le virtù, che in quelle risplendono, e procurando d'imitarle. E questo per le più antiche, se a ragione lo vogliono intendere, non è honore, ò autorità, ma carico, e obbligo, poiche hauendo a essere norma, e effempio dell'altre, sono maggiormente obligate a hauer cura di loro stesse, e leuar via (per quanto potranno) da loro tutte le imperfettioni, perche nò passino alle più giouani, e elleno conformarsi cò'l perfettissimo ritratto che Dio ha lor posto dauanti, che è la Beata Madre Teresa di Gesù. E per opera così grande, e doue son pietre così buone, non vadino cercando loro, ò creta, cò'l quale s'adattino, e s'vnifchino vna con l'altra, riceuendo chi porta più danari, ò ha più nobili, più ricchi, ò più poderosi parenti, ò altri simili rispetti del mondo, che tutto questo è

terra, e fango, e non è buono per gli edifici durabili. S'ha da cercare calcina, che faccia buona presa, che è la vera mortificatione, che l'vne, e l'altre hanno d'hauere, e però s'hanno da cercare persone apparecchiate all'obbedientia, e alla mortificatione, e anco a queste pregare, se sarà bisogno per pouere, e di bassa stirpe, che siano, prima che riceuer altre, che nò habbino naturale habilità per ciò fare, ancorche per loro s'adoprinò preghi, e fauori, e portino ricca dote. Il danaio ha da mancare, e la monaca mal mortificata a rimanersene in casa, e vna sola darà da fare, e da intèdere a tutte l'altre. La calcina vna non può seruire per gli edifici, prima si spegne, e poi vale assai. Così le persone che hanno viue le loro passioni, sono molto dannevoli al commune, ed è impossibile che bene s'vnischino con l'altre, nè anco elleno stesse dentro di loro: ma se bene mortificheranno le loro passioni, sarà in casa l'vnione, e la carità, tanto necessarie per lo buono stato, e accrescimento della religione. Niuna di queste cose haueua io in pensiero di dire, ma a ciò m'ha trasportato il desiderio che tengo, che quest'opera di Dio vada sempre auanti, e migliorando. E se hora per la perfettione che ha ne' suoi monasteri, non ha bisogno, potrà essere che l'habbia con l'andamento del tempo. E se Dio vorrà dar vita a questo libro, mi rallegrerò ancora dopo morte di star facendo con questa scrittura quell'istanza, che fò hora, e farò con la voce. E pagherò con questo alla Beata Madre Teresa di Giesù alcuna cosa delle molte, che le deuo, poiche chi leggerà le sue constitutioni, e' suoi libri, vedrà chiaramente, quanto ella bramò, e raccomandò, tutto quello, che io hò qui detto. Voglio ancora che ciò serua, perche le persone, che non sentiranno in se naturale habilità, e virtù per quello che s'è detto, non trattino d'entrare in questi monasterij perche male in quelli si troueranno, ma cerchino altri luoghi, che più siano a proposito loro, e doue meglio possino stare.

C A P. P R I M O.

Nel quale si tratta del fine che la Madre Teresa di Giesù hebbe nel fondare questi monasterij, e quanto fù alto, e perfetto, e quanto da vigore, e forza alla religione.

Non mi par conuenueole passar più oltre nell'historia, senza prima sodisfare a coloro, che haueffero desiderio di sapere, che cosa pretese nella fondatione di questo monasterio la Madre Teresa di Giesù, e che regola, habito, e modo di viuere v'instituì, e ciò sarà detto vna volta per gli altri monasterij, de' quali diremo più auanti. La sua prima intentione non fù altra, che di fare vn monastero, doue ella, e l'altre, che la volessero seguire, con più rinchiudimento, è strettezza potessero offeruare quello, che haueuano promesso al Signore, conforme alla vocatione della sua religione, che

di noue

di nuouo ordine non trattò ella mai, ma si bene di perfezionare il suo & nououa imitatione dell'antico del monte Carmelo. Secundariamente considerando le gran necessit  della Chiesa, e desiderando con la sua molta carit  d'aiutar con ogni suo sforzo coloro, che stanno combattendo per lei, leu  pi  alto il pensiero, e aggiunse alla penitentia, e pouert , che prima haueua pensata, e tratt  il negotio d'altra maniera. Ma perche voglio che ci  pi  tosto s'intenda dalle sue parole, che dalle mie, referir  io qui quello che dice ella a questo proposito nel primo capo del libro, che chiam  Cammino di perfezione, non come st  ne' libri stampati fin a hora in Euora, e in Salamanca, ma come ella lo scrisse nell'originale di sua propria mano, dal quale io l'h  pigliato, e questo sia detto per tutto quello, che io allegher  di tal libro. Dice dunque cos : Al principio che si cominci  a fondare questo monasterio di San Giuseppe d' Auila: e poco dopo se gue cos : non era mia intentione che hauesse nell' esteriore tanta asprezza, n  meno che fusse senza entrata, anzi voleuo io, che ci fusse tal possibilit  che non ci mancasse cosa veruna. Cos  come debile, e da poco, se bene alcune buone intentioni pi  tosto che la mia sensualit  a ci  mi moueua-no. In questo tempo vennero a mia notitia i danni, e le stragi, che in Fr cia haueuano fatto i Luterani, e qu to andaua questa suenturata setta crescendo. Mi traugliai assai, e come se io alcuna cosa hauessi potuto, o alcuna cosa fussi stata, piangeuo auanti al Signore, e lo supplicaua che rimediassse a tanto male. Pareuami, che io haurei dato mille vite per rimedio d'vn' anima delle molte, che quiui si perdeuano. E vedendomi donna, e miserabile, e con impossibilit  di giouare in quello, che io voleuo nel seruigio del Signore, tutta la mia ansiet  era, e ancora  , che poich  egli ha tanti nemici, e cos  pochi amici, che questi fussero buoni. Deliberai di far questo pocolino che era in me, ci  seguitare i consigli Euang lici con tutta la perfezione ch' i potessi, e procurare, che queste pochine che stanno qui meco, facessero il medesimo, confidata nella gran bont  di Dio, che non manca mai d'aiutare, chi per amor suo si determina l'abbandonare ogn'altra cosa, E che essendo tali, quali io le dipingeua nel mio desiderio, tra le loro virt  non hauriano hauto forza i miei mancamenti, e po trei io in alcuna cosa contentare il Signore, perche tutte occupate in oratione per quelli che sono difensori della Chiesa, e Predicatori, e letterati che la difendono, aiutassimo in tutto quello che per noi si fosse potuto questo mio Signore, che cos    angustiarlo da coloro, a' quali egli ha fatto tanto bene, di modo che pare, che vorriano questi traditori tornar di nuouo a crocifiggetlo, e che egli non hauesse doue riposare il capo. E dice da poi: O sorelle mie in Christo, aiutatemi a supplicar di questo il Signore, che per ci  v'ha qui insieme congregate sua Maest . questa   la vostra vocatione, questi hanno da essere i vostri negotij, questi i vostri desiderij, qui le vostre lagrime, questi i vostri preghi. Da queste parole della santa Madre molto bene s'intende il fine di questa sua rinouatione, e fonda-tione

zione de' monasteri, e la vocatione delle religiose di quelli. E se bene il primo era di molta perfectione, l'innalzò tanto con questo nuouo fine, e intento che v'aggiunse, che a pena si potrà ritrouare in altra religione di Donne perfectione maggiore, ò vocatione più alta. Perche secondo la dottrina di San Tommaso, e secondo la verità, l'essere vna religione più perfetta, che l'altra non consiste tanto nelle penitente che sono in lei, quanto nell'hauere più alto fine, che l'altra, con i mezi proportionati a tal fine. E così conchiude, che le religioni, che tengono il più alto grado, son quelle, che sono ordinate per insegnare, e predicare, e dopo di loro seguono immediatamente quelle che sono ordinate per la cõtemplatione; perche come più è illuminare, che solamente risplendere, così è più comunicare a gli altri quello che s'è contemplato, che solamente contemplare. Hora non essendo le religioni delle Donne ordinate per insegnare, ò predicare, quella farà la più alta tra loro, che è ordinata per aiutare con le sue orationi, e penitente, coloro, che ciò fanno, che son quelli, che difendono la Chiesa, poiche quello è più perfetto; che più s'auicina all'altro che tiene la sommità della perfectione. Nè può alcuna religione di Donne hauer più alto fine, che orare, e aiutar sempre, e patire asprezze per la conseruatione, e difesa della Catholica Chiesa, e per la salute dell'anime, procurando che i fedeli viuano conforme alla loro vocatione, e gli infedeli venghino al conoscimento del loro creatore; poiche niuno dubita, che sia verità quello, che dice San Gregorio nella duodécima Homelia sopra Ezechiele; che non è sacrificio più aggradeuole a Dio, che il zelo dell'anime. Di qui si caua anco quest'altra cosa, laquale tutte le religiose di quest'ordine hanno sempre da tenere scolpita nell'anima, ed è, che per più asprezze, che patiscino, e per più orationi, che faccino, e cantino, e essequischino tutto quello, che a molto buone, e perfette monache s'aspetta di fare, nõ sodisfanno alla loro vocatione, nè a quello che Dio ricerca da loro; se nõ hanno particolare cura, e intèdimento d'indirizzare le loro orationi, digiuni, e asprezze che habbiamo detto, ad aiutare coloro, che nel campo vanno sudando, e combattendo per la gloria di Dio Signor nostro, per la difesa, e esaltatione della sua santa Chiesa, e finalmète per tutti coloro, che in particolare procurano la salute dell'anime. Si che quello che all'altre monache basterebbe, a loro non basta, e con quello che l'altre fariano perfette, esse non fariano interamente, perche mancherebbono di quello che nella loro vocatione, e ordine è il più principale. Hò ancora gran piacere, che questo rimanga qui scritto, perche tutte le volte, che sarà letto, starò io esclamandolo dopo la morte, si come fò nella vita. E credano le religiose di quest'ordine, che ciò leggeranno, che la Vergine Maria nostra Signora, la quale è madre, e' l'Beato San Giuseppe che è Padre, e la Beata Madre Teresa di Giesù che è fondatrice de' loro monasteri, vogliono, e desiderano, che questa dottrina vi si predichi. Quello che io fin qui hò detto per queste religiose, e quello che io dirò, se elleno bene hau-

ranno.

raano letto i suoi libri, troueranno, che è il medesimo di quello che la B. Madre lasciò loro più incaricato. E così vicino a quello che poco prima dicemmo, nel terzo capo del Cammino della perfectione, dopo l'hauer detto al proposito molte cose, e molto buone, conchiude con queste parole: E quando le vostre orationi, desiderij, discipline, e digiuni non s'impiegheranno per questo, che io ho detto, pensate, e credete, che non fate, nè adempire il fine, per loquale, v'ha qui il Signore radunate, nè permetta egli per la sua Maestà infinita che cio vi si tolga mai dalla mente.

C A P O I I.

Come la Madre Teresa di Giesù fece, che s'offeruasse nel suo monasterio la primitiua regola del suo ordine: e quello che essa regola contiene, e quello di più che v'aggiunse.



Er conseguit quest'alto fine che pretendea, e perche le sue Monache viuessero di tal maniera, che le loro orationi fussero grandemente valide dauanti alla diuina misericordia, si determinò la Madre in questo, che s'offeruasse nel suo monasterio quella primitiua regola, la quale offeruarono gl' antichi Padri, che cominciarono a viuere in forma di religione nel monte Carmelo. E perche per esser questa così stretta, e così aspra, dispensandolo i sommi Pötefici, s'era ueuta a mitigare, e di qui a perdere del suo primo rigore, parue a lei, che conueniua a quello ritornarla, e che hauria fatto gran seruitio alla Vergine nostra Signora, dellaquale è questa religione, nel ritornarla al suo principio, e rimetterla in quel punto di penitèzza, e di santità, nel quale al tempo di que'Santi, e primi Romiti si ritrouaua. Questa institui Alberto Patriarca di Ierusalemme, e fù confermata, corretta, e ammendata da Papa Innocentio IV. il quinto anno del suo Pontificato, che fù l'anno del Signore 1248. il primo dì di Settembre. E oltre alle cose communi alle regole dell'altre religioni, come è l'eleggere vn Capo a chi obbediscano, e fare i lor voti di castità, pouertà, e obbedienza, e offeruare ne' debiti tempi il silentio, quello che questa regola contiene, è, Che i religiosi stiano dentro delle lor celle, ò vicini a quelle meditando di giorno, e di notte nella legge del Signore, e vegliando in oratione, se non saranno ritenuti in altre giuste occupationi: Comanda ancora che digiunino dalla festa dell'Essaltatione della Croce, che è a' 14. di Settembre fino al dì della Resurrectione del Signore, se infermità, ò altra giusta cagione non l'impedisce; e che non mangino mai carne, se non è per infermità, e che habbino sempre alcuno essercitio di mano, d'intorno a cui traugiarsi. Il digiuno, e' non mangiar carne ordinò la Madre Teresa di Giesù, che s'offeruasse secondo la lettera, e' il silentio nè più nè meno da Completa à finita Prima. Comandò ancora, che s'offeruasse nell'altre
hore

hora del giorno, se bene non con tanto rigore come nel detto tempo, se non fusse stato dopo il desinare, e la cena, nel quale la Priora può dispensare, che le sorelle stiano insieme vn' hora a recreatione. Quello del meditare di giorno, e di notte nella legge del Signore, e dell'esercizio delle mani l'applicò ne' suoi monasteri di questo modo. Il matutino si dica dopo le tre hore della notte, e subito stiano vn quarto d' hora effaminando, in che hanno speso il giorno auanti, e passato questo si legga vn poco del Misterio, che s'ha da pensare il di seguente, ma di maniera che in tutto questo non s'intrattenghino se non fino alle cinque, ò poco più, ò meno, e allora facendosi segno con la campana, si ritirino a dormire. La state si leuino dopo meza notte, e facciano vn' hora oratione, l'inuerno alle sei, e l'oratione fino alle sette. Dichino l'hore subito auanti la messa. L'esercizio delle mani non volse che fusse alcun lauoro curioso, ma filare, ò cose simili, acciò non siano tanto importanti, che ritenendo il pensiero lo leuino dal Signore. Ne anco volse che ad alcuna determinatamete s'assegnasse quanto haueua da fare, perche occupandosi in quello souerchiamente, nõ si distragga dall' oratione, e questo non in alcuna staza di lauoro, ma ciascuna nella sua cella, perche non si rompa il silenzio, ò si disturbi il leuare il cuore à Dio. Vn poco prima del desinare si suoni a effaminare quello, che sia allora s'è fatto. Due hore dopo mezzo giorno si dica il vespro, e poi si legga quiui alcuna cosa in commune fino alle tre, il qual tempo può ancora chi vuole spendere in oratione. Vadino di poi a' loro vffici fino a Compia, dopo la quale habbino vn' hora d' oratione. E nel tēpo ancora della recreatione hanno d' attendere a' loro vffici di mano. La pouertà volse, che fusse così grande, che a niuna monaca dà licentia di tenere qual si uoglia entrata, come si suol fare in altri luoghi, ma che il tutto sia in commune, e di quello che ci sarà, si dia a ciascuna conforme alla sua necessitā, dall' habito fino a tutto quello di più, che haurà di bisogno, di maniera che nõ habbia in questa parte a che pensare, nè habbia che chiedere a parenti, ò conoscenti, con che si schiuano graui danni, e si ferra al tentatore la porta. In particolare non lascia loro tenere cosa che sia nè per mangiare, nè per vestire, nè cassa, nè armario. E comandò, che quando la Priora vedesse alcuna sorella affectionata a qualche cosa, ò fusse libro, ò cella, ò qual si uoglia altra, glie la leuasse. L'habito diede molto bene conueneuole alla pouertà che ella amò tanto, volse che fusse di certa mezza lana grossa, ò lazzo di colore naturale lionato scuro senza tinta, la manica stretta non più larga nella bocca, che nel principio, e senza pieghe, la rotondità non più lunga dalla parte di dietro, che da quella dinanzi, e che arriuaße fino a' piedi, lo scappulare del medesimo, ò quattro dita più corto dell'habito, la cappa bianca con che si vā al choro di panno lazo rozzo dal lungo dello scappulare con vn bottone di stecco in cima, e in tutti questi vestiti incarica che si metta manco mezza lana che sia possibile, perche siano più stretti. Tona che di stamigna, panni da testa di tela casalinga, ò panno lino grosso, nõ

piegati

piegati, e'n cima il suo velo negro non sottile, il quale non portano le nouitieg; ne le conuerse, il calzare scarpe all' Apostolica, i letti senza verun materazzo, ma con vn saccone di paglia, lenzuola, e guanciali di stamigna, e la coperta di panno lazzo. Nel vestimento, e nel letto non possono hauere cosa di colore, benchè fusse così poco come vna cinta. Foderi di pelle non gli concesse, ma si bene vn certo robone di grossa meza lana a chi più n'haueffe necessità. Finalmente andò ella considerando con gran prudenza quello, che era nell'altre religioni, e di quiui pigliò quanto le parue conuenire alla sua, e'l rimanente lasciò da parte. Stette nel monasterio di nostra Donna della Pietà in Vagliadolide delle Scalze dell'ordine di San Francesco, di grande offeruanza, e religione, e da lui pigliò la pouertà della mensa, la semplicità con che si trattano le religiose, e quello di più, che le parue. Ma il non tenere conuerse, e che le monache per circolo stiano nella cucina, e facciano gli altri vffici di casa, se bene dal principio lo cominciò a vfare, e lo dismesse da poi; perche diceua, che tanto traualgio corporale opprimeua lo spirito. Nè anco volse imitarle in quello che le monache furono soggette a Frati, di maniera, che eglino soli haueffero loro a predicare, e confessarle; ma che potessero vdir, e ragionare cò tutti quelli, che più loro fusse conuenuto per salute dell'anima: e con questi trattaffero le cose di lei. Perche le pareua che genre, che non haueua altra quiete, e camminaua per via dell'oratione, e della mortificatione, per laquale sono tanti inciampi, e tentationi, haueua bisogno di trattare con persone con lequali si potessero interamente dichiarare, e di loro aiutarli per non essere ingannate. E così incaricò loro molte volte, che sempre trattassero con haomini di dottrina, e di spirito, perche haueua esperienza del gran bene, che da questo resultaua nell'anime, e de'graui danni, che loro dal contrario segnuano. Il numero delle monache volse che fusse piccolo, p che fusse in fra di loro maggiore vnione, e charità, e minore confusione. Non volse che passasse di tredici, o quattordici, nouerando tra queste tre conuerse. E da poi che le diedero ordine, che si facessero alcune case, che haueffero entrata, comandò che non potessero passare le venti, contando pure in questo numero tre conuerse. Non volse, che si riceuessero monache d'altr'ordini, nè anco di quelle del Carmine della regola mitigata. E perche questa è grandemente importante, e che io per molte ragioni, che l'esperienza ha insegnate, desidero che con ogni rigore s'offerui, metterò qui quello, che ella scrisse a vna monaca d'vn'altr'ordine, laquale haueua desiderio d'esser riceuta in questo. Vidi io questa lettera tutta scritta di sua mano, e dice così.

Nel principale che V. Reuerenza comanda, per niuna maniera la posso io seruire, hauendo constitutione da me domandata, di non riceuere monaca d'altr'ordine in queste case, perche son tate quelle, che hauriano voluto, e vogliono entrarui, che se bene l'hauerne alcuna ci farebbe contento, si trouano nondimeno molti inconuenienti, che ci mostrano esser bene, il

ne, il non aprire questa porta. E così non ho io in questo altro che dirle, perchè non si può fare. Nè setue per altro in questo caso l'hauer io desiderio di fernire a V. Reuerenza, che per dar mi pena.

Incarica grandemente che quelle che s'hauranno da riceuere siano persone d'oratione, e che pretendino intera perfettione, e disprezzo del mondo, e habbiano sanità, e buono intelletto, e di nõ minore età, che di diciasset'anni. E che sodisfatte della persona (laquale vuole, che bene s'essami ni, e si metta gran diligentia per sapere se hà queste parti) se bene non ha limofina per dare alla casa, non si lasci però di riceuerla, come ella sempre fece, e che nel riceuere non si guardi all'interesse, ma alla bontà, e qualità della persona, sempre dimostrãdo d'amare la pouertà, dellaquale fecero professione, mettendo le loro speranze nel Signore, e considerando, che l'hauer non ha da sostentarle, ma la fede, e perfettione, e la sola confidenza in Dio. La clausura è grandissima, tutta quella che è possibile hauer. L'aprir la grata nel parlatorio, ò parlare le monache senza tēda, e cõ molto poche persone, come con Padri, ò fratelli, ò altre di molta edificatione, e spirito, e questo più per edificatione, e profitto spirituale, che per recreatione. Co' loro parenti volse che poco trattassero, e le visite fussero di tali persone come le dette, e così per l'altre, e per gente, che pretende trattenimento, e pratica vana non v'è entrata. Le nouitie permette, che siano visitate, perche possino liberamente dichiarare se stanno bene, e volentieri nel monasterio, e quando che nõ se ne possino a beneplacito loro andar via. Ma quanto leud loro di questi humani intrattenimenti, tãto e più lasciò loro di liberta per li diuini, con i quali l'anima si sostenta, e consola. Perche oltre alla grande, e pretiosa liberta, che, come habbiamo detto, die de loro per le prediche, e confessionsi, e per trattare cõ huomini spirituali, donde nasce gran bene, e consolatione nell'anime, e grande abbondanza del cibo della parola di Dio. E lasciato ancora l'vso della mortificatione publica, e secreta, che è grande, oltre alle penitENZE, che secondo il uolere di ciascuna, con licenza della Priora, e del confessore, si pigliano di più di quelle, che dà la regola, e l'ammirabile effercitio dell'humiltà. dicēdo elleno ogni settimana in Capitolo i loro difetti, e aiutandosi l'vna l'altra con charità; auuertendo quelli, de quali non s'auueggono, tutte cose, con le quali grandemente si rinforza lo spirito, e si riempie d'allegrezza, non solamente dette loro licentia, ma comandò che ogni Domenica, e tutte le feste del Signore, e della Madonna, di San Gioseppe, di Santo Alberto, il giouedi santo, e tutti i giorni, che con licenza della Priora al prudente confessore pareffe, che prendessero la sacra Communione. Queste constitutioni fece ella per vigore d'vn breue, che perciò poter fare ottene da Papa Pio Quarto, dato sotto il dì 17. di Luglio del 1565. nel quale concesse che si facessero le constitutioni, e di subito l'approuò. Di poi viuendo ancora la Beata Madre furono cõfermate con autorità Apostolica in Alca, Jã d' H. hares, in vn Capitolo de' Padri Scalzi Carmelitani la Quaresima del,

dell'anno 1587. dal Padre Frà Giouanni de las Cueuas, dell'ordine di S^a Domenico, Commessario Apostolico sopra di questo, e dal Padre prouinciale, e da' Diffinitori de' medesimi Scalzi. Le medesime constitutioni furono approuate da poi molto in particolare, facendo mentione de' titoli di tutti i lor Capi, dal Reuerendissimo Cesare Spetiano, Vescouo di Nouara, Nuncio Apostolico di nostro Santissimo Padre Sisto Quinto in Madrid a dieci d'Ottobre dell'anno 1585. dando loro perpetua stabilità. E comandò, che nè il Vicario Generale, nè i suoi Consiglieri del medesimo ordine potessero riuocare, ò derogare a cosa alcuna di quelle, e che quando si facesse, tale riuocatione, ò derogatione sia nulla. Nominando per giudici conseruatori di questo gli Arcuescoui di Toledo, e di Siuiglia, e'l Vescouo d' Auila. Da quello che s'è detto, due trà l'altre cose si comprehendono. La prima, quãto sia alta, e perfetta questa Religione, da quello che mettemmo di sopra secondo San Tommaso, che la perfectione, e'l vantaggio d'vna religione, consiste primariamente nella maggior altezza del fine, e poi nelle constitutioni, e mezzi più proportionati a tal fine: Dell'altezza del fine dicemmo nel capo passato. L'eccellenza, e conuenevolezza ammirabile de' mezzi, che per quello si pigliano, si vede da quello che qui s'è detto. La seconda è, che se bene più non si fusse detto, nè si hauesse altro da dire della santità della Madre Teresa di Gesù, da queste constitutioni si potria fornir di conoscere la sua merauigliosa prudenza, e sapere, l'altezza del suo spirito, e la grandezza della sua perfectione. Perche come disse San Gregorio di San Benedetto, chi vuole della sua vita, e costumi hauere intera notizia, rimiri le sue constitutioni, che Donna Cosanta non potette altro insegnare, che quello che viuendo fù esercitato da lei.

C A P O I I I I

Come ordinò, che il suo Monasterio non hauesse alcuna entrata, ma viuesse di limosine.



Ancora non è fornita di dirle la perfectione, che la serua di Dio volse, che si trouasse nel suo monasterio; poiche manca vna parte così principale, come è la pouertà, laquale volse ella che fusse tanto grande, che non hauesse entrata di sorte che sia, ma viuesse sempre di limosina. Questo proposito non hebbe ella dal principio, come si vede dalle sue parole da me citate nel primo capo di questo libro, anzi voleua, che hauesse entrata, perche viuessero senza pensiero del temporale, finche poi in Toledo nella pratica che hebbe con quella Beata del suo ordine, che fondò il monasterio delle Scalze Carmelitane d'Alcalá, intese, che conforme alla primitiua regola del Carmine, non s'haueua da tenete. Questo le parue bene, e se non hauesse

haueffe hauto hauer riguardo se non a se se stessa, senza dubbio alcuno si
 farebbe a ciò fin'alhora determinata, ma temeu, che non haueffero da
 lasciarglielo fare, e che se all'altre non daua il Signore il desiderio di po-
 uertà, che a lei haueua dato, fariano vissute scontente, e che hauria potu-
 to la necessità esser cagione di distraherte, come s'è in alcuni monasteri
 veduto. Cominciò per più dare nel segno a pigliar parere d'huomini let-
 terati, e de' suoi confessori, e tutti le dauano molte ragioni da persuader-
 la, che quello che ella desideraua, non conueniua. Ma nel vedere, che la
 pouertà era conforme alla regola, e cosa di più perfezzione, non fornua
 di creder loro. E se alle volte le pareua restar conuinta, nel veder poi Gie-
 sù nostro Signore in Croce pouero, e nudo, non poteua patientemente
 soffrire l'hauer entrata. Diceua loro, che per non seguitare la sua vocatio-
 ne, e non abbracciare i consigli del Signore con tutta la perfezzione, non
 voleua aiutarli di Teologia veruna. Finalmente prima, che ella si partisse
 di Toledo, venne per preghi di lei il Beato Frà Pietro d'Alcantara a visi-
 tare Donna Luifa della Cerda, e gli dette conto di quello che passaua, e
 co'l parere di lui si risoluette di non tenere entrata, nè più ricercare e d'in-
 torno a ciò altro parere. Dipoi standosene vn giorno, raccomandando
 questo con molta caldezza a Nostro Signore, hebbe vn gran ratto, e Gie-
 sù Christo le disse: Figliuola non fare a modo alcuno il monasterio con en-
 trata, che questa è la volontà del mio Padre, e la mia, io t'aiuterò. Vn'al-
 tra volta le disse molte lodi della pouertà, e che nell'entrata staua la con-
 fusione, e l'assicurò, che a chiunque a lui haueffe seruito, non faria manca-
 to mai il necessario per viuere. Cò questo staua contentissima, e in deter-
 minandosi a viuere di limosina, le parue di possedere tutta la ricchezza
 del mondo. Stando già così ferma in questo parere, lo venne quasi poi a
 mutare, se bene non del tutto, perche adoperandosi quelli della città con
 molto sforzo, acciò il monasterio si disfacede, e fermando molto il pen-
 siero, nel carico che loro s'imponeua, se quiui s'haueua a viuere di limosina,
 parue alla Madre che faria stato bene per alhora pigliar l'entrata, finche
 quel romore fusse cessato, e di poi lasciarla. E hauendosi da fare l'accordo
 di questa maniera, standosene la notte dauanti in oratione le disse il Si-
 gnore: Figliuola non fare vn'accordo tale, com'è questo, perche se comin-
 ciate vna volta a tenere entrata, non vi consentiranno, che la lasciate.
 E perche ella fusse più certa, che quella era la volontà di Dio, la medesima
 notte l'apparue il Beato Frà Pietro d'Alcantara, che poco prima era mor-
 to, e anco stando vicino alla morte, e sapendo il riuolgimento, che era nel-
 la città, l'haueua scritto, grandemente incaricandole, che a niuna manie-
 ra pigliasse entrata, con che verrebbe a farsi tutto quello, che ella haueffe
 voluto: lo vide pieno di gran gloria, ma con alquanto rigore (cosa che al-
 tre volte, che l'era apparito, non haueua usata) e le disse, che a modo veru-
 no non pigliasse entrata, e per qual cagione non voleua pigliare il suo cò-
 siglio, e subito sparue. Con questo trattò la mattina con Francesco di Sal-

do, che il negotio dell'entrata del tutto si disconcertasse, e così fu fatto. Finalmente non quietò mai, fin tanto che fece venire vn breue del Papa per non poter tenere entrata, e con questo si dette al tutto conchiuisione. Nè fu solamente vn breue, ma due, iquali io hò veduti. Il primo di Ranuccio Cardinal Sant' Angelo nel terzo anno del pontificato di Pio Quarto, che fu di nostra salute 1562. e in quello per oracolo della viuua voce del Papa concede alle monache di San Gioseppe d' Auila che non tenghino entrata, ma che viuino di limosina. L'altro è del medesimo Pio Quarto, nel sesto anno del suo Papato, à 17. di Luglio, Nel quale conferma la bolla, che haueua data prima, perche si facesse il monasterio, e concede loro, che viuino di limosina, e stiano soggette al Vescono d' Auila, e godino di tutte le gratie, che godono gli altri monasteri dello stesso ordine. Alcuni anni dopo murò parere, non per sua volontà, ma perche persone molto letterate, e spirituali le fecero grande instantia perche lo mutasse, e particolarmente il Padre Maestro Frà Domenico Bagnes, dicendole, poiche al Santo Concilio Tridentino era paruta cosa conuenevole, che i monasteri tenessero entrata, e che ciò era spetialmente più bisogno ne' monasteri di monache, che non uoleste ella saper più che il Concilio, ilquale era illuminato dallo Spirito santo. S'intende ancora (se bene io di questo del tutto non hò certezza) che nostro Signore le comandò, che ella aderisse al parere di questi suoi serui, e ella così fece, come quella, che interamente obbediuà à Dio, e a' suoi ministri, e nõ era attaccata al suo proprio giuditio. Non fu per questo alcuna contradictione nelle riuelationi, che hebbe, anzi fu gran prouidentia di Dio, comandar prima vna cosa, e poi l'altra. Perche questo monastero, se la madre da prima haueffe sperato hauer entrata, non si fondaua altrimenti, perche non v'era dõde cauarla. E'l negotio si farebbe prima publicato, di maniera che così il suo Prouinciale, come la città l'haurebbe impedito, e nõ si fondãdo questo, fariano rimasi indietro gli altri, iquali facilmente si faceuano non aspettrando l'entrata, la quale se s'haueffe haurò d'attendere, nõ si fariano fatti perche non v'era chi la desse. Dall'altra parte tanti monasteri, quanti s'haueuano a fare, perche gli reneua Dio custoditi per profitto di tant'anime che viuono in quelli con gran perfettione, e santità, non si fariano potuti ben conseruare, effendo di Donne, e così racchiuse, senza qualche entrata, e se si fossero conseruati farebbe stato con molto addebilimento della perfettione, nella quale hora stanno. Si che quello nel principio, e questo è stato molto conuenevole da poi: l'esperienza ha mostrato, che se bene tengono entrata, si conserua nondimeno in quelli la perfettione, che si desideraua, e insieme grandissi ma pouertà, perche non v'è monaca che possa hauere entrata in particolare, come è solito d'altri luoghi, nè alcun quattrino, nè vestimento, nè cosa da mangiare, ma di quello che è in casa si dà a ciascuna quanto conueniuolmente le basta secondo la sua necessità. E così non dependono da parenti, nè hanno necessità d'amicitie, ò conuersationi di quelli di fuori, che

che sia dato loro quello, di che hanno bisogno. Questa esperienza ch'io dico, mosse ancora grandemente la Madre. Quando il sant'huomo Francesco di Salzedo vide, che già il monasterio poteua tenere entrata, gli lasciò dopò de suoi giorni seicento staia di grano d'entrata, e d'intorno a 40 scudi l'anno di praterie, e alcuni pezzi di terra, e il Signore è ito da poi dando più, e accrescendo quest'opera, che è così sua.

C A P O I V.

Della riuoluzione interiore, e esteriore che si sollevò dopo l'hauer già fondato il monasterio.



Ora ritornando a quello che andauamo dicendo della nuoua fondatione. Staua la Beata Madre contentissima, che per lo piacere non capiua se stessa, vedendo adempiti i suoi desiderij, e (quello che ella più stimaua) le promesse del Signore, e vna Chiesa di più, nella quale stesse il santissimo Sacramento, e che la Chiesa fusse del suo amato Padre San Giuseppe, delquale in Auita non era alcuna, e vedendo quattro orfane così bene rimediate, poiché così daddouero s'erano gettate nelle mani del Signore. Sentiuua l'anima sua gran contento nel vedere la misericordia, che le haueua fatto il Signore in volerla eleggere per istromento d'vn'opera così grande, e staua d'allegrezza come fuori di se, in vn alta oratione. Mentre ella se ne staua così piena di piacere, l'antico auuersario colmo d'inuidia, e di dolore, staua aspettando licenza dal Signore per vendicarsi quanto hauesse potuto, di chi gli faceua tanto male. Pare à me (se perciò hauesse ottenuto licenza) che sarebbe andato, e tornato, come quando andaua perseguitando il Santo Giobbe, perche ella gli fusse lasciata nelle mani. Già le s'approssimaua la croce, che il Signore le haueua detto, che la staua aspettando, e così finito tutto il raccontato di sopra, di là a tre, ò quattr'hore diede luogo Dio al nemico, perche potesse cominciare a pigliare le sue armi cōtra di lei. E egli le riuolge nel cuore vna gran diuersità di pensieri, e vani timori, e con questi in quell'anima, che poco prima era così allegra, solleva vna tristezza grandissima che non pareua quella, nè poteua aiutarfene. Comincia a pensare, se in quella fondatione era ita contra l'obbedienza del suo Prelato, se le nuoue monache erano per ritrouarsi bene con tanta strettezza, se haueuano da potere sostetarsi. Di se ancora pensaua, che l'haueua messa in quello, poiché haueua buon monastero, se era per potere stare in casa così stretta, e con tante infermità, quante haueua, come hauria potuto soffrire tanta penitètia. E che haueua lasciato vna casa molto buona, doue haueua habitatione molto a suo gusto, e l'amiche che colà haueua, e che forse quelle di quiui non fariano state così a suo proposito, e che per ventura il demonio haueua preteso quello p'leuarle la pace, e la quiete.

te dell'anima, senza laquale non hauria potuto far oratione, e senza que-
 ste due cose potrebbe essere, che si venisse a perdere. E come che il nemico
 subito rannuola l'intelletto, staua l'anima sua in vna grade oscurità, che
 non pareua che hauesse spiraglio alcuno per donde l'entrasse vn poco di
 luce. Di tutto quello che il Signore le haueua detto d'intorno al monaste-
 rio, e di quello che l'haueua promesso, di tutti i pareri, che in conferma-
 tione di questo le haueuano dato tãti serui di Dio, delle marauiglie, che'l
 Signore haueua mostrate, e finalmente della pace, e allegrezza grande che
 poco prima haueua haute, e di tutto quello, che la poteua aintare, staua
 per alhora tanto dimenticata, come se non mai fusse stato. Fù questo vno
 de' repentini, e traugliosi accidenti che ella hauesse mai in sua vita, che
 pareua che l'anima le'ndouinasse il molto, che le rimanena a passare. Ma
 in queste tenebre cosi grandi le mandò vn raggio di luce il Padre de'lumi,
 co'l quale si fece a vedere, chi era colui, che l'haueua causata quella scu-
 rità, e che non pretendeua con tante menzogne altro che spauentarla, e
 farle alzar la mano da quello che haueua cominciato. E pose gli occhi in
 quello, che soleua auanti pensare, e ne' desiderij, che haueua di seruire à
 Dio con ogni perfettione, e di patire per lui. Con queste, e altre somighã-
 ti cõsiderationi, si determina di romper per tutti gli'nconuenienti, che se
 le metteuano auanti, e mal grado loro bene accostarsi a Dio. E sentendo
 in fe vna gran contradictione, la supera virilmente: e dauanti al santissimo
 Sacramento promette di fare quanto potrà per hauer licẽza di venirsene
 al suo nuouo monastero, e in poterlo fare con buona conscienza, essequir-
 lo senza dilatione, e promette la clausura, che hora s'offerua. In facendo
 questo le venne nell'anima gran chiarezza, e serenità, e'l principe delle
 tenebre se ne fuggi: e le rimase vn contento cosi grande di quello, che ha-
 ueua fatto, e promesso, che in tutta la sua vita nõ mai le mancò. Subito che
 si seppe nella città, che il monastero era fatto, lodauano grãdemente Dio:
 ma di lì a poche hore il demonio riuoltò il tutto, di maniera che mise nel-
 l'immaginatione a' principali del popolo, che se non si disfaceua, la città
 si farebbe distrutta. E si presero vna grand'ira, e perfidia, e'l popolo si co-
 minciò à solleuare. Stando dunque la madre con la detta scurrezza, e niẽ-
 te sapendo di quello, che di fuora passaua volse alquanto dopo il defina-
 re riposarsi, perche nõ haueua quella notte dormito, e molti giorni, e notti
 auanti haueua traugliato assai, ma nõ le diedero spatio, perche come nel
 monasterio dell'Incarnatione, e in tutta la città si seppe quello, che era la
 mattina passato, si fece vn gran solleuamento, e la Priora le mandò a co-
 mandare, che subito se ne tornasse. A pena hebbe ella vdito il comanda-
 mento della Priora, che lasciò il tutto, e se ne ritornò, licentiatasi dalle sue
 quattro Nouitie, lequali lasciò molto affitte, e supplicando il Signore, e'l
 glorioso San Gioseppe a fauorirle di quãto prima ricondurla a quella ca-
 sa. Frã tanto lasciò ella per superiore Orsola de'santi. Haueua nuoua, che
 voleuano metterla in prigione, e darle gran penitenze, e andaua con cal-
 do

do desiderio di patire per Dio: e molto consolata, che per ciò se le fusse offerta così buona occasione. In arriuando rese ragione di se alla Prouincia, la quale si placò alquanto, e determinarono di mandare a chiamare il Padre Prouinciale Frat' Angelo di Salazar, e lasciare che egli del tutto conoscesse questa causa. Arriuò il Prouinciale, e le comandò à comparire innanzi a lui in giuditio. Solena ella raccontare, che quando haueua d'andare à questo giuditio se ne staua con vn contento così grande, nel vedere che patiuua alcuna cosa per Dio, che non poteua tener le risa, nè sapeua come farli a dissimulare questo contento, e ritenere queste risa dauanti al Prouinciale. Diceuano a lui le monache gran cose contra di lei, e egli le fece vna gran riprensione: elleno aiutauano, e aggrauauano il delitto, ella domandaua perdono, e diceua che la gastigassero, e non parlaua più, perche s'era resoluta di non difendersi, nè scusarsi. Il Prouinciale le comandò, che rispondesse in sua difesa dauanti à tutte le monache, e ella con molta pace, perche di quanto era passato, non haueua alcuna alteratione sentito, lo fece di maniera, che nè il Prouinciale, nè le monache hebbero, che dire. Ella parlò poi a lui con maggior chiarezza, e restò egli sì sodisfatto, che le promesse, quietandosi la città, dalle licenza, che potesse andarsene al monasterio, che haueua fatto. Già questo del monasterio, e del suo ordine era quietato, ma la città se ne staua così alterata, come se le fusse accaduto qualche male molto grande, à cui subito conuenisse porger rimedio. E oltre all'assai, che si diceua in ogni parte, e la sciolta libertà con che di questo si parlaua, si ragunarono di lì a tre giorni il Governatore, i Rettori, e alcuni del capitolo, e l' di seguente si raccolsero nel consiglio i più principali de gli ordini, e con essi il Reggimento, e letterati, e commune del popolo, come se già la città stesse per andare in rouina, e si trattò del negotio con gran caldezza, e perfidia, e con grandi amplificationi de' danni, che da quel monasterio poteuan seguire. La conclusione del tutto, e la resolutione di questa consulta fù, che veniuua gran danno alla città di quel monasterio, e che non s'haueua da consentire, ma subito far leuar il santissimo Sacramento, e disfarlo. Tutti appresero questo così daddouero, che hauriano messa la mano a quello che s'era deliberato, se non si leuaua il Padre Maestro Fra Domenico Bagnes dell'ordine di San Domenico, hora Cathedrate della prima di Teologia nell'vniuersità di Salamanca, ilquale se ben fù di parere, che non si facesse il monasterio senza entrata, disse loro, che quello non era negotio da terminare così in vn subito, che più si considerasse, poiche c'era tempo da farlo, che il negotio era del Vescouo, e altre più cose, e con rãta prudenza, che bastò a fare, che la repentina resolutione, che s'era pigliata, nõ s'essequisse. Nella città era gran solleuamẽto, e in tutte le parti si parlaua di questo, e biasimauano la Madre, e tutti coloro che l'haueuano aiutaua: e andauano, e veniuano al l'Incarnatione, e al Prouinciale, con quello che si diceua, e con quello che loro s'offeriuua. Il demonio scorreua per ogni parte, perche non si placas-

se, anzi si facesse maggiore la terribile tēpesta che egli haueua commossa. Tra tanto la Madre non dormiua, come faceua Giona nell'interiore della naue, ma esclamaua a Dio, e con sapere le cose, che di lei si diceuano, se ne stava così tranquilla nel cuore, come se niente si fusse detto. Con questa pace scrisse a Toro a Dōna Guiomar d'Vglia vn giorno dipoi di questa consulta, tutto quello che era passato nella città, e quādo tutti trattauano di disfare il monasterio, le manda a dire, che le compri vna campanella, e alcuni messali, de quali haueua bisogno. Con tutto ciò altre volte l'entraua la tentatione, e le daua pena con timore, che non si venisse e guastare. Strādo ella perciò vna volta affannata, il Sig. che sēpre le era da presso per consolarla, le disse: Non sai tū, ch'io sono potente, di che tempi? Tieni per fermo, ch' il monasterio non sarà disfatto alrrimenti; io adempirò tutto quello, che t'hò promesso. La città che haueua pigliata questa pugna molto a petto, faceua trà tanto, quanto poteua, e' l' Governatore vedendo che non haueua, chi li facesse resistenza, teneua la cosa per fatta, e se ne vā a San Gioseppe, e comanda alle quattro Monache che se n'escano, che altrimenti romperà loro le porte. Elleno risposero coraggiosamente, che con lui, che quini l'haueua condotte, hauria loro comandato, quando donesse ro vscire, che egli non haueua da far con esse, poiche haueuano Prelato. Con questo il Governatore si rattenne alquanto, e niuno hebbe ardire di far loro insulto, ma le lasciarono. Parue loro il meglio non trattare con la forza, ma per giustitia, e subito cominciarono domande, e risposte all'audienza. Ma come il Governatore, e' l' Reggimento erano la parte contraria, non v'era procuratore, nè notaio, che volesse pigliarla pe' l' monasterio di maniera che il Padre Giuliano d'Auila fratello di Maria di San Gioseppe fù forzato andar a fare alcune intimationi al Governatore, ò alcun'altra notificatione che fusse necessaria; perche come era Prete, e seruo di Dio, nè haueua d'hauer paura d'alcuno, andaua, e tornaua con ambasciate all' Incarnatione, e per mezzo di lui trattaua la Madre i suoi affari, e così era bisogno, che facesse tal hora vfficio di procuratore, e ancora di notaio. S'appellò per parte del monasterio al consiglio Reale. E egli prouide in fauore delle monache di San Gioseppe d'vn Commessario che andasse à pigliare informazione a Auila, la quale per parte del monasterio si fece molto bastante, e la città parimente produsse la sua. Già era qui cominciata vna lite ordinaria, perche la città per la sua parte mandaua persone alla corte, e faceua bisogno, che per la sua parimente il monasterio mandasse, ò che il negotio si perdesse. Nè v'era, chi fusse andato, nè denari per andare, nè la Madre sapeua che farsi. Nè fornì qui, che essendo il Prouinciale assente, la Piora le comandò, che non trattasse di questo. Ella (perche non haueua da ir contro a quello che la sua Piora l'haueua comandato) se n'andò a cercare il rimedio doue sempre lo soleua trouare, e disse a Dio: Signore questa casa non è mia, s'è fatta per voi, hora che nō v'è chi faccia cosa veruna, bisogna, che faccia il tutto

la Maestà vostra, E con hauer detto questo, rimase tanto consolata, e senza pena, come se tutto il módo hauesse hauuto dalla sua parte, e hebbe per sicuro il negotio.

Del molto che durò la contraditione, e come se n'andò la Madre al nuouo Monasterio, e si chetò il tutto, cominciandosi a hauer molta deuotione à quella Casa.

Niente tardò a vederfi quanto la fede, e confidenza in Dio è potente, perche subito prefero la difesa del negotio alcuni serui di Dio, come il maestro Daza, Francesco di Salzedo, e Gonzalo d'Aranda, sacerdote ben conosciuto quiui, e in altre parti per le sue virtù, e l'abbracciarono così da vero, come se il negotio fusse stato propriamente loro, e più, perche vedeuano, che era di Dio. E Gonzalo d'Aranda fù da parte della Madre a Madrid. Si fece vn'altra grande adunanza nella città, nella quale si trouò il medesimo Maestro per parte del Vescouo, e tutti stauano puntati in questo, che s'haueua da disfare. Egli fece loro resistenza, e con la sua molta prudenza per alhora gli placò, ma subito ritornauano à adoperarsi quanto poteuano, perche il monasterio si guastasse. Durò questa persecutione quasi vn mezz'anno, e tutto questo tempo la Madre portaua la croce, che l'haueua predetta il Signore, e a questi serui di Dio, che l'aiutauano, ne toccò ancora non piccola parte. Talche ben poteua dir la Madre quello, che di ciò ragionando, a me disse vna volta con molta gratia, e ridendosi, che haueua voluto, che si fondasse quel monastero il dì San Bartolomeo, perche la difendesse, e liberasse dal demnio, poiche non pareua se non che tutti i suoi diuoletti si fussero scatenati contra di lei. La maniera di viuere, che tra tanto teneuano le quattro nouitie, era questa. Lasciò la Madre raccomandato il monasterio al Vescouo, e a que' serui di Dio, che l'haueuano aiutata, e egli lo fecero molto bene, procedendo di chi loro diceffe la messa, e amministrasse i Sacramenti, e le visita uano, e inanimiuano a seguitare quello, che haueuano incominciato. Particularmente il Maestro Daza, a chi il Vescouo haueua dato la sua autorità, perche a ciò attendesse, faceua con esse le pratiche spirituali, e domandaua lor conto dell'oratione, e della maniera di procedere, che ciascheduna teneua. Faceuano il loro Capitolo delle colpe, nel quale s'aiutauano l'vna l'altra con charità, egli comandaua, che facessero le loro mortificationi, e elleno l'obbediuano. Nel choro non si recitaua più che l'officio minore della Madonna, perche non haueuano chi loro insegnasse quello dell'ordine, fin che venne la Madre. Dopo tutto questo con l'orationi che si faceuano, e con le buone opere della Madre, e delle sue monache, andaua a poco a poco calando

la tēpeſta, ma ſi leuò vn venticello, che pareua che hauēſſe a portar ſeco la bonaccia, e tornarono d'improuiſo à alterarſi l'onde, che ancora nò s'erano tranquillate. Fù vn ſeruo di Dio, che con buon zelo diſſe, che ſi metteſſe il negotio in mano di letterati, perche cò quello, che eſi diceſſero, ſi forniſſe la lire. Queſto pareua buon partito, e a alcuni di quelli, che aiutauano la Madre parue a propoſito, ma ella a niua maniera poteua fornire di credere, che coſi fuſſe, perche ſapeua, che haueua quaſi tutta la città in contrario, e hebbe gran trauaglio a reſiſtere, e diſtornare tutto queſto. In queſto tempo conduſſe Dio a Auila il Padre Preſentato Frà Pietro Yua-gnes, che parue quiui ſolamente condorto per la preſente neceſſità, poiche altro non haueua perche venire: e vi ſtette quanto fù biſogno per placare il cuore di molti, come ben fece per la grāde opinione, che s'haueua della ſua dottrina, e ſantità. Nella ſua partita ſi trattò per alcune vie (e particolarmente per quella del Veſcouo, a chi le quattro Nouitie dauano la preſcia che poteuano ſopra di ciò) che il Padre Prouinciale del Carmine deſſe licenza alla Madre Teresa di Gieſù, perche poteſſe andarſene a San Gioſeppe, e gouernare, e inſegnare alle ſue monache. Nel modo che alhora ſtauano le coſe, pareua impoſſibile ciò ottenere coſi preſto, ma pure alla fine s'ottenne. Era quando fù queſto, già ammezzata la Quareſima dell'anno 1563. e cò obbedienza, e benedittione ſe n'andò piena d'allegrezza dalle ſue nuoue figliuole, che ſtauano ſempre eſclamando a Dio per la ſua venuta, dalle quali fù tanto allegramente riceuta, quanto con abbondanza di lagrime, e di ſoſpiri era ſtata deſiderata. Hebbe ancora licentia di menarſe ſeco alcune dell'Incarnatione, e coſi vennero Anna di San Gio-uanni, Anna de gli Angeli, Maria Iſabella, Iſabella di San Paolo, che era parente della Madre, e ſeco era ſtata alcuni anni nell'Incarnatione, doue alhora era nouitia, e non volſe quiui fare la profeſſione, ma andarſene cò la Madre a farla a San Gioſeppe. Di queſte fece Priora Anna di San Gio-uanni, perche non volſe ella eſſere, e Sottopriora Anna de gli Angelli. Ma andando il tempo auanti, vedendo il Prelato, che conueniua, che fuſſe Priora, quella che in verità era madre, e maestra di tutte, fece che la Madre Teresa di Gieſù pigliaſſe l'vfficio, ſe bene ella guſtaua aſſai più d'obbedir, che di comandare, e coſi per non mancare all'obbedire, cominciò poi à comandare. Se ella fù bene dalle monache, molto meglio fù riceuta dal ſuo celeſtiale ſpoſo, il quale vide il medefimo giorno, ſtando in vn grādifiſimo ratto che la riceueua con grand'amore, e le poneua vna ricca corona, ringratiandola molto di quello che per ſua madre s'era affaticata. Vn'altra volta, ſtando tutte in choro in oratione dopo la Compieta, vide la vergine Noſtra Signora con grandifiſima gloria, con vn candidiſſimo manto, ſotto del quale riceueua, e difendeua tutte. Dalche parimente intefe, quanto alto grado di gloria haueua Dio à dare a le monache di quella caſa. Subito cominciò il popolo a hauere gran deuotione a quel monaſterio, ſi riceuerono alcune monache, e l' Signore mutò i cuori di tal maniera,

che

che coloro, che più l'hauuano perseguitate, le fauoriuano grandemente, e aiutauano con le limosine, e lodauano quello, che prima tanto haueuano biasimato. Cò questo a poco a poco andarono abbandonando la lite, dicendo, che già si vedeua ben chiaro, che quella era opera di Dio, poiche non hauer hauto tanta contraditione, s'era sempre sospinta innàzi. Questa deuotione è durata sempre, e sono molto bene rimasi sgannati, di quello, che prima pensauano, perche veggono di quanto profitto è stato questo monasterio, e di quanta gloria di Dio. E egli s'è ito augumentando di tal maniera, che da sei anni in quà si sono spesi in cappelle, nel choro, e nella casa d'intorno a noue milla ducati, senza che il còuento si sia perciò in debitato. Donde chiaramente si vede esserui la mano del Signore, e quanto bene si vada adempiendo quello che egli disse alla Madre. Entra come puoi, che vedrai quello, che io farò. In tutto questo tempo che la Madre stette in San Giosepe, che furono cinqu'anni, come si dirà poi. Trattò assai col Padre Maestro Frà Domenico Bagnes. E perche ella molto bene arinò a vedere le molte gratie che Dio gli haueua communicate, non solamente di dottrina, cò che hà dato, e darà sempre tanta luce per mezzo di quello, che ha scritto, ma ancora di discretione, prudenza, molta religione, e spirito, si gouernaua per suo consiglio, e conferiua seco chiaramente e del tutto le cose sue, con che s'aiutò nõ poco. Subitò che questo fù quietato, cominciò il Signore a condur monache a questo suo monasterio, che l'andarono aiutando, tra le quali fù vna Donna Maria d'Ocampo, nipote della Madre, dando a tutti molta deuotione, e marauiglia della sua entrata, che fù il giorno di San Giouanni auanti alla porta Latina, e vn'anno e mezzo dopo la fondatione di San Giosepe. Con quello che ella portò si le uò vn cèso che haueua il monasterio, e la Madre fece alcuni oratori appattati, chiamati Romitori, per far oratione, e vi mise pitture tali, che danno molta deuotione a chi le vede, nè volse che le desse il Padre altra cosa, che per questo. Il Settembre a venire entrò vn'altra nipote della Madre, chiamata Donna Maria d'Auila, figliuola d'Alonso Aluarez d'Auila, huomo assai di legnaggio, ma più nobile di virtù, per lo che era chiamato Alonso Aluarez il santo. Venne trionfando del mōdo con molta gala, e con assai seta, e oro, e con tutte le foggie, acconci, e dornamenti che si poteuano domandare, accompagnata da tutta la nobiltà della citrà, perche haueua parentado con gente la più principale di quella, e faceua a tutti grandissima marauiglia, perche era sola in casa del Padre, e già costituita herede, e che poco prima haueua così alti pensieri, che le pareuano bassi tutti i partiti di maritaggio, che l'erano offerti. L'haueua poco auanti toccata il Signore con forte mano, e dopo molti giorni d'afflittione, e lagrime combattendo con Dio, egli perche fuisse monaca, e ella per non essere, finalmente si rese, e determinò di farsi. E da questo punto innanzi rimase così quieta, e contenta, come se per tutta la sua vita l'hauesse desiderato. Hebbe delle contraditioni per la sua entrata, ma stette con tutto ciò così forte

forte, che gustaua delle medesime contradittioni. Come fù riceuta, di quiui a vn poco la cauaron in Chiesa, lasciati i vestiti della vanità, e pigliata la grossa mezza lana in cambio della seta, e dell'oro, e Donna Maria d'Auila, mutata in Maria di San Girolamo, ilche in alcuni cagionò deuotione, & in altri còpafsione, vedendo humile e pouera quella, che fornuiano di vedere cò tanta gala, laquale come dette se stessa a Dio, così seco insieme dette liberalmente il suo hauere, dotando vna cappella, e facèdo quella Chiesa maggiore. E fù di poi molt'anni, e hora è Priora della medesima casa. Entrò ancora la madre Isabella di San Domenico, dellaquale diremo più auanti, e che hà dato all'ordine grand'aiuto, e altre con lequali la casa andò del tutto crescendo.

C A P. VI.

Di quello che fece la Madre nel suo monasterio, e del principio, che cominciò hauere la fondatione de gli altri monasteri, che fondò da poi, e come per ciò poter fare hebbe patenti dal Generale del suo ordine.



N quello che hò detto fin qui, non hò io fatt'altro che vn còmento al libro, che la Madre scrisse di qualche parte della sua vita. aggiungendo molte cose che ella lasciò; di qui auanti farò parimète il medesimo al libro che ella scrisse delle foundationi. Stauasi adun que la Beata Madre nel suo piccolo, e pouerello monasterio, ma grande a gli occhi di Dio, e ricco di celesti doni, con grandissimo contento, e riposo; perche passate di già quelle burasche, il Signore haueua comandato al mare che si tranquillasse: e lo sposo haueua scongiurate le figliuole di Gierusalem, che non risuegliassero la sua diletta, nè le rompassero il sonno, fin che ella voiesse. Pareuale di starfene in vn Paradiso, e che quell'anime tra le quali vivea, fussero angeli. Nè era grã cosa, che ella sentisse questo, poiche il medesimo Signore, stando ella vna volta in oratione le disse, che quella casa era vn Paradiso delle sue delitie. Erano già tredici, che era il numero che ella uolèua, tutte monache di choro, che per alhora non si riceuenano conuerse. Non domandauano limosina, ma il Signore mandaua loro, senza che la chiedessero, quanto faceua lor bisogno, e se alcuna velta mancava, stauano alhora più allegre, e tutte haueuano così poco pensiero di quel temporale, che la Madre medesima con esser Priora e hauerlo da prouedere, non occupò giamai in questo il suo cuore. L'oratione di tutte molt'altra, e sempre andauano cercando solitudine per quella, le visite, benchè fussero di parenti molti stretti; dauano loro dispiacere: fioriuà quiui l'obbedièza, e'l disprezzo del mondo, la stima, e l'amore della santa pouertà, e tutto il

loro studioso pensiero, era come più haueſſero potuto seruire, e sodisfare à Dio. La Madre riceneua ogni giorno grandissime gratie, e fauori del suo sposo, e sempre andaua crescendo, e le monache con l'effempio, e ammaestramento di lei, andauano accese dell'amor di Dio, e bramose di far per lui cose grandi, perche ella sempre nel tutto faceua loro la scorta. Come l'aquila, che dice la Scrittura, che prouoca i figli à volare, spandendo ella sopra di quelli le sue ali, come voglia loro insegnare à imitarla. L'essercitiaua nelle vere virtù, e le prouaua, e n'tal modo meglio si vedeua, quanto andauano guadagnando. Le posero vna volta innanzi in refettorio vn pezzo di cetriolo molto sottile, e tutto fradicio dentro, e ella chiama vna di quelle di migliore intelletto, che erano in casa, e di quelle di migliori qualità, che fù la Madre Maria Battista, la cui obbediētia volse prouare, e dissimulatamente le comanda, che va da à seminare quel cetriolo in vn'orticello, che haueuano. Ella senza oltre più passare col pensiero, domanda alla Madre se haueua da porlo per lo dritto, ò disteso, le rispose, che disteso, e ella se ne vā di subito all'orto, e lo semina senza venirle all'immaginatio ne se s'haueua d'appigliare, ò no, ma rendendosi del tutto all'obbediēza. Dice ella che stette così lontana di metter dubbio in quello, che fino al dì d'hoggi se ne stā nella medesima semplicitā, e nel medesimo pensiero. L'accadde comandare à vna sola lei, ò sette offici insieme, e tali, che vno non si compatiua con l'altro, e quella tacendo accettarli, parendole, che poiche lo comandaua l'obbediēza, nō faria impossibile sodisfare per tutti. Ma se delle virtù delle prime monache, e di quelle che hora viuono hauesſi da dire, ci bisognerebbe vn'altro libro, e non piccolo. Dirò solamente vna cosa assai mirabile, che auenne in questo tempo alla Madre, aiutando a cio parimente la molta fede d'vna delle sue figliuole. Haueuano comprato vn cortile, che staua congiunto alla casa doue era vn pozzo, che haueua l'acqua profonda, ma così cattina, e egli così torbido, che nē ancora per le bestie pareua conuenevole. La Madre volse metter in condotto quest'acqua, e condurla in vn cortiletto di casa dicendo, che se fusse stata corrente, hauria potuto seruire per bere. Mā per esser il pozzo molto profondo, pareua impossibile ritrouar modo, perche potesse correre. Fece chiamare artisti, che di ciò s'intendeuano, e si rideuano di lei, che volesse in quella spesa gettar via i denari, e era in tēpo, che n'haueuano assai pochi. Domando alle forelle quello, che loro ne pareua, e vna di loro, che fù Maria Battista, rispose, che si procurasse, dando perciò questa ragione, ritrouata da vna grā fede Nostro Signore (dis'ella) ci ha da dare, chi ci porti dell'acqua, e quello che gli habbiamo da dare per mangiare; Meglio cōto torna a sua Maestā darcela in casa, e così non la scerà di darcela. Questa ragione che hauria mosſa a riso i fauij, e accorti del secolo, alla Madre, che era piena di fede, e giudicaua le cose per più alte cagioni, parne conchiudente di tal maniera, che subito lo tenne per certo, e comandò, che si facesse cōtra l'opinione d'vn buon maestro di fontane, che era alhor quivi,

ilquale diceua, che era tempo perduto trattar di quello, per esser l'acqua così cattiuu, e perche quello che se ne potena cauare, era come vno zampilletto da non ne cauare profitto. Con tutto questo disse la Madre che si facesse, e riuscì la cosa sì bene, che caurono vn canale d'acqua tanto buona, che coloro che la gustauano, diceuano, che era migliore di quella delle fontane, e così beueuano di quella. E'l Vescouo, che prima haueua veduto il pozo, quando vide fatto il canale si marauigliò tanto, che vi condusse molti, perche prouassero di quell'acqua. La chiamauano la fonte di Maria Battista, e beuuerro di quella d'intorno à ott'anni, e finalmete durò tutto il tempo, che n'ebbero di bisognò. Nè meno fù il suo mancare senza marauiglia; perche in capo a questo tempo diede loro la città vn pozo d'acqua per l'horto, pche questo canale cadeua nell'vltimo della casa, e in hauendo quest'acqua, celsò la marauiglia dell'altra, perche se bene fin à hora non à mancata del tutto, da quel tempo in qua non corre se non vn filetto sottile, secòdo che da principio si giudicaua, che potesse correre al più. Vn'altra cosa alhora interuenne, della quale molte persone si marauigliarono assai. Stauano in quella casa molto a ristretto, e non era possibile farla maggiore, se non era comprandone vna, che l'era accanto, e'l padrone, staua, molto duro, e diceua, che a' giorni suoi non la venderebbe, nè elle non entrariano in essa. Haueua egli grand' affettione alla sua casa, perche v'era vn'horto di molta recreatione, ilquale egli inaffiaua con vna corrente segreta, che cauaua dal ponte dell'acqua della città erano molt'anni, e niuno mai haueua di ciò hauto auuertenza, Ma quando si cominciò a trattar seco di questa vendita, s'accorsero del negotio, e gli leuarono l'acqua e con essa l'amore, che portaua all'horto, ilquale non potèua egli senza l'acqua mantenere. Con questo già non era sodisfatto della sua casa, e ageuolmente si condusse a venderla al monasterio, il quale s'andò con essa alquanto allargando. Fù questo tempo il più quieto, che la Madre haueffe in sua vita, e vedèua in quelle con esperienza quãto vani erano i timorì, co'quali il demonio la inquietaua, che non s'haueua da ritrouar bene in casa sì stretta, nè senza l'amiche, lequali nell'altro monasterio haueua lasciate. E conosceua, quanto haurebbe perduto, se haueffe dato credenza all'inuidioso tentatore, e quanto perdono l'anime per lasciarsi vincere da questi timori. Ma la grandezza del suo cuore, e'l fuoco dell'amor di Dio, che l'ardeua nell'anima, ancora in questo riposo non la lasciauano riposare, mentre la stimolauano con feruenti desiderij d'aiutar l'anime, per tutte le vie c'haueffe potuto. Non sapena più, che si fare, nè con tutto ciò lasciua di desiderare sempre più. Dall'altra parte vedendo nelle sue monache tante virtù, e tanto valore, non poteua pensare, se non per qualche grã fine l'arricchiva Dio di quella maniera. Giudicaua di se, che era come chi possiede vn grã tesoro nascosto, e brama che tutti ne godano, e gli sono legate le mani per compartirlo. Finalmente non potendo altro fare impiegaua i suoi desiderij in fare oratione per l'accrescimento di santa Chiesa,

Chiesa, e'n fare che le sue figliuole facessero il medesimo, e in affettionarle quanto poteua a bramare, e procurare il bene dell'anime. Passarono nelle raccontate cose quatr'anni, e nel quinto s'incotrò a passar per di quiui il Padre Frat' Alfonso Maldonado Scalzo dell'ordine di S. Francefco, che era poco prima venuto dall'Indie, e narrò l'infinita moltitudine d'anime, che in quel paese si perdeua per mancamento di dottrina. Si rallegrò la Madre di vederlo cò desiderij così viui d'aiutar l'anime, come quella che parimente gli haueua, e gli hebbe vna santa inuidia, che poteua egli adēpirli, trattando, e aiutando i profsimi, cosa che ella far non poteua. Ma con quello, che egli disse, dell'anime che si perdeuano, le ferì il cuore, e la compunse di maniera, che in se non trouaua luogo. E subito se n'andò a vno de' sopra detti Romitori di quelli c'haueuano nell'horto, per raccogliersi con più solitudine, e piena di lagrime esclamaua al soprano Creatore dell'anime, perche le desse alcun mezzo da potere esercitare per guadagnarli qualche anima, poiche tante se ne porta il demonio, & che le sue orationi valessero alcuna cosa, poiche ella non era buona per più. Non cessaua di chieder questo; fin che vna notte stando ella in oratione se le rappresentò il Signore del modo, che altre volte soleua, e mostrando le grande amore, come volendola consolare le disse: Aspetta vn poco figliuola, e vedrai gran cose. Le rimasero queste parole scolpite nel cuore, nè poteua leuarle dalla memoria. Pensaua, che cose fariano quelle, e perche via haueuano da venire a farsi, ma non poteua penetrare cosa alcuna, firisoluua in ciò solamente, che così seguirebbe, come il Signore l'hauea detto, ben che ella, che cose, e in che modo hauessero a essere, non intendesse. Non passarono molti giorni, che ella cominciò à intenderlo; perche era già tempo; che quella chiarissima luce, che il Signore teneua come coperta, e racchiusa tra quelle strette, e piccole mura, si scoprisse maggiormente, e risplendesse in ogni parte, e illuminasse coloro, che stanno nella santa Chiesa casa di Dio. E perciò fece Dio, che non solo se ne venisse à Spagna, ma alla medesima città d' Auila il Padre Frà Giouanbattista Rosò da Rauenna. Generale de' Carmelitani, cosa che nè fin'alhora si era veduta, nè si vide poi, perche sempre i Generali di quest'ordine sogliono stare in Italia; e particolarmente in Roma. La Madre, che alhora non sapeua quello, che l'eterna sapienza haueua ordinato, volentieri gli haurebbe perdonato quella venuta, perche come non s'era data l'obbedienza all'ordine, ma al Vescono, dubitò, che n'hauesse hauto collera, e fusse per comandarle, che tornasse all'Incarnatione, cosa che ella hauria grandemente sentito, se bene non faria stato per altro, che per non poter seguire innanzi il rigore della primitiua regola, e la grā penitenza, pouertà, e clausura, che con tanta consolatione dell'anima sua haueua cominciato à offeruare. Come il Padre Generale arriuò a Auila, la Madre con la buona conscienza che haueua, poiche nè haueua mancato all'obbedienza, nè preteso altra cosa, che la gloria di Nostro Signore, e della sua Santissima

Madre, non fuggì, nè volle nascondersi come Adamo, perche non haueua cagione, mà procurò, che egli venisse a San Gioseppe, doue ella staua. In venendo, gli dette cōto non solo della foundatione, mà quasi di tutta la sua vita con quella semplicità, e verità, che l'haurebbe dato al Signore, il luogo del quale egli teneua. La causa era buona, e ben giustificata, e'l giudice capace di ragione, e amico di religione, e di pietà, e Dio staua nel cuore, e nella lingua di chi la difendeva, ilche fece ella con tanta gratia, e forza di viuè ragioni, che'l Padre Generale la consolò assai, e le dette grand'animo, e l'assicurò che non le comāderebbe che si partisse di quini. E vedēdo in quel monasterio vn viuo ritratto de' principij del suo ordine, e offeruarfi la primitiua regola senza mitigatione alcuna, quello che in niuno altro monasterio si faceua, e che i desiderij di lei d'esser partecipe del condurre anime a Dio eran grandi, li piacque grandemente, e gli venne molta voglia che quello istituto passasse auanti. E però le diede patenti molto ample perche potesse fare altri monasterij, con comandamento che facesse tutto quello, che hauesse potuto, e con graui censure perche niuno Prouinciale glielo potesse impedire. Già ella fin di qui cominciua a scorgere le gran cose, che il Signore l'haueua detto, che haueua a vedere, perche fin alhora non haueua hauta altra pretendenza, che starsene in pace nel suo monasterio, e domandar licentia per altre foundationi, non l'era pure arriuato al pensiero. E se bene da vna parte vedeua il molto danajo e fauore, che bisognauano per fondare monasteri, e che il tutto le mancua, hauendo dall'altra grand'animo d'impiegarsi in cose difficili, e grandi, e vn accefo desiderio della gloria di Dio, e del bene dell'anime, cōgiunto con tanta fede. Nel vedere quella gran volontà del suo Generale, perche si facessero più monasterij, già le pareua di vederli fabbricati, e che questo doueuano esser le gran cose, che l'haueua detto il Signore. In tutto l'aiutua assai il Padre Generale, e le faceua molto fauore, e quelle volte che poteua disoccuparsi, l'andaua a vedere, e à ragionare con lei di cose spirituali, e di negotij d'importantia di tutto l'ordine, e le mise tanto amore, che quādo parlaua di lei, la chiamaua la mia figliuola, fin che s'hebbe da partire per ritornarsene à Roma.

C A P. V I I.

Come la Madre cominciò à trattare, che si facessero monasteri di Scalzi Carmelitani: e come si partì per fondare nella Terra di Medina del Campo il secondo monasterio di Scalze.



E gran cose, che la Madre haueua da vedere, non haueuano da fornire nella foundatione de' monasteri di monache, perche Dio la conseruaua, accioche fusse ancora fondatrice de' Frati Scalzi Carmelitani, cosa del tutto marauigliosa, e nuo-

ua in vna Donna, e quasi non più veduta dal principio di santa Chiesa fin à hora. Passò la cosa in tal modo. Il Vescouo Don Aluaro di Mendoza col desiderio, c'haueua d'aiutar coloro, che con maggior perfettione vogliono seruire a Dio, trattò co'l Padre Generale prima che si partisse, che desse licentia, che nel suo Vescouado si facessero alcuni monasteri di Frati della primitiua regola, ò fusse, che a lui ciò primieramente souuenisse, ò (quello che io più credo, e che giudicano, e dicono monache di molta autorità, che stauano alhora nel medesimo monasterio) perche lo pregò la Madre, che questo trattasse. Fù tal cosa etiãdio ricercata da altri, e'l Padre Generale lo voleua fare, ma trouò alcuna contraditione nel suo ordine, e paruegli che non fusse per alhora conueneuole, finalmente non hauea Dio ciò riserbato per lo Vescouo, ma per la sua serua. Passati alcuni giorni cominciò ella a considerare, che se ci haueuano da essere monasteri di monache, era necessario, che ce ne fussero ancora di Frati, iquali haueffero la medesima regola, e vita, perche di questa maniera si conseruassero, e grandemente raccomandò il negotio a Dio, e scrisse vna lettera al Padre Generale, che già era in viaggio per Roma, mettendogli auanti i gran profitti che fariano seguiti, se si fussero fatti monasteri di Frati discalzi, e che gl'inconuenienti, che in ciò s'offeriuano, non doueano bastare, perche vn'opera di tanta gloria di Dio nõ si facesse. Arriò la lettera al Padre Generale in Valenza. E come Dio le hauea dato tanta gratia, e forza nelle parole, ottène da lui, quanto volse, e così le mandò licentia, che si facessero due monasterij, ma però rimessa al Prouinciale, che era alhora, e al passato. Era cosa assai malageuole da ottenerfi, ma ella come vide fatto il principale, hebbe etiãdio fin d'alhora per fornito il rimanente, e così fù. Perche il Vescouo prese l'assunto di questo negotio, e hebbe il consenso, e approuatione de due Padri Prouinciali. Crebbe il contento della Madre con questo, e crebbe parimente il pensiero, perche nè ella, nè Frati, che conosceua del suo ordine, trouaua chi le pareffe, che a ciò fare si fusse risoluto, nè vedea etiãdio secolare, che haueffe ardito dar principio a quest'opera. Nè ancora hauea casa, ò pur modo d'hauerla, hauea solamente patenti, e buoni desiderij, e cò quelli grand'animo, e speranza, che poi che il Signore hauea conceduta vna cosa, hauria data ancor l'altra. Lo supplicaua grandemente, che se gli fusse stato in piacere, almeno vna sola persona haueffe risuegliata per cominciare. Stando con questi pensieri, la mosse il Signore à cominciar l'opera del fondare più monasteri di Monache, e le parue, che faria stato bene dar principio in Medina del Campo, che era luogo ricco, e vicino, e non poco la douette muouere l'esser quiui alhora Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù il suo antico Confessore, da cui haueua tanto bene riceuto, il Padre Maestro Baldassarre Aluarez. E hauendo tanta deuotioe, e amicitia con quelli della Compagnia, scrisse al Padre Baldassarre Aluarez, quello che il suo Generale le hauea comandato, pregandolo, che le impetrasse licentia dall'Abate di far quiui vn Monasterio, perche

perche con le scritture, che ella hauea del Generale, non le facea d'altro mestieri in qualsivoglia luogo, che del consenso dell'Ordinario. Con questa lettera mandò il Padre Giuliano d'Auila Capellano del suo monasterio, del quale habbiamo già detto, e diremo altre volte, perche fece compagnia alla madre, e l'aiutò in alcune fondazioni. Hebbe difficoltà in ottenere la licenza, per hauere à essere il monasterio senza entrata, ma fece Giuliano d'Auila il suo ufficio con molta diligentia, e'l Padre Baldassarre il suo con l'Abate, talche cominciarono à esserui buone speranze. Fù bisogno, che con autorità della giustitia si facesse vna informatione dell'utile, che la Terra haurebbe sentito di quel monasterio, e fecela Giuliano d'Auila molto bastante, cōfermata da testimoni di molta autorità. De gli Ecclesiastici furono i principali, che erano quiui della Compagnia di Gesù, iquali perche conosceuano, e amauano la Madre, e sapeano il gran seruigio, che si faria fatto à nostro Signore, nell'hauer hauto in quel luogo vn tal monasterio, dissero à fauore del negotio con molta volontà. De' secolari furono alcuni Rettori, e altri principali del popolo. In questo si trattene il Padre Giuliano quindici giorni, e cauò la sua licentia come voleua, pigliò à pigione per ordine della Madre vna casa delle migliori di quel luogo, perche quiui cominciasse il monasterio, appresso à S. Agostino, laquale pagaua ogn'anno di pigione cento cinquanta scudi. Vn'altra diligentia di più hauea fatta la Madre in questo tempo. Era allora Priore del monasterio de' Frati Carmelitani di Medina, che si chiama Sant'Anna, il Padre Frat' Antonio d'Heredia, ilquale iuo conosco molto bene in Salamanca, e conobbi etiandio Priore del Carmine in Auila. Gli scrisse la Madre, perche egli le comprasse colà vna casa, e egli lo trattò con vna Signora, che gli era deuota, e senza richiesta d'altre sicurtà si cōcertò il negotio. Era questa nella strada di San Iacopo, in vn buon sito, ed è quella, che hanno adesso, ma la maggior parte di lei era talmente rouinata, che non si poteua habitare, e per questo fù bisogno, che'l Padre Giuliano pigliasse a pigione quell'altra, fin tanto, che questa s'accomodaua. Rimase la Madre molto contenta della compra dell'vna, e della pigione dell'altra, se bene nè per l'vna, nè per l'altra hauea vn quattrino. Ma il suo animo era grande, e per la confidenza che haueua nel Signore, laquale l'era grandemente cresciuta, poiche egli la cauò delle molte difficoltà, nelle quali s'era veduta nella fondatione del suo primo monasterio, e così non ardaua ritenuta per rispetto del danaio, nè temeua, che per mancamento di lui s'hauesse à lasciar di fare tutto quello, che era bisogno. Mācaua adunque qui, che chi hauea dato il restante prouedesse ancora il danaio, perche nè'era per far quel viaggio, nè credito per trouarlo in prestanza. Ma perche non hauea da mancare per questo, come non mancò mai, stando la Madre pensando donde haurebbe hauto i danari, se ne viene da lei vna zitella, che non era potuta entrare in San Giosepe, perche di già v'era fornito il numero delle tredici, e come seppe, che s'hauea da fare altra casa, domandò,

che

che la riceuessero in quella, e offerisce per aiuto della fondatione alcuni ben pochi quattrini c'hauea. Fù accettata, e la prima che in quella casa di Medina si riceuette, e chiamasi Isabella di Giesù, hora i danari erano così pochi, che non bastauano per pagar la casa, che s'era comprata, ma si bene per la pigione dell'altra. Con questi si risoluè di porsi in viaggio, con assai persone, c'hauea da mantenere, come se hauesse portata gran copia di ricchezze. Eleffe di San Gioseppe due monache, e dall'Incarnatione usciron quattro, che hauea ella licentia, perche potessero di quiui passarsene a' suoi monasteri, chi di loro hauesse voluto. Quelle di San Gioseppe furono Maria Battista nipote della Madre, di cui già habbiamo parlato, e Anna de gli Angeli, che era Sottopriora. Quelle dell'Incarnatione Donna Agnesa di Tapia, che si chiamò Agnesa di Giesù, hoggi Priora di Palenza, e Donn'Anna di Tapia, che si chiamò Anna dell'Incarnatione, e sua sorella che fù molt'anni Priora di Salamanca, e poi di Medina, ed erano ambedue cugine della Beata Madre: e donna Isabella Aria, laquale mise per Priora in Vagliadolid, quando fondò quella casa, e si chiamò dapoi Isabella della Croce: e Donna Teresa di Chesada. Queste due vltime andauano co'l medesimo habito, che portauano nell'Incarnatione, l'altre due l'haueano di già mutato, perche pochi giorni prima erano venute a starsene à San Gioseppe con la Madre. Quelle che restarono, sentirono molto teneramente la sua partita, perche l'amore che le portauano era grandissimo, nè alcuna ve n'era, che non hauesse ricuto per gran ventura, che si fusse compiaciuta menarla in sua compagnia. Se bene prima che si partisse volse come vera Madre dar loro qualche parte di consolatione, con lasciarle accomodate di casa, e d'horto, di che haueano assai bisogno per lo che fare, essendo loro così pouere, hebbero da indebitarsi di noue cento scudi, sperando in nostro Signore, che fusse per prouedere chi li pagasse, come fece trà non molto tempo, conducendo nel monasterio alcune fanciulle ricche di danari, e bramose di seruire à Dio. Che non fù poco in quel tempo, quando tutti pensauano, che per mancarui la Madre si hauesse il monasterio a disfare. Nell' hora che hebbe a partirsi, se n'andò à vno di quelli Romitori, doue è Christo alla Colonna, e lo supplicò con grand'affetto, che facesse, che al suo ritorno ritrouasse quella casa, come la lasciava, di che fù ella effaudita. Fatto questo, sentè dolo grandemente, si licentiò dalle sue figliuole, ma però senza darne segnale, ricoprendolo cō la grandezza del suo animo, per non accrescer loro scontento. Quelle, che feco andauano, s'inuiuano tutte cō grande sforzo, e desiderio di patire, e cō la Capitana che haueano, pareua loro di poter rompere per qual si voglia luogo. Andauano in tre, o quattro carri loro, e l'arnese che comportaua la pouertà della casa, donde partiuano, conforme a quello, che colà erano per hauer bisogno. E oltre alla gente da piede, andaua il Padre Giuliano d' Auila. Si partirono cinqu'anni dopo la fondatione di San Gioseppe, à tredecì d'Agosto del 1567. Perche la Madre desideraua grande-

mente, che il nuouo monasterio si cominciasse il dì della gloriosa Assunzione di nostra Donna, di cui era egli, e coloro che lo fondauano. Non potette questa partita esser secreta, nè si mise studio, perchè fusse, per parere che s'andaua a cosa fatta. E così incominciando à saper si leuò gran moratione nella città. Alcuni diceuano che la Madre era vna matta, altri che stauano aspettando per vedere, don'era per battere quello sproposito, altri che le voleuano bene, le diceuano molte cose per distornarla, e le rappresentauano gran difficoltà, le quali à lei non pareuano: perchè quello che eglino haueano per dubbio, a lei apparua così ageuole, che non po-
 rea credere, se non che fusse per succeder bene ogni cosa. Al Vescono patrea etiamdi, che fusse cosa non riuscibile, con tutto ciò, perchè grande mente l'amaua, nõ volse dirglielo, nè disturbarla. Giunsero la prima giorna-
 nata à Areualo, da cui stando d'intorno a vn miglio lontane, e già tardi, è molto stracche per lo mal ricapito che portauano, vci loro incontro Alon-
 so Stefano Prete seruo di Dio, e huomo di molta charità; il quale hauea loro trouato alloggio in casa d'alcune deuote donne. E presentò al Padre Giuliano vna lettera del padrone della casa che egli hauea pigliata
 in Medina a pigione, che si chiamaua Alonso Alvarez, nella quale gli dicea, che non si parrissero d' Auila, finche non si fusse chiarito il negotio
 co' Padri di Sant' Agostino, che habitauano quiui contigui, nè voleano, che così presso a casa loro si facesse monasterio, e che egli era loro amico,
 e non volea disgustarli, nè haurebbe dato la casa, se eglino non si fussero
 contentati. Lo stesso disse alla Madre in segreto. Fu questa nal vero nuoua
 di souerchiè pena, a chi conducea tanta gente, e andaua con tanto desi-
 derio, che il giorno di nostra Donna, la cui vigilia era il seguente; si fa-
 cesse la fondatione. Con tutto questo là Madre non si perdè d'animo; an-
 zi l'acquistò maggiore, e le parue, che già che il demonio s'incominciua
 a solleuare, Dio era per grandemente seruirsi di quel monasterio. Disse al
 Prete che uacesse, perchè le compagne, che menaua non si turbassero; il
 che principalmente fece per due di quelle dell'Incarnatione, che erano
 Donn'Isabella Arias, e Donna Teresa di Chesda, che dell'altre era ella si
 cura, che per lei si fariano esposte a qual si voglia trauaglio. Oltre che del-
 le due Donn'Isabella Arias era Sottopriora dell'Incarnatione, quando se
 n'vci, e colà la distoglieuano grandemente dalla partita, ed erano ambe
 due di buoni parenti, e molto nobili; contra la volontà de quali s'erano
 partite, e perciò hanea ella di queste più pena. Com'ella entrò nell'alber-
 go, seppe, che allora staua in quella Terra il Padre Maestro Fra Domeni-
 co Bagnes, e si consolò grandemente, perchè col parere di lui si persuade-
 ua, che fareb'ita bene ogni cosa. Subito il mando à chiamare, egli disse
 segretamente quanto passaua. Parue a lui, che co' Padri di Santo Agosti-
 no si faria fornito presto il negotio. Ma la Madre che tanta gente menaua,
 e vedea che la prestezza importaua tanto, perchè con l'esperienza, che
 hauea della foundation passata, vedea che se non si pigliaua il possesso
 prima,

prima che'l popolo il sapesse, s'ariano potuti succedere molti inconuenienti, non s'assicuraua con quello. Gran parte della notte stette poi pensando, e cercando modo per quello, che desideraua, fin che la mattina giunse quiui il Padre Priore Frar' Antonio d'Heredia, e disse che quella casa, che egli hauea pigliata, era bastante, e che v'era vn portico, doue addobandolo con alcuni tapeti, s'aria potuto stare il Santissimo Sacramento. Questo parue bene alla Madre, perche era cosa più breue, e si risoluerono ancora, che alcune delle monache, che furono Agnesa di Giesù, e Anna dell'Incarnatione sua sorella, e Donna Teresa di Chefada, e Donn' Isabel la Arias aspettassero in vn luogo, che era quiui vicino, chiamato Villa nuoua dell'Azeral, doue era curato Vincentio d'Ahumada fratello d'Agnesa di Giesù, e d'Anna dell'Incarnatione, doue le condusse Alonso Srefano poco di sopra nominato, nè vi stettero quindici giorni, che la Madre mandò per loro. Rimasero con la Madre Maria Battista, e Anna de gli Angioli. Si risoluerono ancora di passare per Olmedo, doue era il Vescouo d'Auila, perche per quella via staua la Signora Padrona della casa, doue già voleuano andare. A costei parlò la Madre, e portò vna sua lettera, per che vn Maiordomo, che staua in quella casa, se n'uscisse, e la sgrombasse, a cui ella scrisse ancora, che le desse, se n'hauesse hauto bisogno i tapeti che erano in casa, e vn letto di dommasco turchino, che fu vn consiglio molto a proposito, come vedremo da poi.

C A P O V I I I
Come la Madre Teresa di Giesù arrivò a Medina, e vi fondò il Monasterio di San Giuseppe.



Insero la medesima sera a Olmedo, doue furono dal Vescouo ben riceute, ma non volse la Madre fermarsi per non perder l'occasione, che speraua d'hauere. Il Vescouo le dette vn cocchio, nel quale meglio, e più decentemente, se n'andasse con le sue monache, e vn Cappellano che l'accompagnasse, e finalmente quel medesimo giorno che era la vigilia dell'Assuntione di nostra Donna arriuarono a Medina del Campo su la mezza notte. Il Padre Giuliano d'Auila se n'era alquanto auuiato innanzi, e già hauea peruenuti i Padri Carmelitani del monasterio di Sant'Anna con l'auuiso, che veniu la Madre, e con quello che ella pretendea di fare quella notte, iquali apparecchiarono paramenti per dir messe, e addobamenti per l'altare. Subito poi arriuò la Madre, e perche si facesse manco romore, smontarono vicino alla porta del medesimo monasterio, e senza alcuna dilatione, il Priore, e' dui altri Frati, i dui Preti, e le monache si caricarono tutti di quello che facea mestiere, per quanto s'è detto. Andaua la benedetta Madre dando lor fretta, con quell'ardimento, e resolutione, che

fuol mouersi vn valoroso Capitano cò la sua gète a qualche magnanima impresa, laquale perche non si perda, conuiene che sia prima fornita, che essi scoperti. Andauano per di fuora della Terra, ed era questo al tempo, che s'andauano racchiudendo i Tori, che s'haueno da correre il seguente giorno della Madonna d'Agosto, per lo che andauano molte genti per ogni parte, che si vn'altro trauiaglio, e maggiore l'hauerebbono hauto, se gl'incontraua la corte, perche andauano tutti in tal modo carichi, che pareua che haessero rubato qualche Chiesa. Di coloro che gl'incontrauano, vedendo Frati, Preti, e donne, diceua ciascuno quello, che gli veniva alla lingua, con la liberrà che la notte a simili parole suol dare, ma perche nõ erano la cortegli lasciuaano andare. Egliino tacenano, e affrettuaano il passo, e arriuati alla casa diedero al maiordomo vna molto mala notte, pche egli dormiua, e egliino, non essendo sentiti, col desiderio e haueuano d'entrare, e col timore che succedesse loro qualche disgratia, s'aiutuaano a picchiare, e chiamare. Finalmente si leuò, e aprì loro, e fece quanto la Padrona gli comandaua, e egliino, molto contenti entrarono in vn cortile, donde la Madre vide le muraglie rouinate, ma non tanto com'erano, e come apparuero il giorno di poi. La stanza dell'entrata a terreno, doue hauea da mettersi il santissimo Sacramento era imbarazzata di molta terra, e a tetto, e tale che la Madre giudicaua non esser conuenueuole rizzarui altare, e metterni il Sacramento. Le mura senza essere intonacate, nè v'era con che le coprire, perche non haueano più che tre portiere, che per la lunghezza della stanza era niente. Non sapea che farsi, perche mancua ogni cosa, ma il maiordomo s'offerse a dare delle tappezzerie, e il letto di dommasco turchino, come la Padrona hauea scritto, delche la Madre, e tutti sentirono gran piacere. Già che haueano i panni, mancuaano i chiodi per attaccarli, nè haueano doue poterli comprare, nè tempo per farlo, ilche era il maggior pensiero, che haessero. Perche essendo arriuata la Madre a Sant'Anna à mezza notte, e hauendosi camminato, e fatto quel che s'è detto, e le notti essendo alhora così corte, si può vedere molto bene, quanto poco macaua per farsi giorno. Gli trouarono per quelle muraglie, e i Frati, e Preti s'affrettarono a intappezzare il terreno, e le monache a cauar la terra. Nè la Madre si teneua le mani à cintola, anzi era ella la prima in simili cose, e aiutaua con gran cura, e diligenza. S'adoperaano con tanto studio, che al far del giorno già erano attaccate le tappezzerie, e fatto l'altare, e la campanella posta in vn corridoio. Ma prima che venisse il giorno mancua l'andare dal Vicario spirituale, perche mandasse vn Notaio con scrittura di testimonianza, come quel monasterio si facea con autorità, e licentia dell' Abate, perche niuno da poi se li potesse muouer contra, ò disturbarlo. Subito andarono à chiamare il Notaio, perche come comandaua il Vicario, si leuasse senza dimora, e se n'andasse con essi. Il tutto si fece, e nello spuntare del giorno, cominciarono à sonare la loro campanella alla prima messa, che alla vicinanza, e à tutti coloro che lo vedeano,

deano, daua gran merauiglia, perche non più che da sera a mattina trouano in piede vn Monasterio. Non sapeano che si dire, se non che stupiti si mirano l'vn l'altro, e in poc'hora vi si ragunò tanta gente, che nò si potea in quel terreno capire. E fù bisogno che alla messa, e al mettere il santissimo Sacramento le monache si ritirassero, ma non sapeano già doue, perche il più della casa era per terra, e poco mancaua, che'l santissimo Sacramento non istesse nella strada. Il rimedio che pigliarono fù questo, dirimpetto al santissimo Sacramento era vna scala, per la quale si salua a vn corridoro, che solo staua in piedi, chiusero la porta della scala, e per alcune fessure che v'erano, vdirono messa. Questa seruiua loro per choro, per parlatorio, e per confesionario. Col mettersi il Santissimo Sacramento, e dir messa, già restaua pigliato il possesso, e così rimase fondato il monasterio del glorioso San Giuseppe di Medina (che così volse la Madre, che si chiamasse come quel d' Auila) il giorno della sacra Assuntione di nostra Donna, del 1567. Ma nel vero si come hora a me tocca lo scriuere questa storia, così scriuendola mi s'apparteneffe il trattenermi nelle lodi di questo glorioso fatto, e sapefs'io ciò ben fare, bella occasione haurei di mostrarmi eloquente, e gran campo da distendermi, hora lodando la prudenza della Madre, per hauer ella condotto à fine in vn giorno quello, che grand'huomini non fornirebbero in molti, hora la costanza della sua fede, poiche non bastarono tanti disturbi à fare che ella disconfidasse, hora trattando della grandezza del suo animo, che à si gran cosa si mise, e la tirò auanti, hauendola in quel tempo fornita, che altri non hauria fornito di pensare, se douea tentarfi. Lascio il trauiaglio del viaggio senza mai riposarsi, il camminare fino alla mezza notte digiunando, e mangiando male, e subito senza fermarsi caminare a piede, e carica per buono spatio vna donna di cinquanta tre anni, e piena d'infermità, non si ricordare di mangiare, nè di dormire, ma tutta inebriata nel cercare la gloria di Dio, e nel tirare a fine quello che hauea incominciato per lei, nò s'imbarazzare con tante cose, c'hauea da essequire, non se le parar dauanti timor veruno e finalmente d'vna casa particolare, e rouinata fare in tre hore ò meno vn monasterio in vna Terra così grande, e di tanta gente, e senza che da niuno si sapeffe altra cosa, tutti vederlo prima fornito, che cominciato. Cesare hauendo vinto Farnace Rè di Ponto, cinque giorni da poi del suo arriuò à quel paese, e in vna sola battaglia, che durò quattr'hore, cauò fuori nel suo trionfo questo motto: Venni, vidi, vinsi. Quanto meglio si potrebbe applicar questo alla Madre Teresa di Giesù, poiche non in capo di cinque giorni, ma in capo di due, che si partì dal suo monasterio, prima che vedesse Medina, perche l'impediua la notte, con la sua poca gente non in quattr'hore, ma in tre fece vna tanto grande, e tanto gloriosa attione, e ottenne cotal vittoria. Con che occhi pieni d'amore douea Giesù Christo sin dal cielo starla mirando, e come douea dire. Io hò ritrouato vna Donna secondo il cuor mio, la quale farà del tutto la mia volontà? Pare hora à

ne quando mi ricordo di quella domanda di Salomone. Chi ritrouerà Donna forte? d'hauere la risposta prontissima. Che Christo nostro Signore cercò tal fortezza, e la ritrouò in questa Beata, di modo che à ragione si può dire quello che subito segue. Il suo pregio è come di cosa condotta di lontano, e fin da gli vltimi confini del mondo.

C. A. P. IX.

*Della grande tentatione, che le venne dopo questo fatto: e come se n'andaron
à vn'altra casa, e pagarono, e raffettarono quella, doue
prima stauano.*



Interuenne alla Madre Teresa di Gesù nella fondatione di questo monasterio, il medesimo che prima in quel d'Auila le era interuenuto; perche stãdofe ne ella molto consolata, che ci fusse vna Chiesa di più, doue s'adorasse il santissimo Sacrameto, e di veder fatto senza contraditione quello che bramaua, hebbe il tentatore licentia da Dio, perche quell'anima santa fusse per tutte le parti prouata, e essercitata, e egli si ritirò alquanto a mirare la battaglia, che cominciò per di quì. Dopo l'hauer ascoltato Messa, se n'andò la Madre à vedere il cortile da vna fenestra, e vide da vna partè le mura tutte per terra, e tali che ci bisognauano molti giorni per restaurarle. Vide poi, come il santissimo Sacramento era quasi nella strada, di che grandemete s'afflisse, perche per esser i tempi cosi pericolosi de' Luterani, temè, che alcuno de gli heretici segreti forestieri s'accostasse quini à rubarlo, e gli facessero qualche scorno. Qu'entro il tentatore, e le mise tutte insieme dauanti à gli occhi, le difficoltà, che le hauriano potute rappresentare coloro, che più haueano mormorato di quella sua venuta, e gli e' ingrandi, come sà, e suol fare, mostrandole d'vna formica vn'elefante. Le scurò tutta l'anima, e leuatele dalla memoria le gratie c'hauea ritcute dal Signore le mise solamente dauanti la sua bassezza, e poco potere, e le fece vedere, che eta minore del vero, e con si fatto artificio che le pareua quasi impossibile l'andar innanzi. Consideraua con quanta contraditione erano vscite dell'Incarnatione le còpagnie, che feco menaua, e particolarmente le due, e quanto saria parso male il tornare à rimandaruele, e che fallito questo principio non si poteua passar più oltre nelle foundationi. Pensana poi, che se questo era vero, era parimente stato illusione, e inganno quello che le pareua hauer inteso dal Signore: e se questo era iuganno, che per tutta la vita se n'era andata ingannata. E le veniuà di ciò vna grandissima paura con altré tanto dolore, nè era sola la paura d'essere stata fin a quel tempo ingannata, ma che poteua etiandio accaderle tal cosa, in quello che le restaua di vita. Pare veramente non piccola merauiglia il vederfi in tanti dubbij, e timori vn'anima cosi fauorita da Dio, e che hauea cosi chiari testimonij,

Rimoniij, per tenerfi al sicuro, che non hauea da temere. Che gran nouità il vedere tali tenebre, doue sempre effer solea vn sole così chiaro? Temere colei che staua poco prima tanto sicura, e perderfi d'animo colei, che hauea tanta, e si ben fondata cōfidenza; Ma chiunque haurà alcuna notizia de gli accrescimēti, e diminutioni che si fogliano fare ne' cuori de' Santi, e riguarderà la gran prouidenza di Dio, ilquale vuole, che loro tal cosa interuenga, perche più chiaramente apprendano quello, che sono con Dio, e quello che sono in se stessi, e maggiormente riconoschino la grandezza di colui, che dà loro le forze, e la debilezza propria; acciò con tale conoscimento si dispoughino per altre maggiori gratie, e fauori, che loro vuol fare; lasciàrà di marauigliarsi. Chi direbbe, che colui, che diceua: Io son certo; ch'è nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Principati, nè Virtù, nè cose presenti, ò future, nè altezza, ò profondità, nè altra creatura ci potrà separare dall'amore che portiamo a Dio per Gesù Christo Signor nostro: fusse il medesimo che scrisse in altra parte: Fratelli voglio io, che sappiate la tribulatione che passammo in Asia, nella quale sopra modo, e sopra le nostre forze ci ritrouammo afflitti, di forte che ci era già a tedio la vita; e pensauamo di morire; acciò non habbiamo confidenza in noi medesimi, ma in Dio che risuscita i morti. Per certo il medesimo Apostolo disse quelle cose, e queste, ma nelle prime era Paolo con Dio, e nelle seconde Paolo comeda per se. Tali pensieri si rauuolgeano per l'animo della Madre, ma grandemente dissimulandoli, per non disconsolare più di quello che erano le sue compagne. Passò con questo traualgio fino alla sera, che'l Padre Balduarre Aluarez mandò vn Padre a uisitarla, ilquale insieme le diede molta consolatione, e grand'animo. Trattò con lui, che trouafero loro vna casa, doue potessero habitare, perche stauano come nella strada, e che non si restasse per prezzo. Si cercaua la casa con diligentia, ma come allora era Medina nella sua prosperità, v'era gran gente di negotio, per niuno danaio si poteua ritrouare. Trà tanto passaua la Madre i giorni cō souerchia pena, e con assai più le notti; perche bisognaua ogni notte metter guardie, che vegliassero il santissimo Sacramento come nel Giouedi della cena, ma non poteua ella con tutto ciò riposarsi senza pensiero, temendo, che non s'addormentassero, e si leuaua di notte a mirarlo p vna fenestra, che per effer molto chiara la luna, il poteua comodamente vedere. Così passarono otto giorni fin che vn mercante chiamato Biagio di Medina, ilquale haueua vna buona casa vicina alla Chiesa maggiore, spartendola in dui appartamenti, nell'vno si ritirò egli, e la sua gente, e l'altro che era quel di sopra lasciò alle monache, e insieme vna sala molto grande indorata, che seruisse per Chiesa, fin tanto che si restauraua la casa, che s'era comprata. Con questo cominciò la Madre a quietarsi, perche in quella casa, doue erati passate stauano più rinferrate, cominciarono a dir le loro hore. Nella medesima strada di San Iacopo dou'haueano la casa, che si douea restaurare, habitaua vna Signora Vedoua molto princi-

pale, e grandemente serua di Dio, e di gran charità, che si chiamaua Dóna Elena di Chiroga, la quale, come intese il seruiugio che si faceua a Dio, se n'andò dalla madre, e le disse, che l'aiuterebbe, pche subito si facesse vna Cappella per lo Santissimo Sacramento, e s'accomodasse per loro da potere stare in casa con clausura. Cò questo si mise mano all'opera, e'l Padre Priore Frar'Antonio d'Heredia con molta diligenza, e charità andaua, e veniua, e daua fretta per lei, talche in due mesi s'acconciò la casa di modo, che poterono ritornarsene ad habitarla. Altre persone dauano loro etiandio molta limosina per sostetarsi, ma Dón' Elena era quella che maggiormente le foccorreua. Non perdette ella alcuna cosa in aiutare queste serue di Dio; poiche per di quiui venne il Signore a ricompensarla così bene, col tirare primieramente alla medesima religione vna sua figliuola, che si chiama Girolama dell'Incarnatione, doue le hà fatte, e fà molte gratie: e di poi la medesima Donn'Elena, disoccupandola dalla cura de figliuoli, e della roba, e per molto suo bene, e grande edificatione di quanti la conosceuamo, e conuersauamo, tirandola nella medesima Casa, doue hauea tirato la figliuola. E hora ch'io scriuo questo è Priora del monasterio di Toledo, doue la trasportarono con la figliuola, e chiamosi, poiche fù Monaca, Elena di Gesù. Quando se ne ritornarono alla Casa, già staua ella accomodata di maniera, che così poterono passarsene quiui alcuni anni ragioneuolmente. Nè solamente aiutò Dio questi principij, ma dette loro ancora danari da pagare la medesima Casa, la quale s'è poi assai migliorata, e vi si sono spesi alcuni migliaia di ducati. La Madre andaua facendo tutto quello, che era di bisogno, se bene non hauea con che, e per qual si voglia cosa, che si faceua, teneua Dio apparecchiate persone, che subito la pagassero, perche chiaramente si conoscesse, che quell'opera era sua, e quanto confidati hanno da caminare iuanzi coloro, che daddouero trattano della gloria, e seruiugio suo, e della sua santissima Madre. S'andauano riceuendo quelle monache, che vi conduceua il Signore, e quali erano di bisogno per que' principij, e faceua loro tante gratie, che la Madre si marauigliaua di quello, che in esse vedeua. Erano per questo grandemente aiutate dal buon essemplio delle prime, e così l'vne, come l'altre viueano nel modo di quelle d'Auila, e haueano appresso al popolo vn gran creditò. Nè qui ancora mancarono altri traugli alla Madre; perche ella, e le sue compagne che hauea menate di San Giuseppe, stettero molti giorni ammalate. Da che io incominciai la storia di questa foundatione hò nella memoria vna cosa, laquale io lessi scritta di mano della Madre, che dal raccontato si conosce, quanto è ben detta. Dopò l'esserfi ella vn giorno comunicata nel suo monasterio di Malagone, vide nostro Signor Gesù Christo, che trà l'altre cose le comandò, che scriuesse le foundationi de suoi monasterij. Staua ella pensando, come in questa di Medina il Signore non le hauea detto mai alcuna cosa, come nell'altre,

Padre, e egli le rispo se; Che vuoi tu più, che vedere, che cotesta fondatione di Medina fù miracolosa?

C A P O X.

Come passò auanti nella fondatione de gli Scalzi Carmelitani, e come le fu offerro luogo per fondare Monasterio in Vagliadolid, e fu à Alcalà al Monasterio delle Discalze.

MEntre Dio andaua trattando i negotij della Madre Teresa di Giesù, non si dimenticaua ella di trattare quelli di Dio, bêche ella nè anco i primi hauea per suoi, ne haurebbe per quelli tra uagliato come fece, se non hauesse tenuto, che fussero stati di Dio. Fornite le difficultà della fondatione di S. Giuseppe di Medina, non fe le offerendo cose difficili, e grandi, doue per gloria di Dio impiegarfi, il suo generoso cuore non riposaua, nè sapea stare senza mettersi a qualche nobile impresa. Le pareo a dunque, che farebbe grandemente restata feraita la maestà di Dio nel fare, che si trouassero frati discalzi, che seguitassero la medesima maniera di viuere che le monache. E non hauendo (come habbiamo detto) da chi incominciare, si determina di trattare col Padre Frat' Antonio d' Heredia cō molta segretezza quello, che pretendea per vedere, che consiglio le daua. Egli in vdirlo si rallegrò grandemente, e ispirato da Dio disse, che gli pareo molto bene, e che farebbe stato egli il primo. La Madre non fece ricapito di questo, perche se bene sapea, che egli era stato sempre buon frate, e ritirato, e studioso, e amico della cella, le pareo che egli fusse delicatò, e non assuefatto a tanta penitenza, e che non hauria potuto seguitare auanti il rigore, e l'asprezza, che bisognaua, e ella volea, che vi fusse, e come lo sentiuu, così glielie disse. Rispose egli, che erano molti giorni, che'l Signore lo chiamaua a vita più stretta, e che fin alhora staua resoluto di passarlene alla Certosa. Si rallegraua la Santa vdendo queste sue ragioni, ma perciò non si sodisfacea del tutto, e non volse che altra cosa si facesse, finche prima non l'ebbe tenuto in proua, perche uedeo la grand'importanza, che era, ch'l fondamento dell'edificio fusse fermo, e sicuro. Lo pregò, che per qualche tempo il negotio si tralasciasse, e che egli trà tanto si fusse esercitato in quelle cose c'hauea da promettere, e offeruare. Fù ciò come vn nouitiato di questo seruo di Dio, e la proua fù molto legitima, e compita, perche durò vn'anno, e in questo mentre, che egli prouaua se stesso, come principio della grand'opera, c'hanea da cominciare, era molto meglio prouato da Nostro Signore. Perche permesse, che gli fussero apposte molte cose false, per le quali hebbe grandissimi tranagli, e persecutioni, e di tutte uscì così bene, e con tanto profitto, che non si potea desiderare miglior nouitiato per la professione c'hauea da fare, di che la Ma-
dre

dre stava molto contenta. In questo tempo condusse quivi il Signore vn altro Padre del medesimo ordine, chiamato Era Giovanni della Croce, giouane alhora studente in Salamanca. Della vita, e religione di costui die de il compagno alla Madre ragguaglio molto buono, ella gli parlò, per vedere se era cosa per la sua intentione, e ne le parue gran bene, e si farebbe grandemente rallegrata d'hauerlo per lo monasterio, che volea fare. E volendo Dio il medesimo, si presentò buona occasione per la pratica, perche egli a poco a poco venne a scoprirsì, che trattaua d'essere Certosino. Subito entrò la Madre a dirli quello, che pretendea, e a pregarlo che s'intatteneffe fin tanto che ella hauesse hauto monasterio; e che quello era il meglio per lui; che se egli volea migliorare, era più seruitio di Dio, e più conuenevole, che cio fusse nella medesima religione, doue già era chiamato, che in altra. Egli promise di così fare, purchè il negotio non hauesse d'andarsene in lungo. Con questo rimase la Madre allegrissima per hauer trouato due pietre viuè per fondamento della casa, che volea edificare al suo sposo, il quale era da lei ardentissimamente amato, se bene di Frat' Antonio non era del tutto sodisfatta, e così per questo, come per nõ hauere doue si mettere, si rallegraua che'l negotio alquanto si prolungasse. Accadde etiandio, che quattro, o cinque mesi prima che uscisse alla fondatione di Malagone, dellaquale tosto diremo, venne a lei vn giouine Caualiere principale, il quale era tirato da Dio, senza che egli sapeffe il gran bene, che di quivi haueua a venirli. E le disse, che se ella volea fare vn monasterio in Vagliadolid, le daria egli per ciò vna casa, che hauea cõ vn giardino molto buono, e grande, che conteneua vna gran vigna. Fece con molta liberalità, e cortesia questa offerta, se bene era di gran valuta, e voleua, che subito si pigliasse il possesso, laqual fretta a lui importaua assai, benchè alhora non l'intendesse. Era questo Caualiere Don Bernardino di Mendoza, figliuolo del Conte di Rinadauia, e fratello del Vestouo d'Auila Don Alvaro di Mendoza, e di Donna Maria di Mendoza, la quale standosene in Auila col fratello, hauea conuersato assai in San Giuseppe, e approfittatosi de consigli, che quivi le furono dati. Era molto attentionato alla Madre, e alle sue Monache, e però le diede colà per fare due pianete, e quattro tonacelle, e vn peuiale, e vn passiotto. Di là gli vene questo desiderio di dare la casa del Rio de gli Olmi (che così si chiamaua) e era stata casa di recreatione del commendator maggiore Cobos. Questo s'era trattato in Auila innanzi alla fondatione di Medina, e quando per ciò passò la Madre da Olmedo, Don Bernardino, e'l Conte di Rinadauia le fecero frettolosa instantia, che ella fondasse prima in Vagliadolid. Dopo la fondatione di Medina Donna Maria di Mendoza hebbe da ire à Vbeda, e seco Don Bernardino suo fratello, la quale pregò strettamente la Madre, che si cõpiacesse andarsene con loro fino à Alcalá, dou' ella etiandio hauea da ire per quello, che dirò poi, e nel viaggio per via di scrittura autética fece Don Bernardino la donatione, e la Madre se ne rimase in

Alcalá Vide molto bene la Madre Teresa di Giesù, che il luogo donato nõ era a proposito per monasterio, per esser quasi vn miglio lórtano dalla Terra, ma per essere la deuotione del donatore cofi grãde, e dandolo cofi volentieri, e per vedere etiãdio, che pigliato quiui vna volta il possesso del monasterio, hauriano potuto ageuolmente passar poi nella Terra, accettò quella robba, cõ determinatone d'andar là, e fondare in quella Terra cofi principale, e doue cofi bene saria stato vn monasterio, se bene non fu possibile ciò essequire cofi tosto, come vedremo poco dapoí. L'occasione di questa andata à Alcalá, fu la grande instantia, che ne fece Donna Leonora Mascaregnas Signora molto principale, e deuora, perche andasse à ammaestrare le monache Scalze d'Alcalá nelle cose del suo ordine, e rifor mare quello che fusse bisogno. E questo medesimo domandaua ancora caldamente la medesima Madre Maria di Giesù, che fu quella beata, a chi la Santissima nostra Donna comandò, che facesse quel monasterio, come dicemmo nel primo libro. Stette con esse intorno a dui mesi, ò alquanto di più, e dopo hauer fatto questo, e ordinate alcune cose, si parti di quiui per Toledo, e poi per Malagone, come si dirà nel capo seguente.

C A P O X I.

Come la Madre Teresa di Giesù fondò nella Terra di Malagone il terzo Monasterio di Scalze, che si chiamò San Giuseppe.



Hi vuole, che i suoi negotij vadino bene, ne rimetta la cura à Dio nostro Signore, e egli si pigli il carico di quelli di Dio, che sua Maestà vi metterà mano, e farà molto più di quello che ar dirà egli sperare. Cofi interueniua alla Madre, che andãdo ella tato sollecita nel cercar quello che è maggior gloria di Dio, egli le ponea nelle mani le foundationi de' monasterij. Era poco, che l'haucano offerto quello di Vagliadolid, quando la pregarono, che se n'andasse alla terra di Malagone à fondarui vn' altro monasterio, offerendole tutto quello, che era alla foundatione necessario. Chì domandò, e offerse questo fu Donna Luisa della Cerda sorella del Duca di Medina Celi, in casa della quale ella stette molti giorni in Toledo, come già nel quintode cimo capo, del primo libro narriamo. Perche vdendo questa principale, e Christiana Signora, che la Madre hauea licenza di fondare monasterij, come che la conoscea, e portauale grandissimo amore, cominciò a importunarla grandemente, perche ne fondasse vno nella sua Terra di Malagone. La Madre benchè desiderasse di compiacer a questa Signora, nondimeno a patto niuno voleua ammettere questa foundatione, perche vedea, essendo il luogo cofi picciolo, che per forza il monasterio, se hauea da sostentarfi, bisognaua, che tenesse entrata, cosa che ella grandemente aborriua. Trattò il negotio con huomini letterati, come solea fare nelle

difficul-

difficultà, e dubbi, che se le rappresentauano, e spetialmēte col P. Maestro Fra Domenico Bagnes suo confessore. E le dissero, che facea male, e che poiche il Sacro Concilio di Trento daua licentia, che si potesse tenere entrata, nō era cosa giusta, che si lasciasse perciò da fare vn monasterio, del quale il Signore si potea tanto seruire. Ella, che sempre solea gouernarsi secondo il parere d'huomini dotti, e non secondo il suo, consenti d'ammettere il monasterio (bēche di mala voglia) perche a questo s'aggiugnea no ancora le molte importunità di quella Signora, laquale diede sufficiēte entrata, perche la Madre fū sempre di questo parere, che i suoi monasterij, ò fussero del tutto poveri, ò se haueano da tener entrata, fusse tale, che bastasse, perche le monache non haueessero necessitā d'esser importune a veruno. Fatte le scritture mandò a Auila per alcune monache da condurre a Malagone. E lasciata Priora in San Gioseppe di Medina Agnesa di Gesù, e per sottopriora sua sorella Anna dell'Incarnatione, lequali (come dicemmo) erano vscite dell'Incarnatione, e venute con la Madre alla fondatione di Medina, si mise in viaggio. Le monache, che menò seco furono Anna de gli Angeli, e Maria del Sacramento, la quale carica d'anni, e d'intermitā con molta pazienza, e religione mori in Alua, e Maria Maddalena, e Isabella di Gesù, e Isabella di San Gioseppe, quest'ultime quattro vennero dell'Incarnatione. Si partì per Malagone l'anno 1568. a mezza quaresima, e passò per Toledo, doue era da quella Signora aspettata. Stando quiui in casa sua, ponea per la sua molta humiltā grā de studio in ricoprire le gratie, che'l Signore le facea, ma egli per sua gloria le discopriua. Due volte la videro quiui in publico leuarsi in estasi senza che ella potesse dissimularlo. Di Toledo andò in loro compagnia la medesima Donna Luifa della Cerda. Quando arriuarono, perche la casa non era bene accommodata per entrarui, se ne stettero insieme con Donna Luifa in vn'appartamento della fortezza più d'otto giorni. La seguen- te Domenica delle Palme se n'andarono alla lor casa di questo modo. Venne per loro alla fortezza in processione tutta la gente del luogo, e vscirono con le loro cappe bianche, e veli dauanti al viso, e se n'andarono alla Chiesa, doue vdirono Messa, e Predica, e di quiui, pure con la medesima processione, e col Santissimo Sacramento si condussero al loro monasterio, doue si ripose con molta solennità, e diuotione di tutto il popolo, a chi l'hauea cagionata molto grande il ueder uenire le monache di quella maniera: e così rimase fondato il terzo monasterio, che si chiamò anch'egli di San Gioseppe, per la gran deuotione che portaua a questo gran Santo la Madre. Era questa casa in piazza, e con l'andare d'alcuni giorni, parue loro non conuenueuole l'habitare in quel luogo, e trà l'altre cagioni per lo molto strepito de banditori, e per cose simili, che le turbauano, e per ciò trattarono di far casa in un oliueto vicino alla fortezza. Questa ancora nel sito, che scelse la Madre, fece con molta liberalità la medesima Signora, ui spese molti ducati, e la casa, e la Chiesa riuscirono molto

molto bene, e fou quelle, doue habitano di presente. Ma nõ lascierò io di dire quello, che auenne in questa seconda casa, qñ s'hauea da fornire. Arriuado la Madre a Malagone, dode prima per altri affari s'era partita, con intento di murar nell'altra casa le sue monache, le dissero i muratori, che prima ch'ella si fosse potuta habitare, vi sarebbe andato vn mezz'anno. Fù questo la vigilia di S. Caterina Vergine, e martire. Hauea ella nel viaggio, che hauea fatto molt'aspro, pastare di male notti, e per ciò arriuò così male stante, che le pareua non hauer cosa nel suo corpo, che non le dolesse, e staua da non alzarfi di letto. Con tutto questo facendosi il giorno si leuò, e fù a veder la casa, e ritrouò esser vero quello che i muratori le haueano detto: ma disse, c'hauea da far di modo, che l' dì della purissima Concettione di nostra Donna, che era di lì a tredici, o quattordici giorni, le monache se ne fussero passate colà. I muratori v'dendo queste parole si stupirono, e pareua loro impossibile, nè meno si marauigliò la sua compagna nel vederla così diligente, e con tant'animo, hauendola veduta nella detta maniera la notte auanti. Finalmente come disse ella fù fatto, e l' giorno della Concettione con molta solennità di tutta la Terra, e delle ville, e con vna gran processione, nella quale andauano le monache col Santissimo Sacramẽto, se ne passarono a quella Casa. In tutti questi giorni, che durò l'opera, dal far del giorno se n'andaua la Santa a sollecitare i muratori, e diceua loro quello, che haueano da fare, e era ella la prima che pigliaua il corbello, e la scopa, e à qualche hora della notte andaua a recitare quella parte dell'vfficio, che le mancaua. Dopo tutto questo fatto la notte del medesimo giorno della Concettione le prese quello stesso male, che hauea quando arriuò quì, e non à stare come storpiata, e piena di dolori, che non le pareua hauer cosa sana, talche chiaramente si vide, che Dio glie le leuò perche potesse attendere a quell'opera, la quale fornita glie le ritornò, e se ne stette alcuni giorni nel letto. Come questa fondatione fù fatta, subito la Madre, perche la santa pouertà, che ella tanto amaua, non rimanesse in alcuna cosa imperfetta, perche il monasterio te neua entrata, già che questo non potette schifare, dette ordine con tutte le forze possibili, che niuna monaca possedesse in particolare qual si voglia cosa, ma che s'offeruassero totalmente le constitutioni, come nell'altre case di pouertà. E perche ella non douea stare del tutto contenta, perche non hauea quella casa la pouertà, c'haueano altre, il che hauea ella consentito, rimettendo il suo giuditio a quello de gli huomini dotti, il Signore prima che ella di quì partisse, volse consolarla, e a noi insegnare quanto ficura cosa è l'abbandonare il proprio parere per l'altrui, seguendo coloro, a quali di ragione dobbiamo credere. Vn giorno stando ella dopo l'esserfi communicata in oratione, le disse Nostro Signore, che egli hauea da restar in quella casa grandemente seruito. Questo confermò pochi anni dappoi, come lasciò ella scritto di sua mano in vn foglio, che dice così. Dopo l'essermi communicata il secondo giorno di quaresi-

ma in San Gioseppe di Malagone, mi si rappresentò Nostro Signor Gesù Christo in visione imaginaria come suole. E stando io rimirando, vidi; che egli in capo in luogo di corona di spine, in tutta quella parte, doue douette da loro esser piagato, hauea vna corona di grande splendore. Io che sono di questo passo deuota, mi consolai grandemente, e cominciai a pensare che gran tormento douette esser quello, che hauea fatto tante ferite, e a pigliarmi pena. Mi disse il Signore, che io non gli haueffi con passione per quelle ferite, ma per le molte, che hora gli erano date. Io gli risposi, che cosa haurei potuto fare per rimedio di questo, e che stauo per ogni cosa resoluta. Mi soggiunse, che non era hora tempo di riposare, ma che io sollecitassi a fare queste cose, che nell'anime, che v'erano, hauea egli riposo; che io ne pigliassi: quante me ne fussero date, perche erano molte, che per non hauendoue, non lo seruiauano. E che quelle che io haueffi fatte in piccioli luoghi, fussero come questa, che tanto poteuano meritare col desiderio di fare, quello che nell'altre. E che io procurassi che tutte camminassero sotto il governo d'vn prelato, e usassi molta diligentia in fare, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che egli ti aiuterebbe, perche non mancaste mai. Et quello che segue. Si intrattenne quila Madre d'intorno a due mesi, e lasciauoui per Priora la Madre Anna de gli Angeli, si parti, perche non la lasciaua il suo spirito riposare, per la cagione, che subito diremo nel capo seguente.

Della fondatione del quarto Monasterio, che fu la Conceptione di nostra Donna del Carmine in Vagliadolid, e della buona ricompensa, che dette Dio al Caualliero, che donò la Casa, e'l giardino per fondarlo.

Doueano esser passati d'intorno a due mesi, dopo che quel Cauagliero hebbe offerto, e donato alla Madre tutto quell'haure, ches'è detto, di che s'hauea da fare il monasterio di Vagliadolid, quando gli sopragionse il male della morte, e così repentino, che gli leuò la parola, e non gli lasciò luogo di poterli ben confessare, benchè dimostrasse a pertissimi segni di contritione, e di questa maniera si morì in breuissimo tempo assai lontano di doue alhora staua la Madre, perche egli morì in Vbeda, e ella era in Alcalà d'Henares, doue di questo hebbe nouella. E stando molto addolorata, per temere, che quell'anima si fosse a sorte dannata, e raccomandandola a Dio, le disse il Signore, che in molto buona ventura era stata la sua salute, e che egli n'hauea hantò misericordia per quel seruigio, c'hauea fat-

to a sua Madre in dar quella Casa, perche si facesse in lei vn monasterio
 del suo ordine, e che vscirebbe di purgatorio, quando quiui si fidesse la
 prima messa, e non auanti. Come la Madre cosi piena di charità sepe que-
 sto, non potea riposare, perche sempre hauea presenti le graui pene, che
 quell'anima patiuà, e non vedea l' hora d' andare a Vagliadolid, e quiui
 fondare come potesse. Per questa cagione non si trattenne in Malagone
 più tēpo, nè volse ire a fondare a Toledo, se bene lo desideraua. Ma non
 potè essere cositosto, come ella volea, perche le fu forza andar a San Gio-
 seppe d'Auila, che staua a suo carico, e quiui starfene alcuni giorni, e di
 li se ne passò per Medina, doue etian dio fù bisogno alquanto fermarsi.
 E perche noi intendiamo la compassione che nostro Signore hà all'ani-
 me del purgatorio, e quanto gli è accetto, e a grado quello, che si fa per
 loro, come che la Madre per li negotij, che le offeriuano s'andaua intrat-
 tenendo, il medesimo Signore, stando ella vn giorno in oratione, le die-
 de fretta, e le disse che abbreuiasse la sua andata, perche patiuà grande-
 mente quell'anima. Auanti a questo hauea la Madre mandato Giuliano
 d'Auila a Vagliadolid, per auar licenza dall' Abate di far quiui il mo-
 nasterio, e egli passò per Olmedo, doue era il Vescouo d'Auila, perche
 col fauore di lui s'ottenesse più tosto. Egli in questo negotio, si come in
 tutti gli altri della Madre, fece quanto potè fare, e mandò seco Don Gio-
 uanni Carriglio suo segretario, che hora è Tesoriero della Chiesa d'Aui-
 la. E se bene la licentia hauea difficultà, per hauer a essere il Monaste-
 rio senza entrata, e per essere così lontana dalla terra la casa, doue per
 allora s'hauea a fondare, la Madre non dimenò, poiche il Signore le da-
 uò fretta, e ella da se stessa se la pigliaua, si partì come potette, benchè ha-
 uesse mal'apparechio per la partita, e entrò in Vagliadolid a 10. d'Ago-
 sto 1568 il giorno del glorioso martire S. Lorenzo. Menò per questa fon-
 datione Donna Isabella Arias, laquale lasciò allhora per Priora, e Anto-
 nia dello Spirito Santo, che l'hauea ripigliata seco da Malagone, e Maria
 della Croce, che anch'ella fù delle prime quattro. E dall'Incarnatione ca-
 uò Giuliana della Maddalena, e Maria della Visitatione, e di li a cinque
 mesi venne quiui Maria Battista, domandata da Donna Maria di Mendo-
 za. Quando vide la casa, le dette gran dispiacere, perche se bene era di
 molta recreatione, per esser il Giardino molto bello, vide, che non potea
 no quiui habitar monache senza souerchia spesa, che non potea essere
 se non mal sana, per lo fiume, che le passaua a canto. Ma ella tutto questo
 racea per non leuar l'animo alle compagne, e hauea speranza in Dio, che
 hauendole comandato a venire, hauria ancora dato lor da viuere. Trā tã-
 to fece segretamente venire i muratori, e cominciare a far alcune mura-
 glie, perche hauesse quella clausura, che conueniua. Dall'altra parte Giu-
 liano d'Auila andaua tuttauia procurando la licetia, e prima che l'haues-
 se arriuò la Domenica, ma le dette allora il Vicario, perche si dicesse
 messa nel luogo, che per ciò haueano apparecchiato, e così la disse il me-
 desimo.

desimo Giuliano d'Auila, ilquale quando venne per dare alla Madre il Santissimo Sacrameto, la vide in vna grand'estasi, come le soleua accadere molte volte prima, o poi di riceuerlo. La cagione di questo fù, che nell'accostarfi a riceuere la communione, se le fece innanzi quel Cavaliero Padrone della Casa, e giardino done stauano, ilquale con viso risplendente, e allegro, e con le mani giunte la ringraziò grandemente di quello, che ella hauea adoperato, per cauarlo di Purgatorio, e ciò fatto se ne salì al Cielo. La Madre riceuè grandissimo contento, e tanto più, quanto meno pensaua, che quello che il Signore le hauea detto hauesse da seguire alhora, perche pensaua, che egli non hauesse da esser libero, fin tanto, che il Monasterio non fusse fornito, e vi si fusse detta la messa. Già per il dì della sacrata Assunzione di nostra Donna, che è a quindici del medesimo mese, s'era ottenuta la licenza, e quel giorno si pigliò il possesso del monasterio, come s'era fatto in quel di Medina, il quale si chiamò la Conceptione della Madonna del Carmine. Quiui stettero alcuni giorni, e se bene era per modo di prouisione, la Madre fece che vi si mettesse la ruota, e le grate, perche hauesse la clausura, che conueniua, come se hauesse ro hauto a starui gran tempo. In questo mentre caddero quasi tutte ammalate, per esser il luogo mal sano. Vedendo questo Dōna Maria di Mendoza, Signora non meno di bontà di vita, e di misericordia verso i poveri, che di legnaggio, e di ricchezza principalissima, moglie del Comendador maggiore Cobos, e madre del Marchese di Camarasa, come quella che già conoscea la Madre, perchè era sorella del Vescono d'Auila, e le facea gran charità, le fece tutte curare, e perche la casa, che haueano, nō era a proposito, per esser assai lontana per le limosine, e mal sana per habitare, disse alla Madre, che lasciasse a lei quella casa, e che ella n'haueua loro comprata vna migliore, e così fece. Nè cōtenta di dar loro casa, e chiefa grandemente conueneuoli, daua loro, e dette sempre, quanto haueano di bisogno. Se ne passarono a quest'altra casa a'tre di Febraio 1569 il giorno di San Biagio Vescono, e martire, con gran processione del popolo, e gran solennità. Andò questa deuotione crescendo, perche il Signore condusse a quella casa persone, che dettero molto splendore di santità, delle quali farebbe da dire assai, se questo fusse suo luogo. Di lì a pochi giorni vennero alla Madre lettere di Toledo, perche andasse in a fondare colà, come in estremo desiderauano, e così non si potette intrattenere. E lasciando quiui Priora Donna Isabella Arias, che alhora si chiamaua Isabella della Croce, e per sottopriora Maria Battista, si partì con fretta per Auila, per di là andarsene poi a Toledo.

Della fondatione del quinto Monasterio, che fù San Gioseppe in Toledo.



NON se ne stette a piacere la Madre Teresa di Giesù que pochi giorni, che si trattene in Auila, nè ancora nel viaggio, che fece di quiui a Toledo, ma occupata in dar ordine come si facesse alcun monasterio di Scalzi. Ma perche di queste foundationi hò io da trattare vna volta, e metter tutto insieme quello che tocca alla Madre, non voglio io hora troncane il filo di quelle, che delle monache andauo narrando, finche venga luogo, e tempo conueneuole per dire di quelle de' Frati. Il principio della fondatione del monasterio di Toledo fu cosi. Era in Toledo vn mercante, huomo honorato, e ferno di Dio, chiamato Martino Ramirez, ricco, e senza figliuoli, perche non mai prese moglie, e desideraua lasciare del suo haure qualche memoria per seruigio di Nostro Signore. E quello, a che egli più si piegaua, era di lasciare alcune Capellanie in vna parrocchia di quella città. Stando costui per morire, fù a visitarlo il Padre Dottor Paolo Hernandez della Compagnia di Giesù, huomo molto religioso, e dotto, il quale conoseua la Beata Madre, e l'hauea confessata, quand'ella fù à Toledo per la fondatione di Malagone, e per ciò era restato con tanta stima della sua prudenza, e santità, che dicea poi: La Madre Teresa di Giesù è gran donna dal tetto in giù, e molto maggiore dal tetto in su. Fù dunque questo Padre a vederlo, perche desideraua grandemente, che in Toledo fusse vn Monasterio di Scalze, e gli disse, che se egli del suo haure desideraua seruir a Nostro Signore, e lasciare di se honorata memoria, bonissima occasione se gli offeriua per farlo, poiche egli poteua far vn monasterio di Scalze, del quale sarebbe Dio grandemente restato seruito, e quiui mettere le Capellanie che voleua. Egli staua già cosi male, che conobbe non hauer quel tempo, che bisognaua per concertare tutto questo, e cosi lasciò il negotio in mano di suo fratello Alonso Alvarez Ramirez, huomo discreto, timorato di Dio, di molta verità, e limosiniero, perche egli in ciò facesse quello, che più giudicasse conuenire al seruigio di Nostro Signore. Morì Martino Ramirez, mentre se ne staua la Madre d'intorno alla fondatione di Vagliadolid, e quiui riceuè le lettere del Padre Paolo Hernandez, e d'Alonso Alvarez, nelle quali le diceuano, quanto passaua, e che se voleua ammettere quella fondatione, se ne venisse subito a darui mano. Per questa ragione cosi tosto, come s'è detto, si partì da Vagliadolid, e arrivò in Toledo a 24. di Marzo 1569. la vigilia della sacra Incarnatione del figliuolo di Dio, e Signor nostro. Se n'andò a smontare in casa di Donna Luisa della Cerda fondatrice del monasterio di Malagone, dalla quale, perche grande amor le portaua,

con molta allegrezza fù ricenta. Menaua seco due compagne, che pigliò da San Giosepe d' Auila, le quali furono la madre Isabella di San Domenico. e Isabella di San Paolo, e subito fù dato loro vn appartamento, come soleano hauere, doue stauano col medesimo ritiraméto, che nel monasterio. La Madre senza perder tempo, cominciò subito a trattare del suo negotio con Alonso Aluarez, col quale tosto l'hauria fornito, ma il Signore volse prima vn poco essercitarla per mezzo d'vn genero di costui, del quale egli facea gran conto in questo negotio. Le domandaua per consiglio di questo tale molte conditioni, che a lei non stauano bene, e camminauano ne gli apputamenti, e insieme andauano cercandò alcuna casa a pigione, per pigliare il possesso, e non la trouauano. Trà tanto procuraua la Madre licenza del Governatore, che allora non v'era Arciuescouo, e gouernaua l'Arciuescouado il licentiato Don Gomes Teglio Giron. Ma non si faceua alcuna cosa di quelle, che ella pretendea. Dal Governatore non si poteua hauer licenza, se bene la bramauano, e procurauano Donna Luisa della Cerda da vna parte, e dall'altra Don Pietro Manriche figliuolo dell'Adelantado di Castiglia, e Canonico di Toledo, ilquale pochi anni dapoi entrò nella Compagnia di Giesù, doue morì sanamente. E quando il Gouernatore staua alquanto piegato, contradiceano quelli del consiglio dell'Arciuescouo. Dall'altra parte non si poteua conuenire Alonso Aluarez, anzi venne a disconcertarsi del tutto. Così la Madre dopo il viaggio, e quello che vi spese, e dopo molto trauaglio, e molto tempo gettato, che già erano più di due mesi, che si trattaua il negotio, si vide senza hauere per fondare, senza casa, e senza licentia. Non sapea che farsi, nè volea ritornarsene, ogni cosa le daua pena, ma quello che più le premeua, era non hauer la licentia, perche hauèdo questa, speraua in Dio, che tutto l'altro si fusse fatto. Per hauerla non si curò di cercare altri intercessori, perche intese, che v'era, chi segretamente facea mal officio col Governatore. Ma ella stessa se n'andò in vna Chiesa a canto alle case del medesimo, e lo mandò a supplicare, che si contentasse ascoltarla. Egli venne quiui, e per essere la Madre così humile, e mansueta, com'era, e egli huomo così graue, e in tanta dignità, con vna grande, e santa libertà gli parlò di questa maniera. Sono più di due mesi Signore, che io venni a questa città, non per vederla, nè in quella pigliarmi spasso, ma per cercare la gloria di Dio, e'l bene dell'anime, e per fare alla Maestà sua in questa così illustre città il medesimo seruigio, che in alcun altre le hò fatto, che è fondare vn monasterio di monache scalze, le quali offeruino la primitiua regola dell'ordine di nostra Donna del Carmine. e perciò fare hò qui meco alcune monache. Cosa degna era della molta dottrina, virtù, e dignità di V. S. il fauorire alcune pouere donne per opera così santa, e dar loro animo, che passassero auanti, poi che Dio l'hà posto in questo luogo. Nè io hò questo veduto, perche in tanto tempo, nè l'autorità di coloro, che hanno domandato licentia, nè la giu-

Riesca così chiara della nostra causa sono state bastanti a fare con V. S. che la desse. Cosa dura è senza dubbio, che a pouere monache, lequali altro non pretendono, che per l'amore di Dio viuere in tanto rigore, perfectione, e ritiroamento, non sia, chi voglia porger aiuto, e che coloro, che non passano per niuna di queste cose, ma se ne stanno in recreationi, e piaceri, e viuono a voglia loro, ardischino disturbare opera di tanto seruigio di Dio. Per certo habbiamo noi case, doue habitare, e se noi tornassimo a quelle, hauriamo poco che auenturare, poiche non habbiamo in questo mondo che perdere. Ma vegga V. S. quello, che potria perder questa città, e quanto faria messo a suo conto, se ciò per lei lasciasse di farsi, studi vn poco, di che maniera potrà scusarsi, quando starà auanti al conspetto di Giesù Christo nostro Signore, per amore, e volontà del quale quì siamo venute. Io non veggio, con che potrà V. S. scaricarsi, se disturba cosa tanto grata al Signore, da cui ella è stata quì posta per aiutare con ogni sua forza tutto quello, che è suo seruigio. Con queste ragioni, e molte altre che ella disse, con quell'animo, e libertà, che Dio alhora le diede, mosse il Governatore di tal modo, che prima che si partisse da lei, le dette la licentia, se bene non come ella volea, ma con tal conditione, che nè hauesse entrata, nè padrone, nè fondatore. Rimase ella con questo così contenta, che già le pareua hauer il tutto. Il capitale, c'hauea per fondare il monasterio, era di tre o quattro ducati, e senza aspettare di metterne insieme degli altri, nè volere conseruar questi, compra immagini di tela per l'altare (questo era l'apparecchio della Chiesa) due pagliaricci, e vna coperta, che erano le masseritie del monasterio. Di casa non hauea memoria, e già con Alonso Aluares era fuori di pratica. Era quiui vn mercante seruo di Dio, il quale attendea sempre a opere pie, chiamato Alonso d'Auila, che la conosceua, e le hauea promesso di trouarle casa, costui s'era alhora ammalato, e non poteua far cosa alcuna, Ma il Signore che non le mancaua mai, la prouide di casa, per via che niuno hauria pensato, che per di lì s'hauesse a trouare. Venne in que' giorni in quel luogo il Padre Frà Martino della Croce dell'ordine di S. Francesco, huomo religioso, e che desideraua aiutar la Madre, e nel partirsi le mandò vn giouine, più ricco di buona volontà, che d'hauere, il quale egli confessaua, chiamato Andradà, perche facesse quello, che ella gli dicea. Egli andò a offerirsi alla Madre, mostrandole il suo buon desiderio, ma dichiarando quello, che molto bene in lui si vedea, che egli solamente con la persona la potea aiutare. Ella gli aggradi la buona volontà, e a lei, e maggiormente alle sue compagne parue come cosa di riso, il vedere che'l Padre mandaua loro vn tal aiuto; perche nè il suo habito era per trattare con discalze, nè pareua che egli hauesse cosa in che poterle aiutare, anzi più che la Madre Isabella di San Domenico, temeua che non si pensasse alcun male in vederfi quel giouine parlare con la Madre, e gliele disse. Le rispose la Beata molto gratiosamente. Stia cheta di gratia, che malauentura s'hà hora da pensar di

noi altre, che pare, che siamo pellegrine: Vedendo di poi che non hauea
 ua alcuno, che le cercasse la casa con quella segretezza che bisognaua, si
 ricordò d'Andrada, e le venne pensiero di commetter a lui tal negotio, e
 lo confertò con le compagne. Loro se ne fecero gran risa, e le risposero,
 che non trattasse di questo, perche non faria seruito per altro, che per di-
 scoprire il negotio, e diferrarlo del tutto. La Madre non fece stima di que-
 ste parole, perche hauea riguardo a più alte cagioni, e le pareua, che per
 esserle stato inuiato da quel santo huomo, non poteua lasciare di seruirle à
 qualche cosa, e che non le era senza misterio stato mandato. Lo fà venire
 da lei, e gl'impone grandemente il segreto, e l'andar cercando la casa, di-
 cendogli che per la pigione hauria dato sicurtà, la quale faceua ella conto
 che hauria fatta Alonso d'Auila. Pigliò Andrada il negotio molto à suo
 carico, e subito la mattina venente, stando la Madre a messa nella Com-
 pagnia di Giesù, se ne viene a lei, e le dice, che ha trouato la casa, e che
 n'ha quiui seco le chiaui, e che era da San Benedetto quiui vicina, e po-
 teano subito andare à vederla. Vi fù la Madre, e contentossi della casa,
 laquale era tale, che l'habitarono vn'anno. Si fece gran marauiglia di que-
 sto, e tutte le volte poi che si ricordaua di questa fondatione, le duraua la
 marauiglia, considerando gli andamenti di Dio, che quello che presso à
 tre mesi, persone ricche, andando a torno per la città, non haueano
 mai potuto trouare, in vna sera hauesse trouato questo giouine. E che po-
 tendosi il monasterio fondare senza trauaglio, come si sarebbe fondato,
 se si fusse conuenuto con Aloaso Aluarez, non fussero stati d'accordo, per-
 che la fondatione fusse con pouertà e fatica, e più risplendesse la prouid-
 entia di Dio. La Madre che non dilataua le cose, nè perdeua punto di
 tempo per quello che bisognaua, non uedeua l' hora da passarlene a quella
 casa, e pigliare il possesso del monasterio, prima che si facesse di lei altra
 cosa, ò vi nascesse disturbo. Se bene in questo tēpo molte persone religio-
 se, e d'autorità, che la uisitaauano, le diceano, che era temerità il metterfi
 à fondare senza hauere più fondamento. E che altro non era, che metter
 casa nell'aria, e che non faria paruto bene il mettere il fantifs. Sacramēto
 in casa à pigione, e altre cose, che secondo l' humana prudenza andauano
 ben fondate, mà lei, che si gouernaua con la diuina, niente moueua, nè
 la leuauano del suo proposito. Anzi con molta diligentia andaua accom-
 modando la casa con dieci scudi, che le prestò la moglie d'vn Major do-
 mo di Donna Luisa della Cerda, perche non l'era rimasto vn quattrino.
 Andrada ne anco se ne staua per vn sol punto spensierito, per lo deside-
 rio c'hauea di seruire à Nostro Signore, e aiutare quell' opera sua, e fece
 che in breuissimo tempo si sgombrasse la casa, e venne a dire alla Madre,
 che vi mandassero le loro mafsaritie. Poca dimora si farà in questo Si-
 gnor Andrada (gli disse la Madre con allegrezza) perche come vi si porti-
 no dui pigliaricci, e vna coperta, v'hauremo noi mandato tutto il nostro
 arnese. Le monache non sentirono molto piacere di questa risposta, anzi

le diceano, per qual cagione s'era ella seco tanto dichiarata, poiche come egli l'hauesse vedute così pouere hauria lasciato d'aiutarle. Ma nè alla Madre veniano queste paure, nè il seruo di Dio per ciò, si mostrò meno diligente, in quello che potea; anzi andaua con vn pensiero così grande còducendoni à artefici, e accomodando la casa, che pareo che loro medesime nõ l'auanzassero nel desiderio di veder fornita quell'opera.

C A P. XIV.

Come si fornì questa fondatione, e delle difficoltà, che vi sopraggiunsero poi, e come il Signore in tutte le cose l'accrebbe.



Ornito così tutto questo, ritroua la Madre apparecchio per dir Messa, e se ne va con vn legnaiuolo nel principio della notte alla casa con vna càpanella di queste piccoline, con che si suona all'alzare il santissimo Sacramento, perche non haueano altra, per pigliare il possesso. Tutta la notte l'andarono rassetando, ma non v'era doue far la Chiesa, fuori che in vna stanza, che hauea l'entrata per vn'altra casetta, che l'era a canto, laquale haueano etian di pigliata a pigione. Ma v'habitauano alcune Donne, alle quali nõ haueano arditò dir cosa alcuna, perche non le scoprissero, fin che il negotio non hauesse hauto effetto. Già che'l tutto era in punto, e volea farsi giorno, cominciano a romper vn muro a mattoni per taglio per aprir la porta della Chiesa. Le donne che dormiuano, e assai spensierite, come v'dirono i colpi, si lenarono impaurite, e disgustate, e vi fu assai che fare per placarle, e se bene per vn pezzo stettero dure, finalmente in vedere quello, che era, con alcuni danari che la Madre diede loro, e con promettere di trouar loro casa, si quietarono, e non fecero danno alcuno. Come l'ebbero placate venne a puto il Padre Fra Giouanni della Maddalena Priore del Carmine per dir messa, e perciò sonata la campanella con sufficienti testimonij si pigliò il possesso, il giorno di San Bonifacio Martire, a quattordici di Maggio del medesimo anno 1569. Le pose il nome di San Giuseppe come a gli altri, che hauea fondati. Il medesimo giorno s'era da molti temuro, che hauea la città a sprofondarsi, per vn vano pronostico che molto innaui andaua attorno per lei, e s'erano confessati, e comunicati per aspettare più sicuri quello che fusse accaduto. Qui si può hora pensare la marauiglia di coloro, che vennero la mattina al nuouo monasterio, e quello che in tutta la città di tal fatto douette dirsi, e come a molti douette la paura conuertirsi in deuotione, vedendo la città non altrimenti sprofondata: ma arricchita d'vn nuouo monasterio. Più di tutti gli altri si marauigliò la Padrona della casa, che era vna Signora moglie d'vn maiorasco, quando vide la sua casa in due parole conuertita in vn monasterio, senza che ella prima n'hauesse alcuna cosa saputo. Si marauigliò, e si

adirò grandemente, ma con la speranza, che, se l'haueſſe contentate, gliel'hauriano ben pagata, ſi placò. Gli Auditori del Conſiglio dell'Arcieſcouo quando videro il monaſterio in piede, per ilquale non haueano voluto mai dar licentia, ſe ne preſero grandiffima collera, e non trouandoli quiui alhora il gouernatore, che dopo l'hauer dato licentia, ſe gli era offerro di fare vn certò viaggio, ſtauano molto brauando, e diceano che ſtauano marauigliati dell'ardire d'vna donnicciuola, che contra la loro volontà haueſſe fatto vn monaſterio, e minacciauano grandemente. Era per la parte di lei vn Canonico, e dicea che queſto medefimo hauea fatto in altre parti, e che a ciò non hauria meſſo mano ſenà baſtante autorità. Loro vollero ciò ſapere, e di quiui a pochi giorni comandano ſotto pena di ſcommunica, che non ſi dica meſſa nel monaſterio, finche moſtrino le ſpeditioni con che s'era fatto. Non ſi turbò punto la Madre con quel comandamento, ma con la medefima libertà, con la quale hauea parlato al Governatore, riſpoſe loro, che hauria fatto, quanto le comandauano, ſe bene non era obligata obbedir loro in quel particolare. E pregò Don Pietro Manriche, che andaeſſe a parlare per lei, e moſtraſſe loro le patenti, che hauea de ſuoi Prelati. Ea licentia del Governatore hauea haurta la Madre ſolamente in parole, e perche egli non era quiui, la miſe queſto in penſiero. Ma il Padre Frà Vincentio Varron, dell'ordine di San Domenico, che aſſai la conoſceua, e hauea parlato di queſta fondatione col Governatore, hauea alcuna notizia del particolare della licentia, e parlò cò alcuni del Capitolo, con queſto, e con i buoni interceſſori, e con eſſer già fatto il negotio gli auditori ſ'acquetarono. Già ſtauano nella lor caſetta in pace ma con ſouerchia neceſſità, perche nò haueano in lei altra roba, che i due ſacconi, e la coperta. Di notte ſtauano aſſai peggio, perche incontrò alhora a far freddo, ed erano ſenà legnè. Se n'andauano a letto ne' ſacconi, e con la coperta, e con le lor cappe ricoprendoſi, come poteano. Il dì che ſi pigliò il poſſeſſo, la feſta che ſi fece, e'l banchetto che hebbero fù d'alcune ſardine, ma la chuoca non era molto in facende, perche nè vn randello, nè coſa ſimile di legnè v'era per arroſtirle, fin che ne videro da poi vn ſacchetto nella Chieſa, delle quali le prouide il Signore ſenà che loro ſapeſſero per che via. E alcuni giorni dappoi, ſe s'hauea da cuocere qualche ouo, biſognaua accattare in preſto la padella, e'l ſale riuolto in vn foglio ſi preſtaua con vn ſaſſo, e tutto l'altro era a queſto conforme. Vna di queſte notti la Madre ſentiua freddo, e diſſe che le gettaſſero ſopra qualche roba. Le ſue compagne le riſpoſero con molte riſa, che non chiedeſſe altra roba, poiche ella hauea tutta quella, che era in caſa, cioè le lor cappe, di che ſi ridea poi grandemente la Madre. Pare, che haura da marauigliarſi, chi leggerà queſte coſe, nell'intendere come la Madre ſtaua così pouera, eſſendo in Toledo quella Signora così ricca e principale, e che tanto fama, nè farà la marauiglia ſenà ragione. Non ſu'altra la cagione di queſto, ſe non il volere Dio, che quelle ſue ſerue, vedeſſero per l'esperienza,

che

che cosa era l'esser pouere per suo amore, e che tesori sono alcosi in questa pouertà, perche gli manifestassero a coloro, che tal notizia non hanno. E così fece, che nè la Madre, che era molto nemica di chiedere, domandasse cosa alcuna a Donna Luifa, ne a lei cadesse in pensiero, che potessero hauer necessità, perche molto compitamente l'haurebbe soccorse, se l'haueffe saputo, come vsaua di fare in tutto quello, che intendea che haueano bisogno. Il Signore auuertiuua ciò molto bene, e l'andaua passando per farle più ricche, e così andauano auanti con vn'allegrezza interiore, e esteriore tanto grande, che in loro stesse di piacere non capiuanò. La Madre camminaua in tutto quel tempo con quella deuotione, e contento, che le cagionaua tal pouertà, come in vna soaue contemplatione. Ma questa necessità, ò per meglio dire questa ricchezza durò lor poco, perche Alonso Alvarez, e altre persone deuote l'andauano di poi prouedendo più di quello, che loro hauriano voluto, e stauano senza quella allegrezza, che prima daua loro la pouertà. Tanto che la Madre lo conobbe loro nel volto, e domandando, perche erano così meste, le risposero. C'hhabbiamo noi a far Madre, che più non pare, che siamo pouere? Con quello che uedeua, e udiua Alonso Alvarez, tornò il Signore a rinouarli la deuotione, e trattò d'accordarsi insieme con la Madre, e a lei parue che saria stato bene, concederli la Cappella maggiore per sepoltura sua, e de suoi discendenti, e che nel monasterio, poiche s'era già fondato senza lui, non hauesse a fare cosa alcuna. Ma per questo hauea gran contradittioni di molti, che diceano non esser conuenevole il dargliela, perche ancora che fussero di buone genti, non erano illustri, nè genti huomini, e che in vna città così principale come quella, non saria mancata vna persona tale, che hauesse pigliata la Cappella maggiore. E questo che allora le diceano per la cappella, le dissero ancora nel principio, perche non l'accettasse per fondatore per la detta ragione. La Madre staua a bastanza sgannata, perche ella fece sempre più stima della virtù, che del legnaggio, ma erano tanti per tal negotio andati dal Governatore, che quando egli le diede licetia, fù con questa conditione, che fondasse come ne gli altri luoghi. Quando ella staua nell'accordo di dare la Cappella maggiore, si leuò su vna persona principale per volerla, e con questo sollecitauano maggiormente la Madre, e ella non sapea che farli. Di tal dubbio la leuò Giesu Christo nostro Signore, perche le dichiarò il poco conto che si facea innanzi a Dio di legnaggi, e di stati, e grandemente la riprese d'hauer dato orecchio a coloro, che di ciò le parlauano. Le parole più sostantiali di questa riuelatione scrisse ella da poi in vn foglio, che io hebbi in mio potere, ilquale hauea per di fuora questo scritto. Questo è sopra quello che mi consigliuano, che io non dessi la sepoltura di Toledo, perche non era caualiero. E per di dentro dicea: Ti leuerai di ceruello grandemente ò figliuola, se mirerai le leggi del mondo. Rimira me pouerello, e disprezzato da lui. Saranno forse grandi i grandi del mondo auanti di me? ò haurete voi altre a essere

Rimate per legnaggi, o per virtù? Gli dette al fine solamente la Cappella maggiore, e quanto fusse ben fatto, si vide chiaramente da poi; perche cò l'aiuto di lui si comprò la casa, doue fornito il prim' anno se ne passarono, la quale era delle buone di Toledo, e costò dodeci mila ducati. E quello che Alonso Aluarez lasciò di tante messe che si diceffero, e feste che si celebrassero, è gran consolatione così delle monache, come del popolo. Di tal modo andò Dio grandemente aiutando questo monasterio, così nel procederegli il necessario del temporale, come nell'entrarui persone, lequali egli arricchia de suoi doni spirituali. Subito pigliato il possesso mandò per altre monache, e vennero dell' Incarnatione Donna Caterina Yera, e Donna Giouanna Yera, che si chiama Giouanna dello Spirito santo, sorelle, e di gente molto principale d' Auila, e Donn' Antonia dell' Aguila, e Isabella Xuarez, di queste solamente vi restò la Madre Giouanna dello Spirito santo, l'altre, e tra queste alcune che uscirono dell' Incarnatione, se ne ritornarono, chi per indispositione, e chi per non sentirsi con forze da durare nella nuoua vita, che haueano incominciata. La onde comandò la Beata Madre nelle sue constitutioni, che non s' accettassero monache d' altri monasterij, nè delle medesime della regola mitigata; e hauendo ella monache delle sue, lasciò di cauarne dall' Incarnatione. Condusse etiamdio da Malagone Anna di Gesù, e Isabella di San Giuseppe, di maniera che con due nouitie, che v'erano entrate, lasciò la Madre sette monache in Toledo, quando hebbe a partirsi di quiui. Prima che passasse vn' anno da poi della foundatione, v'entrò vna monaca chiamata Anna della Madre di Dio, d'età di quarant'anni, che hauea spesa la sua vita in seruigio di Dio, la quale era ricca, e in casa sua haueua molta commodità, e poca salute. Hebbe di poi buona salute, e niuna comodità, anzi molta penitètia. Fù tanta la sua deuotione, che innāzi alla professione fece donatione di tutto il suo hauere al monasterio. Dispiacque ciò alla Madre, e non voleva cōsentirlo, e le diceua per prouarla, che non si sapea se l'hauriano poi ammessa alla professione, ilche se fusse stato, che cosa douea ella fare? Rispose, che quando a ciò si fusse veduta, l'hauria domandato per l'amor di Dio a vna per vna, che la sua roba (che era assai) hauea da esser del monasterio, e niente bastò seco, perche facesse altra cosa. Era tanta obbediètia in questa casa (e il medesimo nell'altre) che se bene la Priora dicea alcuna cosa burlando, senza altro mirarsi, era subito fatta. Stādo vicine a vna fossa d'acqua, vna monaca intese, che la Priora voleva, che ella vi si gettasse, a pena l'hebbe ella dato ad intendere, che la monaca v'era dētro. Accadde etiamdio qui alla Madre vna cosa molto degna di memoria. Stana vna monaca molto vicina al morire, e con questo piena d'allegrezza, e entrando la Madre, che veninā dal choro a vederla, doue era stata innāzi al Santiss. Sacramento, a supplicarlo, che le desse buona morte, vide Nostro Signore al mezzo del suo capezzale, con le braccia alquanto aperte, come se fusse stato per difenderla, della maniera che apparue a Santa Geltruda,

stando ella vna volta molto alla fine. E disse alla Madre, che tenesse per certo, che tutte le monache, che morissero in questi suoi monasterij, haurebbe egli in quel modo difese, e che non hauessero paura di tentationi nell' hora della morte. Il che s' intende di quelle monache, le quali viuerano conforme alla loro regola, e constitutioni. E quello che dice di tentationi, e che non temino, ch'è le tentationi molto le perturbino, o le facciano morire con inquietudine, che sia alquanto notabile. Dalhora in poi considerò questo la Madre in tutte quelle, che moriuano, e vide, che così q̄sta, della quale hora parliamo, come tutte l'altre moriuano cò vna gran quiete come se fussero state molto raccolte in oratione. Questo medesimo s'è veduto poco fa nella gran serua di Dio Maria della Croce, vera figliuola della Madre Teresa di Giesù, della quale ragionai nel fine del primo libro, e dissi che fù vna delle prime quattro, che la Madre accettò nel suo primo monasterio. Morì d'vn dolore di costa in Vagliadolid à 23. di Febbraio 1588. essendo vissuta nella religione 25. anni con grand' effempio d'ogni virtù, e segnalatamente di charità, d'obbedientia, d'humiltà, e di patientia, senza che niuna di coloro, che hanno seco vissuto il più di questo tēpo, si ricordi, che ella habbia mai dato occasione a veruno, che si potesse dolere. Staua con sì caldo desiderio di morirsi, che non poteua credere, c'hauesse da essere, e diceua, che se ella rimanea di quà, per questo solo dispiacere sarebbe morta stette sempre con molta pace, e quiete, e così spirò senza pure alquanto cambiare il viso, e senza anco boccheggiare di modo che pure si fusse veduto. Non essendo bella, rimase tanto dopo la morte, e con sì fatta bianchezza, che pareva vn'altra, dando il Signore nel suo corpo manifesti segni della gran bellezza, c'hauea nell'anima.

C A P O XV.

Del sesto monasterio di nostra Donna della Concettione, che fondò la B. Madre Teresa di Giesù nella Terra di Pastrana.



Quando arriuò la vigilia della Pasqua dello Spirito santo, che fù quindici giorni dopò la foundatione della casa di Toledo nè quali hauea la Madre gràdemēte traugiato in accomodare la Chiesa, e metter grate, e cose simili, dopo tutto q̄sto, sedendosi in refettorio p̄ definir, le venne vn contēto così grande di vedere, che già hauea tutto quello fornito, e che hauria potuto a suo piacere riposarsi quella Pasqua con nostro Signore, che quasi non potea mangiare, secondo che si sentiua accarezzata nell'anima. Standosene in questo le vennero a dire, che era quiui vn seruitore di Donn' Anna di Médoza Principessa d'Euoli, moglie del Principe Ruy-gomez de Sylua. La Madre andò a parlarli; questo era, che la Principessa mandaua per lei, perche fondasse vn monasterio nella sua Terra di Pastrana.

frana, secondo che trà di loro s'era trattato, benchè la Madre non pensasse, che fusse per essere così tosto. Alhora non le pareua che conuenisse partire di Toledo, per essere il monasterio così nouamente fondato, e con la contraddittione, che s'era hauta. Egli le faceva grande istantia, dicendo che la Principessa già era colà, nè v'era ita per altra cosa. La Madre vedea, che bisognaua contentare Ruygomez, e la Principessa per vn certo rispetto, che molto importaua al seruitio di Dio (che era, perche l'ordine hauea molta necessità del fauore del Rè, perche egli lo difendesse, poiche già in cominciavano a leuarfi verso di lui alcune contraddittioni) e se n'andò auanti al Santissimo Sacramento a supplicarlo, che ella scriuesse di tal maniera alla Principessa, che non si sdegnasse. Le disse all'hora il Signore. Figliuola non lasciar d'andare, che tu vai per altro che per questa fondatione, porta teo la regola, e le costituzioni. Come ella vdì questo, ricorse al rimedio, che solea usare in simili cose, che era l'andarsene dal suo confessore, e domandarli, che cosa più faria seruitio di Dio, rappresentadoli le ragioni che ella hauea, ma però tacendoli quello, che'l Signore le hauea detto, che di questo modo restaua ella più sodisfatta, e pregaua sempre Dio, che le desse luce. Il Confessore le disse, che andasse, e così partì di Toledo il secondo di di Pasqua dello Spirito santo, che fu a 30 di Maggio 1569. con Isabella di San Paolo, e Donn' Antonia del Aguila, e lasciò per maggiore in Toledo la Madre Isabella di San Domenico. Arriuata a Pastrana fu con bonissima accoglienza riceuta dal Principe Ruygomez, e dalla Principessa, e le dierono vn appartamento ritirato, doue stette più di quello, che pensò, perche la casa, che la Principessa hauea da darle, era piccola, e n'hauea fatto vna gran parte gettar a terra, per accomodarla della maniera, che bisognaua. Stette quiui tre mesi, e benchè parebbe, che questo monasterio non hauesse a costarle trauglio, come gli altri, per istare il tutto fornito pure gliene costò alquanto, perche l'erano domandate alcune conditioni, le quali ella giudicaua non esser buone per la sua religione, e così si risolse di ritornarsene senza fare il monasterio. Ma perche la Principessa, per il desiderio, che hauea del seruitio di Nostro Signore lo bramaua assai, e'l Principe hauea piacere di darle contento, si facilitò il negotio, e si fondò il monasterio di nostra Donna della Concezzione a noue di Luglio, l'ottaua della Visitatione del 1569. Non hauea la Madre menate seco più monache delle già dette, e però mandò a Medina, per Isabella di San Girolamo, e per Anna di Gesù, che quiui haueano pigliato l'habito, e dell'Incarnatione fece venire vn'altra. Quello di più, che qui fece la Madre, diremo a suo tempo. Fornito questo seme ritornò a Toledo, la casa del quale hauea alhora più necessità della sua presenza, per esser così nuouamente fondata, e per ciò vi stette alcuni mesi, finche comprò la casa, che noi dicemmo, e la mise del tutto in ordine. Arriuò la vigilia della Maddalena e nel cocchio, doue ella era venuta, mandò la Madre Isabella di San Domenico per Priora di quel Monasterio, e la Madre Anna de gli Angeli, che

che era Priora di Malagone, fece venire, perche fusse Priora in Toledo, doue stette con tale vfficio molt'anni, e hora è in Concha. Nel suo luogo mise per maggiore in Malagone la Madre Maria del Sacramento, e'n Pastana pose per sottopriora Isabella di San Paolo.

C. A. P. XVI.

Della fondatione del settimo Monasterio, che fù San Gioseppe in Salamanca.



N questo tempo il Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù di Salamanca (che era il Padre Martino Gutierrez, huomo di gran santità, e d'eccellente giuditio, molto letterato, e buon Predicatore, per mezo del quale nostro Signore tirò al suo seruigio molt'anime, e chi fù fernito di pigliare per istrumento, per farmi fornire di risoluerne di venire alla Compagnia) scrisse alla Madre a Toledo, che vno de suoi monasterij faria stato bene in quella Città, allegandole per questo buone ragioni. Già hauea ella altre volte pensato in questo medesimo di Salamanca, e si ritenea per esser quel luogo pouero, e non atto a sostentare monasterio di pouertà, e alhora considerò, che Auila era altrettanto, nè per ciò era loro mancato il necessario e si partì per Auila con intentione d'andarvene per di là a Salamanca. Menò seco a Salamanca solamente vna compagna, che fù Maria del Sacramento, della quale hò io già parlato, perche da che uscì alla fondatione di Medina costante monache, determinò, e già il faceva, di catarne assai poche, come vna, o due, fin che hauesse fondato, e pigliando il possesso, mandare per dell'altre. Di Auila scrisse al Padre Martino Gutierrez, perche le impetrasse la licentia dal Vescouo, che alhora era Don Pietro Ganzalez de Mendoza, egli l'informò della religione, con che si viuera in questi monasterij e così ageuolmente l'ottenne. Hauendo queste licentie la Madre subito le pareua hauer fatto il Monasterio, e fece pigliare a pigione vna casa d'vn Cavaliero chiamato Gonzalyañez de Ouaglie, nel Rio di S. Francesco a canto al monasterio di Santa Isabella. V'habitauano alhora alcuni scolari, e si patteggiò cò essi, che la lasciassero quãdo faria venuto, chi hauea da habitarui; perche sempre la Madre andaua con grande auuertimento, che niente si sapeffe, prima d'hauer pigliato il possesso, perche cò l'esperienza sapea quanto dispiaceano al demonio questi monasteri, e la diligentia che egli faceva per disturbarli. Con questo si partì d' Auila con molto pochi danari, ma cò molta fede, e confidenza, che hauea nella misericordia di Dio, perche vedea che hauea bisogno d'assai per accomodar la casa, e non hauea colà, chi la potesse aiutare. Arriuarono a Salamanca nel mezzo giorno della vigilia di tutti i Santi, hauendo camminato gran parte del viaggio la notte auanti, con molto freddo, e cò assai mala disposizione,

sione, ma nè per questi, nè per maggiori traugli lasciau ella di fare quello, che conoscea conuenirsi per la gloria di Dio. Subito da vn'alloggiamento mandò a chiamare Niccolo Gutierrez mercante, ilquale ella conoscea, perche hauea certe figliuole monache nell'Incarnatione, e sapea, che era seruo di Dio, delquale s'aiutò grandemente in questa fondatione. L'astrinse efficacemente a fare che la casa si sgombrasse subito in quel giorno, e egli lo negotiò con gran diligentia, e si sgombrò quella sera, e già quasi alla notte v'entraron. Subito incominciarono ad accomodarla, perche la mattina vi si potesse dir messa. E'l Padre Martino Gutierrez prestò loro alcune robe, tauole, e parato da messa, e palliotto, e tutto quello che fù bisogno per questo, e mandò colà dui fratelli, che accomodassero, e aiutassero a ogni cosa, e così la mattina molto di buò' hora si disse la messa, e si pigliò il possesso di questo monasterio, che si chiama etiamdio San Gioseppe, il giorno di tutti i Santi dell'anno 1569. Fatto questo mandò per alcune monache a Medina, e con queste si mise subito la casa in forma di monasterio. Queste furono Anna dell'Incarnatione, la quale vi lasciò per Priora, e Maria di Christo, che fù sottopriora, e Girolama di Gesù, che hora è Priora di Veas. D'Auila fece venire alcune nouitie, c'hauea riceute per quini; che furono Anna di Gesù, laquale è hoggi Priora di Madrid, e Giouanna di Gesù, e Maria di San Francesco, la quale hauea riceuta in Toledo, che hoggi è Priora d'Alua. Quella notte del giorno di tutti i Santi la Madre, e la compagna Maria del Sacramento, che d'età era maggiore di lei rimasero sole in quella casa grande, e scompiagliata, e si racchiusero in vna stanza doue haueano della paglia, che era la prima cosa delle masseritie, che la Madre facea portare in questi monasterij, quando li fondaua, perche con essa facea conto, c'haueano letto. Non haueano alhora altra cosa, che questa paglia, e due coperte che loro hauea prestate la Compagnia. Ma il giorno seguente prestarono loro del la roba per quelle c'haueano a venire le monache di santa Isabella, e mandarono loro da desinare, e tutto il tempo che stettero in quella vicinanza, fecero loro gran charità, perche v'erano alhora, e sempre sono state in quel monasterio persone molto serue di Dio, e grandemente charitative, e religiose. Staua in quella notte Maria del Sacramento con grandissima paura, che alcuno fusse rimasto in quella casa, e poi che si racchiusero in questa stanza, staua alquanto più riposata. Ma con tutto ciò miraua a questa, e a quella parte, e non le pareva quini ancora star sicura, ne lo facea il demonio per turbar lei, ma per dar disturbo alla Madre, e farle male, laquale se bene niente tenea, hauea nondimeno tale infermità di cuore, che poco bisognaua, perche di lui se le risentisse qualche gran male. E perche etiamdio era vigilia del dì de'morti, e si sonaua a morto in tutte le Chiese, e'l romore era così grande, e spiaceuole, che daua grand'aiuto per traugliare la debolezza del cuore. Domandandole poi la Madre, che cosa ella miraua, staua io pensando Madre (rispose ella) se io hora

mi morissi, che faria Vostra Reuerenza qui sola? Questa risposta la fece al quanto pensare, e anco hauer qualche sospetto del detto male, perche i corpi morti, benchè ella non gli temesse, sempre gl'indeboluano il cuore. Ma perche gratiosa era, e di grand'animo, soggiunse, non facendo stima di quello, e disse: Sorèlla, quãdo questo sarà, penserò quello, che haurò da fare: lasciami hora dormire. Stettero in questa casa quasi tre anni cò molta scomodità, perche essendo ella così grande, e male addobbata, era molto fredda, e per conto di quel Rio, che chiamano di San Francesco, che passa per dinanzi alla porta, era molto humida, e mal sana, Così passarono gran trauaglio, ma con molta tranquillità di cuore, e con molto contentò spirituale, e fù maggiore il trauaglio, poiche la Madre se ne partì, che fù assai tosto, per la ragione che poi diremo, lasciando quiui Priora la Madre Anna dell'Incarnacione, come fù poi di molt'anni. Haueano ancora vn'altro trauaglio, e grandissimo, che era il parer loro esser quiui molto sole senza il santissimo Sacramento, che non ve l'hebbèro in tutto questo tẽpo, per non esserui luogo, doue decentemente si potesse accomodare.

E per dire in vna volta tutto quello che fece la Madre in questo monasterio, com'io hò fatto ne gli altri, dirò, come in capo al detto tempo venne à mutarle da questa a vn'altra casa più a proposito, e benchè le costasse molto trauaglio, in sito migliore. Le monache perche haueano tanta necessitã di mutar casa, l'andauano cercando, e conuennero con vn Cavaliero di quella Citrà, che si chiama Pietro della Vanda, che ne desse loro vna sua, e di questo fecero auuifata la Madre, che alhora staua in Auila, ed era Priora dell'Incarnacione come diremo d'apoi. Ella ne dette conto a vn Padre della Compagnia di Giesù, huomo graue, e molto religioso, e lquale stima ua ella assai, e gli domandò, se gli pareua, che ella andasse a Salamanca, per comperar la casa, e lasciarle accomodate di quello, c'haueffero hauto bisogno. Rispose il Padre (secondo ch'egli mi contò) che non conueniua, perche se ella fusse stata huomo, che haueffe hauto a predicare, e vscire, e visitare, hauria potuto alcuna cosa giouar loro, ma vna donna, c'hauea da stare racchiusa, che potea fare? La Madre con la gran fede, e charità, c'hauea verso le sorelle, vi ripensò sopra, e si determinò finalmente d'andare, e menò seco Donna Quiteria d' Auila, monaca del medesimo monasterio dell'Incarnacione, che fù poi Priora di lui. Hebbe nel viaggio gran trauaglio, perche era d'Agosto, e facèdole male il Sole, bisognaua andar di notte, e grandemente all'oscuro per aspro cammino. Raccolse in presto tutto il danaio, che potette per accomodar la casa, e la bestia, che lo portaua, p l'oscurità della notte, senza che altri se n'accorgesse, si smarri. Arriuarono all'albergo a mezza notte, ma sèza la bestia, e'l danaio. La mattina vsci vn garzone a cercarla, e la ritrouò alquãto allòtanata dalla via, gettata in terra, senza mancar cosa veruna di quelle che portaua, e senza che altri se le fusse accostato. La notte seguente non perdettero il danaio, ma la medesima Madte, ilche dette lor maggior pena. Perche era tanto l'oscuro, s'era-

no discostati l'vno dall'altro, e in vna strada d'vn luoghetto, per donde passauano, vn Padre che andaua con esse, le disse, che ella, e Donna Quite ria l'aspettassero quiui, fin tanto che egli hauesse cercato gli altri. Ma dappoi che egli s'incontrò cò gli altri, volse tornare la doue hauea lasciata la Madre, e mai non seppe trouare il luogo. Passò auanti, pensando, che ella hauesse fatto il medesimo, e arriuò l'altra gente, e ciascuno, si pensaua, che la madre caminasse di compagnia, come quando si perdette il fanciullo in Gierusalemme. E accortisi, che non era con essi, se ne tattristarono grandemente, e tornarono a spartirsi, altri per cercarla per la via, per donde erano passati, altri per dar voci in diuerse parti, e vedere, s'ella gli vdiua. Dopo vn buon pezzo, che passarono in dispiacere, ecco che la Madre insieme con la compagna gli sopraggiugne, che con esse menauano vn Contadino cauato da loro di sua casa con quattro giuli, che gli dettero, perche l'accòpagnasse, e mostrasse loro il cammino. Menaua ella alhora seco il Padre Frat' Antonio di Gesù, e'l Padre Giuliano d' Auila, che le fù in queste fondationi di grand'aiuto. Arriuata in Salamanca se n'andò subito à vedere la casa per la compra della quale veniua, che era in bonissimo sito, trà le case del Conte de Fuentes, e del Conte de Monterey, ma hauea due cose difficili, l'vna che era di Maiorasco, e non si potea vendere senza licentia del Rè, e l'altra che staua così mal trattata, che per poter ui entrare, e metterla in qualche forma di monasterio, era bisogno spenderui più di mille ducati. Hauea etiamdio vn'altra difficultà, che questo era per la Madonna d' Agosto, e in Salamanca s'appigionano le case per San Michele, e per questo bisognaua, che ò l'opera si fornisse di quiui a San Michele, e alhora v'andassero (e questo tempo era poco per lo molto, che v'era da fare) ò raffermassero l'altra casa a pigione per tutto l'anno. La Madre, a chi Dio hauea dato petto da ròpere per ogni difficultà, s'accordò col Cavaliero, e còprò la sua casa con patto, che egli cauasse la licentia del Rè, fece, che subito si cominciasse a restaurare, e legnò, doue hauea da esser la Chiesa, e tutte l'altre stanze, che erano necessarie per vn monasterio, e còprò vn pezzo d'vna casa, che staua quiui a cato pche la chiesa si facesse maggiore, e Giuliano d' Auila era soprastante a sollecitar l'opera, e spendea molti danari. Quando venne S. Michele, l'opera nò era finita, né anco in buona parte, benche sempre v'hauessero lauorato molti operati. Furono nientedimeno forzati, passarlene alhora in quella, pche nò haueano rafferмата p l'anno seguète l'altra che habitauano, el padrone le sollicitaua a sgòbrare. Per questo la uigilia di S. Michele innanzi giorno se ne passarono colà, e già era pubblicato, che il giorno seguète vi s'hauea da metter il Santissimo Sacramento, e hauea da esserui predica, e solèntà. Ma innàzi alla festa essercitò nostro Signore un poco la Madre, per che il giorno che si mutarono, che fù dell'anno 1573. dopo desinare, piouè tanto, che per condurre le cose, c'haueano bisogno dall'altra casa, ni fù grādissima difficultà. E la cappella della Chiesa, che s'era fatta di nuouo,

staua

staua così male integolata, che quasi per tutto piovea, e cò questo nè si poteva far la festa, ne sopportaua dilatione, pche già era publicato, c'hauea da farsi quel giorno. La Madre si vide molto dolente, e subito ricorse al ri mediatore delle sue necessitá, e con vna quasi amorosa querela gli disse, che ò non le comádasse essercitarsi in quell'opere, ò rimediassse a quella necessitá. Fù la mattina vn tempo molto sereno, e colà concorso di molta gente, musica, e predica, e si mise il Santissimo Sacramento con molta solennità, e con gran contento della Madre, e delle sue monache, che tanto tempo erano senza lui state come in vn deserto. Essendo la casa in buon luogo, cominciò con questo a esser più conosciuta, e le pigliauano più deuotione, e particolarmente ve la prese la Contessa di Monterey Donna Maria Pimentel, e le fauori grandemente, perche era gran serua di Dio, e faceva assai, e molto buone limosine. Subito cominciò il Signore a chiamar gente, che entrasse in questa casa, e stádo ancora quiui la Madre le domandarono l'habito, ciascheduna da per se, senza saper vna dell'altra due fanciulle principali, Donna Francesca di Luna, e Donna Leonora di Ledesma, figliuole d'vn Caualiore di quella Città, che si chiamaua Martino Dauila Maldonado, nelle cui casa, e maiora sco successe Giouanni di Solis Dauila suo figliuolo. La Madre pose loro grandissima attentione, per le buone relationi c'hauea della loro virtù, deuotione, e ritiro, e molto più ingegno di quello che la loro età ricercaua, perche erano assai giouinette e hauea dato loro il sí, ma seppe che Donna Francesca (che fu la prima a trattarlo) nõ hauea per ciò sanità bausteole, e così riccuette solamente la sorella, che si chiamò Leonora di Giesù, e morì prima che fornisse dui anni nella religione, lasciando alle sue monache molto desiderio di se, perche era amabile, humile, e piaceuole cò tutte, e in questo poco tempo affrettò di forte, che si può dire di lei quello, che dice il Sauió, che col morire così tosto, allongò la uita per molto tempo. Hò detto questo, perche questa ben auuenturata uergine di Giesù Christo, come diede alla religione se medesima, così le diede etiandio la roba che da suoi parèti hauea hereditato, la quale hà il monasterio goduto, e gode. Prima, e dappoi ui sono entrate persone molto nobili, e di molta qualità, e tra l'altre Donn'Anna de Solis, figliuola di Don Suero Alonso de Solis, essendo di poch'anni, e offerendo a Dio quelli, che le restauano con gran resolutione, e allegrezza. Si chiamò nella religione Anna della Trinità. Fò io particolarmente di lei mentione, perche la sua entrata fù molto straordinaria, o marauigliosa. Perche hauendo patito gran tormenti da che hebbe sett'anni fino a se dici. per la cura che le haueano fatta d'vna postema, c'hauea in vn braccio, per vna caduta che fece, e dicendo i medici in capo di questo tempo, che saria morta, se non le segauano il braccio: e già essendosi determinato di farlo, non si fece, perche Donna Caterina d'Asiaya sua zia, monaca di Santa Isabella, e gran serua di Dio, disse con gran resolutione, che non era da farsi, e che Dio l'hauea da guarire. Questo disse ella a capo di qualche

Sap.
4.

tempo, che hauea ciò saputo da nostro Signore Dio. Diede poi Dio all'infirma desiderij grandi di seruirlo con molta perfezzione, e farsi monaca Discalza, e se ne moriua di voglia, e le pareua impossibile, perche era di sorte il suo male, che nè anco vn venerdì solo potea lasciare di mangiar carne. Ogn'vno che l'intendea, le toglieua la speranza, & io fui vn di questi, perche non pareua, che naturalmente hauesse ciò potuto sperare. Ma il Signore, che lo voleva, e che hauea da farlo, vn giorno standofene ella molto spenferita, le mise nell'anima vn grande sforzo, col quale subito promise a Dio, e alla Madonna d'entrare in quell'ordine, se le hauessero data la sanità. E aggonse col feruore dello spirito, che di ciò hauria dato lor segno col lasciare tutti i medicamenti humani, perche solamente la nostra Donna le impetrasse la sanità, e così lasciò come disse, e se bene pareua, che'l braccio se l'andasse infradiciando, nondimeno non volse vfarli, e finalmente se gli andò risanando, se bene ve gli rimasero due fontanelle. Con questo sollecitò maggiormente i suoi parenti, chiedendo instantemente quell'habito, che tanto bramaua, dicendo cō la fede c'hauea nella Madonna, che gia il braccio staua bene. Non fù creduta, nè Don Pietro de Solis suo zio volse far parola nel monasterio, finche ella non glie lo mostrò. Ella con gran fede il discoprì, e'l braccio apparì sano, e senza fontanelle, e così è stato sēpre, come se nō v'hauesse hauto mai alcun male. Cō questo si trattò il negotio, e ella entrò nella religione, doue ancor viue con molta consolazione dell'anima sua. Ma tornando al proposito, dopò la morte della madre, non potendosi accordare con quel Caualiere, hebbero le monache a rendergli la casa, e ne comprarono vna, dou'era lo Spedale del Rosario, che è quella, doue hora habitano. E'l Signore le vā aiutando, e dando più luogo, come a quelle, che lo seruono così bene, delche potrei io molto dire, perche lo sò molto bene. Ma de' viui parlerò io sempre meno, oltre che non è mia intētionē di trattare delle monache, che per ciò fare è bisogno di lunga separata historia, ma solo della loro B. Madre, la vita della quale hò pigliato a scriuere.

C A P. X V I I.

Della foundatione dell'ottauo monasterio che è nostra Donna della Nuntziata in Alua de Tormes.



Itornando alle foundationi, lequali andauamo scriuendo, prima che si fondasse il monasterio di Salamanca, Francesco Velazquez Compotista del Duca d'Alua, e Teresa de Layz sua moglie importunarono la madre per mezzo di Giouanni d'Ouaglie, e di Donna Giouanna d'Ahumada sua moglie, e sorella (come s'è detto) della medesima Madre, perche ella se n'andasse a Alua per fondarui vn monasterio. La Madre si partì da Medina per

per questa fondatione con alcune monache, e non rimanendo d'accordo con coloro che l'haueno chiamata, perche le domandauano alcune conditioni non conuenevoli, mettendosi in ciò dilatione, se ne ritornò à Medina per cose, che colà se le offerfero, e di Medina à Vagliaolid, e à Toledo, e di poi à Salamanca nel modo che s'è ragionato. Non passarono due mesi dalla fondatione di Salamanca, quando tornarono a importunarla, che le piacesse condursi di nuouo a Alua. Non hauea ella molto gusto d'andare a questa fondatione, per esser Alua luogo piccolo, e non potere metterui monasterio senza entrata. Ma il Padre maestro Frà Domenico Bañes, che staua alhora in Salamanca, e la confessaua, le contradisse ciò grandemente, come altre volte hauea fatto; dicendo che non per questo conueniua lasciare di farsi il monasterio, che se bene hauesse entrata, niente impedirebbe per fare che le monache fussero pouere, e perfette. Con questa risposta si risoluè di fondarlo. Ma quello, che mosse i fondatori à chieder questo, non lascerò io di dire, perche di qui si vedrà chiaramente che questa fondatione è stata miracolosa. Teresa de Layz, era figliuola di Padri nobili, e tutta la sua vita fù serua di Dio, e buona christiana, delche pare che nostro Signor Dio volesse dar pronostico, perche essendo nata di tre giorni, e facendo i suoi padri poca stima di lei, perche haueano molte figliuole, ed era loro incresciuto il suo nascimento, la lasciarono sola dalla mattina alla notte, e poi vna donna c'hauea cura di lei, sapendo il poco pensiero che se n'era hauto, se n'ando correndo alla bambina, e seco altre persone, per vedere se era morta, e pigliandola in braccio, lagrimando le disse: Come figlia mia, non sete voi Christiana? quasi lamentandosi della crudeltà, che seco haueano vta. La bambina alzò la testa, e disse, sì sono, ilche fù vdito da tutti, perche il medesimo giorno che nacque, la battezzarono, e non parlò mai più fin al tempo, nelquale sogliono gli altri incominciare a parlare. Fin d'alhora sua madre le volse gran bene, e ne tenne grãdissima cura, e dicea, che hauria voluto viuer tanto, che hauesse veduto quello, che Dio volea fare di quella bambina. Venuto il tempo, che voleano maritarla, non volea ella pigliare questo stato, Ma in sapendo, che la chiedeva Francesco Valazquez, subito si determinò di casarsi con esso, senza mai hauerlo veduto in sua vita, e forse senza sapere perche, ma perche à ciò era mosso da Dio, il quale hauea ordinato, che per tal via si facesse questo monasterio. In processo di tempo vennero habitare in Salamanca, doue egli hauea vn buono, e honorato vfficio, che era pagatore dell'Vniuersità, che riceuea tutte l'entrate, e pagaua tutte le Cathedre, e io lo conobbi in questo vfficio. Colà se ne stauano ricchi, e contenti, solamente dispiaceua loro il non hauer figliuoli. Ella gli domandaua a Dio, e perciò facea molte deuotioni, nè per altra cagione gli desideraua, se non perche rimanesse dopo di lei, chi da sua parte, e come in suo luogo lodasse Dio, nè mai in desiderarli hebbe altra mira dauanti. Le fù detto, che il glorioso Apostolo santo Andrea, era

per quello, che ella desideraua buono auvocato, e così li pigliò molta deuotione. Il Signore per la deuotione del suo sacro Apostolo l'essandì, nõ per darle quello, che ella volea, ma per concederle chi facesse meglio e più lungo tempo quello, che ella desideraua d'hauere dopo di lei, chi in suo luogo lodasse Dio, per la qual cagione si fece questo monasterio di monache, come hora vedremo, doue fin dal principio sono state sempre grã ferue di Dio, e hora etiandio ve ne sono, delche potrei io dare buona relatione, per la molta notitia che hò delle persone di quello, se non fusse per le due ragioni che toccai nel capo passato. E oltre di ciò volse Dio, che del suo medesimo legnaggio fusse, chi facesse il medesimo, perche nel medesimo monasterio lasciò, che potessero perpetuamente senza dote hauer luogo vna parente di lei, vna del marito. Stando ella poi vna notte nel letto, vdi vna voce che le disse: Non volere hauer figliuoli, perche ti dannarai. Rimase molto turbata, e paurosa di questa voce, nè perciò lasciaua di desiderarli, parendole, che col fine, che ella hauea, non hauea da temere di dannarsi, e faceva le medesime sue deuotioni, e particolarmente verso il Santo Apostolo. Dopo di questo stando nel medesimo desiderio hebbe vna visione, senza che ella potesse risoluerli, se quando l'hebbe staua svegliata, ò dormiua, ma si conobbe nel successo, che fù di Dio. Pareuale, che staua in vna casa, doue nel cortile di sotto al corridore era vn pozzo, e quini à canto vn prato molto verde, sparso di candidi fiori di tanta bellezza, quanta non fù veduta già mai, ne sapea come dichiarare la potesse. Vicino al pozzo vide l'Apostolo Santo Andrea, di molto bella, e venerabile presenza, e di tal maniera, che chiaramente conobbe esser lui, la vista del quale le daua grandissima allegrezza. e a lei dicea: Altri figliuoli son questi, che quelli, che tu vuoi, riuolto, secondo ch'io penso, à que fiori così belli. Con questa visione se le passò del tutto il desiderio di figliuoli, nè più trattaua di questo con nostro Signore, ma cominciò à trattare col marito che poiche Dio nõ daua loro figliuoli, facessero della lor roba vn monasterio di monache, nelquale fusse il Signore lodato, e seruito. Egli si contentò di questo, ma non già che si facesse don'ella volea, che era in vn luogo vicino à Alua, che si chiamaua Tordillos, nelquale era nata. Stando in questo lo mandò à chiamare la Duchessa d'Alua Donna Maria Enriquez per farlo Compositista del Duca Don Fernando di Toledo suo marito, e suo, ilquale vfficio accettò. Subito comprò vna casa, e mandò per sua moglie, la quale andò, se bene mal volentieri, perche non gustaua d'habitare in quella Terra, e manco hebbe gusto, quando vide la casa, che il marito hauea comprata, che non hauea habitatione se non poca, benchè il sito fusse buono, e spatioso. La mattina come entrò nel cortile vide vn corridore, e sotto di lui vn pozzo, e subito si ricordò che era il medesimo che hauea visto quando l'apparue Santo Andrea, e restò marauigliata come senza saperlo il marito, era venuto à comprare quella casa, che à lei tã to auanti era stata mostrata. E senza più oltre passare, si risolse, che quini hauea

hauea da essere il monasterio, e da quel punto in poi rimase con molto contento d'habitare in Alua, e con determinatione di non ire in altra parte. Per questo compraron alcune case, che erano quiui congiunte, accioche haueſſero largo spatio per quello, che voleano, Ella con molto studio andaua pensando di che ordine hauea da farlo, perche desideraua che le monache fossero poche, e molto ristrette, e lo comunicò con religiosi di diuersi ordini, per sapere quello che più conueniu, e'l medesimo fece il marito. Eglino risposero che saria stato il meglio fare altre opere pie, e gli distolsero, quanto poterono da quello che bramauano fare, dādo per ciò ragioni, c'haueano poca ragione. Con questo mutò ella parere, pche il demonio v'andaua di mezzo, il quale già tenea di quello, che potea succedere. E s'accordò col marito, che poiche pare a que' religiosi, che non faceſſero monasterio di monache, deſſero per moglie a vn suo nipote figliuolo della forella vna nipote del marito, e donando a questi la maggior parte del loro hauere, spendeſſero il rimanente per l'anima. Rimaseo ambedui in tale appuntamento molto resoluti, ma questa resolutione giouò poco, perche nostro Signore n'hauea fatta vn'altra di sua maggior gloria, e di loro maggior profitto. A pena erano quindici giorni passati dopo questa resolutione, che al giouine venne vn male così gagliardo, che'n pochi giorni il fornì. Ella rimase di questa morte dolorosa, e spauentata, ricordandosi, che Dio hauea castigato Giona Profeta per non hauerlo voluto obbedire, e per conto suo tenea, che Dio l'hauea castigata leuandole quel nipote, che amaua tanto, per hauer hauto poco pensiero di quello che Dio l'hauea mostrato che faceſſe. Con questo si riuoltò molto dadouero al primo proposito di fare il monasterio, se bene non sapea come, perche della maniera, che ella desideraua, e conoſcea, che Dio voleua che fossero le monache, nè quelle trouaua, nè chi pure le ne deſſe speranza, anzi si rideano, che ella a cercare si mettea quello, che non potea ritrouare. Chi le ponea maggior diffidenza, era vn Padre dell'ordine di San Francesco suo coaſſore, huomo di carità, e di lettere, e questo la tenea scontenta. Ma non volle il Signore, che le durasse quel dispiacere, perche andando fuori di quiui quel Padre, gli fu dato notizia de' monasteri che facea la Madre Teresa di Giesù, e della maniera, che vi si uiuea, e informossi molto bene del tutto. Tornando di poi a Alua, disse a Teresa de Layz, che già hauea ritrouato le monache, che ella desideraua, e'l tutto come chiedea, e che ben potea ella fare il monasterio, e le dette conto di quello che hauea vdiuto della Madre, e delle sue monache, e le disse che lo trattasse con lei. Alhora ella e suo marito per la via che dicemmo, scrissero alla Madre, e si fece quello, che nel principio di questo capo si scrisse. La Madre poi se ne ritornò colà, e passarono fra di loro domande, e risposte, perche non s'allargauano tanto, quanto facea mestiere, e ella era resoluta, che i monasterij, che fondaua con entrata, ò haueano d'hauere quello, che era necessario per le monache, di modo che non haueſſero

bisogno domandar cosa alcuna à veruno, ò non haueano da fondarsi. Detero poi quell'entrata che parue esser buonamente bastante, e così senza veruna contraditione si fondò il monasterio della Nuntiata (che così volsero loro, che chiamasse) à 25. di Gennaio 1571. il giorno della Conuersione di San Paolo. Lo fondarono nelle medesime case, e essi se n'andarono altroue. E così s'adempì la visione di Teresa de Layz, e quello che santo Andrea le disse, e conobbe ella, che questo hauea da essere il prato, nelquale haueano da nascere que'bianchi, e odoriferi fiori, come già per misericordia di Dio si veggono cresciuti, e di molto soaue odore, e sempre se n'andranno cercando de gli altri, in successione de' primi che mancheranno. Fecero quiui dapoi vna buona casa, e vna bonissima Chiesa, come hora si vede, nella cui cappella maggiore sono loro sepolti honoratamente, e vi lasciarono alcune cappellanie, per ragione delle quali la Chiesa è molto bene seruita, e sempre si procura, che i cappellani siano serui di Dio. Condusse à questa fondatione la Madre Agnesa di Giesù, che hoggi è Priora di Palenzia, e la Madre Giouanna dello Spirito santo, la quale hauea lasciata in Toledo, e con lei venne Guiomar di Giesù, e Maria del Sacramento. E di medina la Madre Tommasina Battista, che hoggi è Priora di Burgos: e di Salamanca Maria di San Francesco, hoggi Priora nel medesimo monasterio d'Alua. Fece Priora la Madre Giouanna dello Spirito santo, e Sottopriora la Maria del Sacramento.

C A P. X V I I I.

Del modo che tenea di camminare la Madre Teresa di Giesù, quando andaua a queste fondationi, e come Dio le comandaua à fare que' viaggi.



N questa d'Alua cessarono per doi anni le fondationi, per quello che nel principio del seguente libro diremo, e così verrà bene di fornire questo secondo con dire il modo, che tenea di camminare la Madre Teresa di Giesù, quando andaua a quelle. Nel partirsi del luogo, dou'era (se non hauea necessitá particolare d'alcuna monaca) non pigliaua seco, se non quelle, che vedea, che più volentieri v'andauano: e con humili, e amoreuoli parole le ringratiaua, perche seco andauano volentieri, e'l giorno della partita le facea communicare. E perche andassero rinfermate, e raccolte, volca, che facessero sempre il viaggio, ò in cocchio, ò in letiga, se comodamente si poteano hauere, perche nel viaggio, e nelle posate non facessero poca stima delle monache, e ardissero a dir parole, che a altre donne sconciamente si soglion dire, vedendole pouere, e di poca autorità, e per ciò volca, che nell'esteriore fussero come Donne principali. Quando non poteano hauer questo, andauano in carri ben coperti, e di tal modo per viaggio

gio andauano in quelli, come se fussero state nel monasterio, e riprendea assai quella, che si dimenticaua abbassar bene il velo, tutte le volte, che altre persone la poteano vedere: e ella, se bene era donna colei, con chi parlaua, l'abbassaua etiandio, se non era tal persona, che hauesse hauto cagione molto giusta di fare altrimenti. Sempre si portaua la campanella, e si sonaua a oratione; e à silentio a suoi tēpi, come in casa, e vn' oriole à poluere per misurar l'hore, e alhora tutti coloro, che seco andauano, ò fussero Frati, ò Preti, ò Secolari, e' garzoni ancora haueano da tacere in tutto quel tempo. delche s'edificauano, e quando si facea segno per poter parlare, non era cosa più da vedere, che l'allegrezza di que' garzoni. E facea poi che si desse loro alcuna cosa di più da mangiare, perche erano stati che ti. In quel cocchio, ò earro, doue ella non andaua, depuraua vna, a cui obbedissero l'altre, come a lei medesima, ilche facea non solo per l'essercitio dell'obbedientia, ma ancora per sperimentare il talento, c'hauea per gouernare. Arriuando all'alloggiamento, subito pigliauano vn appartamento, doue loro sole si riserrauano, coloro, che l'accompagnauano rimaneano quini di fuora, e metteua vna portinara, che pigliasse quello, che portauano loro da mangiare, e tutto l'altro, di che hauessero hauto bisogno. Se era Osteria, ò altra casa cosi pouera, che non hauesse hauto stanze appartate, facea tramezzare vn pezzo di stanza con alcuni panni di lana grossi, perche niuno le vedesse, e quini portauano loro quello, che haueano di bisogno. Ella era la prima a leuarsi e l'ultima a ire a letto. Menaua sempre, chi confessasse, e dicesse messa, e questa era la prima facenda ogni giorno, e ella subito si comunicaua. Questo per qual si voglia fretta, che hauesse (essendoui apparecchio per farlo) non si lasciua mai. Portaua seco dell'acqua benedetta, e alcuna volta vn Giesù bambino in braccio. Con questo non le cagionaua il viaggio distrattione, nè le faceva più l'andare, che lo stare, nè i negotij, che la quiete, nè la fatica, che'l riposo. Anzi era tanto quello che il Signore daua alla sua anima di beni, e sentimenti spirituali, che per poterli soffrire bisognaua, che alquanto si distrahesse con gl'imbarazzi, e fatiche, che di giorno, e di notte se le offeriuano. Andaua per viaggio cosi in oratione, e nella presenza di Dio, che quasi mai non la perdeua, e questo non come l'altre persone deuote, ma d'vna maniera più alta, che nel più a dentro dell'anima portaua le tre persone diuine, e le sentiuua in se d'vn modo marauiglioso, e sempre le pareua, che l'andassero accompagnando, e per ciò non sentiuua mai solitudine, nè hauria voluto parlar con persona, ma godere di quella cosi dolce compagnia. E con tutto ciò quando era bisogno parlare, cosi lo faceva con allegrezza, come se molto volentieri l'hauesse fatto, per consolare le persone, che andauano seco. E camminauano di cosi buona voglia, che nè si straccuano delle fatiche, nè si fatiauano della soanità, e gratia delle sue parole, perche erano molto piaceuoli, e allegre. Pigliaua da tutto quello che se l'offeriuua p' via, occasione di ragionare di Dio, con che grandemen-

te intratteneua coloro, che l'accompagnauano, e quelli che soleano andare giurando, e burlando, gustauano assai più d'udirli, che di tutti i piaceri, che allora haueffero potuti hauere, come esfi alcuna volta diceano. Au corche ella in questi viaggi se la passasse così bene, haurebbe nondimeno assai più tosto voluto starfene raccolta, e darfi all'oratione. Ma da vna parte il suo Generale le hauea comandato che fondasse quanti monasteri hauesse potuto, e dall'altra la sollecitaua a ciò fare il Signore. Già vedemmo come nella fondatione di Malagone, vn giorno, dopo che ella si fù comunicata, le disse tra l'altre cose, che non era allora répo di riposarsi, e che sollecitasse a fare queste case, perché nell'anime di quelle hauea egli riposo, e questo le daua grãd'animo. L'anno del 1571. a mezo Febraio, le disse il medesimo Signore. Sforzati, poiche tu vedi l'aiuto, ch'io ti dò. Hò voluto che guadagni tu questa corona, vedrai a'tuoi giorni molto innãzi l'ordine della Vergine. Ritrouai etiamdio in vn foglio scritto di sua mano queste parole. Stando io vna volta pensando con quanta più limpidezza si viuue, standosi separata da negotij, e come qñ io stò in quelli, deuò camminar male, e con molti mancamenti vdi. Nò si può far di meno ò figliuola, procura in ogni cosa retta intentione, e staccamento, e considera me, che quello, che tu farai, sia còforme a quello, ch'io feci. Coloro che ciò nò sapeano, nè la conosceano, nè haueano notizia della charità, nellaquale il suo cuore ardeua per car la gloria di Dio, e della sua santità Madre e bene dell'anime, mormorauano molte volte di lei, e sentiuano male di questi suoi viaggi, e parlauano cò più libertà di quello, che coueniua, senza sapere, nè mirare çllo che parlauano, e per dir meglio, senza che eglino lo sapessero, parlaua per bocca loro il demonio, procurando per ogni via a lui possibile turbare le foundationi di questi monasterij, come cosa, da cui li veniua tanto male. Facea ella di ciò poco caso, perché come vna volta disse a me in Salamanca, Giesù Christo è il Re, a cui ella hauea da ferire, e pure che ella habesse intesa la volontà di Dio, niuna cosa se le ponea dauanti per impedimento a eseguirlo. Vna volta essendo ella così humile, e prudente, si mise a pensare in questo, e lasciò scritte in vn foglio queste parole. Stando io pensando, se haueano ragione coloro, a' quali pareua male, che io uscissi a fondare, e che faria stato il meglio, che mi fassi impiegata sempre nell'oratione, inressi: Mentre si viuue, non consiste il guadagno nel godermi più, ma nel fare la mia volontà. E di poi segue: Pareua a me, che dicendo San Paolo del ritiramento delle donne, come poco fa m'hanno detto, e io prima haueuo vdi-to, che questa faria stata la volontà di Dio. Mi disse. Di loro che non mirano a vna parte solamete della Scrittura, ma riguardano l'altre, e che se potranno eglino forse legarmi le mani?

Il fine del Secondo Libro.



IL TERZO LIBRO DELLA VITA

DELLA BEATA MADRE TERESA

D I G I E S V.

Nel quale si tratta della stima, che s'hà da fare della regola, e costituzioni che dette la Madre Teresa di Giesù, e del modo di procedere, che esse.



QVANDO io confidero la perfectione di questa primiera regola, che prese la Madre Teresa di Giesù, e quella delle costituzioni, che per meglio offeruarla fece con tanta prudenza, e con tanto spirito di Dio, e i molti viaggi, traugli, e afflictioni, che le costarono questi monasteri, mi viene ardente desiderio, che la regola, e costituzioni s'offeruino sempre esquisitamente, e che coloro, che vivono in quelli, conoschino interamente la singular gratia, che'l Signore ha lor fatto, in tirarle come a piede asciuto, e così senza fatica à ordine, che con tanto trauglio si rinouò, e fondò. Questo è come entrarlene à tavola apparecchiata di molte, e molto sontuose viuande spirituali, e quanto manco è costato a quelle, che hora vi siedono, tanto più per la parte loro hanno da render gratie à questo Signore, à quest'huomo, che hà fatto questa gran cena, e ha inuitato molti. Il ringratiamèto non ha da essere solamente di parole, ma ancora d'opere, nelle quali egli veramente si mostra, e queste hanno da essere il tener sempre in piede queste còstituzioni, e honorarle come cosa sacra, e degna d'ogni riuerenza, e non pigliare nè volere altra via, se non quella che queste insegnano, perche questa è veramente molto diritta, e sicura per ir' al Cielo. Tenerle in piede, e honorarle, chiamo io, nõ consentire, che in quelle alcuna cosa si muti, poiche con tanta consideratioue, e sperienza, e con tante orationi, e lumi di Dio furon fatte. Hor chi nõ vede, poiche Dio volse eleggere, per fondatrice di questi monasteri la Madre Teresa di Giesù,

che più, che a qual si voglia altra persona, hauea da dare a lei conosciamento delle cose, che per lo gouerno, e conseruatione di quelli erano necessarie, poiche l'opere di Dio sono sempre perfette. Molto bene fin a hora son camminati i monasteri con queste constitutioni, e si sono grandemente accresciuti, è adonque segno, che queste sono quelle, che couengono, nè sappiamo se si mutassero, come essi anderebbono, anzi potriano per vettura con la mutatione perder quelle della loro autorita, e della reuerenza, nella quale son tenute, ne s'offeruerebbe il mutato, perche già si faria tolto via, ne quello che di nouo s'ordinasse, perche si vedrebbe che cò la medesima ageuolezza si muterebbe ogni giorno, che è cosa da pensare, e cōderare grandemente. Il non pigliare altra via è, che nè da libri spirituali, che si legghino, nè da prediche, che s'ascoltino, nè da consigli che dia no i confessori, si pigli cosa, che non conuenga con questa regola, e con queste constitutioni, benche sia buona, e paia sicura, perche sarà forse per altre persone, ma non per quelle di quest'ordine, se non vien bene col suo spirito, e col suo modo di procedere. E perche la Madre ordinò, e ne' suoi libri inculcò grandemente, che le sue monache trattassero le cose dello spirito con huomini di lettere, e di spirito, e hebbe di ciò gran ragione, perche dal non farsi così si vedriano grandi, e manifesti danni, e pericoli: deuono le Priore con ogni possibile diligenza procurare che non solamente siano huomini dotti, e habbiano esperienza di cose spirituali, ma che etiamdio sappiano quello, che in questa religione si pretende, e i mezzi cōnueuoli, cō che s'hà da ottenere, e habbiano affettione a tal modo di procedere. Questo intendo io, non di quelli a' quali vna, ò altra volta si parla per domandar loro alcun dubbio, ma di quelli con i quali più volte, ò ordinariamente s'ha da consultare. E in coloro, cō quali s'hà molte volte ragionamento, tosto si potrà questo intendere, e farà bene metterli alcuna volta in parole, nelle quali habbiano essi a dichiarare quel che sentono, e nel conoscere, che non hanno la detta affettione, e stima, conuiene grandemente subito suarsi da loro, di qual si voglia stato, o religione, che siano. E s'auertisca, che l'hauer questo, che io hora dico, non consiste in portare qsto, ò quell'habito, ma in hauerlo praticato. E che ò siano d'vna religione, ò d'altra, conuiene che siano persone d'erà, esperienza, e dottrina. Si che non si dice questo, perche con tal colore si voglia torre alle religiose il trattare con persone approuate, ò secolari, ò religiose, perche questo farebbe con pretesto di far loro offeruare le constitutioni, andare contro a quelle, leuando la liberta, e l'aiuto, che esse danno loro, come si vede nel fesso capo di quelle. Qual si voglia di queste tre cose, che manchi loro, può fare molto danno. Se non sono letterati metteranno scrupolo di peccato, doue non è, e altre volte non lo conosceranno doue è; quello che è inganno, e illusione, approueranno per sicuro, e quello, che è sicuro, diranno, che è illusione. Se non hanno esperienza di queste cose, non sapranno suiluppar l'anime, nè consolarle, e quello, che è tentatione, crederanno

che sia Spirito di Dio, non sapranno curare, nè applicare medicamenti da guarire l'infirmità, nè a quelle che saranno sanate dare conueneuole reggimento per andare innanzi nella santità, e conseruarla. Queste due cose già si fanno, nella terza per venturà non si mira tanto, ò forse niente, ed è oltremodo necessaria; perche se gouerna l'anime persona, la quale ò non sappia il modo di procedere della religione, ò non l'habbia in molta stima, in poco tempo potrà entrare in lei vn spirito alieno, e pellegrino, e ò si lasceranno d'offeruare molte constitutioni, ò si terranno in poco pregio, per tenere che vi sia altra cosa più conueneuole. Con questo può venire vna monaca, essendo buona, e religiosa, a non esser più religiosa di questo, che di qual si voglia altr'ordine, se non forse nell'habito, e questo non fa il monaco. Quando il demonio ha condotto la cosa a tal termine, non pensa hauer fatto poco, e hà ragione di pensarlo, perche non prezzando le cose della religione, a poco a poco verrà a non essere religiosa, benchè rimanga con l'habito, e con la professione, voglio dire, a non hauere di religiosa se non il di fuori, e di ciò ancora le mancherà assai, e roperà constitutioni, e farà, che altre le rompino, e inquieterà il monasterio. Piacca ai Signore, come questo è molto necessario, così di metterlo ne' cuori di chi haurà ne' monasterij il gouerno, perche se non n'haurà pensiero, lo pagherà molto bene. Ma quali siano il fine, e i mezzi di questa religione, e la maniera, con che ella procede, per quello, che nel secondo libro habbiamo detto, e hora diremo in questo, si potrà conoscere, e meglio in quello, che si dirà nel quarto, doue si vedrà chiaramente il tutto nella pratica, e operatione del perfettissimo ritratto, che quiui dimostreremo.

C A P. I.

Come comandarono alla Madre, che andasse all'Incarnazione, e quello che in quel tempo le auuenne.



N questo tempo, che andauamo divedo, che fù nell'anno 1571. dopo l'hauer fondato il monasterio d'Alua, la Madre, e Agnesa di Giesù se ne ritornò a Salamanca, perche come le monache haueano quiui poca comodità di Casa, e molta pouertà, e niuno le conoscea, così volse consolarle alcuni giorni con la sua compagnia. E passati questi se n'andarono ambedue a Medina per chiarire vna certa differenza, che era tra vna nouitia, e' suoi parenti, perche ella volea dare alla Casa, che era pouera, alcuna parte del suo haue-re, e eglino voleano la maggiore per se. Quiui volse pagarle il Signore i suoi buoni passi, cò darle vn poco più di guadagno. Per questo è bisogno sapere, che solo S. Gioseppe d' Auila era soggetto al Vescond, e gli altri monasterij, che s'erano fondati, stauano sotto l'obbedienza de Padri Carmelitani del Panno, a che piegaua la Madre grandemente, etiandio nel fondare

fare il primo monasterio. Bigliandola loro a dunque per la Nouitia come doueano, i Padri intrauano più i parenti, e parue loro, che faria stato buon mezzo per quello che pretendeano, leuarle di quiui. A ciò s'aggiunse, che loro ancora si teneano offesi, che la Madre hauesse cauato di Medina Agnesa di Giesù per la fondatione d'Alua senza loro licentia, essendo ella Priora del monasterio, e ella a ciò non hauea pensato, perche hauendo licentia per ire a fondare, e nõ hauendo da ir sola, sceglea le compagne, che più le mettea conto per quello, che andaua a fare. Stando adunque ambedue senza questo pensiero, manda loro il Prouinciale vn comandamento con graui censure, che subito il medesimo giorno escano di Medina, e rimanga per Priora Donna Teresa de Quesada, benchè questo fù per poco, perche, ella non si sentiua bene, e se ne tornò prestamente all'Incarnatione. E così stette il monasterio di Medina senza Priora quasi mezz'anno, Loro humilmente obbedirono, senza intrattenersi più di quello, che fù bisogno per trouare, in che ire, e quella medesima sera uscirono per Alua. In questi giorni nominò Papa Pio Quinto di Santa memoria visitatori per gli ordini, e per la Madonna del Carmine, così di calzati, come di scalzati eleffe il Padre Presentato Frà Pietro Hernandez dell'ordine di San Domenico, huomo di valore, prudenza, e fantia. Questo Padre hauea già notizia della Madre Teresa di Giesù, perche dubitando in prima, e parendogli che non douea esser tanto, quãto si dicea (se bene lo diceano persone d'autoritã, e tra di loro il Padre Maestro Frà Domenico Bañes, che molto bene lo sapea) volse egli parlarle, e intendere le cose sue, e rimase così sodisfatto, che dicea molto delle sue virtù, con tutto che egli fusse huomo che poco esaggeraua le cose; e disse al Padre Maestro Bañes: M'haueano detto, che era donna, non è costei se non huomo, e barbato. E ne faceva tanta stima, che stando alcune persone graui alla sua presenza mormorando di lei, disse loro molto da vero: Questo non uoglio io soffrire, che si dica male d'una persona così buona, e se questo ragionamento uà innanzi, io mi leuerò di quà, Essendo da poi la Madre in Auila, uenne da lei il Visitatore Apostolico Frà Pietro Hernandez, e le disse, che in quella casa non era ella di bisogno, e che era bene, che s'accostasse, doue più n'era necessitata. Le comandò che andasse a Medina, perche haueano quiui uisitato i Padri del Panno, e haueano leuato la Priora che ella u'hauea posto, e dato l'ufficio a Donna Teresa de Quesada, come habbiamo detto, e questo hauea nelle monache causato alcuna inquietudine. Per rimediare a questo fece di quiui con voti delle monache Priora la Madre, e cauolla d'Auila, doue hauea il medesimo carico. Effercitò quella cura d'intorno a tre mesi, perche uisitando il medesimo in Auila il monasterio dell'Incarnatione giudicò che conuenisse condurla quiui Priora, perche con la sua presenza, e effempio in tutto si migliorasse quella casa. Ella sentì ciò grandemente, perche il suo desiderio era di starsene ne' suoi monasterij, doue le pareaua hauer più quiete, e più luogo per seruire à nostro Signore. La mouea etiã

dio il vedere la necessit , che essi haueano, che ella gli visitasse, e gouernasse, ilche di quiui non potea ella cosi fare. Perche come vn Prouinciale gouerna i monasteri della sua prouincia, e gli visita, cosi gouernaua ella i suoi, e scriueua, e rispondeua a tutti, e di tutti i negotij dauano a lei ra-
 guaglio, e sceglieua, e assegnaua ella monache per li monasteri, e aiutaua in ogni cosa, che   merauiglia grande, come vna donna cosi debile, e con tante infermit  potesse fare quello, che facea, e metter le monache nella fantit , e perfettione, nellaquale ella le mise, e occuparsi nel temporale, e nello spirituale di tante cose, attendendo di tal maniera all'vna, che non mancava all'altra, e tutto questo in tempo di persecutioni, e contraditioni molto grandi. L'amore da poi c'hauea alle sue monache, le causaua n  piccola repugnanza, perche rimaneano in grand'abbandono, e come orfane. Con questo s'and  intrattenendo finche accade quello, che ella lasci  scritto di sua mano, che dice cosi: Stando io vn giorno dopo l'ottaua della Visitatione raccomandando a Dio vn mio fratello in vn romitorio del monte Carmelo, dissi al Signore: Non s  se nel mio pensiero; perche questo mio fratello it , doue   in pericolo della sua salute. Se io vedessi   Signore, vn vostro fratello in questo pericolo, che cosa farei per liberarlo? Pareua a me, che non haurei lasciato di fare qual si voglia cosa a me possi-
 bile. Mirispose il Signore: O figliuola,   figliuola. Fratelli miei son queste dell'Incarnatione, e tutt'intrattieni. Hor piglia animo, mira che lo voglio io, e non   tanto difficile, come ti pare, e per doue tu pensi, che quest'altre case per deranno, per di quiui guadagneranno l'vna, e l'altra, Non resister , che grande   il mio poter . Con questo rimase cosi conuinta, che senza replica obbedi a quello che il Visitatore le comandaua. Quattro giorni dopo questo fece in San Gioseppe d'Auila pubblica rinuncia della regola mitigata, e promise la primiera regola. Per intender questo   di bisogno sapere, che la Madre per maggiormente assicurare la sua habitatione in San Gioseppe, cau  vn breue dal Cardinal Legato Alessandro Criuello, dato in Madrid a 21. d'Agosto 1564. ilquale ho io veduto, e in quello le d  licentia di potere con volont  del suo Prouinciale uscir del monasterio dell'Incarnatione, doue era professa, e andare a uiuere in S. Gioseppe, e rimanere esente dall'Incarnatione. E se bene ell'hauea questo breue, e hanea fin dal principio rinunziato alla regola mitigata, come si conosce dalle parole della medesima rinuntia, lequali hora riferiremo, nondimeno perche il Padre Fra Pietro Hernandez hauea fatto uno statuto, che qual si voglia monaca della regola mitigata che uolesse rimanere ne' monasteri delle discalze, e offeruare la primitiua regola, facesse pubblicamente rinuntia della regola mitigata, uolse ella esser la prima. E le parole della rinuntia, che si conteneuano nella cedula sottoscritta del suo nome, le quali ella lesse alta prelenza di molti, e graui testimonij, son queste: Dico io Teresa di Giesu monaca di nostra Donna del Carmine, professa nell'Incarnatione d'Auila, e hora di presente in San Gioseppe d'Auila, doue s'offerua

s'offerua la primitiua regola (laquale io fin a hora hò qui offeruata, con licentia del nostro Reuerendissimo Padre Fra Giouambatista de Rossi, il quale etiandio me la die de, perche se bene i Prelati m'haueffero comãdato, che io ritornassi all'Incarnatione, la potessi nondimeno offeruare ancor quiui) che è mia volòtà offeruarla in tutta la vita mia, e si così prometto, e rinuntio a tutte le mitigationi della detta primitiua regola, concedute per breui de' Pontefici, e col fauore di nostro Signore, la penso, e prometto offeruare fino alla morte. E perche questa è la verità, la sottoscriuo del mio nome fatta a 13. di Luglio 1571. Teresa di Giesù Carmelita. Questa accettò il Padre uisitatore a'noue d'Ottobre del medesimo anno, e per l'Apostolica autorità, che tenea, la leuò della conuentualità, che ella hauea dell'Incarnatione, e la fece conuentuale de monasteri della primitiua regola, e per allhora la fece conuentuale di quello di Salamanca, se bene era ella di già Priora dell'Incarnatione. In questo del mandarla per Priora all'Incarnatione, come ancora in tutto l'altro, procedette egli con molta prudèza, perche la necessità di quel monasterio era alhora così grande, che nè dauano da mangiare a quelle religiose, nè elleno haueano di che; e diceano d'hauer a domandar licentia per andarsene a casa de loro parenti, che le sostentassero. E l'esser tante, e nella casa tãta necessitã, era grande occasione, perche si mancasse nel raccolgimento, e nella religione, che di ragione doueano hauere, e parue a lui, che niuna persona meglio hauria potuto ciò rimediare, che la Madre Teresa di Giesù. Questo fece egli come Visitatore Apostolico, usando del potere c'hauea, se bene per risoluerfi fece prima Capitolo de' Frati del panno, e egli, e i definitori votarono che si facesse. Si che non fù per voto delle monache dell'Incarnatione, anzi contro al voler di molte di loro. Per ciò quando fù colà la Madre fu molto male riceuta, benche l'haueffero condotta il Prouinciale, e'suoi frati, vi fù gran solleuamento, e fecero tutta la resistentia che poterono, prorumpendo in parole molto sdegnose. Erano Cavalieri, e gentilhuomini della Città dalla parte della monache. Ma il Prouinciale le fece ragunare nel choro da basso, e lesse loro le patenti. Subito alcune monache delle più ritirate, e deuote della casa pigliarono la Croce per riceuerla, e i Frati facendo gran forza la misero dentro. Quelle della parte contraria dauano gridi, e piangeuano. Alcune diceuano. Te Deum laudamus, e altre diceano parole assai differenti. Ma la Madre con la sua gran patientia, e prudentia, e con lo scufarle quanto potea, a poco a poco le conuinse di maniera, che la ricenerono. E quelle, che maggiormente le contra dissero, e più brauarono, vennero poi a placarsi di tal maniera, che le posero grandissimo amore, e hauriano voluto ritenerla quiui più di quello, che vi stette. Caudò alhora Donn'Isabella Arias di Vagliadolid, doue l'hauea lasciata per Priora, perche così le parue esser conuenevole, e acconciamente dissimulando la condusse per sua Sottopriora all'Incarnatione, e lasciò per Priora di Vagliadolid la Madre Ma-

ria Battista, nel qual carico durò poi p' molt'anni. Ben si dette subito a vedere nel Monasterio, e nelle Monache la buona Priora c'haueano, perche nello spirituale era molto conferto cò gran foauità, e ogni giorno s'andaua migliorando, e nel temporale cominciò nostro Signore a prouedere cò larga mano, e da l' hora in poi non è fin qui mancata mai alle monache la loro portione con molto prouedimento. E come Dio benedisse la casa, e la robba di Labano, da poi che v'entrò Giacobbe, e quella di Putifaro: poiche vi venne Giosepe, e le riempi di beni, così benedisse quel monasterio, poiche, ne pigliò il carico la sua serua, e lo fece vn'altro come fin hora si vede. E cosa d'ammirazione, perche subito la prima Quaresima furono tante le mortificationi, che si fecero in refettorio, e altri santi effertij, che la Madre ritrouaua per muouerle a deuotione, che pareo che fusse ro altrettanto, e più come le discalze. Mise etian dio quiui con licentia del Visitatore per confessori due Frati discalzi, i quali furono di grand'aiuto per la riforma del monasterio. L'vn' e l'altro si conobbe molto bene nella città, e mosse molti a lodare Dio. Non lasciava per questo di prouedere etian dio alle necessità de suoi monasteri. Anzi come San Paolo fin dalle carceri, doue' era, scriueua alle Chiese, e le gouernaua, così ella fin da questa casa, doue per obbedire a Dio si ritroua alhora come incarcerata, scriueua a' suoi monasterij, e consolaua, e inanimiua le sue monache. La prima cosa che quiui fece, fù mettere nella sedia Priorale del choro vna Nostra Donna di rilieuo, e l'offerì la casa, e le chiaui di lei, dando loro ad intendere, che ella era niente, e che la Vergine Santissima di cui è questa religione, era la vera Priora, che l'hauea da gouernare. Quanto questo à nostra Donna piacesse, dichiarò ella di lì a pochi giorni, della maniera, che scrisse la Madre in vn foglio, dicendo così: La vigilia di San Bastiano, il primo anno, ch' i venni per Priora all' Incarnatione, incominciando la Salue, vidi nella sedia Priorale, doue è posta la Nostra Donna, calare con gran moltitudine d'Angeli essa Madre di Dio, e mettersi quiui. Al parer mio non vidi io alhora l'immagine, ma questa Signora che dico. Mi parue, che s'affomigliasse alquanto all'immagine che mi dette la Contessa, benchè io hauefsi breuissimo tempo da risoluermi in questo giudicio, per che subito restai grandemente sospesa. Pareuami che stauano sopra le corone delle sedie, e sopra gli inginochiatoj molt'Angeli, se bene non cò forma corporea, perche la visione era intellettuale. Stette così tutta la Salue, e mi disse: Fiacesti molto bene a mettermi qui, io starò presente alle lodi, che daranno al mio Figliuolo, e glie le rappresenterò. E di poi dice: L'ottaua dello Spirito Santo mi fece il Signore vna gratia, e mi dette speranza, che questa casa s'andrebbe migliorando, dico l'anime di lei. Questa immagine, che dico, che le dette la Contessa, è hora in S. Giosepe d'Aquila, ed è la più bella, e la più maesteuole, che io habbia visto. Glie la diede Donna Maria de Velasco, e Aragon Contessa d'Oforno. Per questo, e per altre cose, che diremo per l'innanzi, quando verranno a proposito, si ve-

de, che se alle monache dell'Incarnazione tornò bene l'hauer quiui la Madre, che a lei non ne venne male; perche meritò assai, e le fece il Signore gran fauori. E vide quanto profitteuole, e di quanto merito è l'obbedienza, e che per donde pare, che vna persona habbia da perdere, di li viene a far guadagno per seguitarla.

C A P. I I.

Come essendo Priora dell'Incarnazione, fondò il nono monasterio, che fu di San Gioseppe del Carmine in Segouia: e come si disfece il monasterio di Pastrana.



IN capo a dui anni, che la Madre era stata nell'Incarnazione, le monache di Salamāca domādarono al Padre Frà Pietro Hernandez, il quale era alhora nella medesima Città, che le comādasse a venir quiui, perche si comprasse casa, e s'accomodassero, e egli vedendo il molto incomodo, che passauano, glielo comandò, e si fece tutto quello che dicēmo nel sedecimo capo del libro passato. In questo tempo stando ella quiui vn giorno in oratione, le comandò il Signore, che andasse a fondare in Segouia. Questo a lei pareua quasi impossibile, perche nō poteua andare senza licēza del Padre Frà Pietro Hernandez, e egli non haueua voglia, che ella per alhora fondasse più, ma che assistesse al gouerno di quel gran monasterio, e giudicaua hauer ragione di non gliela dare, poiche non erano finiti i tre anni. Stando ella in ciò pensando, le disse il Signore, che la domādasse, che le faria data. Con questo gli scrisse ella subito vna poliza, dicensi che hauea comandamento dal suo Generale di fondare in qual si voglia luogo, che per ciò fare hauesse hauto comodità, e che di presente l'haueua in Segouia, perche il Vescouo, e la città haueuano per ciò prestato il consenso, e che gli scriueua questo per iscarico della sua cōscientia, ma che con quello, che egli hauesse fatto, faria restata sodisfatta, e contenta. Vista il Visitatore la poliza, dette subito la licentia, di che si marauigliò nō poco la Madre, perche l'haueua veduto auanti di molto contrario parere. La licentia della Città, e del Vescouo Don Diego de Couarruias, che fu poi presidente del Consiglio Reale, hauea procurata vn Cavaliero di Segouia chiamato Andrea de Ximena, fratello della Madre Isabel-la di Gesù, che hoggi è Priora di San Gioseppe di Salamanca. E perche la città, e'l Vescouo consentiuano a questo così volentieri, parue a questo Cavaliero, che bastaua, che'l Vescouo hauesse dato licentia in parole, e nō fecē maggior diligentia. Erano già alcuni giorni, che la Madre haueua questa licentia, ma non era uscita a valersene per non potere hauer la licentia del Visitatore, mādò subito a una Signora Vedoua di quiui sua cōnoscente, che si chiamaua Donn'Anna de Ximena, perche le pigliasse a pigione

gione vna Casa, perche già hauea sperimentato, che per fondare era il meglio pigliar casa a pigione, che comprarla, benchè vi fusse, con che, perche così si faceua più ageuolmente, e con manco romori, e hauea tempo da poi per eleggere bell'agio il sito della Casa che s'haueua da comprare. Fatta questa diligentia si partì, se bene con buona febbre, e inappetenza, e altri mali, il più forte de quali durò tre mesi, e in quasi mezz'anno, che stette colà, non la lasciarono. A questi mali s'aggiugneuano de gli altri, qñ ella partì, che a lei doleuano più, iquali erano aridità, e oscurezze nell'anima. Ma non essendo cosa, che bastasse a spauentarla, perche ella lasciasse di fare quello, che conofceua esser gloria di Dio, partì di Salamanca scorfi alcuni giorni di Marzo, e menò seco Isabella di Giesù, della quale poco fa dicemmo, perche era di Segouia, e vn'altra forella conuerfa, che si chiamaua Maria di Giesù, la quale era venuta con la medesima Isabella di Giesù. Si partì p' Auila, e alhora seguì quello, che ella racconta nelle mansioni, che la menò la Duchessa Donna Maria Enrriquez in vn camerino di cose curiosissime, ilche ella applicò a altra più alta, e migliore, come qui è scritto. Da quel monasterio menò seco Guiomar di Giesù, e passò per Auila, e di quiui pigliò Isabella di San Paolo sua nipote, la quale aiutò alla fondatione, ma non rimase colà, perche la Madre se la rimenò per compagna, quando partì di Segouia. E se bene ella hauea, come s'è detto, il consenso del Vescouo, e del Reggimento, con tutto ciò non volse entrare in Segouia fino alla vigilia del giorno, nel quale s'haueua da pigliare il possesso, che fù la vigilia del glorioso San Giosepe. E Donn' Anna de Ximena le hauea pigliata la casa a pigione, e compratele di più p' quella alcune coselle, e altre messele in ordine per la chiesa, e per questo si potette molto bene il di seguente pigliare il possesso, come si fece, la mattina di S. Giosepe a buonhora, con gran contèto della Madre per essersi incòtrato in quel giorno, dell'anno 1573. hauendo detta la prima messa, e posto il Santissimo Sacramento Giuliano d' Auila. Il nome del monasterio fù San Giosepe del Carmine. Il Vescouo, che era quello, che haueua dato la licentia, alhora non era quiui, e'l suo Vicario, chi non s'era dato còto di quello, che si faceua, come la medesima mattina lo seppe, andò cò grā collera al medesimo monasterio, doue staua in quell' hora dicendo messa vn Canonico, che andando alla sua chiesa passò per di là, e vedendolo così bene acconcio, e raffettato, li venne voglia di dir quiui la messa. Il Vicario andò ancora seco in collera, e subito gli disse, che era molto meglio, che egli non hauesse ciò fatto. Andaua procurando di sapere, chi s'era impacciato in quel negotio, e hauea quiui posto il Santissimo Sacramento. Ma le monache stauano rinferrate, e Giuliano d' Auila s'era nascoso dopo vna scala, perche se si fusse incontrato seco, senza dubbio lo menaua prigione. S'imbattè nel Padre Frà Giouanni della Croce, il quale eriandio era quiui andato cò la Madre, e se nò era Frate, l'haurebbe mādato in prigione. Dopò questo guastò l'altare, e tutto quello che s'era accomodato

nella

nella chiesa, e lasciò vn bargello alla porta, perche niuno v'entrasse a dir messa, e egli vi mandò vn Prete, perche consumasse il Santissimo Sacramento. La Madre haueua poca pena di tutto questo, perche già era, come pigliato il possesso, poco le mportaua quello, che succedea da poi, tutta sua paura era innanzi, che lo pigliasse. Ricorse subito alla Compagnia di Giesù, doue sempre trouaua fauore, e mādò a pregare il superiore di quella, che era il Padre Garzia de Zamora, che parlasse al Vicario: egli subito il fece, e in questo, e in quāto potette fece loro molta charità, ma staua colui così in collera, che non si fece cosa veruna. S'adoparono ancora in fauore di questo negotio alcuni Cauallieri parēti della Madre Isabella di Giesù, e finalmente si restò feco in questo appuntamento, che si producessero testimoni, come il Vescouo haueua dato licēza, ilche fatto, si placò, ed egli ancora concedette, che si dicesse quiui la messa, ma non però, che vi si tenesse il Santissimo Sacramento. Quietata questa burrasca subito mandò la Madre Giuliano d' Auila, e Antonio Gayrà naturale d'Alua huomo nobile, e seruo di Dio, il quale ancora l'haueua accōpnata a quella fondatione, perche cōducessero a Segouia tutte le Monache, lequali stauano nel monasterio di Pastrana. La ragione che questo monasterio si disfaccesse, fù, il vedere, che haueuano quiui alcune occasioni d'inquietudine, e per l'innanzi ve ne poteuano esser più, e che la pace dell'anima valeua più, che tutti i beni del mondo, e perciò desideraua mutare di li le sue monache, in luogo doue stessero meglio. Lo trattò co' Prelati, e con huomini di dottrina, e di spirito, e così in fondando in Segouia, con la medesima pace, e libertà, con le quali haueua accettato il monasterio, lo lasciò, e con esse tutto quello, che l'haueuano dato, conducendo etiandio seco alcune monache, che quiui s'erano riceute senza dote. Rimase la Madre così contenta di questo, che diceua alcune volte da poi, che mai nō haueua hauuto nè primo moto dispiacere, che si fusse quella casa disfatta. La ragione, che ne daua, era, che doue s'attrauerfa interesse, e rispetto humano, sempre temeua, che con difficoltà si potesse lasciare di condescendere a alcune cose, con le quali a poco a poco s'andasse la religione rilassando. Per questo andarono i due, ch'è s'è detto, e trattarono il negotio con la Madre Isabella di San Domenico, che colà era Priora con ogni segretezza possibile, e trouarono cinque carri, ne quali andassero le monache, e alcune robicciuole, che esse n'haueano portato, che di quello di colà nō pigliarono, come s'è detto, cosa veruna. Accomodato tutto questo, consumò vn sacerdote il Santiss. Sacramento, e si partirono a meza notte. Pastrana è posta in vn basso, e nell'uscire di lei haueano da salire vna costa, in cima della quale stauano i carri aspettādo, e fin lassù se n'andarono a piede. Arriuarono a Segouia il martedì, o' mercoledì santo, doue dalla Madre loro furono molto bene riceute, laquale hauea grandissima allegrezza per veder le già fece. S'intrattenne quiui d'intorno a mezz'anno; perche desideraua sempre non partire dal monasterio, c'hauea fondato, finche l'haueste lasciate

Sciàte casa propria, e bene accomodate. In questo hebbe poco tra uaglio, perche Donn' Anna de Ximena dette per la Chiesa, e per la casa tutto quello, che bisognaua, sì che la pagò nostro Signore molto bene, e tosto; perche in fondandosi la casa se n'entrarono in lei ella, e donna Maria di Bracamoto sua figliuola, la quale nella virtù, e tirata mento s'affamigliaua a sua madre, e ritrovarono d'etro a quello pouere mura la quiete, e l'allegrezza, che nel modo non haueuano potuto mai ritrouare. La Madre si chiama Anna di Gesù, e la figliuola Maria dell'Incarnatione, e uiuon o tutt'auia nel medesimo monasterio. Con l'entrata di queste due Signore, e d'altre si poté presto comprar casa, se bene con la compra si suscitaron molte liti. Par vna parte contradiceua il Capitolo, per hauere vn censo sopra quella casa, per l'altra i Padri dell'ordine della Mercede, perche era vicina alla loro habitatione. Quella del Capitolo si fornì con danari, che se li dettero; quella de' Frati, con passarne loro alla casa segretamente, perche come essi videro questo, s'habberò da contentare. E vi si pose allora il Santissimo Sacramento due o tre giorni auanti di San Michele. In queste cose hebbe molte dimande, e risposte, e di spiacere, e insieme molte consolationi del Signore, il quale disse alla Madre, che se gli hauea da fare gran seruitio in quella casa. Ma quello che ella più sentiuua, era, che già allora non le mancavano più che sette, o otto giorni, per fornire i tre anni dell'ufficio di Priora, e haueua da essere per allora forzatamente nell'Incarnatione. Finalmente si fornì con questo, che habbiamo detto, e lasciando in Segouia per Priora la Madre Isabella di San Domenico, come ella era in Pastrana, e fù quiui molto tempo, e per sottopriora la Madre Isabella di Gesù, si partì. Entrò a tempo all'Incarnatione, e fece, che s'elegeffe per Priora Isabella della Croce, della quale ella haueua molta sodistattione. Le monache di San Giuseppe d'Anila, che grandemente desiderauano hauer con esse la lor Madre, fecero vna buona diligenza per ricondursela in casa, e fù Peleggerla per Priora nel medesimo tempo, che fornì all'Incarnatione. Era allora Priora la Madre Maria di S. Girolamo, parente della Madre, come poi è stata molti anni, e de hora. Ella ricorse al detto tempo al Vescono Don Aluaro di Mendoza, il quale era suo Prelato, e fece, che la liberasse dall'ufficio, perche si facesse nuoua electione, come si fece, e la condussero alla lor casa.

Cap. III.

Della fondatione del decimo monasterio che fù San Giuseppe de Saluatore in Veas.

STANDO la Madre Teresa di Gesù in Salamanca, quando vi fù, mentre anco era Priora dell'Incarnatione, secondo che già s'è detto, prima che fondasse in Segouia, vna Signora naturale della Terra di Veas, che è quasi al confine dell'Andaluxia, che si chiamaua

Donna Caterina Godinez, le mandò vn huomo a posta, scriuendole ella, et Beneficiario di quini, e altre persone, perche andasse a fondare vn monasterio in quella Terra, che già haueuano casa, e niente vi mancava, se non che ella vi andasse. Parue questo alla Madre impossibile, perche se bene la terra era molto buona, e a proposito, staua molto lontana, e'l Visitatore Apostolico Frà Pietro Hernandez niente piegato a queste fondationi, e stette per licentiar il messaggero. Con tutto ciò perche non si mancasse per lei d'obbedire al comandamento che haueua dal suo Generale, mandò le lettere al Padre Frà Pietro Hernandez. E egli le rispose, che si era edificato della deuotione di quelle persone, e che ella non se sconfortasse, ma che scriuesse loro, che come hauessero hauto la licentia, che era necessaria dell'ordinario, farebbe subito andata, ma che fusse sicura, che non l'hauriano potuta ottenere, perche quella Terra era della Comenda di San Iacopo, e s'haueua da cauare la liceua dal Consiglio de gli ordini, e che egli sapeua d'altre bande, che in molti anni non s'erano potute ottenere simili licenze: Se questo Padre hauesse saputo, che la licentia s'haueua da ottenere, o s'era di già ottenuta, forse nõ l'haurebbe egli data per la fondatione, ma perche il Signore voleva, che si facesse, lasciò che s'ingannasse, perche da poi ottenuta la licentia, non potesse egli negarla. Il principio di questa fondatione fù tanto straordinario, e marauiglioso, che benchè sia vn po' lungo, non posso lasciare di narrarlo, toccando al meno il più principale. Era nella Terra di Veas vn Cavaliero chiamato Sancio Rodriguez de Sandoual, e la moglie Donna Caterina Godinez. Hebbero figliuolle due figliuole, la maggiore si chiamaua Donna Caterina Godinez, e la minore Donna Maria de Sandoual, che sono le fondatrici del monasterio. La maggiore di loro, che era Donna Caterina, essendo già di quattordici anni, e molto lontana dall'abbandonar il mondo, e parendole, che ogni vno era poco per lei, quando il Padre pretendea in maritaggi, che le proponeuano, mutò il Signore vn giorno di tal maniera, leggendo ella il titolo della croce sopra vn Crocifisso, e'l me desimo Crocifisso mirando, e la toccò così fortemente, che la cambiò in vn punto, e fece come di nuouo. Le venne vna gran luce nell'anima, e vn marauiglioso conosciamento della sua bassezza, e miseria, e con questo grandissimo desiderio di patire per Dio, e profonda humiltà, e grande aborrimento di se medesima, e vn'acceso desiderio di fare gran penitentia. Alhora promise castità, e pouertà, e le venne tanta voglia d'esser soggetta all'altrui volontà, che per questo solo hauria voluto esser menata in terra di Mori. Stando ella in questo, vdì vn gran romore sopra la stanza, dou'era, che pareua, che tutta venisse a basso, e alcuni gran mugiti, di maniera che durarono per qualche spatio, e diedero grande alteratione a suo Padre, che staua in vn'altra stanza a canto. Faceua tutto questo il demonio molto contento, che questa fanciulla si fusse così mutata, e migliorata, e hauesse a dare così lustre essempio a molt'altre per abbandonare il mondo. Le rimase gran desiderio

desiderio d'entrare in Religione, e tre anni andò combattendo co' suoi padre e madre, nè mai lo potè ottenere. Fin da quel punto cominciò ad hauere ogni giorno le sue hore d'oratione, e a mortificarfi quanto poteua, e si mettea in vn cortile, e si bagnaua il volto, e poi si poneua al Sole per parer brutta, accioche niuno volesse casarsi con lei. Vedendo già, che niente valeua con suo Padre, in capoua questi tre anni si mise in habito honesto vn giorno del glorioso San Gioseppe, e subito vsci con esso alla Chiesa, perche suo Padre non glie le potesse leuare, e stette quattr'anni facendo strane penitentie, perche non le communicaua con persona, nè haueua, chi la impedisse. L'encontro vna Quaresima portare sopra le carni vna camicia di maglia di suo padre. Faceua oratione quasi tutta la notte, perche di giorno il padre, e la madre l'occupauano, molte volte l'incominciua due hore innanzi la mezza notte, e non se ne leuaua fino alla mattina. Il demonio le facua di gran burle. Passato questo tempo, le diede Dio grandissime infermita, come febbre continua, hidropisa, mal di cuore, e vn carboncello, che la cauarono, e stette con queste diciassett'anni pochi giorni de quali si senti bene. A' cinqu'anni della sua infermità morì suo padre. Donna Maria sua sorella vn'anno dopo di lei fece anch'ella tal mutatione, e si mise in habito honesto, bêche fusse molto amica di fogge, e cominciò a fare oratione. Lor madre l'aiutaua nel tutto, tanto che dette loro licentia, per metterli il mondo sotto i piedi, che essendo Signore tanto nobili pigliassero officio d'insegnare senza premio a lauorare a fanciullette perche s'alleuassero bene, e imparassero seruir a Dio. Morì poi ella ancora e subito Donna Caterina trattò di farsi monaca in altra parte. I suoi parèti le dissero, senza intendere quello che diceuano, che poi che haueuano della roba, faria stato maggior seruitio di Dio, fare nella loro medesima patria vn monasterio, e quiui monacarsi. Questo a Dóna Caterina parue bene, e subito trattò di cauar la licètia dal Còsiglio de gl'Ordini, laquale quasi in quattr'anni non si potè hauere, vedendo questo i suoi parenti, le dissero, che ne leuassè il pensiero, perche non era possibile vscirne con sodisfattione, e che ella staua di modo, che in niuno monasterio l'hauriano riceuta. Haueuano loro, mirando la cosa con occhi humani, molta ragione a dir questo, perche era alhora più di mezz'anno, che nõ si leuaua di letto, e più d'otto anni prima era stata che non hauea potuto pure riuoltaruisi, e in tutto questo tēpo con febbre continua, ed era etica, tifica, e hidropica cò un calore di fegato così strano, che si sentiua fin sopra la ueste; oltre che patiuà di gotta arthetica, e di sciatica. Stando ella con tutti questi mali, ripose loro, che se tra un mese il Signore l'hauesse dato sanita, hauriano conosciuto, che era seruitio di Dio, che si facesse il monasterio, e per la licètia faria ella medesima andata alla Corte. Questo era naturalmète impossibile, ma ella haueua buò pegno p dirlo, pche questo fù intorno à 19. di Dicèbre, e l'Agosto passato, stando una uolta in oratione, supplicò Nostro Sig. che ò le togliessè quel desiderio così grande di farsi Monaca, e di fonda-

re il monasterio, ò ordinasse, come ciò s'hauesse da fare. Le rispose interiormente il Signore, che fusse certa di star bene in tempo, che hauria potuto ella a Quaresima andare per la licentia. Dentro d'un mese, che ella ciò disse a' suoi parenti, la vigilia del glorioso martire S. Bastiano le venne in tremore interno, che la sorella pensò, che ella fusse horamai al suo fine, e in vn punto si vide del tutto star bene nel corpo, e nell'anima etiam notabilmente migliorata. Ella desideraua grandemente di cionascòdere, ma nè il suo confessore, nè il medico dettero luogo a questo, nè era possibile. Subito alla Quaresima fu per procurar la licentia alla Corte, doue stette tre mesi senza poter fare cosa veruna, fin che dette vn memoriale al Rè medesimo, e come egli seppe, che il monasterio haueua da essere di Scalze Carmelitane, subito egli le concesse. La ragione che hebbe di uolere che il monasterio fusse di quest'ordine, fu vna marauigliosa visione, che hebbe vna notte, d'intorno a vent'anni prima, che si fondasse. Se n'andò a letto (come ella raccontaua) con gran desiderio di trouare la più perfetta religione, che fusse sopra la terra, per faruasi monaca. E volendole il Signore mostrare quella, che più a lei conueniua, e per la quale la teneua riferbata, se le rappresentò in sogno, che andaua per vn sentiero molto stretto, per loquale era in pericolo di cader in alcuni gran burroni, e vide vn Frate de' Discalzi Carmelitani, che le disse: Vientene meco ò sorella, e la menò a vna casa di gran numero di monache, doue non era altro lume che quello d'altune candele accese, che loro portauano nelle mani. Ella domandò loro, di che ordine erano, e tutte scettrero chete, e alzarono i velli, e i volti allegri ridendo, e la Priora la pigliò per mano, e le disse: Figliuola per qui ti voglio io, e le mostrò la regola, e le constitutioni. Ella si risuegliò con vn gran contento, che le pareua essere stata nel cielo, e passò molto tempo che non lo disse a persona, nè trouaua, chi le sapesse dar noua di questa religione, ma scrisse tutto quello, che si potè ricordare della regola, perche l'hauea letta. Venne quindi da poi vn Padre della Compagnia di Giesù, il quale sa pena i suoi desiderij, e ella gli mostrò quello, che haueua scritto, dicendogli, che se hauesse trouato quella religione, con molto contèto, vi faria subito entrata. Di quest'ordine (le rispose il Padre) sono i monasteri che fonda hora la Madre Teresa di Giesù. E allora scrisse ella alla Madre, come s'è detto, perche andasse a fondare colà. Quando arrivò la risposta, che dicemmo della Madre, già staua ella vn'altra volta così male, che le disse il suo Confessore, che si quietasse, che se bene ella fusse già stata accettata, hauriano tornato a rimandarla, stando ella come stana. Ella se n'afflisse, e si mise a fare a nostro Signore vna molto ardente oratione, supplicando come prima, che ò le togliesse questi desiderij, ò le desse modo per adempirli. Allora vdì vna voce dentro all'anima sua, che le disse: Credi, e spera, che sono io quegli, che posso il tutto, tu haurai sanità, perche colui, che hebbe possanza di fare, che tante infermità tutte per se stesse mortali, non facessero i loro effetti, più facilmente

le potrà leuar via. Con questo restò consolata, e piena di confidenza, e tornò a rescriuere alla Madre, che già haueua la licentia dal Consiglio degli ordini. E così nè il Padre Visitatore potè ritornare in dietro di quello che haueua detto, nè la Madre volle lasciare di compiacere a tanta deuotione. Questa fù la cagione, perche dopo l'esser tornata dalla fondatione di Segouia, si trattenne così poco in Auila, doue arriuò al principio d'Otobre del 1573. e'l Marzo seguente staua già in Veas, passando per Toledo, donde pigliò seco la Madre Maria di San Gioseppe, laquale è hoggi Priora di Lisbona, e la Madre Isabella di S. Francesco che è Priora di S. Giulia, pigliò etiandio la Madre Anna di Giesù, e Maria della Visitatione, e Leonora di San Gabriello, e Beatrice di San Michele. Nella prima giornata a Veas da Malagone, andando la Madre con febbre, insieme con molt'altri mali, mirando quello che haueua nell'andare, e vedendosi come staua, si ricordaua del Santo Profeta Elia, qñ andaua fuggendo dalla Regina Giezebele, e disse a Dio: Signore, com'hò io da potere soffrir questo? miratelo voi, e in vn momèto se le passò la febbre, e tutto il male che haueua. Nell'arriuare a Veas, uscirono molti a riceuerla, e trà gli altri molti a cauallo, che faceuano galanterie, e allegrezze dināzi a' carri, e l'accompagnarono in fin da presso alla Chiesa, doue erano da molta gente aspettate, e i preti co' loro habiti di choro, e con la croce la menarono in processione alla casa delle due sorelle, che tanto l'hauenuano desiderate, doue s'haueua da fare il monasterio. Il piacere che l'vne, e l'altre sentirono, si può meglio immaginare, che scriuere. Donna Caterina vedendo le monache, conobbe che quelli erano i visi, che se l'erano rappresentati nella Visione, e così diceua da poi. Standosene quiui la Madre la vennè a vedere vn Frate Laico Discalzo Carmelitano, delquale ragionaremo auanti, chiamato Frà Giouanni della miseria, e disse Donna Caterina che le pareua quello stesso, c'haueua veduto nella medesima visione. Così con gran contento di tutti si fondò il monasterio il giorno del glorioso Apostolo S. Mattia, l'anno 1574. e si chiamò S. Gioseppe del Salvatore. Le due sorelle gli donarono tutto il loro hauere, e così senza conditione alcuna, che se non haueffero poi voluto riceuerle nõ haueuano perche via ridomādarlo. Il medesimo giorno si dette loro l'habito, la maggiore si chiamò Caterina di Giezù, e la minore Maria di Giesù. Già in questo tempo la maggiore staua bene, come il Signore le haueua promesso, e s'andaua auanzado nella santità, e nelle virtù, e particolarmente nell'humiltà, e nell'obbediēza. Procurò grandemente d'essere conuersa, e non monaca di choro, fin che la Madre le scrisse, comandandoglielo, con riprēderla assai perche in quello non haueua obbedito di subito. Morì poi essendo Priora del medesimo monasterio poco fà, piena di virtù. La sorella ancor viue, ed è hoggi Priora nel monasterio di Cordoua, il quale poco fà si fondò. Mise quiui la Madre per Priora la Madre Anna di Giesù, come è hora in Madrid, e per sottopriora la Madre Maria della Visitatione.

C. A. P. IV.
 Della fondatione de' Discalzi Carmelitani, e particolarmente de' dui primii
 monasteri di Manzera, e Pastrana.

Tauo pensando, se io haueſſi potuto fornire le foundationi de' monasteri delle monache, prima che io veniſſi a quelle de' Padri Discalzi, ma vanno le coſe intrecciate vna con l'altra di maniera, che non ſi potria intendere bene quello, che ſeguiremo di dire, ſe prima non ſi dice queſto. Ma farà con breuità, toccando ſolamente quello, che mi fa a propoſito per la mia hiſtoria, che è quello, che in eſſa fece la Madre Tereſa di Gieſù, per dondè ſi vedrà, lei eſſer veramente ſtata fondatrice de' Frati, come è ſtata delle monache. Laſciammo queſto nel decimo capo del ſecondo libro. ne' due Frati, che la Madre s'eſſe in Medina per cominciare queſta coſa ſanta, e profittuole, opera, che furono il Padre Frat' Antonio d' Hèredia, che di poi ſi chiamò Frat' Antonio di Gieſù, e' l' Padre Fra' Giouanni della Croce. Dopo queſto, perche non hauea prouedimento per caſa, nella quale queſti due Padri cominciàſſero, tutto il ſuò ſforzo era domandarlo al Signore. L'anno 1568: prima che andàſſe alla foundatione di Vagliaſolid, ſtado ella in Auila, venne a lei vn Caualiere di quini, chiamato Don Raſſaello d' Auila Mexia, il quale hauendo vditò, che ſi voleua fare vn monaſterio di Scalzi, le offerſe per ciò fare vna caſa, che egli haueua a Duruelo villa d' Auila di molto pochi fuochi, doue haueua vn fattore, il quale teneua conto dell' entrare del grano, che ricogliena quini. La Madre conforme a queſto conobbe quello, che la caſa poteua eſſere, ma con tutto ciò n' hebbe allegrezza, e reſe molte gratie al Signore. Era queſto luogo nella ſtrada, per donde ella haueua da ire a Medina, e Vagliaſolid, doue andata a tondare, e arriuando quini aſſai tardi, e deſiderando vederla ſtata di modo, che non s' arriſchiarono a fermaruiſi quella notte, per eſſer ella molto ſcomoda. Tutto il ſuo edificio era vn tertèno ragioneuole, e dua camere, e vna cucinetta. Subito la Madre diſegnò quini il ſuo monaſterio, e il terreno per chieſa, vna camera per choꝛo, l'altra per celle, e la cucinetta per refettorio. Arriuata a Medina trattò col Padre Frat' Antonio, che voleſſe cominciare in quella caſetta, dicendo, che oltre, che non haueua di preſente coſa migliore, veniuà quello molto bene, per ottenere la licentia da' Prelati, e che teneſſe molto per certo, che' l' Signore lo prouederebbe ben toſto, che il tutto era cominciare. Quando ella diceua queſto, ſtana coſi confidente, come ſe già haueſſe fatto tutto quello, che hora ſi vede, e quello che ſi vedrà. Egli molto bene venne in queſto, e la madre gli raccomandò che trouaſſe tra tanto per la caſa tutto quello che poteua. E' l' Padre Fra' Giouanni della Croce menò ſeco alla foundatione di Vagliaſolid, e que' giorni,

che

che stette quiui, gli dette notizia della maniera del viuere, che s'offeruaua ne' suoi Monasteri, e delle penitentie, e mortificationi, e di tutto quello che s'hauea da fare, perche l'intendesse bene, etrà di loro ancora s'vassse cosi. Mancaua la licentia, che conforme alla patente, che'l Padre General Phauca dato, non si poteua fare monasterio de' Frati, se non col consenso del Prouinciale, che era alhora, il quale si chiamaua Frat' Alonso Gonzalez, e di Frat' Angelo de Salazar, che era il passato. Ella parlò al Prouinciale, cò tanta forza, che se la fece subito dare, e dal Padre Frat' Angelo l'hebbe per mezzo di Donna Maria di Mendoza, della quale fece Dio, che egli alhora hauesse bisogno. La Madre sollecitaua grandemente, perche non s'intraponesse alcuna cosa, che lo sturbasse, e mandò innanzi il Padre Frat' Giouanni della croce, perche accomodasse la casa, e fatto questo, il Padre Frat' Antonio rinuntio il suo Priorato, fece voto d'offeruare la primitiua regola, e se n'andò a Duruelo. Si disse la prima messa la seconda, ò la terza Domenica dell' Auuento l'anno 1568. Quiui questi due Padri, conforme a quello, che la Beata Madre haueua detto loro, viuueuano con grande allegrezza, dandosi assai all'oratione, e facendo gran penitentia, e giuando grandemente con la loro dottrina, e effempio a' luoghi conuicini. Di quiui a poco se n'andarono alla terra di Manzera, perche Don Luigi di Toledo commendatore de' Alhanje, e Signore delle cinque Terre, conoscendo la loro fantità, dette quiui loro vna Chiesa, nella quale era vna famosa imagine di nostra Donna, che era stata portata di Fiandra di grandeuotione, e bellezza, e edificò loro vn picciolo monasterio, ma nõ fu picciolo il guiderdone, che ne riceuè da Dio, poiche fuori d'altre gratie che gli ha fatto, condusse al medesimo ordine Donna Isabella di Toledo sua figliuola, la quale trionfando delle pompe del mondo, e amando più la povertà di Christo, che le delitie della Casa paterna, entrò nel monasterio delle Discalze in Salamanca, doue hora viue. Nel nuouo monasterio mancua l'acqua, nè sapeuano da che parte condurla, e vn giorno parlando di ciò nel chiostrò il Padre Frat' Antonio di Gesù, che era Priore, co' suoi Frati, percosse con vn bastone, ch'haueua nelle mani, il terreno, e disse, che cauassero quiui, nè andarono molto sotto, che trouarono molta acqua, e bonissima. L'anno seguente del 1569. andando la Madre a Pastrana per fondare, passò per Madrid, e se n'andò cò le sue compagne ad alloggiare in vn monasterio di monache dell'ordine di San Francesco cò Donna Leonora Mascareñas, che lo fece, e v'habitaua. Questa Signora fu Aia del Rè Don Filippo Secondo di questo nome, gran serua di Dio, e molto amica di tutti i buoni, e p' ciò alloggioua la Madre sempre che passaua di quiui. Le disse questa Signora, che era venuta in buon tempo, perche staua in vn Romito, che desideraua vederla, e le pareua, che la vita, che egli, e' suoi compagni faceuano fusse grandemente conforme alla regola, che ella teneua. Questo Romito si chiamaua Mariano di San Benedetto Italiano huomo letterato, e di molto valore, e molto amico di faticare, e

far penitentia. Menaua seco vn compagno giouine, ché si chiamò Frà Giouanni della miseria, molto semplice nelle cose del mondo, ma molto atto in quelle di Dio. Erano ambidui stati nel deserto, che chiamano il Tardon vicino a Sitigüa: e perche mediante il Concilio di Trento, si dissfaceua quella Congregatione di Romiti, che non era religione, trattaua egli d'andare a Roma, p hauer licëtia di potere stare come prima. La Madre gli parlò, e mostrò la sua regola, e potè finalmente tanto con lui, che egli si risoluè di seguirla, non con sua pota ammiratione, come diceua da poi, che vna Donna così tosto l'haueffe mutato. Le disse che Ruygomez haueua dato loro in Pastrana vn Romitorio molto buono, che si chiama San Pietro, doue facessero vita da Romiti, e che egli voleua pigliar l'habito, e farlo monasterio. Subito la Madre scrisse al Padre Frat' Alonso Gonzalez Prouinciale del Carmine, e al Padre Frat' Angelo di Salazar, perche senza licentia loro non si poteua fare il monasterio, e vi vsò sì buona diligenza, che per mezzo del Vescouo Don Aluaro di Mendoza l'ottenne. Fatto questo, e stando la Madre nella fondatione del monasterio delle monache, vennero a Pastrana, come l'haueano promesso, Mariano, e'l suo compagno, e ella mandò a Manzera a chiamare il Padre Frat' Antonio di Giesù, perche si fondasse il monasterio, e la Beata Madre trà tanto faceua loro gli habiti, perche non vi si mettesse indugio. Haueua mandato etiamdio a Medina per monache per fondare, perche non n'haueua seco menate se non due, e nel medesimo tempo era quiui vn Padre del Carmine buò predicatore, chiamato Frà Baldassarre di Giesù, e di buona età. Questo Padre come sepe, che si faceua quel monasterio in Pastrana, se n'andò con le monache, con intentione di mutar habito, e farsi discalzo, come fece subito. Egli dette l'habito al Padre Mariano, e al suo compagno per laici, che non si potè persuadere il Padre Mariano per alhora far altro, fin che il suo Generale gli comandò, che s'ordinasse da messa. Questa fù la cagione, perche nostro Signore disse alla Madre, quando non voleua andare a Pastrana, come si disse in quella fondatione, che v'andasse, perche andaua per più, che per il negotio delle monache, e che portasse la regola, la quale mostrò poi al Padre Mariano. In questo monasterio si riceuerono poi molti buoni frati, e trà gli altri il Padre maestro Frà Giouanni di Giesù, e'l Padre maestro Frà Girolamo della madre di Dio, il quale Dio teneua serbato per questi principij della santa rinouatione della primitiua regola del Carmine, perche l'accomodasse, e accrescesse, e la mettesse del tutto in ordine, come hà fatto con la santità, prudenza, e dottrina, che Dio gli hà dato. Era questo Padre Teologo collegiale nell'vnuerità d'Alcalà, e molto effemplare, non solamente alhora, ma fino dalla sua prima età. E andàdo a Pastrana per accordare che le Discalze riceuessero quiui vnà monaca, quadrò tanto alla Madre Isabella di San Domenico, priora di quel monasterio, e alle sue monache, che subito con digiuni, discipline, e grandi orationi lo domandarono a Nostro Signore per quell'ordine, e poterò

tero tato, che egli fin d'alhora vi rimase. Passando dopò questo la Madre per Malagone, quando andò a fondare a Veas, era quiui vn Prete molto ritirato, e dato all'oratione, e alla penitètia, il quale, come la vide, e intese quello che faceua, s'affettionò grandemente al suo ordine, e se n'andò con lei a Veas, alquale dette quiui l'habito in Chiesa con gran sollemnità il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, e si chiamò Frà Gregorio Nazianzeno, che poco fà fù Vicario della Prouincia di Castiglia, e con molta edificatione, come hora è di Portugallo. Questi dne monasteri furono il Seminario de gli altri, e in breue tempo se ne fondarono molti, trattando si sempre il negotio con la Madre, di maniera che prima che ella morisse vide fondati dieci, ò più monasteri. Nè si sono fermati nella Prouincia di Spagna, perche hanno ancora fondato in Genoua per mezzo del Padre Frà Nicolò di Giesù Maria, il quale è di quella Città: e nel Messico etian-
dio hanno hoggi conuento.

C A P. V.

Della fondatione dell'vndecimo monasterio, che fù San Gioseppe del Carmine in Siuiglia.



Tando così quest'ordine di Scalze, e di Scalzi senza proprio Prouinciale, e soggetto a quelli del Páno, fù nominato p' loro Cómissario, e Visitatore Apostolico nell'prouincia d'Andaluzia il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, perche se bene erano pochi anni, che staua nell'ordine, la sua religione, e prudètia, e altre virtù, e buona còditione splèdeua no tato, che lo faeano meriteuole di quello, e d'altro maggiore honore. E stando la Madre in Veas la fù a visitare. Ella che molto bene conobbe quello, che in lui era di valore, rimase grandemente contenta, e sodisfatta, e non si fatiua di render gratie à Dio. Stando quini lo mandò il Nuntio à chiamare, e come egli era dell'Andaluzia, così lo fece ancora Visitatore della prouincia di Castiglia. Ma innanzi à questo volendò la Madre ritornarsene in Castiglia, le disse il Padre Frà Girolamo che faria stato grã seruigio di Nostro Signore fondare in Siuiglia, come gli hauerano domandato alcune persone, lequali hauriano subito dato casa, e oltre a questo l'Arciuescouo che fauoriua grandemente l'ordine, n'hauria sentito gran gusto. Ella non era punto piegata a fondare nell'Andaluzia, e haueua cagioni assai bastanti per non andare à Siuiglia, pure alla fine si sottomise al parere del Padre. E perche già entrava il caldo, fù bisogno sollecitare. Il Padre se n'andò dal Nuntio a Madrid, e la Madre essendo stata in Veas tre mesi, si partì per Siuiglia con sei monache molto elette, e essercitare nell'oratione, e nella mortificatione, quali vedeua il Signore, che bisognauano, per quello che colà s'hauera à patire, e per esser madri delle

monache di quella prouincia, che furono la Madre Maria di San Giuseppe, Isabella di San Francesco, Maria dello Spirito santo, Isabella di San Girolamo, Leonora di San Gabriello, e Anna di Sant'Alberto, e co'l Padre Frà Gregorio Nazianzeno, à chi s'era dato l'hàbito in Veas, e co'l Padre Giuliano d'Auila, e con Antonio Gaytan. Passarono nel viaggio molto gran trauaglio, per essere i caldi molto grandi, e gli alloggiamenti cattiu, e trouare etiandio in essi alle volte huomini maluagi. Vn'altro trauaglio hebbero nel viaggio non piccolo, che fù vna gran febbre, che sopra giunse alla Madre la vigilia di Pasqua dello Spirito santo, come à modo di frenetica, che quasi andaua fuori di se. La sodisfattione che le poteuano dare, era portarle dell'acqua, ma così riscaldata dal Sole, che poco refrigerio le daua, e arriuate all'albergo, quello che vi trouarono fù vna cameretta à tetto in potere del Sole, e senza veruna fenestra, e se s'apriua la porta s'empiaua di Sole, che non si poteua soffrire. Il letto alto da vna parte, e basso dall'altra pareua tutto come di pietre acute. Non poté quiui fermarsi la Madre, ma subito si partirono, hauendo per cosa migliore soffrire il sole della càpagna, che quello di tal cameretta. Còsideraua ella di quiui, che sarà de' miseri dell'inferno, che hãno per forza a star fermi, e nõ si potranno mutare. Le sorelle sentiuano tanto quel male della Madre, e così daddouero la raccomandauano al Signore, che'l più forte di lui non durò più che vn giorno, cosa che altre volte soleua differentemente accadere. Andando più auanti, hebbero a passare il Guadalquiuir per barca, e non era pòssibile passar co' carri diritto à dou'era il canapo a trauerso al fiume che reggeua la barca, ma haueuano da torcere alquanto. Non sò come i barcaroli lasciarono del tutto il canapo, e la barca con vno de' carri che portaua se n'andaua giù pe'l fiume sciolta dal canapo, e senza remi. Tutti dauano gran voci, e le monache ne' lor cuori l'alzauano à Dio. Vn Cavaliero le vide da vn castello, e mandò chi l'aiutasse. Volse Dio che la barca s'incagliasse in vn renaio, dou'era poc'acqua, e così poté hauer soccorfo. E colui che venne dal castello feruì loro per guida, per ricondurli alla strada, che altrimenti non l'hauerebbero ritrouata per esser già notte. Ma ancor più sentì la Madre vn'altra cosa, che l'accadde il primo giorno di Pasqua dello Spirito santo. S'affrettarono grandemente per arriuare molto à buon hora à Cordoua per potere vdir Messa senza esser vlti, che l'hauer à stare tra gente che le vedesse, daua loro gran dispiacere, e per questo rispetto ogni volta che trouaua romitorij fuori delle terre, andaua colà à vdir messa. Volse fare il medesimo in Cordoua, e la inuiarono à vno, che era fuori della città in passando ponte. Prima che v'arriuasero, hebbero di molto trauaglio, perche non poteuano passar carri pe'l ponte senza licentia del Governatore, e questa le diceuano che faria molto difficile di hauere. La Madre mandò Antonio Gaytan a domandarla, e l'ottene. Ma dopo l'hauer hanta la licentia v'era vn'altro trauaglio, che i carri erano larghi, e la porta del ponte stretta, di maniera che pareua

impos-

impossibile che vi capissero, e diceuano che saria bisognato tagliarli, finalmente gli misero in tal postura, che poterono passare. Ma si tardò nell'vna, e nell'altra di queste cose più di tre hore, e trà tanto se ne stauano loro dentro à lor carri, che da ogni banda erano ben coperti, e molto popolo vi s'accostaua, per vedere la gente che v'era. Quando furono arriuati al Romitorio fu il traualgio maggiore, perche il suo nome era dello Spirito santo, e staua pieno di gente, perche visi faceua processione, predica, e ballo, e non v'dendo quiuì la messa, haueuano da ire per la città a cercare, doue vdirla. Questo dette gran pena alla Madre, tanto che se hauesse potuto senza scrupolo lasciare d'vdir Messa, l'hauria fatto, per non entrare con le sue monache trà tanta gente. Pure si risoluerono d'entrare come in processione, con le loro cappe bianche, e veli abbassati, cõ non poca marauiglia di tutti coloro, che erano nel romitorio, perche nõ haueano più veduto simil cosa. Alhora con quella alteratione, che prese la Madre di vederli trà tanta gente, e così solleuata, se le passò interamente la febbre. Se bene questo si rimediò assai con la charità d'vn huomo da bene, che in entrando in Chiesa se l'accostò, facendole la guida, e scõsando la gente. La Madre lo pregò, che le menasse in vna cappella, e così fece, e non le lasciò, fino al cauarle di Chiesa. Pochi giorni da poi ricadde a costui molta roba, della quale egli non haueua pensiero, e diceua, che per questa buon'opera, che hauea usata verso le serue di Dio, gli era ricaduta. In quella Cappella disse lor messa Giuliano d'Auilà, e le communicò tutte, e partendosi di quini il più tosto che poterono, se n'andarono a pafar il caldo sotto vn pòte, in vn luogo molto scomodo. Questi, e altri molti traualgi passarono in questo viaggio, ma con grandissimo contento, perche la Madre teneua a tutti così buona, e gratiosa conuersatione, che gl'intratteneua assai, alcuna volta ragionando di cose molto graui, e dādo lor animo, e altre allegramente di quello che se l'offeria. Arriuarono a Siuiglia, il giouedì auari alla Domenica della Trinità, doue già il Padre Frà Mariano di San Benedetto hauea loro pigliato casa a pigione, nell'entrare della quale pensò la Madre di pigliare subito il possesso, come nell'altre parti hauea fatto, e che il negotio stesse conchiuoso, perche l'Arcieuescouo, che ara alhora Dó Christofano de Roxias fauoriua molto i Difcalzi, e a lei haueua scritto alcune volte, mostrandole molto amore, e l'Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, e l'Padre Mariano intēdeuano, che se li faceua gran seruitio, che la Madre andasse colà. Ma riuscì il tutto molto al contrario, perche voleua il Signore, che questa fondatione le costasse traualgio come l'altre. L'Arcieuescouo era molto nemico di monasteri di monache, che non hauessero entrata, e fu prouidenza del Signore, che non gli hauessero detto cosa veruna di quello, che la Madre uoleua fare, perche in hauerglielo detto prima che ella v'andasse, noa hauria data la licentia, nè si saria fatto il monasterio. Desideraua egli bene, che ella v'andasse, e menasse delle monache, non già per fare monasterio pouero,

ma per compartite per li monasteri che erano a suo carico, accioche gli riformassero. Le diceua il Padre Mariano, che per monasterio di pouertà l'Arciuescou non hauria data licentia, e che non haueua mai voluta darla, nè in Siuiglia, nè in Cordoua, doue prima era stato vescouo, e che ella si contentasse, che il monasterio fusse d'entrata. Questo non voleva la Madre, perche monasteri d'entrata non faceua ella, se non in luoghi piccoli, doue, ò non s'haueano a fare, ò haueano d'hauere con che sostentarsi, e oltre a questo, haueua tanti danari per metterli a cauare entrata, che solo con vn quattrino entrò in Siuiglia. Finalmète per l'importunità del Padre Frà Mariano l'Arciuescou dette licentia, perche si dicesse la prima messa il giorno della santissima Trinità, che fù a' 25. di Maggio l'anno 1575. ma comandò, che non si sonasse, nè si mettesse campanella, ma già era posta, e mandò etiandio vn suo prete, che dicesse la messa, e con questo si pigliò il possesso, e cominciarono a dirsi i diuini officii, il nome del monasterio è Sà Gioseppe del Carmine. Quello che bisognò per accomodare in qualche modo la casa lo trouò il Padre Mariano, perche loro fuor di quello, cò che haueano coperti i carri non portauano con esse cosa veruna. Non haueua dato l'Arciuescou interamente licentia, ma solamente per dir messa, e la Madre di questo, e d'altre cose staua così poco sodisfatta, che se non era per non dar disgusto al Padre Visitatore Frà Girolamo, el Padre Mariano senza alcun dispiacere se ne sarebbe ritornata con le sue monache. Il Padre Mariano andaua a poco a poco ageuolando l'Arciuescou, e egli diceua che presto hauria veduta la Madre. In questo medesimo tempo vennero i Padri del pàno, per saper come, e perche via s'era fondato quel monasterio, e la Madre mostrò loro la patente, che haueua dal suo Generale, con che esfi si quietarono. Volse Dio che non sapessero, che l'Arciuescou gustaua poco, che in saperlo poteuano, se haueffero voluto, aiutare per disfarlo. Passati alcuni giorni fù l'Arciuescou a vederla, e la Madre gli parlò di modo, che egli nò potè resistere a Dio, che parlaua in lei, e le disse, che il tutto si facesse, come' ella haueffe voluto, e di quiui auanti la fauorì sempre in tutto quello, che s'offeriua.

C A P. V I.

Di quello che la Madre Teresa di Giesù passò in Siuiglia, e come lasciò le sue monache in propria casa prima che si partisse.



On esser Siuiglia così ricca città, e doue si fanno limosine così grosse, e doue pareua, che subito s'haueffe a trouare, chi l'aiutasse per comprar casa, e per sostentarsi, il Signore essercitò quiui la Madre, e le compagne etiandio, che non si vide mai in alcun'altra parte con tanta necessitā, perche non solo tra'l termine d'alcuni mesi non haueuano casa, ma anco per hauer il ne-

es.

cessario, per viuere, ci era assai trauaglio. La Casa scomoda, e sproueduta ;
 non haueuano doue dormire, nè da mangiare, e accadde loro per cuocere
 cert'huoua, l'andar cercando per casa alcuni pezzolini di corda per accen-
 der il lume, benchè passassero tutto questo con grande allegrezza. Niuno
 le conosceua, nè visitaua, e oltre a questo la Madre s'ammalò, e l'altre an-
 cora sentirono il mutamèto dell'aria, perche arriuarono colà nel feruore
 della state, e stauano con tanto mala comodità, come s'è detto. Monache
 non entrauano, e quelle, che innanzi alla venuta della Madre desideraua-
 no entrare, spauentate poi dal rigore di quella vita, non s'arrischiuano.
 Entrarono di poi alcune, che grandemente dettero aiuto: e particolarmente
 vna Signora Vedoua, la quale hauea gran desiderio d'entrare, e la seco-
 da volta, che ne parlò, senza che altri le domandasse cosa alcuna, portò lo-
 ro due mila, e settecento ducati, in tanti pezzi d'oro, e reali. E dilatando-
 si la sua entrata, fin che ella fornìua alcuni suoi negocij, il Signore la chia-
 mò à se, e ella lasciò il suo hauere al monasterio. Ma vna che v'entrò subit-
 to nel principio, aiutò più di tutte, per far proua della pazienza, e virtù
 dell'altre, la quale dette loro tanto che fare, e mise la Madre, e tutte in tã-
 to estremo d'afflitione, che come la Medesima Madre diceua, fù molto be-
 di bisogno fare scelta di quelle, che andarono a Siniglia, perche potessero
 sopportare quello, che parirono. Coloro che trattauiano, che si riceuesse
 costei, diceuano così gran cose di lei, che disse loro la Madre, che se quel-
 la monaca non faceva miracoli, non poteuano loro vscirne con loro ho-
 nore. Stette nella religione alcuni mesi, e perche ella era auuezza a altra
 maniera di viuere differente da questa, finalmente la lasciò, e se ne ritor-
 nò a quella, che prima teneua. Era costei molto conosciuta in Siniglia: ed
 era in grand'opinione di virtù, e l'esser ella tornatafene fuota, fù occasio-
 ne di molte cose, che dissero delle monache, e di molte falsità, che appose
 ro loro, e molto pesanti. Ma finalmente preualse la verità, la quale non po-
 tè esser vinta dalla bugia, benchè patisse grandi strette, e persecutioni, e ri-
 masero per buone quelle, che veramente erano, e la loro virtù, e religio-
 ne maggiormente purificata, e conosciuta, e le persone graui, che s'erano
 ingannate, si disgannarono. In questo tempo scrisse la Madre vna lettera a
 vna Priora de' suoi monasteri, nella quale ella si dichiaraua anco più, che
 qui non fò io, doue dice così: Questa mandai alla Madre Priora di Medi-
 na, la quale starà appassionata per vna che io le scrissi, con tutto che io fuf-
 si in quella molto breuè in esaggerare i nostri trauagli. Sappia, che dopo
 la fondatione di San Gioseppe, il tutto è stato niente in comparatione di
 quello, che io hò passato qui: Che quando il sapranno, diranno ch'i hò ra-
 gione. E di poi dice: Hora si conoscerà, che tutte furono stenesie, com'era-
 no quelle di coloro, che costà diceuano che noi legauamo alle monache i
 piedi, e le mani, e le stafilauamo, e fuisse piaciuto a Dio, che quello, che s'è
 mormorato quà, fuisse stato come questo. Ma sopra questo così graue ne-
 gocio mill'altre cose, con le quali già vedeuo io chiaramète, che il Signore

voleua angustiarci, per fonderlo tutto in bene, e così Credo. Non habbiamo di ciò pena, anzi spero io nel Signore, che potremo partirci tosto. Hebbe la madre molta ragione in dir questo, perche arriuò tanto auanti la malignità, che l'andarono ad accusare auanti al santo vfficio, e si produssero testimonij, per li quali si chiari la loro innocenza, e santità, e l'aggrauio così grande, che loro si facea, e con questo non passò più oltre il negotio. Hauuano etiandio vn prete che le confessaua così scrupuloso, e ingnorante, che nè ancora consentiua loro il segnarsi con parole latine, che tutte comunemente diceuano. E staua così appagato della maniera di procedere di quell'altra monaca, che prima v'era entrata, che diceua che l'altre andauano ingannate, e ella sola sicura, e che costei hauena da riformar tutte. In alcuna parte di questo tempo, e di questi trauagli nõ era sola l'afflittione, che la Madre patiua da gli huomini, ma pareua, che Dio ancora si sottraesse, perche la sua serua patisse, e così diceua ella, che in vita sua non si trouò mai così codarda, e pusillanime, come alhora, e che ella non conosciua se stessa, perche se bene hauena sempre confidenza in Dio, era così differente di quello che soleua, poiche cominciò a andare a queste foundationi, che fentiua ella che'l Signore hauena in qualche modo ritirata la mano, perche ella vedesse, che l'animo che soleua hauerè non era suo, ma del medesimo Signore. Era quini stata la Madre dall'ultimo di Maggio, fin presso alla Quaresima dell'anno seguente, nè v'era pensiero di comprar casa, nè con che, nè chi le facesse sicurtà, come nell'altre parti. E perche vedea, chi le hauriano tosto comandato a tornarsene in Castiglia, per altri negotij, che s'offeriuano, staua con molta pena, perche non hauria voluto lasciare le sue monache senza casa. S'imbattè alhora a giugner quini Lorenzo da Cepe da suo fratello, che veniua dall'indie, e gli aiutaua assai, e s'adoperaua con molta diligentia, perche si cõprasse la casa. La Madre ricorreua a Dio, doue ella trouaua rimedio a tutte le sue necessitã, e al glorioso San Gioseppe, e si faceuano molte orationi, perche il Signor le prouedesse di casa. E stãdo ella vn giorno domandandoli questo, le disse egli: Già v'hò io vdito, lascia fare a me. Con questo fece ella conto, che già l'hauena. Furono in maneggio di pigliarne vna, che era a gusto di tutti, perche staua in buon luogo, ma veniua lor molto male, l'esser lei vecchia, e hauerli come a fabricare di nuouo, e con grande spesa, ma il Signore, che vedea, che questa non era buona per loro, perche vi farebbono andati molt'anni in fabbricarla, e non haueuano con che, hauendo egli pigliatosi il carico di prouederle di casa, fece che il medesimo padrone nel farli le scritture vi mettesse impedimento, e hauesse gusto, che la vendita si distornasse, per darne loro vna migliore. E così fù, perche se ne comprò vna con sei mila scudi assai meglio, se bene non vi mancò contraditione, perche alcuni religiosi, che v'habituauano vicini, fecero grande sforzo, perche loro non vi passassero. Ma la Madre ordinò di passarui ella, e la Madre Maria di S. Gioseppe, la quale haueua fatto priora, insieme con due altre

monache vnà notte con gran segretezza, e se ne stauano quiui, e Lorenzo di Cepeda, che in tutto questo s'era grandemente affaticato, dana loro da mangiare, perche quella casa non era tenuta per monasterio, e non vi cō correuano limosine, se non erano del Priore de' Padri Certosini, che era gran seruo di Dio, e l'amaua assai. Stettero di così quasi vn mese, nel qual tempo Lorenzo di Cepeda spese molti danari in accomodar la Chiesa, e alcune stanze della casa, che se Dio non l'hauesse alhora quiui condotto, nõ hauriano potuto far cosa alcuna. Già che'l tutto stana fornito, la Madre hauria voluto, che si fosse posto il santissimo Sacramẽto senza romore alcuno. Ma al Padre Priore de Certosini, e a vn sacerdote seruo di Dio prete di quella Città, che si chiamaua Garzia Luarez, i quali pigliano il negotio come lor proprio, parue, acciò il monasterio fusse conosciuto, che conuenisse, che vi si mettesse con molta solennità, & furono a trattarlo cō l'Arciuescouo, a chi parue il medesimo. Egli comandò che si ragunasse il Clero, e alcune confraternite, e si parassero le strade, e si portasse da vna Parrocchia il Santissimo Sacramento. Tutto si fece così, e Garzia Luarez parò la Chiesa, e'l chiostro del nuouo monasterio molto bene, e dirizzò molto belli altari, honorando la festa con inuentioni curiose, e trà l'altre con vna fontana d'acqua di melangoli, le bene la Madre non ve l'hauebbe uoluta. Le strade si pararono molte bene, e'l Santissimo Sacramento si portò con gran solennità, e con molta musica di voci, e di stromenti. Lo pose il medesimo Arciuescouo vna Domenica innanzi la Pasqua dello Spirito Santo, che fù a tre di Giugno l'anno 1576. Interuenne questo giorno vnà cosa, che con ragione mise stupore in tutti coloro, che la videro. Erano stati nella festa molti tiri di codette, ò razzi, e d'artiglieria, e finita la processione già assai tardi, ne volenano tirar più, e non sò come s'accesse vn poco di poluere, che fù merauiglia, che non ammazasse colui, che la portaua, e subito si sollevò la fiamma fino al più alto del chiostro, e gli archi erano coperti d'alcuni taffetà gialli, e di cremisi, e la pietra che staua sotto gli archi, doue erano i taffetà, rimase nera dal fumo, e i taffetà che al parere di tutti s'haueuano d'abbruciare, si conseruarono così interi, e belli, come vi furono attaccati. Restò la Madre molto contenta di quello, che s'era fatto, e di lasciare le sue monache in casa loro, e così buona, doue habitarono quasi dieci anni. Di poi essendo quiui priora la Madre Isabella di San Francesco, ne comprò vn'altra l'anno 1586. che costò dodici mila, e settecento ducati, che è quella dou'habitano di presente, aiutandola alcune persone deuote, e più di tutte Pietro Cerezo Pardo, huomo di legnaggio molto nobile, e niente meno in virtù, e più nela maggior di tutte, che è la charità, perche egli spende in opere somiglianti ordinariamente il suo hauere con molta liberalità. In quest'opere non si stracca mai perche quanto v'acquistando, e traugliando tutto è per farle. Aiutò per la compra della casa delle monache con sei mila ducati, e per la Chiesa hà dato molti ornamenti, e pezzi d'argento, e trà gli altri vna Lampada, che

che gli costò dugento ducati, e vna croce d'argento cò reliquie, che costò trecento. E la prima volta che fù al monasterio dette loro quattrocento ducati. E lasciando l'altre religioni alle quali ha fatto molte grosse limosine, perche a vna sò io che hà dato in più volte tre mila ducati, a questa di Scalzi, e Scalze hà mostrato grandemente la sua liberalità, e tanto che affai bisognerebbe per raccontarlo, perche oltre alle gran limosine, che hà fatto a' conuenti di Madrid, Granata, Veas, Burgos, Salamanca, Alua, & altri; quello delle scalze di Lisbona fù fondato da lui, il quale dette per ciò fare tre mila ducati, e ogni dì manda loro Quel de' Padri Scalzi di Siniglia ha ricevuto da lui due mila ducati insieme, e più quello, che dà loro ogni giorno. E se bene quello, che dà è tanto, la sua volontà nondimeno, e'l suo animo è molto maggiore, pche fa tutto questo, come se facesse vna picciola, e ordinaria limosina. Bè credo io, che egli haurà per male, che io scriva questo, ma io lo fò per la gloria di Dio, e per lo bono essempio, che con simili opere si dà. Quella che fece Lorenzo di Cepeda gli pagò il Signore trà l'altre gratie, che li fece, in pigliarsi per se vna fanciulletta che haueua sua figliuola, che si chiamaua Donna Teresa, e la Madre se le offerì, non, per vederla così bonuccia, e di così belle parti, per seruire a' nostro Signore, e hora è già professa in San Gioseppe d' Auila, e si chiama Teresa di Giesù. Finita tutta la festa la Domenica, e finiti per allhora li trauagli, quando la Madre s'haueua vn poco da riposare, si partì subitamente il giorno da poi, perche era di bisogno in Castiglia, e i caldi andauano entrando gagliardi, e la tardanza era molto dannosa. S'intorbiddò bene la festa alle monache con vedere separarsi da loro così buona madre, con la quale stauano così consolate, ma ella per le dette ragioni non si potè più intrattenere, e perche desideraua farla Palqua dello Spirito santo, che era la settimana seguente in Malagone. Lasciò per Priora, com'io di si, la Madre Maria di San Gioseppe, il che fù sempre, fin che andò alla fondazione di Lisbona, e per sottopriora Maria dello Spirito santo.

C A P. V I I.

Della fondatione del duodecimo monasterio, che fù quello di Carauaca.



TA N D O la Beata Madre Teresa di Giesù in Auila di partenza per la fondatione di Veas, arriuò vn' huomo da Carauaca con lettere d'vna Signora principale di quel luogo, che si chiamaua Donna Caterina de Otalora, laquale era stata moglie del Licentiato Muños Auditore del Consiglio dell'Indie, e che poi fù proueduto di tale officio nel consiglio Reale, nelle quali pregaua la Madre che andasse a fondare in quella Terra. L'occasione fù questa. Predicò quiui vn giorno vn Padre della Compagnia di Giesù,

sù, e si partirono dalla predica resolute di lasciare il módo, e seruire à Dio in religione tre fanciulle molto nobili, e fra loro molto strette parenti, i nomi delle quali sono Donna Francesca de Saoiosa, Donna Francesca de Moya, e Donna Francesca Tauaste. La prima di queste era nipote di Donna Caterina de Otorora, e staua seco in casa sua, doue andarono etiandio l'altre due, perche Donna Caterina disse loro, che se loro voleuano far monasterio in quel luogo, l'haurebbe aiutate di due mila ducati, e col fauore che hauesse potuto, per cauare la licentia dal Consiglio de gli Ordini, senza laquale non si poteua fondare in quella Terra, per essere della Commenda di San Iacopo. Quiui stauano con la medesima clausura, che in monasterio, perche in vna parte della sua casa, che questa Signora loro hauea dato, haueuano cappella, confesionario, e fructa. Stauano inresolute di che ordine conueniua che fusse il monasterio, nè si determinauano, fin che arriuò quiui vn Padre della Compagnia di Giesù, chiamato Leaua, il quale disse loro, che era nel regno di Toledo vna Donna di gran santità, laquale chiamauano Teresa di Giesù, e fondaua monasteri dell'ordine della Madonna del Carmine, di gran religione e ritiramento. In vdir questo si risoluerono, e fecero, che Donna Caterina in nome di tutte le scriuesse, offerendole l'hauere di tutte tre per la fondatione. Questa loro domanda cagionò deuotione nella Madre, e si partì d'Auila con determinatione di passare per colà in andando a fondare à Veas, e per questo menò più monache di quelle, che haueua a menare. Questo medesimo rispose a Donna Caterina d'Otorora, incaricandole che trà tanto hauesse cauata la licentia del Rè. Questa ottennero tosto, perche la Madre Teresa di Giesù scrisse al Rè Don Filippo, e Sua Maestà la dette subito. Ma si conteneua in lei, che il monasterio fusse suddito dell'Ordinario, e per questa ragione fù bisogno tornare vn'altra volta alla Corte; perche voleua la Madre, che fusse sottoposto all'ordine come gli altri. Trà tanto che questo si trattaua, parue al Padre Frà Girolamo Visitatore Apostolico, che la Madre si partisse di Veas, doue alhora s'intratteneua, per ire alla fondatione di Siuiglia. E così si dilatò quel maneggio con gran dolore di quelle Signore, che s'erano date gran fretta per metter in ordine quello, che bisognaua per la Chiesa, e pensauano d'hauer già il negotio fornito. Còduceua seco la Madre Anna di Sant'Alberto per lasciarla Priora di Carauaca, e con questa se la menò à Siuiglia, e l'altre, c'haueua seco per lo medesimo monasterio, rimandò a Malagone. Venuta la licentia, come si desideraua, non cessauano queste serue di Dio di sollecitar la Madre, per che andasse, e facesse il monasterio, Essendo la loro domanda tanto pia, e tanto giusta, e andando le cose di Siuiglia alla lunga, parue alla Madre, e al Padre Visitatore mandarui monache, lequali fondassero per lei. Per questo mandò di Siuiglia la Madre Anna di Sant'Alberto, laquale fece Priora, se ne venne diritta a Malagone, e di quiui pigliò altre quattro, che furono Barbara dello Spirito santo, laquale rimase per Sottopriora,

Anna dell'Incarnazione, Giouanna di San Girolamo, e Caterina dell'Ascensione. E arriuarono a Carauaca otto giorni innanzi Natale, doue molto allegramente furono riceute da quella tre serue di Dio, non in casa di Donna Caterina de Otorra, ma in casa di Rodrigo de Moya padre di Donna Francesca de Moya, il quale haueua dato loro parte della sua casa, doue loro haueuano accomodata vna molto buona Chiesetta, co'l suo choro, e poste la grata, e la ruora. In accomodare quello, che mancaua, e in fare le scritte, e consegnar loro la roba, si passò fino alla vigilia della Circuncisione, e l'seguinte giorno primo dell'anno 1576. si mise il santissimo Sacramento, e si pigliò il possesso. Il nome fu San Gioseppe. Il medesimo giorno pigliarono l'habito due delle fondatrici, perche fu per allora necessario, che la terza se ne stesse alcuni giorni con vna sua forella. Di questa dice la Madre nelle sue foundationi che rimase fuora, e così era al tempo, che ella scrisse quella foundatione, ma subito in capo di due, o tre mesi, poco più, o meno, andando il Padre Maestro Frà Girolamo a visitare quella casa, le dette l'habito, e a suo tempo fecero professione tatte tre. Si chiamano Francesca della Madre di Dio, Francesca della Croce, e Francesca di San Gioseppe, nominandole per ordine, come nel principio di questo capo le nominai, e viuono quiui con bonissimo essemplio, e con molta religione.

C A P. V I I I.

Come si fermarono le foundationi per quattr'anni, e quello che in questo fece, e patilla Madre Teresa di Gesù.



DA Siuiglia venne la Madre a Malagone, e di quiui a Toledo, doue stette alcuni mesi. E perche quelli, che seruono grandemente a Dio, guadagnando anime per lui, sono molto aborriti dal nemico della nostra salute, il quale fa contra di loro quanto può, non si contentò egli di quello, che haueua fatto in Siuiglia, ma per molte altre vie procurò d'impedire che si facessero più case di quelle, che s'erano fatte, perche gli doleua grandemente di quelle. Anzi più haueua fatto diligentie, se Dio non lo raffrenaua, perche si fussero disfatte quelle, che s'erano fondate di Monache, e di Frati. Come la Madre andaua fondando queste case, così n'andaua dando conto al suo Generale, e egli le rescriueua, che ne sentina grandissimo contento. E vno de' grandi alleggerimenti, che ella haueua ne molti, e gran trauagli, che nelle fondarioni passaua, era il contento, che daua al suo Generale, perche tenendolo in luogo di Dio, vedeua, che dandolo a lui, lo daua a Dio. Gli scrisse ricercandolo, che non le comandasse a fondar più case, e egli le rispose, che non faria questo, perche desideraua, che ne fondasse tante, quanti haueua capelli in testa. Pochi anni dopo questo i Padri Carmel-

litani

litani fecero capitolo generale, e le mandarono vn comandamento prima che ella partisse di Siuiglia, non solo, perche non fondasse più case, ma etiãdio, perche s' eleggesse, qual più le fusse piaciuta per habitare, e non vscisse di quella. Questo veniuu alla Madre molto a proposito di quello, che ella desideraua, che era il fornir la vira in riposo, e non far tanti viaggi, se bene haueuano contraria intentione coloro, che lo procurauano. Furono date informationi contra di lei, differenti dalla verità del fatto, n' elle quali staua ella consolata, con l'haueru Dio tēsti monio della sua innocētia, quello che ella più sentiuu, era, che alcuni con tali informationi haueuano fatto, che'l Padre Generale stesse seco digustato. Acciò si sappia la cagione, perche cessarono le foundationi, hà da sa persi, che essendo venuta la Madre da Toledo a Auila, e essendosi forniti per alhora i tre anni, che era stata da poi Priora nell'Incarnatione, le monache di quel monastiero, le quali da prima haueuano fatto gran resistenza alla sua entrata, l'amauano tanto, che elleno, e l'altre ritornarono a eleggerla per Priora con tanta conformità, che con essere i voti in gran numero delle quattro parti, n' hebbe le tre, e più. In questo tempo finì l'vfficio del Padre Frà Pietro Hernandez, e così l'electione, per esser valida haueua da esser confermata dal Prouinciale de' Padri del Panno, e egli non volsero passar l'electione per giusti rispetti, che douettero mouerli. Le monache desiderauano tanto d'hauerla, che molto litigarono sopra di ciò, aiurandosi col Nuntio, e col consiglio Reale, e spendendo molti danari, e andauano dietro al Prouinciale, procurando di notificarli intorno a ciò alcuni prouedimenti Reali, e egli stuggiuu d'vdirle. In questo tempo passai io per Auila, e andai a visitare la Madre in San' Giuseppe, la quale mi dette cōto di quello che passaua, e staua cō paura, che alle monache riuscisse quello, che pretenduano, e con molto desiderio di starsene ferma nella sua casa. E così le fu conceduto da Nostro Signore, perche le monache dell'Incarnatione non poterono mai ottenere la confirmatione dal Prouinciale. Innanzi a questo essendo Priore in Pastrana il Padre maestro Frà Girolamo, col desiderio, che hà sempre hauto della gloria di Dio, e d'ampliare la sua Religione, domandò licentia al Nuntio per andare a fondare vn monastiero di Scalzi in Siuiglia, il quale così dal Nuntio, come dall' Arcivescouo di Siuiglia, Don Christofano de Roxas fu grandemente favorito, e lo fondò. E stando egli colà, il Nuntio per ordine del Papa hebbe a nominare, Vistatori per Frati, e Monache del Carmine, di quelle del Panno, e trattandolo col Re, e così volendo Sua Maestà, nominò per loro Vistatore in tutta l'Andaluzia il padre Frà Girolamo. Egli cominciò a essercitar il suo vfficio, cō molta rettitudine, charità, e prudēza, e prouedeua a quello, che conosceua essere di bisogno. Alhora caud del monastiero delle Discalze di Siuiglia la Madre Isabella di San Francesco, naturale de Villacastin, della quale hò parlato altre volte, e la cōdusse a Paterna per riformare vn monastiero, che v'è di monache della regola mirigata, dou' ella fece

a nostro Signore molto seruigio, e alle monache gran profitto. Quest'vfficio haueua il Padre Frà Girolamo, quando la Beata Madre fù a fondare a Veas, e a Siuiglia, come già s'è detto. Giudicauano alcuni non conuenire all'autorità, e buon nome de' Padri del Panno, che vn Padre giouine negli anni, e nella religione gli haueffe a uisitare, per esser in lei, come ve n'erano per poter ciò fare, Padri antiani e di molta religione, e essemplio, e egli molto volentieri haurebbe lasciato di far quell'vfficio, e tolto a loro quel dispiacere, che fù principio d'altri maggiori. Ma nõ lolo non volse il Nuntio sgrauarlo di questo carico, anzi di più al tempo, che egli era in Veas con la Madre (come dicemmo a suo luogo) lo madò a chiamare, e lo fece etiandio Visitatore Apostolico de' Discalzi, e Discalze della prouincia di Castiglia. Essercitando quest'vfficio edificaua grandemente in tutte le parti con la sua vita, e dottrina, e in alcune domandauano monasteri di Monache, e Frati di questo ordine. Andando a fondare in Vagliadolid, cauaron per la detta cagione i Padri del Pãno vn breue dell'altro Nuntio successore del passato, il quale era Filippo Vescouo di Piacenza, per ridurre i Discalzi all'obedientia, che eglino pretendeano douersi loro per l'antichità, dicendo, che erano scomunicati, e che non voleuano obedire al Generale. Vedendo questo il Padre Frà Girolamo, se ne ricorse dal Nuntio, il quale gli fece vna gagliarda riprensione. Egli l'ascoltò prostrandosi in terra, senza per se rispondere alcuna cosa con grand'humiltà, e'l Nuntio gli comandò, che se ne stesse in vn monasterio fin che si fusse la sua causa determinata. L'informazioni di cose che si dettero de' Padri discalzi, arriuarono all'orecchie del Rè, e a quelle del loro Generale, e egli secondo quelle pigliò il negotio della maniera, che giudicaua conuenire al seruigio di Dio, e alla pace della sua religione, che era, che si disfacessero questi monasteri di Scalzi, e se ne stessero le cose, com'erano prima che cominciassero, e era cò la Madre disgustato, perche non aiutaua a questo, con hauerla prima amata tãto, e hauerle dato licetia per la loro fondatione. Patirono in questo tẽpo grandemente i principali de' Discalzi, come il Padre Frà Girolamo, il Padre Frat'Antonio di Giesù, il Padre F. Mariano di S. Benedetto, e altri, e pareua che ogn'vno fusse còtra di loro, e che que' loro monasteri s'haueffero da fornire. Pareua al Nuntio, che non conuenia, che questi monasteri andassero auanti, e lo procuraua, e bandì, e incarcerò, e penitentio alcuni di questi Padri, e mise loro gran censure, perche non trattassero di negotio veruno. Nominò vn Visitatore de' Padri del Panno, e questo fù il Padre Frat'Angelo de Salazar, per loro, e per le Discalze, e arriuò il negotio de' Padri Scalzi quasi a termine di cessare di tutto punto. Che doueua allor fare la buona Madre Teresa di Giesù? che doueua sentire? Faceua conto, che per cagione di lei s'era leuata quella tempesta, e che se lei haueffero gettata nel mare, come fù fatto a Giona faria cessata. Per tutti patiuu, per tutti sentiua, si diceuano di lei molte male cose, nè sentiua tanto queste, quanto l'afflittione di que' Padri, i qua

li sapèua ella quanto patinano senza cagione, e se n'affliggeua assai. Ordinaua che si facessero ne' suoi monasteri grandi, e continue orationi, digiuni, e discipline, e leuaua i suoi occhi al cielo, donde haueua da venirle il soëcorso. Stando vna volta in oratione, e pensando se daddouero voleuano disfare questa nuoua riforma de' Discalzi, le persone che habbiamo detto, le disse Nostro Signore. Alcuni vorriano questo, ma non sarà così, anzi tutto il contrario. Con queste diligentie non si dimenticaua dell' humane, procuraua fauori de' grandi del regno, e de' religiosi di maggiore autorità, scriueua al Rè con parole tanto efficaci, che lo moueua più, che niuno de gli altri mezzi, che con esso si pigliarono. Aspettaua dalla mano di Dio con gran patientia tutto quello, che fusse venuto, e vedeua vn successo cattiuo, e l'altro peggiore, nè per questo la perdeua punto. Quando le pareua che si fornìua, tornaua a disfarsi, e d'ella sempre aspettando con la sua solita patientia, e confidenza in Dio. Finalmente mosse Dio questo Cattolico Rè, perche aiutasse i suoi serui, che erano approuati, e comandò che non fusse solo il Nuntio giudice di quella causa, ma insieme con quattro che egli nominò, persone graui, e le tre di loro religiose, tra lequali fù il Padre Frà Pietro Hernandez che fù loro Visitatore, ed era ben informato del tutto. In vedendo questo la Madre, dette il negotio per fornito, e così si fornì molto bene, e mandando fin da Roma il Generale vn Visitatore, perche trouando esser vere l'informationi, gastigasse i Discalzi, e ancora gli distacesse, non consentì il Rè che egli v'sasse il suo potere. Passò ancora più auanti la gratia, che'l Rè fece loro, che fù, egli medesimo in suo nome, e de gli Scalzi domandare à Papa Gregorio Terzodecimo, di gloriosa memoria, con grand' instantia, e per molte ragioni, che per ciò haueua, che Sua Santità leuasse i Frati Discalzi, e le Monache dalla suggesttione di quelli del Panno, perche facessero Prouincia da per loro, e fussero solamente soggetti al Generale di tutto l'ordine. Il Santo Pontefice informato bene della verità, e dolendosi della gran molestia, e trauagli, che questi serui di Dio haueuano passato, molto liberalmente glielo concesse, approuando grandemente la loro religione, e maniera di viuere, e dicendo esser giusta cosa, che ciascuno habbia superiore della sua medesima professione. Dette loro etiandio licentia per fondare quali si siano monasteri così di Frati, come di Monache. Si spedì questa bolla l'anno 1580. à 22. di Giugno, ma perche l'effecutione di lei non era commessa à persona, s'habbe da tornare à Roma, e sua Santità la commesse al Padre Frà Pietro Hernandez. Subito gli mandò il Rè la commessione à Salamanca, ma perche egli staua per morire, tornò à rimandarla à S. Maestà senza aprirla, e fece il Rè la terza volta tornare à Roma, nominando due persone, pche se mancasse l'vna, lo facesse l'altra. E venne cômesso il negotio al Padre Maestro Frà Giouanni de las Cuenas, Priore, che era allora di San Gines de Talauera dell'Ordine di San Domenico, che poi è stato Prouinciale di

Castiglia, huomo di molto valore, religione, e autorità. Questo breue si spedì a' venti di Nouembre l'anno 1580, e per virtù di lui gli Scalzi co' la presidenza del Padre Maestro Frà Giouanni de las Cueuas, fecero il lor primo Capitolo in Alcalà l'anno seguente 1581. la quarta Domenica di Quaresima, nel quale si diuise la Prouincia, e fù eletto per Prouinciale di lei il Padre Maestro Frà Girolamo della Madre di Dio, e fin d'ahora rimasero le cose in pace, e tutti i monasteri delle Discalze soggetti al loro proprio Prouinciale. Quello d' Auila stette soggetto al Vescouo d'intorno a 17. anni in capo de' quali mutarono Don Aluarò di Mendoza da quel Vescouado, a quello di Palencia stando la Madre in Toledo, alla quale disse Nostro Signore, che procurasse che le monache di San. Giosepe dessero l'obbedientia all'ordine, perche non facendo questo tosto si rilasserebbe la religione di quella casa. Ella lo trattò co'l Dottore Velazquez, co'l quale alhora si confessaua, che era canonico di quini, e poi fù Vescouo d'Osma, e Arciuescouo di San Iacopo, e egli la consigliò, che'l facesse. Lo trattò in Auila co'l Vescouo, e con le sue monache, e finalmente n' fece quello, che ella volse, e fin d'ahora cominciò a ire con gli altri monasteri. Dopo questo ottennero i medesimi Padri vn breue da Nostro Signore Sisto Quinto, dato a dieci di Luglio 1587. nel quale concede loro, che la prouincia, che già era molto grande, si diuida in più prouincie, e per ciascuna s'elegga il suo Prouinciale, e tutt'oro stiano suggeste al Vicario Generale che sarà eletto. Si fece lo spaccio di questo breue a otto di Maggio 1588. e si fecero cinque Prouincie, che sono quella di Castiglia la vecchia, quella di Castiglia la nuoua, quella di Granata, quella di Catalogna, e quella di Portogallo co' loro Prouinciali, e per Vicario Generale fù eletto il Padre Frà Niccolò di Giesu Maria, che era alhora Prouinciale.

*Della fondatione, del terzo decimo. monasterio, che fu Sant'Anna
in Villanuoua de la Xara.*



La rimane, per quello che s'è detto, molto bene intesa la ragione, per laquale in questi quattro anni cessarono le foundationi, poiche alhora etiandio erano in pericolo di non rimanere in piede quelle che stauano fatte, ed era assai il poter viuere.

Il primo monasterio che dopo questi tormenti si fondò fù quello di Villanuoua de la Xara, e questo era stato domandato fin l'anno 1576. stando la Madre in Toledo, poiche tornò in Suiiglia. Alhora venne a lei vn Prete da parte di quel luogo, e dissele, che quini si erano ragunate noue ferue di Dio, erano alcuni anni passati in vn romitorio di Sant'Anna, ilquale haueua a canto vna piccola casa, e viuono

con tanto raccogliameto, e santità, che inuitaua tutto il popolo à procurare di adèpire i loro desiderij. Questa parue alla Madre cosa di nõ riuscire, per buone ragioni, che per ciò haueua, delle quali era vna la principale, esser molto difficile, che persone già auuezzè allor modo di viuere s'accomodassero à quello della religione, e haueuano molto poca casa, e quasi niente di roba. E se bene il popolo s'obligaua à sostètarle, non le pareua cosa durabile, è oltre à ciò, se bene le diceuano che queste erano donne molto buone, non haueuole ella vedute, non sapeua, se haueuano que' talenti, che pretendèua, che haueffero le sue Monache. Trattò il negotio col Dottor Velazquez, che la confessaua quiui in Toledo, come poco fa di cemo, e le disse, che desse loro buona risposta, che quando Dio vnua insieme tanti cuori in vna cosa, era segno che s'haueua à seruire di lei. Quelli del popolo faceuano sempre instantia. E in questo, e in procurar persone, che l'ottenessero dalla Madre, e'n dar'ella il sì, passando le cose del suo ordine alhora tãto alterate, si passò fin all'anno 1580. e sempre le pareua in tutto questo tẽpo pazzia l'ammettere quel monasterio, e con tutto questo quando rispondeua loro, non poteua rinuntiare il partito. E vn monasterio di Frati Carmelitani Discalzi, che chiamano Nostra Donna del Soccorso none miglia lontano da Villanuoua de la Xara, e di quiui andaua il Padre Priore Frà Gabriello dell'Assuntione a predicare la Villanuoua alcune volte, insieme col Padre Frat' Antonio di Giesù, che stette alcuni giorni nel medesimo monasterio, e ragionarono con queste serue di Dio, tanto rimasero sodisfatti della loro santità, che fecero grand' instantia alla Madre, che volesse fondar quiui, e particolarmente il Padre Frà Gabriello, che fin di colà andò a Malagone d'intorno a ottanta miglia lontano per persuaderla a questo. Haueuano questi Padri molta ragione di sodisfarsi, perche tutto il tempo che elleno stettero in quel romitorio, che fù più di cinque anni, e mezzo, dettero vn grand' essempio. Passauano in pouertà, e non uoleuano chieder limosina, ma guadagnare quello che haueuano da mangiare, e di quello che guadagnauano, mandauano messaggieri alla Madre, per ilche fare lasciauano di mangiare. Faceuano molta penitentia, & haueuano molti digiuni. Gridauano di giorno, e di notte al Signore, che conducesse loro la Madre, e le facesse monache. Ciascuna haueua il uestito con che v'entrò, perche fin che non si faceuano monache, non voleuano pigliar' altro. I visi loro erano conformi alla penitentia, che faceuano. Niuna commandaua, ma stauano con gran' atellanza. La porta non haueua chiauè, ma vn saliscende, e a questo niuna s'accostaua, se non quella, che era di più età, e due solamente delle più antiane negotiauano quello che era di bisogno, l'altre a niuno parlauano. Dormiuano assai poco, orauano molt' hore, e le feste tutto il giorno. La Madre allegaua a questo Padre le sue ragioni, per le quali non conueniua ammetterle, e dopò molta importunità gli disse, che ciò rimetteua alla sua coscienza, e a quella del Padre Frat' Antonio. E che haueua fatto quello, che

eg lino dopò hauerlo ben considerato, hauriano giudicato esser il meglio. E perche vide, che questo Padre era molto affertionato à che si facesse, e che era per persuaderlo al Prelato, che alhora haueua dato loro il Nuntio, che era il Padre Frat' Angelo di Salazar di quelli del Panno, e lo peruenne con essortarlo a non dare la licentia. Ma con tutto quello che la Madre fece di più, l'orationi di quelle serue di Dio lo vennero a impetrare, Ella so raccomandaua molte volte al Signore, perche si facesse quello, che era sua maggior gloria, e vn giorno dopò l'esserli comunicate facendo il medesimo le fece Nostro Signore vna buona riprensione, dicendole i monasteri, che fin alhora s'eran fatti, con che tesori s'eran fondati, e che non dubitasse d'ammette te quella casa, laquale faria stata di suo grà seruitio, e profitto dell'anime. Ella con questo s'arrese, e le parue hauer fatto male, in lasciarsi trasportare da humane ragioni, perche cosi sopra ogni ragione era stato, quello, che'l Signore haueua fatto p mezzo di lei. Le parqua che faria stato necessario, che ella fusse ita colà, se bene la sua inclinatione molto à ciò repugnaua, perche era venuta fino a Malagone molto indisposta, e cosi era stata sempre. Ma perche intese, che Dio farebbe di ciò restato seruito, ne dette conto al Prelato, domandandoli che ordinasse quello, che era il migliore. Egli le mandò la licentia per la foundatione, e comandamēto perche v'andasse, e menasse quelle Monache, che le pareffe. Ella lo raccomandò grandemente al Signore, per eger bene quello, che più conueniu per istate con quelle serue di Dio. E dopò questo cauò di Toledo la Madre Anna della Madre di Dio per Priora, e di Malagone Eluira di Sant' Angelo per Sortopriora, e con esse rimasero Anna di Sant' Agostino, e Gostanza della Croce. Menò etiandio seco alhora, nè mai di poi la lasciò fino alla morte, la sorella Anna di San Bartolomeo, che era quella, che haueua pensiero di lei, e l'accarezzaua quanto poteua con molta charità, come quella che desideraua di grandemente sodisfare a Nostro Signore, e conosceua quanto in quello lo seruiua. Vennero per loro i Padri Frat' Antonio di Giesù, e Frà Gabriello dell' Assuntione, con tutto quel ricapito, che'l popolo haueua dato loro, e cosi partironò di Malagone il Sabato innanzi alla Quaresima à tredici di Febraio. Si sentiua la Madre nel viaggio cosi bene, come se mai non hauesse hauto mal vetuno, e si marauigliaua, e consideraua quanto importa non mirare la nostra poca fanità, quando s'offerisce occasione per seruire à Dio. Andando per lo viaggio, come che que' Padri erano tanto conosciuti nel paese della Mancia s'accorgevano, che la Madre era quella, che veniu quiui, e in tutti i luoghi, doue arriuanano, s'accostaua tãta gente a vederla, che nõ se ne poteuano difendere. In vno che si chiama Robledo, l'alloggiò vna deuota donna, e còcorse quiui tanto popolo, che fù bisogno metter due ministri della giustitia alla porta, perche le lasciassero mangiare, nè ancora questo bastaua, perche entravano per le mura. Per poter d'apoi sbrigarfi dal popolo, fù bisogno incarcerare alcune persone, cosi andauano tutti con grãde ansietà di vederla,

la, già che non poteuano parlar seco. In vn'altro vicino a questo alla loro entrata, se le fece innanzi gran moltitudine di gēte per vederla, e ella per liberarsi dal popolo procurò che si partissero di quiui tre hore auanti giorno. Nell'uscire da questo luogo, si ruppe il cocchio, nel quale andaua la Madre, e non si uide, essendo di notte, il danno, che s'era fatto, e camminarono così noue miglia, fin a vn'altro luogo, e quādo quiui videro il cocchio, tutti si marauigliauano, che fusse stato possibile camminar con esso, e'l cocchiere diceua, che pareua miracolo. Era grandissima la deuotione, che in tutti que' luoghi le haueuano, tāto che in sapendofi in uno di quelli, che haueua da passar per quiui, vn Contadino di quello molto ricco teneua in casa sua apparecchiata vna gran colectione, e desinare, e chiamò tutti i suoi figliuoli, e generi, facendoli ancora venire da altri luoghi, perche la Madre desse loro la beneditione, hauendo ancora ragunato tutto il suo armento, perche ella lo benedicesse. La Madre quando arriuò al luogo, per molto che l'importunassero non volse smontare, nè trattenerfi, e così il deuoto contadino condusse la sua gente, perche le parlassero, e ella benedicesse tutti. Di qui fù a Nostra Donna del Soccorso, che è monasterio de' suoi Frati, e prima che arriuaſse, e tutti uscirono a riceverla in processione, cosa che alla madre dette molta deuotione, e l'inteneri, perche diceua, che se l'erano rappresentati que' primi Romiti del suo ordine. Tutti se le inginocchiarono d'intorno a domādarle la beneditione, e poi la menarono in processione alla Chiesa, e se n'entrarono in lei dicendo il Te Deum laudamus. E posto questo monasterio in vn deserto, e l'edificò Donna Caterina di Cordona, donna di gran santità, e di strana, e incredibile penitētia, e asprezza, donde viene, che in molte parti della Mācia sono i Discalzi chiamati Frati della buona Dōna. L'entrata della chiesa era p di sotto terra, che era la grotra, doue questa Beata Caterina haueua vissuto gran tēpo, e venendole deuotione di far vn monasterio, nè sapēdo di che ordine, le mostrò nostro Signore vna cappa bianca, da che ella intese, che fusse di Scalzi Carmelitani, benchè ella non sapeſse, che questi fussero nel mondo. Hauendo da poi notitia, che n'era vn monasterio in Pastrana, si trasferì fin colà per concertare qualche cosa in proposito di quello, che voleua fare, e nel medesimo di Pastrana pigliò l'habito di nostra Donna, se bene non con intentione d'esser monacà, e morì l'anno 1577. Mentre che la Madre stette quì, concorse gran gente da que' luoghi conuicini per vederla. E vn giorno dopò l'esserfi comunicata in quella Chiesa, fù rapita in spirito, e vide questa Beata come vn corpo glorificato, e alcuni Angeli con lei, dicendole, che non si straccasse, ma che procurasse andare auanti in queste foundationi, e intese, che ella l'aiutaua innanzi al Signore. Di qui si partì dopò questo, e arriuò a Villanucua de la Xara la prima Domenica di Quaresima, che fù a vent'vno di Febbraio, l'anno 1580. innanzi alla Messa grande. Vn buon pezzo prima che ella arriuaſse sonarono le campane, e uscirono molti fanciulletti con gran deuotione a riceverla,

la, e in arriuando al carro, doue ella veniua, s'inginocchiarono, e con la testa scoperta andauano auanti finche arriuaronò alla Chiesa, l'uscirono pacamente incontro tutta la Communità e'l Curato, e altre honorate persone, e smontaronò alla Chiesa, che era lontana all'altra di Sant'Anna. Staua tutto il popolo grandemente giubilando. E entrando nella Chiesa cominciarono i preti a cantare il Te Deum laudamus in musica. E finito lo pigliaronò il Santissimo Sacramento, il quale haueuano messo in vna barretta, e la Madonna, che staua in vn'altra, e le croci, e gli stendardi per andare in processione fino al Romitorio di Sant'Anna, doue haueua da essere il monasterio. Nel mezzo di lei appresso al Santissimo Sacramento andaua la Madre con le sue monache, tutte con le loro cappe bianche, e cò veli dauanti al viso, e quiui a canto i suoi frati Scalzi, molti de' quali v'erano venuti, per essere il lor monasterio vicino. Per la strada erano alcuni altari, ne' quali si fermauano, cantando alcune belle compositioni in loda dell'ordine di nostra Donna del Carmine. Arriuando misero con gran solennità il Santissimo Sacramento, e pigliaronò il possesso del monasterio, rimanendosi egli col nome di Sant'Anna, che prima haueua. Trouaronò le serue di Dio di dentro alla porta, che le stauano aspettando, delle quali furono riceute con molte lagrime d'allegrezza, e si dette loro l'habito. La Madre, e le compagne, poiche le videro, e cominciarono a trattare, le ritrouaronò così sante, e così piaceuoli per l'obbedienza, che riceuerono grandissima consolatione, e si confecero molto bene con esse, e quanto più le trattauano, tanto più si compiacenano d'esserui andare. Diceua la Madre, che per gran trauagli, che s'hauessero hauuto per ciò a passare, non hauria voluto lasciare d'hauer consolate quell'anime. E che haueua per molto maggior tesoro lo star in quella casa tali anime, che se vi fusse vna molto grand'entrata. Subito procurò d'accomodare la casa, e metterla in forma di monasterio, e standosene vn giorno vicina a un legnaiuolo, che faceua vna ruota per tirar l'acqua d'un pozzo, che v'era ben grande, non sò come, caddè di mano al legnaiuolo, e dette sopra la Madre con tanta forza, che la gettò per terra. Costui si turbò tutto, e non hebbe ardire di leuarla su, e ella si leuò da se stessa cò tal animo, come se niente fusse accaduto. Ma fù il colpo tanto grande, che diceuano essere stato miracolo non l'hauer morta. Era la vigilia del glorioso San Giuseppe, doue tutte credettero, che per sua intercessione l'hauesse Nostro Signore liberata.



*Della fondatione del decimoquarto monasterio, che fù San Gioseppe della
Madonna della strada in Palencia.*

DA Villanuoua se ne venne la Madre à Toledo, e di quiui per ordine del suo Prelato a Vagiadolid, perche haueua ciò domandato Don Aluaro di Mendoza, che alhora era Vescouo di Palencia, e desideraua che si facesse vn monasterio nella città, capo del suo Vescouado. Quiui le venne vn' infermità tanto grande, che si pensò che non ne campasse. Stando già meglio la Priora di quiui, che era la Madre Maria Battista, l'importunaua che fondasse in Palencia: ma la Madre non se lo poteua persuadere, perche il monasterio haueua da essere senza entrata, e l'huogo le pareua pouero, e non a proposito. Alhora si trattaua insieme di questa, e della foundatione di Burgos, nè dell'vna, nè dell'altra haueua voglia, nè quella confidenza, che soleua sentire, perche il demonio procuraua, quanto poteua, disturbarle. Alcune persone le dauano speranza, altre l'aiutauano a temere. Sabbattè a capitar quiui in que' giorni il Padre Maestro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Giesu, col quale ella s'era confessata stando in Salamanca, a cui dette conto della dispositione, in che si sentiuua, e gli disse, che lo voleua pigliare in luogo di Dio, e che le diceffe quello, che le conuenia fare, egli le disse, che a modo niuno la lasciasse quella di Palencia, della quale era stato domadato, e le diede grand' animo. Il medesimo l'haueua detto prima in Toledo il Padre Baldassarre Aluarez suo antico confessore, e Padre, che alhora era Prouinciale della Prouincia di Toledo. Questo la mosse grandemente, ma nè per ciò, nè per la fretta, che le daua la Madre Maria Battista, volse ella del tutto determinarsi. Volse il Signore, che più chiaramente si vedesse, che era egli colui, che guidaua il tutto, si che vn giorno, poi che ella li fu comunicata, nel chieder lume al Signore, perche in quel negotio accertasse a fare la sua volontà, egli, come riprendendola, le disse: Che temi? Quando mai t'hò io mancato? Il medesimo, che sono stato, son hora. Non lasciare di fare queste foundationi. Con questo restò così resolta, e inanimata, che niuno faria bastato a lenarla di quel proposito. E se bene le diceuano, che Palencia era luogo pouero, e che non poteuano viuere di limosine, non ne faceua conto, perche cōfidaua nel poter di colui, che le haueua comandato a fondare. E se bene anchora era conualescete della sua infermità, si parri di Vagiadolid il giorno de gli Innocenti dell'anno 1580. E perche vn Canaliere le daua fin à San Giovanni vna casa, che teneua a pigione, perche egli si partiuua di quiui, haueua scritto prima, che glie la sgombrassero, il che fece molto segretamente il Canonico Reynoso, a quella senza conoscerlo haueua scritto,

to, con esserle solamente stato detto, che era seruo di Dio. Nè solamente fece egli questo, ma ancora teneua loro in ordine letti, e alcune regali (che vènero bisogno, perche haueano hauto trauaglioso viaggio) e quello, che era necessario nella Chiesa, perche vi si dicesse messa il giorno seguente. E così si disse, e si pigliò il possesso il giorno dopò a gl'Innocenti, nel quale loro recitauano lettioni, del Santo Rè Davidde, del che gustò grandemente la Madre per esser deuota di questo Santo. Si chiamò il Monasterio San Giuseppe. Subito la mattina l'auisò al Vescouo Don Aluaro di Mendoza, e egli venne quiui, e molto allegramente s'offerì di dar loro tutto il pane, di che haueessero hauto bisogno, e per alhora le prouide di molte cose. Tutta la Città parimente si rallegrò assai, e piacque tanto alla Madre quella gente, e'l modo suo di trattare, che ogni giorno si trouaua più contenta d'hauer fondato in quel luogo. Dopo l'hauer pigliato il possesso, il pensiero della Madre era l'hauer casa propria, e così cominciò subito a cercarla per mezzo del Canonico Reynoso, e del Canonico Salinas suo amico, ilche faceuano con molta charità, e diligentia. E in quella città vna Chiesa, che chiamano la Madonna della strada di grà deuotione, doue tutta la vicinanza concorre molte volte. Parue al Vescouo, che quiui sariano state bene, perche se bene la Chiesa nō haueua casa, ve n'erano due a càro, che se si fussero vnite, sariano potute bastare. La Chiesa haueua da dare il Capitolo, e alcune confraternità, e la dettero, ma i Padroni delle case per quelle chiedeuano assai, ed erano tali che alla madre, e a' Canonici dispiaquero grandemente, si che si risolsero di non volerle. Trattarono d'vn'altra, che parue loro molto meglio, e determinarono, che se ne scriuesse al Padrone, che stava in vn luogo vicino, e dargli quello, che n'hauesse domandato. L'altro giorno stando la Madre vdeno messa, le venne in pensiero, se faceua bene a lasciare le primè case, e l'inquietaua di maniera che quasi non la lasciaua stare attenta alla messa. Fù a riccuere il Santissimo Sacramento, e nel pigliarlo intese queste parole: Questa ti conuiene. E lo diceua per la Chiesa della Madonna, e per le case, che l'erano a canto. Le pareua cosa dura il distoglierfi da quello che i Canonici, a' quali ella tanto doueua, haueuano concertato. E le disse Nostro Signore: Non fanno eglino il molto, che io sono offeso quiui, e questo sarà gran rimedio. Diceua questo il Signore, perche si ragunaua molta gente, e vi vegliauano alcune notti, e vi si faceuano di gran peccati. Le passò per la mente vn dubbio, se quel parlare era di Dio, ancorche ne gli effetti, che in essa haueua prodotti conoscesse molto bene che sì. Le disse subito il medesimo Signore: Io sono. Con questo rimase molto quieta, ma confusa dall'altra parte per non sapere come ritirarsi dal negocio dell'altra casa senza disgustare i Canonici, e per hauer ella medesima detto prima molto male di quelle. Pigliò questo rimedio. Si confessaua co'l Canonico Reynoso, alquale si risolse dire nella confessione quello che passaua, e a lui parue bene, che si facesse, quanto nelle due case s'era prima stabilito. Ne pigliò vn'altro

molto

molto buono il Signore, perche si distornasse quello, che s'era concertato, e fù, che il messaggiero, che mandarono al padrone della casa per conchiudere la compra, col darli quello, che haueua domandato, tornò con risposta, che non l'hauria data, se non glie la pagauano trecento ducati di più, con tutto che il prezzo, che n'haueua prima domandato, e gli dauano, fosseouerchio, e così si disse l'accordo. Subito si còprarono a molto buon prezzo le case che stauano a canto alla Madonna della strada, e i due Canonici dettero danari, perche s'accomodassero, ne' quali come particular mète, così generalmète in tutti di quella città, trouò la Madre tanta charità, che ne staua marauigliata, e non fornua d'effaggerarla con dire, che le pareua non cosa di questi tempi, ma di quelli della primitiua Chiesa. L'immagine della santissima Vergine staua mal collocata, e'l Vescouo la mise in vna Cappella da per se, e s'andò a poco a poco ponèdo in ordine. Finita d'accomodar la Casa, volse il Vescouo, che le monache vi passassero con molta solennità, e venne egli per ciò da Vagliadolid, e vn giorno dell'ottaua del Santissimo Sacramento si ragunarono il Capitolo, le Religioni, e la Città, e con molta musica andò la Madre con le sue Monache, e con questo accompagnamento in procesione con le loro cappe bianche, e veli dauanti al viso a vna parrocchia, che era vicina alla Madonna, e qui ui portarono la medesima immagine della Vergine, e di quiui la ricondussero insieme col Santissimo Sacramento, il quale si ripose con gran solennità, allegrezza, e deuotione di tutti. E perche prima si chiamaua il monasterio San Gioseppe, e la Chiesa che pigliarono haueua il suo nome della Madonna della strada, si chiamò San Gioseppe della Madonna della strada. Menò la Madre per questa fondatione la Madre Agnesa di Giesù, Caterina dello spirito santo, Maria di San Bernardo, e Gionanna di San Francesco. E mandò a Salamanca per la Madre Isabella di Giesù, la quale fece Priora, come hoggi e di Salamanca, e la Madre Beatrice di Giesù per Sottopriora, che hoggi è Priora di Sorìa. Stando qui si fece la diuisione de' Discalzi, e Calzati, e fù eletto per Proninciale de' Discalzi il Padre Maestro Frà Girolamo della Madre di Dio, come io già dissi. Fù vna delle cose, che maggior allegrezza potesse dare alla B. Madre in questa vita, e quella che più desideraua, perche conosceua esser di grand'importanza per lo seruigio di Nostro Signore, e bene, e quiete del suo ordine. Essendo la Madre in questo monasterio, staua vna notte scriuendo, e così astratta, che entrò vna forella, e se le mise a sedere appresso, senza che ella se n'accorgesse, e standola questa forella mirando, vedeua che alle volte lasciaua la penna, e daua alcuni molto profondi sospiri, e che l'usciano dal volto alcuni raggi, come di Sole, con tale splendore, che le daua timore a mirarla.

Della fondatione del quindodecimo monasterio che fu la Trinità
in Soria.



Rima che partisse di Palencia riceuè la Madre vna lettera dal Dottore Velazquez, che alhora era Vescouo d'Osma, e fù poi Arciuescouo di San Iacopo, col quale ella haueua molto trattato in Toledo, essendo egli quini Canonico, e con chi s'era confessata assai volte (come già si disse) e datoli conto delle sue cose, del che haueua riceuto gran profitto. Nella lettera la pregaua, che andasse a fondare a Soria, luogo del suo Vescouado, doue egli alhora staua, per che vna Signora haueua deuotione di fare vn Monasterio di Scalze, e egli le haueua promesso, che hauria ottenuto dalla Madre, che vi fusse andata, e così la pregaua a fare. Colei, che volea fondare questo monasterio, era vna Signora Vedoua, che si chiamaua Donna Beatrice di Viamonte, e per che haueua molta roba, e non le restarono figliuoli, le venne deuotione di fare vn Monasterio di monache, e lo comunicò col Vescouo. Egli le dette notizia di quelli, che fondaua la Madre Teresa di Giesù, e a istantia di lei le scrisse la detta lettera. Diede per questa fondatione vna casa buona e stabile, e in buon sito, con tutto quello che bisognò per fondare, e cinquecento ducati d'entrata in tanti censi a cinque per cento. E' Vescouo dette vna buona Chiesa, che staua a lato alla casa. Piacque tutto questo alla Madre, e al Prouinciale, che si trouaua alhora in Palencia, e n'ebbe ella particular gusto, per dar contento al Vescouo, e per vederlo, e feco comunicare cose dell'anima sua, con questo mandò il Vescouo per loro, e la Madre menò seco sette monache, come chiedeua la fondatrice. La Madre Caterina di Christo, che rimase p Prigra, Beatrice di Giesù Sottopriora, Maria di Christo, Anna Battista, Maria di Giesù Maria di San Giuseppe, Caterina dello Spirito Santo, e vna Conuersa, che fù Maria Battista Serua di Dio, che morì poco fa in Pamplona. Questa sorella conosco io molto bene, perche era naturale di Villacastin, e la praticai fin dalla sua prima conuersione, e fù sempre religiosa, humile e ritirata, e prima, e poi che fu religiosa di molto buono esempio. Con la Madre andaua la sua fedele còpagna Anna di San Bartolomeo; della quale già s'è detto, e ne potrei dir assai, ma lo lascio, perche non voglio delle viue se non dir poco. Andò anco seco il P. Vicario Generale che è hora Frà Nicolò di Giesù Maria, huomo di grande Spirito, e discretione, e di grand'vtilità al suo ordine, non solamente poi ch'egli hà l'vfficio, ch'io dico, ma ancor prima. E nel tempo de' trauagli aiutò grandemente la Madre con la sua discretione, e però l'amaua ella assai, e l'haueua in grande stima. In questo viaggio si passò poco trauaglio, perche il Vescouo mandò vn ministro, che hauesse cura di far la spesa, e trouare buoni alloggiamenti. Hebbe gran còtento la Madre di quello, che ouunche arriuuaua, vdiua dire della santi-

ta del Vescouo. Arriuarono a Sorìa vn giorno verso la sera, e passarono da Casa del Vescouo, che se ne staua à vna fenestra, e fin di qui dette loro la beneditione, del che la Madre si consolò grandemente, per esser il Prelato, e santo. Donna Beatrice di Viamonte con molto desiderio la stana aspettando alla porta di casa sua, dou'haueua da essere il monasterio, nè videro l' hora d'entrare, perche era molta la gente, che quiui aspettaua per vederle. Hauena la casa ben prouista di quanto era necessario, e rassettata vna molto buona sala, perche seruisse per Chiesa, fin tanto che si facesse vn corridore, per passare a quella, che daua loro il Vescouo. Subito il seguente giorno, che fu del Santo Profeta Eliseo a 14. di Giugno 1581. si disse la prima messa, e si pigliò il possesso, e fu il nome la Santissima Trinità. Nella chiesa, che dette loro il Vescouo si pose il Santissimo Sacramento il dì della Transfiguratione del medesimo anno con molta solennità, e perche il Vescouo s'era già partito, predicò il Padre Francesco de la Correra della Compagnia di Giesù. Dopo che si fu pigliato il possesso, e prima che si ponesse il Santissimo Sacramento nella Chiesa, che diede loro il Vescouo; passai io per di quiui, e visitai venendo di Roma con molta mia consolatione la Beata Madre, la quale haueuo etiandio visitata l'anno innanzi in Vagliadolid partendo per Roma, stando ella quiui per andare alla fondatione di Palencia. Ma di questa visita di Sorìa mi ricordo più perche fu l'ultima, nè la vidi io più da poi, e per lo dispiacere, che mi rimase d'esser io stato quiui quattro giorni senza saperlo fin all'ultimo, ne quali haurei io potuto approfittarmi, e consolarmi grandemente della sua santa conuersatione. Fornito tutto questo fù bisogno che la Madre si partisse per Auila, e così fece menàdo seco la sorella Anna di San Bartolomeo: e paisò in questo viaggio gran tranaglio, perche la strada era molto cattiuu, e maggiormente per carro, e chi la guidaua nõ sapena quella de carri, doue fù loro bisogno alcune volte smontare à piede, e portare il carro quasi di peso per alcuni dirupati, & precipitij, e altre volte stettero a gran pericolo di ribaltarfi, oltre che i caldi erano molto grandi. Arriuò a Segouia la vigilia di San Bartolomeo: doue fù allegramente riceuta dalle sue figliuole, lequali stauano con disgusto della sua tardanza, e dopo l'esserfi quiui riposata otto giorni, ò poco più, si partì per Auila.

C A P. X I I.

Come la Madre Teresa di Giesù fù eletta in Auila per Priora, e di quiui mandò à fondare il monasterio decimosesto, che fù quello di Granata.

ARRIVO la Madre à S. Gioseppe d' Auila a principio di Settembre del medesimo anno 1581. e perche le sue figliuole grandemente desiderauano hauerla quiui, trattarono di elegerla per Priora, e
la

la Madre Maria di Christo, che alhora era, ottenne per questo rispetto dal Prouinciale che l'assoluesse dall'vfficio, e fù eletta la B. Madre. Fù questo in vn tēpo, che quella casa patiuua nel temporale grauissima necessitá, ma vi fù eletta cosi buona Priora, che dal dì dell'elettione fino a hoggi, nō v'è mã cato mai necessario, e ha passato tãto auanti, che con ritrouarsi alhora di molti debiti, non solo d'alhora in quã si sono tutti pagati, ma la medesima casa etianodio ha già con che poter passare senza quel ristretto nel quale fin a quel tempo era stata. E se nel temporale vi fù miglioramento, nello spirituale vi fù maggiore, mentre ebbero dauanti a gli occhi quel perfetto ritratto che Dio haueua dato loro di tutte le virtù. Non era quiui stata più che due mesi, e mezzo, quando v'arriuò il Padre Frã Giouanni della Croce, vno de dui primi Scalzi, e haueua caualcature, e ricapito per condur la Madre a fondare in Granata, perche pareua loro colà, che per esser quella la prima foundatione, che si faceua in quel regno, fusse necessaria la sua presenza. La Madre vide, che non poteua andare, perche di già, come nel capo seguēte diremo, staua risoluto che andasse a quella di Burgos, e per questa elesse due Monache, quali conueniua che fussero per simile impresa. L'vna fù la Madre Maria di Christo, laquale haueua lasciato d'esser quiui Priora, perche vi fusse la Madre, nel qual vfficio è hora in Malaga, e l'altra la Madre Antonia dello Spirito Santo. Si partirono la vigilia di Sant' Andrea, e stettero in casa di Donn' Anna di Penalosa, a cui petitione si fondò il monasterio, laquale aiutò molto, e tutto il tempo, che fù bisogno, le sostentò. Ma subito v'entrarono Monache, che con le buone parti c'haueuano, vi portarono insieme roba, cō che poterono passarcela molto bene. In questo tempo era loro contraria vna persona di qualità, e essendo d'inverno, e fuori di stagione cadde vna saetta nella sua casa, che le dette timore di tal sorte, che di quiui auanti nō contradisse più loro, anzi faceua loro limosina. Di questo monasterio non fece mentione la Madre nel libro delle sue foundationi, perche non era ancora fornito di fondare quando ella morì, nè haueua casa propria. Rimase quiui per Priora la Madre Anna di Giesù, che hoggi è di Madrid, e per Sottopriora Maria di Christo.

C A P. XIII.

Della foundatione del decimosettimo, e vltimo Monasterio, che fù San Gioseppe di Sant' Anna in Burgos.



Vuicinandosi horamai il tempo, nelquale la Beata Madre haueua da passare alla migliore, e più gloriosa vita, dou'ella senza fine si riposasse, non la lasciaua in questa il Signore riposare, perche arriuasse a meritare quella sì gran torona, che le steneua apparecchiata nell'altra, e per questo ordinò, che ella andasse alla foundatione di Burgos, doue patendo assai, e con mol-

ta patientia, e allegrezza, si purificasse maggiormente quel purissimo oro della sua charità, e si fornisse quella santa anima di disporre interamente per la gloria, che l'aspettaua. Così standosene ella in Vagliadolid molto suogliata di queste foundationi, il Signore la riprese, e le comandò (come già nel decimo capo di questo libro s'è detto) che fondasse in Palencia, e'n Burgos. E auuertiuua questo la madre, che quando erano foundationi, nellequali haueua più da patire, sempre la preueniuua Nostro Signore facendole animo con parole, e con opere, quello che non faceua nell'altre. Più di sei anni prima alcuni Padri graui della Compagnia di Gesù le haueuano scritto, che faria stato gran seruitio di Nostro Signore che fusse stato in quella città vn monasterio de' suoi, ed ella lo desideraua, ma non si risolue mai interamente fin che Nostro Signore (come s'è detto) non glie le comandò. Dopo di questo lo differì rispetto alle foundationi di Palencia, e Soria fino a questo tempo, del quale hora parliamo. Stando ella dunque in Vagliadolid, prima che andasse a fondare a Palencia, passò per di quiui, benche non entrasse nella Terra, Don Christofano Vela, che era stato Vescouo di Canaria, e alhora era Arciuescouo di Burgos, e la Madre pregò il Vescouo di Palencia, che gli domandasse licentia per la fondatione. L'Arciuescouo essendo si gran seruo di Dio, e amico di dar aiuto a quello, che appartiene al suo seruigio disse, che l'hauria data di molto buona voglia. Il medesimo mandò a dire fin da Burgos al Vescouo di Palencia, che la Madre procurasse hauer la licentia della città; perche ò haueua il monasterio d'hauer entrata, ò vi bisognaua la licentia della città, e con questo se n'andasse ella colà. Questo scrisse l'Arciuescouo mentre la Madre se ne staua nella fondatione di Soria, dond'ella conobbe, che haurebbe hauto nella licentia più difficultà. Ma prima che andasse a Soria con le speranze, che l'Arciuescouo le daua l'hebbe per certa, e trattò quiui in Palencia con Caterina di Tolosa, che le trouasse in Burgos vna casa a pigione, per pigliar il possesso, e vi facesse mettere grate, e ruota a suo conto. Era Caterina di Tolosa, Donna nobile, vedoua, molto serua di Dio, e di gran charità verso i poveri, persona di grand'essere, e tanto deuota di quest'ordine delle Scalze, che hauea messo due figliuole nel monasterio di Vagliadolid, e fondandosi quello di Palencia ve ne mise altre due, prima che di quiui si partisse la Madre, e pigliò quel negotio così a cuore, che le dispiaque grandemente, che non si facesse subito. Stando di poi la Madre in Auila, e senza prescia d'andare a Burgos, Caterina di Tolosa, senza dirle cosa veruna, procurò la licentia della città, obligandosi a dar casa, se lor mancasse, e a proueder loro da mangiare, e con questo l'ottene, e la portò all'Arciuescouo. Trà tanto che questo si faceua; nell'Ottaua di San Martino la Madre staua pensando, quello che far doueua se hauesse ottenuta la licentia della città, perche Caterina di Tolosa l'hauea scritto, che la procuraua, e le pareua, che andare nell'Inuer-

no con tante infermità, in tanto gran freddo, e a lei tanto contrarij, a paese così freddo, non fusse ragionevole, e pensaua di mandare la Priora di Palencia. Le disse allora il Signore: Non fare stima de' freddi, che io sono il vero calore, Il demonio mettetutta la sua forza per impedire quella fondatione, metti tu la tua per la mia parte, accioche si faccia, e non lasciare d'andar in persona, che si farà gran profitto. Per queste parole intese, che già era data la licentia, e si determinò d'andare, che fu la cagione, per la quale non potette ire a quella di Granata. Ben si conobbe, che furono di Dio queste parole, perche se ella non fusse ita a Burgos, faria stato impolsibile il farsi cosa veruna, come vedremo da poi. E' il freddo di quel paese, se bene è così grande, le dette così poca pena, che diceua ella di poi, che l'hauea così poco sentito, come l'inuernata che stette in Toledo. Riceuè poco da poi lettere di Caterina di Tolosa, e d'vna Signora sua vicina, nelle quali le diceuano, che la licentia s'era hauuta, e che conueniua grandemente, che andasse quanto prima, perche erano allora venuti a fondar quini i Padri Minimi, e Padri Calzari del Carmine l'andauano etiandio procurando, e vennero ancora poco da poi quelli di San Basilio. Con questo la Madre si diede più fretta, e spartì d'Avila il secondo di dell'anno 1582. Menò seco la sua compagna Anna di San Bartolomeo, e due monache che fece venire d'Alua. Di poi ne pigliò più, di maniera che quando partirono di Palencia, erano otto con lei quattro con vna conuersa, che rimanessero in Burgos, e due che se ne torna ssero seco, e la compagna. Queste furono la Madre Tomafina Battista, Caterina di Gesù, Agnesa della Croce, che hoggi è Priora de Huete, Caterina dell'Assuntione, Maria Battista, la Conuersa era Caterina di Gesù: e con esse andò etiandio il Padre Fra Girolamo Prouinciale, con altri dui Padri. Fin dal primo di incominciò il traualgio di questa fondatione, perche la maggior parte di lui fu con acqua, e neue, donde cominciò a venire alla Madre la paralifia, male che alcune volte la stringeua, e arriuarono a Medina con grand'incomodo. Di quini, doue stette tre giorni passò a Vagliadolid, doue il male le venne così gagliardo, che dissero i medici, che se non partiuu subito, l'infermità l'hauria grauata di sorte, che non faria stato possibile partire così tosto. Però se ne passò senza indugio a Palencia, doue al tempo che ella haueua da smontare concorse tanta gente per vederla, e vdirla parlare, e perche desse loro la sua benedittione, che quasi non la lasciauano vfeir del cocchio. Le monache la riceuerono nell'entrare con vn Te Deum laudamus, come ne gli altri monasteri all'ariuo di lei si facena. Il contento e godimento loro appariuu molto bene nell'affettamento che haueuano fatto nel cortile, doue si vedeuano altari, e altre cose, che moueua nella deuotione. Que' giorni che si trattenne quì la Madre, si sentì molto male, e' il tempo era molto cattiuo, e con pioggia quasi continua. Tutti le diceuano, che non era cosa da poter soffrire, il Mettersi al tal tempo

in viaggio, perche v'hauriano potuto perire, ma niente di questo la mouea pur in parte a voler lasciare d'andar innanzi. S'accordarono, che andasse vn' huomo, per vedere in che termine stauano le strade, e portò di loro molto male nuoue. Standosene ella con questo appassionata, le disse il Signore. *Ben potete voi andare, e non temere, che io farò con voi.* Con questo parti, se bene pareua presuntione il partire. Il Signore sodisfece compitamente a quello, che le promise, perche passarono molto trauaglio, e pericolo, e del tutto usciron bene. Camminando per la riu d'vn fiume v'erano i fanghi cosi grandi, che fù necessario, che tutte smontassero, e gli passassero a piede, perche i carri s'incagliauano. Nel salire da poi vna costa vide la Madre il carro, il quale portaua le sue monache, straboccarsi di maniera, ch'andauano a cader nel fiume, e la costa era tanta, e difficile, che molta gente non sarebbe stata in parte bastante per liberarle, nè ritenere il carro. Vide questo vn garzone di quelli, che menauano, e dette di mano alla ruota, e ritenne il carro, perche non cadesse, che pareua impossibile, che egli solo il ritenesse, se Dio non hauesse voluto liberarle. Gran pena dette questo alla Madre, perche le parue vedere le monache andare a affogarsi, e fin d'alhora volesse ella sempre ir dauanti, perche ne' pericoli, che s'offeriuano voleua esser la prima. Per riposo di questo trauaglio arriuarono su la notte a vna bettola, doue non si potette hauer vn letto per la Madre, e con tutto questo ricouero parue loro, che faria stato bene trattenerli quiui alcun giorno, per le male nuoue che loro veniuano dare delle cattiuue strade. Haueano a passare per alcuni pontoni (che cosi gli chiamano) vicino a Burgos, e v'era tant'acqua, che auanzaua mezzo palmo sopra di loro, e dall'vna parte, e dall'altra era il tutto più d'acqua, e di molto fondo. Pigliarono guida per quel passo, e i pontoni erano cosi stretti, che ogni poco che'l carro hauesse dato alla banda, sarebbe caduto nel fiume. Le monache per passar quiui, si confessarono, e chiesero alla Madre la sua beneditione, e andauano dicendo il Credo. La Madre diceua loro senza disturbo, e con allegrezza: *Horsù figliuole mie, che maggior bene vogliono' loro, che (se fusse bisogno) esser qui martiri per amor di Nostro Signore? Lasciami che voglio passar prima, e caso che io m'affogasi, le prego strettamente che non passino, ma che se ne tornino alla bettola.* Passò prima la Madre, e assicurò il passo all'altre: ma staua molto male, e con la lingua grandemente impedita dalla paralifia, e come vdi messa in vn luogo, doue arriuarono, e si comunicò, subito se le sciolse, e si senti meglio, se bene la febbre non la lasciua. Arriuarono quel giorno a Burgos, che fù a ventisei di Gennaio, e volse il Padre Prouinciale, che innanzi a ogn'altra cosa andassero al Santo Crocifisso per raccomandarli il negocio, ancora perche si facesse notte, per entrare nella città con manco romore, doue furono ben riceute, e accarezzate da Caterina di Tolosa, che le staua con gran desiderio aspettando. Tra le infermità della Madre ve n'era vna della gola,

che la grauaua affai, nè poteua mangiare, se non con molto dolore, e le durò fino alla fine di Giugno, e più, se bene non così graue. E perche arriuò così bagnata, stette quella sera al fuoco più che non soleua, e le fece tanto male, che quella medesima notte le venne vn giramento di capo, e così gagliardi vomiti, che se le fece vn'ulcere nella gola, e sputaua sangue. Il giorno seguente non potè leuarsi per negoziare, e per questo negotiua gettata sopra vn lettuccio, che le haueuano accomodato a canto a vna fenestra, che rispondeua in vn corridoro, doue era vna ferrata con vn velo dauanti, e coloro, che le veniuano a parlare, stauano di fuora. Questi furono molti, e tra gli altri vennero da parte della Città a dirle, che niente erano pentiti della licentia conceduta; e che grandemente si rallegrauano, che ella già fusse venuta, e che vedesse, doue la poteuano seruire. Questo dette gran contento alla Madre, perche se alcuna paura haueua, era per rispetto della Città, e così hebbe il negotio per spianato.

C A P. X I V.

Della contradictione che s'habbe per fondarsi il monasterio, e come alla fine si fondò, e si trouò per lui casa molto à proposito.

Rima d'ogn'altra cosa andò il Padre Provinciale a visitare l'Arciuescouo, e gli domandò la licentia per pigliare il possesso, la quale pensarono, che desse subito. L'Arciuescouo dopo l'hauer riuoltate molte cose, si risolue di non dare la licentia, se non con questo che hauessero casa, e alcuna maniera di dotatione, parendoli che d'altro modo non sodisfaceua al suo debito, per esser quel luogo alhora così pouero, e hauere molti monasteri. E diceua, che se bene haueua mandato a dire alla Madre, che venisse, haueua inteso, che fusse venuta ella sola per trattare il negotio, e non con tante monache, come a cosa già fatta. E l'vno, e l'altro nel vero fu trama di Dio, perche questo monasterio si facesse, perche se ella non fusse uenuta della maniera, che venne, in negare l'Arciuescouo la licentia, se ne sarebbe tornata, e non si faria fatta cosa ueruna: e se glie la daua subito, come ella desideraua, non hauriano per uentura hauto la Casa, e comodità, che hebbero. E così gli scrisse poi il Vescouo di Palencia, che pareua che Dio, ed egli in questo fussero stati d'accordo, perche il monasterio si fondasse, come conueniu. La madre in questo tempo haueua sempre la febbre, e tanto male haueua alla gola, che non poteua punto mangiare. Tutto quello, con che s'haueua da sostenere, le dauano in beuanda, e per questo, e perchè a lei, e alle compagne

erā penosa cosa l'uscir di casa, fece supplicare l'Arciuescouo, che desse lo ro licentia, perche in vna stāza della casa doue stauano, si potesse dir Messa, perche era a proposito, e haueua seruito alcuni anni per Chiesa a' Padri della Compagnia di Giesù, nel principio che vennero a Burgos. Nè questo ancora concedette l'Arciuescouo, e secondo che io credo fu per timore, che non si pigliasse quini il possesso, restasse fatto il monasterio, senza che loro hauessero casa propria, nè con che si sostentare, il che faceua per offeruare il decreto del facto Concilio Tridentino, che alla Madre desideraua egli più tosto di dar contento, e le portaua amore, perche la conosceua molto ben sin da Auila. In queste cose, e in appuntamenti se ne passarono tre settimane, e non vdiuano esse la messa, se non le feste, e alhora andauano grandemente a buon hora a vna Chiesa, passando per molte acque, e fanghi, che era no per le strade. Nel resto stauano ben accomodate, perche Caterina di Tolosa vsaua loro molta charità, e amorevolezza, e'l Padre Prouinciale ancora staua in casa del Dottor Manfo canonico magistrale di quella Chiesa, doue egli peruenne essendo collegiale del collegio dell'Arciuescouo in Salamanca, come prima era stato in Alcalá nel collegio de' Teologi, nel tempo che parimente v'era il detto Padre Prouinciale. Sentendosi meglio la Madre si risolue d'andare ella in persona a parlare all'Arciuescouo, e trà tanto le sue compagne stauano dādosi la disciplina prima vna, e poi l'altra, di maniera che sempre alcuna ve ne fusse disciplinandosi mentre ella staua negoziando. Ma andò il negotio così male, com'era ito a gli altri che n'haueuano trattato, se bene chi hauesse veduta l'allegrezza, con che ella se ne tornaua, hauria pensato, che il negotio fusse passato molto bene. Il Padre Prouinciale andaua già molto disgustato di vedere, che non si faceua cosa veruna, e quasi staua in pensiero, che s'abbandonasse il maneggio, e se ne tornassero. Questo non poteua soffrir la Madre, per hauerle detto il Signore, che lo procurasse ella per sua parte, e teneua per certo, che non haueua da lasciarsi di fare. Quello che più pena, le daua, era la medesima pena, che egli n'haueua. Stando ella in questa afflittione le disse il Signore. *Hora Teresa tien forte.* Con questo procurò con più animo di persuadere al Prouinciale, che si partisse, e le lasciasse, perche la Quaresima era vicina, e haueua egli da predicarla in Vagliadolid, come fece poco da poi. Ordinarono egli, e'l Dottor Manfo, che fossero date loro alcune stanze nello Spedale della Concettione, doue era Sacramento, e si diceua Messa ogni giorno. Ma in questo etianadio v'ebbe molta contrarietà, e dilatione, perche vna Veduua teneua a pigione vn'appartamento che v'era buono, laquale se bene non haueua da irui se non di lì a mezz'anno, non solo non volse darlo, essendo a canto a alcune stanze a tetto, che loro assegnarolo, ma tenendolo serrato per di fuori, l'haueua inchiodato di dentro. Oltre a ciò, i Confratelli, a cura de quali staua lo spedale, temettero, che esse gliele leuassero e non vollero dar licentia perche vi potessero andare, finche il Padre Pro-

uinciale, e la Madre s'obbligarono innanzi a publico notaio, che ne fariano vscite ogni volta, che elsi l'hauessero detto. Diedero loro vn appartamento di sopra, nel quale era vna tribunetta, per donde poteuano vdir Messa, ilquale staua sgombrato per esser cosi scomodo, che niuno ci voleua habitare, e perche era a tetto, e alto, era molto freddo, cosa grandemēte contraria alle infermirà che la Madre haueua. Si diceua ancora, che vi capi tauano molte streghe, ilche pare, che non era senza proposito, per alcune coselle, che loro v'occorsero. Quini faceuano loro alcune persone molta charità, e principalmente Caterina di Tolosa, che l'andaua a vedere ogni giorno, se bene la sua casa era molto lontana, e mandaua loro tutto quello che haueuano di bisogno, nè mai si straccua di far loro del bene. Entrarono nello spedale la vigilia di San Mattia Apostolo, e sempre s'andaua cercando casa con gran diligentia, perche si comprasse, e con questo disse l'Arcivescouo la licentia, e già era la vigilia di San Gioseppe à 18. di Marzo, e niuna di quante n'hauuano per le mani, era a proposito, perche in tutte trouauano molti inconuenienti, e la Madre staua con pena, perche i Confratelli dello spedale le haueuano detto che nò le dauano la casa se non fino a Pasqua, laquale già era molto vicina, e che se alhora non haueuano trouato casa, s'haueuano a partire di quini. Se ne vendeua erano molti giorni vna d'vn Cavaliero, e con andare tanti ordini, come dicemmo, cercando casa, ordinò Nostro Signore, che a niuno piacesse, delche stauano di poi marauigliati, anzi alcuni di loro molto pentiti. Alla Madre haueuano detto di questa casa, ma la racciauano per tanti versi, che ella già l'haueua lasciata, anzi dimenticata. Ma non se ne trouando altra, nè essendoui speranza di trouarla, tornò a ricordarsi di questa, e per questa necessità disse, che la comprassero, che dappoi si faria potuta vendere. L'andò a vedere, e ne restò si sodisfatta, che se l'hauessero domandato il doppio di quello, che ella stimaua, l'hauria pigliata, e pensato che era a buon mercato, perche tutto questo dauano al suo padrone due anni prima, e non volse darla. Non mancaua con tutto ciò, a chi parebbe cara, e se bene la Madre la tencua per buona derrata, si faceua qualche scrupolo di dare quello che le domandauano, per essere i danari dell'ordine, e disse che se ne tornasse a ragionare dopo la Messa. Andarono a raccomandarlo à Dio, e disse il Signore alla Madre. *Ne' danari ti vitieni?* Con questo si chiuse la vendita dopo la Messa, la medesima vigilia di San Gioseppe, il quale fù molto pregato da tutte che nel suo giorno haueessero casa, e così fù, non hauendosi potuto trouare molti giorni auanti, nè meno la mattina del dì medesimo hauersegno, ò speranza di ritrouarla. Sapendosi questo per la città, subito vsciron su compratori, perche niuno pensaua, che fusse a così buona derrata, e diceuano, che chi la vendette l'haueua donata, e che per esser l'inganno così manifesto, si distornasse la vendita. Ma quel Cavaliero che era il padrone, e la sua moglie, quando furono auuifati di tutto quello, che passaua (perche erano fuor di quini) sapèdo che

della lor casa s'era fatto monasterio, si rallegrarono assai, nè vollero, che si distornasse, e si fecero subito le scritture, e si pagò il terzo, per lo che dette il danaio Caterina di Tolosa, e di poi con la sua molta charità pagò l'altro restante, che si doueua. Pareua a coloro, che ciò vedeuano, come miracolo, che casa così buona si fusse data a sì buon mercato: e l'esserli acciecati quelli dell'altre religioni, che andauano cercādo casa, e la videro, nè mai se ne contentarono, delche ciascano gli biasimaua. E oltre alle Religioni c'habbiam detto, che quiui cercauano casa, che erano Minimi, e Carmelitani calzati, e Basilij, per due monasterij di monache si cercauano case, e per vn'altro che haueua da farsi, e tutti haueuano visto questa, e tutti senza auuertire quello che faceuano, l'haueuano lasciata, e tutti da poi se ne pentirono. A tutto questo le aiutò grandemente il Licentiatò A guiar sollecitando con molta charità, che quanto prima si pigliasse, che se egli non era, non l'haurebbero hauta, e'l medesimo stette più d'vn mese aiutando, e trouando modo perche s'accomodasse, ilche tosto si fece, e con poca spesa. Quando la Madre la vide così bene accomodata, che pareua che così fusse dal principio stata fatta per loro, e con tanta breuità, staua contentissima, e le pareua come vn sogno, che si tosto si fusse fatto, e tutte grandemente si consolarono, perche oltre all'esser così buona, haueua giardino, acqua, e buone vedute. L'Arciuescouo si rallegrò assai, quando seppe, che haueuano casa, e due volte andò a veder la Madre, e vide la casa: ma con tutto ciò non daua la licentia, nè anco perche si dicesse quiui la Messa, acciò non haueffero da ufcir fuora, e così da che v'andarono, che fu due, ò tre giorni dopo la compra, stettero quasi vn mese, che per vdir Messa bisognaua che ufcissero a vna Chiesa, che quiui era vicina. La Madre vedendo le dilationi scrisse al Vescouo di Palentia, perche la fornisse con l'Arciuescouo, e aspettauano la licentia per la Pasqua di Refurrectione, laquale i tre primi giorni non venne mai, ond'hebbero per vdir Messa con molto dispiacere a ufcir fuora, il quarto uenne con la licentia Hernando de Matanza, ilquale fece loro sempre molta charità. La concedette l'Arciuescouo a intercessione del Vescouo, essendosi adoperato assai in ciò etiandio il Dottor Manfo. E la Madre che non haueua mai hauuto diffidenza, la notte auanti ne' hebbe qualche poca, e tutte stauano stracche, e mal cõtente dell'aspettare, e più d'ogn'altra Caterina di Tolosa. Arriuando con essa Hernando de Matanza, senza niente dire, cominciò a sonare la campanella dalche intesero la buona nuoua. E così il dì seguente, che fu à 19. d'Aprile 1582. si mise il santissimo Sacramento, e si pigliò il possesso. Fu il nome del monasterio San Giosèppe di Sant'Anna. La prima Messa celebrò il Dottor Manfo, e la cantata il Padre Priore di San Paolo dell'ordine di San Domenico con gran solennità, e musica, e pifferi che uennerò di proprio uolere senza esser chiamati, e con gran contento di tutta la città. Caterina di Tolosa, oltre al pagar la casa, come s'è detto, e dato loro tutto il necessario, dette le masseritie di letti, e altre cose,

Pfal.
111.

che bisognauano per la casa, e promise loro entrata, hauendone fatte di già le scritture. Ma questa di poi il Padre Prouinciale, e la Madre furono di parere che non s'accettasse, per inconuenienti che v'erano, e liti, e inquietudini che a Caterina di Tolosa ne poteuano venire, e così segretamente la rinuntiarono alcuni giorni da poi auanti al notaio, e le rimandarono le sue scritture. Ma quando hebbero a far professione le due sue figliuole, che la Madre haueua accettate in Palentia, se bene haueua no prima rinuntiato nella Madre le loro legittime, le fece rinuntiare in questa casa di Burgos. Tutto questo le pagò Nostro Signore molto bene, perche stando quiui la Madre dette l'habito a vna sua figliuola, e predicò quel giorno l'Arciuescouo dando ad intendere la sodisfatione, che haueua di quell'ordine, e dolendosi della dilatione che nella fondatione s'era data. E lei condusse da poi a farsi monaca del medesimo ordine in Palentia, e si chiama Caterina dello Spirito santo, e hora che io scriuo questo, credo che già si professa, e due figliuoli, che le rimasero, pigliarono l'habito de gli Scalzi del medesimo ordine, adempiendosi quello che dice Dauide, che la generatione de' buoni farà benedetta. Stando in questo tempo la Madre, e le sue monache molto contente di vederfi hormai in casa loro, e claufura, il giorno dell'Ascensione crebbe tanto il fiume, e l'acqua fu tanta, che entrò per la città, di sorte che si cominciua no a spopolare i monasteri per non affogaruifi dentro, e si sfondauano case, e disotterravano morti, e'l nuouo monasterio era in maggior pericolo, per esser posto in piano, e più vicino al fiume. Consigliuano la Madre, che ella facesse quello che altre religiose faceuano, cioè vscir fuori di casa, ma ella mai non volse ciò fare. Anzi fece mettere il fantissimo Sacramento in vna stàza alta, e che le monache si raccogliessero quiui, e dicessero le Letanie, fin che cessò quel trauglio. Diceua l'Arciuescouo, e molti lo diceuano nella città, che per esser quiui la Beata Madre Dio haueua lasciato di sprofondare quel luogo. Lasciò qui per Priora la Madre Tommasina Battista, il che prima era stata in Alua, e per Sottopriora Caterina di Gesù, la quale haueua menata di Vaglia dolid.

C A P. XV.

Come la Madre Teresa di Gesù si partì di Burgos, e se n'andò a Alua, e come quiui morì.



Ornito questo la Madre offeriua preghi a Nostro Signore, che poiche egli volse, che quel Monasterio si facesse, desse loro, con che si sostentassero, e desideraua vedere, che alcune v'entrassero, prima che ella partisse, le quali cominciassero a portar qualche cosa. E stando una volta pensando a questo, le disse Nostro Signore: *Chè dubbio tieui, che a questa è già prouisto? Ben te ne puoi tu andare.*

Intese

Intese ella di qui, che Nostro Signore pigliaua a suo carico il sostentarle, e rimase così contêta, come s'hauesse lasciato loro grand'entrata, e subito cominciò a trattare della sua partita, parêdole che hormai nõ faceua qui ui cosa veruna, nè v'era più di bisogno. Con questo partì di Burgos, e se n'andò a Palentia, e di quiui a Medina, con intentione, e desiderio d'andarlene diritto à Auila, dou'era Priora, e desideraua dar quiui il velo alla Sorella Teresa di Giesù. Ma Dio haueua ordinate le cose d'altra maniera, e trouò in Medina il Padre Frat' Antonio di Giesù, che era allora Vicario Prouinciale. il quale la stava aspettando per menarla a Alua, perche la Duchessa Donna Maria Enriquez gliel'hauera domandato. Grande fù la contradittione, che sentì, quando il Padre Frat' Antonio le disse questo, parendole che assai conueniua l'andare a Auila, e che per la Duchessa si la sciaua di fare, che non si può credere la difficultà, che se le offerse; ma come quella, che haueua sempre così perfettamente obbedito in tutta la vita obbedì etianđio alhora, che n'era vicina al fine, per assomigliarsi a colui che fù obbediente fino alla morte, e morte di croce. La posero in vna carrozza, nella quale andò molto trauagliata, e indisposta, e arrinando à vn luogo appresso a Pegnaranda stava con tanti dolori, e fiacchezza, che le venne vno suenimento, che a tutti fece gran compassione il vederla. E stando così non portauano altra cosa per darle, che alcuni fichi, nè si potette in quel luogo pur ritrouare un huouo. La sorella Anna di San Bartolomeo s'affliggeua di vederla in tanta necessitá, e non hauere con che potesse amoreuolmente souuenirla, ma la Madre la consolaua dicendo: Non ti dar pena figliuola mia, che molto buoni for o questi fichi, assai poveri non hauranno tanto ristoro. Il dì seguente andarono a definire a vn'altro loghetto, e per rimedio della penuria del dì passato, quello che trouarono da mangiare furono alcuni canoli lessati con la cipolla, e di questi mągiò, benche fossero còtrarij al suo male. Quel giorno alla notte arrinò a Alua, che fù la vigilia di San Matteo. Arrinò molto stracca, e strambasciata con l'infermitá c'hauera, e subito la Priora, che alhora era la Madre Giouanna dello Spirito Santo, e le monache la pregarono strettamête, che si mettesse a letto, e ella lo fece, dicendo: Dio m'aiuti, e quanto mi sento io stracca, sono più di vent'anni, che non andai a letto per tempo, se non adesso. La mattina si leuò, e andò uedendo la casa, fù a messa, e si comunicò con molto spirito, e deuotione, e di questa maniera andò nell'infermitá ricadendo, e leuandosi, comunicandosi però ogni giorno con la sua solita deuotione fino al dì di San Michele, nel quale hauendo udito messa, e comunicata si gettò sopra il letto, del che fù cagione un flusso di fangue, che le venne, del quale s'intende, che morì. Tre giorni auanti a quello, nel quale ella morì, stette quasi tutta la notte in grand'oratione, e la mattina disse, che l'andasse a confessare il Padre Frat' Antonio di Giesù, e si disse, che Nostro Signore l'hauera reuelata la sua morte, perche alcune sorelle udirono dire al Padre Frat' Antonio in fornire di confessarla, che supplicasse

se il Signore, che non la chiamasse a se alhora, nè gli lasciasse sì tosto. E la Madre rispondeua, che già non era ella più di bisogno in questo mondo. Fin d'alhora cominciò a dare alle sue monache molti santi cōfigli, che se bene sempre li daua, alhora come chi staua di partita lo faceua più da buò senno, e con maggior dimostratione d'amore. La vigilia di S Francesco verso la sera domandò il Santissimo Sacramento, stando già così male, che non si poteua volgere, nè muouere per lo letto, se non la moueua-no. E trà tanto che glie lo portauano cominciò con le man giunte a dire alle monache: Figliuole, e Signore mie per l'amor di Dio le prego che mettano grande studio nell'offeruanza della regola, e delle constitutioni, nè mirino il mal esempio, che questa cattiuu monacha hà dato loro, e me lo perdonino. Quando le portauano, e vide entrare per la porta della cella quel Signore, che ella amaua tanto, con star prima così scaduta, e con vn trauglio mortale, che non si poteua riuolgere, si leuò nel letto senza aiuto di persona, che parue, che se ne volesse gettare, e fù bisogno tenerla. Se le fece vn viso molto bello, e acceso, e molto differente da quello che prima haueua, e molto più venerabile, e d'asai mincre età di quella, che era. E giungendo le mani con grandissimo spirito, e piena d'allegrezza, cominciò quel candidissimo Cigno nel fine della sua vita a cantare cō maggior dolcezza di quella che nel corso di lei haueua cantato, e parlando cō tutto il suo bene, che haueua dauanti, diceua cose alte, amorose e soauì, che dauano a tutte gran deuotione. Tra l'altre diceua queste: O Signor mio, e sposo mio, già è venuta l'hora bramata, tempo è hormai, che ci vediamo. Signor mio è già tempo di camminare, sia nella molta buonora, e s'adempia la vostra volontà. Arriuata è già l'hora, nella quale io esca da questo esilio, e goda l'anima mia insieme con voi quello che tanto hà bramato. Il ringratiaua grandemente perche l'haueua fatta figliuola della Chiesa, e perche moriuu in lei, e questo ripetuea assai volte. Finalmente Signore son figliuola della Chiesa. Domandaua con gran deuotione a nostro Signore perdono de' suoi peccati, e diceua che per li meriti di Giesù Christo nostro Signore speraua di saluarsi, e alle sorelle chieduea, che di questo pregassero nostro Signore, e con molta humiltà domandaua loro perdono. Chiedendole da poi le sorelle, che dicesse loro qualche cosa, nõ volse loro dir altro, se nõ che offeruassero molto bene la regola, e le constitutioni, e sempre obbedissero a' loro Prelati, e questo diceua alcune volte. In tutto questo tempo replicaua molte volte questo verso: *Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, Cor contritum, & humiliatum Deus non despicias, Ne proicias me a facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Cor mundum crea in me Deus.* E particolarmente questo mezzo verso: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicias,* non le cadde mai di bocca, fin che perdè la parola. Domandò l'Estrema vnctione, e la riceuette con gran riuerentia alle tre hore di notte la medesima vigilia di San Francesco, e aiutaua a dire i Salmi, e rispondeua

spondeua all'orationi, e nel riceuerla tornò a render gratie a Nostro Signore, perche l'hauena fatta figliuola della Chiesa. Le domandò poi il Padre Frat'Antonio di Gesù, se voleua che portassero il suo corpo a Auila, ò pure che restasse in Alua. A questo rispose, dando col viso ad intendere, che le displiceua quella domada, e disse: Hò io d'hauer cosa propria? non mi daranno qui vn poco di terra? in tutta questa notte non lascio di patire molti dolori, uscendo di quando in quando a dire i suoi soliti versi, e'l giorno seguente alle tredici hore si gettò da vn lato della maniera che dipingono la Maddalena, e con vn Crocifisso nelle mani, il qual tenne finche glielo leuarono per sotterrarla. Hauena il viso acceso, e così se ne stette in oratione con grandissimo riposo, e quiete, e senza più muouerli. Quando era nell'articolo della morte, vna sorella la stava mirando con grande attentione, e le pareua di veder in lei alcuni segni, che Nostro Signore le stesse parlando, e mostrandole gran cose, perche faceua mouimenti, come che si marauigliasse di quello che vedeua. Così stette fino alle tre hore di notte, nelle quali rese la santa sua anima al suo creatore, il giouedì a quattro d' Ottobre, il giorno di San Francesco 1582. l'anno nel quale s'emendarono i tempi, leuando i dieci giorni, che s'erano auanzati, e così il giorno dappoi si contarono quindici d' Ottobre, sedente nella Sedia di Pietro Gregorio XIII. di gloriosa memoria, e regnando in Spagna il Cattolico Rè Don Filippo secondo di questo nome. Nacque questa Santa, come nel principio s'è detto à 28. di Marzo 1515 donde si vede, che ella visse sessantasette anni, sei mesi, e sette giorni. Visse nella religione quarantasette anni, ventisette nell' Incarnatione, e gli vltimi venti nella primitiua regola del Carmine. La sua morte fù con tanta quiete, che a quelle, che molte volte l'hauenano veduta in oratione, non pareua loro altra cosa, se non che tutta via se ne stesse orando.

C A P. XVI.

Come rimase il suo corpo dopo la morte, e della sua sepoltura, e delle cose che si videro auanti alla sua morte, e in quella.

Rimase il suo viso bellissimo, poiche fù morta, e senza crespatura veruna, se ben soleua hauerne molte, tutto il corpo molto bianco, e ancora senza grinze che pareua alabastro, e la carne così morbida, e così trattabile, come sogliono hauerla i bambini di due, o tre anni. Si vide in lei quello, che San Bonauentura scriue di San Francesco nella sua vita al quintodecimo capo, che rimase la sua carne molto bianca, significando la sua gloria, c'hauena d'hauer poi. E i suoi membri si mostrauano così morbidi, e trattabili a coloro che li toccauano, che pareuano hauerne la tenerezza dell'infanzia, e si vedeano abbelliti con manifesti segni d'innocentia, e di santità. Da tutto il

corpo vsciuua vn'odore molto soaue, e tale, che niuno potrebbe dire, a che odore s'affomigliaua, e di quando in quando si sentiuua più soaue, e era così gagliardo, che bisognò, che aprissero la fenestra, perche doleua il capo a quelle che erano quiui. Questo fù in vna stāza a basso, che era nel chiostrò, che serue hora per capitolo, e passaua q̄sto odore ancor grāde a vn'altra che staua di sopra, e per tutta la casa quella notte, e'l di seguēte si sentì e restò alhora quest'odore nelle sue robbe, e vestiti, e nelle cose, che seruiro-
 rono nella sua infermità, di tal sorte, che di quiui a molti giorni vna sorella sentendo sempre quest'odore nella cucina, e cercando donde veniuua, trouò dētro a vna cassa vna salieretta di sale, doue erano l'impresioni del le dita, che glie la portauano, quando staua ammalata, e di quiui vsciuua quell'odore. Rimase ancora ne' piatti, e parimente nell'acqua, con che gli lauauano, e se in qualche cātone, o trà pāni sudici era alcuna cosa, che l'hauesse tocca riteneua quell'odore, e di qui conosceuano, che era cosa di suo. Vna sorella in fornire d'accomodarla, e vestirla andò spensieratamente a lauarsi le mani, e cominciò a vscirle da loro si grāde odore, e si soaue, che le pareua cosa del Cielo, non hauendo mai sentito di quā cosa tale, ma in quanto all'odore non mi merauiglio tanto, che così si sentisse in tempo, che Dio già voleua cominciare a scoprire la sua santità, quādo mi fermo a pensare a quello, che molte volte si sentiuua stando ella grauata delle sue infermità. Perche è cosa certa, che molte volte vsciuua da lei vn merauiglio so odore, alcuna volta stādo in estasi, e altra volta nò, ilche sentiuano quelle di casa, e quelli di fuora. Di questo fà testimonianza vna Signora di Palencia, che vna volta la menò in casa sua, e quando a lei s'accostaua, sentiuua quest'odore, e le s'accostò vn suo bambino, perche gli desse la benedizione, ilquale diceua poi, ò mia madre, come odorano le mani di quella santa. E la sorella Anna di S. Bartolomeo quando in quel male della morte la solleuaua, o vestiua, sentiuua la soauità dell'odore, che diciamo. Si stetero con quel santo corpo, che tanto tempo fù tempio dello Spirito santo, e compagno di quella beata anima, tutta la notte, e fino alle sedici hora del seguente giorno, basciandoli molte volte i piedi, e le mani. Era alhora quiui vna sorella che haueua perduto il sentimento dell'odorato, e staua sconfolata, per nò poter partecipare di quella soauità d'odore, che l'altre diceuano di sentire. S'accostò a basciarle i piedi, e subito ricuperò il sentimento, e senti quell'odore, come l'altre, il qual le rimase molti giorni, e le mani etiando le restarono odorando, di maniera che se bene si la naua molte volte, non perdeuano perciò l'odore. Vn'altra sorella, che di molto tempo haueua gran male nel capo, e gran dolore in vn'occhio, s'accostò a basciarle i piedi, e subito si senti bene. Vn'altra ven'era che haueua gran male d'occhi, e quādo camminaua vi portaua accostò vna mano, perche erano tanto grande il dolore, che se non li stringeua con la mano non poteua camminare, e della testa ancora era molto inferma più di quattro anni prima. Costei quādo la Beata Madre spirò, le pigliò le dita, e se gli

accoltò a gli occhi, e le mani, e se le mise in capo, e dell' uno, e dell' altro suo male, senz' altro rimedio, rimase del tutto sanata. Il giorno seguente essendo la barra coperta con un pãno di brocato, com' ella tant' anni prima ha uena ueduto, quãdo stette alquanti giorni, come morta, la sotterrarono cò tutta quella solennità, che si potette fare in quel luogo, nel uacuo d' un muro sotto a un arco, che staua nel choro da basso con le sue ferrate, che rispondono in Chiesa, perche quelle di dentro, e quelli di fuora ne potessero godere. Posero il santo corpo uestito col suo habito in una cassa, e ui posero sopra tante pietre, calcina, e mattoni che la cassa si ruppe, e v'entrò dentro molta terra. Questo fece la fondatrice di quella casa Teresa de Layz, parendole che così teneua quiui più sicuro il corpo, senza che altri hauesse potuto disturbarghiele. Lasciamo hora la santa posta nel suo sepolcro, finche torneremo a cauarnela, che sarà nel principio del quinto libro quando cominceremo a raccontare i miracoli, che hà fattò dopo la sua morte, e raccontiamo hora le merauiglie, che si videro innanzi, e nella stessa morte, che suole nostro Signore alle volte, quando alcuno suo grãferuo hà da mancare al mondo, dar prima alcuni segni, che lo dimostrino. Alcune sorellè innanzi a questa felicissima morte videro alcune volte vna stella molto grande, e risplendente in cima della Chiesa. Vn' altra vide vna volta trà le quattordici, e le quindici hore passare a càto alla fenestra della cella, doue poi morì la Madre, vn raggio di colore di cristallo molto bello. Vn' altra vide due luci molto risplendenti à la fenestra della medesima cella. Ancora alcune volte in questo medesimo anno, stando al matutino, e in oratione videro lumi nel choro. Erano tante le cose, che si vedeuano, che diceuano le monache, che qualche grã cosa haueua loro à venire, ò mancare nell' ordine. Quella medesima state, prima che la Madre venisse à Alua, stãdo le sorellè in oratione, vdiuano vn gemito molto piccolo, e aggradeuole appresso di loro, quando la Madre morì s' vdi ii medesimo gemito, e tutte si ricordarono di quello, c' haueuano vdito nell' oratione. E lasciando altre cose, che dir potrei, vna monacha di nota santità, che già se ne stã con Dio, essendo alhora infermiera, e stando a sedere sopra vna fenestra bassa, che ruscina nel chiofstro, nella medesima cella, doue staua la Madre, vdi gran rumore, come di gente, che ueniua molto allegra, e godèdo, e vide che passando per il chiofstro molte persone risplendenti, uestite di bianco, e festeggiando entrarono nella medesima cella con allegrezza grande, e erano tante, che con star quini tutte le monachie, non si uedeuano, e arriuarono al letto, doue staua la Beata Madre, e ella in questo puto spirò, e ben si uede, che ueniua per accompagnar la sua anima. E al tempo che spiraua uide vna sorella vna come colombetta bianca, che le uscì dalla bocca, che pare, che lo sposo doueua star dicendo. Leuati sù, sollecita amica mia, colomba mia, bella mia, e uieni, e nel suo spirare uide vn' altra sorella vna luce cristallina a canto alla fenestra della medesima cella. Così si racconta che alla morte di Santa Geltruda uenne Giesù Christo.

sto nostro Signore con la sua santiss. Madre da man dritta, e S. Giouanni Euangelista dalla sinistra, e dopò loro gran moltitudine di Santi, e Sante, e particolarmente vn' essercito di Vergini vestite di bianco, che si videro tutto quel dì nel monasterio trà le monache. E così stimerei io, che questa gente, che veniuua vestita di bianco, era gran moltitudine di Vergini, che veniuua per questa Vergine così pura, e madre di tante Vergini, se io non hauefsi saputo vn'altra cosa, che è molto certa. Questa è, che vn giorno de' Santi diecimila martiri, facendo la Madre la festa con molta deuotione, che loro haueua, le apparuero questi Santi, e le dissero, che la verriano à accompagnare all' hora della sua morte, e la menarebbono a godere il medesimo grado di gloria, che essi haueuano. Come di Santa Geltruda fu riuelato, che la sua gloria, era così grande, come quella delle sante Vergini, che erano canonizzate, e haueuano sparso il sangue loro per Gesù Christo. Ondè pare, che essi douettero essere, perche è cosa certissima, che la Madre hebbe questa visione, come dirò nel capo seguente. Quello che io hò narrato in questo capo dell' odore, e de gli altri miracoli è tutto certissimo, e per tale lo scriuo, perche si vide, e toccò con mano. Quello che io hò detto de' segni, che si videro innanzi alla sua morte, lo sò dalle medesime persone, che gli videro, le quali sono di molto credito, o religione, e che a modo niuno diriano se nò la verità. E poiche sono alcune riuclationi, che son vere, se se n'hanno da credere alcune, quali si possò credere meglio, che quelle, che si veggono in simili tempi, quando alcuno gran seruo di Dio hà da morire, le quali vanno indirizzate a autorizzare la sua santità, poiche il demonio nò è amico di fauorire, o approuare i serui di Dio, che passano, ò son passati di questa vita. Piene di tali visioni sono le storie de' Santi. San Gregorio nel terzo libro de dialogi dice, che appresso al corpo del nostro Martire Santo Hermenegildo s'vdi di notte musica celestiale, e che alcuni diceuano, che s'erano quiui parimente vedute torce accefe. Alla morte dell' Abbate Spes dice, che coloro, che quiui stauano videro vscirgli di bocca vna colomba, la quale se n'andò a prendo il tetto, e salì fino al Cielo. E ne' capi seguenti dice, che vennero alla morte d'Orfino prete gli Apostoli Pietro, e Paolo, per accompagnare la sua anima, e a quella di Probo Vescouo due santi vestiti di bianco, e risplendenti, i quali erano Sant' Eleuterio, e San Giuuenale martiri, che vènero per lo medesimo. Quando Seruulo voleua spirare, dice che vdi gran musica nel Cielo, e vndola spirò, e subito si senti quiui gran foauità d'odore. Nella morte d'vna santa chiamata Romula racconta, che si vide nella sua cella vna gran luce, e s'vdi, gran romore, come di molta gente, che entraua, e subito si senti vn molto foauo odore, il quale durò quiui tre dì, e la quarta notte s'vdirono lì d'intorno Angeli che le faceuano l'esseque, e alhora spirò. Alla morte di sua zia santa Terfilla dice, che venne Gesù Christo nostro Signore, e si senti foauissimo odore. E a quella di Musa Vergine la nostra Dòna con molte Vergini. E altre cose racconta di que-

questa maniera, e le credette vn'huomo di sì gran giuditio, e tanto letterato, perche come parimente era sì santo, non gli pareua nouità, il fare Dio queste cose co' suoi serui. Chi leggerà con attentione questi capi, vederà che non hebbe San Gregorio per creder quello, nè più testimoni, nè più certi, nè più degni di fede di quelli, che habbiamo noi per creder questo, che io scriuo. E quello che hò detto di San Gregorio, potrei dire d'altri Santi, che scrissero simili vite. Nella morte di Santa Batilda monaca del l'ordine del glorioso Padre San Benedetto videro tutte le religiose San Genisio Vescono con altri Santi che l'accompagnauano, e gli Angeli, che cantando la portauano sopra l'ali. Quando morì santa Ihabella si videro nel tetto della Chiesa alcuni uccelli fin alhora non più veduti, che hauano soauissimamente cantando. E perche non finiremmo mai, se s'hauesse da dire ogni cosa, dirò solamente questo, che per coloro, che hanno chiaro giuditio, e fanno che è vero quello che dice Aristotele, che è d'huomini che poco fanno, domandare in tutte le cose vna medesima certezza, credo, che quanto s'è detto, sia d'auanzo, e per quelli, che ciò non hanno, niente basterà. E perche sappiamo, che in questi tempi possono accadere nella morte de Santi, e accadono cose somiglianti a quelle, che anticamente accaderono, leggiamo le Storie de Beati Fra Pietro Niccola, e Fra Luigi Bertrano, e altre di pochi anni auanti, e niente ci marauigliremo di quello, che s'è detto, essendo la Madre Teresa di Giesù così santa, e hauendo traugiato tanto per la gloria Dio, e per l'utile dell'anime, quanto traugliò.

Il fine del Terzo Libro.





IL QVARTO LIBRO DELLA VITA

DELLA BEATA MADRE TERESA

D I G I E S V.

P R O L O G O.



2fa.67

A quello che s'è narrato nel secondo, e nel terzo libro, si farà in parte veduto, con quanta ragione io dissi nel prologo del secondo, che poco era quello, di che aihora ci marauigliuamo in comparatione dell'altro che ci restaua à vedere; e quanto è vero quello, che dice Dauide: Mirabile è Dio ne' suoi Santi. Il Dio d'Israele darà valore, e fortezza al suo popolo, sia benedetto Dio. E a questa noua, e valorosissima Giuditta, che

tantodanno ha fatto all'essercito de gli Asfiri, che sono i demonii; con ragione potremo dire: Benedetta tu dal tuo Dio in tutte l'habitationi del popolo d'Israele, perche in tutte le nationi che vdiranno il tuo nome, farà per te essaltato il Dio d'Israele. Veggo hora io qui quello che molte volte mi da merauiglia, quanto è profitteuole al mondo vno, che veramente è santo, e come mai non va solo, senza tirar molti dietro di se, e che hebbe ragione Salomone a dire, La moltitudine de sapienti è sanità del mondo, poi che vediamo, che vna sola Donna sapiente con le sue parole, e col suo effempio ha sanato tant'anime, e lascia dopo se cosi di Donne, come d'huomini tanti sapienti, iquali portano sempre innanzi questa sanità. Douria veramente bastarci questo, perche con gran feruore camminassimo alla perfettione, acciò la sanità del Saluatore si comunicasse a molt'anime, e perche tanti infermi quanti in ogni parte vediamo, fussero per noi altrri sanati, a honore, e gloria di quel Signore, che ci procurò la salute, non con minor cosa, che con perder egli la vita. Dopo questo mi nasce sce subito vn'altro pensiero, se quando questa Beata domandò l'habito, l'hauessero lasciata, e posta un'altra in suo luogo, quãto hauria perduto il

Fudit.
23.

Sup.6:

sua

fuo ordine, e tutta la Chiesa, e quanto importa il riceuere questa, o quella e quanto vi s'hà da mirare. Tutte le religioni sono sante, e le constituzioni, e regole di ciascuna fondate nella perfettione Vangelica, la quale non manca lor mai, nè la relaxatione nasce da loro, ma da non offeruarle, come deuono, coloro, che viuono in quelle. E la principal cagione di non offeruare, e l principio d'ogni relaxatione è ammettere in quelle persona, che Dio non chiama per loro, e dopò d'hauerla ammessa, non la rimandare a tempo, perche questa non può offeruare quella maniera di viuere, nè lascia, che gli altri l'offeruino, come è douere. Per questo hò io pensato molte volte, ed è certtissima cosa, che il bene della religione consiste in non riceuere se nõ persone, delle quali nõ s'habbia dubbio, che sono chiamate da Dio per quel modo di viuere, che preteadono, e in mirare dopò hauerle riceute con gran cura, e a passo a passo nel tempo della prouatione, se s'ingannarono nel riceuere, e vedendolo, mandarle fuora, come il buono stomaco scaccia da se, se bene con traualgio, il fouerchio cibo, che al corpo farebbe nocenole. Non lascerò qui di dire intorno a questo alcuna cosa, per il bene, che desidero a questi monasteri, e perche io sò, che è vna delle più profitteuoli, e necessarie, che loro si possa dire, e come hò detto altre volte, se questo libro hara vita, mi rallegerò di star sempre gridando quello, che il Signore mi dà ad intendere, che conuiene in ogni tempo gridare. E farà Sua Maestà seruita, che giouii non solo a coloro, a quali si dice, ma a gli altri monasteri ancora così d'huomini, come di donne, e per ciò domando licentia al lettore per alquanto distendermi in questo particolare, se bene non è a proposito per l'Istoria, ch'io vò narrando. E mi so disfarò di questo, che quello, che segue in questo prologo, leggano folamente coloro, che stanno nella religione, e coloro, che vogliono entrarui, gli altri potranno passar al primo capo. Primieramente desidero io assai, che si leui da cuori di queste religiose vna naturale compassione coperta con velo di charità, che fa loro hauer scrupolo, se lasciano di riceuere alcune di quelle, che vogliono entrare, ò se hanno da rimandare alcuna di quelle, che non conuiene tenere, parèdo loro d'essere occasione, che quell'anima perda tanto bene, e di non fare il debito loro. Zelo dell'anime, e dell'honor di Dio par questo, ma non è, anzi è tentatione. Perche se queste hanno le parti, che bisognano per la religione, io ancora dico, che si riceuano, nè parlo di loro. Se non l'hanno, di qui si conosce, che non son chiamate da Dio, perche se Dio le hauesse volute per questa religione, hauria dato loro quello, che per lei è bisogno. Chi non hà quello che bisogna per predicare, ò confessare, ò insegnare, chi crederà, che Dio l'habbia chiamato per questi vffici; Ma riceuere quelle, che Dio non chiama, che altro è se non mandar in malhora la religione? Dio, che non le chiamò per questa, le chiamerà per vn'altra, ò per altra maniera di viuere, nella quale si posin saluare. Per molte, e differenti strade conduce Dio, e quell'anime più sono sotto la cura di lui, che sotto quella delle Monache. Confide-

rino bene nel ammetter queste il male che fanno, e vedranno, s'io dissi bene, che era tentatione, e tanto più pericolosa, quanto hà più apparenza di charità. Primieramente pongono vn'anima in differente stato di quello, che era a lei serbato da Dio, done non potrà ella star bene, nè guadagnare come pensaua, anzi perdere assai. Secódo la grauanano di maggior peso di quello, che può portare, e così douerà cadere con il carico, e dar mala edificatione a que' di fuora, e a que' di dentro. Terzo che la medesima compassione farà, che si dissimolino molti de' suoi mancamèti, e si venga a poco à poco a rilassare la religione. Quarto, che possono essere occasione che quìu si danni colei, che fuora per ventura si salueria. Quinto, che non sono loro Curati delle anime altrui, nè Dio hà dato loro quest'vficio, ma d'hauer riguardo alle proprie, e al bene della loro religione, e far male alla sua casa, ò alla sua religione, per far bene a questa donna, ò a quella, nõ è charità, ma inganno contrario alla vera charità, la quale mira il maggior bene, e per quello lascia il minore, che come dice Aristotele: Il bene, quanto è di più persone, tanto è più diuino, e maggiore. Sesto, che se fusse buona ragione quella, che allegano, douriano riceuere le più per dute done, che ritrouassero, perchè queste sono in maggior pericolo di dannarsi. La vera ragione, e quella, che Dio vuole, è, che si riceuano quelle, che egli veramente chiama, che son quelle, che hanno le conditioni, che bisogna per quest'ordine, e per ciò sapere, s'essaminino molto bene, e si facciano molte diligenze, come per cosa tanto grande si ricercano. Per molta fretta, che diano quelle, che trattano d'entrare, le veggano prima la priora, e tre, o quattro delle maggiori, e parlino loro alle volte di diuerse cose, intendano bene la vocatione, che hanno, e quello che più le muoue a chiedere quello, che chieggono. Guardino, dou'arriuanò le naturali qualità, che Dio loro hà dato, mirino il volto, la fanirà, la dispositione, e le forze, nè si risoluino in fretta, per non hauer poi a pentirsi a bell'agio. Giusta cosa è, poi che tutte hanno da dare il voto, che tutte siano prima ben informate, ò almeno le maggiori, dalle quali l'altre si possono informare, ò alle quali deuanò credere. Molte paiono assai buone, e sapute, e hãno poche qualità naturali, e altre al contrario Non facciano stima del molto bene, che ne dichino coloro, che le menano, se non fusse alcuna persona, della quale siano sicure, che desidera il bene della casa, e dell'ordine, come esse medesime, e queste faranno poche. Questo s'hà maggiormente da temere, quando coloro, che le lodano sono di facile cõtètatura, ò per l'ordinario aggradiscono le cose con le parole, e molto più, quando importa al loro interesse, che ell'entrino, il che è molto solito. E quanto più difficultà è da poi, in negar loro la professione, e rimandarle, tanto più s'hà da veder bene, quando si riceuono, che sian tali, che non s'habbiano no da rimandare. Di persone vecchie, o inferme, ò tanto debili, che non potriano portare i pesi dell'ordine, non occorre parlare, che queste, se bene fussero buone, non s'hanno da riceuere, poiche fin di subito s'hà da entrare a dispensarle, e

fi dà o ccaſione, perche altre più antiche con fimili, ò minori neceſſità domandino le medefime diſpenſationi, e le medefime diſpēſationi leuano la forza alle cōſtitationi, e alle regole, e per lo medefimo cōto portano ſeco la reſaſſatione. Più s'ha da conſiderare, e più ſottilmēte, ſe la perſona che viene è altera, e preſontuoſa, e amica del ſuo parere; perche quelle che ſono di queſta maniera, non rilafſano la religione, ma la diſtruggono, e le mettono fuoco cō diſcordie, che ſeminano in lei, e con mettere partialità, che di li poſſon venire. Vedoue, che hanno hauto caſa, e familia, come nō ſi poſſono generalmente rifiutare, ſe hāno l'altre coſe, che ſi ricercano, coſi nō hanno etiādio da riceuerſi molto a geuolmēte, ma da eſſaminare più la loro vocatione, che nell'altre, perche ſono auuezzate a comandare, e a fare la loro volontà, e a viuere ſecondo il coſtume di quello, che ſentono, e ſono da poi malageuoli da piegare, e con difficoltà obbediſcono, e malamente accomodano il giudicio loro à quel d'altri, e ſà loro molto male laſciare le ſolite ſtrade per quelle che nouamente loro ſi moſtrano. Maggior conto ancora s'ha da fare, quando queſte hanno figliuoli, e più ſe non gli hanno accomodati, perche non finiſcono mai di dimenticarſi, che ſono madri, e ſanno con paure, e angofcie de ſucceſſi di quelli. Ma ſe è figliuola, benchè l'abbia ſeco la madre nella medefima caſa, nè l'vna, nè l'altra con la compagnia fa molto guadagno, e quando l'vna ſtā male, ò tentata il medefimo è ancor l'altra, e ſe la Priora hā da riprendere, ò gaſtigare l'vna, non lo può fare, ſenza che l'altra ſi tenga ò gaſtigata, ò ripresa. E in quello che haurà da ire per voti, già ſon que'due da vna parte, e in monaſteri di coſi poca gente con pochi più poſſono hauer a lor voto molte coſe, e ſe ſi tentaffero, potriano hauer facilmente, chi loro s'accollaſſe, e rinoltare il monaſterio. Già ſò io, che tal coſa non v'fa in queſti monaſteri, nō dimeno è ben dirlo, perche mai non vi s'ufi, nè vi ſia occaſione da uſarla. Nè meno dico io queſto, perche non ſi riceuano, ma ſolo, perche bene ſi conſideri, e ſi riceuano con molta difficoltà. Ma queſte coſe ſin da principio ſi veggono: d'vna coſa dette auifo la Beata Madre Teresa di Gieſù cō grandiffima prudenza, la quale molte volte ſi naſconde ancora a chi ben la mira, e ſommamente importa l'eſſaminarla, e che con diligente accortezza, e cō diuerſe dimāde ſi venga a ſcroprire. Queſta è, che vengono molte perſone alla religione, non per altro che per rimediariſi, e queſte non ſi deuono riceuere in queſti monaſteri coſi ſtretti, e di tanta penitencia, e doue biſogna molta deuotione, e deſiderio di ſeruire a Dio, e di patir per lui per viuere in quelli. La ragione è aſſai chiara, perche nel vero non vengono per Dio, nè per amor, che habbiano alla religione, ma per loro remedio temporale, il che dirò più chiaro; perche non hanno con che maritarſi, ò non poſſono viuere nel mondo cō quella autorità, e comodità che vorrebbero, e molto più le tira il vano honor del mōdo, o'l timore del diſhonore, ò de trauagli, che l'amor di Dio. E ſe coſi è, non ſono chiamate da Dio. Hor come s'hanno da riceuere quelle che Dio non tirà? ò come po-

tranno soffrire questa vita, ò durare in lei, senza starui sconfolate, e inquiete, e dare assai che fare, e pensare all'altre? Nè merita d'esser ordinato colui, che per hauer meglio da viuere, vuol esser sacerdote, nè deue esser riceuta colei, che non per Dio, ma per rispetti del mondo viene alla religione. E in alcuni altri monasteri potranno queste per uentura intrattener si, per esserui miglior apparecchio per tal conto. In questi, se bene entrano con diritto piede, e con uera uocatione, hauranno molte uolte che fare a resistere alle tentationi, e durare nella perfectione; quanto più chi non uiene per Dio, ma pe'l mondo? Ben sò io, che alle uolte accade, che Dio dapoi muta i cuori, e vâ migliorando queste tali, ma l'accorte religiose non hâno da mettere il negotio loro in questa uentura, ma vedendo, che il fine di quelle non è di seruire puramente al Signore, a chiuder la porta, per che non entrino. Grande, e molto noceuole è l'errore nel principio, e mentre più innanzi vâ, è cagione di maggiori errori, e mali. La somma a dunque di quanto s'è detto è, che s'essami cò molta cura la uocatione di ciascuna, e se non si trouerà molto certo, che sia di Dio, non si riceua, perche non può lasciare di portare inquietudine, e tentatione alla casa, doue starà. E questo, se ben fusse di gran legnaggio, e intelletto, e benche portasse roba, cò che si potessero arricchire tutti i monasteri della Prouincia, ma se haurà uera uocatione di Dio, il che non sarà, se non hauendo le parti, che si son dette, se haurà roba, la porti; e doue può ella meglio impiegarla? Se non l'haurà, non si deue per questo scacciare, che per amor di costei, vi condurrà nostro Signore dell'altre, che portino per se, e per tutte. E perche nell'entrare potrà essere inganno per l'importunitâ di chi parla per loro, e per le souerchie lodi, che ne dicono, e per la fretta, che ne fanno, per questo dà il donere vn'anno, nel quale si conosca bene la uocatione, il talento, e la conditione, che hà, e se è per l'ordine, ò no: Alhora s'hâ da far proua di tutto questo, che però si chiama anno della prouatione. Perciò guardino bene le Priore, e le maestre delle nouitie, e l'altre di nò si dimenticare di farne molto buona proua, che altramente queste poi farâ proua di loro. E accade non poche uolte, che vna qualità naturale superba, mal conditionata, disobbediente, e nemica di mortificatione, se ne stia sotto la soggetione, e noua deuotione, come nascofa nell'anno del nouitiato, e ancora alcun tempo da poi, la quale tenèdo libertà, ò antianità, ò vfficio, ò raffreddandosi quella deuotione, esce fuora, e si manifesta, quando non si può rimediare, per hauer già fatto professione. Talche quanto manco tempo v'è per conoscere, e rimediar questo, tanto con maggior diligentia s'hâ d'auuertire nell'anno della prouatione. Questa desiderò la Madre Teresa di Gesù, che hauesse potuto durare molto più, e che passassero alcuni anni prima della professione, com'ella sapeua, che si fa nella compagnia di Gesù, perche quelle, che l'hauessero da fare fussero meglio conosciute, e prouate. Il dire, che ritrouandosi alcuna, che nò habbia ò sanità, ò qualità naturali per questa religione, ò non sia amica d'o-

ratione, ò non sia per lei, nè humile, nè staccata dalle cose del mondo, subito si rimandi a casa, non è necessario, poiche già stà detto, e comandato: e così dette il douere l'anno della prouatione, perche la religione rimanda se coloro, che non erano per lei, e perche se n'uscissero coloro, che giudicassero non conuenir loro la religione. Però si deue dire vna, e molte volte, perche il demonio, per inquietare le religioni, mette dauanti alcuni rispetti humani, e paure così dissimulate con apparenza di pietà, e di misericordia, e di seruitio di Dio, che fa molte volte errare ancora persone molto auuedute. E che maggior inganno, che per esser pietose con vna persona particolare, esser crudeli con la loro casa, e religione? Di questo s'hà da fare molto maggiore scrupolo, e questo ha più da temere, chi ha vero timor di Dio. Temer poi il disgusto de' parenti di quella, che si rimanda, ò quello che altri diranno, e per ciò lasciarsela in casa è cosa vergogno fa a persone, alle quali nostro Signore da desiderio non solo di patire per lui tranagli, ma anco di fornir la vita con tutti i tormenti, che si potessero i tiranni immaginare. Come ardiranno comparire auanti a lui quelle, che nell'oratione se gli offeriscono per cose sì grandi. se si lasciano di tal sorte spauentare da queste sì picciole? Come basterà lor l'animo di supplicarlo, che accresca il lor ordine, se loro di questa maniera il distruggono? Per certo quella che ciò facesse, nè può, nè deue chiamarsi figliuola della Madre Teresa di Giesù, poiche quello, che ella fece con orationi, e mezzi diuini, disfa ella per paure humane. Ma se questo si facesse per auidità di nõ perder la roba, che questa monaca darebbe al monasterio, cosa faria molto brutta il temer tanto la pouertà chi ha fatto voto di quella, e hauere così poca fede chi viue in religione fondata con fede, e in monasteri, che si fecero con sì gran fede, e che con la medesima si sono sostenuti, e accresciuti. Direi io loro quello, che disse il Signore alla Madre: Con che tesori si sono fondati tutti questi monasteri? Con solo vn quattrino entrò la Madre in Siuiglia, quando fu a fondare colà, e prima che partisse di là comprò vna casa, che costò sei mila ducati, e vn'anno, o due sono, che se ne comprò vn'altra di valuta di quasi tredicimila, e hanno da temere le sue figliuole, che per rimandarne vna che habbia danari, siano per vederse in pouertà? Se ciò facessero senza dubbio per questa via verrebbero a trouarla, se Dio vuole lor bene, e lasciando quelle, che non sono per l'ordine, e rinuntiando la roba loro, metteranno nostro Signore in maggior pensiero di prouederla loro, quando n'hauranno bisogno per sostentarli, e oltre a ciò d'arrichire le lor anime. Con più ragioni, autoritati, e esempi si potria prouare quello, che io in questo prologo hò detto, ma perche parlo con chi m'intende, e con gente, che cederà facilmente alla ragione, e alla verità basterà questo.

Quanto raccomandò la Madre Teresa di Giesù quello, che in questo prologo s'è detto.



Voglio solamente ridur loro a memoria alquanto di quello, che d'intorno a ciò hà lasciato scritto la Madre Teresa di Giesù, perche vegghino, quãto quello, che io hò detto è cõ forme a quello, che il Signore, per mezzo della loro Beata Madre hà loro insegnato. Perche come la fece fondatrice de' monasteri, cõ ancora la fece maestra delle virtù, che le religiose hanno d'hauere, e sicura, e vera scorta del viaggio, che hanno da tenere. Dice ella dunque cõ nel cãmino di perfettione al capo terzo decimo: O che grãdisima charità farebbe, e che gran seruigio a Dio quella monaca, che veduto, che non può soffrire, e portare i costumi, che sono in questa casa, lo conoscesse, e se n'andasse prima che facesse professione, cõ m'ì hò detto' più volte, e l'altre lasciasse in pace. E' n' tutti i monasteri ancora (almeno se cre dono a me) non la terranno, nè le daranno la professione, sinche nõ habbino molt'anni prouato à vedere, se s'emeda. Nõ chiamo mancamenti nella penitentia, e digiuni, perche se ben sono, non son cose che faccino tanto danno, ma alcune conditioni, che sono da per loro ami che d'essere stimate, e tenute, e mirare i difetti d'altri, senza mai conoscere i suoi, e altre simili cose, che veramente nascono da poca humiltà, se Dio non le fauorisce di dar loro grande spirito, senza molt'anni hauerte vedute emendate, Dio vi liberi, che rimanghino in vostra compagnia. Sappiate, che nè ella quieterà, nè lascierà quietare tutte voi. Questo mi trafigge de' monasteri, i quali molte volte, per non tornare a rendere il danaio del la dote, lasciano il ladro, che rubi loro il tesoro: o vero per rispetto dell'honore de suoi parenti. In questa casa già hauete voi auuenturato. e perduto l'honor del mondo, perche le pouere non sono onorate: non vogliate con tanta vostra perdita, che gli altri ciò fiano. Il nostro honore forelle hà da essere il seruire a Dio, chi pensasse di rimouerui da questo, se ne stia col suo honore in casa sua, che perciò ordinarono i nostri Padri la prouatione d'vn'anno, e quì haurei io voluto, che la professione non si fusse data in dieci. Che alla monaca humile poco importerebbe il non esser professà, ben saprebbe ella, che se fusse buona, nõ l'hauriano rimandata, e se non fusse, perc'hauria de voler far danno a questo Collegio di Christo? Nè chiamo io non esser buona, cosa di vanità, che col fauor di Dio credo che starà lontana da questa casa. Chiamo non esser buona, il nõ esser mortificata, ma con attaccamento di cose del mondo, ò di se stessa in quello, che io hò detto. E quella, che non molto vedrà questo in se stessa, credalo a me, e non faccia professione, se non vuole di quà hauere vn'inferno, e piaccia a Dio, che nõ n'habbia di là vn'altro, perche sono in lei molte ca-
gio-

gioni per hauerlo. E più di sotto dice: Torno a dire, che se si piega a cose del mondo, e non si vede far profitto, che non è per questo monasterio, se ne può ire a vn'altro, se vuole esser monaca, che altrimenti vedrà come le succederà. Nè si lamenti di me, che cominciai questo, con dire che io non l'habbia auuifata. E dice poi: In altra parte meglio si saluerà, e potrà essere che a poco a poco arriui alla perfettione, che qui non potette soffrire per pigliarsi tutta insieme. Perche se bene nell'interiore si ricerca tempo per staccarsi, e mortificarci del tutto, nell'esteriore ha da essere cō breuità per il danno, che può fare all'altre. E chi vedendo che tutte il fanno, e stando sempre in sì buona compagnia, non le gionna in uno, ò mezz'anno, temo che non le giouerà in molti. Non dico che sia così compitamente come nell'altre, ma che si conosca, che vada acquistando sanità; che si vede subito quando il male è mortale. Già dis'io, che quello che piglio da questo libro, è conforme al suo primo originale, e nel capo quartodecimo mette queste parole: Credo bene che il Signore grandemente fauorisca, chi si risolue, e per ciò s'ha da mirare, che intento tiene quella che entra, nella religione, che non sia per solo rimedio temporale, come hoggi accade a molte, se bene il Signore può perfettionare questo intento, E dopo hauer detto quanto importa, che si riceuano persone di buono ingegno, aggiugne questo: Questo mancamento non si conosce in breue tempo, perche alcune persone parlano bene e intendono male, e altre parlano poco, e non molto atconciamente, e hanno intelletto per assai. Vero è, che sono alcune semplicità sante, che poco fanno per negotij, e stile del mondo, e molto per trattar con Dio. E per tanto bisogna grande informatione per riceuerle, e lunga prouatione per farle professse. Intenda vna volta il mōdo, che voi hauete libertà per rimandarle, che ne' monasterij doue si viue con asprezza, vi sono per ciò molte occasioni, e come si metta in vnanza, non lo terrão per aggrauio. Dico questo, perche sono tanto suenturati questi tempi, e tanta la nostra debolezza, che non basta hauerlo per comandamento de' nostri Padri, ma per non fare vn picciolo dispiacere, ò perche non si dica quello che niente importa, lasciamo dimenticare le virtuose vnanze. Piaccia a Dio, che non si paghi nell'altra vita. Quelle che ammettiamo, non sono mai senza qualche colore, che ci dà ad intendere che è comportabile il farlo, e in caso tanto importante niuno è buono. Perche quando la Prelata senza affetto, ò passione considera quello, che è bene per la casa, non credo io, che Dio la lascerà mai errare, e nel mirare queste compassioni, e puntigliuococchi, tengo io per me che non resta d'esserui errore. E questo è vn negotio che ciascuna per se il douria considerare, e raccomandare a Dio, e dar animo alla Prelata, poiche è cosa tanto importante per tutte, e così lo prego io, che d'intorno a ciò vi dia luce. E nel capo 26. delle foundationi scrisse questo: Se hauete confidenza in lui, e animi generosi, delche è sua Maestà molto amico, non habbiate paura, che vi manchi cosa veruna. Non lasciate mai di riceuere quelle, che

verranno per voler esser monache, come i loro desiderj, e talenti vi piaccio (che ciò non facciano per solamente rimediarsi, ma solo per seruire a Dio con più perfettione) perche non habbiamo beni di fortuna, se gli hauranno di virtù, che per altra parte prouederà Dio doppiamente, quello di che haueate per costoro a prouederui. Grande sperienza hò io di questo, e ben sà sua Maestà, che per quanto possa ricordarmi, non hò mai lasciato di riceuere alcuna per questo mancamento. Testimoni ne sono le molte che sono stàte riceute solamente per amor di Dio, come voi altre sapete. E posso certificarui, che non haueuo sì gran contento, quando riceueuo quella, che portaua assai, quanto era quello che sentiuo, nel pigliarle solamente per Dio, anzi n'haueuo timore, e le pouere mi dilatauano lo spirito, e me ne veniuua vn gusto sì grande, che mi faceua lagrimare d'allegrezza. Questa è verità. Hor se quando le case haueuano da comprarsi, e fabbricarfi, ci è riuscito questo sì bene, dopo l'hauere di che viuere, perche non s'hà a fare? Credetemi figliuole, che per donde pensaste guadagnare, perdereste. Quando quella, che viene, haurà, non hauendo altri oblighi, e bene che a voi ne faccia limosina, più tosto che darlo a altri, che forse non n'ha bisogno. Che altrimenti confesso che parria di amore, se ciò non facesse. Ma habbate sempre la mira a questo, che quella che entrerà, faccia del suo hauere, conforme al consiglio di persone letterate, quello che più è seruigio di Dio, perche gran male sarebbe, che pretendessimo beni d'alcuna persona, che entrasse, se non fusse per questo fine. Molto guadagniamo nel fare, che ella faccia quello, che deue a Dio, dice con più perfettione, che in quanto può portare, poiche non pretendiamo tutto, e a Dio altro ci conceda, se non che sia la Maestà sua seruita in tutto, e per tutto. Quello che dice nel secondo capo delle constitutioni per non si per lasciare, per esser così tra le mani di tutte, ma per quelle, che desiderassero entrare in quest'ordine, mi par conuenueuole il raccontarlo. Dice adunque così: S'habbia gran consideratione, che quelle, che s'hauranno da riceuere siano persone d'oratione, e che pretendino l'intera perfettione, e'l disprezzo del mondo, perche se non vengano staccate da quello malamente potranno sopportare quello, che qui si sopporta, ed è molto meglio il considerarlo prima, che poi rimandarle. E che non siano minori di diecessetti anni, e siano sane, e habbiano intelletto, e habilità per recitare l'officio diuino, e aiutare nel choro. Ne si dia la professione, se non si conoscerà nell'anno del nouitiato, che habbiano conditione, e l'altre cose che bisognano per quello, che qui s'ha da osservare. Sodisfatte della persona, se non ha veruna limosina che dare alla casa, non si lasci per questo di riceuerla, come fin qui s'è fatto. S'habbia grande auuertenza che il riceuere nouitie non sia per interesse, perche potria a poco a poco entrare l'auuidità di maniera che più si mirasse alla limosina, che alla bontà, e qualità della persona. Questo non si faccia in maniera veruna, che sarebbe gran male. Habbiano sempre dauanti la pouertà, dellaquale fanno professione per dare

dare odore in ogni cosa di lei, e guardino, che non è questo quello, che l'ha da sostentare, ma la fede, e perfetione. e' l'confidare solo in Dio. Questa constitutione si confideri assai, e s'adempia, perche conuiene, e si legga alle forelle. Tutte queste son parole, che lo spirito santo parlò per questo suo elettissimo stromento, il quale come ciò scrisse, così lo fece. Effaminaua grandemente le qualità di quelle, c'hauera da riceuere, come vid'io alle volte. E se nell'anno del nouitiato vedea, che non erano staccate dalle cose del mondo, ò che non erano sodisfatte, niuno rispetto humano bastaua, perche desse loro la professione, ma faceua dir loro, che questa non era la loro vocatione, e che hauriano potuto dannarsi, se fussero restate nella religione. che in altro stato, ò in altr'ordine hauriano meglio potuto salvarsi. Per questo rispetto tolse l'habito a vna sua parente, essendo vn'anno, che la teneua, e la rimandò a suo Padre, con tutto che le faceessero grande instantia, che non la rimandasse, perche hauria potuto essere, che con l'età si fusse più conformata con quel modo di viuere, e se bene era persona di molto buone parti. Oh Donna più che Donna, Donna forte, fatta secondo il cuore di Dio, rinouatrice della vecchiezza, della religione, perfetto esemplare di santità, uera dispregiatrice del mondo, e di tutto quello, che in lui si pretende, amatrice di Dio, che dette nella sua vita tanta luce, e la stà sempre dando così grande ancora dopo ch'è morta, ò per meglio dire viua di vita migliore, laquale meritano le sue illustri, e valorose operationi. Tutta questa dottrina, che la Madre Teresa di Giesù dette alle sue figliuole, e molto conforme a quella de' Santi, come insegnata dal medesimo maestro, da cui essi la impararono. E perche questo si vegga, toccherò breuemente alcune cose di di quelli. S. Basilio dice, che non s'hanno da riccuere tutti coloro, che vogliono essere religiosi, ma che prima s'ha da mirare, di che costumi sono, se sono mutabili, ò nò, e se sono, che siano essercitati, e si proua la loro costanza per qualche spatio di tempo con cose dispiaceuoli, e trauagliose, che loro si còandino, e se non li troueranno costanti, e saldi, li rimandino, perche non facciano danno a gli altri. Dice ancora, che si guardi se vengono con vergogna de' loro peccati, e desiderio d'appartarsi da coloro, che li aiutarono a farli. Se sono apparecchiati a far qual si uoglia vfficio, per basso che sia. San Pachomio nella sua regola, laquale gli, fù data da vn Angelo, dice, che se vno viene al monasterio con volontà di lasciare il secolo, e farsi monaco, non lo lascino entrare, se non stà alcuni giorni alla porta, perche si vegga se la sua vocatione è stabile, e se ha animo di lasciar del tutto i suoi parèti, e' il suo hauere. Hauendo dato di ciò buona dimostratione, dice, che lo mettino in casa, e quiui serua, e s'esserciti, e gli leuino i vestiti secolari, e gl' diano l'habito. Questo dichiara più Casiano, dicendo, che i giorni, che ha da stare alla porta colui, che vuole esser riceuto hanno da esser dieci, ò più, gettandosi ogni giorno a' piedi de' monaci, che passano, e chiedendo, che l'ammettino, e non facendo eglino caso di lui, come d'huomo che non fusse

In Reg.
fù. dit.
in ter.

Cap.
16.

Lib. 4.

de inst.

cap. 3.

venuto

venuto per seruir a Dio, ma per rimediare le sue necessità. E dopo l'hauer sopportato molte ingiurie, che quivi se gli son fatte, perche si vegga la costanza che haurà, quando di poi fusse tentato, lo riceuono nel monasterio.

Ibid. c. 7. Dopo l'essere stato riceuto, e pigliato l'habito, non lo lasciano subito trattare con gli altri, ma lo danno in cura a vn monaco antiano, che ha pensiero d'alloggiare quelli, che vengono, e quivi fanno che stia vn anno intero seruendo a' forestieri, e mostrando qui patientia, e humiltà l'ammettono alla professione. Il medesimo parue al Beato San Benedetto, aggiugnendo alcune cose, per le quali più si possa conoscere la stabilità, e buona vocatione del nouitio.

fn Reg. a. 58. Dice di questo modo. Se alcuno viene di nuouo alla religione, non se gli dà ageuolmente l'entrata, ma (come dice l'Apóstolo) si prouino gli spiriti, se sono di Dio. Talche se quello, che viene, persevererà in domandare, e haurà con patientia sopportare l'ingiurie, che se gli faranno fatte, e la difficultà dell'entrata quattro, ò cinque giorni, e tuttauia persevererà, se gli conceda quello che chiede, e stia nella cella de forestieri vn pochi di giorni. Di poi stia nella cella de' nouitij, doue s'efferciti nelle meditationi, e mangi, e dorma, e se gli dia vn tal maestro, che sia buono per guadagnar'anime, e habbia di lui molta cura, e sollecitamente miri, se daddouero cerca Dio, se è accurato nell'opere di Dio, e nell'obbedientia, e nel sopportar l'ingiurie. L'auisino delle difficultà, e asprezze per lequali si va a Dio, e se prometterà di star saldo nella sua vocatione, in capo di due mesi gli leggino tutta questa regola, e gli dichino. Vedi qui la legge nellaquale hai da seruire a Dio, se la puoi offeruare, entra, se non puoi, vattene. Se con tutto ciò se ne starà, lo menino alla sopradetta cella de' nouitij, e sia vn'altra uolta prouato in ogni patientia.

E in capo di sei mesi se gli torni a leggere la regola, perche sappia, a che fare entra, e se tuttauia sta saldo, di lì a quattro mesi gli leggino un'altra uolta la regola, e se poi d'hauerlo pensato bene, prometterà offeruare tutto quello, e fare quanto gli comanderanno, sia allora riceuto nella congregatione, conoscendo, che già rimane sotto la regola, e che fin da quel giorno non può uscire del monasterio, nè leuare il collo di sotto al giogo della regola, che con sì lunga deliberatione potette lasciare, o pigliare.

Ioa. 4. Sopra questo capo della regola di San Benedetto scrive lungamente il Cardinale Torrecremata, confermandolo tutto molto bene con autorità, e ragioni. E dice, che bisogna gran discretione per riceuere i monaci, perche come colui, che uol piantar buona uigna cerca con discretione le uiti, che hà da porre, così hà da fare quello che riceue per la religione.

E che alcuna uolta s'erra d'intorno a questo, per auidità di coloro che riceuono. Perche come i marinai alle uolte gettano gl'infermi nel mare prima che siano del tutto morti, perche rimanghino loro i suoi beni, così alcuni intromettono nella religione quelli, che sono ancor uui al mondo, per l'hauere che d'esf sperano.

E quanto fussero lontani gli antichi Padri dal riceuere, o dar la professione ne loro monasteri, per auidi-

ra

Nell'ef-
posizio
de la Re-
go a,
trat. 12.

ra

ra

ra

ra


ra

ra

tà di roba, si vede molto bene, pche i monaci d' Egitto (come dice Casfiano) nõ consentiuano, che i noui monaci portassero cosa di lei al monasterio, nè l' accettauano. San Benedetto nella sua regola comandò che qñi faceuano la professione, la dessero a' poueri, se bene ancora concedette, che secondo la loro deuotione la potessero dare al monasterio, facendone autentica donatione. Da queste, ed' altre simili cose, che sono ne' santi, le quali allega a proposito l' Abate Smeraldo sopra la medesima regola, ben si conofce con quanta auuertenza s' hanno da scegliere le persone, che si receuono nella religione, e con che diligentia s' hanno da prouare dopò hauerle riceute, per vedere, se son buone per lei, e quanto lontane dal modo, e a morte a lui hanno da essere, perche si dia loro professione, e con quanta d'iberra, e resolutione s' ha da negare a coloro, che non faranno tali, e quanto poca stima s' ha da fare della roba, il che breuemente è tutto quello, che la Madre di più lasciò ordinato.

C A P. I.

Delle parti naturali, che furono date da Dio alla Madre Teresa di Gesù.

 Hiunche haurà letto quello, che s' è detto fin qui, stimerà forse, che io habbia già canato il ritratto della Madre Teresa di Gesù, com' io promisi nel principio di quest' Istoria, ma non hò fatto in tutto il passato altro che disegnarlo, hora il voglio io colorire, e tirare i profili al meglio che potrò. se bene per molto che io faccia, non sono per arrinare al naturale, e ci farà quella differenza che è dal uino al dipinto, e dipinto così male, come farà di mia mano. Ma prima che io m' accosti a quello, che ell' era, e alle virtù, e doni sopranaturali, voglio dire qualche cosa de' naturali, de' quali ella singolarmente fù dotata da Dio. Tra gli Angeli, quegli, che più è auuantaggiato nella natura, è ancora nella gratia, e ne gli huomini moltissime volte si vede il medesimo, che a quelli, che'l Signore elegge per più alta gratia, e maggiori doni sopranaturali, dà etian di più eccellenti, e perfette qualità naturali, come si vedrà in quelle, che dette alla Madre Teresa di Gesù. Era di molto buona statura, e nella sua gionentù bella, e ancora poi che fù vecchia comparua grandemente bene; il corpo membrutto, e molto bianco; il viso rotòdo, e pieno di molto buona fattezza, e proportione il colore bianco, e incarnato, e quando staua in oratione se le accendeva, e si faceua bellissima, e tutto pulito, e piaceuole, i capelli neri, e crespi; la fronte spatiosa, uguale, e bella, le ciglia di colore rossoigno, che tiraua alquanto al nero, grandi, grosse, non molto arcate, ma alquanto piane, gli occhi neri, e rotondi, e vn poco rileuati, non grandi, ma d' acconcia misura, viuaci, e gratiosi, che ridendo tutti rideuano, e mostrauano allegrezza, e dal-

dall'altra parte molto graui, quãd'ella voleua mostrare grauità nel volto; il naso piccolo, e non molto solleuato nel mezzo, haueua la punta rottonda, e alquanto piegata a basso, e le narici arcate, e piccole; la bocca nè grãde, nè piccola, il labbro di sopra sottile, e dirritto, quello da basso grosso, e alquanto ricascato con molto buona gratia, e colore, i denti molto belli. e'l mento ben fatto; l'orecchie nè piccole, nè grandi; la gola larga, e non alzata. ma più tosto vn poco rimessa; le mani piccole, e molto belle. Nel volto haueua tre piccoli nei dal lato manco, che le dauano molta gratia, vno più a basso della metà del naso, l'altro tra'l naso, e la bocca, e'l terzo sotto la bocca. Queste particolarità hò io sapute da persone, che più a bel l'aggio di me si misero molte volte a mirarla, Tutta insieme cõpariua molto bene, e di buon'aria nell'andare, ed'era così amabile, e piaceuole, che a tutte le persone che la mirauano, comunemente piaceua assai. Se ne cauò, essendo ella viuua vn buon ritratto, perche le comandò il suo Prouinciale, che era il Padre Frã Girolamo della Madre di Dio, che si lasciasse ritrarre, e lo fece vn frate laico del suo ordine seruo di Dio, che si chiama frã Giouanni della miseria. In questo si portò molto bene il Padre Prouinciale, ma fece male a non cercare il miglior pittore, che fusse in Ispagna per ritrarre persona tanto illustre più al viuo per consolationi di molti. Da questo si sono cauati quelli, che ne sono buoni, o ragioneuoli. Ma s'ha da auuertire, che in alcuni di questi ritratti per imitare nella manica dell'habito alcuni pezzi che v'erano sgarrati, quando la ritrassero, son venuti a fare come maniche larghe con punta, lequali ella non portaua, nè si portano. E nel velo per fare il filo che ha rileuato, pare che l'hanno posto con alcune pieghe, che appariscono curiose, e ella in niuna di queste cose v'ha curiosità. Haueua molto buono ingegno, come si conofceua ne' lauori che faceua, ritrouandone assai, e lauando Istorie che poneuano deuotione, e marauiglia. Le dette Dio ancora vn grãde intelletto, che comprẽdeua assai, e acuto; vn giuditio ripofato, niente precipitoso, ma pieno di maturità, e d'accortezza. Pensaua molto bene quello che haueua da fare, e vedeua quello che era nella cosa, di che pensaua, e dopo l'esserfi resoluta, era nell'effecutione, e nel condurre a fine salda, e costante. La sua prudentia era grande per incamminar le cose che imprendeua, e per condurre l'anime a Dio, e gouernare i monasteri, come bene apparisce in quelli, che lasciò fondati, e nelle persone che vi stanno, le quali mise in tanta humiltà, mortificatione, e oratione. Haueua gran destrezza per ispedir negotij, e per questi hauena sempre sanità. Scriueua a Signori, e a chiunque altro bisognaua, e le sue lettere conduceuano a buon fine molte cose. Penetrana con grand'ageuolezza l'intelletto, il talento, e la conditione delle persone, con le quali trattaua, e vedeua perche via l'haueua a condurre. Insegnaua con molta chiarezza, e amore, e stimaua assai i buoni Teologi, e niuna cosa d'importanza faceua senza il parer loro. Haueua vn'animo più che di Donna, forte, e virile, colquale otreneua quello, che voleua, e fa

teneua stare a segno le passioni naturali, aiutata da Dio. Si vedeua questo, quãdo si partiuua da suoi monasteri, che sentendo cõ grandissima tenerezza l'appartarsi dalle sue figliuole, che lasciaua in quelli, e specialmẽte, quãdo vedeua, che non haueua a vederle piũ, lo dissimulaua di tal maniera, per non dare a lor pena, come se non hauesse hauto sentimento veruno. Quando suo padre staua ammalato a morte, sentendosi ella molto male, si sforzaua star sempre quiui, e amoreuolmente gouernarlo, senza stimare il trauaglio, con sentir tãto la sua morre, che le pareua (com'ella diceua poi) che se le schiantasse l'anima, nel vedere, che a lui fornua la vita. E hebbe tal animo, che a lui non mostrò mai pena di veruna sorte, e se ne stette seco, fin che morì, senza piũ dare ad intendere del dolore che haueua, che se a lei niente fusse importato, sapendo pure, che mancãdole lui, le mancaua tutto il bene, e ammoreuolezza che poteua hauer in terra. Si conosceua ancor questo nella patientia, e fortezza che haueua nelle grandi, e ordinarie infermità, e nel sopportare con gran tranquillità d'animo l'auer sita persecutioni, e mali successi. Haueua grandezza di cuore, che è la virtù, che chiamano magnanimità, e così non dubitaua di tentare grãdi, e strafordinarie cose, e di quelle riuscire, e di queste gustaua assai. Quelle che erano ageuoli, e ordinarie, non le dauano questo contento, ne piegaua tanto a trattarne. Portaua a tutti gran rispetto, e la douuta riuereza, ma se trattaua con gran Signori, e Signore parlaua, e staua con vna Signoria naturale, come se fusse stata vna di loro, e diceua tutto quello che bisognaua, e riprendea i mancamenti, e se conosceua che conueniuua il rompere con qual si voglia persona di queste, lo faceua con grand'animo, e con poco di spiacere, come al cune volte si vide. Con esser tanto amica di pouertà, era liberale, e animosa, per spendere, se bene non l'haueua, doue era bisogno e molto compita in ogni cosa. Il suo parlare era molto gratioso, e la sua cõuersatione molto soaue, graue, allegra, schietta, e accorta, e in qualsivoglia cosa, che si trattasse, riuscua molto bene, e marauigliosamẽte intratteneua tutte le persone, che l'vdiuano. Di quì veniuua, che douunque ella andaua, era molto amata, e stimata da tutti. Il padre, e la madre voleuano meglio a lei, che a gli altri loro figliuoli, e ciascuno de suoi fratelli l'amaua piũ che gli altri, le sue monache l'amauano, quãto amare si possa teneramẽte madre, il medesimo faceuano i suoi confessori, e tutti quelli che seco trattauano, perche haueua particular gratia di tirare a se i cuori. Quãdo intẽdeua che alcune psona graui sentiuano, ò diceuano mal di lei, ò che le voleuano male, se n'andaua a trouarle, e daua lor conto d'alcune sue cose, se condo che vedeua conuenire, o faceua per loro di buone opere, per lo che veniuano a conoscere quella che era, e da quell' hora auanti l'amauano, e stimauano assai. Parlaua con familiarità, e humanamente con tutti, cõ al legrezza, con amore, senza andar ritenuta, e con vna santa, e piaceuole libertà, di tal maniera, che chi la vedeua, e sapeua delle sue cose, si marauigliaua di vedere, che chi haueua così alta oratione, e tanto familiarmẽte

trattaua con Dio, parlasse con gli huomini, come se di quello hauesse hauuto niente. E cosi come molto amauano lei, cosi ella parimente portaua grã d'amore a chi a lei il portaua, e a tutte le persone, che vedeua, che erano buone, schiette, e honeste, e spertialmente quando vedeua, che erano a proposito per lo seruitio di Dio, e bene de' prossimi. Di quã nasceua in lei grãdissima gratitudine, e perche sempre si ricordaua del bene, che era fatto a lei, e alle sue figliuole, se bene era picciolo, e non finiuua mai d'ingrandirlo, e aggradirlo con parole, e cõ opere in quello, che poteua. Era di molto nobile conditione, e aggradenole a tutti, amica d'aiutare, e far bene, e di dar gusto, benchè fusse molto a suo costo, e con patire ella assai: molto piegata verso l'opere di misericordia, e di charità, nemica d'hippocrisia, e di mormorationi, benchè fossero leggieri, non sapeua dir male di persona, se non di se stessa, tutti lodaua, le virtù de gli altri publicaua, e ingrandiuua, le sue haueua gratia particolare di ricoprire, e estenuare. Era honestissima, e naturalmente abborriua ogni dishonestà in parole, e in opere, molto ritirata, e ben inclinata in ogni cosa. Stimaua grandemente l'honore, prima che Dio la chiamasse daddouero, e questo l'era vn gran freno, per isfuggire tutto quello, che le poteua far dãno. E come era amica della limpidezza dell'anima, e del corpo, cosi etiandio era di quella de' vestiti, e di portarli ben accomodati, e andare rassettata, perche ogni scõponimento, cosi esteriore, come interiore, le dispiaceua. Nel suo mangiare era molto temperata, non beueua mai vino, nè suoi vestimenti pouera, ma però molto pulita, nelle sue commodità molto scarfa, con hauer tante, e cosi grandi, e ordinarie necessitã, in quelle dell'altre molto larga, e pietosa. E però quando ne' viaggi trouatua no catiui alloggiamenti, il suo riguardo era per le persone, che menaua con lei, queste desideraua, che stessero bene accomodate, e per se era di qual si voglia cosa contenta. De la veritã era grandemente amica, e abborriua ogni inganno, e doppiezza, e per ciò nel tempo, che ella andaua distratta, quando suo padre la veniuua a vedere, nõ potette soffrire, che di lei andasse ingãnato, pensando che hauesse oratione, e raccoglimento, nè mai riposo, fin che l'hebbe disgannato. E di poi vna delle cose, che più tormento le dauano, era il pensare, se haueua data occasione, che i suoi confessori andassero di lei ingannati, se bene sapeua, che non desideraua ingannarli. Non si moueua punto per via d'asprezze, ma chi desideraua piegarla, buon mezzo era il conuincerla con piaceuolezza, e cosi nel tempo, che ancora non s'era interamente conuertita, i fauori di Dio teneua per lo maggior castigo de' suoi peccati, e negligenze di quanti poteua hauere, perche d'esser fauorita, quando meritaua castigo, come vedeua di meritare, quando faceua tanto male a esser ingrata, con chi tanto amore le mostraua, si confondeua, si traugliaua, e disfaccua, più che di quante infermitã, dolori, e traugli le veniuano, perche con questi le pareua pagare alquanto di quello, che doueua, e l'riceuer gratie, quãdo meno le meritaua l'era vn genere di tormento terribile. In quello che

io hò detto, e in altre molte cose, che potranno dire coloro, che meglio sanno conoscere la natura di ciascuno, se la conuerfarono, hò voluto mostrare l'eccellenti qualità naturali, che Dio le diede, e'l pretioso vaso, che apparecchiò per gli altissimi doni, che v'hauera da infondere. Ma perche la gratia perfettiona la natura, tutto questo si conoscerà meglio in quello, che diremo ne' capi seguenti, parlando della gratia, e mirabili virtù, che'l Signore le comunicò.

C A P. I I.

De' gradi per li quali Dio la sollevò à così alta oratione come

hauera.



Eniamo hora alle qualità soprannaturali, doue tanto s'è manifestata la grandezza di Dio, e dipingiamo vna perfettissima monaca, perche non solamente le sue figliuole, che sono, e faranno, ma tutte le religiose ancora, e tutte l'anime, che desiderano arriuare alla cima della perfettione, habbiano dauanti a gli occhi chi mirare, e imitare, conoscendo, che quanto più a lei s'assomigliaranno, tanto più faranno religiose, e perfette. Grandi ingegni si risuegliarono per concipere nel loro intelletto vna perfettissima Idea, o somiglianza della cosa, che voleuano dipingere, e trouarono parole eguali a quello, che haueuano conceputo: ma dipinsero non quello, che haueuano visto, o conosciuto, ma quello, a che con la sottigliezza del loro intelletto, e con la loro eloquenza poterono arriuare. Platone ne' libri della sua republica, e Aristotele ne' suoi delle Politiche dipinsero vna molto perfetta Città, e Republica, ma però quale non s'è mai ritrouata in terra. I Filosofi Stoici dicono gran cose dell'huomo sano, ma quale essi lo vogliono, nè egli lo videro, nè noi hora il trouiamo. La felicità, e beatitudine che Aristotele pone nel primo, e nell'ultimo libro dell'Etica, quando si vide mai in questa vita mortale? L'Oratore che formò ne' suoi tre libri Marco Tullio, e'l Corrigiano, che con tanta eloquenza ci pose dauanti a gli occhi il Conte Baldassarre Castiglione, si possono intendere, e desiderare, ma non vedere, nè vñire. Ma io per raccontare quello che ha d'hauere vna perfettissima monaca Scalza, e di qual si voglia altra religione, non seguirò le mie imaginationi, ne faticherò il mio intelletto, nè dirò amplificationi, che mai non si siano vedute, nè referirò quello, che i Santi parlando di questa materia, desiderarono, ma quello che il gran Signore mise in questa Santa, e quello che in lei vedemmo, e conoscemmo noi altri, che seco conuerfammo, e quello che i suoi libri hora stanno pubblicando. Dio ci leuò in questa parte di traualgio, e egli operò più in lei con la sua potente mano, che altri hauesse potuto ingrandire, con ricco, e eloquente parlare. Talche condir'io con semplici parole la pura verità di quello, che fù, haurò fornito

quanto

quanto prometto, e sodisfatto a coloro, che vogliono vedere ridotto in pratica, e posto in opera quello, che dell' altezza della perfetione religiosa si troua scritto ne' libri. Hauendo adunque a trattare delle virtù, che più risplendero in questa beata anima, m'è parso che sia bene incominciare dall' oratione, che fu come pennello, colquale il Signore lauorò questa sua bellissima pittura, e' l' mezzo per il quale le comunicò i mirabili beni, e gratie c'haueua. E credo, che a tutti farà gustoso, e profitteuole, che io qui dimostri i gradi, per liquali la sollevò all' altissima oratione, a cui ella ascese. Questo cauerò io da differenti luoghi de' suoi libri, accozzandoli in vno, e vsando delle medesime parole, con che ella il dichiara che di questa maniera farà meglio detto, e haurà appresso a tutti maggiore autorità, come cosa più certa, e sicura: e particolarmente da quello che scrisse nel libro della sua vita, donde piglierò il più. Il primo maestro, che hebbe dell' oratione fù il terzo Abecedario d' Osuna, ilquale si determinò di seguire, perche fino alhora non sapeua, che modo haueua a tenere. Già alhora le haueua dato il Signore il dono delle lagrime in luogo della durezza, che soleua hauere. Dopo pochi mesi, che si dette a cercare la solitudine, e l' oratione, le dette l' oratione di quiete, e ancora alcune volte d' vnione, senza che ella intendesse, che cosa era ò l' vno, ò l' altro, cosa che a molte persone non dà ancora in capo di molt' anni. E faceua in lei questa oratione tali effetti, che non hauendo ancora vent' anni, le pareua hauere tutto il mondo sotto i piedi. Il suo modo d' oratione era, procurare il più che poteua, portare Giesù Christo nostro Signore presente dentro di se, e se pensaua in alcun passo, se lo rappresentaua nell' interiore, se bene il più spendeua in leggere buoni libri, perche a discorrere con l' intelletto non arriuaua nè a immaginar bene Christo nostro Signore dentro di se. E così non poteua fare oratione, se non hauendo alcun libro, doue leggesse, se non era dopo l' essersi communicata. In questa maniera d' oratione stette diciott' anni, con molto trauaglio assai volte, e con grandi aridità, e grandissimo combattimento di pensieri, perche come non discorreua con l' intelletto, nè poteua considerare cosa veruna, se la volontà non s' occupaua in amare, non poteua soffrire di star quiui: e perciò in luogo di discorrere leggeua, e mettersi in oratione senza libro era a lei, come andare a combattere con molta gente senza scudo, perche in esso riceueua i colpi de' molti pensieri che la combatteuano. L' aridità non sentiuua ella ogni volta, ma solamente quando le mancaua il libro. Con leggere cominciua raccogliere i pensieri, e conduceua la sua anima come per lusinghe, e molte volte in aprendo il libro non le bisognaua più. Alcune volte leggeua poco, altre assai, conforme alla gratia, che'l Signore le faceua. In questo tempo lasciò l' oratione più d' vn' anno, sotto apparenza d' humiltà, con la quale il demonio la burlò, giudicando, che viuendo ella, come viueua, non era cosa ragioneuole il trattare con nostro Signore con quella familiarità, e questo le fece grandissimo danno. Ritornò poi con noua luce del Signore alla sua antica

oratione, procurando rappresentar d'etro di se il Sal uatore, e dalle parti, doue ella più solo il uedeua, cauaua più frutto che pareua a lei, che stando egli quini solo, e afflitto, l'haueua meglio da ammettere. E così s'approfittauua assai nel rappresentare in se l'oratione dell'horto, e quini lo stana accompagnando. Pensaua nel modo, che poteua a quella afflittione, e sudore, che quini haueua, e desideraua di rasciugarglielo, ma quando si ricordaua de' suoi peccati non ardiua, e quini se ne staua, quanto la moltitudine de' pensieri, che le ueniua, le consentiua, e molt'anni hebbe in costume, ancora innanzi a questo d'addormentarsi con questo pensiero ogni notte, il che le fece grand'utile, perche per di lì cominciò a far oratione senza conoscerlo. La uista della campagna, ò dell'acque, ò de' fiori, le giouaua assai, pche la risuegliaua, e raccoglieua, e trouaua quini la memoria del Creatore, e le seruiua per libro. Cose del Cielo, ò altre molt'alte nõ poteua immaginare, ma quelle, che solamente uedeua. Christo, per molto che leggesse della sua bellezza, e per molte immagini, che ne uedesse, non poteua ella giamai rappresentare in se stessa, se non come vno, che è cieco, e stà parlando con vn'altro, e conosce, che egli è quini, ma no'l uede, nè sa di che maniera è, e per questo per formarne in se alcuna figura, era molto amica d'immagini. Di poi appartandosi più dall'occasione, e dandosi più all'oratione, il Signore le andaua dando più gusti, e facendole più fauori. Ma non domandò ella mai questi gusti, nè tenerezza di cuore, nè ancora ardiua auuertitamente desiderarli, solamente chiedea al Signore, che le perdonasse i suoi peccati, e le desse aiuto, perche ella non l'offendesse, conoscendo che le faceua grandissima misericordia in cõsentire, che gli stesse dauanti, e condurla alla sua presenza senza che più fauore le facesse. Vna uolta sola stando con molta aridità, domandò questo gusti, e come auerti quello, che faceua, rimase così confusa, che'l medesimo trauiaglio di uederfi così poco humile, le dette quello, che haueua ardito domandare. In questo tempo, e prima haueua alcune volte vn principio di quello, che hora dirò, se bene passaua cõ molta breuità, ma da quì in poi l'hebbe molto più perfettamente, secondo che Dio a poco a poco l'andaua solleuando all'altezza, doue arriua l'anime molto sante. In questa rappresentatione che si faceua di metterfi appresso a Christo, e ancora alcuna uolta leggendo, le accadeua uenirle improuisamente un sentimento della presenza di Dio, che le pareua a niun modo poter dubitare che egli staua d'etro di lei, e ella tutta ingolfata in lui. Non haueua quì uisione, ma se le sospendeua l'anima, e le pareua di stare tutta fuori di se, la uolontà amaua, la memoria era quasi perduta, l'intelletto staua come stupito del molto che intendeua, perche Dio le daua ad intendere, che di quello, che Sua Maestà le rappresentaua, ella niuna cosa intendeua. Mentre ella s'andaua più disponendo, Dio più le daua, il quale pareua, che altro non desiderasse, se non che ella il uolesse riceuere. Cominciò a darle molto ordinariamẽte oratione di quiete, e molte uolte oratione d'unione, che le duraua vn

gran pezzo con molto diletto, e soauità, e con vna gran sicurezza, che quella era cosa di Dio, e sempre rimaneua di quini molto migliorata, e cò più fortezza. Dopò tutto questo, per consiglio del suo confessore accompagnò più l'oratione con la penitentia, e mortificatione, e cominciò a fare ogni giorno oratione d'intorno a vn passo della passione, e per quanto poteua a resistere a' gusti, e fauori di Dio. Stette ciò facendo due mesi, e mentre

cap. 24. più faceua questa resistenza, maggiormente n'haueua, e ogni di più andaua facendo profitto. In capo a questo tempo, le disse il Padre Francesco Borgia di Santa memoria, che non resistesse a Dio, ma che cominciasse l'oratione da qualche punto della passione, e se di quini il Signore la leuaua in spirito, si lasciasse leuare. Subito cominciò a ire in effasi, e ratti, e in molti di quelli Dio le parlaua, e quel parlare produceua grandi effetti, e le cagionaua gran miglioramento nell'anima. Dopò questi le venne vna maniera di visione, nella quale sentiuua Christo Nostro Signore stare appresso di se, e parlare (se bene non lo vedeua nè con gli occhi del corpo, nè cò quelli dell'anima) e che se n'andaua cò lei, ed era testimonio di quello, che faceua, e in raccogliersi un puoco, ò in non esser molto distratta lo sentiuua manifestamente appresso di se, e con questa uedeua nell'anima sua molto più alti effetti, che non solena. Basta (dice ella) una di queste grazie, per cambiare vn'anima, e fare, che non ami altra cosa, se non colui, il quale ella vede, che senza sua alcuna fatica la fa capace di beni tanto grandi, e le comunica segreti, e tratta con lei con tanta domestichezza, e amore, quanto non si può scriuere. Con questa uisione molto continua passò alcuni pochi giorni, e le facena tant'utile, che non si partiuua dall'oratione, e quanto faceua procuraua, che fusse di sorte, che non dispiacesse a colui, il quale ella chiaramente uedeua, che n'era testimonio. Di quini a poco cominciò ad hauere uisioni immaginarie, nelle quali se le rappresentaua Giesù Christo nostro Signore molte uolte, se bene non così di subito se le mostraua interamente, ma a poco a poco, fin tanto, che se le scopriua tutto con una

cap. 29. estrema bellezza, quale niuna lingua è sufficiente a esprimere. Due anni e mezzo hebbe molto ordinariamente questa uisione, le fu leuata da poi per molto tempo, per eleuarla a altre cose più sublimi, che erano alcuni impeti d'amor di Dio così grandi, che si moriuua di desiderio, e non trouaua luogo, e ad altre uisioni molto alte, che ella scrisse ne gli ultimi capi della sua uita. Questa presenza che sempre haueua di Giesù Christo se le uenne poi a mutare nella presenza delle tre diuine persone, come ella lasciò scritto in un foglio, dicendo così. Questa presenza delle tre persone, che io dissi da principio, ho hauta fino a hoggi, che è il giorno della commemoratione di San Paolo, presenti nell'anima mia molto d'ordinario, e perche io era auezza a sempre hauer meco solo Giesù Christo, mi pare, che m'era d'alcuno impedimento a uedere tre persone, se bene intēdendo, che erano un solo Dio. E mi disse il Signore, pensando io in questo, che io errauo a immaginarmi le cose dell'anima, cò la rappresentatione di quelle del cor-

po, e che io intendessi, che erano molto differenti, e che l'anima era capace, per godere assai. L'oratione, nella quale nel fine s'effercitava, era quella, che pone all'ultimo delle mansioni, che ella chiamaua matrimonio spirituale, e tanto era quello, che godeua, che diceua ella, che nostro Signore le dana quel gran male di testa, che haueua, perche di qua non godesse tanto. Questa oratione non le mancaua mai, ma la faceua sempre ò cò più ò con meno splendore. E con questa già non haueua che dire a' confessori, se non era in cose d'alcuni successi particolari, ò negotij. Ma chi vuole in parte vedere l'altezza dell'oratione, a che arrivò, legga nel libro, che io hora nominai, che si chiama, castello interiore, o le Mansioni, quello, che ella scriue nella sesta, e settima mansione, perche non mette in esse altra cosa, se non quello, che passò in lei, e parlando così in generale, dichiara quello, che il Signore le comunicò, imitando al modo suo quello, che dice San Paolo: Non ardisco dire quello, che per me non fa Christo. Vna cosa s'ha qui da notare, la quale è, che questi ratti, che ella soleua molto ordinariamente hauere, andando più auanti, non gli haueua tanto, e spetialmente in publico. La cagione lasciò ella scritta in vn foglio, che dice così Stando pensando, qual poteua essere la cagione, di non hauere io hora quasi mai ratti in publico, intesi: *Non conuene hora, bastate credito hai tu per quello, che io pretendo, andiamo mirando la debolezza de maligni.* Se le cominciarono a leuare da che hebbe le visioni della santissima Trinità, le quali diremo nel quarto capo, benche non del tutto, fin che fu Priora nell'Incarnazione, d'ahora in poi n'hebbe assai pochi, almeno in publico.

Rom
15.

C A P. I I I.

Nel quale più si dichiara l'oratione della Madre Teresa di Giesù per parole, che ella lasciò scritte in vna relatione, che fece fuori de' suoi libri.

BEnche io sia per intrattenermi alquanto, voglio nondimeno meglio dichiarare quello, che io hò detto, mettèdo qui vna relatione, che io trouai scritta di sua mano, delle maniere d'oratione, che Dio le haueua comunicato, perche quello, che ella ne libri pose in molte parti, qui stà raccolto in vna, perche non si perdano, ò non lascino d'uscir a luce queste parole, così degne d'esser lette e intese. Quello che io posi nel capo passato, e metterò hora in questo, à me ha giouato assai per lodare il Signore del molto che si comunicò a questa sua serua, e per vedere i gradi, per liquali l'andaua innalzando, e chi lo leggerà, ha da leggerlo per questo, non per pèfare, che l'abbia egli da intendere interamente, nè che s'abbia egli da mettere per questo viaggio, nè cercare riuelationi, ò ratti, che ciò faria vn grande proposito, e vn tra-

uaglio molto vano, e molto senza profitto, come vedremo nel capo ottavo, parlando de gli auuifi, che ella daua per l'oratione. Questo è cosa che per forze humane non s'ottiene, ma Dio la dà, come, e quando è seruito, e pensare d'ottenerla per altra via, è affai discostarsi da quello, che desidera. Si che niuno pigli occasione di superbia, o d'inganno, da quello, che ha da pigliarla d'humiltà, e di lodare Dio. Scrisse questa relatione a vno de' suoi cofessori. e prima che cominci, dice: In tutto quello che io dirò, supplico Vostra Reuerenza che intenda che non è mio intento, pensare d'hauer dato nel segno: perche io potrei non intenderlo. Ma quello di che io posso certificarla è, che non dirò cosa, che non habbia sperimentata alcuna, e più volte. Se è bene, o male V. Reuerē za il vedrà, e me ne farà auuertira. E poi dice: Parmi che sarà per gustare a V. Reuerenza che io incominci a trattare dal principio di cose sopranaturali, che la deuotione, tenerezza, lagrime, e meditationi, che di quà potiamo con l'aiuto del Signore acquistare, s'intendono. La prima oratione, che io à mio parere conobbi sopranaturali, (ilche chiamo io quello che con humana industria, e diligentia non si può acquistare, benchè molto si procuri, ma può bene altri disporfi con la gratia di Dio, ilche importa affai) è vna presenza di Dio, che non è visione di maniera veruna, se non che pare che ogni volta (almeno quando nõ s'ha aridità) che vna persona vuole raccomandarsi a sua Maestà, benchè sia con oratione vocale, il titroua. Fin quì la relatione. Tutta l'oratione che è meritoria è opera sopranaturale, perche si fa cõ aiuto sopranaturale, ma la Madre per eccellēza chiama sopranaturale quella che noi altri non potiamo ottenere, per molto che dalla nostra parte facciamo, perche tutta è da Dio, e come disse San Dionisio, l'huomo stà in essa, patendo le cose diuine più che operandole. E della medesima maniera la dichiara Sant'Angela da Foligno nel suo libro al capo vigesimosesto. Seguita poi la Madre. La seconda è vn raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare che ella dentro di se habbia altri sentimenti, come ha di fuori gli esteriori, e che pare che voglia ella ritirandosi in se stessa, appartarsi da' rumori esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venir dietro, le vien voglia di chiuder gli occhi, e non vedere, nè vdire, nè intendere se non quello in che ella alhora s'occupa, che è poter trattar con Dio à solo à solo. Quì non si perde alcun sentimento, nè potentia, che tutto si conserua nel suo essere intero, ma per impiegarfi in Dio. E questo farà ageuolmente inteso da colui, à chi Nostro Signore l'haurà dato, che altrimenti per darlo ad intendere, sariano almeno di bisogno molte parole, e comparationi. Questa seconda maniera pose la Madre per prima, ma perche ella dice nel fine, che se le dimentì cõ vn'altra che era innanzi a questa, possio quella nel primo luogo. Soggiunge ella poi: Da questo raccoglimento nasce alcune volte vna quiete, e pace interiore molto soaue, che l'anima se ne stà di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, e ancora il parlare le dà noia, altro non vorrebbe che amare, ilche dura per alquanto spa-

sto, e altre volte più lungamente. Da questa oratione suol procedere un sonno, che chiamano delle potenze, che nè stanno assortite, nè sospese tanto che si possa chiamar ratto, benchè questa non è del tutto vnione. Alcuna volta, e molte ancora intende l'anima, che sola la volontà stà vnita, e bene conosce (dico secondo che pare) che stà tutta impiegata in Dio, e vede il macamento di potere stare, e operare in altra cosa, e l'altre due potentie se ne stanno libere per negotij, e opere del seruitio di Dio, e finalmente uanno congiunte Marta, e Maria. Io domandai al Padre Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù, se questo poteua essere inganno, perche mi faceua andare come suanita di ceruello, e mi disse, che molte volte accadeua. Quando è vnione di tutte le potentie, è molto differente, perche non può l'anima operare alcuna cosa esteriore, auenga che l'intelletto stà come stupito, la volontà ama più di quello, che conosce, ma nè conosce se ama, nè quello che si fa, di maniera che lo possa dire, nè la memoria a mio parere, nè il pensiero punto s'essercitano, nè anco per alhora stanno i sentimenti fuegliati, ma come di chi gli ha perduti per maggiormente impiegare l'anima in quello che gode, si che pare a me, che per quel breue spatio si perdono. Passa presto, e nella ricchezza che rimane nell'anima d'humiltà, e d'altre virtù, e desiderij, si conosce il gran bene che le venne da quella gratia, ma non si può dire, che cosa è, perche se bene all'anima si dà ad intendere, non sà nondimeno come l'intende, nè a mio parere ancor dirlo. Se questa è della vera, è la maggior gratia che Nostro Signore fa in questo cammino spirituale, almeno delle grandi fuori de ratti, e delle sospensioni. Che ratto, e sospensione a mio parere è tutt'vno, ma io hò costume di dire sospensione, per non dir ratto, ilche spauenta. E veramente si può chiamare sospensione questa vnione che hora s'è detta. La differenza che è dal ratto a lei, e questa, che quello dura più, e più nell'esteriore si conosce, perche si va restringendo il fiatto di maniera che non si può parlare, nè a priu gli occhi. Se bene questo medesimo si fa nell'vnione, nel ratto è con maggior forza, perche se ne va il calore naturale non sò io doue, di maniera che quando il ratto è grande (perche in tutte queste sorti d'oratione v'è più, e meno) quando, dico, è grande, rimangono le mani gelate, e alcuna volta interizzate come stecchi, e così interuiene al corpo, che come lo ritroua ò in piede, ò inginocchiato così si resta, ed è tanto il gusto, nel quale l'anima s'impiega, di quello che il Signore le rappresenta, che pare che si dimentichi d'animare il corpo, ilquale lascia abbandonato, e se dura, nel mancare da poi, i nerui lo sentono. Mi pare che il Signore voglia qui, che l'anima intenda più di quello, che gode nell'vnione, e così se le scoprono nel ratto molto ordinariamente alcune cose di sua Maestà: e gli effetti, co' quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarsi di se stessa, per volere, che sia conosciuto, e lodato così grande Dio, e Signore. A mio parere se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza un gran conoscimento, che ella quiui non pote cosa alcuna, e della sua miseria, e

ingratitude di non hauer seruito a colui, che per sua sola bontà le fa gratia così grande, perche il sentimento, e la soauità eccede senza comparatione tutto quello a che si può di quà paragonare, che se non se le passasse quella memoria, hauria sempre nausea de' contenti di quà. E così viene a tener per vili tutte le cose del mondo. La differentia, che è da quella che io dissi sosensione, al ratto, è, che nella sosensione si va a poco a poco morendo a queste cose esteriori, e perdendo i sentimenti, e uiuendo a Dio. Il ratto viene con una sola notitia. che sua Maestà dà nel più intimo dell'anima con una uelocità, che le pare che la rapisca al più alto di lei, e d'andarsene fuori del corpo. E così bisogna animosità nel principio per gettarsi nelle braccia del Signore, e rimetterfi in lui che la porti ouunque farà suo piacere, perche fin che sua Maestà la mette in pace, dou'egli vuole solleuarla, (dico solleuarla all'intelligēza d'alte cose) per certo bisogna ne' principij stare ben determinata a morire per lui, perche la pouer'anima non sa, che cosa habbia da esser quella, dico ne' principij. Rimāgano da questo a mio parere le uirtù più forti, perche l'anima si stacca più dal di fuori, e si dà maggiormente ad intendere il potere di questo grande Dio per temerlo, e amarlo; poiche egli così bene senza che se gli possa resistere, rapisce l'anima come Signore di lei. Le resta un gran pentimento d'hauerlo offeso, e stu pore di come hebbe ardire d'offendere li gran Maestà, e grandissima an fierà perche niuno sia che l'offenda, ma che tutti lo lodino. Penso io che di quà deouono nascere questi feruentissimi desiderij, che si saluino l'anime, e d'hauere in ciò qualche parte, e che questo Dio sia lodato come merita. Il uolo dello spirito è uno (non sò come dirlo) che ascende dal più intimo dell'anima. Sola questa comparatione mi si ricorda, ch'io posi, doue V. Reuerenza sa, che stanno lungamente dichiarate queste maniere d'oratione, e altre, (è tale la mia memoria, che subito si dimētica) Mi pare che l'anima e lo spirito sia una medesima cosa, se non che come un fuoco il quale se è grande, ed è ito ditponendosi per abbruciare, così auuiene al l'anima per la dispositione che ha con Dio, come il fuoco quando in un tratto s'accende produce una fiamma che ua in alto, la quale così è fuoco come l'altro che stà nel basso, nè perche questa fiamma s'innalzi, lascia il fuoco di rimanere. Così l'anima pare che produce di se una cosa tanto di subito, e tanto delicata, che s'innalza alla parte superiore, e uà doue uole il Signore, che più non si può dichiarare, e pare un uolo, che io non sò a che altra cosa paragonarlo, sò bene che molto chiaramēte s'intēde, e che non si può disturbare. Pare che questa ucelletta scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e così possa più impiegarfi in quello, che le dona il Signore. E' cosa così delicata, e così pretiosa quello, che l'anima intende, che non le pare, che ui sia illusione, ne anco in qual si uoglia di queste cose, mentre esse si fanno. Si suscitano poi i timori per difetto di chi le riceue, a cui pare che in tutto habbia ragione di temere, se bene nell'interno dell'anima rimaue una certezza, e sicurtà, con la quale

se ne può viuer quieta, ma non talmente che lasci d'vsar diligentia per non esser ingannata, e delusa. Impero chiamo io vn repentino desiderio, che al cuna, ò le più volte si solleua nell'anima, senza che prima sia preceduta oratione da vna subita ricordanza di ritrouarsi assente da Dio, ò da alcune parole, che si sentono a questo proposito. E così potente questa ricordanze, e di tanta forza alle volte, che in vn'istante pare che caui di ceruello, come quando d'improuiso s'intende alcuna nuoua molto penosa, che prima non si sapeua, ò si riceue vn grand'affalto, che pare, che tolga al pensiero il poter discorrere, per consolarsi, e che rimanga, come assorto. Così interuien qui, se non che la pena è per tal cagione, che rimane all'anima vn conoscimento, che è cosa, ben impiegata il morir per lei. Di qui egli è, che pare che quãto l'anima alhora intende, è per maggior pena, e che non vuole il Signore, che tutto il suo essere le gioui, nè è sua volontà il ricordarsi che viue, ma le pare d'essere in vna gran solitudine. e abbandonano di ogni cosa talmente, che non si può scriuere, perche tutto il mondo, e le sue cose le danno pena, e niuna cosa creata le fa compagnia, nè altro vuol che il Creatore, il che vede impossibile, se non muore, e come non ha da uccidersi, muore per brama di morire, di modo, che veramente è in pericolo di morte, e si vede come sospeso tra'l Cielo, e la terra, nè sa che far di se stesso. E di poco in poco da Dio all'anima vna notitia di se, perche veda quello, che perde, d'vna maniera così strana, che non si può dire, perche niuna è in terra, almeno di quante io hò passate, che l'agguali. Che basta che duri mezz'hora, per lasciare così disunito il corpo, e così rilassati i nerui, e con grandissimi dolori, che non rimane ancora alle mani facultà di poter scriuere. Di questo niuna cosa sente, fin che va durando quell'impetto, assai ha da fare nel sentire l'interiore, nè credo io che sentirebbe ancora graui tormenti. E stã con tutti i suoi sensi, e può parlare, e vedere, camminar nõ, che'l gran colpo dell'amore l'abbatte. Questo benchè altri morisse di desiderio d'hauerlo, se Dio non lo dà, niente gioua. Lascia grandissimi effetti, e guadagno nell'anima. Alcuni huomini dotti dicono, che è vna cosa, altri vn'altra, niuno la condanna. Il Maestro Auila mi scrisse, che era cosa buona, e così dicono tutti. Ben conosce l'anima, che è gran gratia del Signore. Se fusse molto spesso, poco durerebbe la vita: l'impeto ordinario è, che viene questo desiderio di seruir a Dio con vna gran tenerezza, e lagrime, per vscire da questo esilio; ma come l'anima resta libera per considerare, che è volontà di Dio, che nel corpo viua, con questo si consola, e gli offerisce il viuere, supplicandolo che non sia, se non per sua gloria, e così passa. Vn'altro modo veramente molto ordinario d'oratione è vna maniera di ferita, che pare all'anima, come se le fusse passato con vna fætta per mezzo al cuore, ò per lei medesima. Questa le cagiona vn gran dolore, che la fa lamentarsi, ma così saporito, che non voria, che mai le mancasse. Questo dolore non è nel senso, nè meno la piaga è materiale, ma nell'interiore dell'anima, senza che paia dolore corporale; ma perche

non si può dare ad intendere, se non per comparationi, si mettono queste, che per quello, che egli è, sono grossolane, ma io no'l sò dire d'altra sorte, per ciò nò sono queste cose nè da scriuere, nè da dire, perche chi nò l'hà sperimentate, è impossibile, che l'intenda, dico, fin doue arriuua questa pena, pche le pene dello spirito sono differenti da quelle di quà. Di qui cauo io, come maggiormente patiscono l'anime nell'inferno, e nel purgatorio, di quello che quà si può intèdere da queste pene corporali. Altre volte pare, che questa ferita d'amore, esce dall'intimo dell'anima. Gli effetti di lei sono grandi, e quì il Signore non la dà, impossibile è hauerla perche grãdemente si procuri, nè meno lasciare di sentirla, quando egli è seruito di darla. Così sono alcuni desiderij di Dio così viuui, e così sottili, che nò si possono dire, e come l'anima si vede legata per non poter godere, come vorrebbe, di Dio, le viene un grande abbortimento del corpo, ilquale a lei pare come vn gran muro, che l'impedisce, che non goda di quello, che alhora intende secondo il suo parere, che gode in se senza l'imbraccio del corpo. Alhora uede il gran male, che ne uenne per lo peccato d'Adamo, che ci tolse questa libertà. Questa oratione s'hebbe innanzi a gli estasi, e impeti grandi, ch'io dissi. Mi dimenticai di dire, che non si partono quasi mai quegli impeti grandi, se non è con un ratto, e gran fauore del Signore, doue egli co' uoluntà, l'anima, e l'inanimisce a viuere per lui. Tutto questo che io hò detto, non può essere traue dere per alcune cagioni, che lungo faria raccontare. Se è cosa buona, ò nò, lo sa il Signore, i suoi effetti, e'l profitto che lascia nell'anima, a tutto mio parere si conoscono chiaramente. Tutte queste da me referite son parole della Madre Teresa di Giesù, e mi piace d'hauerle qui poste, perche mi pare, che habbiamo in loro vna molto buona dichiarazione de' gradi, per li quali il Signore la solleuò a così alta oratione. che perciò le ho io qui principalmente portate, e non per insegnare come s'ha da far oratione, che non è questo suo luogo, ò tempo. E nondimeno ancora in quelle come in breue somma quello che grandi autori trattano di queste più alte maniere d'oratione, ilche potrà esser profitteuole a coloro, a quali Dio haurà dato alcun saggio di questo,

Del gran conoscimento delle celesti cose, che Dio le comunicò per mezzo dell'oratione.



GL I, che io hò incominciato a dire della sua oratione, dirò etiãdio prima che io passi a altra cosa, tutto quello, che a questa appartiene, benchè io desidero arriuare all'altre virtù, essendo in quelle molto che dire, e per gloria di colui, che si compitamente glie le diede, e per vtile dell'anime, che pretendo non la perfezzione: ma domanda quello, che io hò detto, il buò ordine del-

le, cose, che s'hanno da trattare. Quello che io hora dirò, e per farne marauigliare, e lodare nostro Signore, nõ per imitarlo, effendo cosa impossibile, e che pazzia farebbe il mettersi a tale impresa. In ritrouandosi molto grande amicitia trà due, non possono lasciare di scoprirsi i loro segreti, perche conforme al prouerbio antico. Sono trà gli amici tutte le cose comune, così disse Dio, quando voleua distruggere quelle maledette Città. Potrò io celare ad Abramo quello, che voglio fare? E per Amos Profeta disse: Non farà il Signore cosa alcuna, senza prima scoprire il suo segreto a' suoi serui Profeti. E' il Signore disse a gli Apostoli: Già non vi chiamerò io serui, ma amici, perche il seruo non sà quello, che faccia il suo Signore. Ma voi altri chiamai amici, perche io v'hò manifestato tutto quello, che hò vdito dal Padre mio. Così apparua Christo nostro Signore alla Madre Teresa di Giesù in varie maniere di visioni, le parlaua molte volte con gran familiarità, e amoreuolezza, e le dichiaraua gran segreti. Già habbiamo detto, come le mostrò l'inferno, e' luogo, che ella colaggiù habrebbe hauto, se hauesse perseuerato nel cominciato cammino, e non fusse stata dalla sua potète mano, come vn'altro Abramo liberata dal fuoco de' Caldei. Altra volta le mostrò la gloria, e le prime persone, che cola sù vide furono suo Padre, e sua Madre, e in vn breuissimo spatio vide altissime cose, e intese segreti grandi, che con parole non si possono esprimere, e questo con vn diletto così soprano, che non si può immaginare. Vn'altra volta stette il Signore appresso di lei più d'vn hora, mostrandole ammirabili cose. Ancora dopò hauerle il Signore ridotto alla memoria la sua passata vita, fu di maniera rapito il suo Spirito, che quasi le pareua stare fuor del corpo, almeno non sapeua, se staua in quello, come accadde a San Paolo, e vide l'humanità di nostro Signor Giesù Christo con maggior gloria, che già mai l'hauesse veduta. Se le rappresentò per vna ammirabile notizia stat posto nel petto del Padre, senza saper ella come, se non di vederli presente a così alto segreto. Fù questa notizia di maniera, che se le passaro no alcuni giorni, prima che potesse tornar in se, e le pareua hauer sempre innanzi quella Maestà del Figliuolo di Dio, con estremo suo profitto, e contento. Questa medesima visione hebbe alcune volte, dicèdo che era la più subblime di quante Dio le haueua dato. Le dette vna volta grandissimo desiderio di comunicarsi, e entrando in Chiesa le venne vn grandissimo ratto. Vide aprirsi i Cieli, e in quelli vn Trono, sopra del quale vno sedeuà, e per vna molto alta notizia, che alhora le fu data, intese, che staua quiui la diuinità (benche ella non la vedesse) con gran moltitudine d'Angeli di maggior bellezza senza comparatione, che auanti hauesse veduto. Sentiuà in se vna gloria così grande, che non si può dire, nè pensare. Non vide cosa veruna, ma intese, che staua quiui appresso quanto si poteua bramare. Le fù detto, che quello, che ella quiui poteua fare, era intendere, che non poteua intendere cosa veruna, e mirare il niente, che erano tutte l'altre cose a paragone di quella. In questo ratto stette due hore. Stando reci-

Gen. 8
Amos
Ica. 15.

tando

quando il Simbolo di Sant'Atanasio: Quicumque vult, le dette nostro Signore vn altissimo conoscimento del modo che è vn Iolo Dio, e tre persone con grandissima chiarezza, secondo che in questo esilio si può hauere, e d'alhora in poi sempre con molto contento rimase con gran luce di questo misterio, in vn foglio trouai io questo scritto di sua mano. Vn giorno dopo San Matteo stado, come foglio, dapoi che hebbi la visione della santissima Trinità, e come stà nell'anima, che è in gratia, mi si diede molto chiaramente ad intendere di forte, che per certe maniere, e comparationi per visione immaginaria lo vidi. E se bene altre volte mi s'è data ad intendere per visione intellettuale la santissima Trinità, nõ me ne rimaneua dopo alcuni giorni la verità, come fa hora, dico per saperlo ripensare, e conolarmi con questo. Hora veggo, che del medesimo modo l'hò vedito da letterati, e non l'intendeuo, come hora, benche sempre senza ritegno alcuno il credessi: & quello che segue. In altro foglio ritrouai questo: Il marte dì dopo l'Ascensione, essendo, dopo l'essermi comunicata stata vn pezzo in oratione con pena, perche mi diuertiuo di maniera, che non poteuo fermarmi in vna medesima cosa, mi lamentaua col Signore della nostra miserabile natura. Cominciò l'anima mia a infiammarsi, parendomi che di visione intellettuale chiaramente intendeua hauer presente tutta la santissima Trinità, doue intese l'anima mia per vna certa maniera di rappresentatione, come figura della verità, acciò il mio torpore la potesse intendere, come Dio è trino, e vno. E cosi mi pareua, che tutte tre le persone mi parlassero, e che si rappresentauano dentro all'anima mia, dicendomi, che da questo giorno auanti haurei veduto migliorarmi in tre cose, delle quali ciascuna di queste tre persone mi faceua gratia. L'vna nella charità, e nel patire con contento. In sentire questa charità con incendimento nell'anima, intendeuo quelle parole, che dice il Signore, che staranno con l'anima, che è in gratia, le tre diuine persone, perche io lo vedeuo in me nella detta maniera. E in vn'altro foglio parlando della medesima materia dice: Mi parue, che mi si rappresentasse, che come quando vna spugna s'incorpora, e s'imbeue d'acqua, cosi l'anima mia s'adempisse di quella diuinità, e che per vn certo modo haueua, e godeua in se delle tre persone. Ancora intesi: *Non t'affaticar tu di tenermi racchiuso in te, ma di racchiudere te in me.* Mi pareua che stauano dentro dell'anima mia, e vedeua io, che queste tre persone si comunicauano a tutta la creatura, senza mancare di star meco. Di queste cose dette ella conto in Salamanca quando fù a fondare colà al Padre Martino Gutierrez, Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù, ilquale oltre alla sua dottrina, e eccellente giuditio, haueua molta sperientia di cose spirituali, e le disse, che questo della santissima Trinità, che habbiamo raccontato, era del più alto, a che di quà si possa salire. Questo scrisse ella etiandio stando nella foundatione di Siuiglia. Stando vn dì in oratione, sentì io star l'anima così dentro di Dio, che non le pareua esser nel modo, ma tutta imbeuuta in

lui mi si dette ad intendere quel verso della *Magnificat. Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* di maniera che non mi si può dimenticare. V'era ancor questo: Hauendo fornito di comunicarmi il giorno di Santo Agostino, non saprei io dir come, mi si dette a intendere molto altramente, se non che fù cosa intellettuale, e che passò molto presto, come le tre persone della Santissima Trinità, le quali porto io scolpite nell'anima, sono solamente vn'essentia. Per vna strana giuntura mi si dette ciò ad intendere, e con vna sì chiara luce, che in me ha fatto operatione differente da quello, che è tenerlo per fede; poiche io di qui rimasi a non poter pensare in alcuna delle persone diuine, senza intendere che sono tutte tre. Di maniera che staua io hoggi considerando, come essendo tanto vna cosa, haueua pigliata l'humana carne solamente il figliuolo. Mi dette il Signore ad intendere, come con essere vna cosa, erano distinte persone. Queste sono grandezze, dalle quali nasce nuouo desiderio nell'anima d'uscire da questo imbarazzo del corpo, che non la lascia d'esse godere. Che se ben pare, che non son cose per lanostra bassezza, dall'intenderne vn poco, e col passare in vn punto, rimane nondimeno vn tal guadagno nell'anima, che senza comparatione è maggiore di quello, che con molt'anni di meditatione si può acquistare, e senza saper intender come. Nel medesimo luogo scrisse ancor questo: Stando vna volta con questa presentia delle tre persone, che porto nell'anima, era con tanta luce, che non poteuo dubitare esser quiui Dio viuo, e vero, e lì mi si dauano ad intendere cose, le quali non saprei io ridir poi. Tra queste era, come haueua la persona del Figliuolo pigliata carne humana, e non l'altre. Non saprei (come io dico) dir cosa di questo, perche ne passano alcune così nel segreto dell'anima, che pare, che l'intelletto intenda, come una persona, alla quale dormendo, o mezzo addormentata pare d'intendere quello che si parla. Nell'ultimo capo della sua vita dice: Mi uenne un ratto di spirito di forte, che io non lo sò dire. Mi pareua star dentro a quella chiarezza, che io altre volte hò sentito, e esser piena di lei. In questa gratia mi fu data ad intendere vna verità, che è il compimento di tutte le verità, non sò io dir come, perche nou vidi cosa ueruna. Mi fu detto, senza ueder da chi, ma conobbi bene, che era la medesima verità: *Non è poco quello, che io fò teco, il che è vna delle cose, nelle quali mi sei crudemente obligata; perche tutto il danno, che viene al mondo, è il non conoscere le verità di della Scrittura con chiara verità. Non preterirà di lei pur vn punto. A me parue, che sempre haueuo creduto questo, e che tutti i fedeli il credeuano. Mi disse: Ah figliuola, che pochi m'amarano con verità, che se m' amassero, non terrei io loro nascosti i miei segreti. Sai tu che cosa è amarmi con verità? Intendere, che tutto è menzogna quello, che a me non piace, con chiarezza vedrai tu questo, che hora non intendi, in quello che farà profitto l'anima tua.* E così hò io ueduto, sia lodato il Signore, che da poi in quã tanta vanità, e bugia mi pare quello che non v'indirizzato al seruitio di Dio, che così non lo saprei io ridire, come l'intendo,

tendo, ne meno la compassione che hò di coloro, che io veggo che se ne stanno oscuri in questa verità. E v'immeditamente raccontando i gran profitti che rimasero nell'anima sua. E più a basso dice: Stando io vna volta in oratione, mi si rappresentò in un tratto, senza che io vedessi cosa formata, ma fù vna rappresentatione molt'alta, come si veggono in Dio tutte le cose, e come egli l'ha tutte in se. Che io sappia scriuer questo, non lo so io, ma rimase molto impresso nell'anima mia, ed è vna delle gran gratie, che m'habbia fatta il Signore, e di quelle che più m'hanno fatto confondere e vergognare ricordandomi de' peccati che hò fatto. Dichiaro poi come può con vna comparatione quello che uide di questo modo. Dichiaro esser la diuinità come un chiaro diamante molto maggiore che tutto il modo, e che in quello si uede tutto quello, che noi facciamo, essendo egli di maniera che tutto in se lo contiene, perche niuna cosa si troua, che esca fuori di questa grandezza. Mi dette grandissimo stupore, il uedere in così breue spatio tante cose insieme raccolte in questo chiaro diamante, e compassione pungentissima mi uiene ogni uolta, che mi ricordo hauer uedito che cose di tanta sozzura si rappresentauano in quella sopra modo limpida chiarezza, come erano i miei peccati. E così è, che quando mi si ricorda, non so io, come lo posso soffrire, e così rimasi alhora con tanta uergogna, che mi pare, che io non sapèua, doue mi mettere. Del santissimo Sacramento uide ancora molte cose, come dirò al suo luogo. Sarebbe un mai non finire, se s'haueffero a raccontare tutte le grandezze che'l Signore le mostrò. Quello che sappiamo certo è, che lasciò cose grandi, e molte di queste che non uolse scriuere, come ella dice chiaramente nel cap. 27. del medesimo libro, doue scriue, questo. E tratta con essa con tanta familiarità, e amore, che non si può scriuere, perche fa alcune gratie, che se co portano dubbio, per esser di tanta ammiratione, e fatte a chi così poco l'ha meritate, che se la fede non è molto uiua, non si possono credere. E così penso dir poche di quelle che'l Signore m'ha fatto, se altro non mi farà comandato &c. E nel cap. 32. dopo quella uisione dell'inferno dice: Andando io dopo l'hauer uisto questo, e altre gran cose, e segreti, che'l Signore, per quello che egli è, mi uolse mostrare della gloria che si darà a' buoni, e pena a' cattiu. &c. E nel cap. 38. Non uoglio dir più di queste cose, perche, com'io dico, nõ ue n'è cagione, benche siano in gran numero quelle, che'l Signore m'ha fatto gratia, che io uegga.

C A P. V.

Dello spirito che hebbe di profetia?

VAnno così congiunte con queste uisioni, e riuelationi di gran se creti, che pur hora detto habbiamo, quelle che appartengono allo spirito di profetia, che non si possono separare, e però ue dirò io qui alcune, perche si uegga come s'adempi in lei la profetia di Gioele Profeta:

feta: Infunderò il mio spirito sopra ogni carne, e profetizaranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole, &c. Il tempo del vecchio Testamento hebbe profetesse, come furono Maria forella di Moise, e Debora, e la moglie d'Isaia, laquale chiama egli profetessa nel capo octauo, e Holda nel tempo del Re Giosia, e Anna figliuola di Fannele. Fino tra Gentili furono le Sibille, che così chiaramente profetizarono molti misterij della vita, e morte di Giesù Christo nostro Signore, e del giuditio vniuersale, come trà gli Hebrei i Santi Profeti. Nel Testamento nuouo n'è stata molto maggiore abbondantia, perche in esso s'haueua d'adempire, e s'adempì quello, che pur hora referimmo del Profeta Gioele. Filippo vno de' sette Diaconi eletti da gli Apostoli hebbe quattro figliuole vergini profetesse, ed era così ordinario questo nella primitiua Chiesa, che fu bisogno, che San Paolo auuertisse i Corinti, come haueuano da star le donne, quando profetizzassero in Chiesa, e come gli huomini. E nel capo quartodecimo della medesima Pistola si vede molto bene, quanto comunemente si ritroua uo questo dono della profetia in quelli della Chiesa di Corinto, e' medesimo era nell'altre. San Giustino Martire scriue nel suo dialogo con Trifone, che fino al suo tempo duraua la gratia della profetia nelle Chiese. E San Tomaso dice, che dopo gli Apostoli in tutti i tempi sono stati alcuni nella Chiesa, che hanno hauto spirito di profetia, e allega quello, che dice Sant'Agostino nel quinto libro della Città di Dio al capo 26. dell'Imperatore Teodosio, che vedendosi molto angustiato, mandò a Giouanni monaco d'Egitto, famoso per il dono della profetia, da cui seppe, come haueua d'hauere vna gran Vittoria, e così l'hebbe. Questo s'è andato continuando fino a' nostri tempi, così ne' Santi, come nelle Sante In Vigliacastin luogo molto noto nella vecchia Castiglia, doue io nacqui fu non molt'anni sono al tempo del Re Don Enriquer l'infermo, vn'huomo veramente Profeta, il quale predisse alcuni trauagli, che vennero poi a Castiglia, e con santa, e profetica liberta riprendeuà il Re, fin a tanto, che perciò in Segouia gli fu tagliata la lingua, e parlò egli da poi, come se l'hauesse hauta, riuolgendosi a lei, che staua inchiodata in vn legno publico, chiamato in Spagna Piccota, e dicendo. Tu starai così, perche dici la verità. E essendo io molto fanciullo, conobbi vna Signora di quel luogo, laquale visse molt'anni, e se bene mi ricordo, diceua ella che l'haueua conosciuto. E in quel luogo ciò raccontauano huomini curiosi delle cose antiche, a' quali si doueua credere. Tornando adunque al proposito, per quello che io dirò, presuppongo prima la dottrina di San Gregorio, riceuta, e approuata da tutti, il quale nella prima homelia sopra Ezechiele dice così. Tre tempi hà la profetia, passato, presente, e futuro. E ciò prouando per la sacra Scrittura dice. Profetia del tempo futuro è come dire, che la Vergine concepirà e partorirà vn figliuolo. Del passato: Nel principio creò Dio, il Cielo, e la terra, perche parlò l'huomo d'vn tempo, nel quale nõ era ancor l'huomo. Del presente, quando l'Apostolo San Paolo dice: Ma se tutti stanno profeci-

2. cor.

1.

2. cor.

174.

Esa. 7.

Gen. 7.

fetizando, e viene alcuno infedele, ò ignorante, tutti il conuincono, tutti gli giudicano, perche si manifestano i segreti del suo cuore, e così gettandosi a terra, adorerà il Signore, affermando, che Dio è veramente in voi. Talche quando dice si manifestano i segreti del suo cuore, dimostra per certo, che per questa maniera di profetia lo spirito non dice quello, che stà per venire, ma dimostra quello, che già è. Dal che conchiude San Gregorio, che se le cose passate, ò presenti sono di maniera, che naturalmente nõ si possono conoscere, è spirito di profetia il conoscerle, e manifestarle; perche il sapere, ò dire quelle che hanno a venire, per questo è profetia, perche naturalmente non si possono conoscere. Conforme a questa dottrina

cap 39
nella
sua vi
ta.

Cap.
38.

è chiaro, che quasi, o senza quasi tutto quello che habbiamo detto nel capo passato, appartiene allo spirito di profetia. Tale etiandio è la visione, nella quale vn giorno dell' Assuntione di nostra Donna vide in che modo salì al Cielo, e l' allegrezza, e solennità, con le quali fu riceuta, e'l luogo, doue stà. Vide ancora d'alcune anime beate il grado di gloria che ciascuna haueua, e la differentia, che era da queste a quelle. Molt' anime vide uscire del purgatorio, e andarsene al cielo, delle quali ella scrive nel capo 38. e trà loro quella d'vn nostro fratello della compagnia, che stàdo ella a Messa nel nostro collegio d' Auila, e facendo per lui oratione, che era morto la notte auanti, il vide ascendere al cielo cõ molta gloria, andando seco Giesù Christo nostro Signore. D'altre racconta nel capo 31. e 34. Vide ancora, come vn'huomo ricco, mentre staua ancora morto in casa, fu preso da molti demonij, i quali lo maltrattauano, e con graffi di ferro lo tirauano dall' vno all' altro. Già dicemmo nella fondatione di Vagliadolid, come vide salire al cielo l'anima di Don Bernardino di Mendozza, e quello che vide innanzi a questo. Nel tempo che stette nell' Incarnatione per Priora morì Dõna Leonora di Cepeda, sorella della Madre Maria Battista, e sua nipote, laquale ella haueua tenuta seco fin da bambina, e le portaua grand' amore, per la sua molta virtù, perche da feno haueua lasciate le cose del mondo, e datafi grandemete all' oratione, e a Dio, e vn giorno prima che morisse, vide la Madre il ben auenturato fine che haueua d' haure, e che non haueua d' arriuare al purgatorio. E quando le Monache la portauano nel choro da basso per sotterrarla, vide che gli Angeli aiutauano loro a portarla, e andauano tenedo il corpo: e cõtando questo ella da poi disse: Perche si vegga quanto Dio honora i corpi, doue stettero anime buone. E così fece, che si sotterrasse cantandosi la messa grande, laquale si disse del Sacramento, perche era giorno dell' Ottaua del Corpo di Christo, con organi, e molte Alleluia, e verdure, e andò la procesione del santissimo Sacrameto attorno di lei. Il Dottore Honcala Canonico d' Auila, huomo di grand' effempio, e molto buon Teologo, come si vede per l' opere, che lasciò scritte, vide ella salire al cielo, e intese che non era passato p lo purgatorio per essere stato vergine. Donna Giouãna Brochero moglie di Peraluarez Cimbron donò in Auila alla Madre vn Crocifisso molto bello,

io, e pochi giorni dopo la sua morte la vide la Madre vscir fuori dal Purgatorio con vn Crocifisso nelle mani, ringratiandola dell'oratione c'haueua fatto per lei, e mostrandole, che a lei haueua giouato grandemente dauanti à Dio il crocifisso, che le haueua donato. Di cose a venire habbiamo già vedute molte reuelationi che hebbe nella fondatione del primo monasterio, e in alcuni de gli altri. A alcuni religiosi disse cose c'haueuano loro a succedere, e trà questi a quel Padre della Compagnia di Giesù, co'l quale trattò assai essendo egli Rettore del Collegio d' Auila, e'l tutto accadette, come ella disse. Essendosi morto vn suo cognato subitamente senza poterli confessare, hebbe reuelatione, c'haueua a morire della medesima maniera Donna Maria di Cepeda sua sorella, e moglie del morto. Sen'andò da lei, e senza dirle altra cosa la mise in termine, che si confessasse, e comunicasse spesso, e badasse diligentemente al caso suo, e di là a quattro, ò cinqu'anni morì senza poterli cōfessare, e senza che niuno la vedesse, e di quiui a otto giorni dopo l'esserli comunicata, le mostrò il Signore, come costei era portata alla gloria. Di questa maniera l'auisaua nostro Signore di molti suoi pericoli, e d'altri tre, ò quattro anni prima che accadesse, e tutte queste cose vide adempite. Ancora peror e assenti auisaua di cose di questa maniera, perche a tempos'apparecchiassero, e si rimediassero a' danni, che poteuano succedere. Delle religioni vide gran cose. Stando facendo oratione innanzi al santissimo Sacramento le apparue vn Santo del ordine di S. Domenico con vn gran libro nelle mani, e l'apri, e le disse, che leggesse alcune lettere, che verano grandi, e molto leggibili, che diceuano. *Ne' tempi auuenire fiorirà questi' ordine, haurà molti Martiri.* Del medesimo ordine vide sei, ò sette con le spade nelle mani, donde ella intese, c'haueuano à difendere la fede. Ancora stando in oratione fù rapita in spirito, e vide vn gran campo, doue combatteuano molti, e quelli del medesimo ordine guerreggiuano con gran feruore. Haueuano tutti i volti belli, e molto accesi, e gettauano molti a terra vinti, e altri ammazzauano. Intese che questa battaglia era contro a gli heretici. Vn'altra volta stando in oratione con molto raccoglimento, e soauità, e quiete, vide nel cielo molti della Compagnia di Giesù con alcune bandiere bianche nelle mani. Delche stando marauigliata, e contenta per la molta deuotione, che haueua à questa Religione, le disse Nostro Signore Giesù Christo: *Hor se tu sapessi, quanto hanno costoro d'aiutar la Chiesa ne' tempi a venire?* Questa visione dice ella, che vide alcune volte, e se bene nella sua vita, che si stampò, non si dichiara il nome della religione, stà nondimeno dichiarato nel medesimo libro, che ella scrisse, e ne gli altri, che si trouano di sua mano. Le parole che le disse nostro Signore, pose ella poi più auanti nel capo quadragesimo senza il nome della religione: ma cosa certissima è, e saputa per bocca di lei, tutto quello, che io hò detto. Da che io cominciai a trattare di queste profetiche visioni, mi viene in pensiero, se alcuno potrà essere tanto ignorante, che non le tenga per profetie, per non esser in quelle al-

tro di più, che hauerglielo Dio rappresentate in visione. Ma molto obscuro, saria, chi di questo modo facesse il conto; poiche tutte le profetie d' Profeti furono, mostrando loro Dio alcuna visione, e insegnando loro, quello che esse significauano: ò dicendo loro per se stesso, ò per mezzo di qualche Angelo alcuna cosa di quello c' haueua a venire, ò di cose tanto segrete, che per via naturale non si poteuan sapere, come si vede in tutti i Profeti della Sacra Scrittura. E per esser questa cosa si chiara, non m'intratten-go a prouarla. Più di vent'anni prima che venisse a Portugallo quel medesimo successo della morte del Rè Don Sebastiano, e di tanta nobiltà, come quella che feco morì in Africa, vide la Madre Teresa di Gesù vn' Angelo cò vna spada ignuda, e molto infanguinata sopra il medesimo regno di Portugallo: e vn' altro, se bene non tanto adirato, ma nondimeno ancor egli con la spada sfoderata sopra il regno di Francia, dandole a intendere l'ira che Dio haueua con quella prouincia, e'l molto sangue, che poi in quella s'è sparso. E in capo a quest'anni standosi ella affliggendo dauanti al Signore di tanta perdita del Rè Don Sebastiano, e de' suoi, le rispose. *Se io li trouai disposti per tirarli à me, di che ti pigli traualgio?* Quando fu dato il Vescouado d'Osma al Dottore Velazquez Canonico di Toledo, se n'andò in choro à raccomandarlo à nostro Signore, e egli le disse, che saria per suo gran seruitio. Vn' altra volta le disse, che l'ordine de' suoi Frati Scalzi, che allora era grandemete perseguitato, e afflitto, non si sarebbe altramente disfatto, anzi che saria andato crescendo. Stando ella molto afflitta per li negotij del suo ordine che stauano a gran rischio, le disse nostro Signore queste parole: *O Donna di poca fede, quietati, che molto bene si va facendo.* E presto si vide così essere. Vide ancora (come lasciò ella scritto) quattro anni prima che fusse il traualgio, vn mar grande, e molto alterato di persecuzioni, e intese in questa visione, che come quelli d'Egitto s'erano sommersi nel mare, quando andauano per distruggere i figliuoli d'Israele, e'l popolo di Dio passò libero: così il suo ordine passerebbe libero, e coloro, che lo perseguitassero sarebbero affogiate vinti. Stando vn'altra volta con molta pena, perche era assai che non haueua nouella del Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, ilquale staua indisposto, se le rappresentò nell'intiore vna luce, e lo vide venire per viaggio allegro, e sano: e le disse il Signore: *Digli che cominci subito che la vittoria è sua.* In Auila (come s'è detto nel primo libro) hauendo mandato vn giouine à Toro a domandare alcuni danari a vna Signora, disse: *I danari son sicuri, già gli ha il giouine mandato in suo potere, alquale furono contati nella sala da basso.* Essendo ella in Toledo in casa di Donna Luisa della Cerda, v'era medesimamente la Madre Maria di San Gioseppe, che hoggi è Priora di Lisbona, costei vedendo la Madre, e le sue compagne, le veniuano desiderij d'esser monaca insieme con loro, ma nè à lei, nè à creatura del mondo haueua pur dato ad intendere vn minimo che de' suoi propositi. E come che la Madre consigliaua l'altre zitelle di quella casa, che ciascuna seruisse à nostro Signore conforme

Al suo habito, e che se i parenti comandauano loro, che s'acconciassero, il faceffero a fine d'obbedire, solamente nondimeno riprendeua Maria di San Giosepe ogni volta che la vedeua, perche andaua con galateria raffettata, e le diceua, che i suoi essercitij non erano da monaca. Le accadeua che in solo vederè vna persona, conofceua l'oratione, che haueua; e d'altre che in solamente mirarle, intendeua quello, che haueuano nel cuore, e i mancamenti interiori, e cose che naturalmente era impossibile sapere. A Donna Beatrice d'Onaglie, figliuola di Donna Giouanna sua forella, desiderando vederla monaca Scalza, e stando ella molto lontana da questi pensieri, diceua: Vn pur hora Beatrice per donde vuoi, che al fine hai da venire a essere monaca Scalza, come hora è nel monasterio d'Alua, e si chiama Beatrice di Giesù, dell'entrata, dellaquale dirò più auanti. Essendo entrata vna Signora nella sua religione, disse che non vi persevererebbe, e così n'uscì presto. A Donna Maria Enrriquez Duchessa d'Alua, disse che verria a morire à Alua, e ad altre persone disse il medesimo, ma particolarmente al Padre Frà Mariano di San Benedetto disse sette, ò otto anni prima che morisse, che nostro Signore le haueua reuelato, che ella haueua da morire in Alua. Della Chiesa di S. Giosepe d' Auila lasciò scritte queste parole, come le vidi io di sua mano. Vna volta intesi *Verrà tempo, che in questa Chiesa si faranno molti miracoli. Si chiamerà la Chiesa santa. Questa è San Giosepe d' Auila, l'anno 1571.* Disse in Auila al Padre Frà Pietro di Alcantara, quand'egli haueua a morire. Stando in Siuiglia le riuolè nostro Signore che s'haueua da saluare. Seppè prima in che anno haueua da essere la sua morte; perche standole vna volta dicendo la Priora di Medina, che era la Madre Agnesa di Giesù. Haurà hora vostra Reuerèza cinquantanoue anni, rispose sì. E poi disse come trà denti: Da cinquantanoue a sessant'otto, e non seguitò altro. Notò alhora queste parole la Madre Iabella di Giesù, che era nouitia. E alcuni anni dappoi stādo in Salamanca indisposta, come sempre era, le disse il Dottor Tiedra, medico molto dotto, cose che bisognauano farsi per la sua sanità. Ella rispose, che non pensaua di ciò far altro, e domādata della cagione, disse: Per quattr'anni, che io hò da viuere, non è di bisogno tanto imbarazzo. E la medesima che haueua vdi to le prime parole, le mise insieme, e contando gli anni, che erano passati, da che ella vdi le prime, trouò che per li sessant'ott'anni, mancauano que' quattro. E così fù, che morì di sessantasett'anni e mezzo, e poco più. Essendo in Salamanca, e seco Donna Quiteria d' Auila monaca della Incarnatione, recitando ambedue il matutino, rimase vn pezzo eleuata, e tornando di poi in se, e pregandola grandemente Donna Quiteria che le dicesse che cosa era stata quella, rispose: E morto Don Fràcesco di Guzman. Che era vn Cavaliero sacerdote molto humile, e molto seruo di Dio. E fù così, che morì alhora. Consolando di poi in Auila Donna Francesca di Bracamonte sua forella, le disse. Non si dia pena, che egli stā in buon luogo che io vidi vn corpo glorificato molto bello, il che se bene egli non fù, conob-

bi io, che era egli. Nel primo libro dicemmo d'Orsola de'Santi, vna delle prime monache, laquale vide gloriosa essendo in Alua, quattro hore da poi che ella morì in Auila. Stando la Madre in Segouia, disse vna notte: Isabella de gli Angeli è morta, e la sua anima è stata vn poco nel purgatorio, e di là a due giorni vennero lettere di Salamanca doue ella habitaua, che diceuano, che ella era morta. Pregando nel medesimo luogo Nostro Signore per vn Cavaliero, ilquale haueua vna infermità molto pericolosa, le disse il Signore due giorni auanti che egli morisse: *Morirà, ma riuierà per sempre.* E così morì. Questo di sapere la morte delle monache de suoi monasteri prima che da quelli le fusse scritto, le accadde alcune volte. Hauendo li Medici lasciata disperata della vita la Madre Agnesa di Giesu, che hoggi è Priora di Palencia, e dandola tutti per morta, disse, non morirà di questo male, che per altre cose la tiene Dio riserbata. Ancora di Giovanni d' Ouaglie suo cognato, hauendo tutti per certo che morirebbe, disse, che guarirebbe, e così fu. Quando faceuano in Alua il choro da basso, voleuano far quadra la grata che risponde in Chiesa, come sogliono esser l'altre, ella disse: Non s'ha da fare se non in arco, perche s'ha da metter quiui il deposito. Così si fece la grata, e le monache intesero, che ciò dicesse per la cassa del deposito, che per certe opere pie lasciarono quiui i fondatori, il qual deposito non si pose mai quiui, ma vi mise vn'altro più pretioso, che fù il suo santo corpo, ilquale stette lì depositato alcun tempo, come nel seguente libro diremo. Dalche si pensa (benche di questo non v'è certezza) che parlaua la Madre del deposito del suo corpo. In vna relatione che fece di lei, e del suo spirito vn suo confessore, ilquale per quello che io posso raccorre, era della Compagnia di Giesu, ritrouai queste parole: M'ha detto molte cose, lequali solo Dio poteua sapere, per esser cose à venire, che apparteneuano al cuore, e professo nel profitto, e che pareuano impossibili, e in tutte hò ritrouato grandissima verità. &c. E come Dio a' Profeti commetteua le sue ambasciate, acciò le portassero ad altri per vtile delle lor anime, così le commetteua a lei molte volte, benche ella di ciò non gustasse, e si cusaua. Vna volta disse a Nostro Signore: Signore perche m'affaticate in questo, voi non li potete dir loro? Perche ordinate voi, che io m'adoperi in questo? Le rispose il Signore: *Il fo io, perche tu, come non puoi in più adoperarti, aiuti, perche altri mi seruino, e perche egli non è disposto, perche io gli parli, e se io il volessi fare, non trattando egli tanto nell'oratione, non mi crederebbe.* Vn'altra volta gli disse: Signore non vi sono altre persone, e spcialmente letterate, e grád'huomini, che se voi parlasti loro, fariano questo che mi comandate assai meglio di me, che sono così cattiuu? le rispose: *Perche i letterati, e grand'huomini non si vogliono disporre per trattar meco, vengo io come necessitato, e abbandonato da loro à cercar donne, con le quali mi riposi, e trattò le cose mie:* Racconta questo medesimo confessore, che essendosi egli accordato con vna persona, della maniera che haueua a trattare mol-

vo daddouero con Dio, e pensando che così facesse, non voleua passare per doue ella staua. Gli disse la Madre, che il suo Maestro, che così chiamaua ella Christo nostro Signore, le haueua comandato, che gli dicesse, che ritornasse a quella persona, e gli portasse l'ambasciata, che ella gli mandaua, e egli glie le portò, e fu tale, che alla persona, a chi fu fatta (con esser huomo molto graue, e di molto ingegno, e gouerno) penetrò le viscere, e cominciò a piangere, e alhora si scoperse, come non haueua incominciato quello, che haueua promesso di fare.

C A P. VI.

De' libri spirituali, che scrisse.

Dopò le dette cose, seguì il trattare de' libri, che lasciò scritti, e de gli auisi, che dette per l'oratione, perche tutto questo appartiene al conoscimento, al quale s'è detto, che ella era arriuata delle cose spirituali, e a quello, che cominciammo a trattare nel primo capo della sua oratione. Oltre a' fogli sciolti, che rimasero, ne quali sono molto profittuoli cose, scrisse cinque libri, non per sua volontà, ma per obbedire a' suoi confessori, a' quali obbediuua, come a Christo nostro Signore, come dalle narrate cose si vede, e come più lungamente si dirà poi. Il primo fu del discorso della sua vita, fino alla fondatione del monasterio di san Giuseppe d' Auila. Questo scrisse per comandamento del Padre Frà Garzia di Toledo dell'ordine di San Domenico, che era alhora suo Confessore, il medesimo anno che fondò il monasterio, che fu del 1562. e lo finì del mese di Giugno del medesimo anno, senza dimiderlo per capo, ma lo diuise da poi, e v'aggiunse la fondatione di San Giuseppe d' Auila, come stà hora. Ed è cosa marauigliosa, che come l'andaua scriuendo, così l'andaua nostro Signore mettendo in quella oratione, della quale scriueua, come quando l'haueua in principio, e così andò seguitando auanti in tutti i modi d'oratione, che quìui racconta, sin a quella che di presente haueua. Il secondo fu il cammino di perfectione, il quale scrisse, essendo quìui Priora per ordine del Padre Maestro Frà Domenico Bañes, che alhora la confessaua, il medesimo anno, dopo che hebbe fornito il primo. Il terzo fu delle foundationi de gli altri monasteri, cominciando da quello di Medina, e facendo fine a quello di Burgos, che fu l'ultimo. Questo cominciò in Salamanca l'anno 1573. per ordine del Padre Maestro Girolamo di Ripalda della Còpagnia di Giesù, il quale quìui la confessaua, hauendo già fondati sette monasteri, aggiugnendo gli altri di mano in mano, secondo che gli andaua fondando. Il quarto, che si chiama Castello interiore, ò le mansioni, scrisse per ordine del Dottore Velazquez suo confessore, il quale (come s'è detto) fu poi Vescouo d'Osma, e Arciuescouo di S. Giacopo, e hebbe in que' giorni così grãde ec-

cesso d'oratione, e andaua così eleuata in Dio, che in dieci, o dodici giorni non potè esser habile per scriuere vna lettera, e di questo rimase con tanta sicchezza di testa, quanta nel medesimo libro dà ad intendere. Il cominciò il giorno della Santissima Trinità dell'anno 1577. in Toledo, e lo fornì in Auila la vigilia di Sant'Andrea del medesimo anno, quasi cinque anni auanti che ella morisse. Il quinto sopra i Cantici di Salomone, per ordine d'alcune persone (che così dice ella) alle quali era obligata obbedire. Di questo non è rimasto, se non vn quaderno, o poco più, perche come lo scrisse per obbedientia, così etiam lo stracciò, o abbruciò per obbedientia d'un confessore ignorante, e che senza uederlo si scandalizò, a cui era meglio non obbedire, fin tanto che hauesse ricercato il parere d'altri, che hauessero saputo più. Ma ella l'obbedì subito, tacendo però il nome di costui, che così imprudentemente hebbe arroganza di comandare quello, che non intendeua. Di maniera che se bene ella raccontò il caso al Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, nè ancora a lui volse dirlo. E ancor che al fine di quello, che di questo libro si troua veramente paia, che la Madre quiui il lasciasse, sapiamo di certo che scrisse poi intorno a ciò molto più. Tutti questi libri scrisse occupata in molti negotij, e hauendo grandissimo mancamento di tempo, e molte volte ancora di fanità, che pare impossibile, che ella l'habbia potuto fare. Ma pure fu possibile, che ponendosi a scriuere, se le offeriua tanto che dire, che non haueua da intrattenersi in pensare, ma solamente di sollecitare a scriuere, come chiaramente dà ad intendere in molte parti di quelli. E particolarmente nel fine del cammino di perfettione dice: E io mi tengo per ben pagato del tranaglio, che hò hauuto a scriuere, non già per certo del pèfare quello, che hò detto. E nel medesimo libro al fine del capo vigesimo dice nell'originale a mano. Ma quante cose s'offeriscono in cominciando a trattare di questo cammino, anco a chi così male l'ha fatto, come io. Piacesse a Dio che io potessi scriuere con molte mani, perche mentre all'vna attendo, l'altre non mi si dimèticerebbono. E così lo stile di quelli non è affaticato nè curioso, ma quello del suo comune parlare, nondimeno spianato, puro, graue, proprio, piaceuole, e qua le conueniua per le cose, che trattaua. Dell'oratione, e cõtèplatione, e del tratto familiare di Dio con l'anime, e dell'anime con Dio, dice cose alte, e delicate, e di tal maniera, che ancora huomini molto dotti, se non sono parimente molto spirituali, potranno più di loro marauigliarsi, che intenderle, non perche ella non le dichiarò molto bene, che hà gran dono d'insegnare queste cose, e le dice in uarie maniere, e le dichiara con comparationi, ma per esser loro tant'alte, e spirituali, che si lasciano mal intendere da chi non hà alcuna spèrienza di loro. E per ciò oltre al libro, che chiamò cammino di perfettione, del quale, fuori che due, o tre capi, è per tutti, le delicatezze, che sono nella maggior parte de gli altri, non sono da esser lette, se non da quelle persone per le quali furono scritte, che son quel

le le quali Dio conduce per questo cammino, ò almeno da quelle che in leggerle cresceranno in perfettione, sapendo lodare questo nostro Signore così liberale cò coloro, che daddouero a lui si dāno, e per ciò maggiormente amarlo. L'altre si contentino di leggere quello, che appartiene all'istoria, ò a dottrina più chiara, che si lasci ben intendere. E coloro, che di questi libri s'hauranno d'approfitare, gli hāno da leggere con vn cuor deuoto, e fuori di passione, pigliando in buon senso alcune parole, che nō vi son dette con quel rigore, che i Teologi vsano nelle scuole, nè così ogni volta dichiarate, come le scriuerebbe vn gran Teologo, che andasse considerando tutto quello, che si potrebbe in esse calumniare. Nè questo è difficile, perche subito si vede, con quanto sana intentione furon dette, e da quello, che si va dicendo s'intende il buon sentimento, che hanno. Perche coloro, che non leggono i libri di questa maniera, poiche ne troueranno, ancora de' più graui, e dotti, ne'quali non s'intoppino in cose, che si possono torcere a cattiuu sensu. Il libro della sua vita, oltre all'istoria, che è molto piaceuole, tratta di cose molto spirituali, ed è tutto quello, che passò per lei, con grandi auuertimenti per conoscere quello, che è del buono spirito, e del cattiuo, e saperli ben gouernare in quello del buono, e guardarsi da gli inganni dell'altro. Questa medesima dottrina è nel libro delle mansioni, ma per ordine, e con più resolutione di sperienza, per esser stato scritto quindici anni da poi, ma particolarmente il più alto di lei, che è quello, che stā nelle tre vltime mansioni, e tutto quello, che vide, e sperimentò in se stessa, se non che nella vita parla chiaramente di se, e quā più copertamente. Il cammino di perfettione è più per tutti, perche tratta dell'oratione fin da suoi principij, parlando prima delle virtù proprie della religione, che per lei son necessarie, e insegnando, come s'hà da orare con la voce, e con la mente, e della contemplatione, e oratione di quiete, e di poi andando per lo Pater noster con meditationi. Quello delle foundationi nel più è istoria, ma vi si trouano di quando in quando eccellenti auuisi, e dottrina molto buona, e molto a proposito delle religiose, per le quali si scrisse. Quello de' Cantici dà desiderio, e compassione di quello, che manca, perche se tutto si ritrouasse, credo che saria vna delle più proficueuoli cose, che sono per intendere interamente il sentimento di questo difficilissimo libro. Perche trattando egli de' fauori, che Dio fa all'anima santa, la quale a lui interamente si dona, e i diuini amori, che ella hā seco, e queste cose siano da pochi sapute, non v'hà dubbio alcuno, che chi tanta sperienza, e vso haueua di quelle, e che hā gustato, quanto è dolce il Signore, haurà molto meglio inteso quello, che la sposa, e lo sposo sentiuano, e quello che si diceuano.

Di quanta fù esaminato, e approuato lo spirito della Madre

Teresa di Gesù



Vollea io mettere dopo questo de' suoi libri vna somma de gli auuisi che daua per l'oratione, ma hò giudicato esser bene, che prima che io dica quello, che ella insegnaua, dimostri quanto ella fù esaminata, e approuata per Maestra, da più dotti, e spirituali huomini che fussero alhora in Spagna, perche di questa maniera si dia a suoi auuisi, e precetti quel credito, e autorità che è ragione. Poiche niuno Maestro, nè Dottore in Teologia è stato di più, nè con più rigore esaminato in Salamanca, nè in Alcalá, nè in Parigi. Già dicemmo nel primo libro di persone, c'haueuano inteso il suo spirito, e l'haueuano approuato, e lodato, come il Padre Fracesco Borgia, e di poi il Padre E. Pietro d'Alcantara, e altri, e mi fua lettera del medesimo Padre al Vescouo d'Avila, nella quale alquanto diceua di quello, che scriua di lei. Dico alquanto, perche a vn'altra persona di molto credito disse ancora alhora, che l'haueua per vn'anima delle più elette, che Dio hauesse in terra, e che hauendone egli trattate molte, non gli pareua d'altra cun'altra hauere maggior sodisfatione, e che così l'haueua Dio eletta per opere di suo gran seruitio, e che voleua fondare quel monasterio d'Avila, ma che non faria questo solo. Diceua etiam dico, che fuori della sacra scrittura, e di quello di più che la Chiesa comandaua a credere, niuna cosa haueua per più certa, che lo spirito della Madre Teresa di Gesù essere di Dio, e altri molti huomini dottissimi, e graui hanno detto cose grandi in questo proposito. Ma perche io trouai vna relatione scritta di sua mano che stando ella in Suiglia l'anno 1575. dette al Padre Rodrigo Aluarez della Compagnia di Gesù, col quale si confessaua, e communicaua le cose sue, perche egli era molto seruo di Dio, e haueua gran dono di discernere gli spiriti, doue ella pone di questo assai, pigliero io da lei ciò che farà bisogno per quello di che trattiamo. In questa parlò di se, come di terza persona, e dicendo che erano quarant'anni che era monaca, e che ne primi ventidue haueua hauto molte aridità, e come di poi le cominciò il Signore a parlare, e a dimostrarsele, dice, che andaua in queste cose con timore, che non fussero del demonio, e subito seguira questo. E lo cominciò a trattare co' persone spirituali della Compagnia di Gesù, tra quali futo no il Padre Aroz, che era Commessario della Compagnia, e s'imbattè a venir quiui, e il Padre Francesco che fù Duca di Gandia, col quale ragionò due volte, e vn Prouinciale che stà hora in Roma, che è vno de quattro Assistenti, chiamato Egidio Gonzalez, e ancora quello che hora è Prouinciale di Castiglia, benche con questo non trattò tanto, il Padre Bal-

dassarre

Daffare Alvarez, che hora è Rettore in Salamanca, e la confessò in questo tempo sei anni, e'l Rettore ch'è hora di Conca, chiamato Salazar, e questo di Segouia chiamato Sant'ander, il Rettore di Burgos, che si chiama Ribalda (il quale ancora sentiuua male di lei, da che haueua vdito queste cose, fin che ragionò seco) Il dottor Paolo Hernandez in Toledo, che era consultore dell'inquisitione, il Rettore che era di Salamanca, quando gli parlò, il Padre Gutierrez, e alcuni altri Padri della Compagnia, liquali s'intendeuua, che erano spirituali, che essendo ne' luoghi, doue andaua a fondare, procuraua di ragionare con essi. E co'l Padre Frà Pietro d'Alcantara, che era un sant'huomo de gli Scalzi di San Francesco, conuersò, e ragionò assai, e fù quello, che grandemente s'adopero perche s'intendesse, che era buono Spirito. Stettero più di sei anni facendo molte proue, e ella cò molte lagrime e afflittioni, e mentre più proue si faceuauo, più haueua ella e sospensioni, e ratti moltissime volte, se bene non senza sentimento. Si faceuano moltissime orationi, e si diceuano messe perche il Signore la guidasse per altra via, perche il suo timore era grandissimo, quando non staua in oratione, se bene in tutte le cose, che apparteneuano al vederli nell'anima sua, molto più profito, n'era gran differentia, e niua uanagloria, nè pure di lei tentatione, nè di superbia, anzi rimanena grandemente affrontata, e se ne vergognaua nel uedere, che altri il sapeuano. Se bene, se non era a Confessori, e a persone, ch'haueuano da darle luce, ella già mai niente di questo trattaua: e a costoro sentiuua ella più il dirlo, che se fussero stati graui peccati, perche le pareua, che si sapeuano da lei, e che erano cose di donnicciuole, lequali ella sempre haueua abborrito d'vdire. Un poco più basso, parlando di Don Francesco di Salazar, che fù poi Vescouo di Salamanca, dice così: E le disse uedendola tanto traugiata, che scriuesse ogni cosa, e tutta la sua vita senza lasciar cosa alcuna, al maestro d'Avila, che era huomo che s'intendeuua d'oratione grandemente, e che con quello che egli le rescriuesse, si quietasse. E ella così fece, e scrisse i suoi peccati, e vita. Egli le rispose, e l'assicurò consolandola assai. Fù questa relatione di sorte, che tutti i letterati che l'hanno uista, che erano suoi confessori, diceuano, che era di gran profito per auiso di cose spirituali, e le comandarono, che lo copiasse, e facesse un'altro libretto per le sue figliuole, perche era Briora, nel quale desse loro alcuno auertimento. Con tutto ciò a qualche tempo non le mancauano timori, parendole che ancor persone spirituali così si poteuano ingannare, come ella. Disse al suo confessore, se egli uoleua che ne trattasse con alcuni gran letterati, benche non fussero molto dati all'oratione, perche ella nò uoleua sapere, se non se era conforme alla Sacra Scrittura tutto quello, che seco passaua. Alcune uolte si consolaua, parendole, che se bene per li suoi peccati meritaua essere ingannata, che tanti buoni serui di Dio, che desiderauano darle luce, non hauria permesso il Signore che si fussero ingannati. Con questo intento cominciò a configliarsi con Padri dell'ordine del glorioso San Domenico, co' quali

auanti a queste cose s'era confessata. E quelli, co' quali ha trattato da poi in quest'ordine, son questi, co'l Padre Frà Vicentio Varron, il quale la confessò vn'anno e mezzo in Toledo, che allora era consultore del santo Ufficio, e innanzi a queste cose haueua comunicato seco molti anni, e era grand'letterato, Costui l'assicurò grãdemente, e ancora quelli della Compagnia, tutti le diceuano, che se non offendea Dio, e se si conosceua per peccatrice, di che cosa temea? Col Padre Presentato Frà Pietro Yuañes, che sta hora in Vagliadolid Reggente del Collegio di San Gregorio, che le confessò sei anni, e sempre che alcuna cosa se le offerua trattaua, seco per lettere. Co'l maestro Chauès. Co'l Padre maestro Frà Bartolomeo di Medina Cathedrañte della prima di Salamanca, il quale sapeua, che molto male staua con lei, per quello che haueua udito di questo, e le parue, che costui le diria meglio se ella era ingannata per hauerle egli così poco credito, e questo è poco più di due anni. Procurò di confessarsi con lui, e darli d'ogni cosa piena relatione in tutto il tempo, che quini stette, e vide quello che ella haueua scritto, perche meglio l'intendesse. E egli l'assicurò altrettanto, e più, che tutti gli altri, e rimase suo grand'amico. Si confessò etiandio con Frà Filippo di Meneses alcun tempo, quando ella fondò in Vagliadolid, e egli era Rettore di quel collegio di S. Gregorio. Costui hauendo udito queste cose, era ito prima in Auila per parlar con lei cò molta charità, volendo vedere se andaua ingannata, per darle luce, e se nò, per difenderla quando n'hauesse udito mormorare, e molto si sodisfecce, Particularmente con vn Prouinciale di San Domenico, che si chiamaua Salinas, huomo molto spirituale. E con vn altro Presentato chiamato Lunar, che era Priore in San Tommaso d' Auila. E in Segonia con Frà Diego di Yanguas, che era Lettore. E tra questi Padri di San Domenico alcuni erano di grand'oratione, e forse ancor tutti. E con alcuni altri, che in tant'anni ha hauto spatio di conoscere, andando ella spetialmente in tante parti a fondare. Si son fatte molte proue, perche tutti desiderauano d'arriuare a darle luce, e per di qui hanno lei assicurato, e si sono essi assicurati. Tutto quello che ha detto, e scritto, dette al Padre Frà Domenico Bagnes, che hora sta in Vagliadolid, col quale hà conuersato più tempo. Haueua estremo riguardo di nò si soggettare a chi le pareua, che era tutto di Dio, perche subito temea, che'l demonio hauesse da ingannare ambedui, e con chi vedeua timoroso, trattaua delle cose della sua anima più volentieri. Non poteua già mai assicurarsi del tutto in quello, doue poteua esser pericolo. Procuraua il più che poteua di non offendere Dio in cosa veruna, e sempre obbedire, e con queste due cose pensaua col diuino fauore di liberarsi, benchè quello fusse stato demonio. De gli effetti, che lasciavano in lei queste cose, dice così: Da che hebbe cose soprannaturali, sempre s'inclinaua il suo spirito a cercare quello, che era più perfetto: e haueua vn desiderio quasi ordinario di patire, e nelle tribolationi, che hà haute, le quali son molte, si trouaua consolata, e con particolare amore ver

fo chi la perseguitaua, gran desiderio di pouertà, e di solitudine, e d'uscire da questo esilio per vedere Dio. Non hebbe mai in quelle del suo spirito cosa, che non fusse tutta limpida, e casta, nè le pare, se è buono spirito, e hà del sopra naturale, che porria essere altrimenti, perchè rimane interamente senza pensiero del suo corpo, nè di lui ha memoria, mentre tutto s'impiega in Dio. Hà ancora vn timor grande d'offendere Dio nostro Signore, e desidera fare in ogni cosa la sua volontà. Di questo lo supplica sempre, e al suo parere stà così resoluta di non si partir da quella, che non le diriano mai cosa alcuna coloro, che la confessano, nella quale pensasse di potere maggiormente seruire a Dio, che col fauore del medesimo Dio non la facesse, e confidata nel sapere che sua Maestà aiuta coloro, che si determinano a cose di suo seruitio, e gloria, nè si ricorda di se, nè del vil suo, in comparatione di questo, più che se non fusse. Per quanto può ella di se intendere, e intendono i suoi confessori, quanto è in questo foglio, tutto è molto vero, e si può prouare da tutte le persone, che da vent'anni in qua hanno seco conuersato. Molto ordinariamente la moue il suo spirito alle lodi di Dio, e uorrebbe che tutto il mondo a ciò attendesse, se bene a lei costasse assai. Di qui le nasce il desiderio del ben dell'anime, e vedendo, quanto vili sono le cose di questo mondo, e quanto senza comparatione più pretiose le interiori, è arriuata a tener quelle in poca stima. E auanti a questo haueua detto queste parole. Sempre mai desideraua soggettarli a quello, che le comandauano, e però s'affliggeua, quando in queste cose soprannaturali non poteua obbedire. E la sua oratione, e quella delle monache che hà fondato, sempre è cò molto pensiero dell'accrescimento della santa fede Cattolica. E per questo cominciò il primo monasterio, insieme riguardando al bene del suo ordine. Tutte queste son parole della madre Teresa di Giesù, benchè io habbia lasciato alcune di quelle, per metterle in altri luoghi, nè quali verranno a proposito. Della lettera che dice che hebbe dal Maestro Auila, da quel sanuo, e sant'huomo, che tanto frutto fece sempre con le sue parole, e farà co' suoi scritti, hò io ueduto la maggior parte in vna copia, che mi mandò fin da Lisbona il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio. Approua in quella la sua oratione, e dice, che può molto bene fidarsi di lei, e che ne gli estasi oratti che scriue nel libro della sua vita, ritroua egli i segni, che hãno quelli, che son ueri, e' medesimo dice delle visioni, e parlamenti di Dio, riprendendo coloro, che non credono queste cose, perche essi non l'hanno, ò per uedere, che non è così perfetta la persona, con chi si fanno. Di questo medesimo fa testimonianza il venerabile Padre Frà Luigi di Granata nel fine della prima parte della vita del Maestro Auila, doue hauiendo raccontato che ella gli scrisse, come s'è detto, dice così: Egli dopo l'essere stato molto bene informato del caso, le rispose in vna lettera, che si quietasse, e conoscesse che nelle sue cose non era inganno alcuno, perche erano tutte di Dio. Questa lettera vidi io, e non la pongo qui, per esser cosa lunga il trattare

di materie molto spirituali, e delicate, che non sono per ogn'vno. Tutte queste parole sono del detto Padre, trattando del dono del discernimento degli spiriti, che dio haueua dato al maestro Auila. Ho ritrouato vn foglio di vno de Confessori della Madre Teresa di Gesù, se bene non ho potuto fin hora verificare di chi sia. Ma parendomi che sia di persona molto discreta, e letterata, e che considerò la cosa a bell'agio, e d'appresso, etutte le circostanze di lei, e dà gran luce di quello, che hora trattiamo, perche aggiunse quiui i segni, che v'erano per conoscere il suo spirito, la metterò io qui, come l'ho trouata, senza mutare, nè porre, nè leuare vna lettera, benchè questo fusse prima che ella uscisse dell'incarnatione, e fondasse, perche passò di poi molto auanti.

-Dice così: Prima cagione. Il fine di Dio è condurre vn'anima a se, e del demonio separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure, che separino vno da se, nè il demonio, che conduchino a Dio. Tutte le visioni, &c. La conducono più a Dio, la fanno più humile, obbediente, &c. 2. E dottrina di San Tommaso, e di tutti i Santi, che l'Angelo di luce si conosce nella pace, e quiete, che lascia nell'anima. Ella non mai ha queste cose, che non rimanga con gran pace, e contento, tanto che tutti i piaceri della terra insieme congiunti, non le paiono come il minore di quelli che sente. 3. Non ha mancamento, ò imperfettione veruna, della quale non sia ripresa da chi interiormente le parla. 4. Non domandò nè desiderò mai queste cose, ma solamente soddisfare in tutto alla volontà del Signore. 5. Tutte le cose, che le dice, sono conformi alle diuine scritture, e a quello che insegna la Chiesa, e con ogni rigore Scolastico sono molto vere. 6. Ha gran purità d'anima, gran candidezza, feruentissimi desiderij di aggradire a Dio, e per questo disprezzare quanto si ritroua in terra. 7. L'è stato detto, che tutto quello che domanderà a Dio, se è cosa giusta, le sarà data. Glie n'ha domandate molte, e cose che non sono da lettere per esser lunghe, e tutte da Nostro Signore le sono state concesse. 8. Quando queste cose sono di Dio, sempre sono ordinate, ò per ben proprio, ò commune, ò d'alcuno. Del suo profitto ha esperienza, e di quello di molt'altre persone. 9. Niuno seco conuersa, se non è di praua dispositione, che le cose sue non lo muouano a deuotione, se bene ella non le dice. 10. Ogni di va crescendo nella perfettione delle virtù, e sempre le insegna cose di maggior perfettione, e così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescendo del modo, che dice San Tomaso. 11. Non le sono mai dette nouelle, ma cose d'edificatione, nè le sono dette mai cose impertinenti. D'alcuni l'è stato detto, che sono pieni di demoni, ma perche ella conosca, come sta vn'anima, quando mortalmente ha offeso il Signore. 12. E stile del demonio, quando pretende ingannare, auuertire, che si taccia quello, che dice ma a lei che lo comunichi con letterati serui del Signore, e che quando tacerà, potrà essere forsi dal demonio ingannata. 13. E così grande il profitto della sua anima con queste cose, e la buona edifi-

edificazione, che dà, che col suo effempio più di quaranta monache v'ano nella casa, doue ella sta, gran caritatezza. 14. Queste cose ordinariamente le venghio dopo longa oratione, e stando molto raccolta in Dio, e ardente del suo amore, o communicandosi. 15. Queste cose l'accedono di caldissimo desiderio di camminar bene, e che il demonio non l'inganni. 16. Cagionano in lei profundissima humiltà, conosce, che quello che riceue le viene dalla mano del Signore, e'l poco che hà da se. 17. Quando sta senza queste, le sogliono dar pena, e trauaglio l'altre cose, che se le offeriscono, e venendo questo, non ha memoria dell'altre, ma gran desiderio di patire, e di queste hà tanto gusto, che è gran stupore. 18. Le cagionano rallegrarsi, e consolarsi ne trauagli, e mormorationsi contra di lei, e infermità, le quali hà terribili, come di cuore, vomiti, e altri molti dolori, i quali quando hà le visioni, tutti se li passano. 19. Fa con tutto ciò molta penitenza, digiuni, discipline, e mortificationi. 20. Le cose, che possono in terra darle qualche contento, e i trauagli che ha patiti assai, sopporta con vgualianza d'animo, senza perder la pace, e quiete dell'anima. 21. Hà così fermo proposito di non offendere il Signore, che hà fatto voto di non lasciar di fare cosa veruna, che conosca, o le sia detta da chi conosce, che sia di maggior perfectione. E con tener per santi quelli della Compagnia, e parerle, che per mezzo loro nostro Signore le habbia fatto tante gratie, hà detto a me, che se sapesse, che maggior perfectione fusse il non trattar con essi, che per sempre mai non parlerebbe loro, e fuggirebbe di vederli, non ostante, che essi siano quelli, che l'hanno quietata, e incaminata in queste cose. 22. I gusti che hà ordinariamente, i sentimenti di Dio, e il liquefarli nel suo amore, così è veramente d'ammirazione. con questi suole stare quasi tutto il giorno rapita. 23. Ascoltando parlar di Dio con deuotione, e efficacia, fughe molte volte a andar in estasi, e procurando di resisterè non può, e rimane a thor tale appressò a coloro, che la veggono, che gli muoue a grandissima deuotione. 24. Non può comportare, che chi la tratta non le dica i suoi mancamenti, e non la riprenda, il che se è fatto, riceue con grand'humiltà. 25. Con queste cose non può soffrire, che coloro, che sono in stato di perfectione, non procurino d'hauerla conforme al loro istituto. 26. È stracatissima da parenti, dal volere conuersare con le genti, è amica di solitudine, hà gran deuotione a Santi, e nelle lor feste, e misteri, che la chiesa ne rappresenta, hà grandissimi sentimenti di nostro Signore. 27. Se tutti quelli della Compagnia, e serui di Dio che sono in terra, le dicono, o dicessero, che è mossa dal demonio, teme, e trema, innanzi che habbia le visioni, ma trouando si in oratione, e in raccoglimento, se bene ne facessero mille pezzi, non potrebbe astro persuaderli, se non che quegli, che se co tratta, e le parla, sia Dio. 28. Le hà dato Dio vn'animo così forte, e valente, che è di meraviglia, soleua essere timorosa, hora mette sospo sopra tutti demoni. È molto lötana da certi attucci, e cose da putti, che sogliono essere nelle donne, grã demen-

demete senza scrupoli, ed è rettissima. 29. Cò questo le hà dato nostro Signore il dono di soauissime lagrime: e gran còpa sfione de' prossimi, cono scimento de' suoi mancamenti, far gr, ande stima de' buoni, e auuiliare se me desima. Io dico certo, che hà giouato a molte persone, delle quali vna son io. 30. Hà ordinaria memoria di Dio, e sentimento della sua presenza.

31. Non l'è mai stata detta cosa, che non sia stata così, e non si sia adempita, e questo è grandissimo argomento. 32. Queste cose cagionano in lei vna chiarezza d'intelletto, e vna luce nelle cose di Dio ammirabile.

33. Che le fù detto, che mirassero le scritture, e si trouarebbe, che mai anima alcuna, che desiderasse di seruirà Dio, fu tanto tempo ingannata. Il foglio, ch'io dissi, contiene tutto questo della maniera, che qui è scritto, e che tutto sia verità, molto bene si vede per quello, che s'è già detto, e per quello che dauanti diremo.

De gli auuifi, che daua per l'Oratione.

Ella forza, e frutto della sua oratione dirò io da poi, parlerò hora con ogni comportabile breuità de' gli auuifi, che ella daua per l'oratione, perche desidero che questo libro sia di profitto a coloro, che lo leggeranno, nè potranno lasciare d'esser molto profittuoli i precetti di così sania, e sperimentata maestra, e sopra tutto così ammaestrata da Dio, e da lui eletta, per insegnare a tant'anime, e tanto elette. Il medesimo farò nell'altre virtù, doue io vedrò, che farà di profitto, e haurò che dire.

1. Diceua che l'oratione è la via reale del Cielo, e che si guadagna andà do per lei gran tesoro, e però, che non è assai, che a nostro parere ci costi molto, che verrà tempo, nel quale, s'intenda, quãto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande. E che anima senza oratione è come corpo parletico, o stropiato, che se bene hà piedi, e mani, non le può maneggiare, che così sono anime tanto inferme, e male auueeze, che non possono entrare dentro di se, con essere di così ricca natura, e da potere conuerfar con Dio non ci è ordine. E che se quest'anime non procurano di conoscer la loro gran miseria, e rimediaria, si troueranno fatte statue di sale, per non hauer tenuto la faccia riuolta verso di se. 2. Importa assai, anzi il tutto vna grande, e molto resoluta determinatione di non si fermare, fin che s'arriui a beuere dell'acqua di vita, che dà il Signore (che così chiama ella sempre l'oratione soprannaturale, che noi altri non potiamo hauere con nostra industria, e diligentia; benche sapeffe molto bene, che qual si voglia oratione, che sia meritoria, e opera soprannaturale, come nel terzo capo si disse) venga quello, che venir vuole, succeda quello, che può succedere, affarichisi, quanto affaticarsi può, mormori chi vuol mormorare, ò s'ar-

Camino di perfezione c. 21. Cap. 1. delle mánio ni pri me.

d. ca. 21.

rini colà, ò si muoia per via, ò nõ s'habbia deuotione, per gli trauagli, che vi sono, ò rouini il mondo. Questo incartica molte volte, e ne fa grandissima instantia. 3. Benche l'oratione sia diuisa in vocale, che si fa con la voce, e in mentale, che si fa con la mente, cioè con l'intelletto, e con la volontà senza voce, se l'oratione vocale ha da essere come conuiene, entra in lei ancora la mentale, perche chi parla con Dio, ha da stare considerando, con chi parla, e chi è egli medesimo, che parla perche sappia, com'ha da stare davanti a così gran Signore, e come ha fecho a portarsi, e in questi due punti è molto che fare. Douiamo ancora considerare, chi è nostro Signor Giesu Christo, e chi è suo Padre, e che paese è quello, dou'egli ci ha da condurre, e che beni sono quelli, che ci promette, che conditione è la sua, come potremo maggiormente contentarlo, e come faremo, che la nostra conditione si conformi con la sua. Con questo si coniunge la mentale con la vocale, perche l'oratione mentale è considerare queste cose. E così accade, che coloro, che di questa maniera fanno vocalmente oratione, sono da Dio moltissime volte innalzati, senza che essi il sentano alla contemplatione. 4. L'oratione mentale deue essere procurata da tutti, benche non habbino virtudi, perche è principio per ottenerle tutte, e a tutti importa la uita il cominciarla, ma s'effereita con molta fatica, se nõ si procurano le virtù. 5. Nell'oratione è meglio star solo, come per insegnare a noi faceua il Signore, perche non s'ha da star parlando con Dio, e col mondo, come fanno quelli, i quali orando ascoltano quello, che altri parla, o pensano quello, che loro s'offerisce, senza hauer cura di raffrenare i uani pensieri. Fatto questo in prima s'ha da fare l'essamina della conscienza, e dire la confessione, e segnarsi, subito ritiratosi solo ha da cercar compagnia, e niuna è migliore di quella di Christo, rappresentandocelo a canto a noi. Che se ci auuezziamo a tenerlo appresso di noi, e egli vedè che lo facciamo con amore, e che andiamo procurando di sodistarli, Pharemo sempre con esso noi, ed è gran cosa vn'amico di tal sorte a lato. Ma più desideraua, che lo cerchiamo, e desideriamo nell'interiore della nostra anima, perche questo è di molto più utile, e che non habbiamo d'andare con la consideratione al Cielo, nè più lontani, che a noi medesimi, perche è vn affaticar lo spirito, e distrahere l'anima, e non con tanto frutto. 6. Quelli che fanno oratione col discorso, pensando nella uita, o passione, o morte di nostro Signore, o nel giudicio, ò in cose tali, per così buon cammino, come questo, il Signore condurrà a porto di luce, e con questi buoni principij hauranno ancora buono il fine. E tutti quelli, che possono andar per lui, trouano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della passione, diceua, che è il modo d'oratione, nel quale hanno tutti da cominciare, seguitare e fornire, è molto eccellente, e sicuro viaggio, finche il Signore gli porti a altre cose sopra naturali. Però diceua, che non sempre s'haueua a discorrere con l'intelletto, ma che di quando in quando ancora si rappresentino dauanti a Christo, e senza straccare l'intellet-

Cap.
22.

Ca. 15

Cap.
16.

cap 24

cap. 16

Cap.
40. del
la uita
sua.Cap.
19.

Ca. 15

to se ne stiano parlando, e gustosamente conuersando con lui, senza affaticarsi in addur ragioni, ma in rappresentare necessita di, e la ragione, che ha per sopportarci quiui. E così essercitarsi vn tempo in vna cosa, e l'altro nell'altra, perche l'anima non s'infatidisca di sempre mangiare vn medesimo cibo. 7. Coloro che non possono così fare oratione, perche non possono quietare il pensiero in vna cosa, il quale se ne va come vn caualllo strenato, che non si può ritenere, mettrino il Signore appresso di se, e con humiltà lo preghino, che non gli abbandoni, ma che gli accompagni. E se con questo non possono in vn anno riuolger, seguitino più auanti, nè dolga loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spède, s'auuezzino a questo, e s'affatichino andare appresso di lui, e lo stiano rimirando. Che poiche noi possiamo riuolger gli occhi dell'anima a mirar cose molto brutte, perche non li volgeremo a mirar la più bella cosa, che immaginar si possa? Miriamolo alle volte risuscitato, altre nella croce, ò legato alla colonna, ò in altri modi, come più n'hauremo bisogno. Per questo assai gioua portar seco alcuna deuota imagine di Nostro Signore, e molte volte rimirarla, e seco parlare. Diceua, che per questa via si suole perseverado, arriuare più presto alla cõtèplatione, ma che è di molta fatica, e pena, perche se manca alla volontà in che occuparsi, e l'amore non ha alcuna cosa presente, doue impiegarsi, resta l'anima comè senza appoggio, e essercitio, e le da gran pena la solitudine, e l'ardità, e grandissimo combattimento i pensieri. E così diceua, che con questa oratione haueua l'anima ò d'approffittarsi, ò da disprofittarsi assai, e che quelli ch'andauano per questa uia, haueuano bisogno di maggior purità. 8. Se bene coloro, che non poteuano andare nell'oratione per via di discorso, non uoleua forzare a camminar per di quiui, non uoleua nondimeno che andasse ro a mettersi in oratione, e lì aspettare, senza prima hauer pensato di che cosa l'hanno da fare, e per questo ordinò, che dopò matutino ogni notte si leggesse qualche cosa nel choro, della quale si facesse oratione la mattina, e quando ella cominciò a fare oratione in que' primi anni in luogo del discorso leggeua in qualche libro della passione, o di simili cose con le quali raccogliesse il pensiero, e la volontà si cominciasse a muouere, e affezionare. E questo del leggere consiglia ella a queste persone per uenire a raccorre il pensiero, e che a poco a poco uadino auuezzando l'anima con ageuolezze, e artificio a raccogliersi per non la spauentare, e che faccino conto, che molt'anni innanzi si son partite dal loro sposo, ilquale perche ritorni a casa sua, e si compiacchia habitarui, bisogna con accorto negotio saper fare, e che se così non si fa, e a poco a poco, niente si farà mai. Ma che se con buona cura s'auuezzano a questo, ne caueranno si gran guadagno, che se bene ella uouesse dire quanto sarà grande, non saprebbe. Dice ancora che fù affezionata sempre, e sempre la raccoglieuano più le parole de' Vangeli, lequali uscirono dalla bocca di Christo nostro Signore, come egli le disse, che i libri acconcia-

mente

mente spiegati. 9. Voleua che per molto approfittata che fusse vn'anima, e per molt'alta oratione che facesse, non si dimenticasse mai di considerare se stessa, e guardare il suo niente, e essercitarfi nel proprio conoscimento. E diceua che questo del proprio conoscimento, e de' peccati che altri ha fatto, è l'pane conche tutte le viuade s'hanno a mangiare, per delicate che siano, in questo cammino dell'oratione, e che senza questo pane non si potria altri sostentare. Ma perciò non voleua che sempre s'arrestesse a questo, e che per ciò fare altri si dimenticasse di considerare Dio, anzi diceua che considerando lui, conoscerebbe meglio se stesso; perche mirando le perfettioni di Dio, intendiamo meglio i nostri mancamenti, e imperfettioni, come il bianco appresso al negro apparisce più bianco. Oltre a questo perche il nostro intelletto e la nostra volontà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni, riuolgendosi dal conoscimento di Dio, a se stessi. E se nõ usciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre anderà la corrente intorbidata di vani timori, pusillanimità, e codardie, e all'anima ne verrà gran danno. 10. Desideraua ancora assai, che tutti meditassero nella sacra humanità di nostro Signore Giesù Christo, e che per più alta oratione che essercitassero non la lasciassero mai. E d'vn poco di tempo che ella la lasciò per considerare cose più alte, si pentiuua assai, perche diceua, che la vita era lunga, e v'ha di molti trauagli, e habbiamo bisogno di mirare nel nostro esemplare Giesù Christo; per sopportarli con perfectione. E staua in quest'õ così salda, e l'insegnaua si daddouero, che diceua, che niuno per spirituale che fusse, basteria per farle intendere altrimenti. 11. Consigliuua assai, e con molto particolare esaggeratione, che mai niuno lasciasse l'oratione, nè per apparenza d'humiltà, nè per peccati c'hauesse, nè per qual si voglia altra cagione, perche lasciandola si verà l'anima a perdere, e ritornando all'oratione si guadagnerà, come bene haueua ella veduto nel tempo che la lasciò, e poi quando tornò a lei, e il lasciarla dice che fù la maggior tentatione, che hebbe mai. 12. Faceua ancora grandissima instantia, che niuno di coloro, che si dauano all'oratione, si straccasse, ò perdesse d'animo per aridità, che vi sentisse, nè diffidassero d'arriuare all'altezza dell'oratione. Perche diceua, che alle volte il Signore viene molto tardi, e nondimeno ancora che venga tardi paga insieme la fatica de molti anni. E che ella era stata più di quattordici anni senza mai potere meditare alcuna cosa, se prima nõ si metteua a leggere qualche libro. Diceua che gran compassione haueua a quelle persone, che nell'oratione non haueuano questa perseveranza. Perche sono come coloro, che hanno molta sete, e veggono l'acqua di molto lontano, e quando vogliono andar colà ritrouano chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. E accade che quando già hanno con traualgio vinti i primi nemici, si lasciano vincere da' secondi, e vogliono più tosto morire di sete, che beuere acqua di tanto prezzo. E se vincono i secondi si lasciano poi vincere da' terzi, che manca loro la forza, non essendo per ventu-

Nella
Prima
mãfio
ne, c. 2Nella
vita
sua, c.
13.Nella
scãfio
mãfio,
nc. 67Cam-
mino di
perfec-
tione
c. 17.

ra dui passi lontani dal fonte dell'acqua viua, della quale disse il Signore
 alla Sammaritana, che chi ne beuesse, non hauria mai più sete. E potrà an
 cor essere, che essendo altri arriuato fin doue non gli manchi se non abbas
 sarsi a bere nella fonte, abbandoni il tutto, pensando di non hauer forza
 per arriuarui, e di non esser buono a tal cosa. Diceua che il Signore chia
 ma tutti a bere, e tutti inuita, e a tutti dice, che darà da bere, e che teneua
 per certo, che a tutti quelli che non si fussero fermati nel viaggio, non fa
 ria mancata quest'acqua viua. E che dà in molti modi a bere di lei a coloro,
 che'l vogliono seguire, perche niuno se ne vada scontento, nè muoia di
 sete. Per che da questo abbondatissimo fonte scaturiscono riuui, altri grandi,
 e altri piccoli, e alcune volte rampolletti per bambini, perche di que
 sto modo bastano loro, che faria vno spauentarli il mostrar loro grand'ac
 qua. E che poiche non manca mai in questo viaggio acqua di consolatio
 ne, s'attenesero al suo consiglio, nè si fermassero trà via, ma combattesse
 ro come forti, sino a morire per la cosa bramata. 13. Haueua per mal prin
 cipio per passare auanti, e per cosa molto nociua al profitto dell'oratio
 ne, l'andarui per gusto, ò consolatione, che si spera riceuere. E diceua di fa
 pere per isperienza, che l'anima, laquale in questo viaggio della mentale
 oratione comincia a camminare con resolutione, e può seco determinarsi
 di non far molto conto, nè molto consolarsi, ò rattristarsi, che le manchi
 no, ò le dia il Signore questi gusti, e tenerezze, ha fatto grã parte della via,
 e non habbia paura di tornare indietro, benchè più inciampi, perche vã
 fermando l'edificio sopra stabile fondamento. Le sapeua male di vedere
 huomini di lettere, e d'intelletto lamentarsi, perche Dio non daua loro de
 uotione, e l'haueua per imperfettione, e poca libertã di spirito, e credeua
 che era in gran parte di ciò cagione, non hauere cominciato con la detta
 determinatione. 14. Diceua, che colui che cominciua l'oratione, haueua
 da far conto, che cominciua a piãtare vn horto in vna terra infruttuosa,
 doue sono molte mal'herbe, e che dopo hauere sbarbate queste, e poste
 in luogo loro altre buone, ha da procurare come buono hortolano, che cre
 scano queste piãte, e hauer cura d'irrigarle, perche non si sechino, ma vë
 ghino a far fiori, che diano grand'odore, perche cõ essi si recrei il Signore
 che le piãto, e vëga molte volte a diportarsi in questo giardino. E così vole
 ua, che il fine dell'oratione fusse la gloria, il seruigio, e'l contẽto maggiore
 di Dio. 15. Colui che nell'oratione sente aridità, diceua ella, che è, come
 quegli che vã a cauare acqua del pozzo per irrigare questo giardino, e lo
 ritroua secco, ma che alhora nõ s'ha d'allentare, ma come buono hortola
 no far tutto quello che è dalla sua parte, perche se fa questo, senz'acqua so
 stenterã il Signore queste piante, e questi fiori, e farã crescere le virtù, e in
 tendeuã senz'acqua, senza lagrime, e tenerezza, e sentimento di deuotio
 ne. E che quando vede, che molte volte manda la secchia a basso, e la tira
 senz'acqua, ò non può ancora alzar le braccia per tirarla, ilche vuol dire,
 nè ancora poter hauere vn buon pensiero, s'allegri, e consoli, hauendo per

gran-

grandissima gratia affaticarsi nel giardino di così grande Imperatore, e per seueri, poiche sà che in quello gli piace, nè ha da essere il suo motiuo soddisfare a se stesso, ma contentar lui, e che lo lodi molto, perche si fida di lui, poiche vede che senza niente pagarlo ha gran cura di quello, che gli raccomandò, e l'aiuti a portar la croce, poiche vede che egli tutta la vita passò con essa, nè voglia di quà il suo regno, e si risoluua, che se bene quella aridità le durasse per tutta la vita, nõ ha per questo a lasciar cader Christo con la croce. E che verrà tempo che glielo pagherà tutto insieme, che non dubiti di gettar la fatica, che serue a buon Padrone, e che egli lo stà mirando, e però non ha da far conto di cattui pensieri, che a San Girolamo ancora gli rappresentaua il demonio nel deserto. Affermaua, che questo traualgio non lasciaua Dio senza gran premio ancora in questa vita, e che con vn' hora de' gusti che Dio a lei haueua dato, restauano molto bene pagate l'angoscie, che molto tempo passò nel sostentarsi nell' oratione. E che di qui s'haueua da fare gran diligentia per isbarbare dalle radici le molte herbette, che erano rimase nell'anima, per picciole, che fossero, e che grandemente conueniuano il conoscere il nostro niente, e'l poco, che in questo, e in ogni cosa potiamo, e humiliarci dauanti a Dio.

16. Queste aridità e tormenti diceua che molte volte veniuano nel principio che vn'anima incominciua a darli all' oratione, e altre volte all' ultimo, con molte tentationi, perche con queste voleua Dio prouare i suoi amanti, e sapere se possono bere il calice, e aiutarlo a portar la Croce prima che metta in essi tesori grandi, e perche essi intendino il poco, che sono. Perche sono di tanta dignità le gratie che fa poi, che vuole, che veggino per esperienza la loro miseria, prima che gliele faccia, e che grandemente importa, che nè d'aridità, nè di distractioni di pensieri altri s'affligga, ò si doglia, se vuole guadagnare libertà di spirito, e non sempre andar tribolato, e che cominci a non si spauentare della croce: e vedrà come il Signore glie l'aiuterà a portare, e con la consolatione che andrà, e'l profitto che cauerà d'ogni cosa. 17. Diceua, che di queste aridità, e distractioni haueua grandissima esperienza, che molte volte veniuano da indispositione del corpo, e mutanza di tempi, e di solleuarli gli humori, e che quando vengono da questo, è peggio costringer l'anima a stare in oratione, che è vno sforzarla a quello, che non può, e soffocarla, e conuiene per alhora lasciare l'oratione per vn' altro tempo, e occuparsi ò in leggere, ò in opere esteriori di charità, e quando nè ancora stia per questo, seruire per l'amor di Dio al corpo, perche egli da poi serua all'anima, e pigliare qualche santa recreatione, di conuersatione, che sia santa, ò d'altra cosa simile. 18. La differentia, che è da questa oratione mentale alla soprannaturale, che è quella, che noi altri non potiamo con nostra industria acquistare, e alla contemplatione, dichiara di questa maniera. L'oratione, che si fa con discorso dell'intelletto, per molto che faccia, tira l'acqua, che corre per terra, e non la beue accanto alla

fonte, e non mancano mai in questo cammino cose fangose, nelle quali si fermi, e non vada interamente pura. Perche pensando, veniamo noi a ritrouare cose del mondo, lequali amiamo, e desiamo fuggir da quelle, ci sturba alquanto il pensare, come fù, e come farà, e che feci, e che farò, e alle volte ci vediamo in pericolo, che di quelle alquanto ci s'attacchi. Ma nell'oratione sopranaturale, prestamente pone Dio l'anima a canto a se, e le mostra in vn punto più veritadi, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è ogni cosa, che non potria per l'altra via hauere in molt'anni, e beue dell'acqua viuua nella sua medesima fonte. E in altro luogo dice così: Le parla la sua grandezza sospendendole l'intelletto, e legandole al pensiero, e togliendole (come si suol dire) la parola di bocca, che se ben volesse, non può parlare, se non con molta pena. E intende, che senza strepito di parole le stà parlando questo diuino Maestro, gode senza conoscere come gode, si stà l'anima ardendo d'amore, e non intende come ama, e non sà come gode di tale amore, benche pure intenda, che non è godimento, che l'intelletto arriui a desiderarlo. Le abbraccia la volontà, senza conoscer come, ma potendo conoscer qualche cosa, vede che questo bene non si può meritare con tutti i trauagli che si patissero vnitamente nel mondo per guadagnarlo. E' dono del Signor di lei, e del cielo, che finalmente da conforme a quello, che egli è. Questa figliuole mie è perfetta contemplatione. Hora conoscerete la differentia, che è da lei all'oratione mentale, che è quello, che s'è detto, pensare, e intendere quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi che habbiamo ardire di parlare con si gran Signore, pensai questo, e altre simili cose d'intorno al poco, che l'habbiamo seruito, e'l molto che siamo obligati a seruirlo, è oratione mentale. Non pensate che sia vna cifra che non s'intenda, nè vi spauenti il nome. In questa potiamo noi col favore di Dio alcuna cosa, ma nella contemplatione che io prima dissi, cosa niuna. Sua Maesta è quella che fa il tutto, e questa è sua opera sopra la natura nostra.

19. A questa sopranaturale oratione inuita sempre tutti, e dà loro animo perche con gran resolutione la procurino, infino al morire nella di-

cap. 16. manda. E dice, che se non si straccano, nè allentano, l'otterranno, come già in questo capo habbiamo veduto. Ma per ottenerla diceua, che era bisogno, che ci sforzassimo d'acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'humiltà, e essercitarci in opere difficili del seruitio di Dio, e con gran determinatione darci tutti a lui, e che chi questo non facesse si rimarrebbe in tutta la sua vita senza l'oratione mentale. E che accadeua a persone d'imperfette virtù, e ancora alle volte che stauano in male stato essere eleuate dal Signore alla contemplatione, per guadagnarle per questa via, ma che questo è poche volte, e dura poco, se non s'approfitano di quel fauore per uscire da quello stato, e fare a Dio la rassegna di loro stessi, che detto habbiamo, 20. Altri due consigli daua molto sicuri, e proficui per chi desidera questa oratione sopranaturale. Il primo è, che

che non vogliamo innalzar noi altri a questa oratione, perche farebbe vno affaticarsi in vano, e ire a perdita manifesta, auuenga che Dio è quello, che ci hà da solleuare, anzi seguitando il consiglio del Signore, *Luc. 14.* mettiamoci a sedere nel più basso luogo, tenendoci per indegni di quello che habbiamo, nè domandando che ci innalzi, ma lasciandoci interamente nelle sue mani, che egli sa quello, che ci conuiene. E che il nostro esercizio sia darci alla mortificatione, all'humiltà, e al vero staccamento da tutte le cose, che camminando per di quì c'innalzerà a questa oratione, ma che ci contentiamo sempre di quello, che Dio farà di noi, che questa è l'humiltà. E così diceua, che confidassimo nella diuina bontà, che non manca mai a' suoi amici, e ci ferrassimo gli occhi per mai non pensare, perche dà a colui in si pochi giorni deuotione, e a noi non la dà in tant'anni che tutto è per ben nostro, e poi che già non siamo nostri, ma suoi, lasciamo, che egli ci guidi per donde vorrà: 21. L'altro è, che quelli, che non sono arriuati a questa oratione, nõ si traouolino, nè perdano d'animo. perche Dio non conduce tutti per vna via, e per ventura colui che pensa di star più basso, stà più alto ne gli occhi del Signore, e che questa oratione soprannaturale non è necessaria per la salute, nè Dio ce la domanda, e che non per questo lasceranno d'esser perfetti, se s'eferciteranno nelle virtù, anzi potrà essere, che habbino molto più merito, perche è con più lor traouaglio, e li cõduce il Signore, come forti, e serba tutto quello, che quì non godono per darlo loro tutto insieme, e che considerino, che la vera humiltà grandemente consiste in contentarsi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro, che non è buona humiltà volerci elegere da per noi, ma lasciar fare al Signore, che sa doue ha da collocare ciascheduno. E più che maggior segno vogliono dell'amore, che Dio porta loro, che farli participi della sua Croce. E che è gran guadagno non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, laquale Dio non permette mai che senta il bene mortificato, se non perche più guadagni. 22. Diceua, che l'oratione, per più alta che fusse, sempre haueua da ire indirizzata a far opere, nelle quali dimostriamo l'amore, che portiamo a Dio, non cõtendoci d'hauer uere dono d'oratione, e consolationi, e gratie grandi di Dio, ma facendo cose, nelle quali grandemente resti egli seruito da noi, e esercitandoci in opere difficili di virtù, e che questo è vero segno, che l'oratione sia buona, e che quelle gratie sono di Dio, e che chi non si darà alla mortificatione, e humiltà, e all'altre virtù, sempre per molto che faccia oratione resterà nano, e non crescerà, anzi anderà scemando. E che il profitto dell'anima non consiste in pèfare assai in Dio, ma in amarlo grãdemēte, e che questo amore s'acquista col determinarsi a operare, e patire per Dio. Di questo scrisse al Padre E. Girolamo della Madre di Dio in vna lettera queste parole. Di queste cose interiori dello spirito, quella ch'è più accetta, e sicura, è quella, che lascia migliori effetti. Non dico alcuni desiderii, che di subito ci rimangono, che se bene son buoni, alle uolte non sono come il nostro amor pro-

Cammino di perfetto. cap. 17.

cap. 17. della vita.

Cammino di perfetto. cap. 17.

Nel fine delle scritte ma maffione.

prio ce le dipinge. Chiamo effetti confermati con opere, e che i desiderij, che s'hanno dell'honore, e gloria di Dio apparischino in hauer pensiero di lei molto daddouero, e nell'impiegare la memoria, e l'intelletto nel modo che se gli ha da far cosa grata, che questa è uera oratione, e non certi gusti per nostro gusto. Io non desidererei altra oratione, se non quella, che mi facesse crescere nelle uirtù. Non finirei mai, se hauesi da metter qui tutti gli auuifi, che ella daua, ma questi nõ hò voluto lasciare, perche sono molto profittuoli per tutti coloro, che s'impiegano, ò desiderano impiegarsi nell'oratione. Altri affai che appartengono a modi particolari d'oratione, e però a poche persone gli lasciai, perche coloro che n'hauranno di bisogno, gli leggino nel libro della sua uita, e'n quello delle mansioni, per non esser io qui più lungo.

C A P. I X

Della gran fede, c'haueua



già tempo di uenire alle uirtù particolari, poi che habbiamo detto della madre di tutte loro, che è l'oratione. E poi che la fede è il fondamento di tutte, incominciamo da lei, benchè non ui sia da trattenerci molto poiche chi staua così sciolta dalle cose della terra, e s'affaticò tanto nel seruitio di Dio, e bene dell'anime, non poteua ciò fare, senza hauere una grandissima, e molto confermata fede delle uerità, e beni soprannaturali. E quando non ci fusse questa così chiara proua, basterebbe il dire due cose, la prima che le fece nostro Signore in questa uirtù tanta gratia, che non hebbe mai alcuna tentatione contro di lei, come lasciò ella medesima scritto in un foglio di sua mano La seconda che così il primo monasterio che fondò come gli altri, li fondò per l'accrescimento della fede, & perche si facesse sempre in quella oratione, digiuni, e penitentie per coloro, che combattono contra gli heretici, e la pigliano p la santa fede Cattolica. Era la sua fede così grāde, che le pareua, che si faria posta cōtro a tutti gli heretici. per dar loro ad intendere, che andauano ingannati Diceua, che le cose della fede, mentre meno l'intendeua, più le credena, e maggior deuotione le dauano, e che si compiaceua molto di non intenderle, e questo la raccogliena più. Se bene sempre trattaua con letterati, non domādaua mai, nè desideraua saperlo, come fece Dio questo? ò come può essere? Non haueua bisogno di pensar più di quello, che è, che Dio fece il tutto, e però diceua, che non haueua di che marauigliarsi, ma con che lodarlo. Diceua etiandio, che quando alcune cose di quelle che uedeua, ò intendeua nell'oratione, l'haueffero condotta a cosa che fusse stata contra la fede, ò contra la legge di Dio, nõ hauria hauto bisogno d'andare a cercare letterati, ò far proue, perche subito hauria ueduto, che fusse stato il demonio. Nel capo trigesimo ter-

to della sua vita scriue queste parole. Veniuano a dirmi con molta paura, che i tēpi andauano stretti, e che facilmete mi accusariano, e fariano andare alla santa Inquisitione. Questo mi mosse a riso, perche in questo caso non hebbi io mai alcun timore, che sapeua io ben di me, che in cosa di fede, per la minor cerimonia della Chiesa, che altri hauesse ardito impugnare, ò per qual si voglia verità della Sacra Scrittura, mi farei esposta à mille morti. E dissi, che di ciò non temessero, che assai male starebbe l'anima mia, se fusse in lei cosa di sorte, che io temessi l'Inquisitione, che se io pensassi, che vi fusse cosa perche, anderei io stessa a trouarla. E però come ella lo scrisse, così fece di sua propria volontà senza hauerne alcuna cagione, solamente desiderando d'essere indirizzata, se in qualche cosa hauesse mancato, come ella scriue nella relatione, che dà delle cose sue in Siuiglia. Perche andando à Auila Don Francesco di Soto, e Salazar del consiglio della Inquisitione, che morì poi Vescouo di Salamanca, le dette conto di tutte le sue cose spirituali, con quel fine che hò detto, & egli le rispose, che non erano cose appartenenti al suo ufficio; poiche tutto quello, che ella vedeua, e intendeua, la confermaua maggiormente nella fede Catholica, e che ne desse conto al Maestro Auila, e si quietasse con quello, che egli le rispondesse. Ancora diede quello, che scrisse della sua vita, e oratione al Padre Maestro Frà Domenico Bagnes, perche lo presentasse al consiglio della santa Inquisitione, e stette gran tempo in potere del Cardinale di Toledo Don Gaspar de Quiroga presidente del medesimo consiglio, e approuato da tutti coloro, che l'hanno veduto, s'è stampato quest'anno 1588. Era grande la consolatione, che l'anima sua sentiuua, quando consideraua, che era figliuola della Chiesa, come ben dimostrò nell'articolo della morte, ripetendolo molte volte, come dicemmo nell'ultimo capo del terzo libro. Di qui veniuua la gran reuerenza che haueua non solamente a' Sacramenti, ma ancora alle sacre immagini, e all'officio Ecclesiastico, il quale recitaua con gran deuotione, e reuerēza, e a tutte le cerimonie di lui per piccole che fussero, e alle corone benedette, le quali seco sempre portaua, e voleua che le sue monache le portassero, e guadagnassero l'indulgenze dell'ordine, e dell'altre bolle. Non si possono esprimere i mirabili effetti, che sentiuua dell'acqua benedetta per la molta deuotione, che v'haueua, delche scriue ella così nel 31 capo della sua vita. Hò esperienza di molte volte, che non hò vdito cosa, dalla quale i demonij più fuggino non tornare, dalla croce fuggono ancora, ma tornano subito. Deue esser grande la virtù dell'acqua benedetta. In queste parole non pone ella regola, nè determina che la croce habbia minore virtù contro al demonio, che l'acqua benedetta, poiche ad altri può accadere il contrario, ma racconta solamente quello, che a lei alcune volte auenne. Dice poi: Per me è particolare, e molto conosciuta consolatione quella, che sente la mia anima quādo la piglia. Certo è, che per l'ordinario sento io vna recreatione, laquale nō saprei dare ad intendere, come vn diletto interiore che mi

conforta tutta l'anima. Questo non è vna imaginatione, nè cosa che mi sia accaduta vna volta, ma affai molte, e considerando con grand' auuertēza, diciamo, come se vno hauesse gran caldo, e sete, e beuesse vn vaso d'acqua fresca, che tutto le pareffe sentir refrigerio. Considero io, che gran cosa è, tutto quello che è ordinato dalla Chiesa, e molto mi consola il vedere, che habbino tanta forza quelle parole, che la mettono in tal modo nell'acqua, che così differente la fanno da quella che non è benedetta. Quando vdiua dire a alcune persone, che hauriano voluto essere state nel tempo, che Nostro Signore Giesù Christo camminaua nel mondo, diceua tra se, che hauendo esse il medesimo nel fantissimo Sacramento, nõ doueua-no di ciò curarsi. E molt'anni quando si comunicaua staua del medesimo modo, che se hauesse il medesimo Signore veduto corporalmente entrare nella sua cella. Per le cose della fede daua questo auertimento, il quale lasciò scritto nel principio de' cantici, doue parlando d'vna cosa, che in quel libro non intendeuà, e il non intenderla le daua gran contento, dice così. Perche veramente figliuole non ha l'anima da veder tanto, nè fanno tanto considerare, nè le fanno hauere tanto rispetto al suo Dio, le cose che pare, che noi di quà potiamo arriuare co' nostri così bassi intelletti, come quelle, che in niuna maniera si possono intendere. E così grandemente vi auuertisco, che quando uoi leggerete alcun libro, ò udirete qualche predica, ò penserete i misteri della nostra sacra fede, che di quello che nõ potrete così ageuolmente intendere, non vi stracchiate, nè spendiate il pensiero in affortigliarlo. Non sono per donne, nè ancora per huomini molte cose. Quando vuole il Signore darlo ad intendere, il fa la Maestà sua senza nostra fatica. A donne dico io questo, e a huomini che non hanno con la dottrina loro a sostentare la verità, che quelli che il Signore elegge per dichiararla a noi altre, già s'intende, che d'intorno a ciò hanno da trauagliare, e lo fanno con molto guadagno. Ma noi altre con semplicità habbiamo a pigliare, quello che ci darà il Signore, e quello che nõ, non ci perturbare, ma rallegrarci di considerare, che habbiamo così grande Dio, e Signore, che vna sola parola haurà in se mille misteri, e noi altre non intendiamo pure il principio di lei.

C A P. I X.

*Del grande amore che haueua di Dio, e della sua gran
perfettione.*



Ella speranza, che haueua, quanto ella fusse bene stabilita, e radicata, non v'ha che dire, poiche essendo la fede il fondamento della speranza, come dice San Paolo, già si vede quanto ella doueua essere stabile sopra si buon fondamento. E oltre a ciò dalla grande allegrezza che sentina ne maggiori tranagli, come

più

più auanti diremo, e dalle grand'opere, etanto difficili, allequali si metteua, niuno è che non vegga quanto ella haueua viua speranza. Però sarà me-
 glio il dire della charità che haueua verso Dio, benchè se è vero quello
 che San Gregorio dice, e tutti confessano, che la proua dell'amore è l'ope-
 ra, chi fece mai tanto, e tanto traugliò, e tanto patì per la gloria di Dio, e
 più con tanti disturbi, e persecutioni, con tanta pouertà, con tanto graui,
 e ordinarie infermità, quanto grande, e quanto feruente doueua essere il
 suo amore? Pieni stanno i suoi libri (perche di quello, che abbodantemen-
 te haueua nel cuore, non poteua lasciar di parlare) de gli ardentissimi desi-
 derij, che haueua della gloria di Dio, e però grandemēte godeua, che egli
 hauesse i beni che haueua. E sempre che vdiua dire nel Credo, che il re-
 gno di Christo non haueua d'hauer fine, sentiuua dentro di se allegrezza
 grande. Stanno pieni etiandio d'altri molto accessi desiderij che haueua di
 morire per andare a uedere il suo amato, e di quà staua morēdo ogni gior-
 no, uedendo che viueua, e che non era possibile il vederlo, se non veniuua
 prima la morte, e che questa non si poteua pigliare da se, ma di necessitā
 s'haueua d'aspettare, fin che Dio la mandasse. Così moriuua per non poter
 morire, nè poteua aiutarli con la uita, e assai faceua in soffrirli, dicendo
 che la soffriuua, perche la soffriuua Dio. E però quando sonaua l'orologio si ral-
 legraua, perche le pareua d'appressarsi vn poco più a vedere Dio. E non
 poteua se non domandare a Dio la morte, e nel capo 43 del Cammino di
 perfectione nel libro di sua mano (ilche manca in alcuni di quelli che van-
 no stampati) dice così: Voi altre figliuole chiedete come vi pare, io nō tro-
 uo rimedio viuendo, e però domando al Signore, che mi liberi d'ogni ma-
 le per sempre. Che bene trouiamo noi sorelle in questa vita, poiche man-
 chiamo di tanto bene, e stiamo lontane da lui? Liberatemi Signore da que-
 sta ombra di morte, &c. E di poi dice: O Signore, e Dio mio liberatemi ho-
 ramai d'ogni male, e siate seruito di portarmi doue stanno tutti i beni.
 Che più aspettano qui coloro, a' quali voi hauete dato alcun conoscimen-
 to di quello, che è il mondo, e hannō viua fede di quello, che'l Padre Eter-
 no tien riserbato per loro, &c. Metterò hora qui vna cosa che ella lasciò
 scritta di sua mano appresso a questo per il suo confessore. Tutto hieri mi
 trouai con gran solitudine, che se non fù quando mi comunicai, non fe-
 ce in me operatione alcuna l'essere giorno della resurrectione. Hier sera stā
 do insieme con tutte, dissero una canzoncina, di quanto era cosa dura, il
 soffrire di viuere senza Dio. Come che io già stauo con pena, fù tanto l'o-
 peratione che fece in me, che cominciarono ad addormentarmi le mani,
 e non bastò far resistenza, ma nel modo che io esco di me per li ratti di con-
 tento, così si sospende l'anima per la grandissima pena, che rimane aliena-
 ta ilche fin a hoggi non hò io inteso, anzi da alcuni giorni in quà non mi
 pareua hauer così grandi quest' impeti, come soleuo, e hora mi pare, che la
 cagione sia questa, che io hò detto, non sò, se ciò può essere. Che prima nō
 arriuauo per la pena a vscir di me, laquale essendo tanto intollerabile, e io

Home
l. 30. E-
uang.

me ne stauo ne miei sentimēti, mi faceua dar gridi grandi, senza che io potessi ritenerli. Hora come che è cresciuta, e arriuata a termine di questo spasimo, e intendo più quello, che hebbe la Madonna nostra Signora, che fin a hoggi, com'io dissi non hò inteso, che cosa sia spasimo. Mi rimase così fracassato il corpo, che ancora hoggi scriuo io questo con molta pena, e sfendomi restate, come discongiunte le mani, e con dolore. Questo passò in Salamāca il primo anno dopò quella fondatione, e'l medesimo seppi io, da chi vi si trouò presente, e lo vide, e cantò quella canzonetta, la qual fù: Vegganti gli occhi miei dolce Gesù mio buono, con tutto quello che seguè. E come la toccarono nel maggior desiderio dell'anima sua, rimase così senza sentimēto, che l'hebbero a portar come morta alla cella, e metterla a letto, ilche le durò assai, tanto che ancora il dì seguente andaua come fuori di se. Da poi scrisse al suo confessore queste parole: Il desiderio, e impeti così grādi di morire mi si sono passati, e spetialmēte dal dì della Madalena, nel quale mi determinai di viuere volentieri per molto seruire a Dio. Se non è alcune volte, che tuttauia m'incende il desiderio di vederlo, il quale benche più faccia proua di scacciare, non posso. Andaua così inebriata di Dio, che domandandole vn suo Confessore letterato, con il quale trattaua ella tutte le sue cose, e a cui niente poteua celare, come ella spendeua il tempo, perche pensaua egli, che ella hauesse alcune hore d'oratione, e si diuertisse poi in altre cose. Gli rispose, che non si poteua immaginare persona così innamorata d'vn'altra, la quale nè vn sol punto si potesse trouare senza lei, come ella era di nostro Signore, consolandosi con lui, e parlando sempre con esso, e di lui. Vna delle cose, perche era molto deuota dell'immagini, era per lo gran desiderio, che hauena di Dio, e de suoi fanti, e però quando pigliaua nelle mani vn'immagine di Christo nostro Signore, ò della sua santissima Madre, era cosa grande l'vdirle le parole che diceua loro così piene d'amore, e di tenerezza, che pareua, che se le disfacesse l'anima. Le veniuano molte uolte alcuni impeti così grandi dell'amor di Dio, che si consummaua, nè poteua aiutarfene, nè capiua in se, ma pareua, che le mancasse la vita. E si tiene per certo, che le sarebbe alcune volte mancata, per esser tanto grande la forza di quell'amore, che naturalmente non la poteua soffrire, se il Signore non la rimediua con alcuni gran ratti, che alhora le daua, ne quali le rimaneua l'anima cō gran quiete, e sodisfatta, alle volte cō uedere alcuna cosa di quello che desideraua, e alle volte con intendere altre cose. Se n'andaua alhora nella maggior solitudine della casa, e accadeua tal hora ad alcuna uscir dal marutino, e ritrouarla all'oscuro in vna cappelletta solitaria, fredda per di fuori come morta, e diceua, che nõ era più in sua mauo. Di questo già parlamo nel primo libro, e di quella merauigliosa visione del Serafino, che le ferua, e abbruciua il cuore con vn fuoco diuino, la qual hebbe alcune volte. Era tãto il suo amore, che se bene nell'altre cose si giudicaua imperfetta, sempre nondimeno sentiuua, che ama-

ua Dio grandemente, e in questo sempre andaua crescendo. Diceua, che si farebbe rallegrata di vedere altri nel cielo cò maggior gloria di se, ma che non sapeua, se si fusse rallegrata, che altri hauesse amato Dio più di lei. Nella vita sua cap. 30.

Tutti i traugli patiti per Dio le pareuano piccoli, la penitenza, per grandi che fussero, le pareuano niente. Hauria patite molte morti, perche vn' anima sola hauesse seruito a Dio. E se bene desideraua sommanente, che tutti il seruissero, quãdo nondimeno vedeua una persona di parti più che ordinarie, la quale giudicaua, che faria stata buona p suo seruitio, l'vsciuua l'anima perche Dio la chiamasse, e la cõducesse a se, e le ueniuanò molte uolte alcune ansierà cõsi grãdi, che nõ se ne poteua aiutare. Subito faceua quantè diligeze poteua, e oraua cõ gran feruore, dicèdo a nostro Signore: Guardate Signore, che costui è buono per nostro amico. La caduta de' buoni, e' l multiplicarsi l'heresie, e le necessità della Chiesa, le dauano gran tormento, e le faceuano versare molte lagrime, e fare gran penitentie, tanto che questa fu la cagione (come nel secondo libro dicemmo) che ella fondasse questi monasteri con tanta strettezza, e pouertà. Non era per lei morte cõsi dura, quanto il pensare, se haueua offeso Dio. E questo la strinse tanto vna uolta, che bagnata tutta di lagrime, pregaua Dio, che nõ permettesse tal cosa, e egli le rispose, che, si consolasse, e fusse certa, che staua in gratia, perche tale amor di Dio, quale ella haueua, e tali sentimèti, quali egli le daua nell'anima, non si compatiuano con peccato mortale. Quãdo faceua alcuna cosa che sentiuua assai, ed era molto contraria a quello, cap. 31.

che desideraua, in considerando che quello era maggior seruitio di Dio, sentiuua cõsi gran contento di contentar lni: che con questo non faceua cõto della pena, che sentiuua mentre che più conosceua perdere della sua cõsolatione, per il seruitio di Dio, più si cõsolaua di perderla di tal forte che se bene hauesse uoluto hauer pena per la cõsolatione, che lasciua, non poteua. L'offerir se le negotij, e imbarazzi, e mangiare, bere, e dormire, e tutte l'altre cose, che l'occupauano, e le toglieuanò il potere star si con nostro Signore, e gustare della sua soauissima conuersatione, l'era cosa in estremo penosa, nondimeno il medesimo amore di Dio, che le causaua questa pena, le faceua tanta forza, che al tutto attendeua cõ cõsi lieto sembiãto, come se l'hauesse fatto molto uolentieri. Desideraua sempre far gran cose in seruigio di Dio, e le daua gran tormento il non le poter fare, e il non hauer quelle parti, che per tali opere giudicaua necessarie, come sanità e forze corporali, talèto, e liberrà, per cõdurre anime a Dio. E quando si uedeua inferma, e che nõ poteua fare cose maggiori, si consolaua con far qualche cosa, per piccola che fusse, come mettete ramoscelli, e fiori d'intorno all'immagini, ò spazzare l'oratorio, ò rassettarlo, e altre simili cose. Era grandissimo il desiderio, c'hauena, che Dio fusse seruito, e lodato, e la sua santa Chiesa accresciuta, che quasi tutto quello che oraua era per questo, e molto poco per se, perche le pareua, che poco importaua quello, che ella hauesse a patire nel purgatorio, in cambio di questo accrescimento, cap. 32.

che

che minimo fusse stato. Per hauer tempo per più trattar con Dio, fuggiua quanto poteua il trattare con quelli di fuora, bêche fussero suoi stretti parenti, nè si poteua ritrouare se non con persone d'oratione, e che andauano ferite dell'amor di Dio, come ella, e con questi sentiua grã riposo. Stando nella fondatione di Siuiglia, e quini essendo venuto dall'Indie Lorenzo di Cepeda suo fratello, da cui riceuerono quini gran charità ella, e le sue, cò essere quello che seco trattaua per bene della sua anima, e per dar ordine alle sue cose, le venne scrupolo, di forse non andare conforme alle constitutioni, che dicono, che s'habbino d'appartare da loro parenti, e stando pensando, se haueua da ritenerfi alquanto da quel trattare, e appartarsene, le disse Nostro Signore: *Nò figliuola, che i vostri instruiti non hanno da ire se non conformi alla mia legge.* Questo amore faceua, che ella sempre hauesse l'anima molto pura, delche dice così nella sua relatione il confessore, che io dissi nel quinto capo di questo libro. La purità della coscienza di questa religiosa è così grande, che da ammiratione a noi altri, che la confessiamo, e comunichiamo, e alle sue compagne, perche si può dire, che tutto quello che ella pensa, e tratta sia Dio, tutto vâ indrizzato all'honor di Dio, e al profitto spirituale, e non farà peccato veniale per piccolo che sia, se lo conoscerà per tale, per niua via; di sorte che tutto il suo intento è, come haurà da migliorarsi ogni giorno, e acquistare maggior perfettione. Vn'altro suo còfessore disse, il quale, penso io, che fusse Frã Pietro Yuañes, che'l suo trattare pareua più d'Angelo, che di creatura humana. Sarei molto lungo, se hauesi da dire tutto quello che di ciò potrei, nondimeno perche la perfettione della vita Christiana consiste nella charità, dirò due, ò tre cose, nelle quali si potrà in parte conoscere a quant'alto grado di perfettione arriuò questa Santa. La prima è, che andãdo ella a fondare a Siuiglia, e trattenendosi nell'hore del mezzo giorno il secondo di di Pasqua in vn romitorio vicino a Ezija, si ricordò d'una gran gratia, che'l Signore vna volta le fece in quella Pasqua, e le vennero caldi desiderii di farli vn segnalato seruitio, e grandemente ripensandolo, non poteua ritrouar cosa, che già non hauesse fatta, e vna che se le venne a offerire, benche molto malageuole, fece quini, come parlando della sua obbedienza dirò. La seconda, che in quanti monasterij fondò dal primo fin all'ultimo, non torse mai vn punto in opere, nè in parole da quello, che conosceua essere seruitio di Dio, perche le riuscisse la fondatione, ò per rimediare le loro necessitã, ò p hauer fauore da alcuna persona. La terza, che da che fondò il monasterio d'Auila, e alcuni anni prima fin che morì, nò basto mai seco veruna rætatione, perche lasciasse di far quello, che conosceua, ò le diceua no essere maggior seruitio di Dio. E non era questo come si sia, ma haueua ella fatto voto di fare in tutte le cose, non solo quello che piacesse a nostro Signore, ma quello che più gli piacesse, e fusse per sua maggior gloria, e di più perfettione. Intendeua questo voto in cose che fussero di qual che momento, e non in quelle che sono minime, per fuggire gli scrupoli.

Questo è vn voto, che io di Santo niuno hò letto, nè vdito giamai, e che, in chi conofce quello, che fa, il farlo folamente è chiariffimo feño d'vna molt'alta, e molto ftraordinaria perfettione, e più in persona di così timorata confciantia. Perche non fi poteua fare fe non con vn grande ftaccamento da tutte le cose create, e con vn ardentiffimo defiderio di compiacere al Creatore, e con vn gran dominio della fua anima, e delle paffioni di lei. Nè lo fece in fretta, nè senza mirare quello che faceua, ma con molto configlio, e con licentia del fuo generale, e del Commeffario Apoftolico. Hor che fù l'offeruarlo così interamente, e tant'anni? Che ricchezze douette guadagnarfi con quefto? Quanti meriti accumulare? che alta gloria confequire? E perche Dio è molto fedele, e ama coloro che l'amano, e'l grande amore molto difficilmente fi cela, la fauorina grandemente, e le diceua affai volte parole di grandiffima tenerezza, nelle quali le fcopriua quefto amore. Nel libro della fua vita referendo ella alcune parole che cap. 39. le diffe noftro Signore, dice trà l'altre così: Ma che io non penfaſſi, che egli m'hauelle dimenticata, perche non fi dimeticerebbe mai di me, ma che bifognaua che io faceſſi, quanto era dalla mia parte. Quefto mi diffe il Signore con vna pietà, e amoreuolezza, e con altre parole, nelle quali mi fece grandiffima gratia, che non occorre narrarle. Queſte mi dice fua Maefità molte volte, moſtrandomi grand'amore: *Già ſei tu mia, e io ſon tuo.* Quelle, che io ſempre hò in coſtume di dire, e che a mio parere dico con verità, ſono: Di che mi curo io Signore, ſe non di voi? Hauendola il Signore vna volta ripreſa, perche non forniua d'vfrire interamente di dubbio, ſe quello, che la moueua era demonio, ò no, ella ſe ne preſe affanno, e egli con gran tenerezza, e fauore le tornò ſubito a dire, che non ſe n'affannaſſe, che già ſapeua, che ella nõ mancherebbe di metterſi a tutto quello, che fuſſe fuo ſeruigio, e che tutto quello, che ella alhora voleua, ſi farebbe fatto: e così ſi fece, e che confideraſſe, che l'anima ſua creſceua ogni di più nell'amore verſo di lui, dal che conofcerebbe ella, che non era demonio. Dice ancora: *Mi diffe vna volta conſolandomi che io non m'affannaſſi (e queſto con molto amore) che in queſta vita non poteuame ſempre ſtare in vn eſſere,* cap. 40. *che vna volta baurai ſeruore, e vn'altra ſarei ſenz'eſſo, vna con in quietudine, e altra con quiete, altre con tentationi, ma che io ſperaſſi in lui, e non temerſi.* Stãdo ella vna volta con pena, per vedre, che bifognaua ſodiffare alle neceſſità del corpo, le apparue il Signore, e la fauorì grandemente, e le diffe, che faceſſe quelle cose p amor di lui, e lo ſopportarſe, che la ſua vita era di bifogno. In vn foglio laſciò ſcritto queſto: Fino a ſtamane era io cõ queſta pena, e ſtando in oratione mi venne vn gran ratto, e paruemi che noſtro Signore hauenz condotto il mio ſpirito vicino a fuo Padre, e gli diffe: *Coſtei che tu mi deſti, ti dò,* e pareuami, che egli m'accoſtaua a ſe. Queſta nõ è coſa immaginaria, ma con vna certezza grande, e vna delicatezza tanto ſpirituale, che tutte le volte non ſi ſà dire. Mi diffe alcune parole, che non mi ſi ricordano, alcune erano di farmi gratia. Durò per qualche

che spatio a tenermi appresso di se. In altri lasciò scritte queste cinque cose, che seguitano, la prima fù il primo anno, che fù Priora nell'Incarnatio-
ne, e dice così. Dopo di questo mi rimasi io nell'oratione, che hò di star la
mia anima con la Santissima Trinità. E pareuami che la persona del Pa-
dre m'accostaua a se, dicèdomi parole molto aggradeuoli. Trà le quali mi
disse, mostrandomi quanto m'amaua: *To ti diedi al mio Figliuolo, allo Spiri-
to santo, e a questa Vergine, che puoi tu dare a me?* La seconda è. Vn'altra
volta mi disse: *Non hauer paura figliuola che niuno sia bastate per le-
uarti da me.* Alhora mi s'appresentò in visione immaginaria, com'al-
tre volte, molto nell'intiore, e dandomi la sua man destra, mi disse.

*Mira questo chiodo, il quale è segno, che da hoggi sarai mia sposa, quel-
lo, che fin qui non haueui meritato. Di qui auanti non solo come di tuo Crea-
tore, e come di tuo Re, e tuo Dio mirerai il mio honore, ma come di tuo vero*

sposo, hormai il mio honore è tuo, e'l tuo, è mio. Fece in me tanta ope-
ratione questa gratia, che non poteuo io capire in me, e rimasi come
stordita, e dissi al Signore, che ò ampliaste la mia capacità, ò non mi fa-
cesse tanta gratia, perche in vero non mi pareua di poterlo naturalmente
soffrire. Stetti così tutto il giorno molto imbeuuta. Hò sentito poi gran
profitto, e maggior confusione, e affliggimento nel vedere, che niente fò
seruendo in corrispondenza di gratie così grandi. Questo fù il second'an-
no del suo Priorato nell'Incarnatioe l'ottaua di San Martino. La terza

è questa. Dopo l'essermi comunicata, chiarissimamente mi pare, che mi
si pose a sedere appresso nostro Signore, e cominciò a consolarmi con grã
fauori, e mi disse trà l'altre cose: *Vedimi qui figliuola, che io sono, mostrami le
tue mani,* e pareuami, che me le pigliaua, e accostaua al suo costato, e disse:
Mira le mie piaghe, tu non stai senza me, passa la breuità della vita. La qua-
ta, che fù stando ella nella fondatione del monasterio di Siniglia, è questa.

Mi disse il Signore: *Già sai tu lo sponsalizio, che è trà te, e me, e essendo questo,
tutto quello, che io hò, è tuo, e però ti dò tutti i dolori, e tra uagli, che io soppor-
tai, e con questo puoi domādare a mio Padre, come per cosa propria.* E se bene
io sapeua che noi siamo di ciò partecipi, alhora fu tanto d'altra maniera,
che mi parue esserne rimasa con gran dominio, perche l'amoreuolezza cò
che mi fù fatta questa gratia, quì non si può dire. Pareuami che il Padre lo
consentiua, e d'alhora in quà confidero io molto d'altra sorte quello, che
patì il Signore, come cosa propria, e mi dà alleggerimento grande. La

quinta è. Che stando vna notte ringratiando nostro Signore d'vna gra-
tia che le haueua conceduta, le disse egli: *Che mi chiedi tu, che io non faccia
figliuola mia?* A questo medesimo proposito scriue ella nella sua vita: Stã-
do io vna volta grandemente importunando il Signore, perche desse la
vista a vna persona, a chi ero io obligata, la quale l'haueua quasi del tutto
perduta, e io le haueua gran compassione, temendo che per li miei pecca-
ti il Signore non m'essaudisse, m'apparue egli, come altre volte, e mi co-
minciò a mostrare la piaga della mano sinistra, e cò l'altra cauauna vn gran

chio-

chiedo, che dentro u' haueua, mi pareua che insieme col chiodo cauaua la carne, e molto bene si conofceua il dolore, di che io haueuo pungentissima compassione, e difsemi, che chi haueua patito quello per amor mio, non dubitafi, che meglio faria quello che domandauo, mi prometteua, che io niuna cosa gli domādarei che nō facesse, che già sapeua egli che io nō domādarei se nō cosa alla sua gloria conforme, e che però hauria fatto quello, che io alhora gli domādauo, e che ancora quando io nō lo feruiuo considerafi, che nō gli haueuo domādato cosa, che egli fa tra nō haueffe meglio che io nō sapeuo domādare, e che tâto maggiormēte l'hauria alhora fatto, che sapeua, ch'io l'amauo, che io nō dubitafsi di questo. E nelle cose corporali ancora alle volte l'accarezzaua, staua ella vna volta molto male, e con grande inappetenza in S. Gioseppe d' Auila, e disse all'infermiera che le pareua, che hauria māgiato vn poco di popone per la grāde arfura che haueua nella bocca, ma che se non l'haueuano in casa, nō lo cercassero. Non essendo in casa, nè hauēdo ardire di cercarlo, per quello che ella haueua detto, le portarono da desinare, e stando già leuādole la viuanda dināzi, perche nō la poteua mangiare, fū chiamato alla ruota, e colei, che andò a rispōdere ui trouò vn mezzo popone, nè vi trouarono alcuno che l'haueffe portato, nè si seppe già mai. Di queste cose ve ne furono assai più, ma ella ne taceua molte. Da questi fauori del Signore, e dall'amor grāde, che ella sētua in se di vera figliuola, le nasceua vn' amoreuole libertā, ma pō piena di riuerenza, e vna sincerità, cō la quale parlaua cō Dio quasi arditamente, come suole una figliuola parlare col padre, da cui sà essere teneramente amata, e così s'intrattēneua con lui lamentandosi, e assicurandosi, come si vede alcune volte nella sua vita. Come è quello del capo 37. Come Signor mio? non basta che mi tenete in questa miserabil vica, il che patisco per vostro amore, e voglio viuere doue ogni cosa è disturbo, nè posso goderui, che ancora hò da mangiare, e dormire, e negoziare, e trattar cō tutti e tutto passò per amor vostro. Che uoi ben sappiate Signor mio, che m'è grandissimo tormento, e in così piccioli spatii di tempo, che mi restano per goder di voi, mi vi nascondiate? Come può compatirsi questo con la vostra misericordia? Come' può soffrire l'amore che mi portate? Credo Signore che se fusse possibile, che io da voi potessi nascondermi, come potete uoi da me, che per l'amore, che mi portate non lo soffrireste, ma ve ne state voi meco, e mi vedete sempre. Questo Signor mio non si può soffrire, ui supplico a rimirare, che patisce aggrauio, chi u'ama tanto. E altre cose simili a queste. Diceua che l'amor di Dio porta seco tuti i beni, e che per hauerlo, haueuamo da scioglierci da tutte le cose, e da noi medesimi, e che per esser nōi si auari, e si tardi in darci del tutto a Dio, si riteneua S. Maestā dal farci grādissime gratie, che ci farebbe. E che questo amore non consistea in hauer lagrime, nè gusti nè tenerezze, ma in seruire con giustitia, fortezza, e humiltā, e che s'acquistaua col determinarsi d'operare, e patire per Dio, e farlo quando si fusse offerto.

Della gran charità, che haueua verso i proffimi e del frutto ammirabile della sua oratione, e de beni che con essa fece loro.



Amore che haueua verso i proffimi, come era per Dio, e mirando ella, e amando Dio in loro, era al peso di quello, che portaua a Dio. Questo amore la fece esporre a tanti trauagli, e camminare tanti viaggi piena d'infermità, e di dolori, con freddi, acque, neui, e caldi grandi per fondar monasteri, ne quali con perfectione si saluassero tant'anime. Haueua santamente molta inuidia a' Predicatori, e a tutti quelli che trattauano di guadagnare anime a Dio, perche hauria ella voluto poter fare altrettanto, e che le fusse stato lecito alzar le voci verso i Regi, e Signori, e verso tutti gli huomini, e di sgannarli, e tirarli al vero cammino, e conoscimento del suo Creatore, bēche hauesse hauto a costarle mille morti. Faceua grandissima stima di tutti i santi, e gustaua affai di leggere le vite loro, e quando leggeua d'alcuni che haueuano conuertito anime, molto più deuotione, e tenerezza haueua verso di loro, e più santa inuidia, che di tutti i martirij, che patiuano, e però esclamaua a Dio, che poiche il demonio se ne portaua tant'anime, potessero le sue orationi qualche cosa, non potendo ella altro fare, e ne guadagnasse alcuna per suo seruitio. Di qui nasceua, che grandemente stimaua, e amaua coloro, che s'occupauano in questo, e a tutti quelli che vedeua, che faceuano vtile a gli altri, ò leggendo, ò predicando, ò di qual si voglia altra maniera, che fusse. E grandemente compatiua i trauagli, che essi passauano, e desideraua, che fussero accarezaati, e ella, quando se le offeriua, lo faceua con molta liberalità, perche tutto quello, che in questo si spendeua, lo teneua per molto bene impiegato. Sapendo ella, che tre, ò quattro Padri dell'ordine di San Domenico gran letterati, haueuano d'arriuare a vn certo luogo, dou'ell'era, e doue per la pouertà, che v'era, nō poteuano esser trattati, come conueniua, che fussero persone di tanta autorità e cosi profiteuoli alla Chiesa, fece lor apparecchiare in vna casa, cena, e letti, con tutto quel complimento, e carezze, che si poteua desiderare, e cose tali fece con altri. Se queste persone stauano inferme, faceua oratione, e uoleua, che tutte l'altre, dou'ella era, la facessero, perche quanto prima ricuperassero la sanità, e niente si perdesse dell'utile, che faceuano al proffimo. Quando poi alcuno di questi moriua, quīui erano le sue lagrime, e la sua tenerezza, e quella che tanto staccata era da tutte le creature, a questi tali, per esser ella così legata col Creatore, mostraua gran sentimēto, e ancora molto dopò la lor morte. Erano alcuni anni passati, che era morto il Padre Martino Guttierrez della Compagnia di Gesù huomo di gran buone parti, e valore per il giouamento dell'anime, e parlādo meco la Madre in

Salamanca, e di lui ricordandosi, le venne improvvisamente vn grandissimo dolore, che mancasse vn'huomo, che tanto profitto faceua, e con molto tenero sentimento mi disse: Se Dio m'aiuti, non douea io voler tanto bene a' serui di Dio, poiche la loro assentia m'affligge cosi. Da tutto questo, che s'è detto, si conoscerà, quanto ella sentì la morte del maestro Giovanni d' Auila gran seruo di Dio, e gran predicatore. Com'ella l'intese in Toledo, quando fù a fondar quiui, stando in casa di Donna Luifa della Cerda, cominciò con grande ansietà à piangere. Le sue compagne grandemente se ne marauigliarono, perche nõ soleua piangere nella morte d'alcuno; e in Segouia, doue le fù detta la morte d'vn suo fratello, che era da lei molto amato, non le haueuano vedutto gettar lagrima, ma giugnendo le mani benediceua il Signore, e vedendola con vn sentimento cosi nuouo le dissero, poi che il maestro Auila era cosi santo, e andaua a goder di Dio perche le daua tanta pena? rispose: Di questo son io molto certa, ma quello che mi dà pena è, che la Chiefa di Dio perde vna gran colonna, e molte anime vn gran refugio, che haueuano in lui, e la mia, benche io le stesfi tanto lontana, gli haueua grand'obbligo. Ben si può creder questo, di chi tanto amaua l'anime, che diceua, che p il bene d'vna sola faria morta mille volte. Ma non si sodisfaceua de' desiderij, perche faceua molte orationi, e gran penitentie, e tutto quello che poteua per loro aiuto, e molt'anime furono soccorse per lei, del che scrisse vn suo Confessore queste parole: Hor se vogliamo parlare alquanto del gran frutto spirituale, che caua no coloto, che praticano con questa serua di Dio, sarà vn non finir mai, perche è gran merauiglia di Dio quello, che in ciò passa. Non voglio di me dir cosa veruna, perche non l'hò per i miei demeriti, se bene hò tãta esperienza in me stesso, che da poi che io seco conuerso, il Signore m'hà fauorito in moltissime cose, doue chiaramente vedeuo io essere particolare aiuto di Dio, si che non posso lasciare d'hauerla dentro di me per santa, nè posso interiormente dire, che non la conosco. Fin qui sono parole del Confessore, e' medesimo lasciò scritto di se quell'altro Confessore, le parole del quale nel quinto capo di questo lidro furono da me lungamente referire. Ne dirò io alcune, perche non si vide mai trattar con persona veruna cõ particularità, che la sua anima nõ si migliorasse, e prima di quelle che ella parla nel libro della sua vita, notando il principale solamente, che il rimanente si può leggere in quel libro, e per ciò metterò i capi in margine. A suo padre, e alle monache dell'Incarnatione giouò assai con parole, e effempi. Fece, che molte persone si dessero all'oratione, e faceua loro giouamento, e daua libri per questo. Ne' suoi principij stando in Becedas per medicarsi, doue era vn prete, il quale era stato sett'anni in mala vita con vna donna, con grande scandalo di tutto il luogo, e che nondimeno molto d'ordinario diceua messa, e niuno bastaua seco a fargliela lasciare, perche la medesima donna l'haueua ammaliato con vn idoletto di bronzo, che gli faceua portare al collo: potette ella tanto seco, che egli le dette

dette l'idoletto, e con questo cominciò egli a abborrire quella donna, e l'abbandonò del tutto, e ritornò a Dio, e migliorando la sua vita tra vn'anno non si morì. Vn'altro venne da lei, il quale erano due anni, e mezzo, che stava in vn peccato mortale, de' piu abomineuoli che vi sono, e diceua messa, e non ardiua confessarlo, e desideraua vscirne, nè poteua aiutarfi. Promesse ella di raccomandarlo a Dio, e scriuerli. E alla prima lettera, che gli scrisse, si confessò, e le scrisse, che già erano molti giorni, che non cadeua in quel peccato, ma che haueua grandissime tentationi di forte che gli pareua stare nell'inferno, che lo raccomandasse a Dio. La Madre pregò Nostro Signore, che se gli placassero que'tormèti, e tètationi, e i demonij che egli le cagionauano venissero a tormentar lei, pur che non offendesse il Signore. Subito si leuarono al sacerdote que'tormenti, e rimase del tutto libero, e ella passò vn mese con grauissimi tormenti. E quando poi alle volte si vedeua egli stringere assai, leggeua le lettere della madre, e subito cessaua la tentatione. A dui religiosi di san Domenico gran letterati, i quali erano Frà Pietro Yuañes, e Frà Vincentio Varron, fece animo, perche si dessero all'oratione, e particolarmente a quest'ultimo, al quale portò alcune ambasciate, che Dio gli mandaua per lei, e per lo quale fece ella instantemente oratione, iquali s'approffitarono tanto, e vennero a tanta perfectione, che ella medesima si marauigliaua, nè l'hauria potuto credere, se non l'hauesse veduto. La sorella Donna Maria di Cepeda, come già dicemmo parlando dello spirito di profetia, sapendo che haueua a morire di subito, preuenne ella quattro, o cinque anni prima, e così si saluò. Giouana Sciuarez quella monaca dell'Incarnatione sua grād'amica, le apparue dopo la sua morte, e le disse. Per te son io salua. Le reuelò etiandio il Signore, che suo Padre s'hauua per sua intercessione a saluare. Nel capitolo trigesimonono racconta ella alcune altre cose, e poi dice: Questo di cauare nostro Signore anime da graui peccati, per supplicargliele io, e altre còdote a maggior perfectione, è stato molte volte, e cauate anime di purgatorio, e altre cose segnalate: Son tante le gratie, che in questo nostro Signore m'ha fatte, che il volerle io raccontare, faria vno straccar me stessa, e altri che lo leggesse, e molto più nella sanità dell'anime, che de'corpi, questa è stata cosa molto nota, della quale vi sono assaisimi testimonij.

Vna persona principale di questi regni staua in vn gran peccato, e desideraua allontanarsi dall'occasione di quello, ma non haueua forza per farlo perche s'hauua ogni giorno dauanti a gli occhi. Ma l'oratione della Madre l'hebbe così grande con nostro Signore, che tra poco tempo lo lasciò interamente, e pregando la Madre per lui, e parendoli, e scriuendoli rimase libero; e si leuò l'occasione, e lo scandolo, e rimase quell'anima di quiuauanti con molto giouamento, e a Dio, e alla sua santa Serua molto gradata. Dell'esser vscite anime dal purgatorio per sua intercessione racconta alcuni essempi al trigesimo primo, al trigesimo quarto, e al trigesimo ottauo capo del medesimo libro. Se alcuna persona andaua a parlate per qualche

che trauaglio, ò necessitá spirituale, che hauesse, non haueua mai occupatione, che le impedisse l'attenderni, di tutte si sbrigaua subito, che pareua che ancora de proprie necessitá si dimenticasse. Stando vna volta in Salamanca a recreatione con le forelle dopo desinare, fù chiamata per vna pouera donna, e alle forelle sapeua male il perdere quel poco di tempo della sua conuersatione, della quale poteuano poche volte godere, per esser ella sempre tanto occupata, e le domandauano, che non le lasciasse, ella rispose, che la sua recreatione era il còsolare quell'anime, e subito se n'andò allegramente da chi la chiamaua. Leuò parimente per a mor suo nostro Signore alcune persone dalla vanità del mondo, e le tirò alla religione, e a molta perfectione. Dirò d'vna che io conosco, e contra mia voglia tacerò il nome, perche ancora è viuua. Le voleua la Madre grã bene, e seco la tene vn tempo, ma ella era posta nelle vanità, e suanimenti del seculo, ilche la Madre grandemente sentiuua, ma lo trattaua molto daddouero con nostro Signore, e disinuaua con lei. Il Signore le toccaua il cuore, ma ella se ne tornaua a quel di prima, finche vna volta aspettando di comunicarsi insieme con la Santa, e hauendole ella dato da leggere vn capo del disprezzo del mondo, e pregando per lei, la toccò fortemente, e le dette vna grã luce de gli errori della sua vita passata, e si confessò co'l medesimo confessore della Madre, e rimase la sua anima còsolata, e rinouata, e già vn'altra. E a poco a poco si mutò tanto, che le vennero gran desiderii di perfectione, e di religione, con hauerla sempre abborrita oltre ogni modo, e lasciãdo del tutto le gale, essendo grandi quelle che portaua, e dãdosi all'oratione, e alle lettioni de' santi libri, venne con grandissima consolatione della Madre, e cò grande ammiratione di tutta la città a entrare nel primo monasterio, che fù San Gioseppe d' Auila. Furono tali i suoi principij, che la Madre nel capo 39. della sua vita dice, parlando d'alcune sue monache di poca età, e di molto profitto. Quanto volontieri dò io loro il vantaggio, e dourei vergognarmene innanzi a Dio, perche quello che sua Maestà non hebbe da me in tãta moltitudine d'anni, come sono che cominciai a fare oratione, e cominció a farmi gratie, hebbe da loro in tre mesi, anzi da alcune in tre giorni. Questa de' tre giorni è quella, dellaquale hora diciamo, e tali sono stati poi que' di mezzo come dir potrei, se volessi parlar de' viuui. Tutto questo confessa ella esser frutto delle orationi della Madre Teresa di Giesù, e ha ragione, perche ella medesima le scrisse vna volta, oue staua per dirle, che le doueua la sua salute. Questa è la prima maniera, cò che di mostrò la gran charità, che haueua verso i prossimi, faccdo tanto bene all'anime, còsi à quelle di questa vita, come a quelle del purgatorio. Nè le costaua poco trauaglio, perche quãdo le accadeua sapere, che alcun'anima era in peccato, faceua grand'oratione in que' giorni, e oltra di questo il de monio le faceua quanto mal poteua; e se n'andaua alcuna volta di sorte, che faceua compassione alle monache. Le daua nell'interiore gran battaglia, quãdo per mezzo di lei si conuertiuua alcun'anima, e alcuna volta nel

corpo di molte percosse, minacciandola che si faria di lei vendicato. E però quando ella vedea, che alcun'anima di queste si miglioraua, subito il vedea, e le diceua, che haueua a pagare. La seconda è nel bene che fece a prosimi ne' corpi loro, e di questo habbiamo detto alcune cose nel discorso della sua vita. A vna persona che haueua quasi del tutto perduto il vedere, fù dal Signore restituito per la sua oratione. Vn suo parente staua così male d'orina, che erano tre mesi, che patiuà dolori terribili, e staua in vn tormento che crepaua. Fù ella a vederlo per comandamento del suo confessore, e n' hebbe gran compassione, e cominciò con grand'istanza a comandare la sua sanità al Signore, e subito rimase l'infermo interamente sanato. Dell'ammalate haueua grandissima cura, mostraua loro grand'amore, e faceua loro tutte quelle carezze, che la pouertà della casa comportaua, e se non bastaua, haueua gusto, che per tale effetto si cercasse fuori di casa, e che per niuna maniera mancasse loro il necessario, e così soccorreua il Signore molte volte mariuigliosamente a quelle necessità. Si disoccupaua, quanto poteua, per potere starle a cò esse, e consolarle. Faceua che lor mettessero nel letto vn materazzo, ò più se bisognauano, e che adoperassero la miglior roba, e più pulita, che fusse in casa, e faceua che le sorelle le visitassero, e dessero loro alcuna recreatione. Lasciò scritto in vn foglio sciolto, che vide Nostro Signore stando vna volta in Malagone, ilquale tra l'altre cose le disse, che particolarmente hauesse cura dell'inferme, e che la Prelata che non prouedeua, e accarezzaua le inferme, era come gli amici di Giobbe; perche egli daua delle percosse per bene delle loro anime, e ella poneua in auentura la patientia dell'inferme. Accadeua alcune volte ne' principii di San Giosepe d'Avila, non essere per tutto il conuento più che vn'ouo, ò due, ò cosa tale, e ella diceua che si dessero a chi haueua più necessità. Le monache giudicauano che ella haueua questa necessità per hauer tante infermità, ma ella non lo consentiua mai, dicendo che non haueua necessità. Perche voleua più tosto che loro se li mangiassero, e si pigliaua tutti i trauagli, che poteua per lenargli a loro. Stando nella fondatione di Burgos in vno spedale, doue habitò vn poco di tempo, si sentiua male, e con grand'inappetenza, e disse vna volta che hauria mangiato vn poco d'aranci dolci, e l' medesimo giorno gliene furono mandati da vna Signora alcuni pochi molto buoni, e la vedendoli se li pose nella manica, e disse che voleua calare a basso a uedere un pouero, che s'era lamentato assai, e spartì tutti quelli aranci tra' poveri. Le sue compagne le dissero, come gli haueua ella lor dati, rispose con molta allegrezza, la quale molto bene se le vedea nel viso. Più li voglio io per loro, che per me, e molto allegra ritorno, perche essi rimangono molto consolati. Vn'altra volta le portarono alcuni limoncelli, e come el la gli vide, disse: Benedetto sia Dio, che m'ha mandato che portare a miei poverelli. Medicauano vno vn giorno d'vna postema, e daua così gran voci, che tormentaua gli altri infermi, la Madre compassioneuole di lui, se

ne scese, on'egli era, e vedendola il pouero s'acchetò. Gli disse ella: Figliuolo come date voi queste voci, e non lo sopportate per amor di Dio con patientia? Rispose egli che li pareua, che gli uscisse l'anima, ma di lì a poco che la Madre stette quiui, se gli passarono i dolori, e da poi se bene lo medicauano, non l'udirono mai lamentarsi. Si trouauano così bene i poueri con esso lei, che pregauano la Spedaliera che conducesse loro molte volte quella Santa Donna, perche gran consolatione sentiuano in solamente uederla. E quando la Madre si partì dallo Spedale, gli trouò la Spedaliera piangendo. Ne' suoi principij stando ella nell'Incarnatione haueua resoluta, che non se le haueua da passare alcun giorno senza fare qualche opera di particolare charità, e quando era stata occupata, e non l'haueua fatta, se sentiuua nella notte passare alcuna monaca all'oscuro per vna sciala, uscua, e le faceua lume, per non lasciar quel giorno di fare qualche cosa in beneficio del prosimo. La terza maniera, nella quale grandemente splendeva la sua gran charità, è in vn certo modo più che nelle due, passate, e nell'amore, che portaua à tutti coloro che la perseguitauano, e le uoleuano male. Perche era la sua charità così grande, che facendole alcuno qualche male, per il medesimo accidente gli poneua più particolare amore, che a gli altri, e riceueua particular gusto di raccomandarlo à Dio. Seppe, che alcuni haueuano a persone molto graui detto di lei alcune cose pesanti, e la vendetta che ne pigliò, fù maggiormente amarli, e raccomandarli più daddouero al Signore. Di niuno consentiuua che si dicesse male, ma molto meno di chi le faceua male, se bene fusse stato da burla, perche voleua che sempre si parlasse bene di loro, e si difendessero.

Tutti quelli che la sturbauano nelle sue foundationi, ò la perseguitauano con opere, ò con parole, lodaua, e scolpaua, quanto poteua, e metteua in ciò particolare studio, e pigliaua il tutto in buona parte, e così voleua, che tutti il pigliassero. Questo niddero molte volte coloro che feco andauano, e conuersauano, perche di ciò se le offeriuano molte occasioni.

Nè si contentaua di questo, che tutta la buona amicitia, e tutti i fauori, e cortesie che potena lor fare, faceua, fino al vincerli con le buone opere, seguitando il consiglio dell'Apostolo San Paolo, che dice: Non ti lasciar vincere dal male, ma vinci col bene il male. Partendosi vna volta d'Auila per Medina, e Vagliadolid, le dettero in compagnia vn Frate de più contrarij che hauesse, e che andaua con gran pensiero per considerare tutto quello che ella faceua, e contradire a' suoi negotij. Ella riceuè questo come dalla mano di Dio, perche le veniuua dall'obbedientia, e andaua per viaggio trattando seco con vn'amore, e allegrezza, che coloro che seco andauano, se ne marauigliauano, e quanto potena l'accarezzaua, e gli daua immagini, e stampe, che haueua nel Breuiario, egli faceua molte offerte. Gli dette etiam dió una immagine dello Spirito Santo, alla quale haueua gran deuotione, nè mai haueua voluto darla à altre persone, dicendoli, che la daua a lui per la molta affectione che gli por-

tau. Vicino alla strada, per la quale andauano, era vn monasterio del medesimo ordine, e coloro che vi stauano erano molto contrarij alle cose della Madre, perche alhora v'era diuisione come dicemmo di sopra, perche le cose non erano bene intese, pretendendo tutti, come si deue credere, il bene dell'ordine, e'l seruitio di Dio. Ella sapendo questo procurò, che la conduceffero per di là, se bene s'hauera da girare alcune miglia. E arriuando colà, come si seppe, che ella era quiui, niuno si lasciò vedere. Ella fece chiamarli tutti, e a ciascuno da per se parlò con tanto amore, che pareua che se li volesse metter nell'anima, e con questa allegrezza stette con essi dall' hora di messa fino alla sera, che si partì, e loro vlcirono a accompagnarla fuori del luogo, e dissero, che cagionaua loro tenerezza, e solitudine il vederla partire così presto, e stauano marauigliati, e confusi di tanta sàtietà. Vinse etiamdio quel Padre che l'accompagnaua di tal maniera, che molto gli dolse quando finì la giornata, e le disse, che se voleua seruirsi di lui per andare più auanti, che gli saria stato molto fauore. Quando persone graui le voleuano male, ò sentiuano male di lei, ò delle sue cose, le cercaua, se stauano in luogo da poterle hauere, e cominciuua a trattar con loro di quelle cose nelle quali maggiormente intoppauano, e daua loro sodisfatione di forte, che le lasciua quietate, e verso di se amiche. Ma quello che a ciò appartiene, meglio s'intenderà, quando tratteremo della paciencia, e allegrezza, che hauera ne' traugli, e nelle persecuzioni.

C A P. X I I.

*Della gran deuotione che hauera al Santissimo Sacramento
del'altare.*

A deuotione che hauera al Santissimo Sacramento era singulare, ilche in quattro cose si vede. La prima che quando ella faceua alcun monasterio, quello che le daua particolarissimo contento, e grand'animo a soffrire i traugli del uiaggio, e tutti gli altri che se le offeriuano, era che vi fusse vna Chiesa di più, nellaquale stesse questo Sacramento. E piangeua grandemente la cecità de gli heretici di questi tempi, che distruggeuano le Chiese, e le case, doue egli era adorato, e riceuto, e sentiuua grandemente tutti i dispregi, che se gli faceuano trà fedeli, e infedeli. Quando fondò in Medina non poteua la notte dormire, ma si leuaua molte volte a mirare il Santissimo Sacramento, temendo, che non vi fusse alcuno heretico forestiere, occulto, che hauesse voluto farli qualche ingiuria, e finche non si mise, come hauera da stare il suo cuore se ne staua tremando per amor dell'arca di Dio, come si scriue del Sacerdote Heli.

La

la seconda, che molte delle riuelationi, che hebbe, furono volendo riceuere, ò hauendo riceuuto il Sacramento. La terza, che vide molte uolte nell' Hostia consecrata il medesimo Signore, il quale ueramente sta sotto quelli accidenti del pane. La quarta, che fin da quel tempo innanzi che ella uscisse dall' Incarnatione a fondare questi monasterij, si communicaua ordinariamente ogni giorno, e questo faceua col consiglio, e autorità di molti, e molto gran letterati, co' quali il consultò, essendo questa, quando ella la cominciò, una cosa, che in quella casa non s' vsaua, anzi lo riceueuano di rado, e col suo essemplio si cominciò quiui a continuare grandemente questo Sacramento. Diede in questi tempi nostro Signore segnali, che gustaua, che ella si communicasse ogni giorno. Perche hauendo ella trà l'altre infermità, dui uomiti ogni giorno, vno la mattina, e vno la sera, quello della mattina se le lenò in breue del tutto, e nõ l' hebbe mai più, e quello della sera le durò tutta la uita. Ma lo riceueua con tanta purità d'anima, che ancora prima che si riuolgesse a Dio daddouero, non lo riceuè mai, che prima non si confessasse, se conosceua d'hauere alcun peccato ueniale, benchè non fosse, se non uno. Operaua in lei grandi effetti, lo uedeua molte uolte con sì gran maestà, che non poteua dubitare ueramente esser lui, e rimaneua la sua anima disfacendosi dell'amore, e allegrezza, che sentiua. Quando haueua tentationi, ed era angustiata, ordinariamente dopò la comunione, e alcune uolte in accostandosi al Sacramento, in un punto le spariuano le tenebre dell'anima, e ella rimaneua sana, e'l corpo senza dolori. E questo di starle bene il corpo, e senza dolore, quando si communicaua, era moltissime uolte. Le ueniua spesso uolte alcuni desiderij sì grandi di riceuere nostro Signore, che non poteua far altro, nè faria seco stata bastante cosa del mondo, nè pericolo, nè traualgio, che hauesse hauto a passare, pche hauesse lasciato di riceuerlo: ma per obbedientia, ò per conoscere, che nostro Signore uoleua così, lo lasciua ageuolmente, e senza dispiacere. E però domandandole una uolta una sorella in Auila, se haueua grandi ansietà di comunicarsi perche staua così male, che era un mese, che non si communicaua, rispose di nõ, e che considerando, che Dio uoleua così, staua l'anima sua, comè se si communicasse ogni giorno. Haueua deuotione di comunicarsi la Domenica delle palme, sempre con questa consideratione, che era stata grãde la crudeltà, che haueuano usata i Giudei in quel giorno, lasciando andar Giesù Christo nostro Signore a definir si lontano in Betania, dopò sì grande accoglienza; e così faceua ella questo conto di uoler inuitare a definire il Signore, e che si rimaneffe con lei e perciò apparecchiaua il meglio, che poteua l'anima sua per alloggiarlo. E un giorno di questi, essendo già trēt'anni, che haueua tale deuotione, riceuendo nella bocca il Santissimo Sacramento, rimase con sì gran sospensione, che non lo poteua mandar giù, e tenèdoselo in bocca, quando ritornò un poco in se, le parue, che ueramente tutta la bocca se l'era empita di sangue, e le pareua, che tutto il ui

fo, e la persona le stava coperta del medesimo sangue, e così caldo, come se allora hauesse fornito d'uscire, e era eccessiua la soauità, che allora sentiuua, e le disse il Signore: *Figliuola io voglio, che'l mio sangue ti gioua, e non hauer paura, che ti manchi la mia misericordia, io lo sparai con molti dolori, et uolo godi con gran diletto, come vedi. Ben ti pago io il conuito, che mi faceui in questo giorno.* Vn giorno stando in Siuiglia in fornire di comunicarsi, le parue, che veramente la sua anima si faceua vna stessa cosa col corpo del Signore, il quale ella et andio allora vide, e le rimasero di questa visione effetti grandi nell'anima e gran profitto. Diceua che quando ella vedeua vna grandezza così sublime, racchiusa in sì picciola cosa, come è l'hostia, si marauigliaua assai di così gran sapientia, e che non sapeua, come il Signore le daua animo, e forza per accostarsi a lui, e che se egli, che le ha fatto tante grazie, non le desse aiuto da ritenersi, e farsi violenza, non faria stato possibile il dissimularlo, e lasciare di dire ad alta voce merauiglie così grandi. Diceua ancora, che in ogni maniera, che l'anima vorrà gustare, trouerà in questo Sacramento sapore, e consolatione, e che non sono necessità, trauagli, ò persecutioni, che non siano ageuoli da sopportare, a chi comincia a gustar di lui. Vna volta riceuendo il Sacramento vide chiaramente, come entrando in lei le scacciua da l'anima tutte le nuouole, che v'erano, e la lasciua con grandissima serenità. Quelli anni che stette in San Gioseppe d' Auila, prima che fondasse in Medina, i più giorni, che riceueua nostro Signore, rimaneua eleuata, che nõ poteva alle volte leuarfi dalla fenestrella, per donde lo riceueua, se non era rimossa di quini. E in Toledo accadde alla sagrestana, non conoscendo quello, che ella si facesse, l'adoperarsi cõ tutte le sue forze, per mettere a sedere la madre, che stava in piede appoggiata al muro, e fuori di se, e pigliarla per le mani, che erano, come se fussero state di pietra, nè era possibile il maneggiarla, fin che non ritornaua in se. In Auila vn giorno di San Gioseppe, stando ella in choro dopò la cõmunione, la videro eleuarsi nell'aria due, ò tre palmi da terra. Fin da suoi principij, quando si cõmunicaua non altrimenti che se cõ gli occhi corporali hauesse veduto entrare in casa sua il Signore, procuraua sforzar la fede, p così crederlo, e si sbrighaua da tutte le cose esteriori, per quanto l'era possibile, e se n'entraua con lui, procuraua raccogliere i sentimenti, e starsene a solo, a solo col suo Signore. Si consideraua a suoi piedi, e piangeua con la Maddalena, nè più, nè meno, che se con gli occhi corporali l'hauesse veduto in casa del Fariseo, e se ne stava quini bêche non sentisse deuotione parlando con lui. Diceua, che poi che sapenamo di certo, che stava dietro di noi, mentre il calore naturale nõ consumaua gli accidenti del pane, nõ haueuamo da perdere così buona occasione da trattare col Signore, ma accostarci a lui, e starci seco senza occuparci in altra cosa un buo n pezzo, e di questo faceua grandissima instantia, e diceua, che se quando egli era nel mondo, con toccar solamente le sue vesti, si sanauano gl'infermi, non s'haueua da dubitare, che haurebbe fatto mira-

colì stando dentro di noi, se hauesimo hauto vna fede, e ci hauria dato quello, che hauesimo chiesto, standosene egli in ca sa nostra. E che non fue le Sua Maestà pagar male l'alloggio, se è riceuto bene, nè viene tanto nascoso, che alquanto non si scuopra a chi bene il sà raccogliere, che hà molte maniere da mostrarli all'anima. E che questo è molto buon tempo per negoziare col Signore, e perche egli c'insegni poi che resta molto seruito, che gli facciamo compagnia, e che in niun modo il perdiamo, talche se noi subito il lasciamo dopo la communion, e ce n'andiamo a attendere ad altre cose, non habbiamo di che lamentarci, se vediamo poco profitto nell'anima nostra. Metteua grandissimo studio, perche tutto quello che tocca al seruigio di questo santissimo Sacramento fusse molto compito, pulito, e ben accomodato, come è la Chiesa, l'altare, i palliotti, gli ornamenti, i calici, i corporali, come si vede in tutti i suoi monasterij per poueri che siano. E quando era con gran Signore, e le faceuano molte offerte, quello di che le veniua auidità, erano pastiglie, e profumi per il Santissimo Sacramento, e procuraua, che fussero i migliori, che si trouauano. Da questa deuotione, che haueua al santissimo sacramento, nasceua in lei quella grãde, e suiferata reuerēza, che portaua a' Sacerdoti, perche essi sono quelli, che lo consacrano. Molte volte s'inginocchiua dauanti a loro, e domandaua loro la mano, e la benedittione. Arriuãdo vna volta di viaggio a Malagone, e smontando nel mezzo della piazza, dou'era il monasterio, staua quiui il Cappellano della medesima casa, e con esser egli di non molta età, e star quiui molta gente d'attorno, se gli mise s'inginocchiioni dauanti, e gli domandò la benedittione. Da questa medesima deuotione, e dall'esperienza grande, c'haueua di quello che questo diuino Sacramento opera nell'anime, che con buona dispositione lo riceuono, venne a ordinare che le sue monache lo pigliassero tante volte, quante nel secondo libro vedemo. E oltre a quelle comandò, che ciascuna monaca si comunicasse ogn'anno nel giorno, che pigliò l'habito, e in quello, che fece professione. E se bene questo non è nelle cōstitutioni, volse che hauesse la medesima forza, che se in quelle fusse stato, e perche si sapeffe la sua volontà, vna volta, che glie lo domandarono, chiese carta, e inchiostro, e lo scrisse, e fermò del suo nome. E questo è certissimo, e hora molte lo fanno, ma accioche quelle che verranno etiandio il sappino, qui m'è parso di scriuerlo.

C A P. XIII.

Della gran deuotione, che portaua a' Santi, e come fù molto fauorita da loro.



A deuotione de' Santi è senza dubbio veruno vn gran dono di Dio Nostro Signore, e vna molto segnalata gratia, che fa a coloro, che se gli danno, e vno de buoni pegni, che in questa vita habbiano gli huomini della loro salute. Perche i

Santi sono molto amici de' loro amici, e Dio è molto più di loro. Esli non si dimenticano di pregare per la salute di quelli, che loro si raccomandano, nè Dio lascerà d'essaudire così grandi, e fedeli suoi amici. Ma non mà cò questo dono di Dio in questa beata anima, allaquale n'hauera egli dati altri molti, anzi risplendette questo marauigliosamēte in lei fin da' suoi principij. Leggeua le vite loro molto volentieri, e si consolaua, e faceua grand'animo con esse, e nel suo Breuiario haueua vna lista di quelli, a' quali haueua più particular deuotione, laquale metterò io qui col medesimo ordine, che l'haueua ella scritta, perche sò, che ci sarà, chi haurà gusto di sapere questa particularità. Nostro Padre San Gioseppe, Sant' Alberto, Sā Cirillo, tutti i Santi del nostro ordine, gli Angeli, e quello della mia custodia, i Patriarchi, Santa Maria Maddalena, i diecimila martiri, San Giouan Battista, San Giouanni Euangelista, San Pietro, e San Paolo, Santo Agostino, San Domenico, San Girolamo, il Rè Dauide, San Francesco, Santo Andrea, San Bartolomeo, Santo Giobbe, San Gregorio, Santa Chiara, Santa Maria Egittiaica, Santa Caterina da Siena, Santa Caterina Martire, San Stefano, Santo Hilarione, San Bastiano, Sant' Orsola, Sant' Anna, Santa Isabella d' Vngheria, il Santo della sorte che le toccaua ogni mese, Sant' Angelo. Non si mette trà questi Santi la nostra Donna, come ne anco Christo nostro Signore, perche questo non era di bisogno per esser cosa tanto chiara, e conosciuta, perche la deuotione che haueua a Nostra Donna, era particularissima, e tenerissima. Questa hebb'ella fin dalla sua prima età, perche come dicemmo nel principio del primo libro, quando sua madre si morì, rimanendo ella fanciulletta, se n'andò a vna immagine di Nostra Donna, e la supplicò caldamente, che ella volesse esser sua Madre, e la deuotione andò sempre crescendo cò gli anni, perche sempre la ritrouò vera madre. Quella di San Gioseppe hebb'ella sempre parimente molto tenera, e però si vede ne' suoi libri con quanto gusto parla di lui, e con quanta affettione, e quanto a tutti raccomanda la deuotione di questo Santo. Nelle feste di questi Santi haueua particular deuotione, e le celebrava con allegrezza, e soleua alcune volte far cāzonette io lodi di quelli, perche le sorelle le cantassero, e gustaua che loro etiādio le facessero, bēche non faceua, nè voleua che facessero molto conto del rigore delle rime, perche quello studio non disturbasse loro la deuotione. Il giorno di San Gioseppe faceua gran festa, e con gran solennità fin da' suoi principij nell' Incarnatione. La deuotione verso nostra Donna, e verso San Gioseppe quanto in lei fusse grande, quando altro segno non ve ne fusse, e si vede molto bene ne' monasteri che fondò, che tutti erano dell'habito, e ordine di nostra Donna, e per gloria di lei si faceuano, e' l nome quasi di tutti era del glorioso San Gioseppe. Ma verso tutti i detti Sāti l'hebbe ella molto grande, ilche molto bene si conosce, da' gran favori che da quelli riceuette. Delle volte che vide la Nostra Donna, e San Gioseppe, e quanto nostra Donna le aggradi la deuotione, che haueua verso il suo sposo, già dicem-

dicemmo nel primo libro. San Pietro, e San Paolo le promessero, che non l'hauriano lasciata ingannare dal demonio, e le apparuano molte volte. Ancora Santa Chiara le apparue, e le disse che tirasse innãzi, che ella l'aiuterebbe. Vide etiamdio molte volte Sant'Alberto, Santo del suo ordine. I diecimila martiri de quali era molto deuota, le apparuero vn giorno, e le dissero, che fariano venuti à accõpagnarla nell' hora della sua morte, per che ella godesse della medesima gloria che essi godeuano, come dicemmo nel fine del terzo libro, e questo si seppe di bocca della medesima Madre. Il Beato Padre Frà Pietro d' Alcantara molte volte le apparue dopo la sua morte, e l'auuisò di cose, che hauena da fare. Partendo di S Giosepe di Segouia per venirsene a Auila, volse prima visitare il monasterio de' Padri di San Domenico che si chiama Santa Croce, perche v'è vna Cappella doue il Santo Padre fece penitenza, e sparfe molto sangue. Entrò in lei ac compagnandola il Padre Priore, e'l Padre Frà Diego de Yanguas con chi alhora si confessaua, e accostandosi a fare oratione all' altare si gettò in terra, e si fermò in grãd' oratione, e in lei vide dalla sua bāda manca il glorioso Padre San Domenico. Vedendo questo il Padre Frà Diego de Yanguas la chiamò, e ella si leuò bagnata di lagrime, se bene dissimulandole il meglio che potette, come soleua in cose simili. Il medesimo Padre la confessò, e disse Messa, e la comunicò, e rimanendo ella di poi in oratione, vide come prima S. Domenico dal suo lato sinistro, a cui domandò ella perche si metteua quiui. Rispose il Santo: *Cotest' altro luogo è per mio Signore.* E subito vide dalla man dritta Christo nostro Signore: E dopo essere vn poco stato seco se n'andò il Signore, dicendole: *Consolati col mio amico.* Se ne stette quiui la Madre d' intorno a due hore, e'l Santo sempre con lei, dicendole che s'era grandemente rallegtrato della sua venuta; e raccontandole i trauagli che hauena patiti in quella Cappella, e le gratie che nostro Signore in quella gli hauerua fatto, e le dette la mano promettẽdole di darle grand' aiuto nelle cose del suo ordine, e dicendole altre parole di molta consolatione, e fauore. Diceua poi la Madre, che le hauena Dio fatto quiui tanta gratia, e v'haueua hauto cosi gran contento che non haurebbe voluto partirsi da quella cappella. Ritrouai io in vna sua lettera queste parole: *Hoggi è il giorno di S Martino, delquale sono io deuota, perche in questa ottaua hò riceuto alcune volte gratie grandi dal Signore. Non sò da che nasce.*

C A P. X I V.

Della gran confidenza, e fede, che hauena in Dio, e della grandezza del suo animo.



I pare di ragionare vnitamente di queste due virtù, perche vanno insieme, e l'vna aiuta l'altra, e da loro nascono effetti merauigliosi. Queste notabilmente risplendettero nella Madre Teresa di Giesù, e molto chiaramente si veggono nelle grandi

di imprese, alle quali si mise al giuditio de gli huomini impossibili, e nel grand'animo, con che le tirò auanti, e fornì. Chi hauria pensato già mai, che vna sola Donna, posta in vn monasterio con tanti legami della sua religione, e della obbedientia, senza humano fauore, senza danari, e oltre a ciò con tante contradittioni, hauesse hauto a esser madre di tante, e così buone figliuole, e fondatrice di tanti monasteri, e rinnouatrice d'vn ordine che tant'anni erano, che staua in quello stato, nelquale ella il trouò? Qual huom'aria stato così forte, che hauesse hauto ardire di prometterfi cose sì grandi? chi haurebbe ardito d'incominciarle? chi non si farebbe perduto d'animo dopo l'hauerle incominciate, in tante difficoltà, in tanti disturbi, suuamenti, e persecutioni? Quando fondò in Auila la prima casa, nè la spauentò la contradittione, c'haueua d'hauere nel suo monasterio, e ordine, nè i gastighi che le poteuano dare, nè la tempesta, che si sollevò nella città, accozzandosi contra di lei il secolare, e l'Ecclesiastico. Niuna cosa temeua ella, se non l'offesa di Dio. Rispondendo a alcune persone graui, che la minacciavano di non aiutarla ne'suoi negotij, se non faceua certe cose, che le domandauano, scrisse queste parole. Per ottener da me quello, che mi domandano, m'haueuano da dire, che v'era scrupolo, in non farlo, perche non v'essendo, niente temo. Nè era assai il non temer gli huomini, perche nè i demonij temeua poco, nè molto. Diceua, che se ella seruiua a nostro Signore, al quale i demonij, e tutte le creature son soggette, perche haueua da temere persona veruna, e perche non haueua ella d'hauer fortezza per combattere con tutto l'inferno? E l'accadeua sfidare tutti i demonij, e dir loro, che venissero a prouare quello, che poteua no farle. Niuno traualgio, o difficoltà la spauentaua di sorte, che lasciasse d'incominciare qual si voglia cosa, purchè vedesse in lei maggior seruitio di Dio. E se dopo l'hauer in essa molto traualgiato, conosceua, che Nostro Signore era più seruito, che ella l'abbandonasse, la lasciaua con tanta ageuolezza, e così senza pena, come se non v'hauesse fatto cosa veruna. Per gran traualgi, e persecutioni, che le venissero, non piangeua, (con esser questo così ordinario nelle donne) nè diceua parole d'afflittione, nè di dolore. Nella foundatione del primo monasterio, come dicemmo già al suo luogo, faceua opere nelle quali si spendeuan molti danari, senza hauerli, nè sapere doue potesse cauarli, e a tutto si metteua con la confidenza che haueua in Dio. Solo vn mezzo grosso haueua in casa, quando cominciò l'opera d'accomodar la Chiesa, che haueuano alhora, per lo che fare bisognauano molti scudi. Il medesimo fù nella Casa, che comprò in Medina, e nell'altre de' monasteri, che fece. Quando entrò a fondare in Siuiglia, non haueua più che vn quattrino, nè conosceua persona, che l'aiutasse, nè però si perdette d'animo, nè lasciò di tirare auanti, e prima che di quini partisse, lasciò comprata vna casa di sei mila ducati. Quando si partì d'Avila per la foundatione del secondo monasterio, perche restassero lo monache accomodate di casa, e d'horto, non dubitò d'indebitarsi di noueceto scudi.

Staua così falda in questo, che Dio non poteua mancar a chi lo serue, e che le sue parole non poteuano riuscir uane, che non poteua temere la poverità, e per ciò s'affliggeua, che le fusse detto, che pigliasse entrata. Non faceua conto de gli aiuti del mondo, per mettere in quelli le sue speranze, diceua, che erano, come un fucelletto di ramerino secco, che in posarli alcun peso in cima, subito si spezza: e che il uero amico, nel quale s'haueua da sperare, era Giesù Christo nostro Signore. E per questo si ritrouaua con vn dominio, che le pareua di poter resistere a tutto il modo, che le fusse stato cōtra, se non le hauesse mancato Dio. Quando le cose del suo ordine andauano a gran rischio, e le ueniua nouelle, che i negotij si diferrauano, come ueramente pareua, staua ella con vn'animo, e confidenza sì grande, che non solo non bisognaua, che l'altre la consolassero, ma ella cōsolaua tutte, e di cena loro, che non si pigliassero fastidio, perche le cose anderiano bene, e quando già a tutti pareua, che più non u'era speranza, ella si leuaua con noua confidenza, e diceua che tutto quello era per lo meglio. Camminando con acqua, e neue, e gran trauagli, e cō molto mala comodità di tutto, animaua tutti coloro, che andauano seco, e diceua, che faceffero buon cuore, che que' giorni erano molto ricchi per guadagnare il cielo. Se u'era alcun passo pericoloso, gustaua di passar ella la prima, come raccontammo nella fondatione del monasterio di Burgos. Andando vna volta da Auila a Medina, se le fece notte a canto a un fiume, e uenne vna terribile oscurità di maniera che coloro che andauano con lei, non s'assicurauano a passare, e stado così sospesi, dice: Non farebbe bene, che noi ce ne stessimo qui al sereno, comincino a passare, e si raccomandino a Dio. Entrando ella l'apparue una luce come di torcia, che staua vn poco lontana, e fece lor lume fin che passarono il fiume, e'l pericolo. Con questa grā confidenza, che haueua in Dio, le riuscua, quanto uoleua, e faceua cose molto grandi, perche se bene l'erano cōtrarie persone molto potenti, e uedeua ne' negotij gran difficoltà, pigliaua animo, e lo daua a gli altri, dicendo, che non bastaua tutto il mondo per disfare quello, che faceua Dio, e perche si lasciasse di fare quello, che uoleua egli, che si facesse. Per questa cōfidēza diceua, che grādemente l'haueua aiutata il conoscere le gratie grandi, che Dio le haueua fatte, perche non conoscendole, non haurebbe hauto animo per mettersi nelle grā cose, doue si mise, e però diceua, che non era buona humiltà lasciar di conoscere le gratie, c'habbiamo riceute da Dio. Arriuando vna uolta a una villa se le offerse un dubbio molto difficile, che per snodarlo era necessario hauere dottrina, e spirito, e ritrouandosi doue non era nell'uno, nell'altro, nè sapendo che farsi, pose la sua confidenza in Dio, e si determinò di cōsultarsi col curato del luogo, e seguitare quello, che egli le dicesse, sperando di certo, che se bene non haueua egli lettere, il Signore le parlerebbe per lui, poi che non haueua altrā persona, a chi andare. E così fù, perche quello che rispose il curato, le risposero parimente da poi gran Teologi.

Della profonda humiltà interiore che haueua.

Quanto grande, e quãto profonda sia stata la sua humiltà interiore, e esteriore, si può molto ben conoscere da quello, che habbiamo detto, di quanto ella fù da Dio posta in alto; perche non vengono a innalzarsi tanto, se non quelli, che grandemente s'humiliano. Questa virtù fu così auuantaggiata in lei, e si fece sempre tanto vedere, che non finirebbe mai, chi hauesse da dire tutto quello, che di lei si potrebbe. Ma io diuiderò quello assai, che sò in questo caso, in due parti parlando prima dell'interiore, e poi dell'esteriore. Humiltà interiore chiamo io la bassa opinione, che ella haueua di se stessa, come per le sue parole apparisce, e esteriore quella che mostrò cò altr'opere. Questa humiltà interiore grandemente si scuopre in quello, che tante uolte parla de suoi peccati, e con tanta esaggeratione, essendo stati sì piccoli, e hauendo hauto tante ragioni per scusarsi. E non si contenta con piangerli, e aggrandirli, ma dice di questo modo nel decimo capo della sua vita, uolendo cominciare a scriuere quello che nostro Signore le dette. I quali supplico per amor del Signore, che quello, che io fin qui hò detto della mia mala uita, e peccati, vogliono pubblicare. Fin da hora dò licentia a tutti i miei confessori, come è colui, a chi questo si scriue, e se norràno hora ancora mentr'io uiuo, perche il mondo più nõ rimãga ingannato, che forse pèsa che sia in me alcun bene. E certo certo, dico con verità per quello che hora conosco, che mi darà gran contento. Per quello che di qui auanti dirò, non la dò loro, nè voglio, se ad alcuno lo mostreranno, che dichino, chi è, che passò queste cose, nè chi le scrisse, che perciò non mi nomino io, anzi le scriuerò il meglio, ch'io possa, per non esser conosciuta, e così domando io loro per l'amor di Dio. Quello che dice qui haurebbe ella fatto, che era scriuere i suoi peccati, ma non le dettero licentia di farlo, come dice al principio del medesimo libro. Il medesimo fece sempre cò' suoi confessori, e cò' suoi prelati in confessione, e fuori di lei, e questo diceua di fare, perche si sapeffe, chi era, e non andassero le persone di lei ingannate, nè haueffero più di quello, che si conuenia, hauto fidanza in lei. Nel fine del medesimo libro dice, che ardisce affermare con verità, che più sentì lo scriuere le grazie, che'l Signore le haueua fatto, che i proprij suoi peccati. Per humiltà (benche quella non fusse vera, nondimeno nasceua finalmente da cuore humile, e che sentiuua di se bassamente) lasciò vn'anno di fare oratione, tenendosi indegna di farla, e di riceuere da Dio le grazie, che riceuena, seruendolo ella sì male. Ancora ne' principij, come uedeua d'intendere tutto quello, che i libri spirituali dicono dell'oratione, per alto che fusse, non lo leggeua, perche giudicaua esser poca humil-

tà il pensare lei d'essere arriuata a que' gradi d'oratione, che quini si pongono, e più tosto voleua leggere nelle vite de' Santi, perche co' loro essempi si confondeua. La tormentaua assai il vedere, che si faceua stima grande di lei, e spetialmente da persone principali, e quãdo pensaua, che le gratie, che Dio le faceua, s'hauenuo da sapere in publico, l'era un dolore intollerabile. E per questo volse partirsi d' Auila, e farsi di casa d'altro monasterio del suo ordine molto lontano, per habitare, doue niuno la conoscesse, ma i suoi confessori non lo consentirono, perche Dio la teneua riserbata per più. Nè solo desiderò questo, ma di farsi conuerfa, e seruire, come tale ne gli officii più bassi, e trauagliosi di casa, e l'hauria fatto, se l'hauessero dato luogo per ciò. Si dette vn tempo a supplicare nostro Signore, e per questo faceua oratione particolare, che quãdo a alcuna persona paresse in lei alcun bene, le scoprisse sua Maestà i peccati, che ella haueua fatto perche si vedesse, quanto senza suo merito le haueua Dio fatto quelle gratie, e ella finalmente per giri di parole, o come poteua dana ad intendere i suoi peccati, a chi vedea, che pensaua bene di lei, nè si riposaua fin che hauesse ciò fatto, e vi durò fin che i Confessori le ne fecero grande scrupolo. Scrisse a vn suo confessore una uolta una lettera, e nel fine di lei queste parole: Io dico a V. R. che qui v'è una gran comodità, per me, la quale hò io desiderata molt'anni sono, che se bene la mia natural conditione volétieri si ritroua sola, senza chi suole darmi alleggiamento, l'anima nondimeno se ne stà riposata. E questo è, perche non è qui memoria di Teresa di Giesu, più che se non fusse nel mondo. Il che hà da fare, che io non hò a procurare di partirmi di qui, se non mi farà comandato, perche mi vedeuo alcuna uolta sconfolata d'udir tanti spropositi; che colà in solamente dire è una Santa, ha da essere in tutti i modi, benche fusse sèza piedi, e senza capo. Se ne ridono, perche io dico, che se ne faccino colà un'altra, poiche loro non costa altro che il dirlo. Quando le comandarono che andasse a Toledo, per consolare Donna Luisa della Cerda, dice ella che andaua con grandissima confusione nel vedere il pretesto, con che la mandauano, e come s'ingannauano tanto, e questo le haueua fatto grandemente importunare il Signore, perche non ve la mandassero. Quando staua innanzi a persone Sante, haueua gran vergogna di starui. Gli vffici honoreuoli nell'ordine erano da lei abborriti, e li fuggiua, quãto poteua. Diceua, che non doueua desiderare di viuere, poiche non viuena conforme à quello, che doueua a Dio, e che haueua seruito al Signore con tanta negligèza, e si vedeua tanto piena d'imperfetrioni, che alcune uolte hauria voluto essere senza sentimento, per non conoscere di se tanto male, e che da alcune in tre mesi, e da altre in tre giorni haueua hauto il Signore quello, che da lei non hebbe in molt'anni, e che però cedeua loro uolentieri, e che non seppe rendere obbedienza, fin che le sue monache non glie l'insgnarono. Diceua etiandio, che si marauigliaua, di chi le dana credito in quello, che faceua, e che a suo parere era sproposito il pensare, che ella hauesse

ueffe intelletto per accertare cosa veruna, e però si compiaceua di domandar parere alla minima delle monache, e faceua ogni cosa per cōsiglio de suoi confessori. Ritrouaua in se tãti mancamenti, e gl'ingrandiua di forte, se bẽ pareuano, ed erano molto piccoli, che chi lo conosceua, vedeua molto bene, che que' mancamenti erano rimirati non solo con grande humiltà, e amore di Dio, ma ancora con gran luce del Cielo. Diceua, che non haueua mai vditto dire tanto malẽ di se, che non vedesse chiaro che coloro, che lo diceuano, haueuano detto poco. Delle fondationi de monasteri, nel le qual tanto fece, e patì, parla sempre con tãta humiltà, che quasi al principio del libro di quelle dice così: Sia molto lontano da chi leggerà queste cose, attribuire a me lode alcuna, poiche faria cōtro al vero, ma domãdino a S. Maestà, che mi perdoni il mal profitto, che io hò fatto di tutte queste gratie. Molto piũ hanno per questo le mie figliuole da lamentarsi di me, che a ringratiarmi di quello, che vi s'è fatto. Vn'Auemaria domando per suo amore a chi questo leggerà, perche io sia aiutata a vscire del purgatorio, e arriuare a vedere Giesu Christo nostro Signore. E desideraua grandemente, che nostro Signore desse ad intendere a tutti, che quello, che ella haueua fatto, era quasi niente. Diceua, che haueua riceute da nostro Signore gratie grandi di molte maniere, e che quella di non la tener già nel l'inferno per li suoi peccati era grandissima, e che non sapeua perche ragione la teneuano per buona e che il mondo se n'ingãnaua, che se l'haueuero conosciuta tutti l'hauriano sgraffignata, e sputato in faccia. Pregaua le sue figliuole con grand'humiltà, che la raccomandassero a Dio, poiche fusse morta, perche diceua, che temeua, che come haueuano dato in quella sciocchezza di tenerla per santa, nõ doueuanò farlo, e doueuanò lasciarla stare nel Purgatorio. Ne' primi venti due anni hebbe grande aridità, nè in quelli le passò mai per il pensiero di bramar piũ, perche si teneua per tale, che le pareua, che nè ancora meritaua pensar di Dio, e che le faceua Sua Maestà molta gratia nel lasciarla stare dauanti a se. Visioni, ò riuelationi non domandaua ella mai, nè che il Signore le dichiarasse cosa veruna nell'oratione, se non quello, che era di bisogno per feruirlo, e non essere ingannata. Con tutta la familiarità, che Dio haueua con lei, non gli domandaua mai cosa alcuna, benchè fusse pregata di farlo. Alcuna volta le toglieuanò i suoi confessori la comunione, per prouarla, il che se bene sentiuua molto teneramente, dall'altra parte nondimeno desideraua piũ l'honore di Dio, che'l suo, e non faceua se non lodarlo, perche haueua fuggiato il confessore a considerer l'honor di Dio, acciò non entrasse Sua Maestà in così cattina stanza. E con queste considerationi obbediua con gran quiete d'animo, se bene con tenera, e amorosa pena, ma per tutto il mondo insieme non hauria fatto cosa contraria a quello che le comandauano. Sopportò molte volte con grande humiltà le riprensioni de' Prelati, e si prostraua in terra, fin che il medesimo Prelato le comandasse a leuarsi su, e non parlaua, fin che non le comandauano a dar conto di se, e alho-

ra lo faceua con tanta breuità, verità, sincerità, e chiarezza, che'l Prelato nõ solamẽte rimaneua sodisfatto, ma ancora alle volte molto cõfuso. La riprese vna volta vn Prelato, ilche douette fare per prouarla, dicendo per qual cagione cõsentiuua che le scriuessero, e la chiamassero fondatrice del le discalze. Rispose, che egli comandasse, che nõ la chiamassero cosi, che in quanto a lei non lo auuertiuua altramente, che se l'hauessero chiamata Teresa di Giesù. Era cosi studiosa di coprire le gratie, che nostro Signore le faceua, e tutto quello, che poteua essere cagione, che la stimassero, che ancora quanto poteua procuraua, che le sue medesime figliuole non le sapessero. Quando fù a Veas per la fondatione di Siuiglia si ritirò in vn romitorio d'Ecija a passar l'hore del mezzo dì, e quiuì, e in Siuiglia riceuè da nostro Signore molte, e gran gratie, e se bene nel medesimo romitorio erano le sue compagne, e stauano sempre seco, e erano gẽte molto scelta, com'el la dice, quale bisognaua, che fusse, per gli trauagli, che haueuano da passare, mai nondimeno non seppero di ciò cosa alcuna, finche molto da poi lo ritrouarono scritto ne suoi fogli. Bene è vero, che non consentiuua il Signore tutte le volte, che si gran tesori stessero tanto nascosti, e cosi faceua, che se ne stesse spensierita alle volte, e dicesse qualche cosa, per la quale, coloro che l'vdiuano maggiormente conoscessero le sue virtù per gloria di Dio, e vtil loro. Perche chiaro è, che vn si gran fuoco, come quello, che ella haueua nel cuore, se non era per vna smisurata auuertenza, non era possibile, che lasciasse di dar luce, e splendore per qual si voglia spiraglio, che se gli fusse offerto. Ma quando ella inauuertitamente haueua detto alcuna parola simile, subito ritornaua sopra di se, e procuraua, quanto poteua con verità di dirla, e gloriarla. Le disse bene vna volta vn seruo di Dio facendo el la questo. Madre già è detto, non ce lo dichiari altrimenti, che noi tanto più il crediamo. Accostandosi vna volta a comunicare si sentì eleuare di forte, che s'alzaua ancora col corpo da terra, e come cominciò a sentir questo, s'attacò con ambedue le mani alla grata per tenerli forte, perche le diede gran pena, che la vedessero cosi, e supplicò nostro Signore, che se voleua farle gratie, non fussero in publico, e spese molta oratione in ottenere da nostro Signore, che glie le togliesse. Sentiuua pena de'ratti che le veniuano dauanti alle sue figliuole, ma come erano tanti, non era possibile, che loro lasciassero di saperlo, e hormai se ne passaua cõ questo, ma se alcuno di fuora il vedeua, lo sentiuua grandemente, e lo dissimulaua quãto poteua, e diceua p ricoprirlo, che era inferma del cuore, e ancora alle volte domadua subito alcua cosa da mangiare, perche nõ si conoscesse quello, che era. Apponẽdole molte falsità in Siuiglia, disse: Benedetto sia Dio, che in questa terra conosco, che io sono, che nell'altre tutti s'inganna, no, e mi trattano, come si pensano essi, ch'io sia, e qui com'io merito. Don Alonso de Quiñones caualiero principale, e seruo di Dio le andò vna volta a parlare, senza voler darli a conoscere, e le disse, desiderãdo vdire quello, che rispondeua, che si ricordasse di Maddalena della Croce, persona,

la qua-

la quale era dalla gente stata tenuta per molto santa, e'l demonio la teneua molto vinta, e soggetta. Ella nè poco, nè assai s'alterò di quella comparatione; anzi con molta humiltà rispose. Non mi ricordo io mai di lei, che non tremi. Finalmente le durò questa virtù, e'l disprezzo di se stessa fino alla morte, poiche alhora chiese perdono de suoi mancamenti alle monache, e raccomandò loro, che offernassero molto bene la regola, e non mirassero a quella mala monaca, che così chiamaua se stessa. Assai durerebbe questa materia, se s'hauesse da dire tutto quello, che c'è di lei. Ma basta dir solamente due cose. La prima che hebbe nostro Signore molto particolarmente per maestro in questa virtù, e però non era gran cosa, che ella l'vssasse si bene, molte volte le daua egli a conoscere, e a sentire la sua picciolezza, e' suoi mancamenti, e ciò era di maniera, che ordinariamente quando le haueua da fare alcuna gratia segnalata, la riprendèua prima grandemente de' mancamenti, che haueua, ò haueua hauti, e quando le daua i doni, le daua con essi maggior conoscimèto di Dio, e maggiore dispreggio di se stessa. E vna volta stàdo pensando, come non portaua Christo nostro Signore dauanti al suo interno vedere, come soleua, le disse egli molto interiormente: *Qui son io ma voglio che tu veggia il poco che puoi senza me.* E di queste cose le diceua assai. Si che essendo tale il maestro, e'l discepolo così applicato a imparare, non era gran fatto, che riuscisse così bene con quello, che apprendèua. La seconda è, che in tutta la sua vita, cò quanto fù honorata con opere, e con parole, in presentia, e in absentia, nò hebbe mai vanagloria, nè hipocrisia, nè mai hebbe di che confessarsi in questa parte. Diceua ella, che come haueua fatto tanti peccati, nò sentiuua vanagloria, e che chiaramente vedeua, che quello che haueua, lo poneua Dio in lei, ed era suo. E che se bene di proposito hauesse voluto hauerla, nò hauria potuto; perche sapèua quale s'era veduta prima, anzi che quando nostro Signore le faceua queste gratie grandi, le daua molto più a conoscere i suoi mancamenti, e che non faceua se non riceuer mercedi senza feruire.

C A P. O. XVI.

Dell' humiltà esteriore, che hebbe, che è di quanto s'esercitò in questa virtù, e della sua mortificazione.



Non faria manco lunga questa materia, della quale hora tratteremo se s'hauesse tutta a spiegare, e se potesse raccontarsi tutto quello che ella fece. Almeno si dà a conoscere, perche sua humiltà così profonda, e così vera, non potèua lasciare di manifestarsi, nè era possibile, che non uscissero da lei ammirabili opere, e essempli. Da che nostro Signore cominciò a aprirle gli occhi dette ella principio a dimostrare questa virtù. Quando staua in cho-

ro, e se le offeriua alcun dubbio nel recitare, ò nel canto per piccolo che fusse, ben che in qualche modo il sapeffe, se nõ lo sapeua interamente, quini subito lo domãdaua alle nouitie, e alle fanciullette per humiliarsi. E per che le pareua, che tutte l'altre faceuano profitto, e ella nõ, partendosi del choro, andaua a piegare i mantelli di tutte. Stando già in San Gioseppe d'Auila, fù nel principio di parere, che non vi fussero conuerse, ma che le monache seruissero a settimane, da poi si mutò di questo proposito, per che diceua, che quello era souerchio traualgio, e che opprimeua lo spirito. Ma mentre durò, seruìua la sua settimana cõ molta allegrezza, e la notte andaua pensando, come haurebbe cotte l'oua, o'l pefcie, o come hauria fatta la minestra, che fussero state fuori dell'ordinario, per accarezzare al quanto quelle serue di Dio, e quella settimana era la casa ben proueduta. Diceua ella, che condescendeua il Signore al suo desiderio, che come haueua a dar loro ben da desinare, cosi le mandaua da poterlo fare, si che non era poco guadagno, che ella andasse in cucina ancora per le cose corporali. Ma non trascuraua però con tutto il suo vfficio di camminar sempre con Dio, nè sua Maesta si dimenticaua di consolarla in quello, perche quini le accadeuano molte cose, e particolarmente vna volta entrando alcune in cucina la ritrouarono cõ la padella nelle mani posta sopra il fuoco, e tutta eleuata, e fuori di se, con vn viso moltò bello, e teneua la padella cosi fortemente stretta, che non glie la poteuano cauare delle mani. Ne gli vffici più bassi era ella la prima, l'altre spazzauano cose particolari della casa, e ella spazzaua, e teneua netto il cortile. E le accadeua stãdo facẽdo questo sentire grã soauità d'odore, il quale l'altre nõ sentiuano. Vsa ua grandemente essercitare questi vffici nelle case, doue staua, nettando, e scopãdo, e facendo cose di questa sorte. In Malagone con le molte indispositioni che haueua, pigliaua animo alcune volte di leuarsi innãzi all'altre raccorre la spazzatura, e nel medesimo monasterio quãdo si faceua la casa, doue hora habitano, da che si faceua giorno, quasi fino a mezza notte, staua con gli artefici, e ella era la prima a pigliare il corbello, e la scopa, e dopo che erano venute le monache, e la Priora, domãdaua loro perdono de' mancameti, che haueua fatto quel giorno in tale vfficio, e si gettaua loro a piedi, come se fusse stata la minore di tutte. Nè questo faceua solamente con le Priore, ma se haueua ripreso alcuna sorella, e vedeua che non la pigliaua bene, e che le duraua il dispiacere alcun giorno, le domandaua perdono, e se le gettaua a' piedi, dicendo che non haueua considerato quello, che haueua detto. Se dicendo in choro qualche lettione erraua in alcuna cosa, subito si prostraua nel mezzo del choro, confessando con quell'atto il suo errore, e accadeua in veder questo, che le monache prorumpuano in tante lagrime, che quasi non poteuano dire cosa veruna. Si metteua a sedere trà le minori, e quando haueua da dire alcuna lettione, sempre lasciua l'vltime alla Priora, e sottopriora. In Villanuoua della Xara fatto il monasterio, s'essercitaua ne gli vffici, come

Faltre, nè potendosi aiutare più che d'vn braccio, hauendo l'altro impedito, scopaua, e seruiua nel refetorio, e andaua come poteua in cucina. La faceua così fare alle Priori l'ufficio loro, quando arriuaua in alcuna casa, come se non fusse stata ella quiui, e daua lor sempre il miglior luogo. E se uscìua del choro, chiedeuua licentia alla Priora con molta riuerentia, e se accadeua, che la Priora entrasse nel refetorio, stando ella a sedere, in entrando per la porta si leuaua in piede, fin che ella si fusse posta a sedere. Staua vna volta parlando con vn Guardiano in Alua, e venne la Priora a parlargli, e ella si leuò dalla sedia, e fece seder lei, standosene vn pezzo in piede, finche vedendo il dispiacere, che la Priora n'hauera, si mise a sedere, per contentarla. Era questa Priora la Madre Giouanna dello Spirito Santo. Se vedeua qualche forelle che per naturale infermità hauera cose stomacheuoli, essercitando insieme la mortificatione, l'humiltà, a lei s'accostaua, e l'accarezzaua, e baciaua le mani, ò mangiua di quello, che ella staua mangiando, e facena cose simili. Entraua altre volte nel refetorio a dire le sue colpe, e alcune mangiua in terra in piatti, e scodelle beu'imbrattate, con essere naturalmente molto amica della pulitrezza. Vna volta entrò nel refetorio camminando co' piedi, e con le mani, come bestia, con vn canestro di pietre, e vna corda alla gola, e vna forella, che cò essa la menaua dicendo, secondo ch'io credo, le sue colpe. Vn'altra volta entrò carica d'alcune ceste piene, di paglia, dicendo i suoi difetti con grande humiltà, come se fusse stata vna nouitia, che per suo profitto hauesse domandato quella mortificatione alla Priora; perche queste cose niuna le fa, se non quando le desidera, e le chiede alla Priora con grand'humiltà, e seruitore. Quanto alle mortificationi dico io qui poco, perche da queste si potranno conofcer l'altre, e per chi sà, che cosa è mortificatione, non bisognaua dir cosa alcuna, poiche in tutte le virtù, delle quali ragioniamo, si vede quanto era mortificata, e quanto era padrona di se, e con quanta fortezza vinceua tutto quello, che disturbaua il fare gli atti heroici delle virtù, che essercitaua, che in questo consiste la vera mortificatione, nel combattere con le naturali inclinazioni, e con le tentationi, e sottomettere il tutto a Dio, nè per questo lasciar di fare quello, che il seruigio, e amor di Dio richiedono. Accostandosi vna volta alla comunione, le disse il prelado cò seuerità per mortificarla, che si leuasse di quiui, e ella subito il fece con gratitudine, e humiltà, se bene haueua sempre auidità di receuere quel diuino cibo. Ne gli vltimi anni della sua vita, stando tanto inferma, che non poteua seguitare il commune, le disse la Priora della casa, doue alhora staua, se quel giorno sarebbe andata in refetorio, e non solamente nõ si turbò di questo, ma tutti que' giorni, che quiui stette, sempre v'andò. Stando ella con vna forella nella cella di lei, le disse vna Priora con vna certa maniera di libertà, Gesù Madre, se mai habbiamo da poter parlare a V. R. che tanto stà qui, ella subito aprì la porta, senza risponder parola con volto allegro, e humile. Quando partina de' monasteri soleua chieder perdo-

no alle monache del mal essempio, che diceua hauer dato loro; come fece etiandio nel partire di questa vita, come già s'è detto, questo con vna humiltà, e tenerezza, che le faceua tutte piagnere. Di questa virtù era ella innamoratissima, e diceua che così era nostro Signore, e che se voleuano sapere, perche Dio amaua tanto l'humiltà, era perche egli grandemente amaua la verità: e l'humiltà è verità, che è il conoscere il poco che siamo, e che non habbiamo da noi medesimi cosa buona. Raccomandaua molto questa virtù alle monache, e diceua loro, che non facessero sapere a que' di fuora le lor opere, nè volessero, che il mondo le tenesse per Sante, nè piacere a gli humini, se ben fusse con fine di far bene alla casa, che se hauesse camminato per questa via, si fariano morte di fame, ma che offeruassero quello, che sono obligate, che se bene il mondo non conoscesse, potesse elleno in vn cantone trà le muraglie, le publicherebbe Dio nelle piazze, e le faria prouedere delle loro necessità. Incaricaua loro grandemente, che quando fussero state incolpate, o riprese, non si difendessero, ò scusassero, se non quando la charità, ò altra giusta cagione lo ricercasse, perche Dio l'hauria pigliata per loro. E quando vedena, che alcuna così faceua, n'hauera gran gusto, e più la stimaua. E che haueuano da essercitarsi nelle cose piccole, per arriuare alle grandi, e che per questo del non discolparsi aiuterebbe assai il considerare ciascuno il molto, che per ciò guadagna per ogni via, e che per niuna perde, e che ben mirando non c'incolpano mai senza nostra colpa, poiche siamo pieni di quelle, e che se bene non sono le medesime che ci appongono, faranno molt'altre, e lassai honore ci fanno in non toccare quelle, che habbiamo, e'l vero humile ha da volere con verità esser poco stimato, e perseguitato, e condannato, se bene non ha fatto il perche, che volendo imitare il Signore, doue può meglio farlo che in questo? In questa virtù diceua, che fusse lo studio loro, perche qui non c'è cosa da temere che faccia danno all'anima, ò al corpo, e che a tutto fa vrile. Tanto che ancora le visioni, ò reuelationi false a chi fusse humile non fariano danno. E che non v'era cosa alcuna, che così facesse piegare Dio, come l'humiltà, la quale il trasse dal cielo nelle viscere della Madre, e con la quale il trarremo noi con vn capello della testa all'anime nostre, e che chi hauesse più de lei, più hauria di Dio, e chi m'aco, manco, perche non poteua intendere come potesse ritrouarsi humiltà senza amore, nè amore senza humiltà, e che queste due virtù non poteuano essere in gran perfettione, doue non era grande staccamento da tutte le cose create. Non approuaua l'humiltà, che ci toglieua il conoscimento de doni, che andiamo riceuendo da Dio, perche è bene il conoscerli, conoscendo parimente che non li meritiamo, che se questi doni non si conoscono, l'anima starà sempre codarda per appigliarsi a cose grandi. Nè meno voleua humiltà, che ci appartasse dell'oratione, per dire che siamo indegni di stare dauanti a Dio, ne quella che lascia l'anima perduta d'animo per far l'opere buone, e conturbata. Dal che come quella che tutte queste cose

haueua sperimentate, cauaua, che v'erano dell'humiltà false, le quali poteua no ageuolmente ingannare, e da queste voleua, che grandemente si guardassero.

C A P. XVII.

Della patientia, che hebbe ne' traugli, e quanto gustaua di patire per l'amor di Dio.



DOueua io hora parlare dell'obedientia, legittima, e vera figliola dell'humiltà, ma se prima non parlo del molto, che patì p Dio, nõ haurò interamente sodisfatto a quello dell'humiltà; pche sono in ciò molte cose, nelle quali notabilmete si scuopre, quãto era nell'anima sua radicata questa virtù. Assai bisognarebbe p dire il molto che patì, ma pure

si dirà prima questo, che la gran patientia, e allegrezza, cõ che lo patì. E questo patire, fù di tutte le maniere, che pare, che siano di patire nel corpo nell'honore, e nell'aia. Nel corpo patì grãdi infermità fin dalla sua fanciullezza, che pareua che non hauesse da esser vtile in tutta la sua vita, come nel primo libro narrãmo. E que' vomiti, che se bene se le passò quello della mattina, quello della sera le durò sempre, e con questo molt'altre infermità con graui dolori, e molte di loro le durarono fin'al fine della sua vita, come mal di cuore, dolor di fianco, vn forte tremore, che a certi tempi le veniua nel capo, e nel braccio, e alle volte in tutto il corpo, e i vomiti che dicemmo della sera, tãto che cinqu'anni prima che morisse, scrisse nel Castello interiore, ouero Mansioni, che quarant'anni erano, che non le passaua giorno senza dolori. Queste essendo ancora principiãte passò ella con marauigliosa patientia, e facendosi gran forza, per non mostrare la gran mestitia, e dolore interiore che haueua, per nõ dar dispiacere a quelle, che Pandauano a vedere. S'aintaua per questo grandemente con l'istoria del Santo Giobbe, laquale haueua letto, e con lui diceua: Se noi riceuiamo i beni dalla mano del Signore, perche non riceueremo i mali? E con tutto ciò nel detto luogo del Castello interiore, dice che considerando le pene, che haueua meritate, tutto le pareua poco. E quando le pareua, che i dolori erano intollerabili, vfaua di fare atti di penitentia, e conformità con la volontà di Dio, come poteua dentro di se, supplicãdo nostro Signore, che se era seruito di quello, le dasse patientia, e se ne stesse ella così fin'al fine del mondo. Passò etiandio ne viaggi strani traugli, camminando con freddi, che le faceuano gran danno, e con acque, e neui, e cõ gran caldi, e questo con infermità così ordinarie, e con tanti dolori, con ponertà, e con tante incommodità d'alloggiamenti di mangiare, e di letti, e d'altre cose, delle quali vn corpo così fiacco haueua bisogno, e per aspri, e pericolosi viaggi. Le accadeua alle volte, che tutto'l giorno, ò pioueuà, ò neucaua, e andaua

ella

ella caminando senza ritrouare habitato, nè doue ricouerarsi molte miglia, e senza hauer cosa da difendersi p non si bagnare, e arriuar poi ad albergo, doue non era foco, ne con che accenderlo, ne che mangiare, e'l ricoperto del letto, e della stanza era tale, che si vedea in cielo, e vi pioueuà, e ritrouarsi alle volte co' vestimenti pieni d'acqua, che quini cadeua. Ma in tutte queste cose andaua con vno spirito, e allegrezza, che mostraua, quanto gustaua di patire. Vna notte di queste, che andiamo dicendo, arriuò a vn albergo molto mal trattato quanto al coperto, perche per la molta humidità de' vestiti l'era sopraggiunto dolor di fianco, e parletico, e staua con gran tremori. La sorella Anna di San Bartolomeo, vedendo la maniera di che staua, uscì a cercar del fuoco per scaldarle vn panno. Vedèdo questo vna buona persona che era in quell'albergo, cominciò a dir cose tanto pe santi alla Madre, e tali, che da persona del suo stato nò si poteua credere, che potessero uscire, se non mouendole la lingua il demonio, per vedere se poteua farle perdere la patiètia. Ella lo sopportò con molta allegrezza, parendole che non meritaua vdire di se altre cose se non quelle, che erano molto ingiuriose. Ma era tanto il contento che di queste, e altre simili cose haueua, che'l medesimo contento pareua che la sanasse. Stando ella in Burgos grauemète ammalata, le dettero nello Spedal e vna stanza molto scoperta, e fredda, e compantèdogli le sue compagne, diceua loro, che era souerchiamente bona, che ella non n'era degna, e che di loro le doleua, non di se stessa, che haueua più di quello che meritaua. E quando le faceuano vn pouero lettucello, diceua: O Signor mio che buon letto è questo, stando voi in vna Croce? In questo medesimo tempo ogni volta che mangiaua, l'uscìua sangue d'vna piaga che l'era venuta nella gola, e quando le haueuano compassione, diceua: Non m'habbino compassione che più patì il mio Signore per me quando beuette aceto, e fiele. Haueua domandato a Dio, che non le mancassero mai dolori, e così non le mancarono mai, ne coloro che feco trattauano, la videro mai con fanità. Solamente quādo s'offeriua alcuna fondatione, ò cosa nella quale grandemente si seruissè il Signore, le alleggeriua l'infirmità, e ella si sforzaua di maniera, che pareua che non hauesse male, e così diceua ella, e le monache desiderauano che s'offerisse alcuna cosa di queste, per vederla star bene. E perche ancora tutto questo che patiua, era poco p la corona che Dio le teneua apparecchiata, dette il Signore licentia al demonio, perche alcune volte tormentasse, come glie la diede per tribolare in Santo Giobbe. E così come dicemmo di sopra, ordinariamente quādo per lei si liberaua vn'anima dal potere del demonio, ò si miglioraua assai, subito duramente le tormentaua. Cinque hore stette vna volta stringendola cò sì terribili dolori, e con tanta inquietudine interiore, e esteriore (perche staua dando grandi scosse con il corpo, e braccia, e capo senza poter resistere) che le pareua, che hora mai nò lo poteua più soffrire. Ma trattanto staua chiedèdo a Nostro Signore patientia, e offerendoli, come soleua, che se egli era di ciò ser-

uoto, le darasse quell'affano fino al dì del giuditio. In capo di queste cinqu' hore, intese, che le faceua quel danno, perche uide appresso di se un mo-
 retto molto brutto, sgraffian doli, perche doue pretendea guadagnare,
 perdeua, e con acqua benedetta lo scacciò da se. Molte di queste cose pas-
 sò, ma ne dirò una sola, che si fece uedere più dell'altre. Dopo l'hauer fon-
 dato la Casa di Siniglia, uenne da Toledo, a Auila, e quiui stette due anni.
 In questi pati l'ordine assai, come già s'è detto, e ella di quini còsolaua con
 lettere i monasteri. Di questo si pigliaua gran pena il demonio, e lo procu-
 rò disturbare in questa maniera. Andaua la Madre a Compjeta con la sua
 lucernetta in mano, e dopo l'hauer salito tutta la scala, stando, per entrar
 nel choro, rimase di subito come sbalordita del capo, e riuersandoli indie-
 tro, cadde, e si roppe il braccio manco. Fù grande il dolore che allora sen-
 ti, e maggiore quello che hebbe poi nella cura; perche passò molto tempo
 senza hauere, chi glie lo rassettasse, per stare in quel tempo ammalata vna
 donna di presso a Medina, che haueua gratia di ciò saper fare. E non po-
 tendo uenire, mandò a dire che le poneffero sopra alcune cose fin tanto
 che ella ueniua. E già quando uenne haueua il braccio fatto sopr'esso, e
 con tutto ciò si mise nelle sue mani perche facesse quello che uoleua, per
 desiderio che haueua da patire. Per questo comandò la Madre alle mona-
 che, che se n'andassero tutte in choro a raccomandarla a Dio, e se ne rimase
 sola con la donna, e con vn'altra còradina sua compagna. Queste due, che
 erano grandi, e di molta forza cominciarono a tirarle fortemente il brac-
 cio, finche l'osso della spalla dette vno scrocchio, perche già il braccio era
 ritirato, e le fecero sentire intollerabili dolori. In questi staua ella confide-
 rando quello che haueua sopportato nostro Signore, quando gli stiraro-
 no le braccia in croce. Quando vennero le Monache, la ritrouarono, co-
 me se niente hauesse patito, anzi molto contenta, e diceua, che non hauria
 voluto lasciar di patir quel dolore per tutte le cose del mondo. Stette vn
 gran tempo, che quasi non potè maneggiar quel braccio, e finalmente ne
 rimase stropiata, si che in tutta la vita sua non si potette vestire, nè spo-
 gliare, nè mettersi vn velo in testa. La caduta fù tale, e così improuisa, e
 senza occasione, e si grande, che tutte quelle di casa tennero per certo, che
 fusse stato il demonio quello, che la cagionò, e più chiaro si conobbe, per-
 che dicendole vna sorella, ch'l demonio lo doueua hauer fatto, rispose
 la Madre: Ancor uoleua egli far peggio, se fusse stato lasciato fare.
 Nell'anima pati ventidue anni grand'aridità, e disgusti, e alcuni al-
 tri n'hebbe di gran paure di non esser ingannata dal demonio, e vna
 grande, e lunga persecutione di coloro, che diceuano, che egli l'ingannaua,
 la quale sentì ella assai, perche l'affliggeuano, e dauano grandi strette,
 e quelli che ciò faceuano, erano buoni, e desiderosi del suo bene. Pati etiandio
 terribili tentationi, e mali trattamenti, che'l demonio interiormente le daua,
 e staua molte volte di modo, che nè le pareua di sentire il fauore, e l'amor di Dio,
 nè si ricordaua delle gratie, che haueua dal-

la sua mano riceuere, come se nõ l'hauesse hauute già mai, nè poteua vedere persona del mondo, nè con persona recrearsi, nè leggere, nè orare, anzi ogni cosa, e ogn'vno che le parlaua l'infastidua grandemente. Ma che dirò io di quello che passò nella fondatione del primo monasterio, e parimente di molt'altri, e delle persecutioni che patì, quando il suo ordine andò a così gran rischio? che se bene feci mentione di quelle nel terzo libro, se nondimeno hauesi hauto a dire tutto quello, che v'era, affai ci sarebbe soprauanzato per dir hora. Che douette patire col desiderio, che haueua così acceso di vederfi col suo sposo nel Cielo, e di lui godere, che le fù differito tant'anni? e cõ esser obligata a mangiare, dormire, negoziare, e scriuer lettere, colei che non haueua altro riposo in questa vita, che nello starsi da sola a solo cõ colui, che tanto amaua, e occuparsi tutta in conoscerlo, e amarlo? Nell'allontanarsi dalle sue figliuole, che l'amauano tanto, e lasciarle, non poco patiuua, per molto che si sforzaua di disfiularlo, e specialmente, quando vedeua, che non haueua più a tornare a riederle. Nell'honore patì affai grandemente, se bene ella nõ voleua altro honore, che quello di Dio, e quello che bisognaua per la gloria del suo santo nome, e seruigio. Già vedemmo quanto si fecero burla della sua oratione, e riueltioni, e come la vollero scongiurare per indemoniata, doue patì ella affai. Arrinando vn giorno a vn luogo della Mancha, che si chiama la Puebla, andò a smontare vicino alla Chiesa, per vdir Messa, e comunicarsi, e vedendola coloro che erano in Chiesa, cominciarono a dire, che pareua, che quella donna andaua cõ cattiuu passì, e che saria stato bene pigliarla. E come la viddero riceuere il Santiss. Sacramento, s'accostarono a lei molto scandalizati, dicendo, in che modo s'era ella cõmunicata, e che prima che di quiui partisse, si farebbe essamina, p conoscere chi ell'era, ella se ne rallegrò, e loro nõ rispose parola. Era nella Chiesa tãto romore sopra di questo, e staua tutta la gente tanto alterata, che con essere il dì medesimo del nome della Chiesa, che era l'Incarnatione, e faruissi grã festa, il tutto staua sospeso. E se non compatiua quiui il Padre Frat' Antonio di Giesù, che in quel paese era conosciuto, farebbe andato il solleuamento molto innãzi. E con tutte le sodisfactioni, che egli diede loro, non fù bastate a ottenere, se non che s'hauesse da mandare vn huomo con quelle donne, per vedere doue andauano. E a tutte queste cose la Madre mai non rispose parola. Furono dette di lei cose molto pesanti, e se ne mormoraua grandemente, toccando quasi in quanto si poteua toccare, e ella non ne faceua stima, nè le sentina più, che se non si fussero dette di lei, e così diceua, che non haueua quiui cosa veruna da offerire a Dio. E dicendole la Madre Isabel la di Giesù (come quella che sapeua, quanto tutta quella mormoratione era cõtro alla verità) che nõ poteua soffrire, che di lei si dicessero tali cose, rispose con piaceuol cambiãte: Figliuola nõ v'è per le mie orecchie musica più soaue, perche per dir il vero, hanno loro ragione, e poi che nõ mi danno delle bastonate, che gran cosa è, che dichino questo? Sèpre rispondeua

così incolpando se stessa, e difendendo, e dicendo bene di coloro che dicevano male di lei Partendo ella di Pastrana per Toledo, le diede la Principessa d'Euoli vn cocchio, doue andasse, e quando arriuò la vide vn prete, che era pazzo, e se n'andò al Conuento, e la chiamò, e le disse: Voi sete quella fanta, che ingannate il mondo, e ve n'andate in cocchio? E a questo aggiunse tutto quello, che gli venne alla bocca. La Madre non sapendo che egli era pazzo, l'ascoltò con humiltà senza scusarsi, e parlando con vn seruo di Dio, disse: Non v'è chi mi dica i miei mancamenti, se non costui. E se bene le fù detto il difetto che colui haueua di giuditio, fin d'alhora le vennero così in fastidio i cocchi, che se bene Signore principali glieli dauano, non voleua andarui, ma faceua, che li trouassero vn carro de i più communi. Nel tempo che la mandarono per priora all'Incarnazione, fù quiui vn solleuamēto grāde, comē nel suo luogo s'è detto, perche quello fù contro al volere delle più del Conuento, le dissero molte cose, nè vi macarono ancora alcune parole ingiuriose, e v'era tāta collera, che vna, la quale voleua bene alla Madre, andaua sempre appresso di lei, temendosi, che il negotio nō passasse più oltre che a parole. La Madre cō tutto questo staua con molta pace, e con sereno volto le scusaua quanto poteua, dicendo che non si marauigliaua, che era dura cosa il far forza ad altri, e simili cose. Stette finalmente sempre così quieta, che la mattina senza confessarsi fu a riceuere il Sacramento, di che rimasero le monche grandemente edificate. Quando andaua alla fondatione di Siuiglia, due serui di Dio le dissero per viaggio, che colà haueua da patire assai, e fù tanto, che ella diceua, che dopo quello che soffrì nella fondatione del primo monasterio, quanto altro haueua passato in sua vita, era nulla in comparatione di questo. Quiui le solleuarono falsi testimonij di cose grauisime, e potete tanto il demonio, che toccarono ancora in cose del santo officio della Inquisitione, e per ordine di lui si venne a cercare informatione della Madre, e d'alcune delle sue monache. E perche chi haueua acceso quel fuoco, era persona di molto credito, e fauore, con tutto il vederli senza colpa veruna, staua aspettando ogni giorno, se haueuano da menarle all'Inquisitione. Con esser questo negotio sì graue, e di tanta infamia, e donde poteua venir tanto danno alle foundationi de monasteri, e al seruigio di Dio, e a tutto l'ordine, che poco prima haueua hauto principio, se ne staua la Madre con vn'animo sì forte, e cō vn'allegrezza di patire senza colpa per amore del Signore, come si vedrà per le parole, che io metterò qui, le quali cauai dalla medesima lettera di sua mano, che ella stando colà scrisse alla Madre Maria Bartista, e son queste: Benedetto sia il Signore, che di tutto si cauerà bene, già io di vedere tante cose a' nostri danni congiunte, sono stata con vn contento straordinario. Di me le dico io, che Dio m'ha fatto tanta gratia, che sono stata come dētro a vn diluuo, e con rappresen tarmisi il gran danno, che a tutte queste cose poteua uenire, non bastaua, perche l'eccedeua il contento. Gran cosa è la sicurezza della coscienza, e l'essere

l'essere innocente. Io sto bene, se bene non sono stata molto, questo Sirop^o po mi dà la uita. Oh che anno hò io qui passato? Dopò che di là se ne uenne in Castiglia, le furono parimēte apposte molt'altre falsità d'altre cose, ma ella ne faceua pochissimo caso, e referiua le cose, e parlaua con esse cò tanta gratia, e allegrezza, che faceua marauiglia a chi l'ascoltana. Ma non si fermò il negotio in parole, che si venne tal uolta alle mani. Stando ella nella foundatione di Toledo prima che haueffero doue habitare, fù cò le sue compagne al monasterio di San Clemente per udir Messa, andarono coperte per nò esser conosciute, e accompagnate da donne deuote, e honorate. Si misero a sedere appresso alle grate delle monache per esser luogo più ritirato, e la Madre con una di quelle donne andò a comunicarsi a una Messa, che uscì fuori, ma multiplicò da poi tanta gente, che nò fù possibile ritornare, doue haueua lasciate le compagne, e se ne rimase in mezzo alla Chiesa con molta scomodità. Nel tempo dell'andarsene la gente, una donna che staua presso di lei, non ritrouaua una pianella, e cominciò a dire, che la Madre glie l'haueua pigliata, e di tal maniera s'adirò, pche ella tosto non si leuò sù per cercarla, che le dette molto bone pugna con tutta la forza che haueua per torfela dinanzi, perche stando ella molto coperta col mato, e egli era così pouero, parue a colei che fusse una donna bassa. Dopo questo se n'andò la Madre dalle sue compagne, ponendosi le mani in capo, e dicendo loro, ridendo: Dio glie le perdoni, che io me lo sentiuo male a bastanza, e se ne rideua di poi in casa cò molta gratia. Nella foundatione di Burgos le interuēne altrettanto, pche essendo in una Chiesa il Giouedi santo uolendo alcuni huomini passare per dou'ella era, pche ella non si leuò così tosto, come essi hauriano uoluto, le diedero de calci per mādarla dall'altra parte, e la fecero cadere. Quando Anna di San Bartolomeo sua còpagna s'accostò per aiutarla a leuar sù, la ritrouò con molte risa, e contento di quello che haueua passato. Di questa maniera passaua tutte le cose, che contro di lei si faceuano, ò diceuano, senza che ueruno mai la vedesse adirata, ò alterata, ma allegramēte burlandosi di molte di loro. E in ogni cosa haueua tant'animo, che vedendosi in alcuni traugli molto grādi disse alle sorelle, che le pareua d'hauere vna tauoletta dauanti al cuore, nella quale percoteuano i colpi, senza toccar lei. Quando le vietarono l'uscire a fōdare, e le furono referite cose molto graui, che di lei erano state dette al Generale, ne prese vn gusto sì grande, che nò capiu in se, e si ricordaua come Dauid haueua ballato dauanti all'arca del Signore, e uoleua andare dauanti al Sacramento, e fare altrettanto. Tutto quello che patì fù niente, rispetto a quello che desideraua patire, e così se bene la natura repugnaua, la determinatione d'esporsi a qual si uolia traunglio sēpre staua salda, e diceua a nostro Signore, che nò facesse stima di que'sentimenti della sua debolezza per mādarte quello di che fusse stato seruito, che còl fauore di lui non haueua ella da lasciare di farlo. Diceua, che nò c'era cagione di uiuere se non per patire per Dio, e questo era, che

che ella più volentieri chiedeva a Nostro Signore. Alquale alle volte diceua: Signore, ò morire, ò patire, per me non vi domando io altra cosa. Haueua grand' inuidia a que' Santi, che haueuano patito maggiori trauagli per Dio. E però in Toledo vna notte dopo il matutino di San Pietro, e di San Paolo, le sopraggiùse vn' impeto grande, e vn pianto molto straordinario, che pareua che hauesse ansietà di morte, e che l'uscisse il cuore del petto, e diceua con questo alcune parole molto accefe della gran ventura, che haueua no hauto questi Santi Apostoli in morire di tali morti per nostro Signore. Nè potena mai nell' oratione chiedere a nostro Signore, ò desiderare riposo, ma trauagli, e diceua, che non hauria potuto, benchè l'hauesse procurato, perche vedeua, che'l Signore sempre era viuuto con essi. Desiderò grandemente molt'anni, che tutta la vita, che haueua da viuere, fusse piena di trauagli e persecutioni, e diceua, che poiche non era buona p giouare, desideraua essere per patire, e che hauria sofferti tutti i trauagli del mondo per vn poco più adempire la volontà di Dio. Haueua minor gusto delle foundationi, che s'erano fatte senza cōtraditione, e trauaglio, e quelle, che l'erano costate assai, le dauano gran contento, e si confidaua maggiormente, che hauessero da durare. A tutte le virtù grandemente inanimiua le sue figliuole, ma segnalatamēte a questa del patire per Dio. Diceua, che s'haueuano à tenere per affronto andare per altra via, che per quella che era andato il loro sposo. E che la monaca che di ciò non sentiuua in se desiderij, non si tenesse per vera Scalza, perche i desiderij loro non haueuano à essere di riposare, ma di patire per imitare in qualche cosa il Signore. Non si marauiglierebbe tanto delle dette cose, chi considera sse, che etiandio in questa virtù le fù il Signore molto particolarmente maestro, come nell' humità, il quale vna volta le disse queste parole: *Pensi tu figliuola, che il meritare stia in godered non stà altroue, che nell'operare, e nel patire, e nell'amare. Non haurai tu vditto, che San Paolo stesso godendo de' gusti celestiali più d'vna volta, e molte che pari. E vedi la mia vita tutta piena di patire, e solo nel monte Tabor haurai vditto il mio gusto. Non pensar tu quando vedi mia madre, che mi tiene nelle braccia, che ella gustasse di que' contenti senza graue tormento. Da che le disse Simeone quelle parole, le dette mio Padre chiara luce, perche ella vedesse quello, che io haueuo a patire. I gran Santi, che vissero ne' deserti, come furono guidati da Dio, così fecero graui penitenze, e se haueuano in questo battaglie grandi col demonio, e con loro stessi, molto tempo si passauano senza veruna consolatione spirituale. Credi figliuola, che mio Padre a chi più ama, dà maggiori trauagli, e a questo corrisponde l'amore. In che te lo può più mostrare, che in voler per te quello che volse per me? Mira queste piaghe, e come non mai arrinarono qui i tuoi dolori; questa è la via della verità. E così se alle volte ella naturalmente s'addebilina, il Signore, come buon maestro la riprēdeua, come fece il Febbraio del 1571. dicendole: *Sempre desiderij i trauagli, e dall'altra parte gli recusj. Io dispongo le cose conforme a quello, che sò della tua volontà, e non conforme**

forme alla tua sensualità. e fiacchezza. sforzati, poiche vedi quanto io t'aiuto.

C A P. XVIII.

Della penitentia, che fece.

ER fornir di dire quello, che patì, e quanto grande fù la sua humiltà, c'è necessario parlare della sua penitentia, e pouertà e obbedienza. Della penitentia fù ella sempre molto amica, e di lei haueua gran desiderij, come ben si vede nelle sue constitutioni, e della molta penitentia, e asprezza, che uolse che fosse nel suo ordine, la quale obseruaua ella sempre, mentre le sue infermità non gliele vietauano, e molte volte più di quello, che conueniua per la sua sanità, perche l'era di grandissima consolatione. E così molte volte s'affliggeua con le sue infermità, e piangeua per lo disturbo, che le dauano alla penitentia. Nel tempo che stette nell'Incarnatione con alcuno alleggerimento delle sue infermità, era così aspra la penitentia, che faceua, che fù necessario, che i confessori le ritenessero la mano. Prima che cominciasse a fondare, stette d'intorno a tre anni in casa d'una Signora sua amica, e questa le vide fare in tal tempo molte, e molto lunghe discipline, e portar cilitio, e hauer grandissimo pensiero della limpidezza dell'anima sua, e darsi tanto all'oratione, che quasi in tutto il giorno non potena godere della sua presenza, se non un poco dopo desinare, e vn'altro poco la sera. Stando in San Gioseppe d'Avila faceua etiam di grandissime discipline, di sangue, e dell'altre, ma tutte le pareua, che le doleuano poco, perche le ueniua alle volte alcuni desiderij così grandi di penitentia, c'hauria voluto sbrannarsi il corpo, se fusse stato conforme alla volontà di Dio. Per questo usaua disciplinarsi con mazzi d'ortica, fin che ueniua a farsele piaghe con materia, e tornaua a rinfrescarle col tornare a disciplinarsi con le medesime ortiche. Per più ammalata, e piena di dolori che fusse, non si dimenticaua della penitentia. Stando in Segouia con gran febbre la settimana santa, mandò le monache al choro, nè uolse che persona rimanesse seco, e leuandosi dal letto, si fece vna molto buona disciplina. Questo faceua fin che se le roppe il braccio, per il che fù forzata a maggiormente sottoporsi alle necessitá del suo corpo. Dormiua in vn saccone di paglia senza materazzo veruno. Il suo mangiare era sempre molto poco. Nò beueua uino. Dopo che hebbe fondato il primo monasterio, quando non la stringuano l'infermità, era il suo pasto una minestra di farina, e un'ouo, con alcune poche carote, ò altra cosella di ligumi, e con questo di giunaua d'ordinario. Soleua mangiare ancora delle noci, dell'ueASSE, e qualch'ouo, ò qualche poco di pesce, le comandauano i medici che mangiasse carne, ma non lo faceua, se non cò molto gran necessitá. Purgandosi
in.

In Salamanca, le portarono vn giorno da mangiare d'vna galina, e benchè affai ne la pregassero, e le dicessero, che più l'edificherebbe a mangiare non poterono far tanto, che mangiasse se non vn poco di castrato a lessò. Portaua ordinariamente tonaca di lana, e ancora adoperò alcun tēpo tonaca, lenzuoli, e guanciale di quel panno grosso, di che si faceuano coperte di caualli, e in questo lei interuēne vna cosa di gran marauiglia, la quale fù così: Hauendo ella si gran feruore in quel primo monasterio, la Madre Maria Battista hauendo vditò dire, che Papa Pio Quinto di santa memoria portaua la tonaca molto grossolana, le pareua che era poca penitentia il portarla ella di questo modo, e s'accorda con vn'altra sorella, e se ne vanno ambedue a domandar licentia alla Madre di portare tonache di panno molto grosso. La Madre rispose, che voleua ella prouarlo prima, per vedere se fusse stata cosa, che conuenisse, e così fece. Finalmente si condusse di tal panno, e tutte le monache se ne vestirono in cambio di quello che soleuano con gran contento. Durò questo alcun tempo, ma fece a tutte tanto danno, che non dettero loro licentia nè medici, nè confessori di passare con esso più auanti. Il primo giorno che si vestirono queste tonache, cominciarono a affannarsi con qualche timore, che nõ haria potuto esser politezza, nè hauriano potuto difendersi da quello, che in tali vestimenti si suol creare, e però fecero la sera vna processione con vn Crocifisso dal choro alla Cella della Madre, domandando a nostro Signore, che le liberasse da quella paura. Fornito questo, e ritornate le monache al dormitorio, la Madre ne douette supplicare breuemēte nostro Signore, e se n'andò la per consolarle, dando loro speranza, che hauriano ottenuto quello, che desiderauano. Fù il negotio di maniera, che d'alhora fino a hoggi, ne in quelle tonache, nè in queste di stamigna, nè meno ne gli altri vestiti hanno veduto creata cosa veruna di queste, anzi è tra di loro vna politezza in questo genere, quale non si vide, ò intese già mai. Ne solamente l'antiche, ma le nouitie ancora l'ottengono in breue spatio, se non forse alle volte se son tentate per non seguitare auanti nella religione. E se veduta in S. Giosepe d' Auila vn'altra cosa ancora più notabile, che le nouitie, alle quali ciò non si leua, al fine non restano in casa. Questo della politezza è generalmente in tutti i monasteri di queste monache, perche io studiosamente mi sono informato d'alcuni, come di quelli d' Auila, di Salamanca, d'Alua, di Vagliadolid, di Siuiglia, di Lisbona, e da persone antiche, che tutte dicono il medesimo, e hanno per sicuro, che sia il medesimo in tutte queste case. In vn monasterio di quelli che io hò nominato, sò io che stettero alquanti giorni riceute in hospitio alcune pouere religiose d'altr'ordine, e mentre che vi stettero, mancò ne' letti questa politezza, e dal medesimo di, che si partirono, vi ritornò come prima, nè videro più quella immondezza, che alhora vedeuano. Il desiderio, che la Madre haueua di far penitētia era grandissimo, perche stādo ella ardentemente innamorata di Dio, e desiderādo tanto di fare, e patire affai per

lui le farià stato gran refrigerio di questi accesi desiderij il fare gran penitente, e così quelle che faceua, le dauano gran conforto, e le alleggeriuano grandemēte i suoi trauagli, e se l'hauessero lasciata a sua volontà, l'hauria fatte terribili, e straordinarie. Ma hauendo ella da vna parte tanti desiderij d'asprezze, e di penitente, e dall'altra i suoi Prelati, e confessori gliel vietauano per le molte infermità, che haueua sempre, e per la molta necessitā, che v'era della sua vita, e ella cō tutto ciò s'affannaua assai, volse il suo maestro (che così chiamaua ella Giesù Christo nostro Signore) dichiararle ancora in questa parte la sua volōtā, come io vidi in fogli scritti di sua mano, vno de quali dice così: Stando io vna volta pensando nella pena che mi daua il mangiar carne, e nō fare penitente, intesi, che alle volte era più tosto amor proprio, che desiderio di lei. Vn'altro dice: Stando pensando vna volta alla gran penitente che faceua Donna Caterina di Cardona, e come io haurei potuto far più, secondo i desiderij che alle volte mi dà il Signore di farlo, se non fusse per non disobbedire a' confessori, e se saria forse il meglio non obbedir loro di qui anāti in questo. Mi disse: *Questo nō figliuola, per buona via vai tu, e sicura: Vedi tutta la penitente che fa? più stima fo io della tua obbedienza.* Sō io ancora, che ella scrisse vna lettera al Padre Martino Gutierrez Rettore della Compagnia di Giesù di Salamāca, nella quale diceua, che s'era alhora scoperta vna Donna molto santa, e di gran penitente, che era questa Donna Caterina di Cardona, della quale dicemmo di sopra, e raccontando le sue virtù, diceua, che di tutte quelle le haueua tanta inuidia, ma che d'vna sola non glie l'hauena, che era nō voler ella lasciar cosa veruna di quella penitente, se bene i confessori li diceuano, che era souerchia. E per essere questa parola così fauia, e di persona di tanta santità, e autorità, il Padre Gutierrez lesse a tutti quelli, della sua casa in recreatione la lettera. E così con far ella tanta stima della penitente, e essere a lei tanto affettionata, e grādemēte incaricarla alle sue figliole, sgridaua loro, se faceuano troppo, nē voleua che là faceessero se non con il consiglio de' loro confessori, e Prelati.

C A P. X I X.

Di quanto ella fù amica della santa pouertā, e insieme quanto larga, e liberale.

QUANTO non saperei, ne anco con qual si voglia amplificatione dire a bastanza, quanto ella fù sempre amica della santa pouertā, e quāto ella di lei grandemēte si compiaceua, perche quanto gli altri si rallegrano del danaio, si rallegraua ella della pouertā, e quanto meno haueua in casa, che mangiare, staua più contenta, e quando soprabondaua assai staua più sconsolata, che quādo mancaua. Già vedemmo nella fondatione del primo monasterio l'instan-

Sia che fece, perche si viuessa quiui sempre di limosina, fin à far venir breui di Rôma p questo. E se fusse stato a sua voglia, nè quello, nè gli altri che fondò hauriano hauto alcuna entrata, ma còtra sua voglia, e parere hebbe da obbedire in q̄sto come in ogn'altra cosa. Così faceua molta resistentia nelle foundationi, che haueuano d'hauere entrata, e a quelle, che erano di pouertà, s' inanimiua grandemente. Quando fù alla fondatione di Toledo, le furono promessi dodici mila ducati, e staua in essa raffreddata, e dubbiosa: e quando questo andò a môte, e'l Governatore le dette licetia, perche fondasse, ma con tal còditione, che fusse il monasterio di pouertà, se ne rallegrò tãto in estremo, come altri si faria rallegrato, se hauesse ritrouato vn gran tesoro, e piena d'allegrezza disse alle sue còpague O figliuole mie, quanto v'è sicura la nostra peregrinatione, poi che già il Signore ci ha gettato per terra quest' idolo. Ne gli oratorij delle case che faceua, poneua croci fatte di canna, e di bastoncelli rozzi senza lauorare, e non domādaua mai cosa veruna à persona, nè voleua che le sue monache la domandassero. Se non era cosa, della quale a niun modo si poteua far di mēco per accomodar la casa, e così lasciua stare la casa, ela chiefa con grandissima pouertà, fin che quelli di fuora per loro deuotione le dauano, ma ella haueua tanta gratia nel rassettare, che con poco più di niente, che hauesse, ogni cosa accomodaua si bene, che pareua assai, e particolarmente in tutto quello, che apparteneua al culto diuino, era molto accurata, e ingnosa. Quando non haueua casa propria, non sentiuua pena, anzi diceua, che era gran contento stare in casa, donde la potessero cacciare; perche si ricordaua, che il Signore, del mōdo nō haueua hauto veruna. E perche nelle foundationi già s'è detto, quanta pouertà pati, e con che allegrezza, non farò in questo capo si lūgo. Era molto amica di portare habiti molto maltrattati, vecchi, e rotti, ma procuraua cō tutto ciò che fussero molto puliti, perche grandemente era affezionata a ogni limpidezza di corpo, e d'anima, e di vestimenti, e le dispiaceua, se vedeua, che alcuna portasse l'habito succido. E pareua, che la gran limpidezza della sua anima ridondasse nel corpo, e nelle vesti, pche i veli: e le tonache che lasciua, non sapeuano male, nè di sudore come quelle d'altre persone, anzi haueuano buono, e piaceuole odore. Le accadde vestirsi gli habiti vecchi, che altre lasciuaano: facèdo in q̄sto còtra la naturale inclinatione, che haueua alla pulitrezza, e quādo lasciuaano lei con vn habito rotto, si teneua la più ricca, e contenta dōna del mōdo. Con tutte le sue infermità era molto amica di traugiare, e lo faceua sēpre che l'occupationi necessarie la lasciuaano, e ò filaua, ò adipanaua quello, che l'altre haueuano filato, ò cuciuua, ò faceua altra simil cosa, e non staua vn punto otiosa. Alla grata andaua a negoziare cō persone molto graui, e cō Signori, e portaua quiui alcuna cosa da fare, delche alcuni, quando il sentiuano, nō poco s'edificauano. E però diceua, che era molto vtile il parlare a grate serrate, perche poteuano star negoziando, e trà tãto, ò fornire di rassettarsi, ò facendo altra cosa di mano. E perche ella in

questo

Questo era così accurata, niuna era, che ardisse mostrarli spensierita, o stare
 otiosa. Tanto che hauendo fornito una monaca quello che haueua da fa-
 re, pigliò un gomitollo, e passando il filo di quello sopra un'altro, sodisse-
 ce alla sua occupatione, e sfuggì la uergogna che l'era di stare senza far co-
 sa ueruna dauanti a sua Madre, del che si compiacque ella assai, e ne rin-
 gratiò la monacha. Tutti questi uffici faceua con molta gratia, e perfettio-
 ne, e quando uedeua che della sua fatica, e di quelle dell'altre monache
 s'era cangiato qualche danajo, n'haueua gran gusto. Quando l'era coman-
 dato a feruere alcun libro, diceua, che le dispiaceua per l'occupationi,
 che haueua e perche le impediuano il filare. In tutte le cose uoleua, che si
 uedesse la pouertà. Desideraua per la sanità, che le case hauessero horto, do-
 ue fussero alcune capellette per l'oratione, e deuotione, ma nel rimanete
 uoleua che fussero piccole, e semplicemete rozze senza artificio. Alpropo-
 sito di che dice nel terzo decimo capo delle foundationi queste parole. O
 se Dio m'aiuti, che poco vogliano per l'interiore questi edifici, e comodi-
 tà esteriori? Per suo amore vi domando io sorelle, e Padri miei, che non la-
 sciate mai d'essere molto moderati in questo di case grandi, e sontuose.
 Abbiamo dauanti i nostri fondatori, che sono que' santi Padri, da quali
 discendiamo e che sappiamo, che per la via della pouertà, e dell'humiltà
 godono di Dio. Ho io ueramente ueduto esser più spirito, e anco allegrez-
 za interiore, quando pare che i corpi non habbiano da star commodi, che
 quando poi hanno grà, e habitano gran casamento. Per gràde che sia, che
 utile ci fa, poiche vna cella sola è quella, che del continuo godiamo? Che
 questo sia grande, e ben lauorato, che c'importa? Dhè che non habbiamo
 d'andar mirando le mura, considerando che non è quella casa, che sempre
 ci ha da durare, ma vn tempo così breue, come è quello della vita, per lun-
 ga che sia se ci farà il tutto foaue, se riguarderemo, che mentre hauremo
 manco di quà più goderemo in quella eternità, doue sono le mansioni cō-
 formi alla vita, con che habbiamo imitato la vita del nostro buon Giesù.
 Questo medesimo raccomanda assai nel secondo capo del cammino di
 perfettione, e lo domàda loro per l'amor di Dio, e del suo sangue. E dice,
 che se con buona cōscienza può dire, che'l giorno, che faràno sontuosi edi-
 fici, subito si tornino a cadere, e che'l ammazzino tutte, potèdolo fare con
 buona cōscienza lo dice, e supplicherà a Dio. Tutto qsto, e più diceua per-
 che era ella molto certa, così essere voler di Dio, e gliele cōfermò il Beato
 Frà Pietro d'Alcantara, il quale uinèdo le raccomandò grandemente la po-
 uertà, e dopò morte le apparue con molta gloria, e l'auerti d'vna cosa af-
 fai piccola, che per appartenerè a questa virtù, la stimò egli per di grande
 imporranza. Si faceua il muro della clausura del monasterio d'Auila, quā-
 do egli le apparue, e le disse che non l'arricciassè di calcina, ponendole in
 grande stima la pouertà. E rispodendole ella, che caderebbe, replicò egli,
 se caderà, nō m'acherà chi lo rifaccia. Diceua, che per amor delle sue mona-
 che le haueua dato Dio a conoscere i beni, che sono nella pouertà, e che quel-

quelle che la prouassero, il conoscerbbono. E vn bene, dice ella, che comprende in se tutti i beni del mondo, e vn dominio grande, e vn dominare tutti i beni di lui. La vera pouertà pigliata solamente per Dio, porta seco vn grand'honore. Di niuno ha bisogno, se non di lui, e subito non hauendo bisogno di veruno, ha di molti amici. Diceua che era vn muro, da cui la religione era molto bene difesa, e incaricaua loro grandemente, che non andassero piacendo al môdo, per hauere per tale strada da viuere, perche morriano di fame, ma che ponessero il lor pësiero in piacere a Dio, e osservare molto bene la lor regola, e corrispòdere alla loro vocatione, e subito Dio le prouederebbe, che se bene altri non volessero, daranno loro da viuere, quelli che loro faranno meno deuoti. E questo replicaua assai volte, nè mai si fatiua di lodare questa virtù. Con esser ella tâto amica della pouertà, era in gran maniera non solamète misericordiosa verso i poveri, in quello che poteua, ma ancora larga, e liberale come ricercaua la grandezza del suo animo. Per persone vtili al bene dell'anime hauria speso, e spen deua molto volentieri qual si voglia danaio, che fusse bisognato, come altra volta s'è detto. Incontrando in vn viaggio il Padre Frà Diego de Yepes, dell'ordine di San Girolamo, ilquale ella amaua assai, gli disse, che le pareua, che egli portasse pochi danari per lo viaggio che hauera da fare, e gli dette dieci scudi di quel poco, che hauera, ma disse, che glie li presta ua, fin tanto che ne domandasse licentia al suo Prelato. Il Padre gli riceuette venendo da si buona mano, e glieli restitui poi col debito ringratiamèto, perche non n'hauerua bisogno. Visitando vna volta Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alua, le furono dati da lei per limosina cento scudi, e ella gli prese, e dette tutti al monasterio dell'Incarnatione doue era in quel tempo Priora, se bene i suoi monasteri haueuano molta necessità. Per prouedere all'inferme, e anco alle sane di quello, che veramente haueuano bisogno, non le doleua il danaio per poco, che n'hauesse.

C A P. X X.

Della grand'obbedienza che hebbe sempre.

Lib. 3.
Mor. c.
10.



Merauigliosamente s'auanzò sempre in questa virtù dell'obbedienza, della quale S. Gregorio fa tanta stima che dice: Sola l'obbedièza è vna virtù che mette nell'anima tutte le virtù, e da poi le conferua. Bastaua per ciò dire così in somma due cose, le quali molto bene conoscono da quell'o, che s'è detto nel primo, e secòdo libro, che sonno sèza dubbio merauigliose. La prima è, che obbediua a' suoi còfessori, senza hauerne altr'obligo, che il farlo; si che nõ solamète nõ si moueua in cosa veruna sèza loro, ma ancora nelle medesime cose, che nostro Signore le comàdaua, che facesse, se bene nõ dubitaua essere nostro Signore, se il suo confessore parimente

mente non gli ele comandaua, non le faceua, e le le comandaua il contrario di quelle, il faceua, e diceua a nostro Signore, che le perdonasse, perche ciò faceua per obbedire a coloro, che ella teneua in suo luogo. Arriuò questo fino a farsi forza per resistere alle gratie sopra naturali, che Dio le faceua, e farsi la croce come se fusse il demonio, e beffarlo quãdo gli appariua, andando in ciò contra ogni suo volere, e inclinazione. E'l Signore approuò questa così alta obbedientia, comandandole che facesse quello che essi le dicessero, che egli, e così faceua, insegnaria loro la verità. La seconda è, che in quanto durò il negotio della fondatione di S. Gioseppè d'Auila, con desiderarlo ella tanto, perche lo voleua il Signore non mai in tanto tempo, e in sì diuersi successi, che vi furono, e tante occasioni màcò vn minimo che all'obbedientia: ma sempre il consultaua con buoni Theologi, e faceua solamente quello, che egli no l'assicurauano, che poteua fare, senza mancare vn punto della perfettione. E così quando le comandarono, che non andasse auanti, lo lasciò del tutto senza veruno dispiacere, con tutto che le fusse costato molto tranaglio quello, che fino alhora s'era fatto. E dopò hauerlo fondato, mandādola a chiamare la Piora dell'Incarnatione, lasciò le sue monache, e'l suo monasterio, e se n'andò colà a sottometerli, a che facessero di lei quello che haueffero voluto, e quiui si stette fin che con licetia, e benedittione del suo Prouinciale se ne tornò alla sua cella. Cose che mi fanno veramente stupire quando le confidero, perche sono d'altissima perfettione, nè sò io chi l'imitasse. Per me grandemente marauigliosa è la terza, che io dissi in questo libro, abbruciare cose sì belle come quelle che haueua scritte sopra il libro della Cantica, per vna sola parola d'vn confessore ignorate. Dire il rispetto che haueua a' suoi Prelati, non farà bisogno, poiche il Padre Maestrop Balduino Aluarez della Compagnia di Giesù disse a vna Signora principale, cò la quale così poteua trattare. Vedete quello che Teresa di Giesù ha da Dio, e quello che è? Hor con tutto questo in quanto io le dico, è come vna bambina. Essendo Prouinciale il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, gli domandò la Madre come s'haueua da fare vn certo negotio d'importanza, e perciò bisognaua intrattenerli nella casa, doue ella alhora staua, rispose il Padre ò per mortificarla, ò per parerli altra cosa migliore, che a lui pareua tutto il contrario, e che si partissero subito. La Madre se bene haueua inteso da Nostro Signore, che il negotio s'haueua da fare, e à quello che alhora hauria giudicato, chi non haueffe hauto il giudicio così sottomesso all'obbedientia, pareua che per tal via s'haueffe hauto da disertare senza replicar parola, e senza altra cosa proporre, rispose che così si facesse, e subito si partì. Hauendo dipoi camminato vn dì, ò due, le disse il Padre Prouinciale. Hor non diceua ella madre, che haueua riuelatione da Dio, che questo negotio s'haueua da fare? Sì haueuo, rispos'ella, ma nella riuelatione mi potrei io ingannare, e obbedire a Vostra Reuerenza che è mio Prelato, sò certo che non sono ingannata. Hor dunque il confi-

deri, disse il Padre, e lo raccomandai a nostro Signore. E passato un giorno le tornò a domandare, che haueua inteso in quel negotio, rispose la Madre: Dissemi nostro Signore, che si faria, come m'haueua detto prima, ma dice, che per quel mezzo che l'obbedientia mi mostra, si farà molto meglio, che per quello che io uoleuo pigliare. Questa era una cosa di non minor merauiglia di quelle, che habbiamo detto, che con hauer tante riueltioni, e insegnarle il Signore molte uolte cose assai trite d'intorno a quello, che haueua da fare, nè s'affettionaua al suo parere, nè stimaua le riueltioni per chiare che fossero, nè diceua, più luce hò io da Dio, e più ragione neuole è credere quello che Dio mi dice, che quello che mi consiglia un homo, ma quello che diceua, era questo. Che più conto faceua ella d'una parola del suo Prelato, e confessore, che di mille riueltioni, e che per donde ella haueua da reggerfi, erano i detti di coloro, che ella haueua in luogo di Dio. E come bene il diceua, così meglio il faceua. Diceua etiamdio, che niuna cosa le comanderebbe il suo confessore, ò saprebbe che egli uolesse, che ella facesse, che per cosa del mondo lasciasse di fare, e che se l'hauesse lasciata, hauria pensato, che andaua molto ingannata. Andando alla fondatione di Siviglia, e stando in vn Romitorio d'Ecija la Pasqua dello Spirito santo, le venne desiderio di fare qualche gran seruitio allo Spirito santo in ringraziamento d'vna gran gratia, che haueua prima nel medesimo giorno riceuta, e ripensando quello, che hauesse potuto fare, le venne in animo, che saria stato bene per questo far voto d'obbedientia molto particolare al Padre Frà Girolamo, che era allora Prouinciale degli Scalzi nell'Andalusia. Sentiuua in ciò gran difficultà, come ella significa in vn foglio, doue lo lasciò scritto cò queste parole. Da vna parte mi pareua, che io non faceuo in questo cosa veruna, dall'altra mi si rappresentaua vna cosa molto dura, considerando, che cò Prelati non si scuopre l'interiore, e che finalmente si mutano, e se i sudditi con vno non si trouano bene, ne fanno vn'altro, e che era vn rimanere senza veruna libertà interiore, e esteriormente legata in tutta la vita, e questo pensiero in prima mi strinse vn poco, e poi grandemente, perche io non hauessi a farlo. Mi conuinse tanto la difficultà, che non mi pare hauer fatto cosa in vita mia, nè meno la professione, nella quale io habbia sentito sì gran resistenza, se nõ quando mi partij di casa di mio Padre per farmi monaca. E fù la cagione, che non mi si faceua innanzi il bene che io gli voglio, e le parti che haueua, anzi lo considerauo allora come straniero, pensando solo se era bene far quello per amore dello Spirito santo. E credo io, che l'andare così intrattenuta, nasceua dal dubbio, che mi si rappresentaua, se saria stato seruitio di Dio, ò nõ. Questo dubbio, e resistenza le cagionò affronto, per parere, che già era alcuna cosa, che non faceua per Dio. E ponendo finalmente tutta la sua confidenza in colui per chi lo faceua, si mise inginocchioni, e promise dauanti a nostro Signore di fare in tutta la sua vita tutto quello che quel Prelato le dicesse, come non fusse contra Dio, e contro a' Prelati a quali

A quali era obligata. E per far seruitio a nostro Signore si priuò del tutto della libertà, che fino alhora haueua hanta, e insieme promise di nò gli celare auuedendosene cosa veruna di tutti i suoi màcamenti, e peccati. Dice immediatamente nel foglio dou' ella lasciò scritto questo. Non sò, se io merita, ma gran cosa mi pareua hauer fatto per lo Spirito santo, almeno tutto quello ch'io seppi, e così rimasi con gran sodisfattione, e allegrezza, e tale sono stata d'alhora in quà. E pèfando di rimaner legata, rimasi cò maggiore libertà, e molto confidata, che nostro Signore habbia da farli nuove gratie per questo seruitio che io li feci, perche a me ne faccia parte, e in ogni cosa mi dia più luce. Questa virtù ancora l'insegnò Christo nostro Signore particolarmente, perche le disse molte volte, che non lasciasse di comunicare tutto il suo animo, e lo gratie, che egli le faceua con il confessore, e che l'obbedisse. E mostrolle, che se bene più hauesse patito, non haueua da defuiarsi dall'obbedienza, dicendole: *Non è obbedire, se non sei determinata a patire, metti gli occhi in quello, che io hò patito, e ti si farà ageuole ogni cosa.* Questa virtù stimaua ella assai, e la raccomandaua grandemente alle monache. Dichiaraua in vna parola il valore, e la necessità di lei, dicendo: Che il non hauere obbedienza, era non esser monaca. E questa voluea, che s'hauesse non solo nella volontà, per volere quello che s'ordina, ma ancora nel giuditio, credendo che è ben ordinato. E però, come dicemmo nel secondo libro, essercitaua le monache nella mortificatione del giuditio, ò intelletto, come quando comandò a vna, che seminasse il cetriolo, che le portauano per cenare: e altra caricaua d'vffici che pareuano impossibili a farsi, e cose di questa sorte. Diceua, che l'oratione, e ogn'altra cosa, che vna monaca facesse (come non fusse d'obbligo) s'haueua da lasciare volentieri per attendere all'obbedientia, e che quando vna stà disgustata, perche non le danno quello spatio, che vorrebbe per l'oratione, impiegandola l'obbedientia in altre cose, la cagione principale di questo, era vn'amor proprio molto delicato, che s'intromette senza lasciarsi conoscere, che è voler più tosto sodisfare a noi medesimi che a Dio. E che non rimanessero per ciò disgustate, perche se l'obbedientia l'occupaua in opere esteriori, in cucina, e tra le pentole tronerebbero Dio, il quale l'aiuterebbe nell'interiore, e nell'esteriore. Diceua, che non era cosa, che più tosto innalzasse l'anima alla somma perfettione, dell'obbedientia, e che vedendo questo il demonio pone in lei tanti disgusti, e difficoltà sotto colore di bene. Perche la somma perfettione non consiste in visioni, riuelationi, e fauori di Dio, ma in volere con tutta la nostra volontà, e con allegrezza quello, che egli vuole, ò sia amaro, ò saporito. E perche a ciò grandemente ci contradicono il demonio, e la nostra sensualità, diceua, che come quà in vna lite molto dubbiosa si piglia vn giudice, e le parti stracche di litigare, la rimettono nelle sue mani: così l'anima nostra per liberarsi dalle liti col demonio, e con la sensualità pigli vn giudice, che è il Prelato, ò'l confessore, con determinatione di non fare se

Libro
delle
fonda
zioni.
cap. x.

Luc. 10 nona quello, che egli dirà: Credendo al Signore, che disse: Chi ascolta voi, ascolta me: E con questo leuarsi dalle liti, e non curate della propria volontà. Questa, dice, è la vera vnione, far la mia volontà, che sia vna con quella di Dio, questa è quella, che io vorrei, e desidero in tutte, e non certi inebriamenti molto fauoriti, e soauì, a' quali hanno posto nome d'vnione, la quale alhora farà tale, se farà dopo quella, che io hò detto: ma se dopo questa sospensione rimarrà poca obbedientia, e propria volontà, farà vnita, pare a me, col suo proprio amore, non con la volontà di Dio. Diceua di più, che le persone religiose erano schiave di Dio, vendute per amor di lui, e della propria volontà alla virtù della obbedientia, e però debbono per lei lasciare di godere del medesimo Dio, lasciàdo l'oratione, e la solitudine, per attendere all'opere dell'obbedientia. E se bene in quelle sono occasioni di cadere in più màcamenti, e ancora in alcune rotture, e nondimeno senza comparatione molto maggior guadagno che la solitudine; perche nell'effercitio di quest'opere, conosciamo, quelli che siamo, e fin doue arriua la nostra virtù, e chi stà in solitudine, e ritirato, non sà, se hà patientia, ò humiltà, nè hà modo da saperlo, come non sà, quanto habbia di forza, colui che nõ s'è mai trouato in battaglia. E però diceua, che era gran bene, che s'effercitassero in opere d'obbedientia, perche per tal via si conoschino, e che è maggior gratia di Dio vn giorno d'humile conoscimento di se stesso, che molti d'oratione. Tanto più che il vero amante in ogni parte ama, e sempre si ricorda dell'amato, e trà le medesime opere, che fà può orare, e alzare il cuore a Dio. Questo che dice la Madre, che la vera vnione consiste in hauere la nostra volontà conforme a quella di Dio, glie le insegnò il medesimo Signore vn giorno, dicendole, come ella racconta: Non pensare figliuola, che sia vnione lo stare molto congiunta meco, perche così stanno ancora coloro, che m'offendono, nè i fauori, e gusti dell'oratione, benchè sia in molto alto grado, ben che siano minori, molte volte sono mezzi per guadagnar l'anime, se bene non sono in gratia. Intesi che l'vnione era lo spirito limpido, e sollevato da tutte le cose della terra, nel quale non sia cosa, che voglia vscire della volontà di Dio, e di tal maniera sia vno spirito, e vna volontà conforme con la sua, e con staccamento da ogn'altra cosa, impiegato talmente in Dio, che non habbia alcuna memoria d'amore, nè verso di se stesso, nè verso altra veruna cosa creata. Quello che dice, perche ancora così stanno quelli, che m'offendono, è, perche Dio stà in tutte le cose, e di questa general maniera stà ancora in quelli che l'offendono.



Della forza, c'haueua nelle sue parole.

Dichiarando il Beato San Gregorio quelle parole di San Marco: Egli no di quini partiti pte dicarono in tutte le parti, operando con essi il Signore, e confermādo le loro parole co' miracoli, che le seguivano, dice: Che habbiamo noi da considerare in queste parole, che habbiamo noi da metterci a memoria, se non che dopò il comandamento fù l'obbedienza, e dopo l'obbedienza i miracoli? Così interuiene molte volte, che i molto obbedienti sono obbediti, nè solamente vuole Dio, che gli obbedischino le creature, ma egli medesimo aneora gusta di fare la loro volontà, come dice Davide: Farà la volontà di coloro, che lo temono, e esaudirà le loro orationi. Però verrà bene, hauendo parlato della sua obbedientia, parlare della virtù, c'haueua nelle sue parole con Dio, e con gli huomini. Questo già habbiamo veduto, quando trattammo della forza dell'oratione della Madre, e' molto che poteua con Dio, e quante infermità di corpo, e d'anima furono sanate per lei. Era vna Signora in Burgos, che molt'anni erano, che haueua desiderato hauer figliuoli, e raccomandossi all'orationi della Madre, e per lei n'ebbe molto in breue tempo, del che fù ella grandemente ringratiata. Di qui veniua, che le sue parole haueuano marauigliosa forza, e virtù con le creature. Andauano a lei alcune con tētioni, e dubbi, e scrupoli, e alle volte non si poteuano dichiarare, ella le intendeua, e glie le diceua, e le quietaua marauigliosamēte. Veniuano molte persone, e da presso, e da lontano a trattar con lei cose di spirito, e altre a consolarsi di trauagli, c'haueuano, nè solamente persone ordinarie, ma gran letterati, e tutti mandaua fodisfatti, e consolati, perche in questo del consolare haueua particular grātia di Dio. Co' Signori, e Signore grandi trattaua con vna schiettezza allegra, e amabile, e come era auuezza a trattare così familiarmente col Re del Cielo, non la spauentaua il trattare co' Signori della terra. Diceua loro quello, di che haueuano bisogno per lo bene delle lor anime, e alcune volte li riprendeua con la medesima sincerità, e con humiltà, ma haueuano tanta forza quelle sincere, e humili parole, che egli no non solo non s'alterauano, ma la ringratiuano, e le poneuano grande amore, e s'emendauano. Con tutti molto bene negotiua quello, che haueua bisogno, com'habbiamo veduto trattando delle fondationi, perche il suo trattare era così dolce, e le sue parole da vna parte humili, e dall'altra forti, e prudenti, che faceua quello, che voleua. Ne' negotij del suo ordine quando scriueua al Re, più faceuano le sue lettere, che l'intercessioni di quanti gli parlauano. Già dicemmo delle sue lettere, come giouauano per leuare le tentationi. A vna monaca venne vna tentatione, che in molto tē-

Hom.
29.Salm.
144.

po nõ poteua recitare l'offitio diuino, senza hauere infermità veruna, che l'impedisse, ma che in cominciando a recitare le veniuua vn si gran male, che la sforzaua a lasciarlo, e andarsene dal choro. Arriuò la Santa Madre al Conuento, dou'ella staua, e le parlò, e comandolle, che recitasse a poco a poco solà vna volta, ò due, e dõpo questo le comanda, che se ne vada al choro con l'altre senza rattenimento veruno, e subito se le partì la tentatione, e potette recitare, come prima che l'hauesse. Due artefici, che lauorauano in vn conuento dou'ell'era, s'adirarono con tanta furia, che si pensò, che ne riuuscisse gran male. Ella parlò loro, e stando eglino molto alterati, per le parole di lei rimasero manfueti, come agnelli. Andando alla fondatione di Siuiglia se ne staua con le sue monache in vna gran campagna vicina all'osteria d'Aluino, e nella medesima campagna stauano alcuni soldati, gente di scartiera, e alquanti altri huomini, e cominciarono a adirarsi, e darli delle coltellate insieme. Le monache hebbero paura, e andarono per assicurarsi da la Madre, come a punto fõgliono i pulcini ricouerarsi sotto l'ali della gallina. La Madre disse a coloro: Fratelli mirino, che quì è Dio, il quale gli ha da giudicare, e in questo punto si sprofondarono non sò io doue, che mai più non li videro. Veniuano alcuna volta persone per tentarla, perche non credeuano quello, che di lei si diceua, con intentione di coglierla, se haueressero potuto, in qualche cosa. Bella parlaua loro nel suo solito linguaggio, che era trattar cose, dalle quali l'anime cauassero guadagno. Vennero di questa maniera doi gioueni, e prima che da lei si partissero, li toccò il Signore di maniera con le parole, che ella disse loro, che quini le confessarono la lor colpa, e la mala intentione, con che erano venuti, e se n'andarono approfittati, mutati, e migliorati.

C A P. XXI.

Della gratia, che hauena delle sanità.

Non hauena ella questa virtù solamente nelle parole, ma le sue mani ancora erano piene di virtù, e con esse fece il Signore molte marauiglie, sanando infermi, perche non solamente volse che l'obbedissero le ragioneuoli creature, ma ancora gli humori disconcertati, e scomposti. Incominciamo da quello si manifestò, e illustre miracolo, che fece, quando pigliò nelle braccia il suo nipote Don Gonzalo d'Oualle, essendo egli bambino, e ò veramente morto, ò tale che a tutti così pareua, tenendolo sopra le ginocchia, e riscaldandolo col suo fiato, lo rese buono, e sano. Stando in casa di Donna Luísa della Cerda in Toledo, gran tẽpo era, che vna sua donna staua molto male di dolore di gengie, e d'orecchie, che nõ v'erari-medio per lei. La quale conoscendo la santità della Madre, s'accostò a lei
pregan-

pregandola grãdemente che la segnasse con la Croce sopra la parte inferma. La Madre cò vn gratioso sdegno la scacciò da se con la mano, dicèdo. Tirisi in dietro, segnisi da se stessa, che la Santa croce non hà la virtù dalla mia mano, ma da se medesima. E quãdo la scacciò da se, la toccò nella medesima parte, doue l'inferma domãdaua. E ò fosse di proposito, ò a caso il toccarla, ella subito restò sana, e chi la conobbe, e trattò poi, mai più nõ la vide con quel dolore. Stãdo la Priora che era in quel tempo del monasterio di Medina con vna gran febbre, e dolore in vn fianco con gran periculo della vita; arriuò quìui la Madre, e sapendo quanto staua male, andò subito a vederla, e abbracciandola si sentì senza il dolore; e il dì seguente si leuò risanata del tutto. Vn'altra forella partiua vn mal di petto molto grande, erano più di tre anni, con vna grandissima tosse, e la Madre consolandola, le disse, che non s'affligesse, che ella la raccomanderebbe al Signore, e subito si sentì del tutto sanata. Stando in Vagliadolid, e hauendosi a partire il dì seguente per Salamanca, su'l far della notte s'ammalò Anna di San Bartolomeo sua compagna, e dopo matutino se n'andò dalla forella, e le disse: Non ti dar pena figliuola, che già hò io chi verrà meco, e lascio ordine alla Priora, che subito ti mandi, doue io farò, come tu possa venire, che di questo modo le parlaua per lo bene, che le voleua. E se bene la consolaua, le dispiaceua andarsene senza lei; e si ritirò, e supplicò nostro Signore, che le desse sanità, e dopo hauer ciò fatto la chiamò, e domãdolle come staua. Ella si leuò a sedere sul letto, e disse, che non si sentiuua febbre, e che se voleua, andrebbe là, perche ella il vedesse. Le comandò che andasse, e andò stando bene, e la mattina si leuò, e risanata, se n'andò con la Madre. La medesima forella haueua vn terribile dolore di denti, e quando horamai non lo poteua più soffrire, pregaua grandemete la Madre, che la segnasse, e ella per non la veder patir tanto il faceua, e'n farlo se le partiua il dolore. Questo fù tre, ò quattro volte in Auila, poco prima di partirsi per la fondatione di Burgos. E di poi in Burgos le venne vn'altra volta questo dolore, e le sorelle hauendole grã compassione pregauano la Madre, che la segnasse, ella con la gratia, che haueua in tutte le cose, diceua loro: Andate, andate, non pensate, che io sia segnatrice, e non lo faceua, in fine per l'importunatione di tutte le diede la beneditione, e subito se le passò il dolore, e non le tornò più metre visse la Madre, fin che dopo la sua morte se le passò del tutto, come nel libro seguente diremo. Vna forella nel monasterio di Medina haueua vna risipola, e particolarmente nelle narici, le quali portaua sempre così infiate, e rosse, che i medici pèsarono, che se le hauessero da incancherire. E vn giorno, nel quale staua più male, e con febbre, per goder della Madre, che staua in quella casa, si leuò, e ella n'ebbe compassione, e cominciò a maneggiarle la mano per lo viso, dicèdole: Si quieti figliuola mia, che io confido in nostro Signore, che l'habbia da sanare, e subito la forella si sentì meglio, e prima che si partisse di quìui, rimase del tutto sana, senza che già mai le ritornasse più tale

infermità. La Madre non le disse altro, se non che rendesse a nostro Signore molte gratie, perche l'haueua voluta guarire. Partendosi di Palentia arrivò vn prete seruo di Dio a domandarle la benedittione cò vn gran dolor di gengie, e in quell' hora se gli passò. Può bene entrar quì vn'altra fanità, se bene non fù corporale. L'ultima volta che si partì del Conuento di Salamanca, andauano seco le monache fino alla porta, e volgendosi addietro vide la Sorella Isabella di San Girolamo, che veniua alquanto più lontana dell'altre, e le disse: Venga quà figliuola mia, perche si rimane ella colàte abbracciolla, e toccando col suo volto quello della Sorella, se le partì vna tentatione, che alhora haueua, e le daua trauaglio, nè mai più da poi la sentì.

C A P. X X I I I.

Della gratitudine che haueua.

Vtte le virtù le quali io hò raccontate haueua la Beata Madre in vn grado molt'alto, e con grã perfectione, come ben fanno, e dicono tutte quelle persone, che seco trattarono più in particolare, se bene per non hauer costoro tenutone quel conto, che faria stato bisogno per notarle, nè hauer più gliata memoria così di proposito di quello che notarono, molte cose si son perdute, che fariano state grandemente profittuoli. Ma questa della gratitudine si faceua in lei veder tãto, che niuno per poco che vedesse poteua lasciare di notarla; perche in tutta la sua vita fù a ciascuno molto grata, e fino nell'ultima infermità, qual si voglia cosa, che le monache le faceuano, così gra diua, come se ella fusse stata vna dōna straniera, alla quale niēte hauessero douuto. Per raccontare tutti gli esēpi, che di questo si potriano, bisognerebbe narrare tutta la sua vita, e tutti i benefici grã di e piccoli, che altri gli hãno fatto. Ma ne dirò io alcuni breuemēte: A nostro Signore, ancora prima che daddouero il cominciasse a seruire, era tãto grata, che come vedeua di nō far seco interamēte quello che doueua, le erano così penose le gratie, che da l'ua Maestà riceueua, che bisognaua per soffrirlo la grãdezza d'animo, che le hauea dato, e ancora nō se ne poteua aiutare. I cōfessori c'hebbe amò sēpre grãdemēte, e p gratitudine offeruò questo tutta la sua vita, che mai nō lasciò alcuno di loro, finche ò essi si mutauano in altre parti, ò ella andaua ad alcuna fondatione. Narraua molte volte, e con molto grato affetto, le buone opere loro verso di lei, e haueua grã memoria di quelle. Vn'huomo, pche andãdo ella per viaggio le dette vna volta vn bicchier d'acqua, si prese ella cura di raccomandare a Dio alcuni anni. Quando habitaua nell'Incarnatione, stando ella fuora in casa di Dōna Guiomar de Villosa, stette male d'vna lūga infermità vn Padre, che le cōfessaua ambedue, e lo cōdussero a vn luogo vicino a Ledesma per gouernarlo,

warlo, e curarlo. In tutto questo tempo la Madre il gouernò con quel pensiero, e charità, che se fusse stato il medesimo suo Padre, accociandoli quello che haueua da mangiare, e vegghiando molte notti, e seruédolo in tutto quello, che vna Donna molto ordinaria l'hauria potuto seruire, senza straccarsi, e da que' trauagli, e male notti che passò, s'intende, che acquistò buona parte dell'infermitadi, c'haueua. Stando nella fondatione di Siuiglia le fù dato vn palliott di rete, nel quale era lauorato il sacrificio d'Abrahamo molto grossolano, ma per la pouertà, che haueuano, hebbero da feruirsene p'l'altare della Chiesa. E standolo accomodado disse vna sorella per motteggiar, che l'Angelo, che quiui era stato lauorato pareua vno de battuti. E era egli cosi, e a tutte parue vn detto assai gratioso, ma la Madre se le riuoltò con vn viso feuero, e le fece vna molto buona riprensione, dicendo se quella era la gratitudine che ella doueua hauere alla limosina, che loro era stata fatta, e altre molte cose a questo proposito di tato peso, e si da vero che tutte rimasero molto marauigliate, e con proposito di guardarfi di li auanti da simili motteggi. Molte cose si potriano qui dire, se di loro si fusse tenuto memoria, perche come era humilissima, cosi qual si voglia cosa per piccola che fusse gradiua, come se fusse stata molto grande per tutte le vie, che poteua, e più per quella, per laquale maggiorméte poteua, che era l'oratione. E cosi fece nostro Signore gran benefici alle persone, che l'aiutarono, e fecero beneficio. Ma non lascerò di raccontarne vna, per la quale molto bene si possono intender l'altre. In vno de suoi monasteri teneuano vn Prete che le cōfessaua, e dall'altra parte faceua loro molto danno, e era loro molto cōtrario. La Priora diede conto alla Madre Teresa di Giesù di quello che passaua, parendole che conueniua mandarlo via. Alche rispose la Madre queste parole: Per amor di nostro Signore la prego figliuola, che sopporti, e taccia, nè si tratti di mandar via questo Padre per più trauagli, e dispiaceri che n'habbiano, come non sia cosa, che arrini all'offesa di Dio, perche io non posso soffrire, che ci mostriamo ingrate, con chi ci ha fatto beneficio. Perche mi ricordo, che quado vna volta ci vollero ingannare in vna casa, che ci vedeano, egli ci fece auuertite, nè mi posso io mai dimenticare del bene, che egli in questo ci fece, e'l trauaglio dalquale ci liberò. E mi parue sempre seruo di Dio, e di buona intentione. Ben veggo io che non è in me perfettione questo, che hò di gratitudine, deue essere inclinatione naturale, che con vna sardina che mi dia no, mi subornerebbono.

C A P. XXIV.

Della gran prudentia c'haueua.

DI questa virtù pare che non bisognaua qui ragionare, perche dalle cose che si sono già raccontate, e per quello che tutti veggono ne' suoi monasterij chiarissimo è la sua prudenza essere stata più che

che humana. Come si fariano potuti fondare tanti monasteri con tanta pouertà, e con tante contraddittioni, se non hauesse hauuto vna straordinaria, e diuina prudenza, chi li fondaua; e maggiormente essendo donna, e senza danari, e racchiusa, e viuendo sotto l'obbedientia? Chi hauria potuto superare tante difficultà, sopportare tanti conditioni, guadagnare tante volontà, fuggire tanti inconuenienti, e finalmente ritrouare opportuni mezzi, che per si gran cose erano necessarij? Ma con tutto che questo sia tanto, a me si fa poco, quando miro quello, che è, l'hauer conseruati, e gouernati i medesimi monasterij già fondati vna donna così inferma, e occupata in altre cose, & hauendo tanta pouertà. A molti, che con sentimento humano mirauano questi monasteri, pareua che era sproposito il farne più, e che i fatti s'haueuano tosto a disfare. Quella sua amica dell'Incarnazione Giouanna Suarez quasi sgridandole soleua dirle, che assai columbaie haueua fatto, che le lasciasse, e non ne facesse più. Ma con tutta la pouertà, e strettezza, che era in quelli, e con tutte le persecutioni non solo stettero in piedi, e stanno ancora quelli, che ella haueua fondati, ma ogni giorno n'andaua fondando de gli altri. E quello che più mi dà stupore è l'ammaestramento, che lasciò in tutti i monasteri, quanto bene le mise in oratione, e quanto sicuro cammino mostrò loro in quella, quanto le lasciò auuezzate alla vera obbedientia, alla mortificatione, all'humiltà, al silenzio, al ritiramento, e a tutte l'altre virtù. Chi ciò non sà, vegga quello, che hoggi passa in questi monasteri, che ben vedrà qual fu la maestra, poi che si eccellentemente ammaestrate lasciò le sue discepole. Si vede in queste cose in grand' intelletto, e giuditio, che haueua, e l'alta prudenza, di che ella fu naturalmente dotata, e quanto ella fu ammaestrata sopra naturalmente da Dio, perche io non sò, come per quelle hauesse potuto humana prudenza bastare, e però dis'io che quella, che ell'hebbe fu più che humana. Portaua alle sue figliuole grand'amore, e lo dimostraua loro per tutte le vie conuenueuoli, e così era molto amata da tutte, e faceua di loro quello, che voleua. Haueua gran cura di prouederle di quãto era necessario, accioche per quanto era possibile, a veruna niente mancasse, e spetialmente all'inferme. Gustaua, che stessero allegre, come staua ella, e si rideua con molta gratia di coloro, che hauendo vn poco di deuotione, subito se n'andauano a collo torto, e come ella diceua, incapucciati, e non ardiuano di parlare, pêsando che subito s'hauesse da partire da loro la deuotione, e voleua, che hauessero ogni giorno l'hora deputata per la recreatione, e che nelle feste de Santi cantassero, e facessero canzonette al medesimo proposito, e si rallegrassero della maniera, che colà si comporta: ma però tutto questo haueua da essere con religione e senza perdere vn punto dell'offeruanza, che haueuano d'hauere. L'amore, che le portauano era congiunto con vna gran reuerenza, e con vno straordinario rispetto, cagionato dalla gran santità, prudenza, e sapere, che vedeuano in lei, e così con amarla esse tanto, e ella esser tanto allegra, accadeua, che non ardiua

no alzar gli occhi a mirarla, quelle che seco stauano, e quando le chiamaua andar quasi tremando. Guardaua alcuna volta in maniera, che pareua che vedesse i pensieri. Haueua nel riprendere molta grauità, e alcune ragioni, con le quali, colei che hauesse commesso il mancamento, restaua confusa, e desiderosa d'emendarli, e non infastidita, o tentata, anzi con gratitudine, e cō amore. Dissimulaua pochi difetti, e alcune trattaua cō amore, altre cō asprezza mortificandole, e prouandole, come vedea che ciascuna haueua bisogno. Cō vna sorella trattaua molte volte con semblate seuro, e rigoroso, e dicendole vn'altra monaca, che voleua dire, che così trattaua con quella sorella, che era subuona, e voleua tanto bene alla medesima Madre, rispose che ella così teneua, ma che quella sorella haueua vna conditione naturale, che così bisognaua far seco, perche non uscisse con l'altre fuor d'ordine. Altre volte diceua a ciascuna in particolare il mancamento, che haueua cō amorevolezza. Con l'humili, e obbedienti era molto pietosa, e molto rigorosa, se vedea, che alcuna fusse stata licentiosa. In fornire di riprendere subito ritornaua nel semblante allegra, e piaceuole, quando vedea humiltà, e cognoscimento del mancamento in chi l'haueua fatto. Voleua, che quelle che non erano per ufficio obligate a mirare le cose di casa, non hauessero questo pensiero, e procurassero considerate le virtù, che vedessero in ciascuna per amarla per quelle, e approfittarsene, nè si pigliassero pensiero de mancamenti, che vedessero nell'altre. E questo diceua, che a lei haueua fatto grand'utile. Sentiuua male d'alcune, che al parer loro haueuano tanta perfectione, che tutto quello, che vedeuano nell'altre, pareua loro mancamento, e diceua, che queste sono quelle, che hanno più difetti, e non li veggono in se, ma nell'altre, e non voleua che loro si desse credenza nei mancamenti, che hauessero detto dell'altre, fin che non si fussero ben informate ad altri. Ma il diuisa' Prelati con charità, e con discretione, benchè fussero delle medesime Priore, diceua, che era molto necessario. E che altri pensassero, che ciò fare, fusse mancamento, o bassezza, haueua per gran semplicità. Quelle che vedea che erano molto ingolfate nell'oratione, di maniera che lor ne veniuua danno alla sanità, procuraua, che altre le diuertissero nella recreatione, e che l'occupassero in uffici, e cose simili. L'ammalate inanimiua, e consolaua, e se vedea che haueuano dispiacere d'occupar l'altre, e esse non far cosa alcuna, le sgridaua amorosamente, e diceua loro, che più tosto s'haueuano da rallegrare, dando alle altre occasione di merito, e d'essercitarsi in casa in opere di misericordia, poi che non poteuano andare a farle ne gli spedali. Il vestito, e acconciamento delle monache, voleua, che s'hauesse molta auuertenza, che fusse conforme alla constitutione, e diceua, che se in alcun tempo (il che Dio non uolesse) vi fosse alcuna cosa, che paresse curiosa, o non di tanta edificazione, s'abbruciasse dauanti a tutte, perche l'altre ne vedessero esperienza, e ne restasse memoria per quelle, che venissero poi.
 La maniera del parlare delle monache desideraua che fosse con semplicità

cità, e religioſa ſincerità, e che più haueſſe ſtile di romitti, e gente ricirata, che di curioſità, e cortigiane, e che più ſi pregiàſſero in queſta parte di groſſolane, che le curioſe. Non voleua, che le Priore aggiugnèſſero coſa veruna, nè all'orare, nè alla penitèntia, ſe non fuſſe ſtato offerendofi alcuna neceſſità per qualche giorno, perche non hauendofi queſta cura, tacebbono le monache, parendo loro poca deuotione il parlarne, e portando troppo carico perderiano la ſanità, e non potriano fare quello, che ſono obligate. L'offitio diuino comandaua, che ſi diceſſe con pauſa, e'l canto con baſſa voce dicendo che la voce alta faceua due danni, il primo, che faceua mal ſentire, come non andaua per l'appunto, e'l ſecondo, che ſi perdeua la modeſtia, e lo ſpirito della maniera del viuere, che hauèuano pigliato. Nel riceuer monache diceua, che ſi guardàſſe più a'talenti delle perſone, che a quello che portauano, e che per niuno intereſſe del mondo ſi riceueſſero quelle, che non ſono conformi alle conſtitutioni, e ſpecialmente ſe hauèuano alcun mancamento nella conditione, e molto meno dar loro la profeſſione. Il riceuerne più del numero, che era aſſegnato nelle conſtitutioni, diceua, che non era minor danno, che diſtruggere i monaſteri. Più toſto voleua che non fuſſe il numero oompiuto, perche ſe alcuna ſi fuſſe offerta, che vi fuſſe ſtata molto bene, vi fuſſe ſtato luogo p riceuerla. Le conuerſe ancora voleua che fuſſero molto poche, e quelle ſolamente delle quali nõ ſi poteſſe far di meno, e che in queſto biſognaua ritener la mano alle Priore, che ſogliono eſſere amiche di molte conuerſe, e caricano le caſe, e molte volte di perſone di poco profitto. Procuraua grandemente, che non ſi riceueſſe alcuna, che fuſſe malinconica, perche queſte tali ſono d'imbrazzo, e anco molte volte di dāno per la religione, e con quelle che vi fuſſero, voleua che le Priore ne teneſſero molto conto, hauendone cura, e prouedendole del neceſſario e dilatando loro il cuore. Ma non voleua per queſto che le laſciaſſero andar dietro alle loro diſordinate fantaſie, nè conſentireſſero loro parole diſconcertate, nè licenze, nè diſobbedienze, ma che con penitètie, e moſtre di rigore le ratteneſſero, perche nell'oſſeruatione della regola, e conſtitutioni hebbe ſempre grande integrità, e per niuna coſa ſoffriua in ciò rilaffatione, nè a ſane, nè a inferme, per più che fuſſero nella religione, nè per più che fuſſero ſtate nel ſecolo, anzi con grand'animo, e rigore le reprèdeua. Faceua diligèza, che le Priore fuſſero perſone molto diſcrete, e di grand'eſempio, e non ſi contentaua di queſto, ma voleua, e imponeua grandemente alle ſuddite, che con humiltà, e debito riſpetto l'auertireſſero de'mancamenti, che haueſſero hauto, e diceua, che ſe le Priore nõ l'haueſſero per bene, e ſe ne moſtraſſero diſguſtate, lo ſopportàſſero con patientia per amor del Signore, che ſua Maetà daria a loro il premio. Diceua che conoſceſſero le Priore, che principalmente ſi dà loro l'officio p che facciano oſſeruar la regola, e le cōſtitutioni, e non perche leuino, ò ponghino di lor capo, e che quando altra coſa faceſſero, hauèua da ſaperlo il Prelato. Diceua ancora, che haue

ua per impossibile, che facesse bene il suo ufficio quella Priora, che facesse alcuna cosa, che non volesse, che la sapesse il Prelato; perche più tosto haueua questo da darle contento, poi che l'aiuta a far bene il suo ufficio. Voleua che più trattassero con quelle monache, che meglio intendeuano, e erano più discrete, ma guardandosi grandemente nel di fuori di mostrare amicitie particolari con alcune, facèdo per loro più che per l'altre, perche questo era occasione d'inquietar l'altre. Diceua, che ogni di conosceua più, che la quiete di questi monasterij consisteuua nelle Priore, perche facendosi amare dalle suddite, ne fanno quello, che vogliono, ma che bisognaua, che le Priore fussero mortificate, per sopportare i mancamenti, e le tentationi delle suddite. Vna delle cose, che più bramaua, e che con maggior efficacia domandaua nelle Priore, era il talento per quel gouerno, che è necessario, e che a questo più si mirasse, che alla fantità, perche molte faranno sante, e non faranno atte a esser Prelate. E che quando il Prelato ve drà, che s'elegha alcuna, che non sia atta per passioni, o preten- denze d'altre, tolga loro l'electione, e nomini loro Priora d'altri monasteri. E che quando si ritrouasse alcuna di queste, che non hà parti per gouernare, per di molto gran virtù, religione, che sia, la leuino subito dell' ufficio, nè passi del prim'anno, perche diceua, che in vn'anno poteua fare grã danno, e se fussero passati tre, hauria potuto distruggere il monasterio cò lasciarui introdurre costumi d'imperfettioni. In questo non voleua che ci fusse veruna pietà, perche doue si tratta cò tanta mortificatione, e sono tanti effercitij d'humiltà, niuna haurà p' aggrauio, che le sia tolto l'ufficio; e se per questo l'haurà, dice ella, si vede, che non è buona per lui, pche non hà da gouernar anime, che tãto trattano di perfettione, quella che n'haurà così poca, che voglia esser prelata. Ragione veramente degna di così alto intelletto, e da scolpirsi nella memoria di tutte le persone di ragione. Nel temporale voleua, che fusse grandissimo concerto, perche diceua, che era grandemente importante per lo spirituale, e comandaua, che nelle case d'entrata s'ordinasse la spesa conforme all'entrata, benche si patisse necessitã, e che si leuassero via spese, e compimèti souerchi, perche se le Priore hauessero speso volentieri, haurian potuto lasciar le monache, senza hauer da viuere per darlo; e che in quelle di pouertà non si facessero debiti, perche, e nell'vne, e nell'altre, se s'incominciassero a indebitare, s'anderebbono rouinando. Perche subito a' Prelati parrà inhumanità il non darle le fatiche de i lauori, e che a ciasche duna prouegghino i suoi parenti, e diceua, che senza comparatione hauria più tosto voluto vedere il monasterio disfatto, che ridotto in tale stato. Ma con tutto ciò voleua che à bastanza si desse il necessario, e diceua, che per questo non mancherebbe mai, se nella prelata farà fede, e diligentia. Desideraua, che il Visiratore vedesse il lauoro, che si faceua in ciascuna casa, e anco notasse quello, che ciascuna haueua guadagnato, per ringratiarne quelle, che hauessero fatto afai, e inanimirle, e per ridirlo in altre case, doue si facesse poco. Per le fon-

dationi ancora pigliaua monache elette, e grandemente le sgridaua, se ve-
deua lor fare alcun mancamento, e diceua che mirassero l'obbligo, che ha-
ueuano alla perfettione, e che non solo haueua loro Dio a domandar con-
to di quello, che esse mancassero, ma anco de' mancamenti che hauessero
cōmelsi per mal esempio loro l'altre, che veniuano alla religione. Di que-
sto rigore, che detto habbiamo, hauea hora mai nell'vltimo moderato af-
fai, come ella scrisse alla Madre Maria Battista con queste parole. Sappia,
che io non sono quella, che soleuo in gouernare, il tutto passa con amore,
non sò se n'è cagione, che non mi fanno il perche, ò pure l'hauer io cono-
sciuto, che così si rimedia meglio. Faceua quāto poteua, perché le mona-
che fussero del tutto staccate dall'amore de parenti, e di tutte le creature,
e diceua, che vedere attacco, ò cosa della terra, in persona a chi ella volef-
se bene, le intepidua stranamente la voluntà. Le nouitie diceua, che non
hanno bisogno di chi l'astringa, ma di chi con soauità faccia loro offerua-
re le constitutioni. Era strasordinariamēte amica di persone di buono in-
telletto, e fuori della vocatione di Dio. Quello, che senza comparatione
maggiormente miraua in quelle, c'haueua di riceuere, benché fussero cō-
uerse, era l'intelletto, che haueuano. Coloro che conosceanò la sua fanti-
tà, e quāto era amica d'oratione, procurauano di lodarle grandemente in
quelle, che le menauano la deuotione, e l'essercitio, c'haueuano d'oratio-
ne. pche pensauano per q̄sta via guadagnare la sua voluntà, acciò le rice-
uesse, e ella faceua sì poco caso di questo, che totalmēte attendeua a infor-
marli dell'intelletto, che haueuano. Io fui vno di questi, e di ciò marauigliā
domi le ne domandai la cagione, e risposemi: Padre la deuotione quā
glie la darà nostro Signore, e l'oratione quā le sarà insegnata, anzi che a
quelle, che l'hanno essercitata di fuori, bisogna alcune volte trauiagliar
in prima, per far loro dimenticare quello, che haueuano appresso. Ma se
non hanno buono intelletto, quā non glie lo daranno. E oltre a ciò vna
monaca deuota, e serua di Dio, se non hà intelletto, non è più, che per se.
Se hà intelletto, mi gioua per gouernar altre, e per tutti gli vffici, che fan-
no bisogno; Allegaua ancora altra cagione, che quella, che ha cattiuo in-
telletto, nè vede i mancamenti che hà, nè gli sà conoscere, se bene glie li
auuertiscono, e sempre p̄sa dar nel buono, e non v'è chi la caui di quini,
nè la rimoua dal suo giuditio. E questo fù vn mezzo eccellente, e sp̄tial-
mente ne' monasteri, doue sono poche monache per poterli aiutare, e con-
seruare così nel temporale, come nello spirituale. Teneua particular cura,
che sempre le sue monache hauessero il cuore quieto, e tràquillo, e per que-
sto, e per l'edificatione diceua, che si fuggissero le liti, quanto fusse possi-
bile, e non si pigliassero, se non per non poter far altro perche il Signore
daria loro per altro verso quello, che per questo perdessero, e che niuna li-
te si pigliasse, o seguisse senza auuissarne il Prelato, e senza che per ciò vi
fusse suo particular comandamento. Per la pace, e consolatione spirituale,
e perche durasse, e andasse auanti quello, che il Signore per lei haueua co-

cominciato a operare in questa religione, diede in vn mezzo, vtilissimo, che
 fu incaricare alle sue monache, e oltre a ciò lasciarlo loro scritto ne' suoi
 libri, raccomandando molte volte con grand'istanza, che trattassero sem-
 pre le cose delle lor anime con bonissimi Teologi, per consiglio de' qual
 si reggessero, perche di questa maniera andrebbero sempre sicure, perche
 era stremamente affectionata alle lettere, e che se parimente gli potesse-
 ro ritrouare spirituali tanto meglio, e quanto che nò, che fossero almeno
 letterari, perche diceua, che mai buon letterato l'hauera ingannata, e di
 questo diceua che tutte hauenoano bisogno, ma molto più le Priore. Da
 quelli che fanno poco, voleua, che si guardassero, perche diceua, che a lei
 hauenoano fatto gran danno alcuni mezzo letterati, che non sapeuano, e
 rispondeuano, come se haueressero saputo. E perche cosa che tanto impor-
 ta, e che tanto necessaria è per gente, che tratta d'oratione, e dell'interiore,
 non si lasciasse di fare, ordinò che potessero di ciò trattare con quali si vo-
 glia religiosi, ò preti, e che per questo fusse sempre facilità nelle Priore,
 perche diceua, che'l bene d'vn'anima consisteua in trattare con amici di
 Dio. E mentrè vn'anima riceueua più gratie da Dio, voleua che hauesse
 più cura di comunicarle, con chi l'indirizasse, quando fusse bisogno, e
 la liberasse da gl'ingāni che'l demonio suole arrecare, e così faceua ella,
 comè al fine di questo libro vederemo. E voleua, che tanto credessero al lo-
 ro Confessore letterato, che nelle fondationi all'ottauo Capo dice queste
 parole: Qui bisogna trattarlo con Confessore discreto, e letterato, e non
 far cosa fuori di quello, che egli le dirà. Il può comunicare con la Priora,
 perche se dia Confessore, che sia tale, e habbia questo auertimento, che
 se non obbedirà a quello, che le dirà il Confessore, e non si lascerà guida-
 re da lui, ò sarà cattiuo spirito, ò terribile melanconia, perche posto che il
 confessore non accertasse, ella accertarà più in non si partire da quello che
 egli le dice, benche sia Angelo del Signore quello, che le parla, perche il
 Signore le darà luce, ò ordinerà quello, che più conuenga. E il far questo
 è senza pericolo, in grandissimi de quali si può incorrere, e in molti danni
 facendo altrimenti. Incaricaua loro grandemente, che andassero con essi
 con molta chiarezza, e di questo dice così: Quello che grandemente biso-
 gna forelle è, che andiate con gran sincerità, e chiarezza col Confessore,
 non dico nel dirli i peccati, che questo è chiaro, ma in raccontarli l'oratio-
 ne, perche se non fate questo, non v'assicuro, che andiate bene, nè che sia
 Dio quello, che v'infegna, al quale grandemente piace, che con chi stà in
 luogo di lui, si tratti con quella verità, e chiarezza, che con esso medesimo
 desiderando che sappia tutti i suoi pensieri, per piccioli che siano, e quan-
 to più l'opere? Faceua le cose più con prudenza diuina, che humana, e chi
 le vedea, nò trouaua ragione per donde le potesse saluare, ma il successo
 mostraua poi, che erano ben fatte. A vna nouitia, che già era accettata p
 far professione, disse: Ella domattina farà professione, rispose la monaca,
 Aspetterò io mia Madre, se V. R. comanda. Dicendo ella questo, replicò
 la

la Madre: Io le dico, che non faccia professione nell'ordine. Nè si potè mai da lei ottenere, che le desse la professione, e così hebbe da ritornarlene a casa sua, doue le venne subito vna febre etica, della quale morì di lì a pochi giorni. Vn'altra nouitia staua vicina a fare la professione, e non volle ammetterla per molto che il conuento tutto glie le chiedesse, senza saperfi di lei mancamento veruno, ne voler darne la madre altra ragione, che vn difetto corporale, come io vdiij dalla medesima Madre, ma tale che à quelle che stauano in casa, non parena punto bastante, e tennero in quà to a loro, che per qualche via le hauesse Dio dimostrato che egli non haueua eletta per quell'ordine nè l'vna, nè l'altra di loro. E quello dell' vltima si vide poi chiaramente per cose che successero, e perche non mancò a chi Dio il volesse mostrare, e desse ad intendere, che era stato ben fatto quello, che fece la sua serua. Altretanto fece con vna sua nipote, senza lasciarfi vincere da carne, nè da sangue, nè da prieghi delle monache, le quali le prometteuano gran cose della nouitia, perche in verità haueua molte buone parti, e cò tutto ciò in capo d'vn'anno le tolse l'habito, e la rimandò a suo padre. Conducèdole vna monaca, che era nouitia d'vn'altra religione, e voleua migliorare, non voleua riceuerla, perche non riceueua monache d'altr'ordine, come s'è detto, e hauèdo rimandato suo fratello, che era vn Padre della compagnia di Gesù per questa, e altre considerationi, che haueua, se n'andò a scriuere, e subito se ne venne alla ruota, per vedere, se quel Padre s'era partito, nè ritrouādouelo il mandò subito a chiamare, e gli disse, che a qualch'ora conduceffe la sorella, perche la voleua riceuere: E così la riceuette, e si troua hoggi nel monasterio di Salamanca con contento, e edificatione. Di queste vi furono molte cose, nelle quali chiaramente si vedeua, che ella non si guidaua per ragioni humane, ma per altre più alte, e più certe. Vna sola nè conterò, perche sola questa basta ua per prouare, quel ch'io dico. Stauano in vn monasterio vna monaca, e vna còuerfa, ambedue di grandissima oratione, accompagnata da mortificatione, e humiltà, e molto fauorite da Dio. Incominciarono a venir loro alcuni impeti grandi di desiderio di Dio, de quali non si poteuano aiutare, e pareua che si mitigassero loro, e quietassero col comunicarsi, e così procurarono hauer licenza da Confessori di ciò fare spesso. Venne questa lor pena tanto crescendo, che le non si comunicauano ogni giorno, pareua che andauano a morire, e i confessori, se bene vno era assai spirituale, furono di parere, che a tali anime, e così necessitate non si poteua negare il comunicarsi ogni giorno. Ma arriuò il negotio a termine, che le loro ansietà erano così grandi, che bisognaua comunicarle molto a buon'hora, perche potessero viuere. Diede la Priora di tutto questo ragguaglio per lettere alla Madre, e ella tacque, fin che di presenza volse esaminar bene il tutto, benchè fin d'alhora l'intendesse subito, e per rendere etiandio al Confessore le ragioni, perche non seguìua il suo parere. Poi che fu là, diede loro molte ragioni, per le quali intendessero, che era pur a

imma-

immaginazione il pensare, che si morrebbero, se non si fossero comunicate ogni giorno, ma niune bastauano, come non bastarono et iandio con vno de' confessori, che era quello, che meno haueua di lettere, e di spirito, che l'altro subito s'arrese alla verità. Con questo vide la Madre, che quelle inferme haueuano da curarsi con altra medicina, e disse loro molto resolutamente, che ella ancora haueua tali desiderij, e lasciaua di comunicarsi, credano, disse, che non s'hanno da comunicare, se non quando l'altre, e così moriamoci tutte tre, che questo tengo io per lo meglio, che mettere simile costumi in queste case, doue sono altre, che amano tanto Dio, quanto loro, e vorranno fare altrettanto. Passarono quel giorno cò grandissimo trauglio non comunicandosi, che pareua veramente, che si moriuano. La Madre, che nè ancora s'era comunicata, mostrò gran rigore, perche mentre esse meno si sottoponeuano all'obbedienza, per poter loro che non potenano, più chiaramente vedeua, che era tentatione. E'l giorno seguente hebbero manco trauglio, e manco l'altro, fin che s'estenuò tanto, che se bene già la Madre era ritornata alle sue comunioni, perche così le fù comandato, e loro il vedeuano, se la passauano molto bene, e vennero esse, e tutte a conoscere la tentatione. Questo passò in vn monasterio non lontano da Salamanca, e io sò benissimo, chi furono le persone, ma non m'è parso mettere i nomi. L'vna già gode di Dio, e l'altra viue tuttauia.

C A P. X X V.

Del dono c'haueua di conoscere gli spiriti.

MI pare, che quello, che io hora voglio dire della discretione de gli spiriti, che Dio dette a questa sua serua, che è il saper conoscere in coloro, che vedeua, se quello, che haueuano, era buono, ò cattiuo spirito, a proposito, ò a spropósito, sia in vn certo modo parte di questa prudenza, dellaquale pur hor s'è detto, che più tosto si guida per lume del Cielo, e conoscimèto soprannaturale, che per ragioni humane, se bene in qualche maniera pare alle volte accostarsi grandemente al dono della profetia. Haueua di questo assai, e conosceua, che spirito haueuano coloro, che feco trattauano, e doue arriuuano, e così disganaua persone, che si pèsauano essere più auanti. A vna monaca disse, che andaua per via di molta perfettione, ma che le màcaua assai cammino per arriuarui. Stando vna monaca trattando feco vna certa cosa, e mostrando nel sembiante, e nelle parole l'humiltà, che interiormente non haueua, il conobbe, e con piaceuol viso le disse: Non sentite questo interiormente. A vn'altra conobbe vna tentatione interiore, che haueua, e le scrisse che andaua per sicuro camino. Vn'huomo rustico tenuto per santo da molti non solamente dal popolo, ma anco da' letterati,

andò a darle conto del suo spirito, diceua, che Dio gli parlaua, e trattaua grandemente di cose spirituali. Ella subito vide, che quello spirito non era buono, e lo disse al suo confessore, ma però che non lo diceua per torli il credito. E con disimulazione gli procurò il rimedio, mandandolo a persone sante, che l'essercitassero in trauaglio corporale, e nell'obbedienza, ma egli non mai vi s'accomodò, e di lì a poco tempo si vide esser tutta vanità, e pazzia. Alcune persone senza essere in loro mancamento, in comparirle dauanti, mandaua via dal suo ordine, come nel passato capo vedemmo, per conoscere, che non erano per esso, e al contrario a altre faceua animo, perche entrassero, e leuaua loro le paure, che le ratteneua no dalla resolutione. Vna monaca d'altra religione molto serua di Dio, per molte discipline, e digiuni cadde in grandissima fiacchezza, e ogni volta che si comunicaua, ò le veniuua occasione di nuoua deuotione, subito cadeua in terra, e staua otto, ò noue hore, parendo a lei, e all'altre, che andasse in estasi. Si spargeua per tutto il luogo la fama di questi ratti, perche erano spessi. La Madre conobbe quello, che era, e le dispiaque, che tal cosa si dicesse, perche intese, doue haueua da riuscire. Le venne a dar parte di questo il Confessore della Monaca. Rispose la Madre, che quello non era modo di ratto, ma era perdimento di tempo, e nasceua da fiacchezza, e che le vietassero per alcun tempo le discipline, e i digiuni. Così fù fatto, e come hebbe acquistato forze, non le rimase alcun vestigio di ratto. Vn'altro Confessore andò da lei molto marauigliato dicendo, che confessaua vna persona, la quale la nostra Donna visitaua molte volte, e si poneua a sedere sopra il suo letto, e staua seco parlando più d'vn'hora, e dicendole cose a venire, e altre molte, e che cōfrontaua in alcune, e con questo si teneua per cosa cerra. La Madre subito conobbe quello che era, se bene per giusti rispetti, che la ritennero, non glie le dichiarò, ma solamente gli disse, che s'alpettasse se riusciano vere quelle profetie, e che le domandasse d'altri suoi effetti, e s'informasse bene della vita, che faceua. Finalmente venutone al conoscimento, era tutta scioccheria. Di queste cose le accadertero molte, e rimediò a molte persone, che andauano ingannate.

C A P. XXVI.

Nel quale si pongono alcune relationi, che la Madre Teresa di Gesù scrisse a certi suoi Confessori.



I pare che sia bene il dar fine a questo libro, con metter qui vna relatione, che la Madre scrisse a vn suo confessore, perche in essa parlaua cō chiarezza, e sēplicità, come cō persona che teneua in luogo di Dio, e dice quello, che sentina, e per q̄sto aiuterà assai a dichiarare, e confirmare maggiormēte quello, che in questo libro s'è detto. E quādo ancora nō se ne cauasse altro profitto, se

non.

non che non si perdano queste; parole di questa Santa, farà bene il recitarle, e credo che me ne sapranno grado coloro, che le leggeranno. Dice ella adunque così: La maniera del mio procedere hora nell'oratione è questa. Poche volte son quelle che stando io in oratione posso discorrere con l'intelletto, perche subito l'anima comincia a raccogliersi, e stare in quiete, ò ratto, di tal maniera, che niuna cosa posso usare de sentimenti, tanto che se non è l'vdire, e questo non per intendere, altro non mi vale.

2. M'accade molte volte, senza voler pensare in cose di Dio, ma trattando d'altre cose, e parandomi, che se bene io procurassi far oratione, non potrei per trouarmi in grãde aridità, aiutando questo i dolori corporali, venirmi così repentino questo raccogliemeto, e solleuamento di spirito, che non me ne posso aiutare, e in vn punto lasciarmi con gli effetti, e profitti, che porta seco, e questo senza hauer io hauto visione, ò inteso cosa veruna, nè sapendo doue io mi sia, se non che parendomi che l'anima si va perdendo, la veggo con guadagni tali, che se bene io voleksi acquistarli in vn'anno, mi pare, che non mi faria possibile. Altre volte mi vengono alcuni impeti molto grãdi, con vno struggimento per Dio, che non me ne posso aiutare, mi pare, che mi si va a fornire la vita, e così mi fa gridare, e chiamare Dio, e questo mi viene con gran furore. Alcuna volta uon posso stare a sedere, secondo che è grande l'affanno, che mi dà, e questa pena mi uiene senza procura rla, ed è tale, che l'anima non vorria mai starne senza, mentre ch'io viuo. E sono l'anfietà, ch'io hò per non viuere, & parermi che si viue senza potersi rimediare, poi che il remedio per vedere Dio è la morte, e questa non posso io darmi. E con questo pare all'anima mia che tutti sono consolatissimi fuor di lei, e che tutti fuor di lei trouano remedio a' suoi traugli. Sono tali le strette, che per ciò s'hanno, se'l Signore non le rimediasse con qualche ratto, doue il tutto si placa, e l'anima resta con gran quiete, e sodisfatta alle volte col vedere alcuna cosa di quello che desidera, altre con intendere altre cose, che senza veruna di queste faria impossibile uscire da quella pena. 3. Altre volte mi vengono alcuni desiderij di seruir a Dio, con certi impeti così grandi, ch'io non lo sò esprimere, e con vna di vedere, di che poco profitto io sono. Mi pare al'hora, che niun trauglio, nè altra cosa mi si porrebbe dauanti, nè morte, nè martirio, che io con facilità non patissi. Questo etiandio è senza consideratione, ma in vn punto, che tutta mi mette sottosopra, nè sò donde mi viene tanto sforzo. Mi pare che io vorrei gridare, e dare ad intendere a tutti quello, che importa a ciascuno, il non si contentare di poche cose, e quanto è il bene, che Dio ci darà disponendoci noi. Dico, che questi desiderij sono di maniera, che mi disfacio dentro di me, parendomi che voglio quello, che non posso. Parmi che mi tenga legata questo corpo, per non esser egli atto da seruir a Dio in cosa veruna, & lo stato, perche se io non l'hauessi farei cose molto segnalate in quello, che le mie forze potessero. E così vedendomi senza veruna possanza per seruire a Dio, sento di ma-

hiera questa pena, che non lo posso esprimere. Fornisco con fauori, raccogliimenti, e consolazioni di Dio. 4. Altre volte m'è accaduto, quando mi vengono queste ansietà di seruirlo, il voler far penitentie, ma non posso. Questo m'altegerirebbe assai, e m'alleggerisce, e rallegra, benché siano quasi niente, per la debilità del mio corpo. Anchorche, se mi lasciasse con questi desiderij credo, che souerchiamente farei. 5. Alle volte mi dà gran pena l'hauer a trattare con alcuno, e tanto m'affligge, che mi fa grandemente piagnere, perche tutta la mia ansietà è di star sola. E se bene alle volte non fò oratione, nè leggo, mi consola la solitudine. E la conuersatione, e spetialmente di parenti, e consanguinei mi pare dispiaceuole, e che stò come venduta, fuori che con quelli, co' quali tratto cose d'oratione, e d'anima, perche con questi mi consolo, e rallegro, se bene alcuna volta questi ancora mi fatiano, e non vorrei vederli, ma andarmene, doue io me ne stesi sola, benché questo poche volte, che spetialmente quelli, co' quali tratto della mia conscientia, sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l'hauer a mangiare, e dormire, e vedere, che io più di veruno non lo posso lasciare, il fò per seruire a Dio, e così glie l'offerisco. 6. Tutto il tempo mi par breue, e che mi manca per far oratione, perche di star sola non mi straccherei io mai. Sempre desidero d'hauer tempo per leggere, perche a questo sono stata molto affectionata. Leggo molto poco, perche pigliando il libro, mi raccolgo in contentandomi, e così se ne passa la lectione in oratione, ed è poco, perche hò molte occupationi, le quali ben che siano buone, non mi danno il contento, che mi daria questo. E così vò sempre desiderando tempo, e questo fa, che ogni cosa m'è disgusteuole (secondo ch'io credo) in vedere che non si fa quello, che io voglio, e desidero. 7. Tutti questi desiderij, e maggiormente di virtù m'ha dato Nostro Signore, poi che mi dette questa oratione quieta, con questi ratti, e mi trouo così migliorata, che mi pare, che la mia era prima una perdita. 8. Mi lasciano questi ratti, e visioni col guadagno, che qui dirò, e dico, che se io hò alcun bene, m'è venuto di qui. 9. M'è venuta vna determinatione grandissima di non offendere Dio, nè ancora venialmente, che prima morirei di mille morti, che io facessi tal cosa, conoscendo di farla. 10. Determinatione di non lasciar di far cosa veruna, che io pensi esser di più perfectione, e di maggior seruigio di nostro Signore, dicendolo chi di me hà pensiero, e mi regge. Nè per qual si voglia tesoro lascerei io di far questo, se io facessi il contrario, mi pare, che non haurei faccia per domandare alcuna cosa a Dio nostro Signore, nè per fare oratione, se bene in tutto questo commetto molti mancamenti, e imperfettioni. 11. Obbedientia, a chi mi confessa, se bene con imperfettione, nondimeno intendendo io che vuole vna cosa, ò me la comanda, seconno che io conosco non lascerei di farla, e s'io la lasciassi penserei andarne molto ingannata. 12. Desiderio di pouertà, se bene con imperfettione, ma parmi,

che se bene io hauesfi molti tesori, non terrei entrata particolare, nè denari per me sola, nè me ne curo vn pelo, solaméte vorrei hauere il necessario. Con tutto ciò sento, ch'io hò gran mancamento in questa virtù, perche se bene io per me non desidero, vorrei nondimeno hauere per dare, benchè io non desidero entrata, nè cosa veruna per me. 13. Quasi in tutte le uisioni, che io hò hauto, sono rimasa con profitto, se non è inganno del demonio, che in questo mi rimetto a' miei confessori. 14. Quando ueggo, ò ascolto alcuna cosa bella, e ricca, come acqua, campi, fiori, odori, musiche, e altre cose tali, mi pare, che non la uorrei uedere, nè udire, tanta è la differenza di questo a quello, ch'io foglio uedere, e così mi si toglie il desiderio di quelle, e di quison uenuta a curarmi così poco di queste cose, che se non è un primo moto, nõ me n'è rimasa altra cosa, e questo mi pare spazzatura. 15. Se io parlo, ò tratto con alcune persone profane, per non poter far di manco, e se bene è di cose d'oratione, se la pratica è lunga, benchè sia per passatempo, se non è necessaria, mi stò facendo forza, perche mi dà gran pena. 16. Cose di godimento, delle quali soleuo io già esser amica, e delle cose del mondo, tutto mi dà in faccia, e non lo posso uedere. 17. Questi desiderij d'amare, e seruire a Dio, e uederlo, ch'io dissi d'hauere, non sono aiutati da consideratione, come faceuano prima, quando mi pareua stare con molta deuotione, e con molte lagrime, ma con una inflammatione, e seruore tanto eccessiuo, che torno a dire, che se Dio non mi porgesse rimedio cò qualche ratto (doue mi pare che l'anima resti sodisfatta) mi pare che faria per finirmi tosto la uita. 18. Quelli che io ueggo hauer fatto più profitto, e con queste resolutioni, estaccati, e animosi amo io grandemente, e con tali norrei io conuersare, e mi pare, che m'aiutano. 19. Le persone, ch'io ueggo timide, le quali pare a me, che uadano a tentoni nelle cose, che conforme alla ragione quà si possono fare, pare che mi diano angoscia, e mi fanno chiamare Dio, e' fanti, che queste tali cose, che hora ci spauetano, superarono. Nõ perche io sia per cosa ueruna, ma perche mi pare che Dio aiuti coloro, che si mettono per lui a gran cose, e che nõ manca mai a chi solo in lui si confida. E uorrei trouare, chi m'aiutasse a così credere, e non hauer pensiero di quello, che io hò da mangiare, e uestire, ma lasciarne la cura a Dio. (Qui stauano aggiunte di lettera della Madre queste parole: Non s'intende che questo lasciare alla cura di Dio quello che altri ha bisogno, sia di maniera, che non si procuri, ma non con ansietà, dico, che non mi dà sollicitudine) e poi che egli m'ha dato questa libertà, mi trouo con questo molto bene, e procuro dimenticarmi di me quanto posso. Questo non mi pare che sia ancora vn'anno, che Nostro Signore me l'ha dato. 20. Vanagloria (gloria a Dio, ch'io l'intenda) non hò io perche hauere, perche chiaramente ueggo in queste cose, che Dio dà, non metter cosa di mio, anzi mi dà Dio a conoscere le mie miserie, che con quanto io potrei pensare, non potrei uedere tanta uerità, come in poco spatio di tempo, conosco. 21. Quando parlo di queste cose da pochi

giorni in qua', mi pare che sono, come d'altra persona, prima mi pareua alcune volte, che mi fusse affronto, che si sapessero da me, ma hora mi pare che non per questo sono io migliore, ma più miserabile, poiche io fo così poco profitto con tante gratie. E certo che da ogni parte mi pare, che non sia stata nel mondo peggiore di me. E così le virtù de gli altri mi paiono d'affai maggior merito, e che io non fo se non riceuer gratie, e che a gli altri ha da dare Dio tutto insieme, quello che qui va a me donando, il quale io prego che non voglia pagarmi in questa vita, e così credo, che come fiacca, e da nulla m'ha condotto Dio per questo cammino, 22. Stando in oratione, e ancora quasi sempre, che io possa vn poco considerare, benché io lo procurassi, non posso domandare riposo, né desiderarli da Dio, perche veggo, che egli non visse se non con trauagli, e questi lo prego io, che mi dia, dandomi prima gratia per sopportarli. 23. Tutte le cose di questa sorte, e di molto alta perfectione, pare che mi s'imprimono nell'oratione, tanto che io mi marauiglio di vedere tante verità, e sì chiare, che scioccherie mi paiono le cose del mondo, e così ci bisogna studio per pensarle, come m'audaua prima nelle cose del mondo, che mi pare, che sentite le morti, e trauagli di lui sia sciocchezza almeno che duri molto il dolore; e l'amore de parenti, e amici, e altre tali cose. Dico che stò con pensiero, considerando quello, che io era, e quello che soleua sentire. 24. S'io veggo in certe persone alcune cose, che chiaramente appariscono peccati, non mi posso risolvere, che coloro habbino offeso Dio, e se alquanto in ciò m'intrattengo, il che è poco, ò niente, non me ne determino mai, benché chiaramente lo vegga. E mi pare, che il pensiero, che io hò di seruire a Dio, habbino tutti. E in questo m'ha egli fatto gran gratia, che non m'imbatto mai in cosa cattiuu, che mi si ricordi da poi, e se mi si ricorda, sempre veggo vn'altra virtù in quella tal persona, sì che non mi trauagliano mai queste cose, se non è il male commune, e l'heresie, che molte volte m'affligono, e quasi sempre che io vi penso, mi pare, che questo è quel solo trauaglio, che io hò da sentire, sento etiamdio, se veggo alcuni, che trattauano d'oratione, e tornano indietro. Questo mi dà pena, ma non molta, perche procuro non mi vi fermare. 25. Mi trouo ancora migliorata nelle curiosità, che soleno hauere, se bene non del tutto, che non mi veggo in questo esser sempre mortificata, benché sia alcune volte. 26. Tutto questo, che io hò detto, è quello, che passa ordinariamente nell'anima mia, secondo che io posso conoscere, e hauere molto continuo il pensiero in Dio. E benché io tratti d'altre cose, senza ch'io voglia, come dico, non intendo, chi mi risueglia, e questo, non sempre, ma quando tratto alcune cose d'importanza. E questo, gloria a Dio, è di quando in quando, e non m'occupa sempre. 27. Mi viene alcuni giorni, benché non siano molte volte, e dura d'intorno a tre, ò quattro, ò cinque giorni, che mi pare, che tutte le cose buone, e feruori, e visioni mi si tolgino, e ancora dalla memoria, che se ben voglio, non so che cosa buona sia stata in me, tutto mi par sogno, almeno di nulla posso

ricordarmi, mi stringono i mali corporali in vn tratto, mi si turba l'intelletto, che niuna cosa di Dio posso pensare, nè sò in che legge mi viuua. S'io leggo non l'intendo, mi pare ch'io stò piena di mancamenti, senza verun'animo alla virtù. E'l grand'animo, ch'io soglio hauere, qui si ferma, che mi pare, che non potrei resistere alla minore tentatione, e mormoratione del mondo. Mi s'offerisce a hora che non son buona a cosa veruna, che chi mi mette a far più di quello, che comunemente si fa, mi viene melanconia, mi pare d'hauer ingannati tutti coloro, che m'hanno in qualche credito, vorrei nascondermi, doue niuno mi vedesse, nè questa solitudine è virtuosa, ma di pusillanimità. Parmi che vorrei adirarmi con chi mi contradicesse, hò questa batteria, saluo che Dio mi fa questa gratia, che io non l'offendo più di quello, che soglio, nè gli domando, che mi leui questo, ma che se è sua volontà, io me ne stia così sempre, che mi tenga con la sua mano, perche io non l'offenda, e mi conformo seco con tutto il cuore, e credo, che il non mi tenere egli sempre così, è grandissima gratia che mi fa. 28. Vna cosa mi dà stupore, che stando io di questa sorte, vna sola parola di quelle che io soglio intendere, ò vna visione, ò vn poco di raccoglimento che duri vn' Aue Maria, ò accostandomi a comunicare, fanno rimanermi l'anima, e'l corpo tanto quieto, e tanto sano, e così chiaro l'intelletto, con ogni fortèzza, e desiderii che soglio hauere. Et hò di questo esperienza di molte volte, almeno quando mi comunico. El più di mezz'anno, che notabilmente sento manifesta sanità corporale, e co'ratti alcune volte, e mi dura talhora più di tre hore; e altre stò tutto il giorno con gran miglioramento, e al mio parere non è questo trauedere, perche l'hò io molto ben veduto, e tenuto conto. Si che quando io hò questo raccoglimento, non hò paura di veruna infermità; verità è, che quando io hò l'oratione, come prima soleuo, non hò questo miglioramento. 29. Tutto questo, che io hò detto, mi fa credere, che queste cose sono di Dio, perche com'io conosco, chi ero, che andauo per via da perdermi, e'n poco tempo con queste cose, e certo, che l'anima mia si stupiuua, non intendendo per donde mi veniuano queste virtù, non mi conosceuo, e vedeuo esser cosa data, e non acquistata per fatica. Intendo con ogni verità, e chiarezza, e sò, ch'io non m'inganno, che non solo sono state mezzo per tirar mi Dio al suo seruitio, ma per cauarmi dall'inferno, ilche fanno i miei confessori, a quali mi sono confessata generalmente. 30. Ancora quando veggo alcuna persona, che sà qualche cosa di me, vorrei darle ad intèdere la mia vita, perche mi pare che sia honor mio, che nostro Signore sia lodato, fuori di che nõ mi curo io d'altra cosa, questo sà egli molto bene, ò io, sono molto cieca, che nè honore, nè vita, nè gloria, nè alcun bene nel corpo, ò nell'anima è, che mi ritenga, nè voglia io, o desiderii l'vtil mio, ma la sua gloria. Non posso io credere che il demonio habbia cercati tanti beni per acquistar la mia anima, per rouinarla da poi, che non l'hò io per così sciocco. Nè posso credere di Dio, che già che io meritassi per li miei peccati es-

tere ingannata, habbia rifiutate tante orationi di così buone persone, come son già due anni si fanno, che io non fò altra cosa, che pregarne tutti, perche il Signore mi dia a conoscere, se questo è sua gloria; ò mi guidi per altra via. Non credo, che sua diuina Maestà permetterebbe, che andassero sempre auanti queste cose, se non fossero sue. Queste cose, e le ragioni di tanti Santi mi sforzano, quando hò questi timori, se non sono queste cose di Dio, essendo io tanto peccatrice. Ma quando stò in oratione, e i giorni che sono quieta, e col pensiero in Dio, benchè s'vnissero quanti letterati, e santi sono nel mondo, e mi dessero quanti tormenti sono imaginebili, e io volessi crederlo, non potriano farmi credere, che questo sia demonio, perche non posso. E quando volsero farmelo credere, temeua, vedendo chi lo diceua, e pensaua, che essi doueua dire la verità, e che io essendo quella che era, doueua essere ingannata. Ma alla prima parola, ò raccolimèto, ò visione, si disfaceua tutto quello, che m'hauueano detto, io non poteuo più, e credeuo, che era Dio. 31. Se bene io posso pensare, che alcuna volta vi si potria mescolare il demonio, ilche è così, come l'hò detto, e veduto, porta seco nondimeno differenti effetti. E chi n'ha esperienza, nõ ingannerà egli a mio parere. 32. Con tutto questo dico, che se bene certamente credo, che sia Dio, io non farei cosa alcuna, se nõ paresse a chi ha carico di me, ilche è più seruitio di nostro Signore, per cosa che sia, e non ho mai altro inteso, se non che io obbedisca, e nõ taccia cosa veruna, perche così mi conuiene. Sono molto ordinariamente ripresa de' miei mancamenti, e di maniera che mi passa alle viscere, e auuissata, quando è, o può essere alcun pericolo in cosa ch'io tratti, ilche m'ha fatto grand'utile, riducendomi molte volte i passati peccati a memoria, che molto mi punge. 33. Affai mi sono io allungata, ma è così certo, che ne beni che veggo in me, quando parto dall'oratione, mi pare che rimango scarfa, cò molte imperfezioni, e senza profitto, e molto peccatrice. E per ventura le cose buone non l'intendo, ma m'inganno, imperò: la differentia della mia vita è notoria, e me lo fa pensare. In tutto il raccontato dico quello, che mi pare in verità hauer sentito. Queste sono le perfettioni, ch'io sento hauer operato il Signore in me tanto miserabile, e imperfetta. Il tutto rimetto al giudicio di V. Reuerenza, che sà ogni cosa dell'anima mia.

Questa relatione era scritta d'altra mano; se bene di poi, come vedremo, la medesima Madre dice, che stà, come ella la scrisse: Quel che seguera tutto di sua propria mano, e dice così:

Seconda relatione.

35. Mi pare, che è più d'vn'anno, che io scrissi quello che stà qui, Dio m'ha tenuto con la sua mano in tutto quello che io non sono stata peggiore; anzi veggo molto miglioramento in quello, ch'io dirò. Sia egli in tutto lodato. 36. Le visioni, e ruelationi non sono cessate, ma sono molto più sublimi. M'ha insegnato il Signore vn modo d'oratione, che mi ritroua in lui con maggior profitto, e con molto maggiore staccamento dalle cose

fe di questa uita, e con più animo, e libertà. I tratti sono cresciuti, perche
 mi uengono alle uolte con un'impeto, e di forte, che senza potermene aiu-
 tare exteriormente si conosce, e ancora stando in compagnia, perche è di
 maniera, che non si può dissimulare, se non è col dare ad intendere, che io
 sono inferma del cuore, e che è alcuno suenimento, e se bene ho gran cu-
 ra di far resistenza nel principio, alle uolte non posso. 37. Quanto alla po-
 uertà mi pare, che Dio m'ha fatto molta gratia, perche ne ancora il neces-
 sario uorrei hauere, se non fusse di limosina, e così desidero in estremo di
 stare, doue non si uia d'altra cosa. Pare a me, che lo stare, doue io son sicu-
 ra che non m'ha da mancare nè da mangiare, nè da uestire, che nõ s'adè-
 pisce con tanta perfettione il uoto, e consiglio di Giesù Christo, come doue
 non è entrata, che alcuna uolta potesse mancare. E i beni, che con la ue-
 ra pouertà si guadagnano, mi paiono assai, e nõ uorrei perderli. Mi trouo
 con una sèt tanto grande alle uolte, in parermi, che Dio non può mancare
 a chi lo serue, e non hauendo alcun dubbio, che sia, o sia per essere qualche
 tempo, nel quale habbino a mancare le sue parole, che non posso persua-
 dermi altra cosa, nè posso temere, e così sento assai, quando mi cõsigliano
 che io pigli entrata, e me ne ritorno a Dio. 38. Mi pare d'hauere molto
 più compassione de poneri di quella, che soleuo. Ne sento io vna grandif-
 sima pietà, e desiderio di rimediari, che se io guardassi al mio uolere, da-
 rei loro il uestimeto, che porto. Niuna nausea hò io di loro, benchè io con-
 essi cõuerse, e arriui loro alle mani, e questo veggo, che hora è dono dato-
 mi da Dio, che se bene per suo amore faceuo limosina, pietà naturale non
 haueuo. In questo sento io molto euidente miglioramento. 39. In cose di
 mormoratione, che di me si dicono, che sono assai, e in mio pregiuditio,
 mi sento etian dio molto migliorata, non mi pare che faccino in me im-
 pressione, più che in vno scioccho, e parmi alcuna uolta, che hanno ragio-
 ne, e quasi sempre. Così poco il sento, che ancora non mi pare d'hauere in
 ciò che offerire a Dio; poiche hò esperièza, che l'anima mia acquista assai,
 anzi mi pare, che mi fanno bene, e così non mi resta con essi nimicitia ve-
 runa mettendomi la prima uolta in oratione, perche subito, che io il sen-
 to, mi dà vn poco di contradictione, non con inquietudine, nè alteratione;
 anzi come veggo alcuna uolta, che altre persone me n'hanno compassio-
 ne, e così certa che io trà me stessa ne rido, perche mi paiono tutti gli ag-
 grauij di questa uita di così poco peso, che non vi sia che sentire, figuran-
 domi io d'essere in vn sogno, dalquale risuegliando, veggo, che ogni cosa
 farà niente. 40. Mi dà Dio più uiu desiderio, più voglia di solitudine, mol-
 to maggiore staccamento com'io dissi, con visioni nelle quali m'è stato da-
 to a conoscere quello, che è il tutto, benchè io lasci quanti amici, amiche,
 e parenti, che questo è il meno, anzi m'infatidisco grandemete i paren-
 ti, e come sia per vn tantino di più seruire a Dio, gli lascio con ogni liber-
 tà, e contento, e così in ogni parte ritrouo pace. 41. Alcune cose dellequa-
 li nell'oratione sono stata consigliata, mi sono riuscite molto vere. Si che

dalla

dalla parte che è il farmi Dio gratia, mi trouo molto più migliorara, di feruirlo io dalla mia parte, assai più peccatrice, pche il fauore è stato più che mai, se bene molte volte mi da gran pena, che la penitentia è poca, se l'honore che mi fanno, è molto, ben contra mia volontà molte volte. Qui era tirata vna riga come quella.

E subito dice. 42. Questo che è qui scritto di mia mano, è poco più, ò meno di noue mesi, che io scrissi. Dapoi in quà non tornando indietro nelle gratie, che Dio m'ha fatte, mi pare, per quãto conosco, hauere nuouamente riceuto molto maggiore libertà. Fin' a hora mi pareua hauer bisogno d'altri, e haueuo maggior fidanza ne gli aiuti del mondo, hora chiaramente conosco che tutti sono come stecchetti di rosmérino secco, e che appoggiandosi a quelli, non v'è sicurezza, che hauendo alcun peso di contradictioni, ò mormorationi si spezzano. E così ho esperienza, che il vero rimedio per non cadere, è appoggiarci alla croce, e cõfidare in colui, che si mise in lei, il quale io trouo vero amico. E mi ritrouo con questo con vn domino, che mi pare, che potrei resistere a tutto il mondo, che mi fusse contrario, non mancandomi Dio. 43. Intendendo questa verità molto chiara. Soleuo esser grandemente amica, che mi volessero bene, hor mai niente m'importa, anzi mi pare che in parte m'infatidisco, fuori che cõ quelli, co quali tratto dell'anima mia, ò con quelli, che io penso aiutare, che gli vni perche mi sopportino, e gli altri, pche con più affettione credano quello che io dico loro della vanità, che è ogni cosa, vorrei che me ne volessero. 44. In molto grandi trauagli, e persecutioni che hò hauto a questi mesi, m'ha dato Dio grand'animo, e quãdo maggiori, maggiore, senza straccar mi nel patire. E con le persone che diceuano mal di me, non solo non stauo io male, ma parmi, che io poneua loro nuouo amore, nè sò come questo si fusse, ma sò bene, che veniuà dalla mano del Signore. 45. Soglio di mia naturale conditione, quando desidero vna cosa essere impetuosa nel desiderarla, hora vanno i miei desiderij con tãta quiete, che quando io gli veggio adempiti, non sò ancora, se me ne rallegro, che dispiacere, ò piacere se non è in cose d'oratione, il tutto vã così in me temperato, che paio sciocca, e vò come tale alcuni di sono. 46. Gl'impeti che alle volte mi venono, è son venuti di far penitẽtia, son grandi, e se alcuna ne fò, la sento si poco cõ quel gran desiderio, che mi pare alcuna volta, e quasi sempre, che sia consolatione particolare, se bene ne fo poca per esser molto inferma. 47. E' grandissima per me molte volte, e hora più eccessiua, l'hauere a mangiare, spetialmente s'io stò in oratione, perche mi fa piangere assai, e dir parole d'afflittione, quasi senza accorgermene, quello che io nõ soglio fare, che per grandissimi trauagli che io habbia hauto in questa vita, non mi ricordo mai hauerle dette, che non sono io punto donna in queste cose, ma hò il cuore molto duro. Desiderio grandissimo più che soglio, sento in me, che Dio habbia persone, che con ogni staccamento lo seruino, e che

in niuna cosa di qua si trattenghino, vedendo che tutto è burla, e specialmente letterati, che conoscendo le necessitá grandi della Chiesa, le quali m'affliggono tanto, che mi pare cosa di burla per altra cosa sentir pena, e così non fo altro che raccomandarli a Dio, perche veggio che faria più profitto vna persona del tutto perfetta, cò vero seruire dell'amor di Dio, che molte con tiepidezza. 48. Nelle cose della fede, mi ritrouo a mjo parere con maggior fortezza, paio a me còtra tutti i Luterani mi metterei io sola per far loro conoscere quãto errano, e sento assai la pditione di òt' anime. Ne veggio io molte approfittate, e chiaramente conosco che Dio hà voluto, che sia per miei mezzi, o conosco, che per sua bontà vada l'anima mia crescendo in amarlo ogni giorno più. Mi pare che se bene io volessi a posta hauer vanagloria, non potrei, nè veggio, com'io potessi pensare, che alcuna di queste virtù sia mia, perche poco è, che io mi vidi senza veruna molti anni, e hora dalla parte mia nõ fo altro, che riceuer gratie sèza seruire, e comè cosa la più inutile del mōdo. Ed è così, che confidero alle volte, come tutti, fuor che io, fanno profitto, che per niuna cosa son buona. Questa certamente non è humiltà, ma verità, e l'conoscermi tanto inutile, mi fa alcuna volta esser timorosa, pèfando di non esser ingannata. Tal che chiaramente veggio, che da queste riuelationi, e ratti (de quali io niuna parte sono, nè opero in quelli più che vna tauola) mi vengono questi guadagni, mi fa assicurare, e star più quieta. E mi pongo nelle braccia di Dio, e confido ne miei desiderij, i quali conosco io certamente, che sono morir per lui, e perdere ogni riposo, e vengane, che vuol venire. 49. Mi vengono alcuni giorni, nè quali mi ricordo infinite volte di quello, che dice San Paolo (se bene molto sicura, che in me non sia così, nè meno mi pare) Vno io, nè parlo, nè hò volontà, ma stà in me chi mi gouerna, e da forza, e vò come quasi fuor di me, e così m'è grandissima pena la vita. E la maggior cosa, che io per gran seruitio offerisco a Dio, è, che essendomi tanto penoso lo star lontana da lui, per suo amore voglio viuere. Questo vorrei io, che fusse con gran tranagli, e persecutioni, e poi che io non sono atta a giurare, vorrei essere a patire. E quanti ne sono al mōdo patirei per vn poco di più merito, dico in adèpire più la volòtà del Signore. Niuna cosa hò interesse nell'oratione, benchè sia di molti anni auanti, ch'io non l'habbia veduta adempita. Sono tante quelle, che io veggio, e intendo delle grandezze di Dio, e come egli l'hà guidate, che quasi niuna volta comincio a pensarli, che non mi manchi l'intelletto, come a chi vede cose, che vanno assai più oltre di quello, che egli può intendere, e resto in raccoglimento. Mi guarda tanto Dio dall'offenderlo, che certo alle volte stupisco, parendomi di vedere il gran pensiero, che egli hà di me; senza metter io in questo quasi cosa veruna, essendo stata vn pelago di peccati, e di malagita innanzi a queste cose, e parendomi che non eto Signora di me, per non commetterle. E quello, perche io vorrei che si sapessero, è perche si conoscesse il gran potere di Dio, sia egli lodato per sempre mai. Amen.

Fornito questo, comincia ponendo prima Giesù come faceua sempre, che si metteua a scriuere di questa maniera.

I E S V S.

Questa relatione d'altra lettera che della mia, posta nel principio, è, per che la diedi io al mio confessore, e egli senza leuare, ò porre cosa veruna, la scrisse di sua mano. Era egli molto spirituale, e Teologo, col quale trattaui io tutte le cose dell'anima mia, e egli le trattò con altri letterati, tra quali fù il Padre Mancio, niuna hanno ritrouato, che nõ sia conforme alla sacra scrittura. Questo mi fa hora mai stare molto quieta, benchè io intenda esser bisogno, mentre Dio mi condurrà per questo cammino, che io di me in cosa niuna mi fidi, e così hò sempre fatto, se bene lo sento assai. Miri Vostra Reuerenza, che tutto questo v'è sotto confessione, come io la supplicai. Fin qui son parole della Madre Teresa di Giesù, e se bene alquanto mi sono straccato in rescriuerle, mi sono nondimeno in estremo consolato di metterle qui, perche mi pare, che in esse si dica più di quello, che io hò detto, e che quando questo libro non hauesse altro di più, per queste meriterebbe esser sopportato, e letto. S'ha da notare in loro vna cosa, che tutto questo passò senza dubbio alcuno stando ella nell'Incarnazione, prima che cominciasse a fondare i monasteri, e ancora quello della prima relatione, che è quella che staua d'altra mano, era assai nel principio della sua conuersione, voglio dire di quando daddouero si dette a Dio, e egli cominciò a farle le gratie soprannaturali dui anni da poi, come chiaramente si vede da numeri 7 32. 37 48. per non tornare a replicarlo. I a seconda relatione scrisse più d'un'anno d'apoi, l'altra di lì a noue mesi, come per lo principio di quelle apparisce. E per queste si vede a quanta perfetione in quel poco tempo era arriuata, che è cosa di stupore. Hor chi staua in questo stato ne' suoi principij, doue douette arriuare in tant'anni, che visse da poi, con tante gratie di Dio, con tante penitentie, e trauagli, con tanti monasterij fondati, con tant'anime guadagnate, con tanta oratione, e mortificatione, con tanto incomparabile ricchezza di buone opere, come di poi acquistò? Se i principij furono tali che soprauanzano i fini di persone molto perfette, che pare che qui si vegga adempito il prouerbio, ò detto commune, che si diceua essendo giouinetto Quintiliano, che i fonti de gran fiumi si possono nauigare, qual sarà la gloria, che hà nel Cielo, poi che per meritarla dopo tutto quello fù bisogno tanta più perfetione, quanta si guadagnò con tanto studio, ò traualgio in tant'anni? E se alcuno nelle sue figliuole vedrà gran virtù, e cose soprannaturali, intenda, che non deuono, ne possono esser paragonate con quelle della lor madre; perche stanno molto lontane d'arriuare a quello, che ella arriuò, e che tutte insieme maggiormente auanza, che non fa vna madre molto accorta, e ben disposta alcune figliuollette di pochi anni in accortezza, e ingegnò, e nella statura del corpo. Questo credo io, che esse tutte confessaranno di cuore, perche le tengo per humili, e se alcuna lo negasse, costei farebbe quella,

che più il douria confessare, e della quale s'hauria da far minor stima, e che più va fuora di questo conto, per hauer tanto mancamento d'intelletto, d'humiltà. Vn'altra cosa considero io ancor qui, il pensiero che hebbe la Madre, che queste relationi stessero molto segrete, e quello che hà hauto Nostro Signore di farle venire alla luce, e siano venute alle mie mani in capo di tant'anni, che la lettera era già in alcune parti faticosa da leggere, per esser tanto che fù scritta. Lodata sia la sua grandezza per sempre, che così honora coloro, che per lui fuggono l'honore.

DELLA BEATA MADRE TERESA

Il Fine Del Quarto Libro.





IL QVINTO LIBRO DELLA VITA

DELLA BEATA MADRE TERESA

D I G I E S Û .

P R O L O G O



VERA tanto che dire dell'ammirabili virtù della Madre Teresa di Giesù, che è stato necessità che il passato libro sia stato molto lungo, e bisognaua pulir tanto, e perfetionare questo ritratto che io mi posi a dipignere, perche arriuassee al naturale (ò per dir meglio lo rappresentasse ragioneuolmente) che con'essermi intrattenuto in questo assai più che ne gli altri libri, non è stato però molto. Con tutto questo non ardisco di dire d'auerlo cauato come era ragione, l'vno per non saperlo io fare, e l'altro perche la Santa serbò il suo segreto per se, e nascose quanto potette i fauori che Dio le fece, e'l molto che aiutata dalla sua gratia s'affaticò. E di quello che non si potè ricoprire, s'è perduta la memoria in gran parte, quello che n'è rimasto, hò io cò ogni studio raccolto, perche per l'ingiuria del tempo non si venisse del tutto a dimenticare. Talche io prego coloro, che ciò leggeranno, che non giadichino delle virtù della Madre Teresa di Giesù, conforme a quel poco che io n'hò saputo dire, ma intendano, che furono molto più, e che per ventura il più alto, e che maggiore ammiratione darebbe, rimane da dire. Mi manca di mettere a questo ritratto la guarnitione, che sono i miracoli, e le grandezze con le quali Dio l ha abbellito, e fatto grandemente illustre, e particolarmente per gli occhi di coloro, che nò possono persuaderfi, che sia molto gran santità, se non è manifestata, e confermata co' miracoli. Ma giouano ancora p tutti i miracoli, perche come dice San Gregorio. Come la vita dell'anima che è nel corpo si conosce per il mouimento de' membri, così la vita dell'anima uscita dal corpo si conosce per la virtù de' miracoli. Questo comincerò io subito, perche hauendo il libro da esser piccolo, nò còuiene che il prologo sia grande. Ma hò io

prima da pregare coloro, che leggeranno questa istoria (che leuandone i mancamenti che riceue da me per ogn'altra cosa merita esser da tutto il mondo letta, e stimata, per le merauigliose opere di Dio, che in essa risplé dono) che nō si contentino co'l marauigliarsi, di così alte virtudi, e così diuerse, ma che ancora con la gratia di Dio si diano à imitarle, che per questo mi sono io in esse intrattenuto, e ho posti gli auisi, che d'intorno à quelle daua la Madre. E benché questo à tutti conuenga, perche tutti trouerāno assai da imitare, di qual si voglia stato, che siano, più conuiene alle persone religiose, e spetialmente a quelle del medesimo ordine; poiche Dio ha voluto metter loro dauanti à gli occhi vn ritratto così fornito della vita religiosa, e mostrar loro per di qui, come si cammina alla perfettione con allegrezza, e come s'ottiene senza molto traualgio, e la cōsolatione, e frutti ammirabili, che si godono dopò l'hauerla ottenuta. Per questo hò io voluto à bella posta suiarmi dal cōmune stile di coloro, che scriuono vite di Sāti, perche la maggior parte di loro metteno il più della vita in raccontare i miracoli, e io con hauer tanto da dire di questo, hò hauto più cura di scriuere le sue virtù, perche i miracoli non si possono imitare, e le virtù sì, e affomigliaroci noi a' Santi nelle virtù, potremmo ageuolmente affomigliarci loro ne' miracoli, e quando questi ci mancessero, non ci mancherà la gloria, che essi hanno nel cielo, se perfettamente di quà gli andremo imitando.

C. A. P. I.

Come in capo di qualche tempo fù ritrouato intero, e senza coruttione il corpo della Madre Teresa di Giesù, e come fu portata à San Giuseppe d' Auila.

LE fine del terzo libro dicemmo, com' quel Santo corpo, per il quale, mentre visse, operò lo Spirito santo tante merauiglie, era stato depositato nel monasterio delle Discalze d'Alua, nel medesimo luogo, doue la Santa Madre haueua detto, che s'haueua da serbare il deposito, e così si venne questo à adempire nel suo santo corpo. Hora ritorniamo a quello, che se Dio fece nella vita di lei gran merauiglie per mezzo della sua serua, come già habbiamo raccontato, non fece manco dopo la sua morte. Quel medesimo anno veniuano le monache a visitare il corpo della lor Madre, e se accadeua, che alcuno appresso a lui s'ad dormentasse, vdiua alcune volte vn romore, che la suegliaua per fare oratione. Sentiuano molte volte grād'odore, che uscua da lui, con star egli sotto tante pietre, e calcina, e particularmente si sentiu questo odore il giorno de' Santi, a' quali ella haueua hauto particular deuotione, e finalmente nel sepolcro era l'odore quasi ordinario. Questo era molto soaue, e non sempre d'vna maniera, vna volta si sentiu

come


come di gigli bianchi, vn'altra come di gelsomini, e violette, e alle volte non sapeuano a che lo rassomigliare. Metteua questo nelle religiose gran desiderio di vedere il corpo, perche non pareua possibile, che fusse corrotto, dando egli di se cosi soaue odore, e questo sentiuano ancora persone di fuora. E arriuando quiui il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio Prouinciale, gli dissero quello che passaua, e lo pregarono, che quel santo corpo si vedesse. Questo al Padre parue bene, e cominciano a leuar le pietre con molta segretezza, ma erano tante, che egli, e'l suo compagno stettero quattro giorni a leuarle. Gettarono alcune di queste pietre sopra certa paglia, e molti giorni da poi empiedo di quella vn saccone per vna nouitia che s'era riceuta, senti la sorella, che uscua da quella paglia vn soaue odore, e marauigliandosi grandemente, e desiderando sapere come ciò fusse, trouò che haueuano pigliata detta paglia dalle pietre del sepolcro che gettarono a caso sopra di lei. Aprirono la cassa a' quattro di Luglio 1583. noue mesi da poi del mortorio, e la trouarono per di sopra rotta, e mezzo putrefatta, e piena di muffa, cò grand' odore nella molta humidità c'haueua, pche per metter le pietre v'haueuano prima gettato della calcina, e quella humidità passò a basso. I vestimenti erano etian dio putrefatti, e odoraua la loro humidità: E'l santo corpo era coperto della terra, che era entrata per la cassa, e ancora egli pieno di muffa, ma però sano, e intero, come se allhora fusse stato sotterrato, perche come nostro Signote lo preservò in vita interamente da ogni dishonestà con perfettissima verginità, così dopo la morte lo preservò da ogni corruttione, e non volse che toccassero i vermi, quello a chi gli ardori della dishonestà haueuano perdonato. Gli leuarono quasi tutti i vestimenti (perche l'haueuano sotterrato con tutti i suoi habiti) e lo leuarono, e nettarono da quella terra, e fù grande, e marauiglioso l'odore, che si sparse per tutta la casa, e durò in lei alcuni giorni. Della terra, che io hò detto hebbi io alcun poco, che mi dettero, e haueua un molto gentile odore, che niuno poteua dire, a che odore s'assomigliua. Mi disse vn Padre della Compagnia, a cui la mostrai, che haueuano nel collegio d' Auila, doue egli staua vna buona reliquia del martire S. Lorenzo, laquale haueua il medesimo odore. Ma quello del corpo è grãde, e gagliardo, e cosi nuouo, che niuno ha sentito simile odore. Dopo questo gli posero altri uestiti nuoui, e lo rinuolsero in un lenzuolo, e lo misero in vn' arca, nel medesimo luogo, doue prima staua, laquale ueggono hora tutti coloro che entrano in Chiesa, perche stà a perta, e scoperta. Ma prima che ciò si facesse, il Padre Prouinciale gli leuò la mano sinistra, e egli medesimo la portò da poi a Lisbona, e la pose nel monasterio delle Discalze che qui ui poco prima s'era fondato. Rimase quiui da poi il santo corpo cò molta consolatione delle Monache, e lo teneuano acconcio il meglio che poteuano, e lo uisitauano con molta deuotione. Dopo questo i Padri Scalzi fecero capitolo in Pastrana l'Ottobre dell'anno 1585. il giorno di S. Iuca, che è a 18. e determinarono che'l santo corpo si cauasse segretamete d'Al-

na, e si portasse a San Gioseppe d' Auila, doue la Madre haueua cominciato, e doue era priora quando morì. Li moueua etian dio a questo, che'l Vescouo di Palencia Don Aluaro di Mendoza haueua cō essi trattato di far la cappella maggiore del medesimo Monasterio, e n' għa nel miglior luogo fare vn sepolcro per la Madre, e poi vn' altro per se p' la deuotione che le portaua, non volendo nè anco nella morte separarsi da lei, e così gli fù concesso. Dāno il carico di questo al Padre Frà Gregorio Nazianzeno Vicario Prouinciale di Castiglia, ordinandoli, che per consolatione delle monache d' Alua lasciasse loro quini vn braccio, e si fece la patente, perche gli dessero il corpo, e si sottoscrisse il medesimo giorno d' intorno alle due hore di notte. Fu cosa marauigliosa, ma però molto certa, e chi uolesse potria saperlo dalle monache d' Alua, che in quell' hora medesima stando loro in recreatione, trattando delle cose che pensauano che si tratterebbero nel capitolo, vdirono dar fortemente tre colpi insieme vicino a loro, e questo due volte, e pensarono che fusse nella ruota della sagrestia, e temettero che alcuno si fusse restato quini, di quini a poco facendo la portinaia ta diligentia che poteua per vedere, se alcuna persona era rimasa in Chiesa, vdi altri colpi della medesima maniera: e disse la Priora: Non ce ne curiamo, che il demonio debbe volere perturbarci. E vn' altra monaca disse, che senza dubbio quel romore era stato nell' arca doue era il santo corpo, laquale era vicina alla ruota già detta, così fù, ma non sapeuano, che si uolesse dire; fin che poi raccontandolo al Padre Frà Gregorio, disse che quell' hora medesima si staua sottoscriuendo la patente per lenarla di quini, e conobbero che era stato come auuiso, ò di partenza della Beata Madre, che uoleua lasciarle. E così fù, perche subito di Nouembre venne il Padre Frà Gregorio a Alua, e la vigilia di Santa Caterina, che è a 24. del medesimo mese, fece che le monache andassero al choro di sopra a dir matutino, e egli in quello da basso rimasse con la Priora, e con due, ò tre delle più antiche, e notificò loro la patente, e comandamento, che haueua del capitolo, e con molto segreto, e prestezza cauaron il corpo, il quale era così intero come al principio, e con il medesimo odore, che s' è detto, se bene alquanto più asciuto ma i vestimenti erano quasi putrefatti. Doi miracoli a mio giuditio manifesti si videro quì alhora oltre al principale dell' incorruttione di quel purissimo verginal corpo. L' vno fù, che come alla Madre viciua sangue quando morì, le posero vn picciolo fazzoletto di stamigna bianco, nuouo, e questo s' empì di sangue, e alhora a capo di tre anni, e dui mesi vi ritrouarono il sangue con vn eccellente odore, e di maniera che mettendo alcuna parte di quel fazzoletto dentro a panno lino, l' andaua tignendo a poco, a poco, e rimaneua colorato. Io vidi parte di questo panno, e n' hò veduti altri assai, che egli ha tinti, senza bagnarlo, nè far cosa veruna più che tenerli qualche giorno con esso, ed è cosa marauigliosa sentire vn così gentile odore in quel sangue. L' altro fù, che come si cauò il corpo, il Padre Frà

Gregorio Nazianzeno molto contra sua voglia, perche mi diceua, che quello era il maggior sacrificio, che di se haueffe fatto a Nostro Signore, per sodisfare alla sua obbedientia, tanò vn coltello che portaua attaccato alla cintura per tagliare, il braccio t'haueua da lasciare nel monasterio di Alua, e lo mise sotto al braccio sinistro, quello a chi mancaua la mano, e quello che se le scortò, quando il demonio la gettò giù per la scala: Fù cosa marauigliosa, che senza metter forza più, che se haueffe tagliato vn mellone, ò vn poco di cacio fresco, come diceua egli, diuise il braccio nelle sue congiunture, come se buon pezzo fusse stato mirado per ritrouarle. Erimase il corpo a una parte, e'l braccio all'altra. Subito pigliò il santo corpo riuolto in un lenzuolo, e se n'andò con esso alla porta. In questo come si spargeua grandissimo odore, le monache nel choro di sopra sospettarono, che lor togliessero il lor tesoro, e andarono dietro al uestiglio dell'odore uerso la porta, ma di già il Padre Erà Gregorio era partito, e la porta staua ferrata, e così se n'ebbero a ritornare molto sconsolate, rimanendosi solamente col braccio, e con una parte del panno del sangue. Il Padre subito senza intrattenerfi, quella stessa notte si partì per Auila, perche non si fusse scoperto il negotio nella terra, e colà fu il corpo molto allegramente riceuto, e posto molto decentemente; doue tutte le monache il godeffero, e si allegrassero seco. Il tennero al principio nel capitolo in una bara con le sue cortine molto bene accomodate, di poi fecero vn forziere longo a maniera di sepoltura, foderato per di dentro di taffetà paonazzo, con passamani d'argento, e seta, e per di fuori di neltuto nero, cò passamani d'oro, e seta, e ornato d'inchiodatura dorata, come sono ancora le ferrature, le chiaui, e saliscendi, e due scudi con l'armi d'oro, e d'argèto, uno dell'ordine, e l'altro del santissimo nome di Giesù, e'n cima questo sepolcro un epitaffio di tela d'oro bordato, che dicea La Madre Teresa di Giesù. Questo uidi io, e se bene non v'era il corpo, tuttauia riteneua l'odore.

C A P. II.

Come si cominciò à publicare il miracolo del santo Corpo, e come fur riportato à Alua.

 I procuraua in questo tempo molta segretezza, così del miracolo del santo Corpo, come d'haerlo portato a Auila, perche pareua, che per allhora conuenisse così, ma ad alcuni di coloro che lo sapeuano, pareua, che era ragione uole che andassero medici, e Teologi perche lo vedessero, e giudicassero, se poteua esser cosa naturale, ò pure era miracolosa, e se ne pigliassero testimoni. E per questo domandarono alla Madre Maria di San

Girolamo Priore di quella Casa vna relatione di tutto quello, che era passato. Ma ella non la diede fino che non hebbe licentia dal suo superiore, al quale parue molto bene quello, che si voleua fare, e questa venne la vigilia dell'anno nuouo su' l'tardi. E perche voleua Nostro Signore, che questo si sollicitasse, e si cominciasse a scoprire le sue grandezze, nella medesima hora arriuarono à Auila il Padre Frà Diego de Yepes, che allora era Priore di San Girolamo di Madrid, hora Vescouo di Terrazona, e'l Licentiato Laguna Auditore del consiglio Reale, e Don Francesco de Contreras, che hora è Auditore di Granata, che con gran freddo, e fatica veniuano di Madrid solamente per vedere questa marauiglia di Dio. Andarono a montare in casa del Vescouo Don Pietro Fernandez de Temiño, e gli scoprirono il segreto, e'l tesoro, che egli haueua nella sua Città. Egli s'informò del tutto dal Tesoriero Don Gioani Carrillo, che bene il sapeua, e subito mandò a dire alla Priora, che fariano tutti andaticola il giorno seguente verso le dicia sette hore. E il giorno dappoi, che era la Circoncisione principio dell'anno 1586. alla dett' hora andò il Vescouo con gli Auditore, e due medici, e altre persone, che trà tutte erano d'intorno a venti. Entrarono a pigliare il santo corpo il Padre Frà Diego de Yepes, e Giuliano d' Auila Prete, e i due Medici, e lo portarono nella stanza all'entrar della porta, e lo posero sopra vn tappeto, serrata la porta della strada, e hauendo quasi tutti nelle mani torce accese, scoprirono il corpo, tenendo il Vescouo seoperta la testa, e tutti coloro, che seco erano, e posti tutti inginocchioni il mirarono con gran marauiglia, e si con molte lagrime. I medici il considerarono con molta curiosità, e si risoluerono, che era impossibile, che quella fusse cosa naturale, ma veramente miracolosa, come di poi la sera tornarono à dire al Vescouo, adducendo per ciò alcune ragioni. Ma la cosa era così chiara, che vene bisognauano poche. Perche vn corpo, che giamai non s'apri, ne lo sparfero di balsamo, nè della minor cosa del mondo, essere in capo di tre anni e tre mesi così intero, che niente li mancaua, e con vn'odore così ammirabile, chi poteua lasciar di conoscere esser opera della destra di Dio, e sopra ogni virtù naturale? Non manco si marauigliarono di vedere il panno tinto di sangue così fresco, e odorifero. Il Vescouo diceua alle monache, che era grande il tesoro, che haueuano, e che non haueuano che più desiderare in questa vita, e raccomandò loro assai, che lo tenessero con gran decentia, e non tornassero a feruirsi del tappeto, che s'era adoperato per lui. Dopo questo mise la scomunica, perche non publicassero quello, che haueuano veduto: ma essi andauano dicendo: Oh che gran marauiglia habbiamo noi vedute? e erano così volonterosi di dirlo, che finalmente il Vescouo hebbe da leuar la scomunica, e si pubblicò per tutta la città. Di questa maniera passauano le cose in Auila, ma in Alua assai differenti, perche

quando si canò il corpo di là il Duca Don Antonio di Tolédo non era venuto di Nauarra, e'l Priore di San Giovanni Don Hernando suo Zio ancora era assente, e quando lo seppe, n'hebbe molto fastidio, così per esser egli molto deuoto della Beata Madre, come per conoscere il tesoro, che quella terra haueua perduto. E li pareua, che l'aggrauio s'era fatto non tanto al Duca, quanto a lui, sotto il carico del quale stauano tutte le cose del Duca. Andò di poi al monasterio, e in presenza di notaio fece vna grande protesta alla Priora, e alle monache, comandando sotto graui pene, che a niuna maniera lasciassero cauare di quì il braccio, che loro era restato. Ne si dimenticò per questo del corpo, anzi scrisse a Roma, e negotiò così bene, che sua Santità comandò a' Padri Discalzi che subito riportassero il corpo a Alua, e lo consegnassero alla Priora, e al conuento, e se altro haueffero da allegare per la parte loro, comparissero per se medesimi, o per loro procuratore dauanti a lui. Il Padre Frà Niccola di Giesù Maria, che era allora Prouinciale, come gli fù notificato il comandamento di S. Santità senza dilatione alcuna obbedì, e se n'andò à Auila, e di quì con molta segretezza mandò il Padre Frà Giouanni Battista, che allora era Priore di Pastrana, con il corpo, e egli, e'l Padre Frà Niccola di San Cirillo, che era Priore del monasterio di Manzera, arriuarono col corpo a Alua a 23. d'Agosto la vigilia di San Bortolomeo del medesimo anno 1586. ma però con tanta dissimulatione d'intorno al corpo, che niuno poteua pèfare quello, che portauano, e subito lo misero nel monasterio la mattina d'intorno alle tredici hore. Di poco erano, essi arriuari, quando io giunsi al medesimo monasterio, essendo inuiato a Auila per visitare, e vedere il santo corpo, come desiderano grandemente, si che se io poco prima arriuaui, lo trouano nella stanza dentro alla porta, e si farebbe adempito il mio desiderio. Come questo si seppe in Alua, vènero i preti cò desiderio di far gran festa con la loro processione, e musica. Ma il Padre Prouinciale, che nò mettèua quì il corpo, perche hauesse a rimanerui, ma solamente come in deposito, per adempire quello che il Papa comandaua, ordinò che non si facesse festa veruna, ma solo si consegnasse alle monache, di maniera che se ne pigliassero testimonij, e'l Padre Frà Giouanni Battista adempiendo in tutto la sua obbedienza non uscì vn punto dell'or dine che haueua. Misero adunque il corpo nel choro da basso, e stàdo il Duca alla grata, e la Contessa de Lerin sua Madre, e tutta la Chiesa piena di gente, mostrarono il santo corpo con sufficiète lume. E domandàdo il Padre Priore di Pastrana alle monache, se conosceuano esser quello il corpo della Madre Teresa di Giesù, e se lo riceueuano in consegna, risposero che sì. E quelli di fuori parimente dissero, che bene conosceuano, che era quel corpo, e di tutto prese testimonij vn notaio. E fù bene di bisognò stare dentro alla grata, perche seondo che era la moltitudine, deuotion e, e impeto della gère, se fùsse stato di fuori hauriano portato via l'habito.

bito in pezzi per hauere quella reliquia, e ancora il corpo correua pericolo. Tutta la sera stette la Chiesa così piena di gente, che veniua a vedere quella marauiglia, che nè la poteuano mandar fuora, nè noi che stauamo più a dentro, poteuamo vschire fin molto al tardi, perche nõ si fatiauano di vederla. Quelli della terra non credendo che i Padri lo volessero lasciar quiui misero le guardie, perche non lo cauassero, e voleuan fare, e fecero ancora protesta, e comandamento, perche le monache non lo dessero, e stauano molto allegri che l'hauessero riportato. Di tutto q̄sto fui io testimonia, e la vidi dalla grata a bell'agio, e le baciai dapoi i piedi, benche molto in prescia, pche ancora essendo di notte, e serrãdo la porta della Chiesa quelli di fuora non ci lasciavano. Dirò ancora vn'altra cosa, della quale io sono buon testimonia, perche interuenne a me. Quella medesima notte essendo di viaggio i Padri che l'hauenuano condotta, vennero all'alloggiamento p fare collatione, e io ancora alloggiuano nella medesima casa, e portarono loro quiui l'habito, che haueua portato il corpo della Sãta p ritornarlo a Auila, pche in Alua glie n'hauenuano messo vn'altro, & era piegato, e riuolto in vna coperta di maniera, che le sue pieghe vschiavano fuora, e m'accostai a odorarlo, e haueua eccellente odore, stette quiui d'intorno a tre quarti d' hora, e subito i Padri si partirono, e io me ne passai a q̄lla stanza, doue egli no erano stati, e da quel poco che vi stette l'habito così riuolto, come io dissi, rimase vn'odore nella camera, il quale io senti, e conobbi subito molto bene. Di quiui a poco venne il mio cõpagno, e li domandai se se sentiua odore alcuno, e egli mi rispose di sì, e che molto bene si faceua sentire. Dormi io nella medesima camera q̄lla notte, e tutte le volte che mi svegliauuo sentiuo il medesimo odore, e lo conosceuo molto bene. Da quel tẽpo fino a hora è stato sempre il santo corpo in Alua insieme col braccio, se bene non si mostra, se nõ molto poche volte. La cagione de lo star quiui è, che il monasterio d' Auila, aintandolo perciò la medesima città, pretendeua che il corpo hauesse da ritornare colà, e cõtradicensolo assai Don Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Gontestabile di Nauarra, e Don Hernando di Toledo Prior di San Giouanni per parte loro, e del monasterio, e terra d'Alua. Nostro santissimo Padre Sisto Quinto, cõmese il negotio a Cesare Spetiano Vescouo di Nouara suo Nuntio, il quale diede sententia doue, comãdo che per sempre restasse in Alua, il Dicẽbre 1588. Fù poi appellato da questa sentẽza a sua Santità E' l' medesimo Sisto Quinto la cõfermò, con tutta l'autoritã e grauitã di parole, che era necessaria, e con tutta la stabilitã, che si poteua desiderare a dieci di Luglio 1589. E così resterà quiui dẽtro a vno honorato sepolcro, che'l Priore di San Giouanni (a chi si deue l'esser rimasto il corpo in Alua) ha detto, che farà. Non lascerò di dire come auanti che'l corpo venisse, volse nostro Signore darlo ad intendere, perche vn mese prima stando vna monaca in oratione vide chiaramẽte vna bellissima stella nel choro di sopra, nel medesimo luogo, doue si pose, e stã hora il corpõ, ed era così chiara; che a paragõne di lei

l'altre stelle niente splédeuano. E la medesima religiosa vide vn'altra volta nel choro, da basso vna grandissima luce di strania, e non veduta bellezza, e di qui intese, che qualche gran cosa haueua da succedere, e subito che venne il corpo, le venne in pensiero, che questa significasse.

C. A. P. III.

Nel quale si dà intera notitia, come stanno il braccio, e'l corpo.



È pare, che coloro, che ciò leggeranno, potranno desiderare d'hauer più particular notitia, come stà il corpo, e io la darò loro di molto buona voglia, perche l'hò veduto con molto studio, e attentione, per poterne dare questo còto, che hora darò. Ma incomincerò dal braccio, il quale hò io molte volte hauto nelle mani, e poi dirò del corpo. Il braccio è tutto intero dalla congiuntura della spalla, e gli manca la mano, la quale, come io già dissi, è in Lisbona, e così pche fù questo quello, che si rompe, e ritirò per la caduta della scala, come per hauerli leuata la mano, e esser per di quiui partita della uirtù, hà manco carne de l'altro, che è attaccato al corpo, nondi meno n'hà assai, e al principio n'hauua più, ma s'è alquanto rasciuto. Il colore è puramente di dattilo, la carne è come di prosciutto, la pelle hà grinze per lo longo, come suole rimaner lo smagrato nelle persone, che erano già grasse, e non sono. Ma è talmente intero, che hà la sua lanugine, e io l'ho molte uolte ueduto, e maneggiato, sempre il tengono rinuolto in vn panno pulito, e di quiui a poco s'empie il pãno d'vn'olio, ò grasso, che esce di lui, e rimane, come se l'hauessero posto in olio, ò in cosa tale, ma hà quest'olio quel gentile odore, che hà il braccio, e'l corpo. Sono assai simili i panni, che si sono hauri di questa maniera, e dati per reliquie, e ogni giorno si danno, e si tengono, se bene alquanto meno, secondo che la carne più si vã rasciugando. In questa carne non entra corruptione in ueruna maniera del mondo, piú che se fusse d'acciaio, benché non fusse piú che mezz'ugna, e bêche maggior caldo faccia, e la portino nel petto, ò in qual si uoglia altra parte, doue sia gran caldo, nè anco perderà il suo odore, se la portano ben rauolta. Questa è cosa molto prouata, e ueduta di maniera che hauer carne della Madre Teresa di Giesù, ò poca, ò molta, e come hauer ossa d'altri Santi, per quello che appartiene al durare, e non si corrompere. La prima uolta, ch'io pigliai questo santo braccio nelle mani, fù auanti il definare, e mi restò in esse il medesimo odore, che hà egli, e mi daua tanto conforto, che non mi uolsi lauar, quand'hebbi da manigiare, perche non mi partisse l'odore. Finalmente m'hebbi poi a lauare, e non mi si leuò, perche ancora andato a letto sentiuo il medesimo odore nelle mani. E oltre a questo mi prese di lui una deuotione, la quale dimostrano io molto bene, e mi durò di questa maniera d'intorno a quindici

ti giorni. Il Santo corpo vidi molto a mio modo a 25. di Marzo, che è il giorno dell'Incarnazione di nostro Salvatore, Signore, dell'anno 1588. E perche lo guardai molto bene, come quello, che p̄sauo darne quel testimonio, che qui ne dò, potrò darne buoni segnali. Stà intirizzito, b̄che al quanto inchinato per dinanzi come sogliono andare i vecchi, e in lui ben si vede, come egli era di buona statura. Stà di maniera, che vna mano, che gli ponghino alle spalle, alla quale s'appoggi, si tiene in piedi, e lo uestono, e spogliano, come se fusse viuo. Tutto egli è di colore di datilo, come già difsi del braccio, se bene in molte parti è più bianco. Doue hà più scuro il colore è nel viso, porche come cadde il uelo sopra di lui, e se gli accostò assai, e cò molta poluere, rimase più mal trattato, che le altre parti del corpo, ma molto intero, di tal maniera, che nè ancora nella p̄ta del naso non li manca nè poco, nè molto. Il capo hà tutti i suoi capelli, come quando la sotterarono. Gli occhi son sechi, perche già hanno perduta tutta l'humidità, c'haueuano, ma del restante interi. I nei c'haueua nel viso ritengono ancora i peli. La bocca hà del tutto chiusa, che non si può aprire. Nelle spalle particolarmente hà molta carne. Quella parte donde si tagliò il braccio è sugola, e'l sugo s'attacca alla mano, e lascia il medesimo odore che il corpo. La mano molto ben fatta, e accòcia, come chi dà la benedizione, se bene non hà le dita intere. Fecero male à leuarglieli, p̄che mano che fece così gran cose, e la quale Dio lasciò intera, sempre haueua da star così. I piedi sono molto belli, e molto proportionati, e finalmente tutto il corpo è molto pieno di carne. L'odore del corpo è il medesimo che quello del braccio, ma più gagliardo. Mi fù di tanta consolatione il vedere questo tesoro nascosto, che a mio parere non hò hauto il miglior giorno in mia uita, e non mi fatiano mai di mirarlo. Mi resta vna compassione, se l'hanno à diuidere a qualche tempo, ò per preghi di persone graui, ò a instantia de monasteri, perche in niuna maniera si douria fare, ma che stia come Dio l'hà lasciato, facendo testimonianza della grandezza di Dio, e della purissima virginità, e ammirabile castità della Madre Teresa di Giesù. A mio parere non fariano, come buoni figliuoli, nè quelli, che lo domanda ssero, nè quelli, che l'concedessero.

C A P. IV.

Come è apparita molte volte dopo la sua morte.



Auèdo io trattato di questo gran miracolo dell'incorruttione del corpo, il quale còriene in se, com'habbiamo veduto, altri miracoli, farà bene di trattare d'altri molti, che p̄ lui, e per cose, che l'hanno toccato hà fatto nostro Signore per dar ad intendere al mondo la stima, che egli fa della sua fede, e quanto vuole, che sia stimata da tutti, e che farà molte grazie a

coloro, che ricorreranno alla sua sacrata intercessione. E per questo comincierò dalle visioni che si sonno haute, e delle volte, che è apparita dopò la sua morte, che sono state molte, e tante, che se tutte s'hauessero da raccontare, fariano per ciò bisogno molti capi, e forse ancora vn libro intero.

lib. 5.
cap. 3. Santa Geltruda dopò che fù morta dimostrò nostro Signore con molta gloria, non vna, ma molte volte alle sue monache, per còsolarle della morte di così buona madre. E della medesima maniera volse ancora còsolare queste sue serue, le quali così teneramente sentiuano l'assenza della Madre, che tanto amauano. E più hauendo fatto questo nostro Signore, non solamente con Santa Geltruda, ma ancora con alcune delle sue figliuole già defonte, come si vede in alcuni de' capi seguenti del medesimo libro. Nel sepolcro adonque della Madre si vide alle volte vna luce, e particolarmente, quando moriuua alcuna monaca. E se alcune parlauano in tempo di silenzio, è loro accaduto alcune volte vdir tre colpi alla porta della cella, come se quìi stesse la Madre auuifandole, che taceessero. L'hanno veduta alcuni religiosi, e molte religiose de' suoi monasteri con grãde splendore, e bellezza, e di molte maniere, e persone tali, e tanto accorte, e spirituali, che ben si può credere essere state vere le visioni. Ma perche queste son tante, e chi non conoscesse le persone non daria loro quel credito, che si deue, ne racconterò alcune delle più profitteuoli, e più certe. Poco da poi della morte della Madre s'ammalò Teresa de Layz fondatrice del monasterio d'Alua, e stando già meglio per quello che i medici diceuano, vide appresso di se la Madre con la sua cappa bianca, e velo, che le mostraua il viso allegro, e le faceua con la mano segni, che andasse. Ella rispose: Madre hò io da morirmi? è già hora? E con questo la Santa sparì, e Teresa de Layz cominciò a star peggio, e disse subito, che voleua morire, perche la Madre l'hauueua chiamata, e ordinò l'anima sua, e di quìi a poco morì. Vna persona graue dell'ordine de gli Scalzi Carmelitani, il cui nome taccio, perche è viuo, scrisse a vn'altra persona, che già nò ardiua a dolerli dell'assentia de' Madre Teresa di Giesù, perche ella riplendeua assai chi la sentiuua, e chi s'affligueua per gli trauagli, perche niuna cosa più la premiarono nel cielo, che quelli, che ella hebbe di quà, e che se per cosa veruna haueua da desiderare di ritornare al mondo saria stata per più patire. E subito foggugne: A vna certa persona, che poco fà la vide molto bella, e piena d'vna candidissima luce, che uscìua non sò donde, che egli non vedeua, disse ella. Quelli, di qua sù del Cielo, e quelli di costà giù della terra habbiamo da essere vno nell'amore, e purità. Quelli di quassù vedendo la diuina essenza, e quelli di costà giù adorando il Santissimo Sacramento, col quale hauete a far voi di là quello che noi di quà facciamo con l'essenza, noi altri godendo, e voi altri patendo, che in questo siamo differenti, e mentre più patirete, più goderete. Dillo alle mie figliuole. Rimase a questa persona scolpito nell'animo Sacramento, e trauagli. Quando la Madre morì, alcune pìone credettero, che cagione della sua morte era stata

stata la molta fretta, e trauglio, che si prese nel viaggio di Burgos a Alua. E ella apparue a vn Padre de gli Scalzi, e gli disse, che niuno si pensasse, che la sua morte fosse stata per altra occasione, che per impero d'amor di Dio, il quale le venne così gagliardo, che la natura non lo potette soffrire. Nel terzo libro trattando della fondatione del monasterio di Veas, dicemmo molte cose di due sorelle, che lo fondarono, e v'entrarono. La maggiore si chiamaua Caterina di Giesù donna di gran Santità, la quale morì da poi essendo Priora del medesimo monasterio. Stando questa ferua di Dio ammalata nel letto, il giorno dopò la morte della Madre si ritirarono due ò tre, come si fa a parlare in secreto, e ella disse, che non si ritirassero, che se il segreto era della Madre, ella già il sapeua. Cò questo se n'andarono da lei, e la pregarono, che lo dicesse, e ella disse come la Madre era morta il giorno auanti, e ella l'hauera veduto. Le apparì da poi vn'altra volta, e ella staua come timorosa, nò hauèdo ardire d'accostarsi alla Madre, nè credendo che quella, visione fosse vera. Disse la Madre: Ben mi pare, che tu non creda ageuolmète, perche io voglio più tosto, che si faccia caso in questi monasteri di vere virtù, che di visioni, e riuelationi. Ma perche tu veggia che questa visione non è falsa, accostati quà. E dicendo questo le accostò la mano a vna postema, ò piaga, che ella haueua sotto vna mammella, della quale niuno l'hauera potuta guarire, e la toccò in vna mano, doue haueua vn segno ben grande rotondo, e nero, che nè ancora se le poteva leuare, e sparì la madre. E ella rimase sana della sua postema, e del tutto senza il segno della mano, che nò causò piccola ammiratione alle persone, che haueuano ueduto, come prima staua, e uedeuano, come era da poi. Vn'anno dopò la morte della Madre vna sorella del monasterio d'Alua chiamata Caterina della Concettione donna di gran charità, e molto spirituale staua al fine di sua vita, e stando le monache a matutino uenne a vna di loro vn gran raccoglimento, e uide uscire, del sepulchro la Beata Madre con vna croce molto bella, e lauorata, e con l'altra chiamaua vna monaca, che costei non conobbe, ambedue con grãde splèdore, e se n'entrò la Madre nella Cella, doue staua l'inferma, e le diede la benedittione, e di quiui a poco spirò. Desiderò grandemente la Madre, che Donna Beatrice d'Oualle figliuola di Donna Gioanna d'Ahumada sua sorella fusse monaca Scalza, nè mai per alhora si potè da lei impetrare. Ma vna notte nel sonno le parue, che la uedeua nella cassa, doue la posero, e che alzandosi come a sedere, la chiamaua molto amorosamente, e la conduceua a se, e l'accarezzaua, come soleua fare, quando era uiua. E trà l'altre cose, che la Madre le disse, una fù questa: Fìp a quando pensi tu di stare, senza farti monaca? Ella rispose, che già lo trattaua, e che presto si farebbe. Ed era uero, che haueua cominciato a parlarne, ma non con proposito di farsi sì presto, fin che Dio gliene desse desiderio, e sicurezza d'haueruifi a trouar bene. E così disse alla Madre che questo l'intrattenena assai, e che haueua gran paura di nò hauer a trouarsene bene. Rispose la madre che

nol temesse, che ella l'assicuraua, che glie ne succederebbe bene, e che si risolu-
 uesse, e hormai fornisse di farlo. Le comandò etiandio, che non ne fa-
 cesse motto a veruno, se non a vn seruo di Dio, co'l quale ella si confidaua,
 e con questo si finì il sonno, benchè vi furono altre ragioni. Non haurei
 io fatto caso di lui, nè l'hanrei posto qui, se i grandi effetti, che ne seguirono
 non m'haueffero forzato a credere, che fusse stato più che sogno, co-
 me fece a molte persone, che sapeuano, quanto ella fosse con la volontà
 lontana da quella religione. Ma ella rimase mutata, e affectionata a quel-
 lo, che prima abhoriuu, e desiderosa di vederli in quello, che tanto reme-
 uua, e la persona, con chi le fu dato licentia, che lo tratasse, l'aiutò a ciò gran-
 demente, e trà molto pochi giorni entrò nel monasterio, doue ha sempre
 hauto gran contento, e solamente vn dispiacere le è rimasto, che è di non
 esserui entrata prima. Questo stesso desideraua grandemente vna mona-
 ca del medesimo monasterio, e hauendo vditto cose, per le quali pareua che
 non hauesse a riuscirle, se n'andò al sepolcro della Madre, e gliele doman-
 dò con molta instantia, e volendo andarsene a letto vide la Madre col suo
 habito, come quando era viuua, e con viso allegro, alla quale disse: Ma dre
 hà da succedermi questo, di che io vi prego? E la Madre col capo fece
 segno che sì, e disparue. E la monaca rimase molto sodisfatta, che quel-
 lo hauesse da farsi, e di là a pochi giorni si fece. Quello, che io hora dirò, è
 cosa più nuouamente accaduta, e molto certa, se bene io di proposito ra-
 cerò il nome. Se n'andaua vna monaca di questo medesimo ordine molto
 afflitta, per parerle, che non fornua mai di darli a nostro Signore così in-
 teramente, come egli vuole. E standosene vna volta assai bene spensierita,
 le venne vn gran raccogliemento interiore con gran cognitione di se stessa,
 e con vn timore pieno di pace, e d'amoree, e senza poterli resistere, ben-
 che il procurasse assai, perchè staua in luogo, doue si poteua vedere. Fù
 rapita, sentendo vn gusto così grande, che in comparatione di lui non le
 pareua, che fusse altro gusto. E si vide in mezzo d'vna luce molto chia-
 ra, e in quella vedeua la Madre Teresa di Gesù in vn arco di bellis-
 simi fiori, e haueua vn libro apetto nelle mani appoggiato al petto, che
 haueua alcune lettere più belle, che d'oro, e le disse: Leggi figliuola. La
 monaca staua molto dimeffa, e come quella che non ardiua aprir gli oc-
 chi per leggerle. Alhora la Madre come forridèdo distese la mano, e gliela
 sfregolò a gli occhi, di che ella sentina molto cōforto, e le pareua che glie-
 li rinouasse essendo ciechi. Subito alzò la testa, e potette leggere le lettere,
 le quali diceuano: Il mio sposo ha la tua volontà per vsarla conforme alla
 sua, e sempre contra dicendo a te. Disse la monaca: Madre come pèserò io
 d'hauer forza in cosa sì grāde, che nelle piccole mi veggo sì fiacca? Ella
 rispose: Quando non lo pensi ti si darà, e patendo nel vincere il poco, s'ac-
 quista forza per vincere l'assai. Disse la monaca: Madre mia con che grati-
 tudine sodisfarò io al mio Signore? Vo io bene per la strada che tengo? Ri-
 spose la Madre: Per doue tū vuoi, nò, fuggi la singularità, e lasciati cōdur-

re per donde vuole, chi ha cura dell'anima tua, e accerterai. La medesima la vide vn'altra volta dentro vna gran luce con strana bellezza, e di quiui con la mano, e con autorità scacciò il demonio che pretèdeua far male a quella monaca, dicendoli che quia non haueua parte. E la monaca accostò a se con molto amore, e le dette a nimo promettèdole che tutto quello era per maggior suo bene. E le dette ordine di quello che s'haueua da fare, perche in quel monasterio andasse innanzi la pace, e la cōformità de' cuori, e le dichiarò vna certa cosa, che haueua da interuenire in quella casa, e si vide poi. Vn'altra monaca la vide gloriosa, e che haueua vna cinta di pietre pretiose cō molti rubbini. E matauigliandosi questa religiosa, e domandàdole quello che significaua quella cinta così bella, rispose, che quella le haueua donata il Signore per il zelo, che sempre haueua hauuto dell'anime. Non mancheranno alcuni, che mi diranno, perche essi habbino a credere quello che s'è detto in questo capo, poiche non si può sapere se non da persone particolari, le quali per l'affettione che portauano alla Madre, poterono tutto questo traedere. E a costoro dico io, che non credano più di quello, che essi voranno, poiche io non voglio, nè posso forzarli a più. Ma se vogliono considerate senza passione le ragioni che vi sono per crederlo, verranno forse a disganarsi. E perciò leggino quello, che io nel medesimo proposito dissi al fine del terzo libro. Et tornino a pensare quella ragione, che a me fa gran forza, che poiche non habbiamo da dubitare, che siano alcune visioni vere di persone particolari, quali è più ragione, che siano di quelle, che vāno indirizzate a dar credito a qualche gran seruo di Dio, che già è passato da questa vita, poiche questo il demonio non lo suol fare, anzi desiderarebbe se potesse leuar loro tutto il credito, e oscurare la lor memoria, perche non fusse glorificato Dio, e l'anime di qua a iutate? E se la ragione che essi allegano per non creder questo, come è dire, che i testimoni sono singulari, e che per l'affettione si potriano ingannare, vale alcuna cosa, haurāno da lasciar di credere molt'altre cose di questa fatta, delle quali son piene l'istorie de' Santi antichi, e moderni. San Gregorio dice nel secondo libro de' Dialogi, al cap. 34. che San Benedetto vide salire al Cielo l'anima di Santa Scolastica sua sorella in figura di colōba, e nel capo seguente dice, che vide etiandio ascendere al Cielo l'anima di Germano Vescouo di Capua. Chiaro è, che poteua S. Benedetto ingannarsi, per più che sia stato tanto, in qualche reuelatione, ma in queste che erano per credito, e approuatione di quelle sāt'anime, niuno dirà che s'ingannasse. Et medesimo ditemo d'altri non tanto santi, come fù egli. Nel cap. 37 dice, che due monaci videro vna strada risplendente, che andaua dalla cella di S. Benedetto sino al cielo, e che fù detto loro, che quella era la strada per la quale era salita al cielo l'anima del Sāto Padre. Da chi si seppe questo, se non da medesimi Monaci, che grandemente l'amauano? Hor chi dirà, che traidero per l'affettione? San Buonauetura nella uita di San Francesco al cap. 14. scriue, che morendo il Santo vno de' suoi Frati vi-

de andar la sua anima al cielo in figura d'vna splendēce stella in vna candida nuuola. E d'vn'altro Frate che essendo infermo vide salire al cielo la medesima anima, e pregandola che l'aspettasse. spirò, e se n'andò dietro a lei. Dice ancora, che S. Frācesco apparì quella notte al Vescouo d'Afssisi, e gli disse che andaua al cielo. Altrettanto racconta Sant'Anonio nella vita di San Domenico di Frati particolari, che in riuelatione videro salire al cielo l'anima di questo santo Padre. Nella vita di San Tommaso racconta il medesimo dell'anima di questo Santo per reuelationi fatte a Frati, e particolarmente d'vn Frate Alberto, che in vna visione vide lui, e Santo Agostino, e gli fù riuelato, che haueuano ambidui gloria eguale. Il medesimo dice, che l'anima di San Francesco apparì a Frā Rufino suo discepolo stando per morire. E San Buonauentura racconta di molte volte, che San Francesco, dopo che fù morto, apparì a diuerse persone, huomini, e donne. Cirillo Vescouo di Gierusalemme nella vita che scriue di San Girolamo a Santo Agostino, racconta delle volte, che San Girolamo apparue. Seuro Sulpitio nella vita di San Martino raccōta che fù veduto salire al cielo glorificato, e che s'vdirono cātār gli Angeli nella sua morte. Santo Paolino Vescouo di Nola nella vita di Santo Ambrogio, laquale scrisse a S. Agostino, dice che molti fanciulli nuouamēte battezzati videro l'anima di Sant' Ambrogio, alcuni come a sedere nella sua sedia, altri come salendo al cielo. E dopo questo racconta, come alcune volte apparì il medesimo Sāto a persone particolari, dalle quali egli li seppe. Non voglio esser più lungo in cosa si chiara, ma niente è chiaro, a chi vuol contendere, e non credere. Tutte queste cose, e altre infinite che sono nell'istorie de' Santi molto autentiche, nō le videro se nō persone particolari, e da quelle si seppero, e niun'huomo discreto dirà che la affettione le fece traedere, e'l medesimo vediamo in questi tempi nell'istoria del Beato Frā Luigi Bertrano, che scrisse il maestro Frā Vincentio Giustiniano dell'ordine de' Predicatori, e in quella del Beato Frā Pietro Niccola, che scrisse il Padre Frā Christofano Moreno Prouinciale della prouincia di Valentia, dell'ordine de' Minori, douē si raccontano simili visioni, che hebbero persone particolari. In quella di Frā Luigi Bertrano nel cap. 20. e 21. In quella di Frā Pietro Niccola nel cap. 50. 51. 52.

C A P. V.

De i miracoli che si son fatti con reliquie del suo Corpo, e con i panni tinti del suo sangue.



Molti sono stati i miracoli, e ogni giorno ne fa il Signore nuouamente per molte vie per lo desiderio, che ha d'honorare, chi tanto honorò lui, e così fedelmente il feruì. Lascero le cose di minore importanza, e dirò le più principali, e che più chia-

chiaramente si vede, che sono miracoli, e per ridurli a qualch'ordine, mi pare di spartirli in quattro capi. Nel primo si metteranno quelli, che si son fatti con cose del suo corpo, come col medesimo corpo, ò mano, ò sangue, nel secondo quelli che si son fatti con reliquie de suoi vestimenti, nel terzo quelli che si son fatti con la sua immagine, e nel quarto quelli, che si son fatti per raccomandarsi a lei, senza che altra cosa vi sia stata, se bene molti, ò quasi tutti gli altri si son fatti ancora, raccomandandosi alla medesima madre, ma hora parlo di quelli, che solamente si son fatti per mezzo dell'oratione. I miracoli che il Santo corpo fece prima che si seppellisse, non sarà necessario ridirli qui, poi che già si son detti nell'ultimo capo del terzo libro, doue si trattò della sua morte, e sepoltura, e però dirò solamente quelli, che si son fatti da poi.

Il Padre Baeza Frate di San Francesco d'Alua haueua vn orecchio, dal quale gli uscua materia, e da cui vdiua male, e fù vn giorno dopo vespro al monasterio, e con molta fede s'accostò il Santo braccio all'orecchio, e quella medesima sera si sentì sano dell'vno, dell'altro male, e raccontandolo di quiui a alcuni giorni, faceua molta istanza, perche se ne pigliassero testimonij, come di chiarissimo miracolo.

Francesco Gomoz legnaiuolo habitante d'Alua stette più d'vn mese, e mezzo tanto male de gli occhi, che non poteua fare cosa veruna, e con le molte medicine, che gli fecero, il peggiorarono, perche gli venne sì gran dolore, specialmènte in vno, che (come egli dice) più gli pateua rabbia, che dolore. Scando con questo tranaglio se n'andò alla ruota delle Scalze della detta terra, pregando che lo raccomandassero a Dio, e gli dessero alcuna reliquia della Madre Tèresa di Giesù. La portinaia gli disse, che in quel medesimo punto itauano in Chiesa mostrando il braccio della medesima Madre, che se ne andasse colà subito, e domandasse, che glie lo ponessero in testa, e sopra gli occhi, e così si fece, e (come egli hora confessa) nel punto che lo toccarono sentì miglioramento, perche se gli leuò l'asprezza del dolore, e di quiui a cinque, ò sei giorni fù a faticare nel suo vfficio già sano del tutto, senza hauerli fatto alcuna altra cosa. E colui che prima staua cò paura d'acciegare, dice hora che per li meriti di questa Santa gli sono rimasi gli occhi molto chiari, e sani.

Nel monasterio delle Scalze di Lisbona era vna nouitia, la quale in tutta la vita sua non haueua sentito odore, ne sapeua qual fusse buono, ò cattiuo. Vn dì la Madre Priora Maria di San Giuseppe, stando tutte le forelle insieme, cauò la mano, che haueuano colà della Madre, come di sopra dicemmo, e fù sì grande la soanità dell'odore, che si sparfe da quella, che tutte s'intenerirono, e sentì ciascuna vna particular nouità in se della soanità, e cominciarono a lodare Dio. La nouitia afflitta di non godere di quello, che godeuano l'altre, pigliò la santa mano, e se l'accostò al naso dicendo: Per certo Madre mia non hò io da leuarmi di qui la vostra mano, sia che io sento quello, che l'altre mie forelle, acciò che io con esse insieme

me lodi il Signore. E in questo punto cominciò a dire, che le salua sù per lo naso vn fumo caldo, che glie l'aperse, e odorò la mano, e ricuperò quel senso: e per proua di questo le portarono differenze d'odori, e diceua qual era buono, ò cattiuo, e sempre le è rimasto.

Alla medesima forella già professa venne vna notte stando tutte riposando vn' accidente così gagliardo, che crepaua di dolore, e non bastauano a tenerla tre, ò quattro forelle. Diceua, che le pareua, che l'erano rotte l'ossa, e strappato il cuore. Parue questa opera del demonio, perche ella non haueua hauto mai similita cosa. E stando tutte sospese, e affannate di quella nouità, portarono la mano della Madre, e eglie la posero addosso, e nel punto, che la toccò rimase libera, come se mai non hauesse hauto alcun male. Nel medesimo monasterio si ricouerarono per comandamento del Principe Cardinale alcune monache Fiamminghe, che haueuano patito gran traualgio tra gli heretici, e stauano quiui, fin che si desse loro casa propria. Tra di loro era vna Castigliana Caterina dello Spirito Santo, figliuola di Don Luigi Carriglio, e nipote del Cardinal Granuela da parte di madre, e erano più di vent'anni, che pur vn dì solo non haueua hauto libero dal dolore di stomaco, e così non mangiua quasi cosa veruna, nè le restaua quasi cosa nello stomaco, e di questo faceuano testimonianza le sue compagne, e la gran macilenza, che ella haueua le portarono la mano, e glie la posero nello stomaco, e così come gliela posero, le venne vn dolore così grande, che non lo poteua soffrire, ma subito se le partì, e rimase del tutto sana, senza che mai più le sia ritornato. E per proua di questo mangiua ella in presenza delle sue compagne cibi, che esse sapeuano, che soleuano farle grandissimo danno, e già non le ne faceuano veruno.

Esce da questa santa mano sempre bonissimo odore, ma non sempre d'vna maniera, ma più ò meno, e secondo le feste, e di questo hanno grande esperienza, ma quando per lei s'hà da fare alcun miracolo, esce con maggior forza, e soauità. Vn grande se ne vedè in lei, che accostandosele alcuna cosa odorifera, subito questa cosa perde l'odore, che haueua. Di questo si fece proua in presenza di Don Alonso Coloma Inquisitore di Lisbona, e d'alcuni Cavalieri della Camera del Principe Cardinale. Pigliarono con la punta d'vn coltello vn poco di zibetto, al quale con haue-re odore si gagliardo, e che tanto s'attacca, sfregandolo sopra la santa mano subito rimase senza odore. La Priora che era d'acuto ingegno, desiderò di sapere, se quello veniuo da alcuna causa segreta, che si desse quel l'odore, per accostarsi a cosa morta. Se ne informò da vn medico di Sua Altezza, e le rispose che no, anzi che per che queste cose odorifere si conseruino, le pongono nelle sepulture de morti, le quali hanno più mal odore. Venne al medico desiderio di farne ancor'egli la proua, e caudò alcuni guanti, che egli haueua d'ambra molto odoriferi, e mettendo la Santa mano in quelli rimasero del tutto senza odore. E l'altro giorno, che tornò a visitare vna inferma, il tottò a mostrare, che ancora n'erano

rano senza. Questo non si può hora più prouare, perche stà posta dentro vna mano d'argento, e non si uede se non per alcune aperture, e per quelle antora esce tuttauia vn foauissimo odore. Hanno in quella Città molta deuotione uerso di lei, ed è domandata da molte persone graui nelle loro necessitã. A due Signore l'hãno portata dopo le dette cose, le quali erano di parto, e cõ pericolosa angustia, e subito partorirono, e vna di loro, come ella certificò da poi, senza verun dolore.

Nella medesima Città era vn Cavaliero, che per sospetti, ne quali doueua hauerlo posto il demonio della sua moglie, staua resolutò d'ammazzarla vna notte, e'l giorno auanti fù al monasterio delle Discalze, e venne a dichiarare l'affanno, e mal pensiero, che haueua. La Priora il pregò, che non andasse quella notte a casa sua, ma che se ne stesse nel monasterio de' Padri Scalzi del medesimo ordine, perche lo consolassero, e consigliassero di quello, che haueua bisogno. Vedendo la Priora, che egli nõ consentiua a questo, ne la sua ira si placaua, nè se gli toglieua il mal desiderio, cauò la mano della Madre, e glie la pone sopra il cuore, e se gli partì quel mal desiderio, e rimase quieto, e consolato.

Nel monasterio delle Scalze di Siniglia era vna monaca chiamata Isabella di San Girolamo, la quale conduceuero poi à Lisbona per Sottopriora, e haueua vna infermitã, che le soleua uenire molte volte, e mettere in gran trauaglio, e alle volte staua storpiata d'vn lato, che se non la moueua, non si poteua voltare. E vn giorno di San Michele le venne cõfigliando, e con si gran dolore in vn braccio, che in più di 24. hore non restò mai di lamentarsi, nè lo poteua maneggiare, nè mutarsi da vn lato all'altro nel letto per doi, o tre giorni. S'imbattè alhora à esser quiui il Prouinciale, che era il Padre Frã Girolamo della Madre di Dio, il quale portaua vn dito della Beata Madre e glie se fece posar sopra, senza che ella, nè l'altre sapessero che fusse della Madre. In quel punto, che arriudò il dito alla mano dell'inferma la maneggiò rimanendo marauigliata della leggerezza, con la quale sentì salirsi sù per lo braccio la virtù di quella santa reliquia, e cõsi se le andò ponendo per tutto il lato storpiato, e rimase libera, e sana fino al dì d'oggi, che mai più non l'è ritornato, e sono più di cinqu'anni, che questo seguì.

Pasò per Medina il Padre Presentato Frã Giouanni de las Cueuas, del quale io altra volta hò parlato, e visitò la Priora delle Scalze, e le mostrò vn pezzo d'vn dito, che portaua della Beata Madre per reliquia. Ella gli domadò licentia di mostrarlo alle forelle, e vna di loro chiamata Giouanna dello Spirito Santo, nella quale già era stato fatto vn miracolo, come dirò nel capo seguente, tornandò a sentire alcune reliquie delle sue infermitã, se n'andò al dito con molta fede, e del tutto rimase sana.

Vn Padre de gli Scalzi Carmelitani andò a Alua, e pigliandò nelle mani il braccio della Madre, e baciandolo, ne tagliò co' denti vn pochetto, che pendeua staccato, sottile quanto è vna tigluzza, e molto secco, e lo mis

fe in vn foglio, e mirandolo in capo d'otto giorni vi ritrouò vna gocciola di sangue molto viuua, la quale haueua passato tre doppi del foglio. E di ciò grandemente stupito leuò quel foglio, e la mise in vn altro, e vfoi vn'altra gocciola di sangue. Questo videro molte persone religiose, e stà riferbato per memoria del miracolo.

Agnesa di Sant'Alberto monaca Scalza nel conuento di Carauaca, erano dui anni, che staua storpiata nel letto, di maniera, che per vdir messa, e comunicarsi la portauano quattro monache, e in questa infermità haueua grand'anfietà d'hauere vn pochetto di carne di questo Santo corpo, e insieme gran fede, che per lei haueua da rifanare, lo mandarono a chieder al monasterio d'Alua, e prima che arriuasse, passò vn Padre di quiui, che portaua vn dito della medesima Madre, e glie le misero addosso, e stette sette giorni con grandissimo dolore, e'l primo con vn sudore, e tremore gagliardissimo, e'n capo di questi giorni hauendole leuato il dito con vn pochetto di carne, che le mandarono d'Alua, si leuò sana, e cammina se sale, e scende scale senza zoppicare, nè poco, nè molto.

Per mezzo ancora de pãnicelli tinti del sangue della Madre, è stato Nostro Signore seruito di fare alcuni miracoli. Vna Dõna Principale d'Alua (la quale la Madre amaua assai, e ella haueua gran fede alle sue cose) erano dui anni, che non vdiua da vn'orecchio, e haueua in lui gran romore, e haueua male ancora nella testa. Vi si mise sopra vn di questi pãnicelli tinti del suo sangue, e subito vdi, ed è rimasta sana, e non si faria mai di raccontare la gratia, che Nostro Signore le hà fatto per mezzo della sua ferua. Venne a vna monaca Scalza d'Alua vna grandissima melanconia, e angustia di cuore, che le durò molti giorni, e se bene alcuni staua alquãto meglio, le ritornaua subito. Le haueuano fatte molte medicine, e non giouano, e si mise vn dì addosso vno di questi pãnicelli, e restò sana.

Il Licenziato Giouanni di Medina habitante d'Alua stando così male di dolori colici, che già era abbandonato, le misero sopra vno di questi pãnicelli, e fin d'alhora cominciò a migliorare, e trà poco stette bene del tutto, e di questo, come de gli altri sono molti testimoni.

Il Licenziato Vallejo Auditore del cõsiglio del Duca d'Alua haueua vn bambino di due anni, il quale staua così all'estremo, che non v'era speranza della sua vita, e suo Padre molto afflitto, perche non haueua altro figliuolo. Mandò a chiamare Antonio di Zamora prete, e capellano del medesimo monasterio, perche gli leggesse vn'Euangelio, e lo raccomandasse a Dio, e se n'andò a vna Chiesa per vdir messa per nõ vedere la morte del figliuolo, e la Madre fece altrettanto. Venne Antonio di Zamora, e li ponne vn pãnicello del sangue sopra la testa, e subito il bambino si rauuiò, e mise la mano al panno, rallegrandosi molto di lui, e sollicitaua perche lo leuassero del letto, e la balia lo prese in braccio, e lo portò a suo padre. Ma prima che entrasse in Chiesa, vdi il padre la voce del suo figliuolo, e pensando, che fusse d'altro bambino, non volse volgere il capo, p non

rimanere con più afflittione, vedendo che non fusse il suo. E la balia entrò, e gliele diede bello, e sano, e portaua il pannicello in mano, che a niuno il voleua dare, e piangeua assai, se gliele toglieuanò. Di questo sono molti testimoni in Alua, perche è poco, che seguì, e fù cosa molto pubblica.

A Isabella Hernandez naturale d'Alua venne vn dolore di costa molto gagliardo, e stando già abbandonata da medici faceua molta inftàza, per che le portassero alcuna reliquia della Madre Teresa di Giesù, e le portarono vn pannicello del sangue, e in ponendogliele sopra il capo cominciò a migliorare, e se le parti del tutto la febbre, dauanti a colui, che le mise il pannicello, che fù vn Sacerdote, e leuandosi se n'andò alla Chiesa a visitare il braccio della B. Madre. Di questo ancora vi furono molti testimoni, e fù il giorno dell'Epiphania l'anno 1588.

Nel medesimo luogo Dò Aluaro de Bracamonte haueua vna bambina di tre anni, alla quale vna gran febbre, e vomiti di sangue, e vna notte stando così traugiata, che già pensauano, che si morisse, Antonio di Zamora prete fece portare vn pannicello del sangue, che egli haueua, e dauanti a' Padri della bambina, e d'altre persone, che quiui si ritrouauano, gliele pose sopra la testa, e subito in quel punto la bambina aprì gli occhi, e cominciò a parlare con quelli, che erano quiui, e rimase di lamentarsi, e stette bene, il che pose a tutti grande ammiratione. Seguì questo a otto di Marzo 1587.

Donna Madalena di Toledo monaca in Alua nel monasterio di dentro, erano dui giorni, e più, che haueua una gagliarda febbre, e si mise vno di queste pannicelli al collo, e nel medesimo punto la lasciò la febbre.

Più nuouamente accaduto è quello, che io hora dirò, perche deu'essere d'intorno a un mese, che seguì. Alla sorella Anna della Trinità monaca Scalza in San Giosepe di Salamanca uenne un dolore nel cuore, che ella non haueua mai più hauto, perche è di buona sanità, e la strigneua tanto, che ueniua quasi manco, e con questo le cresceua la febbre. Le fecero rimedij, e non le giouarono, e di poi le posero sopra il cuore un pãno del medesimo sangue della Madre, e ella pregò la Beata Madre, che le impetrasse da nostro Signore, che le togliesse quell'odore, e l'empisse tutto il cuore di se medesimo. Come se le mise, di lì a un poco le uenne un grãde affanno cò un sudore nel medesimo luogo, e prima di mezz'hora se le passò il dolore, nè mai più l'hà sentito, e nell'interiore etiandio sentì la misericordia del Signore, per l'intercessione della sua serua. Di questo hò io buona informatione, perche fui quello, che dissi che gliele poneffero sopra.

A me accadde questo, hauendo hauto un mese intero gran dolori ne' piedi, che non poteuo quasi andare, se non molto poco, e con molta fatica, e non mi seruendo già i rimedij, che prima me lo soleuano mitigare, mi risoluei una notte, che fù la Vigilia de' gloriosi Apostoli San Simone, e Giuda di ricorrere alle reliquie di questa Beata, e lasciar del tutto le me-

dicine corporali, se bene per quello che prima haueuo veduto conofcendo che mi metteuo a pericolo di passare vna mala notte lasciando quelle medicine, e da che io mi risoluei fin a hora, che scriuo questo, che è a 14 di Maggio 1589. non hò hauto mai più dolore gagliardo, perche quando cominciua a ingagliardire, v'accostauo vna cafetta, doue haueuo vn poco di carne della Madre, e si quietaua il dolore, e d'alhora in quà mi sono sentito così bene, che non hò dolore, che m'affligga, ò disturbi il camminare, quando n'hò bisogno. Erano ancora dui giorni, che haueuo vn grã dolore in vna gamba, e andauo per ciò cercãdo i rimedi, perehe mi daua gran dispiacere, e v'accostai la medesima casta, e più nõ sentij dolore alcuno. Questo fù al fine d'Aprile del medesimo anno 1589. E di lã quindici giorni ò poco più tornai a sentire nella medesima parte qualche poco di dolore, e ricorsi al medesimo rimedio, e rimasi del tutto sano, e non m'è più ritornato, e tutto questo dura fin qui, che è al primo di Luglio del 1590.

Francesco de Cardenas habitante d'Alua, erano dui anni, che haueua il capo piegato, e se gli andaua putrefacendo il teschio, e staua di modo, che pareua più morto, che viuo. I dolori del capo erano così grãdi, che di giorno, e di notte non lasciaua di lamentarsi, gli misero vn pãnicello dell'olio. vsciuu del braccio sopra quella parte del teschio, che si putrefaceua, e con questo gli saltò fuori del capo vn pezzo di teschio quãto vna mano, e se gli partì il dolore del capo, che più non gli ritornò, e cominciò a star bene, e quell'humore del capo calò poi nelle braccia, e gli cagionaua gran dolore, ma sfregolandofeli col medesimo panno se gli passò, e stettadi poi molto bene.

De' miracoli che si son fatti con habiti, ò vestiti della Beata Madre Teresa di Gesù.



Molti miracoli si son fatti cõ alcune particelle d'habiti, ò vestiti di questa Beata, perche questi si sono comunicati più e in più parti. Vna forella del monasterio d'Alua habiua grãde infermità di fegato, e flème false, e se le abbrucchiua la bocca, di maniera che col pigliare forfate d'acqua fredda di quã in quã si sostentaua di giorno, e di notte, e le pareua, che nõ solamete la bocca, ma la gola, e le viscere se le stanano bruciãdo, e quante medicine se le faceuano, nõ le giouanano, e le durò questo molti giorni. E vn giorno pigliò vn poco di manica d'ella Madre, e se lo mise sopra la gola e subito sentì miglioramento, e se le andò leuando del tutto, nell'è più ritornato.

La medesima forella di poi hebbe vn gran male nella testa, che quasi

per lo dolore non poteua stare in piede, e alcune volte le toglieua il sentimento. Vn si mise sopra vn'altro panno, e se le parti, e s'è sentita bene.

Vn'altra forella si dette vn colpo nella bocca, e subito se le enfiarono le labbra, e le gengie, e haueua gran dolor di denti, si mise vn puoco della veste della Madre, e nel medesimo punto rimase sana del tutto. Vn'altra haueua gran male di stomaco, e altre indisposizioni, di sorte che alcuni giorni non l'entraua cosa veruna nello stomaco, e l'accadeua stare tre giorni senza mangiare. Haueua questo male vn'altra cosa, che dinariamente le venina i giorni di festa, e le toglieua le communioni, e l'ultima volta che le venne, pensò di morirsi, e domandò la confessione. Si mise vn poco d'vna fascia della Madre, e subito se le andò leuando, di maniera che quando io seppi questo erano già passati più di tre anni, nè mai in questo tempo le era tornato, col non esserli guardata di cosa veruna, ma più tosto hauer fatto cose assai contrarie.

Vn'altra stette vna settimana con gran dolore in vna mammella, e con timore che fusse carboncello, perche l'era venuta quiui vna durezza con alcuni raggi, che arriuaano al braccio, e si mise vn poco della fascia della Madre, e subito se le partì tutto il dolore, e non le ritornò più.

Vn'altra haueua mal d'occhi, e in vno di quelli particolarmente gran dolore, che le pareua alle volte che le volesse uscìr dal viso, e in mettendosi alcuna cosa della Madre, subito se le partiuua. E questo le accade molte volte, tanto che alcune non voleua metterse la subito per patire alquanto, perche haueua esperinza che in ponendosela, se le partiuua.

Vn'altra hauendo vn gran dolor di testa, e non potendo leggere, che era hora di lettione spirituale, s'appoggiò a vn cassone doue stauano serbati i vestimenti della Madre, senza cōsiderare a questo, e se le partì subito il dolore, e uscì vn'odore così grande del cassone, che ben conobbe, che per esserli quiui appoggiata, era restata sana.

Vn prete d'Alua chiamato Quiedo, staua molto male di petecchie, e stando senza sentimento, gli portarono vn lenzuolo, nelquale era stato riuolto il corpo della Madre, e in mettédogliele ad dosso ritornò in se, come che si risueglia da vn profondo sonno, e'l male in quel punto lo strinse più ma d'alhora andò poi migliorando sempre.

Donna Giouanna Pachieco, de Mendoza figliuola del Conte della Puebla de Montaluan, e moglie di Don Alonso di Bracamonte, Signore di Pegñaranda, era più d'vn'anno che haueua gran male nella gola, che alcuna volta l'affliggeua molto fortemente, e s'era fatta molti rimediij di cauarli sangue, e d'unguenti, nè mai sentì miglioramento. E sapendo che nel monasterio delli Scalzi di Manzera haueuano vna camiscia della Madre Teresa di Gesù, si mise vn poco di quella alla gola, e lo portò quindici giorni, e da che se la mise sentì molto miglioramento, di tal maniera che non sente alcuna passione di quelle, che prima sentiuua. Di questo si prefero testimoni nella medesima terra di Pegñaranda a' 14 di Marzo. 1587 innan-

zia Michele Perez notaio pubblico. E alhora manifestò questa Signora quello, che quì s'è detto.

Donna Bernardina di Toledo monaca del monasterio di dentro in Alua staua con molto gran febbre, e si mise vn busto di stamigna bianca, che era stato della Madre, e subito le venne vn sudore, col quale si terminò la sua infermità, e rimase fin d'alhora con notabile miglioramento con ammiratione de medici, e di tutte le monache, che non lo sperauano.

Donna Mayor Mexia nel medesimo monasterio era stropiata di sciatica, e gotta, e molto traagliata, le misero un ceroto, e di quini a mezz'hora le uennero grandissimi dolori, e uolendo leuarle il ceroto staua così attaccato, che non era possibile. Le misero uno scapularetto della Madre, e nello stesso punto le scemarono i dolori, e le uene vn sì gran sudore, che l'ebbero a murare di vestiro, e subito le poterono leuare il ceroto.

Stando malata a morte la medesima Donna Bernardina di Toledo, le venne vn sonno così profondo, che non la poteuano riuvegliare, se nõ per forza di vescicatorij, e di tormenti, e quãdo si fuegliaua staua molto suauità. Tutte le monache stauano cõ grãde ansietà vedẽdo che stesse alhora così, e così morisse. Arriuò quini Donna Mayor Mexia del medesimo monasterio, e le mise vn panno da testa della Madre, e subito si risuegliò, e stette nel suo giudicio, e non lo pdette mai fino alla morte. Di queste cose che ho detto fanno hoggi buona testimoniãza le monache del medesimo monasterio.

A Giouanni d'Oualle in Alua uene vn terribile dolore di gotta, che lo grauaua grandemẽte, fece che Donna Giouanna d'Ahuma da sua moglie le portasse alcuna reliquia della Madre, e cauãdo il piede perche glielè ponessero, doue sentiuua la forza del dolore, gli cominciò a venire vn tremore in tutto il corpo differente da gli altri tremori, che sogliono venire, e tene che questo gli fusse accaduto per esser poca reuerentia il mettersi quella reliquia nel piede, e se la mise al viso, e con questo tremore stette, vn poco, e subito se li partì insieme col dolore, e si quietò, e dormì bene. Questo fu a 13. di Gennaio 1587. e cõandomelo egli questo Gingno passato del 1588. mi disse che non gli era mai più ritornato quel dolore.

Il giorno della Circuncisione principio dell'anno 1586. fece nostro Signore per la sua serua vn manifestissimo miracolo, e grande Staua nel monasterio delle Scalze di Medina una nouitia chiamata Giouãna dello Spirito santo, che quasi era vn'anno e mezzo che staua inferma di febbre continua, ma il mezz'anno ultimo haueua altri mali maggiori, perche era stropiata di gotta sciatica, e con tutti i membri impediti, di maniera che vn piatto, che le ponessero nelle mani, non lo poteua tenere, nè muouerli se non la portauano due religiose. Haueua ancora male di cuore molto gagliardo, e molto ordinarij suenimenti. Chiedeuua molte uolte questa sorella quando la grauauano i dolori alcuna cosa della Madre Teresa di Gesù, e sempre l'infermiera se lo dimenticaua. Il detto giorno della Circuncisione su le venti due hore le misero finalmente a dosso vn poco di fascia
dalla

della Madre, e nel punto, che gliela misero, cominciarono i dolori a stringerla così fortemente, che ella pensò essere già arriuato il fine della sua vita, e essendo stata così vn pezzo, domandaua, che glie la leuassero, perche non poteua soffrire così aspro trauglio. Le rispose vn'altra sorella, Oh sorella habbia fede, e proua a leuarsi, perche staua vestita, e l'haueuano quel giorno portata a comunicarsi. A pena hebbe detto questo, che le dette la mano, e prouò, a farla leuare, e ella se ne stette ne' suoi piedi, e sentendosi con forze per camminare, scese ella sola per vna scala assai difficile, chiamando la Priora, e inuitando tutte con lagrime di deuotione a render gratie a Dio, e alla Beata Madre, perche ella era guarita. E tutte stauano ammirate vedendo cosa tanto marauigliosa, e parendo loro come di fognarlo. Ma fino d'ahora rimase senza febbre, e senza suenimenti, e camminaua molto bene senza veruno aiuto. E io passai per di lì d'intorno a otto mesi dappoi, e per certificarmene parlai alla medesima Giouana dello Spirito santo, e mi disse qualmente era restata sana, come era ancora allora, della maniera, che io hò raccontato.

Nel medesimo monasterio di Medina staua vn'altra nouitia chiamata Maria della Cōcetione cō vna terzana doppia tanto pericolosa, che il medico disse, dopo hauerle fatto tutti i rimedij che seppe, che se Dio non le mandaua la sanità, ella se n'andaua. La purgò con tutto questo, e rimase peggio di prima, perche la febbre se le fece cōtinua, di maniera che s'vniva vna terzana con l'altra con molto affanno della patiente. L'inferma vedendosi così domandò alcuna cosa della Madre, e le misero vno poco d'vna manica che ella portaua quando morì. Nel punto che glie la misero, che era quando haueua da venirle il freddo, se le pertì così del tutto la febbre, come se mai non l'haueffe hauto, e così il medico ilquale la mattina l'haueua lasciata così pericolosa, verso la sera la trouò sana, e vedèdo chiaramente il miracolo, lodò colui che l'haueua fatto per la sua serua.

In Palentia vna persona che haueua vna febbre molto gagliarda, in ponendosi vna tocca della Madre migliorò.

Vn'altro staua con vn dolor molto grande, o con la medesima tocca se li partì subito.

Nel monasterio delle Scalze di palentia con fue reliquie si sono due volte guariti dolori di mascellari, e vn'altra volta vn' dolore d'orecchio ben gagliardo.

Vna monaca del medesimo ordine haueua mal d'occhi molto grande, e vi sentiuua così aspro dolore, che non poteua riposare, si mise in quelli vn poco d'habito dalla Santa Madre, e subito nel medesimo punto si sentì bene senza più hauer hauto simil male.

Vn'altra erano noue, ò dieci anni che patiuua vn grandissimo dolore in vn spalla, e in vn braccio, e'l braccio haueua così addebito, che non poteva far con esso alcuna cosa. Stando vn giorno le sorelle racconciando vn'habito c'haueua portato la Madre, ella pigliò vna manica, e se la mise

quella notte sopra il lato infermo, e l' di seguente si senti bene, e prouando se poteua fare qualche cosa co'l braccio, lo ritrouò con le forze che soleua hauere quando era sano, e non le ritornò più il male: Vna forella nel monasterio d' Alua si pafsò vn chiodo per vn piede, e se le gonfiò grandemente, il cirufico le fece alcuni difensiu, perche l' enfiagione non andasse ad alto, ma in partendosi di quiui l' infermiera, se gli leuò, e inginocchiandosi nel letto con molta fede, e con molto traualgio, perche sentiuua gran dolore, disse: Se io hò fede, che altra cosa mi bisogna fuori di questa? E si mise vn panno della Madre, e subito se le partì tutta l' enfiagione, e con questo solo sanò. Questa medesima è quella, che haueua perduto il senso dell' odorato, e lo ricuperò quando morì la Madre, come già si disse.

Vn'altra nel medesimo monasterio erano tre, ò quattro giorni che haueua vn grã dolore in vna spalla, e nò bastàdo quãti remedij se le faceuano, si mise vn busto della Madre, e nel medesimo punto se le partì il dolore.

Vn'altra sorella sentiuua fin da vn'anno prima che la Madre morisse vn fuoco sì grande, che le pareua hauer circòdato il corpo d' vna molto larga cintura di ferro infocato, e non le bastauano rimedij. Dopo che la Madre morì, la granaua più, e si mise vn poco del suo mantello, e subito se li partì quel male. Questo Giugno passato del 1588. vn fratello della Còpagnia di Giesù, che habitaua in Salamanca, e si chiama Martino Gasiatigui Viscaino, hauendo a ritornare al suo paese domandò a me, qualche reliquia della M. Teresa di Giesù, e gli detti vn poco dell' habito, e della tonaca, e d' vn panno nel quale era stato rinuolto il bracci. Fù a lui domandato colà se haueua reliquie; nel luogo di Manaria vn miglio e mezzo lontano da Durango, perche era quiui vn'huomo chiamato Giouannide Goytia, che erano tre anni, che staua quartanario, e in quel tempore era molto pericoloso, e abbandonato da' medicj. E gli disse, che non haueua altre, che alcune che gli erano state date della Madre Teresa di Giesù, che si raccomandassero a lei. Gli ele posero al collo, quando haueua da uenirli la febbre, e non gli venne alhora, nè poi, anzi lo lasciò questo fratello, quando di quiui si partì con fanità, e molto deuoto alla Beata.

Come tal cosa si seppe, ricorreuano a questo fratello molte Persone, perche desse loro di quelle reliquie, domandandogliele con lagrime, e molta deuotione, e alcune più particolarmente che stauano grandemete traualgiate da tètationi del demonio, pche s'ammazzassero, e da streghe. E gli le dette loro, e uennero poi a lui cinque, o sei persone ringratiandolo del bene, c'haueua lor fatto, e dicendo che nò haueuano sentito mai più quelle tètationi, nè erano state molestate da streghe. Queste streghe succhiano il sangue a' bambini, e gli trattauano molto male, e aneora persone grandi traualgiuano di molte maniere.

In Durango gli uscì incontro nella piazza Donna Maria de Galarraga moglie d' uno del Reggimento di quella terra, pregandolo grandemente che le desse delle reliquie di quella Santa; perche il suo marito staua in

gran pericolo, e abbandonato da' medici, e diceua che poi che haueno dato sanità a altri, la dariano ancora al suo marito. Disse questo fratello che non gli era rimasto altro che vn poco dell'habito, e che l'hauria voluto per se; ella glielo domandò con molte lagrime, e egli al fine glielo diede. Di quiui a trenta giorni ritornò il fratello per Durango, e uscì la medesima incontro a lui in presenza di molta gente ad alta voce, dicendo, che per quelle reliquie era guarito suo marito, e che l'altro giorno di poi che se le mise cominciò a mangiare, e parlare, e star me gliò, di maniera che i medici se ne marauigliarono, e in capo di quatro, ò cinque giorni fù sano del tutto, e il fratello il vide, che era risanato, e staua molto bene. Tutte queste persone diceuano, che quelle reliquie odorauano assai, e sono rimaste in quel paese con molto desiderio d'hauerne. E' l' medesimo fratello Martino Gastiatigui per l'istanza, che di la gli vien fatta per quelle mi lasciò vn panno, perche vi stesse rinuolto alcuni pochi giorni il braccio della Santa e glielo mandassi a Viscaglia. Questo fa egli con molto studio, perche in se medesimo ha veduto etiam di quãto valore siano queste reliquie, perche dopo tutto questo hauendo egli dolore in vna guancia fino all'occhio, si lamentò che haueua vn pocchetto d'vna tonaca della Madre, che gli fù dato in Burgos, e se lo mise addosso, e subito se gli partì il dolore. Tutto questo mi narrò egli venendo dal suo paese della maniera che io l'ho qui raccontato.

Vno del Regimẽto di Palentia staua molto male di dolor di siãco, e hauendoli fatto il medico molti rimedij, senza che punto li giouassero, domandò vn poco d'habito della Madre, che gli haueuano dato nel monasterio delle Scalze e ponendoselo addosso, se gli passò.

Vna sorella in Alua haueua vn terribile dolore di mascelle, e si mise vn pannicello della Madre, e nõ se le passò, e perche non si quietaua disse. Nostra Madre deue volere, che io patisca, e si leuò il panno, e subito la mascella dette vno scrocchio, che risonò, e se le partì il dolore.

Nella medesima terra vna donna maritata a Pietro Rodriquez di San Giorgio era stata tre dì sopra parto, ne poteua partorire, se bene le haueuano fatti tutti i rimedij, che haueuano potuto, e portatole alcune reliquie. Dopò questo andò il suo marito al monasterio delle Scalze a domandare vn pannicello della Madre, e in ponendogliele sopra partorì subito rimanendo sana la Donna, e la creatura del tutto.

Nella Terra di Piedrahita Maria Lopez moglie d'Alonso Lopez era vn gran tempo stata male d'vna mammella, che se le n'accheriuua, e le faceua vn'altra postema nella spalla, e temeua grandemente, che il canchero arriuassee alla spalla, e niuno di molti rimedij che se l'erano fatti le haueua giouato, fin che si mise vn poco d'vna fascia della Madre, che le haueuano dato in Alua, e subito rimase sana.

Vn'altra nella medesima Terra staua a termine di morire sopra parto, perche haueua partorito vna creatura, e le n'era restata vn'altra, e cò qua-

to si faceua, nõ era possibile farla venir fuora. Le posero il medesimo pannicello della fascia, con che era guarita l'altra che era sua parente, e nel medesimo punto partorì la creatura, e stette bene.

Nella Nauas terra di Pegnaranda vna dõna moglie di Francesco Blazquez, era quasi vn anno, e mezzo, che haueua storpiate le mani, di maniera che non poteua mangiare, se nõ per man d'altri. Andò a far noue giorni oratione al sepolcro della Santa, e rimase così sana, che fà quanto le bisogna con le sue mani, e racconta a tutti questo miracolo.

In Salamañca l'anno passato del 1587. Anna di matanza donna deuota, e di credito, staua così male d'vna gamba, che non si poteua muouere, nè pensaua più poter vdir messa, se non trouaua, come la portassero alla Chiesa, e ponèdosi in lei alcuni pannicelli della Madre, che le haueuano dato le sue monache, subito se le partì quel dolore, e infermità, ne più l'è ritornato, anzi con esser donna di tempo, cammina sana, e gagliarda. Dette ella poi queste reliquie a Donna Maria di Salaya, che erano molti giorni, che haueua gran dolore in vn lato, e ponendosele rimase sana.

Le medesime dette al Licentiato Guillen collegiale del collegio di San Millan nella medesima Città, il quale haueua hauto vna pericolosa infermità, e di lei gli erano rimasi molti dolori nel corpo, e particolarmente nel capo, e nelle braccia, e gambe, e mettendosi a dosso queste reliquie subito rimase sano, e in segno di gratitudine andò con molta deuotione a Alua a visitare il Santo braccio.

In Cayo vicino a San Iacopo di Galitia quest'anno 1588. vennero a vna Donna i dolori del parto, e haueua vn bambino assai grande morto nel corpo erano alcuni giorni. Le mandò alhora Donna Beatrice Bermudez de Castro (perche questa Donna era sua uassalla) un poco d'alcune reliquie della Madre, e metendosele sopra il corpo, trà mezz' hora fece la creatura, che fù cosa di gran marauiglia il mandarla fuora, perche era morta.

Vna seruitrice di Donna Luifa della Cerda hauendo un gagliardo dolor di denti, domandò alla sua Padrona una scuffia, che haueua della Madre Teresa di Gesù, e se la mise. Ma le crebbe tanto il dolore, che se la leuò, e tornando l'altro giorno a traagliarla il dolore, tornò a rimetterli la scuffia con più fede, e in quell' hora se le partì il dolore, e non le ritornò più.

Giouani di Tapia Barigello maggiore d'Alua per un gran catarro, che molto tempo hebbe, perdette il senso dell'odorato, e quasi erano due anni che nõ sentiuua odore di cosa ueruna buona, ò cattina. Gli posero sopra il capo un pannicello, che haueua toccato il braccio della Madre, e in capo di quattro giorni, che lo portaua, arriuandoli al naso vn poco di serpollo, e di puleggio, sentì molto bene l'odore, marauigliandosi grandemente quelli di casa, e da poi in quà odora qual si uoglia cosa.

Vna giouana di Naharros del Castillo sei miglia lontano da Peñaranda, che si chiama Isabella Martinez figliuola di Bartolomeo Martinez, haueua vna gran febbre, e vna donna del medesimo luogo haueua vno di questi pannicelli, che glie l'haueua dato vna sua figliuola religiosa del medesimo ordine, il lauò, e dette a bere all'inferma l'acqua, in che lo lauò, e subito se le partì la febbre, e'l dì seguente uscì alla campagna a faticare.

Potrei raccontare alcune cose minute, e di quelle che a me sono occorse, ma le lascio per non parere che io voglia far miracolo d'ogni cosa, con chiuderò questo capo con vna cosa, che io seppi dal medesimo a cui interuenne, e da lui il seppero molt'altre persone, perche gustaua di raccontarla. Vn Priore de gli Scalzi Carmelitani mise trà altre reliquie di Santi che haueua seco, alcune della Madre Teresa di Giesù. E vn giorno vestendosi per dir messa, gli venne grande scupolo d'hauerle poste insieme con l'altre, non essendo loro di Santa, che fusse canonizzata. E stando con alcuna inclinazione di leuarle, gli fù fatta vna certa ambiafcziata, e con questa se lo dimenticò. Nella messa di poi tornò a molestarlo così fortemente lo scupolo, che non hauria voluto se non cauarle subito, e gettarle per di là. In questo sente dentro all'anima vna gran riprensione da vna parte pia ceuole, e dall'altra terribile, parèdogli che gli fussero dette parole molt'aspre, chiamandolo sconoscente, e che non meritaua egli portarle seco, con che gli venne vna gran tenerezza con molte lagrime, e vna stima così grande di quelle reliquie, e della Santa, che hauria voluto aprirsi il cuore, e metteruele dentro. Rimase di quì così deuoto della Beata Madre, che altro non faceua, che parlare della sua santità, e fare grãde inquisitione de' miracoli, che haueua fatto, e ne raccolse assai, e a me le mostrò con grande affetto, e deuotione.

Haueuo io finito questo capo, e standosi questo libro stampando a 4. di Maggio del 1590. Accadette quello, che io dirò, che per esser cosa marauigliosa, e io esserne molto certo, e per esser la più nuoua di tutte quelle, che sono in questo libro, non hò voluto lasciarla. Era venuto in questo monasterio di Salamanca vn gagliardissimo dolore di costa alla forella Anna della Trinità, della quale hò altre volte parlato, ed essendo di poi alquanto migliorata, uscì così male del quinto giorno, che'l medico comandò che tornasse ro à cauarle sangue per cominciare la cura di nuouo. Furonò a cercare il barbiero, e non lo trouarono, e ella trà tanto si mise sopra la testa vna mezza camicia, che la Madre haueua in dosso, quando le diedero l'estrema vntione. E subito le venne vn gran sudore, e come egli andaua crescendo, così si sminuiua il dolore di costa, e la febbre. e mancando il sudore, che douette durare d'intorno a vn hora, e mezza, mancò con esso il dolore, e venne il medico, e la rrouò senza febbre, e fin d'alhora rimase sana, che al medico, e a tutti cagionò gran marauiglia.

D'alcuni miracoli che nostro Signore hà fatti col ritratto della Madre Teresa di Giesù, e d'vn'altro d'vna sua lettera.



Hernando de Tregio naturale di Siuiglia feruo di Dio, il quale sempre s'affercita in opere di virtù, era perciò molto perseguitato da' demonij, fino all'apparirgli alcune volte visibilmente. E stando vna volta molto tormentato perche erano molti giorni che lo molestauano, e nõ lo lasciavano quietare, andò per pigliare vna stampa doue era l'immagine di nostra Donna p mostrarla a' demonij, sperando che con questo haueffero a fuggire, e per errore ne pigliò vn'altra della Madre Teresa di Giesù e senza mirare quel lo che era, la pose incontro a' demonij, i quali con strane voci lo tormentauano. Mostrando loro l'immagine subito nello stesso punto s'affrettarono così grandemente di fuggire, dando vrlì, come se con gran forza fussero di quiui stati scacciati. E egli rimase libero dalle molestie esteriori, e dall'affanno interiore che haueua, e raccòta a tutti questa marauiglia con molta gratitudine, e deuotione. Rimase di quiui così deuoto della Beata Madre, che non vò mai senza portare al collo la sua immagine, e venendo alcun male alla sua moglie, ò figliuoli, subito gliene pone loro ad dosso con molta fede, che habbino da guarire.

Vna monaca Scalza haueua, erano molti giorni, vna grande afflittione, e non trouaua rimedio, e nõ sapeua che si fare. E vedendosi vna notte così angustata da ogni parte pigliò vn ritratto della Madre per còsolarsi alquanto, e staua mirando, e feco intrattenendosi, come se con lei medesima fusse stata. E con questo intrattenendosi, le pareua di vedere nell'interiore della sua anima gli occhi della Madre pieni di Dio laquale con una ammonitione piena di charità le persuadea che s'accomodasse a patire quella tribolatione p amor di Dio, poiche il premio che la staua aspettando, era tale, che niuno il poteua pensare. Queste cose operarono in lei di tal forte, che le discacciarono le tenebre c'haueua nell'anima, e glie le lasciarono così quieta, e contenta, che ben si vide essere stata gratia soprannaturale, uenutale per intercessione della Beata Madre.

Vn Sacerdote di Palentia molto feruo di Dio ilquale haueua conosciuto la Beata Madre, staua un giorno con una grande afflittione di spirito, che in tre giorni non lo lasciò dir Messa. E si raccomandò a lei, e stando recitando l'ore gli apparue ella, e gli disse: Ben camini tu figliuolo, persequera così. Egli se le gettò a' piedi, e le domandò la sua beneditione, e ella gli disse: Dio te la dia. E gli dette una stampa del suo ritratto, e subito sparue. Con questo rimase egli si ben disposto, che subito potette dir Messa, e conferuò con molta diligentia il ritratto, e lo tiene hoggi appresso di se, raccontando quello che hora s'è detto.

Vn religioso (come io gli hò vdito affermar alcune volte) hauendo a predicare, e non imbattèdosi in cosa che lo sodisfaceffe andaua la sera auanti passeggiando vicino a vn ritratto della Madre Teresa di Giesù, e arriuandoli molto appresso, gli venne in vn subito vna molto buona, e profitteuole consideratione sopra quel Vangelo, con la quale intese molte cose de gli altri, e hebbe affai che dire nella predica, e cò molto profitto de gli vditori. Era cosa la quale egli nõ haueua mai letta, ò sentita, nè pur venutagli in fantasia, e gli souenne cosi tosto, che vide chiaramète esser cosa data, e nõ pensara, nè fabbricata dal suo intelletto, e sempre che questo religioso pensaua in lei, la stimaua grandemente, e conosceua molto bene, che gli era venuta in mente mediante la Madre.

Ben potiamo noi metter insieme con queste cose vn'altra, laquale se bene nõ è d'immagine, nõ dimeno d'vna lettera della Madre, e pche la persona, a chi interuenè, è serua di Dio, e di molto credito, e io hora hò appreso di me vna lettera, che ella scrisse sopra di ciò alla Priora delle Scalze di Palécia, la potrà interamente raccontare, ed è cosa molto certa. Si chiama Dõna Genouefa di Toledo, ed è monaca di S Chiara nella medesima città. Era questa serua di Dio molto trouagliata da dolore di stomaco, e le parue, che faria stato bene pigliare vna lettera, che a lei haueua scritto la Madre Teresa di Giesù, e portarla in petto. La prese, e haueua vno estremo odore, di che ella si marauigliò grandemète, perche doue ella la teneua, nõ era cosa, che odorasse, e la portaua seco, e a capo di dui, o tre giorni in leuadosi la lesse, per riporla poi in vna borsa con altre reliquie, e non priuarfene mai, fin che ella viuesse. Andandola leggendo s'incòtrò in vna cosa, la quale ella non voleua, che sapeffe persona dopo la sua morte, e cominciò a cancellare vna parte di quel verso, doue quello era scritto, e cominciando a cancellare le venne un poco di timore nell'animo, e si mise a pensare, se forse faceua male in quell'atto. E assicurandosi con la buona intètionè, cò che lo faceua, e giudicãdo che nõ haueua, perche non farlo, passò auãti, e cãcellò l'altra parte, e le crebbe quel timore, à che seguì una altra cosa marauigliosa, che quell'odore, che fin'alhora haueua sètito nella lettera, non senti mai più. L'andò poi a uisitare un Padre dell'ordine di San Francesco, e stãdo seco parlãdo di cose della Madre le disse: Vostra Reuerèza nõ negherà d'hauere qualche reliquia della Madre Teresa di Giesù, che io ne sento l'odore fin di quà, il quale è quello st. fio, che hãno tutte le sue cose. La monaca disse, che haueua una sua lettera, e la caud fuori cosi piegata, e l'odorò, nè sentì odore alcuno. Alhora cominciò a stimare, che per l'ardire, che haueua hauto di cancellare quelle poche parole della lettera, l'haueua Dio priuata di sentire di lei quell'odore, che gli altri sentiuano. E lo vide più chiaro, perche di quiui à vn pezzo disse il medesimo Padre, che era cosa marauigliosa l'odore, che uscìua da quella lettera, e altre persone ancora il sentiuano, ma ella nõ,

*De' miracoli che ha fatto Nostro Signore in persone che si
raccomandauano alla Madre Teresa
di Giesù.*



Questi miracoli fatti in coloro, che si raccomandauano alla B. Madre, credo io, che siano molti, i quali per nõ saper io tutti, dirò alcuni, che ne sò. La Sorella Anna di Sã Bartolo meo, la quale io difsi, che la Madre haueua guarita, quãdo quã uiuena, di dolore di denti, e d'altri mali, stãdo il Santo corpo in Auila, si ritrouò una uolta cosi male, e haueua il corpo cosi stracco, e grauato, che nõ lo poteua muouere, nè far cosa ueruna, cõ tutto che hauesse da fare assai. Cõ questo se n'andò al Santo corpo, e quiui se ne stette un pezzo raccomandandosi alla Madre, pregandola, che l'aiutasse, e fusse in sua compagnia, pche ella niente poteua fare. Subito si sentì bene, e cõ grãde agilitã, e andò a essercitarsi ne gli vffici, che haueua, i quali erano molti, e douũque andaua, portaua seco l'odore della Madre come se dauãti l'hauesse hanta, e si trouaua cõ tãte forze, e fiato, che le pareua di poter faticare piũ che quattro huomini, e'n cominciando a fare la cosa, le pareua di trouarla fatta, come volcua, ò come se altra la facesse. Quando riportarono il Corpo della Madre da Auila a Alua passarono p lo Monasterio de gli Scalzi di Manzera, doue stette vna notte. Erã alhora nel medesimo monasterio Frat' Antonio di Santa Maria nel letto con terzana doppia, e'l Padre Priore Frã Nicolò di San Cirillo per cõsolarlo fece, che si leuasse, e andasse a accompagnare il Santo corpo. E gli fece con molta consolatione, e stando con lui ringratiando Nostro Signore per le marauiglie, che haueua fatto nella Beata Madre, sentì vn'odore foauissimo, e particolare, che gli solleuò lo spirito a maggiormente lodare Dio. Gli haueua da venire la terzana minore quella medesima sera, nè mai gli venne, benche egli stesse quiui fino a mezza notte. Alhora il Priore gli comandò che se ne gisse alla cella, perche non gli facesse male tanto vegliare, e in lei tornò a sètire il medesimo odore vn pezzo, e lo sentì poi la terza volta, e gli durò assai. Era questo odore il medesimo, che haueua sentito in Alua stando a canto al suo sepolcro. La mattina quando lo cauarono per portarlo via, egli se ne licentiò con molte lagrime raccomandandosi alla Madre, e pregandola, che supplicasse nostro Signore, che non gli leuasse le infermità che haueua, ma che le riceuesse, e in quelle l'accompagnasse, e questo medesimo giorno, lo lasciò la terzana maggiore, nè gli tornò mai piũ. A vno del Regimento di Palentia si versaua vna botte di vino, di maniera che pareua impossibile humanamẽte rimidiarlo. E gli perciò si raccomandò alla Beata Madre, e promise di mandar limosina al suo monastero.

nafterio. In quel medefimo punto reftò di verfare fenza che altri la toccaffe. E egli dapoì mandò la limofina, e raccontò quello, che era paffato.

Ben hò io da narrare di me, fuor di quello, che difsi di fopra, pche m'hà fatto noftro Signore molte grazie per l'interceffione di quefta Santa, ma le taccio, perche fe bene a me paiono cofe miracolofe, può effere, che non paiano cofa a tutti, e perfino ch'io voglia moltiplicare miracoli fenza cagione.

A vna forella del monafterio d'Alua s'attraversò alla gola vna fpina d'vn pefcie. e le fecero tutti i rimedij, che potertero, ma però fenza profitto, perche non fe le vedeua, anzi diceua che la fentiua molto addentro. El la vedendo il pericolo, in che ftava, fe n'andò al luogo, doue il Santo corpo era ftato difpoftato, perche egli alhora era in Auila, e s'inginocchiò, e raccomandòfi alla Madre, fi mife la mano nella gola, e caudò con facilità la fpina, il che haueua prima molte volte prouato, nè mai haueua potuto, e rimafe libera.

Qui horama i darò io fine a quefta iftoria, fe bene de' miracoli conofco che ci farà più da fcriuer poi, che farà vfcita fuori: cofi per uon hauer io potuto fapere tutti quelli, che fi fon fatti, ancor che io habbia fopra ciò fatto ogni poffibile diligenza: come perche io veggo, che noftro Signore hà pigliato a honorare quefta Santa, e darla a conofcere a tutti, da che ella morì, e ogni giorno v'è facendo noue merauiglie, perche deue volere, che fia tofto canonizzata, perche più fia conofciuta, e honorata, e più anime fiano p fuo mezzo aiutate, fe bene a mio parere, trà tanto, che non è canonizzata da Santa Chiefa, la canonizza Dio in vn certo modo col miracolo, che fi vede nel fuo Corpo, quãdo altro non ue ne fuffe. E in quefto fine voglio metter alcune parole di Sant' Antonino Arcieuefcouo di Fiorenza, in qua quale nella terza parte della fua fomma iftoriale al capo 14. e 23. dice cofi. Quanto à noi altri, che andiamo circondati di tenebre, fi permette giudicare de' Santi quello, che intendiamo, e prefumiamo delle lor opere, p'efo, che niuno habbia dubbio, che molti de' beati huomini, e donne, che nõ sono ftati canonizzati dalla Chiefa, nè ancora nominati, nõ sono ftati di minor merito, nè hanno minor gloria di molti, che sono canonizzati. Perche il canonizzarli non mette in efi più merito, nè più gloria effentiale, nè determina il grado della fantità, ma quell'honore temporale, e quella gloria perche di quiui auanti poffa celebrarfi folènemente il loro officio, e fi poffa fare la lor fefta, quello che fenza quefto nõ fi deue fare. Tutte quefte fon parole dal gloriofo Sant' Antonino, e con quefte fornifco! Signore Dio mio, che fai Santi e i coroni la Storia, che io mi poffa fciuerè della tua fedel ferua, perche conofca il mundo i tefori, che in lei collocati, e tutti ti lodino fenza fine. E poi che tu fei il principio, e'l fine d'ogni fantità Saluator del mondo, e Signor noftro, e quefti odoriferi, e be' fiori, che fon nati, e nafceranno nella tua fanta Chiefa, non fariano rofe, ma spine, e fterpi, fe non fuffero irrigati col tuo pretiofiffimo fangue, lodato fìj tu eternamente

mente ne tuoi Santi, opere perfettissime delle tue dita. Piaccia alla tua eterna bontà, che questo picciol dono, ch'io t'offerisco, ascenda con soauo odore nel tuo cospetto, e l'hauer io indegno, e miserabile peccatore parlato di tanta santità, non sia, perche di nuouo ti ritorni a ricordare de' miei peccati, per esser le mie opere così differenti da quelle, che io hò raccontate, ma, pche per l'intercessione di lei mi si perdonino, e metta nel mio petto vn cuor nuouo, e vn uuouo spirito, perche io grandemente mi rassomi gli a colei che tu ami, e io amo. E se questo non è troppo ardire, parlerò al mio Signore, ancorche io sia terra, e cenere, e ti supplicherò, che tutti quelli, che per deuotione della tua serua verranno a leggere quest'istoria fedele, e vera, benche malamente scritta, cauino da lei per tua misericordia viuaci desiderij di sempre lodarti, per le grandezze, che tu operi, e d'imitare queste così soprane virtù, e seruirti di tutto cuore. L'opere, Signore, delle quali si marauigliano, sono doni tuoi, la verità da chiunque sia detta, è tua. Quest'opere potenti sono per mouere, alla verità suoli tu dare molta forza, perche operi. Liberami Signore da questa paura, la quale posso io sola mente hauere, che non perda la sua efficacia, per esser io stato lo stromento di questa Scrittura. E tu Madre mia Beata, per la cui gloria, e memoria mi sono io affaticato, se bene io non meritauo raccontare le tue lodi, ben sai, quant'io volentieri l'hò fatto, e quello, che tu hai fatto, perche si facesse. Mal dis'io, hò faticato, perche non hò sentito fatica, anzi m'è stato ristoro, e còtento, la hauere scritto questo, se bene in tempo d'altre mie occupationi. Hò io desiderato che non si perda la memoria delle tue gloriose opere, e per ciò hò fatta quella diligèza, che m'è stata possibile, perche tu sij sempre conosciuta, lodata, e imitata, e in te, e per te sia lodato questo gran Signore che tanto merauigliosa t'hà fatto. Perdona alla scarfità del mio ingegno, e alla pouertà delle mie parole, poi che tu sai, che la volontà di seruirti non è stata in me punto scarfa, nè pouera. E poi che il Signore in questa vita m'hà fatto tanto bene, che io ti conoscesi, e tu mi volesti bene, e ti pigliasti pensiero di raccomandarmi a Sua Maestà, impetrami da lui quello, che io l'hò supplicato, nè mai ti dimenticare di questo miserabile tuo figliuolo, che così suiferatamente t'ama, fin che per li merit tuoi arriui alla Beata visione del nostro Creatore, e Signore, doue io teo e con tutti i Santi il fruisca, e lodi per sempre.

Gloria alla Santissima Trinità.

Cal. Card. Baronius existimo opus impressione dignissimum, & Christianæ religioni perficuum.

Die 1. Augusti 1614.

Imprima ur.

F. Desiderius Scaglia Inquisitor Cremonæ.

V. A. P. S. D. N.

D. P A V L I

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE QVINTI.

PRO

Vniuerso ordine Discalceatorum B. MARIAE de
Monte Carmelo.

FACVLTAS

Recitandi, & celebrandi officium, & Missam de Beata Vergine

THERESIA de IESV, eiusdem ordinis
reformati Fundatrice.



R O M A E,

Ex Typographia Reu. Camera Apostolica.

M. D. C. X. L. V.

P A V L V S P A P A V.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

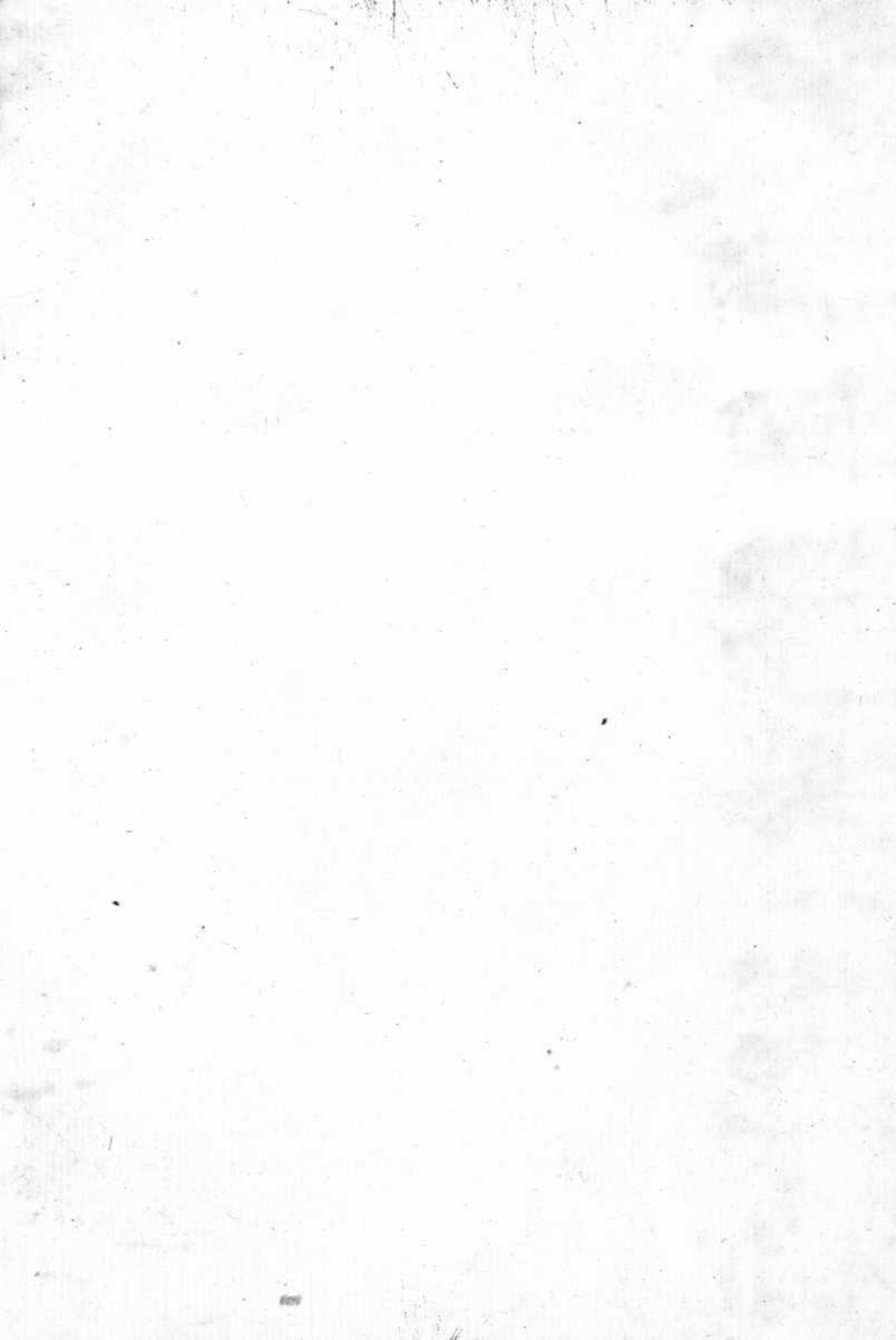


REGIS aeternae gloriae, qui fideles seruos suos corona vitae coronat, vices quamquam immeriti gerentes in terris ex iniuncto nobis Pastoralis officij debito Christi fidelium, ac praesertim Catholicorum Regum, & Principum, nec non religiosarum personarum votis, quae peculiare erga eisdem Christi seruos honore, & veneratione respiciunt, libenter annuimus, eaq; fauoribus prosequimur opportunis; prout conspicimus salubriter in Domino expedire. Sanè dilectorum filiorum omnium religiosorum totius ordinis fratrum Carmelitarum Discalceatorum Beatae MARIAE de Monte Carmelo nomine nobis nuper expositum fuit, quod bonae mem. Theresia de Iesu, dicti Ordinis fratrum Carmelitarum Discalceatorum fundatrix, tam multis & eximiiis virtutum, gratiarum, ac miraculorum donis à Domino illustrata fuit, ut magna idcirco erga eius nomen, & memoriam Christi fidelium deuotio vigeat. qua propter non solum vniuersus ordo praedictus, sed etiam charissimus in Christo filius noster Philippus Hispaniarum Rex Catholicus; ac omnium fere Hispaniarum Regnorum Archiepiscopi, Episcopi, Principes, necnon Communitates, Vniuersitates, & hominis nobis iteratis precibus humiliter supplicari fecerunt, ut donec Canonizationis honore ab Apostolica Sede dictae Theresiae habeatur, quod ob eius excellentia merita aliquam diuina aspirante gratia futurum sperat, sacrosanctum Missae sacrificium, & Officium ab omnibus; & singulis dicti ordinis vtriusque sexus religiosis personis de dicta Theresia tanquam de vna B. Vergine, & alias, ut infra agi, & recitari respectiue possent. Quare nos re prius per Venerabiles fratres nostros S.R.E. Cardinales Sacris Ritibus Praefectos, quibus eam examinanda mandauimus, mature discussa de eorundem Cardinalium consilio huiusmodi supplicationibus inclinati. Ut deinceps in futurum singulis annis die depositionis dictae B. Theresiae, videlicet die quinta mensis Octobris in omnibus Monasteriis, & Ecclesijs dicti Ordinis fratrum Carmelitarum Discalceatorum ab omnibus eiusdem Ordinis Religiosis vtriusque sexus Officijs; & Missa de B. Theresia praedicta, tanquam de vna Virgine, necnon in Oppido Albae Salamantiae Dioc. in Monasterio, & Ecclesia, in qua Corpus dictae B. Theresiae asseruari asseritur ab omnibus presbyteris tam secularibus, quam regularibus cuiuscumque ordinis in dicta die quinta Octobris tantum Missam in honorem eiusdem B. Theresiae pro eorum deuotione iuxta regulas Breuiarij, & Missalis Romani recitari, & celebrari respectiue possit, & valeat Apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo concedimus, & indulgemus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem quod praesentium transumptis etiam impressis manu Notarij publici subscriptis, ac sigillo personae in dignitate Ecclesiastica constitutae, seu Procuratoris Generalis dicti Ordinis munitis eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae. Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 24. Aprilis 1614. Pontificatus Nostri Anno Nonno.

Locus † Sigilli.

S. Cobellutius.

Io. Baptista Vatellus Cur. Caus. Camerae Apost. Not.

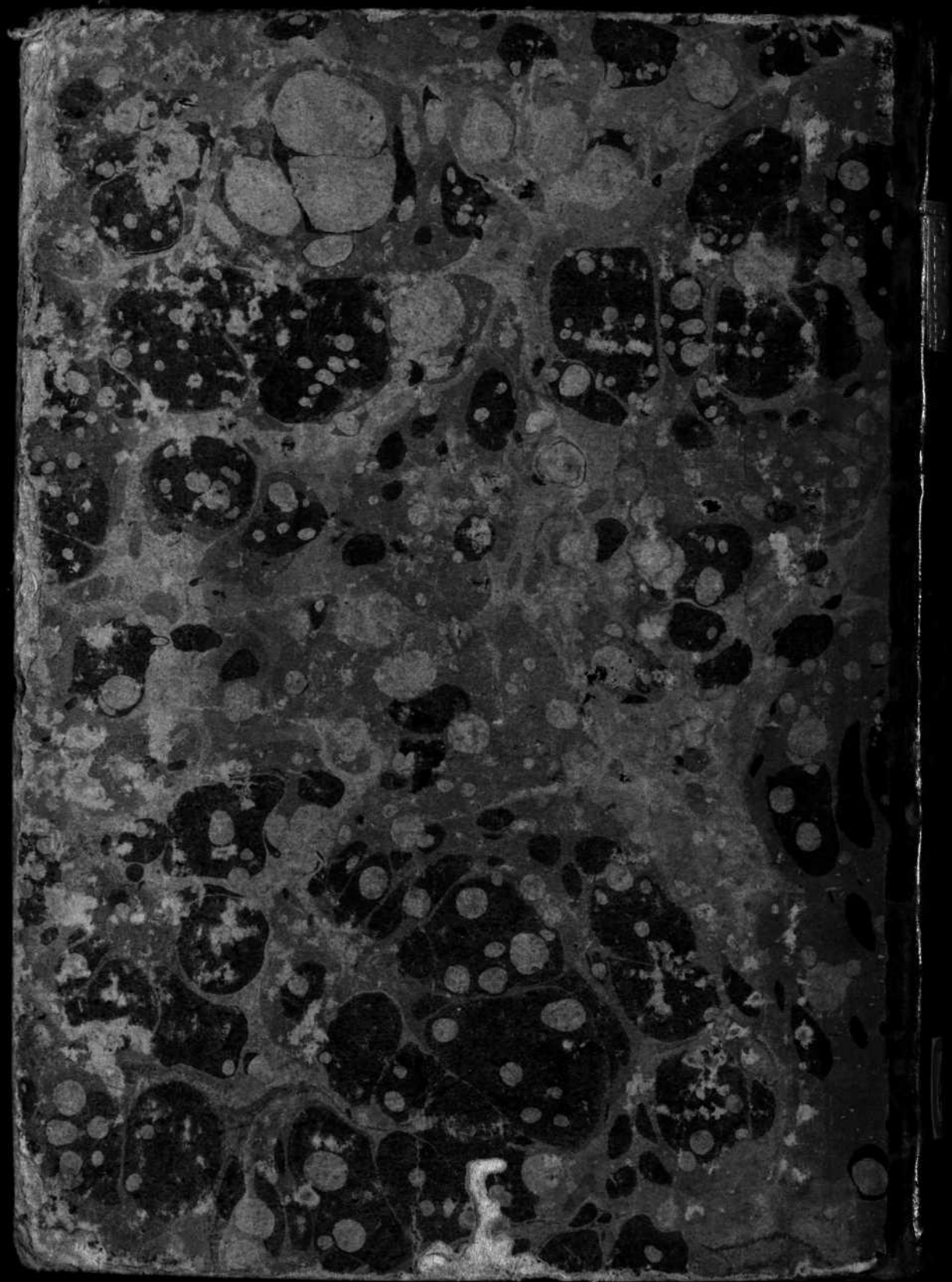




1452

10

3



TERESA
VITA

1452